F. Gamma del. L. Capponi sculp.

FRANCISCUS GAROFOLUS
PRÆSTANTI RELIGIONE IN DEUM,
ET CARITATE IN PROXIMUM.
Vixit Annos LXXVI. Menses IX. Dies II.

DELLA VITA,

E DELLA

SPIRITUALE DOTTRINA

DI

FRANCESCO GAROFOLO

SCRITTA

DA GIOVANGIROLAMO GAROFOLO

SUO NIPOTE

DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

LIBRI TRE.

IN BOLOGNA MDCCLXVII.

Nella Stamperia di SAN TOMMASO D' AQUINO.

Con Licenza de' Superiori.

ALL' EMINENTISSIMO PRINCIPE

Il Signor Cardinale

ANTONIO MARINO PRIULI

Vescovo di Padova ec.

SE fu beneficenza, e benignità vostra, Principe della Chiesa Eminentissimo, il trasmettere a me in un manoscritto le Notizie, fatte per Voi esaminare, e raccorre, dell' esemplar vivere di chi mi fu Zio, onde al Pubblico esser fatte per istorica tessitura comunicabili; egli è mio dovere insieme, e piacere il renderlevi che fo ora in un libro. E vorrei creder le-

cito il far mie proprie le voci d' un santo Re: *Tua sunt: & quae de manu tua accepimus, dedimus tibi*. Esempio per parte vostra seguito d' altro sommo Cardinale, Giberto Borromeo, Vescovo di Novara, nell' Informazioni, che a suo ordinamento furono per simigliante modo premesse alla Vita d' altro zelante Coltivatore e Santificatore d' anime. Principio per mia parte secondato, e da niun disdetto, del Doversi, anche nel fatto mio, le cose a cui son dovute nel pristino stato d' integrità ritornare. E ritornole io quì non senza alcuna specie d' usura, mediante le cognizioni di lungo uso da me pur avute, e mediante le ritratte d' assai fresco per mano e opera altrui.

1. Paral. 29. 14.

Nella Prefaz. della Vita di Benedetto Giacobini Proposto di Varallo, scritta dal Preposto Lodovico Antonio Muratori.

Ben io m' avviso, che non molte cose giugneranno a Voi nuove: e questi miei fogli volgendo, verrannovi incontro quelle, che a memoria tenete, e quell' altre forse maggiori, che o per mia poca memoria, o per difetto di memorie avrò io trasandate. Comechè sia, e per lo degnevole amore, che portaste d' ogni tempo al Suggetto di questo scritto, e per l' estimazione costante, di che l' onoraste; vel raffigurate Voi quì, siccome naturalmente io penso, quale a Voi molte e più volte traeva: nè altro già traevanlo, fuor se i vostri comandi, o i bisogni dell' anime; con egual piacere del rappresentato, e di Voi stesso, cui veniva egli a rappresentarsi. Quì è per Voi dolce cosa lo scorgere quella a Voi sì nota sincerità, e umiltà sua, quella mansuetudine e dolcezza di spirito, quella modestia, e serenità di volto, fatta maggiore al vostro soave, e virtuoso cospetto: quella natía dissimulazione della sua pietà, dalla fioritura di sì fatta letizia quasi come da velame coperta. Quì la fedeltà quì l' integrità a' doveri

veri del suo ministero, la pastoral cura, per cui apprendeva da Voi a non perder mai di veduta il suo gregge: se alla vostra mente, ed all' animo vostro s'affaccia, o vi si riposa a più vero dire, la Diocesi tutta; non d'altro modo (cosa da tanti notata) che se ciascuna sua parte fossevi da se sola in pensiero, e sola a cuore vi stesse. E in tanta, e sì lunga carriera d'appostolico zelo per la salute dell' anime, onde gioiva egli d'esser per Voi non pure animato, ma rinfervorato; ben convenevole atto era, e debito a lui l'uniformità in tutto a' vostri giusti e santi voleri. Quì quì similmente sia il gustare un saggio, minimo egli è vero, di quella prudenza, e dottrina, della quale dinanzi a Voi fino giudicatore, diè egli cotante, e cotanto chiare e solide pruove.

Ma e che dich' io? Tanto dir si potrebbe, se venuto mi fosse il descriverlo in questo libro tal quale era per voi l'aspettarlo, e da me l'esigerlo, per quella giocondità, che si trae, meglio che dalle morte immagini, da' vivi esempi, che sono i più veraci vestigi, o quasi nuovi originali di chi, vivendo, fu benvoluto, nè lascia d'essere, ed è forse più, trapassato ch'egli è. Ma benchè io conosca, e conviene ch' io il dica, d'aver pur fatto quanto ho saputo, e potuto; conosco pur bene, che dall' imperfezione del dipintore dee a' lineamenti del ritratto, per ispecioso che originalmente ne sia, tornare troppa difformità.

E poichè questa ridonderebbe a qualche offesa di Voi, se di Voi parimente io scrivessi, come non senza sua offesa ho io scritto di lui; sia l'astenermene più sano consiglio. Curerò unicamente il valermi io delle voci, per se più autorevoli, e a Voi men disca-

re, ond' eccitava questa pia Anima se stesso, come diceasi, a più virtuosamente operare, riconfortato e rincorato al rilucente raggio, e all' ardente fervore delle Virtù vostre. Voci di suono frequente, e al mio orecchio sempre soave: *Auribus nostris audivimus famam ejus*.

Job 28.22.

E dove opere di pietà, e di religione più pura, riandava egli di Voi favellando, e dilettandosene; dove d' amore per la gloria di Dio, e a pro dell' uomo più vivo? Ma un vostro troppo rigoroso divieto, a non far pubbliche l' opere vostre, che pur sono opere del Signore, pon quì freno in gran parte alle sue voci del pari, che alla mia penna. Comecchè il vostro stesso proibitivo foglio, più dall' intimo del cuor vostro espresso, che vergato dalla vostra mano, valevol sarebbe, più che altro gran testimonio, ove senza più il registrassi, ad illustrarle, non che a divulgarle: tanto è lo splendor, che diffonde d' ogni virtù, e di quella spezialmente, per cui bramate d' esser tenuto dall' uomo, qual vi giudicate dinanzi a Dio. Ma chi non intende, che l' Umiltà è alle virtù tutte, come radice alla pianta, tanto alle frutte più necessaria, e preziosa nutrice, o madre, quanto in se stessa più dispregevole appare. Dica egli adunque quel solo, che poco essendo, ed è il meno, non vi debb' esser grave; dica egli della vita ritirata, e fralle vostre mura richiusa, se altro di maggior peso, od obbligo non isturbi, e non ve n' abbia tosto tosto ad esporre. Dica della disposizione e uguaglianza invariabile nelle cose tutte, che dall' alto muovono, e dall' interno, e dallo spirituale governo. Che bella vista al divin occhio, potrei io aggiugnere, il non deviare, come le stelle, da quell' ordine e corso, che tengono indeclinabilmente,

Judic. 5. 20.

il qual fu loro una volta dal lor Creatore prescritto. Voi faceva egli medesimo (e ognuno convenir dee) eccitatore e singolar promotore di tanti Templi quando eretti, quando ristorati così in città, come in ogni altro luogo de i più forse de' luoghi della vostra ecclesiastica giurisdizione. E trovò questa voce un' ecco festosa e pronta, che tanto coll' approvazione ridisse, indi coll' operazione eseguì, quanto era detto. Ed oh quanti operosi Zorobabeli furon veduti col santo regolo in mano alle misure delle sacre pareti per l' edificazione; e quanti ferventi Giojadi con preste e opportune sbarre per la restaurazione delle case d' Iddio. Commendi chi vuole, siccome di commendazione ben meritevole, l' incitare e l' infiammar che altri fate; che da commendare insieme, e da ammirare sia sempre la maestosa Mole da Voi preparata al pubblico Asilo dell' ecclesiastico spirito, all' aperta Scuola della scienza de' Santi, e di quella delle bell' arti. E dove tacendo gli uomini, a punizione d' un empio Re, parlerebbono, diceva un Profeta, le travi, le pareti le pietre stesse; non possono altramente, dico io, tacere, nè 'l potran mai quelle del fioritissimo Seminario vostro, tutte d' unanime coro parlanti a vostra glorificazione.

Zach. 4. 10.

4. Reg. 12.

Habac. 2. 11.

Glorificazione ancora maggiore per quella più universale, e universalmente divina glorificazione, che di proccurar vi studiate all' altissimo Iddio, e alle vive sue Immagini, per seguire le tracce dal vostro Laudatore additate. Non consolato abbastanza di compier le parti del vostro carico, chiamate le pastorali sollecitudini ad onorarlo, e a sacrificarvegli: non vi piace d' esser servito, ma seguitato: e alla forza, ond' è forza talvolta d' ingiugnere la cristiana disciplina, sa-

pete

pete unir destramente la dolcezza, onde s' ami, e guardisi pienamente. No, dico, no che nelle vostre appostoliche Visite episcopali non potrebbon già far doglianza gli stessi gioghi più inospiti, e i più imi e abbandonati dirupi, come le regioni al polo vicine, di non iscorger mai sole, così di non veder quegli la faccia del lor Pastore: che vaghi, che veloci, che forti sono i piè vostri, discorrenti per tutto il campo del vostro sudore, e vangelizzanti la pace con Dio, e la grazia, e la salvezza per l' uomo: *Quam speciosi pedes evangelizantium pacem, evangelizantium bona*, secondochè l' Appostol rapporta. Senza potersi quì aggiugner con lui nè per parte di chi reca, nè per parte di chi riceve il Vangelo, *Sed non omnes obediunt Evangelio*. E quivi, e nel cuore anche stesso della Città vostra gittar Voi quella preziosa semente dal cielo discesa, da' santissimi primi Appostoli in prima gittata: celestial sementa a salute in quell' anime co' pubblici vostri catechismi, e vivi parlari per Voi coltivate. Vegghiar Voi nella condotta de' Pastor minori, che mai non levate a questo grado del Tempio, se non se portati dal merito: e così vegghiando sopra essi, accalorirne il loro obbligo non meno, che il loro zelo. Voi raccendere di sempre più cara luce la pia vostra Corte: Voi racconsolare e sollevare gli afflitti, Voi raddirizzare i traviati, tornare a Dio i suoi disertori: voler Voi da Voi medesimo assistere all' agonie, ed allora con più largo e pietoso cuore, se a quelle de' poverelli.

Rom. 10. 15.

Ibid. v. 16.

Ecco quanto bene in Voi sia avverato ciocchè de' Vescovi detto è dal sacro linguaggio, l' essere eglino Faci del firmamento, Lumi del mondo, Dispensatori de' misterj di Cristo, sacri Monti, che ricevono i primi

mi

mi raggi del divin Sole, e ad altrui vero pro li tramandano. Strigniam tutto coll' encomio attribuito loro da' ſacri Canoni, a' quali piace di nominarli per Succeſſor degli Appoſtoli, ſuſtituiti alle veci e agli uficj loro. Degno perciò il loro, ed il voſtro capo, e già deſtinato per degno nel celeſte reame, all' avviſo d' un illuſtre Comentatóre, di cignere più corone.

In nov. diſtinc. 21., & Can. Eccleſiae Diſtinc. 35., & Can. Quorum vices diſtinc. 68.

Cornel. a Lap. in Matt. 24. v. 46.

E ſe vuol quindi il Griſoſtomo, che le Virtù d' un Veſcovo, come le voſtre ſono, ſplendano in guiſa di Sole, da trarre a ſe tutti gli occhi; con quanto più d' equità e l' occhio, e il cuore rapir non doveano del ſupremo Capo, e Padre, e Paſtore Santiſſimo Clemente XIII., alla romana Porpora chiamandovi? E domando io quì alla ſicura, ſe l' eſſervi chiamato ed eletto da tanto Pontefice non ſia egli vanto, e particolar vanto voſtro, e di chiunque altro da lui traſcelto? Tanto maggiormente che diviſava egli il Santo Padre, dover queſta volta ritrarre l' eccelſo Grado più di ſplendidezza dal merito, che ritrovava in Prelato a niuno inferiore, che non dal Grado medeſimo, che per ſe ſteſſo appaleſa. La qual Dignità tanto pare, che ſi faccia maggiore ancora, quanto niuno è che ignori, non aver Voi altri paſſi fatti, o nutriti penſieri per conſeguirla, che meritarnela appunto; e ubbidire laſciandolavi imporre. E ſolo tutte l' anime da Voi cuſtodite, anime chi ſa dire ſe più amate, o amoroſe, ve n' avean già da gran tempo col deſiderio innalzato, per oſſervazione pur faitane dal voſtro, e mio Franceſco.

Jo. Chryſoſt. hom. 10. in C. 1. Epiſt. ad Hebr.

E che vero ſia quanto queſti diceva, sì toſto come alla noſtra Città pervenne il glorioſo annunzio d' eſſere voi conceduto a' ſuoi voti, tra 'l Conciſtoro de' Padri dell' appoſtolico ſeggio annoverato; niuna alle-

allegrezza fu mai forse maggior veduta. Chi potrebbe di que' gai e graziosi giorni la festa interamente narrare? Niun si risparmia, niun s' appaga del poco: le spese non isgomentano, anzi di buon occhio, e di miglior animo si contribuiscono da' Grandi, da' Popolari, dal Privato, dal Pubblico. Il cuore nel sembiante sfavilla, e manda alla lingua mille benedizioni al gran Pontefice, e al Signor sovrano, donator a Voi, e in un con Voi a tutti essi della presente grandezza e felicità. Scorgesi Vicenza tutta nelle moli alzate, negli archi trionfanti, nelle sontuose comparse, ne' fregi, negli apparati, ne' fuochi nell' illuminazioni, nell' armonie fatta nel suo seno stesso, giudice l' estranio, città sfoggiatamente novella. Città, che a se potendo con religiosi e giusti modi piacere per tanti altri suoi chiari pregi; per questo della venerazione, e della gratitudine, e della natia sua dilezione per Voi, piacesi ben di vantaggio, fatta emulatrice solenne di se medesima. Distendesi il festeggiarne a proporzionevol maniera splendido in tutto quanto esso è il diocesano Distretto, e nelle castella, e nelle terre, e ne' contadi, e per poco non dico alle falde, e sulle pendici degli stessi monti nevosi: ove ciascuno si crederebbe del pubblico bene nimico, se pigro ne' pubblici segni di gioja apparisse.

Se non che al mio orecchio ora viene, che dalla vicentina vescovil vostra Sede, Sede a voi di ben lungo, e felice soggiorno, come fu per l' Arca la prima volta quello di Galgala; vi trasferisce oggi il Signore, per quel modo che l' Arca medesima in Silo, nell' avventurata Padova, io dico, vi trasferisce, ed eleva. Ed ecco già il nuovo Angelo di Vicenza, ecco il degno

Monsignore Marco Giuseppe Cornaro.

Mi-

Miniſtro dello Spiritoſsanto, quivi a Voi ſurrogato, che ſolo può compenſare la perdita da quell' eletta Città di voi fatta. Solo egli il può: perchè in lui ſolo, a Voi ſimiglievole in tante ſue, ed oh quante, e tutte belle Virtù, vedrà Vicenza ogni dì più ravvivarſi la luce delle Virtù voſtre, vedrà rifiorir la memoria, e da queſt' Unto del Signore ſpargere la fragranza de' voſtri Eſempi.

Dietro al fin quì detto per altrui bocca, di troppe più coſe avrei quì in penſiero di fare applaudita giunta io ſteſso, che non dovrebbono ſaper male pur a Voi ſulla mia. Nè già per merito alcuno, che in me veggiate, o che io ne vegga: ma per riſguardare Voi in me con benigna parzialità deſſo il ramo di quella pianta, i cui frutti ſono io venuto in queſta mia ſtorica relazion producendo. E per iſcorgerlo Voi queſto ramo medeſimo già inneſtato, comechè da grandi ſtagioni pur troppo a ſterilità, in queſto mio ſanto, in queſto, ove meno i miei giorni, non mai a ſufficienza amato terreno, che gode, voſtra mercè e degnazione, de' voſtri benigniſſimi e amoroſiſſimi influſſi. Ma io mi taccio, per amare Voi meglio di meritare le lodi, che di leggerle, com' è già veduto, ovver d' udirle: e per amare io anzi di chiudermi in cuore le voſtre grazie, che non a voſtro, e a mio torto d' arrogarmene quaſi il ſaldo con pure parole. Prego ſol tanto, che piacciavi di ricevere il picciol tributo, che con non picciolo deſiderio, e quanto più umilmente poſso, a Voi rendo e conſacro, preſtantiſſimo Cardinale: non ponendo già l' occhio al dono, ma appunto all' animo, che grande eſser può, e grande qui è, in coſe ancora non grandi.

LAU-

LAURENTIUS RICCI

Praepositus Generalis Societatis JESU.

CUm librum cui titulus = Della Vita, e della Spirituale Dottrina di FRANCESCO GAROFOLO Scritta da Giovangirolamo Garofolo suo Nipote della Compagnia di Gesù Libri tre = aliquot ejusdem Societatis Theologi recognoverint, & in lucem edi posse probaverint; facultatem facimus, ut typis mandetur, si iis, ad quos spectat, ita videbitur. Cujus rei gratia has literas manu nostra Subscriptas, & Sigillo nostro munitas dedimus.
Romae die 21. Januarij 1767.

Laurentius Ricci.

LI.

LIBRO PRIMO.

CAPITOLO I.

Giuſtificazione dell' autore, a ſcrivere egli la preſente Vita: che può di Prefazione valere.

PRima di metter mano all' orditura della preſente ſtoria, debbo io tra altre coſe rendere di me ragione, a torre quella qualunque o maraviglia, o ſtranezza, che ingerir potrebbe a più d' uno; come io, che al Suggetto di queſta ſtoria medeſima ſono per ſangue sì e tanto congiunto, quanto è nipote a zio, e amantiſſimo l' uno dell' altro, per congiunzione forſe maggiore: nulla però di meno, anzichè altri il faceſſe, mi ſia diliberato io ſteſſo d' eſſerne lo ſcrittore. Pregiudicio egli è queſto per avventura, che nel giudicial foro è di non lieve peſo: il teſtimoniare cioè della parentela, e dell' amiſtà, che dà, o ſempre può dare altrui geloſia e metter ſoſpetto.

Amor amicitiae praeponderat quandoque affinitati Th. Opuſc. de Dilect. Dei c.8 Vid. etiam Suarez Tract. de Carit. Diſp. 9. ſect. 4.

E primieramente l' orme mi fo io a ſeguire di ſantiſſimi Padri, e dottiſſimi, che non iſchifarono di fare nelle lor carte al mondo manifeſte le ſante azioni di più incliti Perſonaggi, che furono d' onore a Dio non meno, che al propio lor parentado. D' un Ambrogio, innanzi ad ogni altro, fatto laudatore, non ſol narratore, de' pregi di Satiro ſuo fratello, pieno d' ogni grazia di Dio. E con quanti dilicati e vaghi penſieri non ſi commuove la tenerezza del ſuo bel cuore fraterno, ſenza punto offendere la fortezza, e diciam pur anche la fedeltà del ſuo appoſtolico ſpirito? A ben chiarircene, non c' increſca tanto o quanto udirlo, e quaſi che inſieme per la vivezza delle ſue eſpreſſioni vederlo.

Ambroſ. l. de Obitu fratris ſui Satyri.

„ Ebbi io mai, eſclama egli, tralle coſe umane altra coſa
„ d' un tanto Fratello mio più prezioſa, o più amara, o amabile

„ bile maggiormente! Veggo io bene l' avermi anzi a rallegra-
„ re *(a)* d' averlo io da indi addietro posseduto, che non d' af-
„ fliggermi d' averlo perduto da indi innanzi. Se questo fu un
„ debito, quello, nol niego, *(b)* fu un dono, da saperne a Dio
„ grado, ed è dono pur ora; che a Dio vive ogni cosa, e do-
„ ve a Dio ritorni, è già aggregata al numero de' suoi famiglia-
„ ri. Niente più a temere non mi rimane, se temeva io sola-
„ mente, o caro, per te: nè già ha il mondo che poter più
„ involarmi, che mio dire si possa. Erami dolce il vivere per
„ l' amore di te, e per l' amore di te medesimo non mi potea
„ essere amaro il morire; non sapendo io ben risolvermi a te
„ sopravvivere d' un momento. Che giovò a me dolente di rac-
„ corre i tuoi ultimi sospiri, e co' miei di confonderli? Lusin-
„ gavami di far mia la tua morte, o pure in te di trasfondere
„ la mia vita. Posso io a te pensare, o pensar senza lagrime?
„ Manco male, che dallo strignere le beate tue spoglie non
„ sono io lontano tenuto: manco male, che mi si lascia il non
„ dipartirmi dal tuo venerato sepolcro, e il quivi dolermi, non
„ so se più, o l' allegrarmi. Di me che potrò io dire, cui non
„ è lecito nè di morire, per non abbandonare la comun Sorel-
„ la, a estremo dolore venuta; nè di vivere, per non dipar-
„ tirmi da te sopra la vita mia stessa amato. O dure mie lu-
„ ci, che v' apriste a sì cruda, e intempestiva morte! Più dure
„ e crudeli mani, che gli occhi chiudeste, che m' illuminava-
„ no più de' miei propri! Notti luttuose, se presente non re-
„ cherete all' animo la cara Immagine, che mi vien pur troppo
„ dalla specie del corpo negata! Ma giacchè fui io della ma-
„ lattia, non della morte teco partecipe; a te, che non puoi
„ a me ritornare, a te mi chiama, o dolce Fratello, a non
„ essere più lungamente da te l' uno dall' altro diviso.

Succeda al padre di spirito il figliuolo, qual fu d' Ambrogio, Agostino. Il quale in parecchi luoghi dell' immortali sue Opere vien come la Vita tutta abbreviando di Monica sua dilettissima madre, con un affetto degno d' entrambi.

Tra' greci Padri si segnalò per ingegno, e per pietà inverso i Suoi il Nazianzeno Gregorio con un' Orazione *(a)*, a conforto di Nonna sua genitrice, recitata nel cospetto del Magno Basilio, in commendazione del padre suo, pur esso det-

to

(a) Et Hieronym. Epist. 3. in Epitaph. Nepotiani.

(b) Videtum l. Hieron. in Epitaph. Paulae Epist. 27.

Aug. tom. 1. l. 3. Confess. capp. 11. 12., & l. 6. capp. 1. 2. & l. 9. c. 8., & seqq., & eodem tom. l. 1. de Ordine c. 8.

(a) Greg. Naz. Orat. 19. in laud. Patris sui mortui.

to Gregorio, presso presso ad un secolo, siccome Nonna la moglie sua, stati al mondo. Della qual chiesa non fu già Vescovo il figliuolo Gregorio, benchè dalla propia patria Nazianzeno sia detto, ma solo Prefetto, od Ospite, o Vicario che dire si voglia; ma Vescovo sì bene di Sasima, e per qualche tempo di Costantinopoli. Altre Orazioni egli disse, l'una nella morte del suo fratello Cesario (*a*), l'altra in quella di Gorgonia (*b*) sua sorella: che tutte e tre per prolissità di materia, e per riprova di fatti possono egualmente esser dette e Orazioni, e tracce e storie del santo lor vivere.

Non lasciò il Magno Basilio, del Nazianzeno amicissimo, d'una sua avola, che Macrina (*c*) avea nome, d'illustrare la santità.

E più di lui rammemora ed esalta d'altra Macrina, detta la Minore, i gloriosi meriti Gregorio il Nisseno (*d*), dell'uno, e dell'altra fratello, la Vita scrivendone, più a maniera d'elogio, che di racconto. E alle lodi della Sorella aggiugne il Nisseno medesimo quelle del Fratello, dico del mentovato Basilio, (*e*) l'un santo Padre dell'altro, nella funeral cerimonia, altamente agli antichi Maggiori nostri, a Mosè, a Samuello, ad Elia, al Batista, a Paolo agguagliandolo.

A non preterire l'ordine de' tempi, dal latino Padre Gregorio Magno Pontefice raccogliamo l'onorevole, e lieta ricordanza, che fa egli di due sue zie, Tarsilla, ed Emiliana, a Dio sposatesi per lo medesimo ardore, e per lo tempo medesimo, col peso de' loro corpi, egli dice, sotto il paterno tetto richiuse, e coll'agilità de' loro spiriti sorvolanti i cieli. Ne' Dialoghi di questo santo Dottore, in volgare (*f*) anticamente recati dal purgatissimo P. Domenico Cavalca dell'Ordin chiarissimo de' Predicatori, siccome per lo natío suo stile, ad altre sue toscanissime Opere uniforme, può altri avvisare, e siccom'egli stesso di se fa aperta testimonianza (*g*); abbiamo ,, di Tarsilla in quell'Opera, ch'eccedendo la buona Zia l'altre sue sorelle in continua orazione, e singolare assistenza, ,, una notte le apparve il bisavolo di Gregorio medesimo, Felice Papa: E mostrolle un'abitazione di grandissima, ed eterna chiarezza, e dissele: Vieni, che in cotesta abitazione ti ,, riceverò. Dopo questa visione incontinente fu da febbre ,, com-

(a) *Idem* x. *funebr. Orat. in laud. Caesarii fratris.*

(b) *Idem Orat.* xi. *in laud. soror. suae Gorgoniae.*

(c) *Basil. epp.* 64. 75. 79.

(c) *Gregor. Nyssen. in Vita Sororis suae Macrinae Virgin. t.* 2., & *in l. de Anima.*

(d) *Idem Orat. in laud. fratr. sui Basilii eod. tomo,* & *in Vita ejusd. Macrinae.*

(e) *Greg. in hom.* 38. *sup. Evang. de sola Tarsilla,* & *in Dialog. l.* 4. *c.* 16. *de Utraque.*

(f) *Dialoghi di S. Greg. P. ap. Gio. d. Colonia* 1475.

(g) *Fra Domen. Cavalca nell' Esposiz. del Credo l.* 1. *c.* 29. *carte* 125.

„ compresa, e gravò fortemente, e venne a morte: e molti „ uomini, e femmine stavano dintorno al letto suo. E alzati „ gli occhi, vide ella a se venire Gesucristo glorioso, onde „ a gran voce a' circostanti disse: Partitevi, che Gesucristo a „ me ne viene: e attentamente mirandolo, quella sant' anima „ si dipartì dalla prigion della carne. E fu subitamente sen- „ tita tanta fragranza di mirabile odore, che ben potea cia- „ scuno conoscere, che veramente era colui venuto, da cui „ muove ogni soavità.

Bernard. Serm. 26. in Cantica.

Che dirò di Bernardo, e di quanto egli disse nella morte a lui dolorosa del desideratissimo fratello Girardo, e per lui medesimo con sì lamentevoli, e vivaci colori dipinta, che nel pianto d'un sol defunto parea, a così dire, che pianto avesse que' tutti di tutta la terra: tanto è l' affetto, onde ogni suo sentimento e amarezza, e dolcezza riceve. Il qual pianto, ed affetto proprissimo è, qual fu da noi in S. Ambrogio ammirato, de' Padri tutti di sopra nominati: che santi essendo, scrisser de' Santi. E per vero dire, a scriver de' Santi (conviene, ch' io il dica a mia confusione) altri che i Santi non sono a così fatto servigio, scrittori insieme, ed attori: per quel modo, che niun meglio sa descriver battaglie di chi fu battagliere. Così ito un dì l' Angelico Dottore a visitare il Dottore Serafico, che inteso era alla Vita del santo suo Patriarca Francesco; *Lasciamo, disse, che i Santi travaglino pe' loro simili.*

In Chron. Franciscan., ubi agitur de D. Bonav.

E lasciam pure andare gli antichi Gentili, come Catone, e Cesare, come Tucidide, e Senofonte, questi greci, quegli latini, che non esitaron punto di recar chiarezza alle proprie lor cose, e persone ne' libri loro: che certo più è, che recarla o ad un affine, o ad un consanguineo.

Imitator de' lontani furono i secoli succedenti. E ben quattro Nipoti piacemi annoverare, che degli Zii loro prefer partito di scriver le Vite, dico Spirituali Vite. E tra più altri a noi men lontani, Bernardo Giustiniani, ch' era allora in ottantun anno, Legato già della nostra Veneta Repubblica invitta all' Appostolico Padre Sisto IV.; pubblicò la Vita del santissimo suo zio Lorenzo, Patriarca primo di Venezia.

Morto appena il Venerabile Roberto Cardinal Bellarmino, ne comparve colle stampe la Vita, per dettatura di Mar-

cel-

cello **Cervini**, nipote di lui, e amendue di Marcello Papa II. nipoti.

Di quella, che fra quante n' uscirono è la più esatta, del candididissimo Vescovo S. Francesco di Sales, autor ne fu pure il nipote di lui medesimo, Carlo Augusto di Sales, Proposto allora, indi Vescovo, siccome il Zio, di Ginevra, latinamente scritta, dodici anni dopo la morte del Santo, al Pontefice Urbano VIII. intitolata.

Lugduni an. 1634.

E quell' altra in fine del Venerabile Monsignore Giuseppe di S. Maria de' Sebastiani Carmelitano Scalzo, Vescovo di Città di Castello, e nell' Indie Orientali Appostolico Visitatore; che scritta funne, passati ventinov' anni dalla sua morte, dalla saggia penna d' un suo nipote, il P. Eusebio di S. Maria, Teologo dell' Ordin medesimo. Ordine, non saprei dire quanto da me tra per la Madre, e per gli Figliuoli d' essa venerato, ed amato.

Fatto quindi animoso da' predetti esempi, do ora io incominciamento alla Vita di chi a me pure fu zio, che lasciò quest' esilio, oggi fa cinque anni, oltre a diciotto dì.

Evvi ancora del Nazianzeno la ragione di potere, o dovere ciò fare assai viva. Qual più assurda cosa, afferma egli, e più sconcia, e della pietà più nimica, e infra altre colpe più rea di quella, per cui altri si conduca a svillaneggiare, ad accusare, o in qualunque altra guisa ad offendere i suoi stessi propinqui? E non sia altresì un defraudare vilmente agli uomini dabbene quell' estimazione, che dell' esercitate virtù è loro dovuta presso alla memoria de' posteri, per timor di que' pochi, o molti, che sinistramente interpretando, presti sono a concedere, quale atto di giustizia, il dover essere celebrato, anche vivo, un estranio? E sa loro grave e permaloso, attribuendo sconsigliatamente più ad adulazione, che a ragione, lo scrivere d' un congiunto, che più non vive. Quasi che l' unione del sangue a quella dello spirito sia contraria, e non vaglia anzi l' una soventemenre a poter l' altra santificare.

Greg. Naz. Orat. XI. in laud. sororis suae Gorgoniae.

Quanto a me s' aspetta, vero è, che per ciò eseguire di parecchi valenti uomini mi s' offerser le penne, d' altro maggior merito, che la mia non è. Quella in ispezie dell' impareggiabile Gesuita, che a me d' ogni tempo ha saputo dare egregie pruove di stretta benevolenza, il P. Longaro degli Oddi,

Oddi, di chiara e cariffima celebrità nelle affai Vite al mondo donate, e che fta oggi altresì per donare, con tanta candidezza per lui fcritte, con quanta è egli infin qui vivuto. Delle quali a mio fenno tanto dire non fi potrebbe, cotante effendo, e belle cotanto, che più non rimaneffe da dirne. E per pur dire alcuna cofa (fe quefta licenza con un penfiero di S. Girolamo mi fi concede) più di fenfi io dir le vorrei, che di voci ripiene: *Breves in verbis, longas in fententiis.*

Hieron. Epift. 103.

E come farei mai potuto dell' altrui lavoro valermi, dich' io, a cui conveniva ordinar non folo, ma dichiarare, e diftendere le notizie, così quelle, che a me, e folo a me, venner d'altronde, come quell' altre, che da me medefimo per lungo ufo fapeva io troppo bene? E quindi l' addurle per lo teftimonio mio fteffo potea io forfe credere più di rilievo, che di pregiudicio. Era quefto per me altrettanto, che compilare per intero la Vita medefima. Oltrechè farebbe ftata per quell' autore non piccola briga, e pel leggitore una fpiacevolezza, il veder me a ogni poco allegato, nè fenza qualche neceffità, mediante la giuridica e ingenua depofizione, di che a debito d' altra giuftificazion mia, fe per poco non è la medefima, intendo aprire tofto tofto il mio animo.

Quefto non mi pare anche da tacere, che fui a fcriverla confortato, e confermato da più perfonaggi, pregiatiffimi di fenno, e di foda virtù, e letteratura, da me, per fiffar meglio il divin volere, interpofti. Infino al farmene alcuni cofcienza, fe il penfiero ne diponeffi, nel quale io confeffo, che ondeggiai per oltre a quattr' anni: moffi fingularmente dalla maggiore autenticazione, che v' apporrei, a dovere effer la Vita non pur leale e fincera, ma ad ogni genere di perfone d' ajuto, e agli Ecclefiaftici d' ajuto infieme, e d' efemplare. Atteftalo di tutte le Vite de' fanti uomini il fanto Padre Bernardo in quella, che fcriffe del fuo fanto Vefcovo Malacchia, per effere elleno a tutti di fpecchio, e d' efempio, e all' uman vivere di dolce alimento: anzi, fecondo il Vefcovo S. Zenone, di piena confolazione e felicità. Sopravvivon coloro, che dati furon da Dio a luce delle genti, ancor dopo morte, e riviver fanno talora alla vera vita chi vivendo è per fua grande fciagura figliuolo di morte.

Bernard. Praefat. in Vita S. Malach. Epifc.

Zeno de Vir. illuftr.

Po-

Potrebbe adunque, come io diceva, nascere in cuore a certi, che lasciass' io trascorrer la penna più dall' amore di lui, che da quel del vero condotta. Non vogl' io contendere, debbo anzi affermare, oltre all' union della parentela, che per natura esige, all' asserzion dell' Angelico, maggiore affezione, e più stabile; d' essere io pieno di caldo affetto per chi mi fu, più che zio per sangue, padre per amor suo maggiore, *Propinquus. carne, & propinquior spiritu*, secondochè a Ruberto suo nipote scrisse il medesimo santo Abate Bernardo: come per quello, a cui si dee dalla mia gratitudine la cristiana instituzione de' primieri miei anni. Avvegnachè ora io ricambi parole per opere, ad appropiarmi di lui ciò, che della santa Maggior Macrina sua avola ebbe a lasciar S. Basilio: *Nos adhuc infantes fingebat & informabat pietatis dogmatibus*. Contuttociò sarà tutto, io ne son certo, d' indubitabil fede, tanto necessaria a chi scrive istoria; per la sicurezza del fatto, e per la maniera di testificarlo, onde studievolmente scriver di lui, come se punto, sciolto ogni legame di congiunzione, a me non apparteness, e come avrei scritto d' uno appunto a me stranio. Ciò esigeva la mia onoratezza non dico solo, ma sì anche la mia coscienza, il non tradire la pubblica fede, e la stessa professsion mia religiosa per prevenuto e non fondato giudicio, da Agostino dilicatamente chiamato *Temerarium benevolentiae judicium*. E buon per me, che altrettanti avrò io testimoni della veracità mia, quante ha persone (e quante non ve ne ha?) che chiara cognizione avendo delle cose, che di lui narro, nè mica tratti dall' estimazione precisamente, e dalla benevolenza, in che ebber Francesco, ma dalla rettitudine e dimostrazione dell' opere stesse incitati; di leggieri mi potrebbono far accorgere e sbugiardare. Rincorato quindi e sicuro renduto dal testimonio dello spirito mio, vuol ragione, che proporzionatamente io affigga al principio di questa mia storica narrativa quello, che al principio dell' Orazione sua il Nazianzeno, a lode dell' antidetta sorella sua Gorgonia: *Sororem laudans, domestica praedicabo, non tamen quia domestica, ideo falso, sed quia vera, ideo laudabiliter: vera autem non modo quia justa, verum etiam quia nota*.

Th. 2. 2. q. 36. a. 8.

Bernard epist. 1. ad Robertum Nepotem suum.

Basil. Epist. 75.

Aug. de Verb. Ap. Serm. 23.

Greg. Naz. Orat. XI. in laud. Soror. suae Gorgoniae.

Esporrò quello, che ho io stesso udito, e veduto, e a

così

così dire toccato nella verde mia età, e in quelle volte tutte, che in gran copia per altro non sono; quando, lasciato il secolo, a lui mi recava. E adoperavami allora, senz' altro fine in quel punto, che del mio profitto, d' osservare, e raccorre, e a così dichiararmi, di stùdiare, qual testimonio d' udita, e di veduta, ogni motto, e reggimento suo. Assai cose tuttavia in esso lui vedute, e ammirate, che dir non potrò, mi sono della memoria cadute; e non poche ancora tralle molte a me diposte, e da me a trascriversi differite. Nè poco è, che quelle medesime, le quali sono per dispiegare, m' abbia la fedel memoria suggerite. Se può vacillare in Giudicio l' attestazione de' Consanguinei, e de' Famigliari, vengonvi tuttavia essi medesimi ammessi, ed ammessi come testimoni di visual fede, e però più degna, quando essi soli sien consapevoli delle cose da altri ignorate.

Così avess' io presso me serbate tutte le non sì poche, nè corte Lettere, e spirituali le più, di cui mi fu più inchinevole, che ritenuto, delle quali, in guisa di lucido specchio della sua anima, potrei presentemente valermi. Varrommi non perciò di meno di quelle, che pur custodii più per incidenza, che per avvertenza: e d' alcun loro ritaglio, o frammento, che a lume, e a indirizzo dell' azioni mie tenni copia, e cura: e parimente di molte altre cose, a me per mia propia istruzione da esso lui a viva voce spianate. E come aveano me altamente ferito allora in udendole, così di tostamente metterne alcune in iscrittura con ogni industria io procacciava: e verrò mostrandole a luogo, e tempo. Non poche persone ancora, e tutte posso dir fededegne, e oculate, che mi fur accessibili, più ragguagliate del suo vivere, poichè meglio d' altre trattaron con lui, ed egli con loro; ho io interrogate troppo più per presenza, che per lettera.

Nè mi sono appagato di far quel conto, che per altro io far poteva, d' alcune relazioni, senza domandare altro conto, più da giudice, che da scrittore, ad altri testimoni, a conferma dell' azione medesima sempre maggiore. Anzi ho io a bello studio trascorsi molti gloriosi atti, che mi si diponevano, per non sembrarmi, perciocchè gloriosi, convalidati, siccome avrei io voluto, da più robusto sostegno. E forniranno

le

le cognizioni predette il miglior di quest' opera: che di vantaggio ricrescerebbe, ove ad alcuno fosse piaciuto di fare della sua cortesia maggior copia. Ma tant' è: avvi uomo di cuor sì angusto, cui non si trarrebbe nè di bocca un motto, nè di mano pur uno spillo colle tanaglie.

Hallami in parte fatta la buona sorte, o quella Provvidenza, che tutto disponendo, mai non fallisce. Perocchè e viaggiando, e stando, m' avvenni in molti, che alla sprovvista mi fecero per lor volontà della lor fede sicuro: appena che io avvisassi nè di farmisi incontro tali persone, nè di ricevere, o di ripescare sì preziose notizie. Non d' altra maniera appunto, che a' pescatori addiviene, i quali, gittate le reti, per cogliere ordinaria preda, le si veggon cariche, al ritrarnele, per la non pensata di preda eletta.

Cortesissimo ben si fu e degnevolissimo il gran Cardinale, e dico grande, quando anche a' grandissimi s' accoppiasse, Antonio Marino Priuli, egregio Vescovo di Vicenza: della cui benevolenza, e stima pel nostro Suggetto, oltre l' addotto accennamento nella Lettera di sopra scritta, avremo in progresso assai splendide pruove ad ammettere e a raffermare. Ordinò egli a chi fu del Defunto Successor nell' uficio, che, premessi i debiti esami e fatte le maggior diligenze, prendesse l' informazioni delle virtù e de' pregi di lui: e a se in iscritto fosser trasmesse, come seguì: dalle cui benefiche mani l' ebbi io quindi umanissimamente.

E avess' egli ancora il Signore disposto, che non fosser di questa vita passate o quindi, od altronde, più persone all' Uomo di Dio suggette, o da lui dirette, e intime a lui; che sarebbono anch' elle concorse ad ingrandir questi fogli. E in ispezialità uno de' suoi tre Curati, Giovanni Filippi, che nel corso di sopra trent' anni gli avea ministrato: uomo di provata virtù, e prudenza, alle cui mani avea egli pure sua coscienza affidata. Il quale di lui favellando, rattemperava ad ora ad ora, anche in presenza di molti, il vivo desiderio d' esprimersi, pago senza più di farlo colla maraviglia e colla reticenza, a non iscoprir quegli arcani, che sotto strignenti divieti erano a lui stati commessi: e più pago ancora di sciorre la lingua, in quanto disponesse Iddio, che altramente dispose, dovergli essere, diceva, sopravvivente.

Bene io il veggo, che, se condotto mi fossi al campo della spiritual sua coltura, m' avrebbe una sì fatta gira fruttato non qualunque preda sol tanto, ma forse in sul fatto, mercè ogni mia diligenza industriosa, uno spoglio. Se non che ho io seguito, ed io per mia debolezza, che non dissimulo, l' esempio d' un qualificatissimo Cavalier vicentino, e piissimo, il Conte Antonio Porto, che in lui movendo da pura affezione verso l' amico; non potè farsi cuore (tanto l' amava) com' egli stesso me n' ebbe l' anno andato a far certo, di rivedere, compiuto già l' anno quarto, che trapassato era, il luogo del domicilio, e del sepolcro di lui, che pur luogo era insieme, donde molte sue rendite rispondevangli. Vaglia ciò a trarre per alcuna guisa bene da male, il poter forse lasciare a mani, e a tempi migliori in più vasto campo una più ricca messe. E chi sa, che sia allora, non come Rut, un cogliere spighe, siccome io fo, ma un raccorre, come i mietitori di Booz, doviziosi i manipoli. Vo' dire, ch' è anzi questo un semplice abbozzo, che un' opera compiuta di storia, più per quello, che mostra, che per quello, che è: che allora solo tale sarebbe, ove a Dio fosse in grado il farsene una più piena e intera narrazione.

Ruth 2.

Piena sì in quanto alle più relazioni, non perciò piena e intera, siccome nè ora, nè poi, in quanto all' operazioni. Ciò dico io, per dir quello, che verissimo è: l' essere egli stato sempre questo pio Ecclesiastico pieno non di custodia solo di se, ma per quanto sapeva, e poteva, di gelosia, e dirò ancor di passione, per quel tutto, che passava tra se, e Iddio. Amava egli, che il solo occhio d' Iddio medesimo, che, infinitamente del sole più folgorante, vede ciocch' è segreto e nascoso; foss' egli del suo operar testimonio: non quello dell' uomo, per cui viene l' uomo a perder talora il merito dell' operar suo medesimo: mentre i Santi stessi, finamente S. Girolamo dice, deon temere di cercare, o desiderare la gloria nell' atto medesimo, che si fanno a sfuggirla. Nè mi sono io mai provato, o affidato da quell' amore, che mi portava, per quanto il desiderassi, nè con aperte, nè con sottili investigazioni, o rigiri, a ricercarnelo mai di nulla, onde non fare senz' alcun pro arrossire per tutt' altra cagione e lui, e me. E sapeva

Eccli. 23. 28.

Matt. 6. 6.

Hieron. Epist. 22.

egli

egli il suo interno dissimulare e coprire con una disinvoltura natia, con un garbo e talento suo proprio: e vuol dire col manto di quell' umiltà, che in lui fu sempre, che bene il vedremo, la cara virtù sua dominante. Quindi a buona equità usato era a dire, e vero diceva, il santo mio Patriarca, e Padre; che quanto le Vite de' santi uomini a' posteri tramandate ne dicono; non è più, che una menoma parte delle loro virtù, e grazie celestiali; una stilla, che di viva e bella fonte è messa al confronto. Onde riman solo, dirò io, che l' orme de' Santi segnate ne' lor giorni mortali, vengano a noi solo fatte conoscere nella gran luce dell' ultimo di tutti i giorni. Sono eglino que' Santuarj, dove non è, che gli uomini mettan piede, se non se allora, che verranno a congiugnersi con quegli, cui al presente onorano in questa vita. Sono que' Cieli, che ci vengono le glorie di Dio, egli è il vero, narrando, ma senza far già a noi palese quel, che accolgono in seno, ch' è il Motor de' cieli. Sono quelle Miniere d' oro, d' oro io dico, che si lavora in segreto, che sempre più ne riman seppellito, presso a quello, che tratto è a pubblico beneficio.

Mariani Vita di S. Ignazio l. 4. c. 6.

Ps. 18. 1.

Job 28.

Per non lasciare senza qualche ricordanza una giusta osservazione del chiarissimo Proposto Lodovico Antonio Muratori nella Vita, che scriss' egli, del servo di Dio Benedetto Giacobini, Proposto di Varallo, latinamente fatta, a intelligenza degli Ecclesiastici della Germania, dalla dotta penna del Defunto Cavaliere Pietro Conte di Strasoldo; vuole esser detto anche ciò: Che quanto è agevole tra gli Ordini religiosi il rinvenirsi più e più familiari osservatori, talvolta ancora senza volerlo, e testimonj, e relatori, e tutti essi bene sperti, delle pie operazioni d' alcun santo lor Confratello, nè solo per la gloria, che a Dio Signore ne viene, ma per quella altresì, che all' Ordin medesimo ne deriva; e aggiugnerò io pure a ciascun dell' Ordine, per quanto a ciascuno pater ne possa: disagevolissimo egli è altrettanto, e da sperate appena, che questo s' avveri co' Reggitori di chiese, che di città non sieno. I quali tra uomini vivono a se non attenenti, nè delle lor glorie consorti, nè ripuliti i più, nè scorti a por mente a certi fini atti virtuosi: o ponendolavi, non ritornan loro al pensiero.

Capo 20.

Vita Italiana in Padova 1747., e 1753. Latina in Venez. 1755.

Ma poco, o molto che questo sia, o parer possa, sono io quì in debito per le promesse cose, d' una Protestazione, che come ha radice nel cuore, così ora godo, che ne produca il fiore, o frutto che attendono questi fogli, e tutti forse coloro, che scorrere li vorranno. Dico per tanto nel gran cospetto del Creatore e Signore mio, che scandaglia e penetra gli stessi abissi, che centro è de' cuor nostri, e debb' esser termine di tutte le nostre intenzioni: Che apparecchiatissimo sono io di stare a tutte le pruove, e di dare giurata testimonianza di quel tutto, che verrò io producendo. Voglio di vivo cuore, che ciò inteso venga sì nel grande, sì nel lieve, e sì per lo conosciuto da me, o a me rapportato da voci altrui, e quì trasferito, senza falsificare, od esagerar punto punto, non mostrando quello che è, o mostrando quel che non è: anzi senza usare artificiate e scaltrite voci, per fare intendere il falso, ancor non dicendolo. Quasi che Iddio, eterna Verità, volesse, o potesse da ciò, che vero non è, od è artificioso, essere glorificato: onde poter io con S. Girolamo raffermare, *Deo Judice, ac Teste profiteor* (odi, Lettore, che dico) *me nihil addere, nihil in majus attollere, more laudantium: sed ne rerum excedam fidem, multa detrahere*. E debbesi a mio parere da chi narra, a niente non dire o di finto, o d' alterato, o d' ambiguo, serbar le regole di chi giura. E vogl' io accomunar simigliantemente questa mia ingenua dichiarazione, o confessione che dir mi convenga, a que' Suoi, che di bontà fregiati a lui diede la Provvidenza, de' quali mi verrà a taglio il parlarne. Ma sì e per tal modo, che, a mutua convenzione e concordia degli animi, e de' giudicj, nè il lettore per subito sindacato, od arresto s' adombri, o venga a sentenza; nè lo scrittore per soverchio d' affetto, o di trasporto abbagli, nè abbagliare si lasci, come se nè confesso lui, nè coll' autore medesimo stati fossero per niun conto imparentati. A più cautamente procedere, sottometterò il manoscritto alla censura d' assennate e perspicaci persone, nientemeno di me, se non più di me, nelle cose di questa leggenda ammaestrate, se in alcuna foss' io trascorso, o avess' io fallito. E or, dato fine alla Vita, sottomesso l' ho già. E non che farmene bello, od essere meno aperto e veridico, risguarderò sempre il da me narrato

Dan. 3. 55.

Hieronym. in Epitaph. Pauliae: Epist. 27.

rato di questo benedetto Uomo, qual vivo e parlante argomento della mia umiliazione; che sì dissomigliante io sono da lui, quando sarei io dovuto essere sotto i suoi influssi un altro lui. Ondechè da lui medesimo così lontano mi truovo essere, quanto è a perfezione, come ora lontano io sono da lui medesimo d' abitazione.

Sincerato chi legge dalla verità di questa mia storia, passo a renderlo della maniera di scriverla ragguagliato. Certo è, o certo mi pare, che porrò ogni mio studio e opera, per tener nello scrivere piani e facili modi, onde ogni qualunque, eziandio se rozza e non letterata, persona, legger la possa, e leggendola, intendere: non ammettendo perciò ricercate o affettate formole, che tali sien veramente, non quali a chi è troppo rigido, nè in ciò esercitato, possan parere. Benchè io conosca, e confessi per conto mio, che sovente non è ingannato, se non chi troppo si fida, e promette. Non occorre, dice Agostino, nè parlare, nè scrivere, se non s' ama d' essere inteso: *Loquendi nulla est caussa, si quod loquimur, homines non intelligunt*: e per essere inteso, assai giova, secondo Basilio, il proporsi un dir semplice, più che a propria pompa, a pubblica utilità rivolto: *Inaffectata dictionis simplicitas decora mihi videtur, & conveniens professioni christiani hominis, cujus est non ad ostensionem magis scribere, quam ad publicam utilitatem*.

Aug. de Doctr. Christ. l. 4. cap. 10.

Basil. Ep. 167.

Vid. etiam Cicer. l. 3. de Finib.

A pigliar di mira questa comune utilità, non lascerò alcuna volta, forse contra le leggi della storia anche sacra, di moralizzare misuratamente, e spacciatamente alcun de' detti, o fatti, che occorreranno; apprendendo allora chi si farà a leggere ciocchè de' fare, coll' intendere ciocchè s' è fatto. Ed è ben giusto, che piaccia non quel solamente, che porge intertenimento, ma quello altresì, che può essere di profitto: mentre non sono io quì inteso a scrivere per gli letterati uomini, ma per que', che o divoti sono, o divoti esser desiderano. Produrrò tal altra volta in mezzo l' autorità d' alcun Padre della Chiesa, alla maniera di chi schermisce, che, anzichè far colpo, lo mostra solo e l' accenna. E truovolo usato, in ispecie quanto alla moralità, da' santi Padri medesimi, e da alcun d' esso loro non senza qualche liberalità, e

più

più quasi per legge, che per consuetudine. Nè m' avviserò io per questo di divertire il lettore dalla via, che allora tiene, ma d' avanzarvelo. Tanto più, che non seguirà questo altramenti per ostentazione, ma per necessità talora, che da essi Maestri della Chiesa, e della mistica Teologia si levin di dubbio, e mettansi in chiaro lume certi punti di spirito, ora in se medesimi caliginosi, ora tempestati da alcuni, per isvilire quel frutto, che non veggendo nel lor terreno, potran forse per questo minuto spiraglio vedere nell' altrui prodotto: sì veramente che non vengano dispettosamente a chiuder del tutto le luci.

E tanto più fidatamente verrò io questo facendo per lo partito da me preso, a riguardo ancora di Francesco stesso: ch' è voler inserire a ciò, che praticava egli esattamente, quel medesimo, che dirittamente insegnava; e mostrar quindi la convenienza e l' armonia della dottrina colla pratica, comprovando l' una coll' altra: non avendo egli mai voluto insegnar cosa, che prima non eseguisse, o d' eseguir non cercasse, a non meritarsi il rimprovero di S. Bernardo, *Linguam magniloquam*, *& Manum otiosam*. Ed ecco giustificato il Titolo di questo mio Scritto, che non abbia solo a comprender la *Vita*, ma la *Spirituale Dottrina* altresì di lui medesimo.

Bernard. l. 2. de Considerat.

Norinsi a nuova giustificazione le due voci di *Spirituale Dottrina*. Il che dà a divedere, non essere questa Vita puramente una Storia, ma una Storia insieme, ed una Moralità. E se ogni istorico dettato ed è, e debb' essere maestro della vita, varrà egli a esser questo per doppio titolo. Tale fu la discolpa, che diedesi, e la difesa, che fece contra alcuni oppositori alla Storia sua del tridentino Concilio l' immortale Sforza Cardinale Pallavicino in una sua Lettera impressa, dove chiamala Storia mista d' Apologia, onde ammetervi tutto ciò, che giovasse a illuminar l' avversario, ed illustrare maggiormente chi reggeva allora la Chiesa, e maneggiava quel Sinodo. Perciò è, che non v' esclude quanto può conferire a cotal suo fine, inserendovi parimente più e più Simiglianze, le quali per altro insegnò egli stesso in altra sua Opera, che usar volevansi nello storiare parcamente piuttosto. Di ciò tenga memoria chi questo Scritto legge, a non censura-

Tralle Lettere Discorsive num. 56.

Card. Sforza Pal. i. r. Del Bene l. 3. p. 4. c. 51.

futare almeno almeno per questo capo, forse fuor di luogo, e fuor di ragione, chi scrive.

Utilità maggiore ancora per l' imitazione, che in tutta quest' operetta io mi prefigo, sarà il propormi, dietro all' esempio di molti saggi Scrittori, e gran Padri ancora, di non pretermettere, di chiamarvi anzi fra sublimi imprese alcune particolarità, che possono aver sembianza, ed hannola sovente, di cose picciole, degne appena dell' attenzione degli uomini, quando per altro son di spettacolo, e pegno di remunerazione al Signore degli Angioli. Picciole: ma che segnal sono, e radice e nutrimento di cose grandi, e la cui omissione è alle grandi cose medesime di sommo impedimento: e che ne' perfetti uomini salgono a pregio ancora maggiore per l' alto e depurato principio, da cui sortiscono. Un' Anima penso io, che abbia in questo libro a trovarsi, che pregia sempre inestimabilmente quello, che a chi non è grande, grande non sembra; e ordina e regola ogni cosuccia ancora, e profittane: e il meno non trasandando, Iddio le presta, come leggendo innanzi si troverà, il singolare suo ajuto, a compiere il più, e il più elevato e perfetto. Un' Anima in somma, che grande era non nelle grandi cose solo, ma nelle minime altresì, che fu la lode attribuita al fratel suo Girardo dal santo Abate di Chiaravalle Bernardo. Formerà questa picciolezza in alquante sue parti quell' armonica simmetria, che in finito musaico, in cui, meglio che la finezza del marmo, si considera la preziosità del composto.

Matth. 25. 21.

Jo. Chrysost. hom. 8. in 1. ad Cor.

Bernard. Serm. 26. in Cantic.

Non isdegna lo stesso divin Creator nostro, all' inspezione che ne fa il Dottor Massimo, il dare a noi l' altezza della sua Sapienza ad ammirare ancora ne' più vili vermetti ed insetti, nell' erbucce, e ne' fiorellini, che col piè premiamo, di cui sappiam noi meglio conoscere i corpi, che i nomi, dopo averci di stupore riempiuti nelle maravigliose opere de' cieli, e della terra, del sole, e del mare, de' lioni, e degli elefanti. E questo grandissimo Iddio medesimo si compiacque, che nella sacra storia de' Re fosse a tutti i secoli avvenire, più d' una grandezza, d' una minuzia fatta memoria; dell' aver Salamone nel Tempio orando, amendue le ginocchia a terra piegate. A maggior pruova di ciò che dico, bastar potreb-

Hier. Epist. 3.

3. Reg. 8. 54.

Prov. 31. 10. ttebbe quella gran Donna, dallo Spiritossanto *Forte Donna* chiamata, *Mulierem Fortem quis inveniet?* o come altri legge, *Militar Donna*, che valeva un esercito, *Mulierem Exercitus*, a ottener vittorie. Tale e tanta è la Fortezza di lei, tale e sì fatta è la difficultà di trovarlasi, siccome Donna sopra ogni stranio prezzo e tesoro: *Procul & de ultimis finibus pretium ejus*. Ed è cosa di maraviglia, che dopo questa lode, e altre più dallo stesso Iddio attribuitele, non d' altro modo, che se parlass' egli o d' un Gedeone, o d' un Davide; quella in ispecie le doni dell' uso per lei fatto della lana, e del lino, della conocchia, e del fuso, e d' altri suoi caserecci non mica nobili lavorii, i quali non del tutto propi parevano della gran Signora, e secondo alcuni Reina, ch' essa era. E pur vero è, prosegue il divino parlare, che in ciò mise mano a forti cose e trionfali: *Manum suam misit ad fortia, & digiti ejus apprehenderunt fusum*. Nè ebbe il medesimo Iddio Signore a vile nel beato suo servo Odilone una meschinità, qual fu il raccorre che usava questi i briciolі dalla mensa, a sì alto segno aggradendola, che in carissime gemme prodigiosamente li convertì: le quali serviron poi in perpetuità di memoria ad ornamento d' un sacro vaso. Ricordami ancora, non saprei dir bene, se udito, ovver letto, d' un Trafficante nominatissimo d' Amsterdam, il cui grande stato quello soverchiava de' mercatanti più floridi, che allora si sapessero, dell' Europa: e richiesto del come salito vi fosse; speditamente rispose, Per aver sempre, e in ogni cosa fatto sottilissimo conto de' tenui guadagni.

Vid. Corn. a Lap. hic.

Prov. ibid.

Ibid. vv. 13. 19.

Vid. eumd. Corn. ibid. v. 10.

v. 19.

Vid. Petr. Dam. Opusc. 15. c. 1.

Surius in Vita S. Odilon. 18. Novemb.

Le grandi virtù, come i guadagni grandi, e per la grandezza loro, e per la pochezza dell' occasioni, ond' esercitarle, sono assai rare. Al presentarsene i felici incontri, vi si dispon la persona in tutto ciò, che precede, o vi si sente dall' eccellenza del sacrificio eccitata, e sostenuta a un bisogno da un' azione, che brilla a' suoi non meno, che agli occhi altrui, e forse forse dalla pur troppo vana compiacenza, che sperimenta in uno sforzo, che ha dello straordinario. Laddove le picciole opportunità sono improvvise, e frequenti, e quasi che abituali: e niente d' umano intorbidandole, o inorpellandole, fan guerra alle proprie passioni, quando d' orgoglio, quando d' ira, quando d' accidia, tanto ad una squisita

pietà

pietà avverse, quanto colla dissipazione del nostro spirito, e coll'amore del cuor nostro confederate. Ma che? Fan troppo bene vegghiare sopra di noi, a noi medesimi rinunziando. Il che similmente può del contrario esser detto, per detto di Tertulliano, che i gravi falli stessi per la manifesta enormità del loro pericolo posson talora a un'anima buona esser meno pericolosi de' falli leggieri; mettendosi per quegli in guardia, e non sempre per questi: la cui malignità non si dà a vedere, nè a sentire: ma pur dee ogni anima temerne il rischio, dove sembra di dover meno temere.

Tertull. de Idolol. c. 11.

Legittima è perciò la dottrina del maestro di tutte le Scuole S. Tommaso, Che se nelle grandi opere è più malagevole il persistere, non è senza grande malagevolezza il persistere nelle picciole a lungo andare: e se non ciò per la grandezza dell' atto, che appartiene alla Magnificenza, certo certo per la diuturnità stessa degli atti, cui la Perseveranza risguarda. E così nell' une, e nell' altre opere l' altrettanto difficile, che bella virtù della Costanza trionfa: *Et ideo Constantia potest ad utrumque pertinere:* come di certi fiumi, che diresti non correre, quando altissimo è talvolta il lor seno.

Th. 2. 2. q. 137. a. 3. ad. 3.

Egli è un cultivare per cotal mezzo la pietà stessa, un inchinar sempre Gesucristo ad abitare per fede ne' nostri cuori; un possedere pacificamente dentro di noi il divino suo regno; un acquistare per atti mille volte reiterati gli abiti di tutte l' altre sante virtù; un ammassare ricchezze sopra ricchezze di gloriosi meriti, che giugneranno a metterci in capo una regale immarcescibil corona, che fu la meritata dall' evangelico Servo nel poco fedele. A bene e spiritualmente considerare la cosa, non è l' importanza, non la leggierezza della materia delle virtuose opere, che aggrandisca, o menomi il merito, ma è la disposizione interiore, e l' ampiezza e la vivezza della volontà, e la nobiltà dell' intenzione, che io diceva, e che n' è come l' anima e la vita, le quali non fieno da chi opera scompagnate. E ciò si truova in ogni azione plausibile, o minuta che vi vogliate. E sonomi in questo soprattenuto alcun poco, per trar forse d' inganno chi sopra questa materia inganno non apprende, o non vede, o non teme.

Eph. 3. 17. Luc. 17. 21.

Luc. 19. 17.

Matt. 25. 21.

Da ultimo, oltre ad alcune Lettere di lui a varie perso-

 ne,

ne, che si troveranno per entro questa storia inserite, registrerò in fine alcune Istruzioni di spirito, che non furono più alla mia importunità, che alla mia diligenza sfuggite, tra quell'altre in grandissimo numero (il che dimostrerò a miglior luogo) da lui medesimo scritte alla distesa, e sempre a volo di penna, ad Anime nella scuola dello spirito, quali incamminate, quali avanzate. Tali e sì fatte Istruzioni, o dilli tu Indirizzi, o Risolvimenti di spirituali dubbj, o tutto ciò insieme, ove state non fossero corali divote Anime soverchiamente o di se men timorose, o a me anche in ciò stare fossero più graziose e facili; aggiugni l'avernele alquante altre persone o disperse, o smarrite, o più altre a morte venute: potrebbono ora fuor d'ogni dubbio fornire a pubblico giovamento più fasci d'interi volumi. Pur da essi fogli, che pochi sono, nè mistici cotesti, da un solo in poi, come tanti sarebbono; potrà leggiermente il lettore di per se ravvisare il giusto, il fino, l'addottrinato spirito, onde furon vergati. Mentre i sensi di chi scrive, al dir d'Agostino, partoriti sono prima dal cuore, quindi dalla mano condotti: e servendo la mano al cuore, che comanda, vuoi tu l'invisibil cuore dello Scrittore conoscere? scuoprine, prosegue il Santo, la visibil mano di lui; e verrai con ciò tutto quell'uomo a conoscere.

Aug. in Jo. tract. 18.

Protesta qui innanzi tratto l'autore, in esecuzione de' santissimi Decreti del sovrano Pontefice Urbano VIII., e della santa Romana universale Inquisizione, pubblicati negli anni del Signore MDCXXV., MDCXXXI., MDCXXXIV., non doversi altra fede a quanto nella presente storia si riferisce, salvo quella, che sopra l'umana autorità è fondata. Nè d'altra santità, fuor de' Santi, o de' Beati canonizzati, parlarsi, se non se di quella, che propria è dell'azioni; non di quella, che come propia della persona, sottoposta è al giudicio della santissima Madre nostra gloriosa, la Cattolica Chiesa, di cui si gloria l'autor medesimo d'essere in tutto ubbidiente e ossequioso figliuolo: nel grembo della cui Fede come ora vive, così desidera di morire. Conchiude egli con S. Bernardo: *Quae autem dixi, absque praejudicio sane dicta sint sanius sapientis. Romanae praesertim Ecclesiae auctoritati, atque examini, totum hoc, sicut & cetera, quae ejusmodi sunt, universa reservo: ipsius, si quid aliter sapio, paratus judicio emendare.*

Bernard. in fin epist. 174.

CA-

CAPITOLO II.

Del Nascimento di Francesco; e segnatamente de' suoi Genitori e d' altri Congiunti suoi.

TRa i singolar beneficj, di cui è al Dator d' ogni bene questo presente secolo debitore; singolarissimo per mio avviso egli è quello, d' essere questo nostro secol medesimo di grandi e sante Anime gloriosamente fecondo. E fecondo in guisa, che, se tu ne trai i fertilissimi secoli delle persecuzioni, dalla cattolica Religione or nascente, or adulta, cioè da coloro, che professavanla, sostenute; quando il morir per Cristo in que' tempi, che tempi parevano di desolazione, ed erano di ricolta, dava al cielo più Santi in un dì, che la pace della Chiesa in più e più anni: non sarebb' egli nè iperbolicamemte detto, nè forse fallacemente, il non avere in ciò i nostri dì almeno almeno di che invidiare per avventura a verun altro tempo da presso, o da lungi. Diciam più giusto e più vero. Se uom riguarda il secolo nostro, scorgel pur troppo per miscredenza di principj, per istravolgimento di massime, per alternativa, o mescolanza d' aperti vizj, e d' apparenti virtù, degno d' esser compianto. Ma se pon mente a quel corso di Provvidenza, che sa al male il ben contrapporre, truova in mezzo a tanta infezione di che consolarsi, al vedervi fatti sorgere uomini d' ogni stato, e d' ogni condizione incorrotti, onde fra tante tenebrose idee, e malizie non n' abbia punto a languire, o a perire la luce della verità. E converrà meco il lettore, ove meco venga considerando, a una sola e lieve tintura ch' egli abbia di sacre Storie (anche per lo maggior numero di chi a scriverle si è trovato propenso) quelle tante, e tanto maravigliose in questo diciottesimo secolo divulgate, d' uomini e di femmine, per l' eccellenza della pietà molto celebri. Ed ecco se vero è l' avere il Signore inteso, secondo la disposizione della sua Sapienza, d' opporgli al presente delizioso e schiavo secolo, che niun può mettere in forse, che questo non sia; quale evangelico sale, onde preservarlo da tanta sua corruzione. Intra essi colla ripruova dell' a-

Matt. 5.13.

zioni mi fo lecito d' annoverare, se a' grandi Suggetti si possono i meno grandi accoppiare, chi dà ora a me la materia di scrivere.

In Schio, più popolosa, e ricca Terra d' ogni altra del Vicentino, in distanza dalla Città forse quindici miglia, negli anni della Grazia mille secentottantatre, il dì undici di Febbrajo, nacque egli di Giovangirolamo Garofolo, e di Corona Berretta, famiglie amendue civili, ed agiate. Fu lavato coll' acque del sacro Fonte il quattordicesimo giorno del mese, e dell' anno medesimo: e Francesco fu nominato. Nome, che sembra aver propensione e quasi parzialità colla purezza e bontà della vita: mentre udii già persona assai chiara in dottrina, e in virtù ricordare, d' essersi avvenuto in leggere un ruolo d' uomini di solenne pietà, tutti di questo nome: e tutti, oltre a que' non sì radi, che fregiano i sacri fasti, ripartiti in ciascun giorno dell' anno, in che la lor morte seguì. Fu l' ultimo Francesco de' due suoi fratelli, e delle due sorelle: e a lui minore riserbata la preminenza delle più elette benedizioni, secondo lo stile non poche volte da Dio Signore tenuto ne' sacri Libri. Onde quel pregio, che non ebbe d' esser primogenito del nascere, ebbelo d' essere ornato di tanti doni naturali, che bene il ricambiarono; e di tanti soprannaturali, che, come d' ordine superiore, soverchiaronlo troppo più.

Gen. 48. vv. 17. 19., & Rom. 9. 13.

Fugli tolto il Padre per morte nell' assai verde età di trentatrè anni, solamente il trentesimoquarto giorno trascorso, da che Francesco era nato, secondo il corso di tanti uomini mortali, che l' un dì sono, e l' altro no. Tralle scarse notizie di lui ritratte io tengo, che fosse egli il Padre suo uomo timoroso di Dio, onde inflessibile era la sua rettitudine, per cui niun temeva nè dal suo parlare doppiezza, nè arte, o inganno dal suo procedere. Fu uomo, come detto era, di cuore, delizia e amore della sua patria; e a riparare la necessità de' poverelli sì dolcemente, e largamente inchinato, che può dirsi senza temu di troppo dire, lasciasse egli a' suoi figliuoli l' imitazione, e l' esecuzione in sua vece, com' esporrò, di questa anche a esso loro cara virtù favellando. A frutto e a merito di queste benedizioni vuolsi attribuire

buire l' essere ito incontro all' immatura, e non aspettata morte con una intrepidezza, e con una rassegnazione al divin volere, che tanta non fu pure aspettata da quell' età sua sì fiorente, con rilasciare a più stretto vincolo nelle paterne mani di Dio, com' egli si dichiarò, que' suoi figliuoli, dalle quali gli avea ricevuti, e dei quali sarebb' egli medesimo stato, da quel tenero Padre ch' egli è, al suo vero dire, Padre migliore.

Ma di Corona madre di Francesco, madre degna d' un tal figliuolo, com' egli di lei, e della non sì comune pietà, e misericordia, per lei medesima appresa dall' ottimo suo genitore spiritualissimo, Lodovico Berretta; ho io che parlarne non così alla sfuggita. E a troppa ragione usava egli il figliuolo Francesco in tutti gli anni della sua vita, in quello singolarmente del suo nascimento, intenerirsi delle divine beneficenze, che credeva a se non negate, diffuse anzi per le preghiere, e in un per lo cristiano allevamento di quegli anni, che a lei concedette la Provvidenza da poter dargli, e a lui di ricevere; ed ebbene egli quindi non solamente il nascere al mondo, ma il vivere ancora a Dio. Pose ella adunque, rimasa vedova di ventisett' anni, ogni maggiore suo ingegno in istillare nell' anima de' suoi parti i principj, e' progressi delle cristiane verità, e costumanze. E con Francesco facevalo in singularità, nella cui felice anima divisava l' avere Iddio gittati preziosi semi, da legare un dì, e da legare in preziosi frutti. Vedeva essa in lui, che col crescere dell' età cresceva per lei la sommessione e l' ubbidienza, e in quello, che non può essere opera dello spirito dell' uomo, del gustare de' libri santi, e del farle alcune interrogazioni delle cose di Dio, che superavano la cognizione di quell' età medesima; e quindi l' espettazione, e l' immaginazione di lei. Posegli perciò tant' amore, qual d' unigenito: rammorbidito avendo nel possedere questo suo figliuolo di benedizione il dolor della perdita da se fatta del marito proprio.

Soleva essa dire, donna quale pur era di fina mente, d' averle Iddio fatto per sua gran mercè conoscere, che dal male educar le famiglie è la terra inondata da un diluvio di malignità, siccome dall' attento lavoro d' una buona educazione

ne dipende l' andar questa terra purgata da ogni rio malore. E che perciò la buona, o rea vita, e per conseguente l' eterna felicità, o miseria de' figliuoli dipende moltissimo dalla buona, o rea istituzione, che loro dieno i padri, e le madri loro. Sono in fatti i freschi figliuoli, come gli agnelletti di Giacobbe, tinti e listati a que' varj colori, di cui tinta era, e quasi che rabescata la fantasia dell' agnelle là presso il fonte, onde specchiavansi, variamente infrascato, nel concepirli. Or siccome sono imitatori per indole, e talora per bisogno, sono portati a ricopiare in se stessi gli originali, che veggono, o vaghi per virtù, o difformi per vizio, e quegli assai più, come que' sono de' lor genitori, che più spesso veggono, e più dappresso. A lasciare per istudio di brevità molti suoi santi ammaestramenti, e usi; singolarmente li rivolgeva all' amore della Vergine madre, e signora nostra, di cui tenerissima era, sotto il titolo più partitamente dell' immaculata sua Concezione; spiegando loro, quanto l' età ne poteva ricevere, i santi misterj all' annuali solennità d' essa convenienti, alle quali tutte santamente li disponeva con esatte e fervorose novene. E dagli stessi figliuoli tuttavia piccioli esigeva poi destramente il digiuno, da premettersi a quelle celebrità, colla giunta d' esso medesimo in tutti i sabati. A più agevolarne, e confermarne la pratica, gli veniva la buona madre adescando ne' susseguenti giorni col dolce compenso di que' donuzzi e maggiori carezzamenti, che sono i vezzi e gli amori de' primi anni. E ogni dì senza fallite dava loro alcuni insegnamenti di quanto nel Catechismo si propone da credere, e le pratiche maniere di cristianamente operare; non lasciando mai d' inserire ne' loro cuori la carità a' miserabili, somministrando a essi figliuoli dì per dì onde farla; gustando essa in quel pietoso atto di scorgerli, e di riconoscerli per figliuoli delle sue compassionevoli viscere.

Gen. 30. 39.

Per cotali cristiane viscere suoi secondi figliuoli i Poveri appunto furono, de' quali pubblicamente appellata era madre: e d' essi madre era forse più per ispirito, che de' suoi propri figliuoli per carne: i Poveri, perciocchè obbietti della special tenerezza dello stesso Dio, i primigeniti Figliuoli suoi, i Re legittimi del suo reame. Usanza sua era il procacciare pan-

Isai. 66.2, & 14.30.
Jo. 5 3.

panni, coltrici, coltri, letti, lenzuola, camicie, giubbe, calze, calzari, e sì fatti arnesi; e acque cordiali, e olj, e balsami, e polveri, ed elettuarj; e cose deliziose ancora a' bisogni, e a' rimedj dell'inferme e afflitte Membra del suo Signor Gesucristo; servendo ad esse or co' cibi, or co' medicamenti di propria mano.

Nè aspettava già, che strignenti fossero le necessità loro. E però dettole, che un uom timorato tribolando anzi, che vantaggiando, come avrebbe e voluto, e saputo, la propria famiglia, per sottiglíezza, o povertà; a se chiamatolo, diè a lui di movimento suo proprio, e a titolo di semplice e pura prestanza, buona somma di danari, per cui col traffico l' un dì più che l' altro profittando egli solamente per se: lasciò quegli comoda, e da indi innanzi fatta sempre migliore e forte la casa sua.

Quale poi, e quanto stretto fosse il commercio, che con Dio teneva, il rende assai manifesto il seguente fatto, onde molto bene conjetturare d'averle il Padre de' lumi dato a vedere la sua ultima ora. Nel Marzo adunque del mille seccennovantotto vestì l'abito di monaca nel Monistero di S. Antonio di Schio, dov'era in educazione cresciuta, una sua innocente e buona figliuola, cambiato il nome di Cecilia in quello di Maria Girolama. Fatto questo, passati i materni ufiej di congratulazione, incominciò tosto la Madre a parlare con lei delle virtù, in che dovea ella il suo spirito abbellire, e a Dio consecrare: e confortatala all'amore del novello suo Sposo Gesucristo Signore nostro, e della sua purissima, e dolcissima Madre; a quello delle sue in Cristo Sorelle, al tratto familiare, mediante l' orazione, con Dio, alla mortificazione, e al dispregio di se medesima: venne improviso a toccare della sepoltura, che avea la famiglia in quella sua chiesa, e d' alcuni maggiori loro quivi giovanissimi sotterrati.
„ Orsù, disse, non avrò io più a rivedervi in questo mondo,
„ figliuola mia benedetta, nè tiveder più vi voglio nel poco
„ tempo, che a me timane; ma voi sì vostra madre vedrete,
„ e solo omai in sulla bara: e non che dietro alla Professiou
„ vostra, in vicinanza di pochi dì. „ A quanta angoscia, e stupidezza per sì fatto annunzio la figliuola venisse, il pensi ciasc-

ciascuno: e tanto maggiore, che dalla faccia non meno, che dall' età ancora florida non sapea nè vedere, nè intendere, come questo dire potesse: se non fosse che più da gravezza di malinconia in quel giorno di totale separazione da una figliuola, che da spirito di profezia tratta venisse a pur dirlo. Quindi lasciatala nelle braccia delle Suore sue tra sbigottita, e speranzosa del non dovergliene seguir vero; il vero è, che infermò quivi a non molte giornate, e indi a poche altre il dì trenta d' Aprile dell' anno stesso fu morta, tocchi allora i soli anni quarantadue: che al giovane Francesco, il quale avea lei sempre avuta nel cuore, fu d' una passione e costernazione d' animo da non si credere. Questa cosa fu a me una volta, ed altra e a più altri dalla predetta Monaca narrata, come l' ho quì nè più nè meno distesa a gloria di Dio ne' suoi buon servi sempre ammirabile. *Ps. 67. 36.*

Della parte migliore, ch' è la spirituale, di sì interi genitori, fu erede nel vivere il maggior loro figliuolo Giovambatista, stato sempre di Francesco amoroso fratello: a differenza di que' figliuoli, che non di rado tralignano da' loro Padri. E convien dire, che le lezioni, e gli esempi della buona Madre cadessero con dolcezza anche nella sua ben disposta anima sull' aprir dell' età, come rugiada sopra fiori stillando. Erasi di buon' ora scolpita nel cuore la santa legge del Signor suo: e come appariva nelle sue operazioni questo tesoro agli occhi di tutti, e nella sua stessa faccia, in cui rilucceva, a così esprimermi, questa giustizia; così tutti rendevano a lui il debito d' avernelo per uomo retto e incontaminato. Quel sì celebre motto *Sine querela*, tanto alle sacre, come alle profane lettere comune, a voler dimostrare un uomo d' irreprensibile vita; può dirsi tutto al caso di lui, del quale non potesse altri fare giusta querela. Ed a me venne il riscontro, o piuttosto l' incitamento, che pe' molti carichi e maneggi da lui sostenuti, e a pro de' Suoi con economica industria guardati, adombrandomi io del pericolo, che si fosa' egli potuto lasciar trascorrere in alcun difetto, che strignerebbe a reintegrazione: con quella libertà, che se disdetta mi fosse dall' essergli nientemen che figliuolo, potea non negarmisi dalla professione di religioso; nel feci avvertito. Egli allora maravi-

Prov. 19. 12., & Deuter. 32. 2. *Ps. 36. 31.* *2. Petr. 2. 8.* *Sap. 1. vv. 5. 15.* *Luc. 1. 6. et.* *Vid. Manutium in Orthograph. rat. verb. Querela, & Gruter.*

ravigliando, fatto della sua coscienza sicuro, e il figliuolo
„ lieto; Or sappiate, rispose, e a voi il protesto, siccome a
„ Dio, di non aver mai ne' miei dì avuto nè trascorrimento,
„ nè riconoscimento, o rimordimento di quanto è un mise-
„ ro quattrinello del Prossimo mio: e che il dobbiate avere,
„ come hollo io, per indubitato, anche senza Confessione po-
„ trei, e vorrei in questo punto stessissimo presentarmi al Tri-
„ bunale tremendo, ove non vengono senza discussion trapas-
„ sate le stesse giustizie. E che non si lasciass' egli trasporta- *Ps. 74. 3.*
re, nè molto men pervertire dall' amor della roba; mel do-
veva io persuadere insin d'allora, che, abbandonando io lui,
e 'l secolo, certo mi fe', che di bonissimo grado avrebbe a
Dio ritornati, e donati, ove ancora occupato avess' egli alcun
trono, i figliuoli suoi tutti, cui da esso avea in dono avuti,
se si fosse il Signore di tanto degnato.

Che il suo amore per Dio, e pel Prossimo non fosse so-
lo a privazione o a negazione ristretto, bene il dimostrò la
riverenza, e la tenerezza in ogni tempo da lui professata al-
la venerabilissima Eucaristia; che in se egualmente, e ne' suoi
cercò sempre, quanto potè il più, di promuovere. Recavasi
quindi cotidianamente, prima dell' annottare, ottuagenario e-
ziandio, senza mai sottrarsene, che che avvenuto gli fosse,
o sturbatone, a visitare il divin Sacramento, e quivi immo-
bile spendere una buona ora a trattar col Signore della sua
eterna salvezza, in se ricopiando la norma e la regola data-
gli dal fratello Francesco. E tratti furono alcuni dall' effica-
cia di sì pii esempi a imitarneli, come a protestare furono u-
diti. Nè far più potendolo egli in palese ne' pochi anni del-
la decrepità sua; chiuso nella sua stanza, orava, a supplimen-
to delle sue visite, in occulto, colla faccia rivolta là ove *Matt. 6. 6.*
l' Eucaristico suo Tesoro più dappresso serbavasi.

Non era mattina, così tosto come s' era del letto rizza-
to, e fatte sue preghiere, che non volesse tutti i divin Sacri-
ficj che sapeva, e poteva, ascoltare, anche ne' gravi suoi an-
ni stessi, con istupore di quanti il vedevano in sì grand' età,
e gracilità sua natia, a potervi pur reggere, sempre a ginoc-
chia piegate: oltrechè in una compostezza gli stessi religiosi
uomini edificante: con tanta letizia della sua faccia, che da-

va allora chiaramente a vedere, quanre più erano ftate le Mef-fe, cui aveva affiftito: ficcome trifto e dolente era, fe glien' era alcuna per ventura fallita. Usò egli fenza intermiffione in tutto il fuo vivere di farfene celebrare in gran numero: e negli ultimi venticinque anni fuoi ne crebbe il numero ftef-fo a più e più migliaja: e di più centinaja fecelo vicino im-mediatamente al morire; e d'affai più ancora per teftamenta-ria fua volontà dietro all' effere trapaffaro. Nell'eftrema diu-turna fua malattia avea a' fuoi dimeftici commeffo di fargli-fi intendere il fegno, che fe ne dava in alcune chiefe, per u-dire i Sacrificj in ifpirito, e in effufion del fuo cuore a Ge-fucrifto facramentato. Ond' ebbe poi da lui, ficcome benigna mercede di tanti offequj preftatigli, a quel ch' ebbero turti a dire, il finir la vecchiezza fua, e la fua vita d'ottantafei anni, il dì a fe tanto caro, confecrato al Corpo del Signore; quando minore che in altri dì pareva il pericol di perderlo. E così prefentarfi, quando che foffe, a vedere, non più fot-to velame, ma a vifo a vifo, la chiarezza del divin volto.

Prevenura fu cotal morte da una malattia, che durò con-tinua vicino di fette mefi, lunghiffima antiveduta parecchi an-ni prima, come fia in altro Capo il vederlo, dal noftro Fran-cefco. Ed in effo fuo male, per atteftazione di tutti coloro, che affiftenza gli porfero, non fu mai udito fare o grande, o picciol lamento, o sfogar collera od impazienza, con turro l'effere per fe medefimo d'indol vivace e focofa: tutto rice-vendo da Dio, e tutto a Dio rirornando. Lagnoffi folo, e fpeffo, del troppo fervigio fattogli intorno, e della troppo maggior morbidezza, con che trattavano, diceva egli, quel fuo mifero corpo, dopo avere il fuo Signor Gefucrifto sì du-ramente e fpafimaramente penato in ful letto del fuo dolore, e della fua ignominia, fino a fpirare a forza del patire fuo eftremo. Facevafi leggere di tanto in tanto alcun libro divo-to, della qual lettura erafi fempre ognì dì in fanità diletta-to; e replicar fovente gli atti delle teologali virtù, della contrizione, e della conformità a' voleri del Signor fuo, e del defiderio di vagheggiarlo, coll'interno fuo accompagnan-doli. E bello era l'udirne le ponderazioni che vi facea fopra, più che da uom fecolare, e penetrarne i fenfi, e le dolcezze, ed ef-

Libro II. cap. 15. di quefta ftoria.

ed esserne penetrato. Erasi, tre anni prima di lasciar questa vita, adagiate le vesti, onde volea essere alla sepoltura portato, col rimanente a ciò necessario per maggiore moderazion del mortorio, che serbata non fu.

Or come fu uomo di molta virtù, così fu di molta carità: e diceva si questo il carattere suo proprio, e l' operazione, maggiormente che altra, a se cara e diletta. E vedremo dove meglio starà le più sovvenzioni da se passate alle mani di Francesco tra per le fabbriche da questo erette, e per le persone da lui sostenute. Prescritta quindi a' Poveri in morte una nuova; e ben larga caparra dell' amor suo per essi, ed insieme tutte le sue vestimenta; diede ordine e provvedimento al maggiore de' suoi figliuoli, che di mano sua propria, il più celatamente che per lui si potesse, siccom' egli sempre vivendo avea fatto, per non avere, se tanto possibil fosse, la sinistra a vedere quel che faceva la destra mano; somministrass' egli ogni settimana a più vergognose famiglie, che gli registrò, quel tutto, che da se vivente era loro contribuito da vivere. Per la qual cagione videsi la poveraglia a seguirlo morto, e volernel vedere insino ad essere seppellito, trista, e piagnente d' esserle tolto, come dolevasi, l' amoroso suo padre.

Lib. 2. cap. 5.

Matt. 6. 3.

Appressandosi poi il suo termine, raccomandata con tenere voci a' figliuoli dintorno a lui genuflessi, e singhiozzanti la pace con Dio, e tra se medesimi; alzate le paterne mani, li benedisse in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spiritossanto, e in quello della Figliuola, e Madre, e Sposa loro: e poco appresso al Signore, come il Signore medesimo mi fa sperare, n' andò a cinque di Giugno, anni mille settecensessanta.

Che buona sia la mia speranza, che al suo Creatore pochi dì appresso il suo passaggio ritornasse; eccolo. Sì tosto come di questo n' ebbi l' avviso, subitamente ne scrissi a Napoli ad un caro, e valoroso mio confratello, al Padre Emmanuello Adell, recente scrittore dell' ammirabil Vita di Suor Marianna Ruffo, la cui seconda Parte da lui promessa, contenente ammirabili Rivelazioni, non potè il divoto mondo godere, anche perciò con mio grave rammarico, per l' immatu-

Stampata in Napoli l' anno 1761.

matura sua morte. A lui, dico, io scrissi; affinch' egli l' anima del buon Defunto raccomandata volesse a persona a me nota, da Dio quivi favorita di sì straordinarie e disusate grazie, che l' intenderle di maraviglia sarebbe. E tanto più di buon grado mosso ne fui, o anzi affidato, quantochè per riguardo ancora del Zio, non fu il medesimo mio desiderio, e ricorso, come avrò poi a scrivere, defraudato. Fecelo l' uno, e l' altro: e a ventisette del mese, e dell' anno stesso del transito di Giovambatista, mi rescriss' egli, che due giorni innanzi pregando a suffragio di lui quell' anima nello spirito da se diretta, udì Gesucristo, che dissele: *Applicane la Comunione, e indi pur anche la Messa*. Ma non paga del tutto la pietà mia filiale, potendo egli non essere tuttavia liberato dal Purgatorio, forse troppo chiedendo, e desiderando io; suppostene le promesse, rinnovai mie premure: le quali furono con questi nè altri termini soddisfatte: *Ho tardato a scriverle, non a servirla: e raccomandata tosto di nuovo alla santa persona quella sant' anima, ubbidì: e sentì chiaro a dirsi, che da quell' ora, in che fu della Messa, e della Comunion suffragata, di niente altro avea più bisogno*. Quì intanto mi si potrà, credo io, menar buono, che della penna d' un figliuolo uscite sieno cotali operazioni di luce, come pur di quella di santa Teresa quelle n' ebbero a uscire del padre suo.

Lib. 3. cap. 3.

Vita scritta dalla Santa capp. 1. 7.

Sarebbevi della Sorella similmente di Francesco il poter muover parole, e farla, testimoni gli occhi di tutti, una copia della Madre loro, se non fosse che la copia l' originale stesso vincesse. Ma io me n' astengo, a non rendere memorabile, contra il divieto dell' Ecclesiastico, mortal che viva.

Eccli. 11. 30.

Concedami bene il mio Lettore, giacchè non l' ho io ancora propriamente nella Vita intromesso, e molto più dopo avere del felice parentado di Francesco parlato; concedami pure di non più che accennare, e saggiar quasi la consolazione di quelle avventurose famiglie, che in tutta, o in buona parte di quanti formavanle, si veggono, la buona mercè di Dio, al beato porto approdare del celestial regno. Mercè e grazia di Dio è l' essersi tra loro dato di mano in mano il deposito della virtù e della pietà. Consolazione a quella somigliante (ed è ciò un' insensibile ombra) appunto d' una famiglia, che

Ps. 118. 111.

che per grossissimo mare tutta la nave, appresosi ciascun d'essa a una tavola, su e giù da furiosa tempesta combattuto e trabalzato; condottosi alla perfine, campatone tra quelle contrarie felici onde, in sul lido. Al quivi rivedersi tutti insieme già posti in salvo, spieghi chi può il giubilo, che inonda il lor cuore, i dolci baci, i teneri abbracciamenti degli uni con gli altri a sì dolce incontro. Bello, più che bello lo scorgere e l'ammirare su nell'empireo in un con Basilio, quel Magno Padre della greca Chiesa, ben diciassette de' suoi Congiunti, tutti Santi dalla Chiesa riconosciuti, e quivi per le sante loro operazioni far numero, nella santa città pervenuti, e della sì santa lor Parenrela, più che altri, Basilio stesso, consolatissimi. I suoi Genitori Basilio (a) del nome con lui medesimo, ed Eumelia. I sei Fratelli (b) Gregorio di Nissa, e Pietro di Sebaste Vescovi; e i due altri, essi Monaci, Naucrazio, e Paolo; e due medesimamente, e Secolari questi, Demetrio, e Anastasio. E le tre Sorelle di lui medesimo (c) Macrina, Dorotea, ed Eusebia. Aggiungonsi e il paterno Avo, e l'Ava materna Macrina, detta la Maggiore (d), a differenza dell'altra, Minore soprannominata. Disoprappiù i paterni Bisavoli Gregorio, e Teodora: e i materni similmente altro Gregorio, che Martire fu; ed Elisaberta. Felice chi ha in cielo alcun Santo di sua propria progenie. Ben si può egli promettere ajuto a' bisogni suoi, esaudizione a' suoi prieghi, e grazie a suo salvamento. Conciossiachè que' Santi, oltre all'universal vincolo di carità a tutti i Devoti loro, e a tutti i Fedeli, hanno eziandio il particolare a quegli, che sono di loro schiatta: e anzichè essere spenta, o sfervorata, più è quivi purificata e raccesa la medesima carità loro. Bello è nel mondo il rinvergare i quarti, o dir che si vogliano le quattro famiglie e de' progenitori, e degli avi, per accreditare la nobiltà così di sangue, come di lettere. Quanto più bello l'aver rintracciata, siccome in Basilio, quella della sapienza tutt'insieme, e della santità, e della beatitudine. Ecco il come debbano vicendevolmente i padri, i maggiori delle famiglie confortare e di bene in meglio sempre animare i figliuoli, i nipoti, i dependenti lor tutti a vivere in modo, onde aspirare, e indi giugnere congiuntamente ad un regno, e divino regno, che non avrà mai e poi mai a veder fine.

CA-

(a) De his Greg. Naz. Orat. habita in Funer. S. Basil. init. Idemq. de Eumel. meminit epist. 8. ad Basil., & Greg. Nyssen. epist. ad Olimp. de Actis S. Macrinae.

(b) De S. Petro Greg. Nyssen. epist. ad Leontium, & epist. ad Flavian. Theodoret. hist. l. 4. c. 28. Niceph. l. 11. c. 19.

(c) De S. Macrina Greg. Nyssen. in Vita foror. suae Macrin. Virg. tom. 2., & l. de Anima.

(d) Basil. epist. 64. 75. 79.

CAPITOLO III.

Della prima Età giovanile di Francesco, e de' suoi Studj in alcune scienze.

VEnuto Francesco all' età per alcun modo di studiare capace, il collocò la sollecita Madre, senza niente stare, con altri due suoi figliuoli nella casa d' un saggio Ecclesiastico, Spinazzi cognominato, il cui minor pregio era l' essere uno sperto gramarico, rispetto a que' maggiori d' essere buon metafisico, e miglior teologo; ma quello che più rilevava d' una probità conosciuta e pregiata, e perciò caro al Vescovo di quel tempo; a quivi apprendere per alcun anno sotto la sua disciplina co' soprannaturali i gramaticali principj. Non mi si para dinanzi cosa in que' teneri anni di Francesco, che metta conto di venir riferita, da quella in poi d' un indole egregia, e aperta, e ad ogni buona impressione disposta, per cui dicono, che fosse le delizie del suo Maestro, che si diè perciò cura particolare, secondo la buon' anima che avea il figliuolo sortita, di costumarlo, e istruirlo.

A volernelo maggiormente giovare dell' emulazion de' compagni, ebbe per migliore la buona avveduta Madre di privarsi della consolazione d' un figliuolo da se tanto amato, quanto essa riamata da lui; mandandolo con fermezza d' animo agli Studj pubblici dell' umane lettere in Vicenza presso a' Padri della Compagnia: onde valersi dell' emulazione appunto, che fa far grandi gli uomini in qualsisia professione, e che presupponendo nell' intelletto l' impressione non della nimistà, ma della virtù negli emuli appresa, tanto s' avanza più, quanto più cresce de' competitori la virtuosa felicità. A sua buona ventura gli toccò per maestro il Padre Francesco Maghenzi, uomo di soda pietà, e di forte, e di pronto ingegno: al cui amore, che per lui ebbe e serbò d' ogni tempo parziale e tenero veramente, corrispos' egli poi il nostro Francesco e in parole, e in atti, e in commercio ancora di lettere fino all' ultima età di que' due anni, che il Maestro precorse il Discepolo a fare il suo fine. Or l' ottimo, e amoroso

roso P. Maghenzi preso erasi ne' dì festivi, e anche dopo la scuola fatta a comune, il dar privata lezione al Giovane, che il rammemoravami con tenerezza, in amendue le scienze, della salute, e delle lettere, al vedernelo in ciascuna parte sì bene inchinevole. E in Parma sua patria, dov' esercitava l' uficio di Padre nello spirito a' Nostri di quella rinomata, e applicata Università, e aveavi letta dal pergamo per parecchi anni con accorrimento, e profitto de' cittadini non ordinario la divina Scrittura; ebbe quivi egli a certificarmi, che aveva Francesco svegliato e acuto l' ingegno, e più che da giovanetto rispondeva allo studio il progresso, riportando sempre in iscuola le prime palme. Ma quello, che più toccava, e toccar doveva il cuore del religioso Maestro, era il proporlo ch' egli faceva a' compagni per esemplar di modestia, e di candido e innocente costume, l' Angiolo della Scuola, diceva a me, reputandolo, e da lui discosto, in faccia loro appellandolo. Confermò egli a me medesimo, che insin da quel tempo, a conforto dell' operoso suo amore per lui, si sentì nascere, e crescere in cuore la non malfondata speranza, che avrebbe Iddio ristorate le sue più paterne, che magistrali sollecitudini, col lavorarsi in quel figliuolo un' anima grande.

Se non che a maggior coltura del talento da Dio donatogli, dovett' egli, per volontà de' suoi Tutori e Curatori, dovett' egli dall' amato, e venerato suo Ammaestratore, e Padre con reciproco amareggiamento dividersi, dopo que' molti documenti e conforti, che, per non deviare dall' intrapreso sentiero, gli diede; e al chiarissimo Studio della dotta Padova trapassare. Fecelo in abito chericale, che prese allora di quindici anni, il giorno diciannovesimo di Settembre del mille secennovantotto, pochi mesi dappoichè morigli la Madre. Recò quivi da buon senno, e in ciascuna facultà daddovero, l' animo, e le fatiche alla Filosofia imprima, indi al Diritto così civile, come canonico, poi alla scienza, che fu intra l' altre a lui, siccome a ecclesiastico, più diletta, dell' una, e dell' altra Teologia. E insin da quell' ora cominciò quindi, e proseguì poi sempre, come dichiarommi un giorno, ad avere divozione speciale al principe e mac-

maestro di tutti i Teologi, all' Angelico Dottore S. Tommaso. La qualità degli Studj maggiori, congiunta ad amabilità di maniere, e a rettitudine d' operare, che brillavangli in volto; gli aprì di potere usare, e crescere co' valenti Professori di quella in tutto il mondo splendidissima Università. E ciò con lor gradimento, per essere il Giovane vivo non ardente, disinvolto non bizzarro, modesto insieme e rispettoso, di natura paziente e docile d' industre studio: con approvamento, e incoraggiamento eziandio, che si vedeva egli fare da que' sommi Letterati. I quali fini essendo nel discernere, e retti nel giudicare, ben iscorgevano, che, mercè l' intelletto in lui perspicace, vi sarebbon le scienze come a buon ospizio albergate, e allignate come in felice terreno.

E di fatto, trascorso in gran parte l' aringo di queste severe e nobili discipline, a cui tutto s' era dato; in quel sacro Collegio, fu a lui conferita la dottoral laurea in ambe le leggi, nel ventunesimo dell' età sua, a' sei di Settembre l' anno della comun redenzione mille settecentoquattro: e per ricordo si truova, a dirla com' è, che quel rispettatissimo Pubblico d' un sol sentimento, e d' un cuor solo movendosi, lui esaltò in quell' azione (sì plausibile fu) con laudi non pure assolute, ma comparative. Tralle quali fu detto d' aver lui più memoria di cose, che di parole: comechè da questa lode modestamente traessene per se il giovane Francesco umiliazione e biasimo, onde non averla di queste, come di quelle, anzi nè d' amendue: come correggendosi aggiunse.

Tuttavia chiaro appare, che se illuminata è la mente, e il cuor maldisposto, varrebbe questo a dirozzar l' uomo in quella parte di lui, che intende, non a perfezionarlo in quella più pregevole di gran lunga, che vuole. Ammira il Grisostomo, e con ragione, qual miracolo della grazia, un Giovane, che nella fornace de' suoi fervidi anni (com' ei l' appella) a fuoco e fiamma non vada: com' è miracolo della natura, che alcuni monti per entro ardentissimi serbino intatte le nevi, che talora li cuoprono. Miracolo da Dio Signore operato, e a se tanto caro, quanto cari gli furono in sul fiore dell' età loro non diciam solamente i Daviddi, i Samueli, i Giosii, e i Danieli, ma le creature stesse prive d' in-

Jo. Chrysost. hom. 50. in Matt.

d' intelletto, e di ſenſo, e quelle per giunta puramente ſenſitive; amando nell' offerta di queſte le novelline colombe, eſcluſe le vecchie madri, e di quelle eſigendo ſopra gli altri per ogni maniera di frutto le novellizie. Il maggiore de' ſuoi fratelli, e quanti altri erano ſuoi coetanei, potuti da me interrogare, il davano per modello degli ſtudianti: tra' quali più liberi, il cui conſorzio non è ſempre libero di sfuggire, ei ſi mantenne, ſenza trarne dalle color libertà e licenze non più che il peſce da' mari, del natio ſale, a gentilmente ſpiegarmi con S. Bernardo. Il che era di maraviglia così bene, che di felicità in un Giovane di lineamenti gentili, d' aſſai vivo e graziato aſpetto, che non gli venne in tutto a mancare anche al dichinar dell' età. E tra per queſto, e per la piacevolezza, e ſincerità ſua naturale, e per l' ubbidiente eſpreſſiva a ogni ſuo mentale concetto, che il rendeva buon parlatore, comechè accoppiar vi ſapeſſe una gravità, quanta in quegli anni l' uomo non aſpetterebbe; non v' era cui accettiſſimo egli non foſſe, e non ſi piaceſſe d' entrargli nell' animo. A cotali giovani, che come lui non erano, non iſchifava di collegarſi talvolta, a pur vedere, ſe fatto gli veniva di ridurli ne' buon ſentieri del timor ſanto. E ſcorgendoli a ſtemperatamente giucare, e a ſtrabocchevolmente parlare, e peggio a trattare, e a vivere; s' inſinuava loro con pari dolcezza, che pia deſtrezza, ricordando loro a tempo, e luogo quel certamente, ch' era da lui praticato: non convenire sì fatti modi a chi profeſſava ſtudio, e criſtianità, e onoratezza e civiltà pur ancora. I mezzi, che ſi facea ad eſſi, e ad altri a indicare, erano ſoprattutto, come in memoria reſtò a chi l' udì, e profittonne; il guardarſi dall' oziosità; il reſiſtere a' primi aſſalti, e movimenti anche primi del nimico, nè dargli luogo nè campo molto meno; il non prender giammai per menoma, benchè menoma poteſſe apparire, niuna coſa, che l' oneſtà riguardi; non eſſer co' Poveri riſtretto, ed eſſere alla gran Vergine Madre divoto; l' aver ſovente memoria e ricorſo a Dio; e l' uſare i divin Sacramenti: e offerivaſi a trovar loro chi deſſe lor mano, e faceſſe cuore, e nel cuore gli accoglieſſe. E il Signor Giovambatiſta Vivaro fece a me fede, che, non conſecrato ancora ſacerdote Franceſco,

Levit. 5. vv. 7. 11., & 12. vv. 6. 8. ec. Exod. 23. 15., & 34. 22.

Bernard. In Vita S. Malach. Ep. init.

gli ſtava ſerratamente alla vita, quanto fare il poteſſe, al ſuo dire, un zelante miſſionario, perchè tutto a Dio ſi donaſſe, ſenza riſerbo di ſe in coſa alcuna: e al pio conforto corriſpoſe l' evento in quel ſuo amico, anche oggigiorno d' interiſſima vita. Tanto egli è vero, ch' entrò di buon' ora la grazia nell' anima del noſtro Giovane, che ci ſi preſenta, più che di mondo, di chioſtro; e che da quell' ora ebbe dato il ſuo cuore all' Altiſſimo.

Or avvenne coſa, che o foſſe in alcuno di quegli ſcolari talento di prenderſi con lui traſtullo, o vaghezza in alcun altro di ritorcere contra lui ſteſſo quello ſtrale, che ſoleva egli lanciare a' meno modeſti con quelle ſue aſpirazioni ed eſclamazioni, ripetenti i lor nomi, or di dolore, or di rimprovero, e di zelo, or di tutt' inſieme; teſogli il laccio non avviſato da lui, il traſſero nel carnoval di quell' anno ad una caſa, dov' era loro comune l' andare pe' loro caſalinghi ſervigi. E concertata prima da ſe ſoli la ſcena, ſi venne all' atto di trovar quivi quelle indettate femmine, di cui era la caſa, attempate anzi, che mature, diſvenute più che ſvenevoli; a ballar tra ſe ſole. Da queſte dato a que' capriccioſi l' invito, e accettato, e ſollecitato Franceſco a non iſconciar la brigata; dopo fattoſi ben molto pregare, cedette, e con loro menò egli pure ſua danza. Or va, e fidati di giovanezza. Più non vi volle, ſenza potere eglino ſtare alle moſſe di compier del tutto quel loro ſpaſſo, o di ricondurnelo a caſa, che non faceſſer con lui da ſimulati appoſtoli, come avea egli in tanti incontri fatto da appoſtol vero con loro, gittandogli al volto: Or che ſe n' è egli fatto di Franceſco! „ Di quel Franceſco, che n' invitava a frequenti Comunioni, „ a ſpirituali conferenze, alla fuga delle converſazioni e de' „ bagordi! Dov' è ora quel Franceſco di sì poc' anzi, dove „ ito, e in cui traſformato? e per imitarlo nelle ſue eſpreſ„ ſioni, Ah Franceſco! Ah Franceſco! dicendo, proſeguivano „ di queſt' andare. „ Arroſsì egli forte dinanzi all' uomo, e di poco mancò (diſſemi il Dottore Pietro Capponi, ch' era uno d' eſſi, nel riferir queſto fatto) che non gli ſpuntaſſer dagli occhi le lagrime: tanto era compunto dinanzi a Dio, quaſi come ſe udiſſe la minaccia fatta da Dio medeſimo per

Ezzec-

Ezzecchiello a quel suo popolo danzatore. E ripreso alquanto lo spirito, non fece loro altra risposta, se non se com' era la prima, così sarebbe stata quella l' ultima volta da potergliela rinfacciare. Quello che a Dio si dicesse, io nol so. Seppi io bene dal testimonio, e attore medesimo, che di quindi innanzi sempre a Dio più si strinse, più guardia di se, più sequestramento da' compagni, più prolissi in casa i prieghi, e nelle chiese: e se menata aveva insino a quel punto regolata sua vita, fecela da quel punto stesso regolatamente perfetta. Così a' Giusti, che amano Iddio, tutte le cose, dice Paolo, le colpe ancora, spiega Agostino, concorrono a loro pro, onde dalle loro cadute e più umili, e più cauti, e più ferventi risorgendo, quelle non perdono innanzi a Dio giammai di veduta: e dir si possono le colpe stesse, quasi come altrettanti appostoli, forse più benemeriti della maggiore lor perfezione. Nè altrimenti che l' agricoltore, il quale a difesa del campo fa di siepe servir quelle spine, che al campo stesso eran d' offesa, e di danno. Fu pentimento e lamento di que' bizzarri stessi, a vedersi, non volendo, chiusa la via a nuovi giuochi, e la bocca ad altri rimproveri, rimasi a piè dell' ingannato gl' ingannatori. Seguitò egli a detestare e a piagnere quel suo fallo: nè avviso io, che cessasse egli mai, finch' ebbe spirito e vita: per lo quale si sarebbe e detto, e creduto, che si foss' egli stesso renduto in quello colpevole di falli molto maggiori. Più felici, secondo S. Giovan Climaco, sono i sì fattamente piagnenti dopo esser caduti di color medesimi, che mai non caddero. E verità è, che a un Saverio piaciutosi in sua gioventù di saltare, presene la sì aspra vendetta di strigner le braccia, e le cosce con funicelle da spessi nodi innasprite, che gli si affondarono nelle carni, fino a svenirne per via. Verità è, che la pia Sorella di S. Pierdamiano, a pena d' avere non più che udito con disordinato vezzo dalla sua stanza il romore d' una ballata, fu per sua stessa rivelazione a diciotto giorni di purgatorio sentenziata.

Nè dell' operato da lui in quella sua età altra notizia da quella in fuori, che ho io riportato, non è rimasa. E questo è il comun querelarsi che si legge nelle più delle Vi-

Ezech. 25. vv. 6. 7.

Rom. 8. 28.

Aug. l. de Corrept. & Grat. c. 1.

Jo. Climac. Grad. 5. Vide etiam Tertul. de Poenit. c. 3.

Maffei nella Vita di S. Fr. Sav. l. 1. c. 2.

Florentin. Hartbem. l. 2. Instit. Christ. c. 25. & Matth. Felicius in Decad. Praecept. 8. c. 14.

te degli scrittor loro, come ho io potuto osservare, che scarseggino le notizie della sdrucciolevole prima età de' loro Suggetti, onde sopra le prime azioni loro tirare per necessità come un velo, secondochè fo io del Suggetto nostro: sì perchè non fu fatta, o lasciata memoria, e sì perchè, dove lunghi fossero del lor vivere gli anni, mancarono le persone, che visser con essi, e che, sopravvivendo, l' avrebbon di loro potute dare. Comechè altri il faccia avvisaramente (che fare io non porrei) per dimenticare il tempo della pericolosa stagione, in cui essi dimenticarono se medesimi: producendo per sì fatta cagione il propio eroe in sul teatro del mondo, non d' altro modo, che tenne Iddio con Adamo colà sopra il Campo damasceno, o dove altro (a) si fosse il luogo del suo producimento, nella perfezione dell' età, e della ragione.

(a) *Vid. Suarez de Oper. sex dier. tract. 1. l. 3. c. 5.*

CAPITOLO IV.

Del suo ritorno alla patria, e del quivi operato a santificazione del proprio spirito, e a beneficio de' Prossimi nell' Ufficio sacerdotale.

DAto buon fine in Padova col volgere d' otto anni agli Studj suoi, fece, d' anni allora ventitrè, alla patria ritorno: e fu prete ordinato a' sette di Marzo negli anni mille settecentosei: e indi a otto giorni celebrò le sante primizie, che a lui furono di sempre cara e dolce e gratissima rimembranza. E gratissima veramente per quel riverente affetto speciale, che noi diremo, aver lui incessantemente ritenuto per l' ineffabile Sacrificio. E posso con verità dire, che la sacra tugiada, che asperse, dirò così, quella sacrosanta azione primiera, non isfiorì giammai a niun caldo de' suoi giorni; rifiorì anzi sempre più tenera e rilucente insino alla fine de' suoi giorni stessi, ond' ebbe quell' azione medesima nel fervore allor conceputo a rinnovellarsi.

Cominciò da quel punto, nè mai, finchè visse, non intermise, ad usare vestiti decorosi sì, ma convenienti e modesti, e per tutti i modi alla prescrizione de' sacri Concilj, e de'

e de' facri Canoni conformi. Ora a Dio legatofi con sì fanto vincolo, e coftituito, come gentilmente dice Filone, che è il facerdote, ne' confini tra l' effer divino, e l' umano; vie maggiormente, ed internamente a Dio fi diede e donò: e rifguardava il fuo nuovo grado, come un fecondo Battefimo, onde rifoimar fempre meglio il fuo fpirito.

Conc. Trident. feff. 22. c. 1. de Reformat., & Dift. 23. c. Clerici, & Dift. 41. c. Clericus
Philo l. 2 de Monarch.

Due furono i mezzi di cui fi valfe il Signor de' cuori a prendere un intero poffedimento, ch' egli poi mai non diffdiffegli, del cuore di lui. Furono primieramente gli Efercizj fpirituali di S. Ignazio, che fono fempre ftata la fcuola d' ogni più alto magiftero, o fapienza: fpecialmente intorno al conofcere la difpofizione, e la perfezione della propria vita; e conofciutala, donarle effetto. E ben fi può dire del Ritiramento negli Efercizj ciocchè del fuo di S. Lazzero a dir ebbe la felice Anima di S. Vincenzio de' Paoli, il quale come ne fu d' effi gran promotore, così amator grande ne fu dell' Iftitutore d' effi medefimi: Che l' aveva Iddio eletto a teatro del„ le fue fpeciali mifericordie, dove lo Spiritoffanto fi compia„ ceva di fare una continua Pentecofte e difcefa fopra l' ani„ me, che vi s' applicavano.

Nella Vita.

Saputo che in Vicenza era in fama di gran perfezione, e di non minore dottrina, e prudenza il P. Scipione Sangiovanni della Compagnia noftra, e di quella Città medefima; fu a vifitarlo, e a trattar feco parecchi volte delle cofe dell' anima. Or come i cuori s' unifcono ordinariamente per la fimiglianza de' coftumi e dell' inclinazioni, onde ogni fimile fuo fimile appetifce, trovata nel Sangiovanni un' anima, quale egli fteffo fovente mente la mi ricordava, tutta di Dio; una sì ftretta fpirituale amicizia tra loro nacque, che folo per morte potè effere feparata. E che tale quegli foffe, qual tutti il dicevano, mi giova l' addur quì folo a pruova il male d' un' acerba difuria, che per dieci anni fenza interrompimento di tempo il riduceva a tormenti e sfinimenti mortali, tra' quali niun pur fu, che da lui udiffe efpreffione, o fembianza notaffe d' alcun lamento, fe quello alcuna volta non foffe d' effere a' fuoi fratelli gravofo, cui pur reggeva in qualità d' amorofiffimo Superiore. Sotto il reggimento d' un tanto Maeftro di fpirito s' applicò Francefco ad effi Efercizj di dieci giorni.

E da

E da quel punto prese a suo speciale avvocato l' autor d' essi il Patriarca S. Ignazio, a cui riverenza non fallì in alcun tempo di recitare cotidianamente, e fare pur ogni dì a' suoi nipoti recitare due orazioni, l' una volgare, latina l' altra, e sustanziosissima questa, da esso Santo composta del *Suscipe, Domine, universam libertatem meam &c.* E annoveratomi misericordievolmente il Signore tra 'l numero de' figliuoli di sì gran Padre, ricordò egli a me, che per questo suo affetto, a me pure ispirato al Santo, avea egli qualche speranza d' avermene cortesemente il santo Padre medesimo da Dio forse ottenuta l' inestimabile grazia. Seguì la morte nel Maggio del mille settecendiciannove del suo sì santo, e prediletto Maestro, che a calde lagrime inconsolabili ebbe a piagnere: che la tenerezza, e la gratitudine annida, più che in altri, ne' cuori de' santi uomini: se non che proprio è del cielo (ch' è la sola patria dell' amicizia) non del mondo l' esser gli amici tra se uniti perpetuamente. Una dolce di lui memoria, trall' altre molte a Francesco rimase, fu il libro, pel Sangiovanni medesimo dal franzese nettamente italiano fatto, degli *Esercizj interiori, per onorare i Misterj del nostro Signor Gesucristo;* che infra più altre Opere, tutte di sacra unzion ridondanti, del P. Francesco Nepeu Gesuita, s' io ben m' appongo, è questa una delle più tenere e profittevoli.

Orat. ad calcem Exercitior.

Stampato in Venezia dal Bagl. 1719.

Dopo essa morte si trasferì ad usarli per otto giorni in Vicenza sotto la direzione di non saprei dir qual suggetto della medesima Compagnia; indi sotto quella del P. Antonio Schiantarelli, che n' ebbe a cogliere per sì fatto mezzo appostoliche palme. E per mercè di Dio, il quale accostumato è di surrogare a' Mosè i Giosuè, agli Aronni gli Eleazzari, a questi i Finees, e agli Elii gli Elisei; da altri Operai, a far loro giustizia, evangelici, vi si colgono tuttavia. E il medesimo P. Schiantarelli avendo meco ragionamento dell' edificazione, e dell' ammirazione, che a tutti dava Francesco, parroco allora, in quel santo Ritiramento, come a piè più fermo avrem noi a vedere; mi raccontò, che domandandol Francesco stesso per lettera della sua benedizione, onde assentarsi per non so quale anno dall' intervenirvi, mercè il numero straordinario in quell' anno stesso de' suoi cari Infermi, bisognosi quindi della sua assistenza; riserbandosi il dare privata ope-

Morì in Vicenza il dì 25. d' Agosto 1756.

opera agli Eſercizj ſteſſi fralle ſue dimeſtiche mura: attribuiva egli Franceſco all' enormi ſue ingratitudini inverſo le divine beneficenze cotale diſavventura, con più altre coſe di quella lettera *Degna perciò*, allo ſpiegarſi di quel teſtimonio, *d' eſſer in un reliquiario richiuſa*. Per altro non preterì poi mai, finchè non laſciò egli di vivere, d' annualmente quivi munirſi di quella virtù, che da alto viene: e proccurava d' ogni tempo induſtrioſamente, per detto dello Schiantarelli medeſimo, di trarvi gente eccleſiaſtica, e laica, e molto più quella, che o per parentela, o per confidenza, o per altro titolo gli atteneſſe.

Luc. 24. 49.

L' altro mezzo, per cui prender moſſa, e lena all' acquiſto della vera ſapienza e ſantità, fu il parlargli e l' inſinuargliſi che Iddio fece (potreſtil tu credere?) coll' attenta lettura d' un libro, picciolo nella mole, ma come il granel di ſenapa, grande nella virtù, del P. Claudio della Colombiere, intitolato *Ritiramento ſpirituale*, *ove notate ſono le grazie, e i particolari lumi, che Iddio a quel ſuo ſervo comunicò negli ſpirituali Eſercizj di trenta giorni*. Alla notizia di queſt' operazione dello Spiritoſſanto io pervenni, quando ſcrivendogli io d' eſſere ſtato in gran maniera commoſſo da queſta lezione medeſima; riſcriſſemi, che a gran ragione, mentre fu quel trattatello il primo primo maeſtro per lui d' illuminazione, e d' accenſione ad abbracciare una vita perfetta: e gran perfezione contiene eſſo in fatti. Comecchè gli ſi ſia poi, ſcriveva egli, a ſua grandiſſima colpa rivolto il maeſtro in giudice, e toglieſſe Iddio, che non a condannatore della ſua peſſima corriſpondenza.

Stampato in Venezia l'anno 1707. e riſtampato appreſſo più volte.

Ora e per gli Eſercizj ſpirituali, e per la prenominata Operetta, che degli Eſercizj era il frutto, gittò profonde le fondamenta di quell' alta perfezione, a cui Iddio infin da quell' ora il chiamò, mediante l' eſatta coltura del proprio ſpirito, e di quello de' Proſſimi ſuoi; e dell' amore eziandio e dell' applicazione agli Studj ſacri. Dato al corpo il convenevol ripoſo, e diraſſi, che fu ſempre breve, dava a Dio due buone ore d' orazione mentale, anche allora, come poſcia, indeficientemente iſolato. E ſiccome il ſangue ſi diffonde per tutto il corpo, e vivificalo, così quello ſpirito, che

attrat-

attratto egli aveva di buon mattino dalla santa orazione; si spargeva a vital nutrimento in tutte l' operazioni della giornata, a cui dava fine con altra nuova ora innanzi alla sacra Eucaristia. Esempio forse prima che da altri preso, com' è veduto, dal fratel suo, e propagato indi felicemente in altre buone anime, che fanno il dì d' oggi pur anche nella sua stessa patria a quel divin trono al compier del giorno divota corona.

Lib. 1. cap. 2.

Ma perchè l' orazione non è propriamente fine, com' egli stesso mi fece osservare un dì, ma mezzo che adopera chi v' insiste a profitto suo, mirando essa gli atti, che in essa si fanno, e l' operazioni, che ad essa debbono tener dietro, in che sta l' ultima perfezione della virtù; trasse egli da questo santo esercizio i frutti, che ne son la sustanza e lo spirito. Non so come sfuggisse all' occhio di quella sua vigilante attenzione, per cui dava al fuoco ogni cosa per lui messa in iscrittura, che potesse, quando che fosse, discoprire il suo interno; il venitgli dopo sua morte trovato un quadernetto de' Proponimenti di gran perfezione da lui fatti ne' primieri anni del suo sacerdozio. E forse perchè furon de' primi, fu quello scritto da lui trasandato. Proponimenti, che poco varrebbe il fare, e potrebbono da ciascun farsi, ma non è da ciascuno l' adempierli. Ed oltre l' essere io testimonio, che ne fu di tutti, e di ciascheduno osservante, in quel tempo certamente, che trattai io con lui, dico di que', che all' esterno s' aspettano, de' quali ha solo giurisdizione non men l' occhio, che il giudicio degli uomini; testimonianza maggiore ancora daranno i seguenti Capi, dove mi farò a registrare quelle Virtù, che il mutarono in altr' uomo, siccome l' Appostolo diceva aver fatto. A non impedire la continuazione di questa mia storia, verran cotali Propositi da me appiè di questa storia medesima, quasi di per se, rassegnati.

Th. 2. 2. q. 3. a. 2., et Ambr. in Ps. 118. qstion. 6.

1. Reg. 10. 6. Ephes. 4. 13.

E per ciò che il Zelo dell' anime comprende, e ch' essi Proponimenti in alcuna guisa risguardano; prese questa virtù sì forte carriera, che sembrava avere come da sua meta il cominciamento. A' suoi dimestici rivolse, secondo il profetico, e l' appostolico ammaestramento, le sue prime sollecitudini: che chi i Suoi non cura, che sono dello stesso sangue

Isai. 58. 7.

gue

gue nell' ordine della natura, e dell' umana società, egli è degli stessi Infedeli peggiore: non dico nelle parole, per cui Iddio egli confessa, ma nelle operazioni, per cui lo nega. I quali Infedeli pur questo fanno, non da altro, che dall' istinto della stessa natura, e pietà sospinti. Sminuzzava ogni giorno, nè mai omiselo pur un dì, dietro al material cibo, a' suoi teneri nipoti il sacro pane della Dottrina cristiana, per quel modo, che poi tenne sempre, ed era in lui pien di dolcezza e di garbo, per via di frequenti interrogazioni minute, e talor suggestive, a vedere, se si era da loro bene afferrato quel che prima insegnava; volgendo la stessa cosa in più maniere di dire, e schiarandola con similitudini a quell' età loro convenevoli, quasi come impiccolito co' piccolini: qual madre, a dirla coll' Appostolo, che ben sa co' suoi pargoletti pargoleggiare.

1. Tim. 5. 8.

1. Thess. 2. 7., & 2. Cor. 3. 1.

Istruitili in ciò, che aveano a sapere, passava a far loro vedere quel che avevano ad operare: e veder potevanlo veramente per quelle sue native maniere di colorire le cose: ispirando soprattutto orror grande alla colpa, eziandio se leggiera: e trasandando, ne facea loro ginocchione a Dio chieder perdono, e prometterne ammenda. Metteva in abborrimento la disubbidienza a' Maggiori, la fermezza l' ostinazione nel voler proprio, il litigio, il mal animo, dando passata a innocenti vivezze, che il sustanziale non toccano. Non ignorava quel, che s' ignora da tanti con pregiudicio per cieca educazione e delle famiglie, e delle città; che quanto hanno i figliuoli gli animi teneri per apprendere, gli hanno altrettanto sodi per ritenere, bene, o male che sia, quali morbidissime lane, come facili a bere il colore, così difficili a rilasciarlo. Suggeriva, finchè tenere erano le passioni, buone e diritte le massime, rimovendo l' erronee. Instillava amore per chiunque era in istato povero, insegnando come riconoscere in que' figliuoli di Gesucristo questo Padre di tutti i poveri: riducendoli carezzevolmente a ceder loro talvolta il più caro de' cibi. Infondeva timore de' divini gastighi, e desiderio e amore delle misericordie e ricompense divine, col far vivo racconto alla fine talvolta d' alcuni esempi.

Hieron. epist. ad Laetam de Instit. Filiae. Vid. Aristot. Sect. 3. Probab.

Voleva specificatamente, e vegghiavane quanto alla pra-

tica, che benedette, e benedicenti in ognuno fossero le loro lingue, e modeste e purgate. E a me, che uno erami d'esso loro, ebbe troppo caro a costare in uno scorso la conrravvenzione. Dirò schiettamente la cosa come n' andò. Saputo da lui d' un vocabolo per me profferito, comechè del rutto a me ignoto, e ignoto esser doveva quanto al significato; aspettando, che mi fosse alla mensa dinanzi quella vivanda, che in quella stagione sopra tutte m' andava a gusto, la mi fece rimuovere, senza far meco parole. Nè qui restando, dopo le prenarrate Istruzioni, scelto festivo il dì a maggiore mia umiliazione, e correzione, nel quale doveva io di necessità concorrere a una pubblica divota funzione; condannò la trascorritrice lingua a strisciarsi in sul pavimento, segnando quivi una lunga croce. E benchè la qualità del rimedio a sì fatto male mi facesse stare in lagrime per più di quel dì; pure alla memoria or richiamo, tanto non ne fui seco o accigliato o corrucciato, che giudicai per ben fatto quel ch' egli fece, che presi anzi animo, ragazzino qual era, di sapergliene quasi grado, e certamente di corrergli dietro, e d' andargli a verso più che davanti forse io non faceva.

Dopo gl' Insegnamenti, che dicevamo, stabilito era un non sì brieve numero d' Orazioni al Signore, e d' alcune sante maniere, che tutte oggidì pure ho alla mente, a onorare la santissima Madre di Dio. E a tutto dava fine il seco usato, e imparato dall' ottima sua Genitrice, il distribuire che sempre faceva a ciascuno o confezioni, o paste, o altre cose dolci, onde presi i figliuoli a quell' esca, non che essere loro grave, corressero di lieta voglia a quel sì necessario cristiano raccoglimento.

Ho io qui per mio conto il processo aperto contro di me, che allievo riconoscendomi della sua mente, e del suo cuore, nol vorrei io col supremo Giudice sentenziatore di que' maggior miei demeriti, che non doveano in me nè dal suo reggimento, nè dal suo esempio aspettarsi giammai, onde volgersi l' uno, e l' altro quasi saette per impeto opposto di crudel riflessione, e secondo il Salmista, divenire mie piaghe. *Ps. 63. 8.*

Appresso io seppi, che a' Genitor d' essi medesimi mettea

rea bellamente, e frequentemente in cuore, guadagnandone la mente, e gli animi, che non basta la buona risoluzione, che avesser eglino di scorgere, e d'animare al bene i lor parti; se non curavano, più che altra cosa, siccome infra tutte principalissima, di reprimere quella fiera passione, che a' Padri toglie necessariamente il bene e santamente allevare i Figliuoli loro. Passione indomita, pericolosa passione, del disordinato Amore, che per essi hanno, per la quale mancano i troppo ciechi, e teneri padri, d' essere gli strumenti della salute de' lor figliuoli, d' essere le seconde cagioni, che contribuir dovrebbono, e potrebbono alla beata predestinazione di quegli. Passione radice, semente, fonte come d' ogni rea educazione, così di quello, che ne conseguita, e, che rimuovalo Iddio, d' irreparabile dannazione. Così insegnava, e praticava egli ancora per la sua parte così. E questo ho voluto io quì far palese pel beneficio, che può a' Padri tornare da un punto, ch' è reggitore e sostenitore in tal materia, siccome osservo io con lui, sopra qualsisia altro, che addurre si possa.

Poneva mente, e cura, che i Maestri, e quanti altri, alle cui mani dovessersi que' suoi nipoti affidare, fossero non solamente sperimentati e destri in quello, che a insegnar si facevano, ma conosciuti singolarmente e provati in quello, che operare gli stessi dovevano, e poscia a' discepoli loro insegnare; dico nella scienza della salute. E per procacciare a me maggior bene, suggerì egli, che collocato io fossi prima in un Veronese Convitto, a quivi ne' primi studj della Gramatica, e dell' Umanità esercitarmi, raccomandato a quello Specchio, e Luminare de' Vescovi, a quel Prelato di santa, ed eterna memoria degno, a Monsignore Marco Gradenigo, Vescovo allora di quell' egregia Città carissima, indi venero Patriarca: che in riguardo alla stima non lieve, di cui onorava egli il Zio; ebbe per sua gran degnazione e bontà in conto di figliuolo il nipote. Poichè a' Gesuiti sentiva io, nè so donde, o perchè, insuperabile ritrosia, come a tanti altri in questo a me simili, senza saperne essi pure talora darne ragione, avvien non di rado; feci a lui, che li volea egli a miei maestri, pertinacissima difficultà. Non potendo egli vincermi

per conforti, o argomenti che ne facesse; nè contrariare, o violentare volendomi, a pericolo di sconciare i miei Studj, secondando in ciò la mia debolezza: pos' egli modo e Studio, che le lezioni della Rettorica mi fosser date per Suggetto di gran valore, che in quella stessa città avea colla rara eloquenza del suo dire date pruove rinomatissime, dal chiarissimo Signor Abate, oggi Arciprete, Giovancarlo Maggeti, che a parte, e a me solo, e con ogni amoroso pensiero s'inchinò a spianarlemi, rivoltomi a maggiore agio presso di se e inchinovvisi a contemplazione del Zio. E il mio dovere voleva, che questo io ricordassi, per dar quì un pubblico grato segno del maggior bene, che in questo mondo io goda, o godere io potessi, al quale concorse egli il cristiano Maestro a confermarmivi per gran modo. Di quel bene intendo io dire, d' avermi Iddio Signore a sua gran mercè ricoverato in quella Compagnia stessa, da cui presi io fuga, con niun della quale m' era io mai incontrato, e sfuggiva d' incontrarmi anche solo a parlare. Trattomivi in buona parte non tanto dalla dirittura de' suoi meriti, e de' suoi dettami, quanto dal grado ch' egli meco parlando mostrava a quest' Ordine di sapere ne' Coltivatori dell' ingegno, e dello spirito suoi: commendandomene tratto tratto l' Istituto, e la scienza, e la pietà de' professor d' esso. Così il Signore provvidentissimo per vie bene spesso più contrarie, che obblique sa troppo bene a' suoi santi fini condurre le creature sue, a modo d' industrioso piloto, che volge al porto le spalle, quando v' aggiugne.

Non si ristrinse tuttavia il zelo di Francesco tralle sole private mura dimestiche, che non ispargesse, e avvampasse ancora nella sua patria, e ne' circostanti luoghi di quel distretto. Nelle domeniche, e nell' altre feste tutta la mattina spendeva in udir confessioni, oltre a quelle in una Congregazione, detta della Carità, che a suo carico era: ed ebbe la consolazione troppo a se cara di scorgere e l' adorazione del Corpo di Cristo, e l' uso de' Sacramenti fatto maggiore, e migliore.

Osservò egli, che nella principal chiesa di S. Pietro, quant' era l' utile che dal Catechismo traevano i soli giovi-

netti

netti in gran numero, e in multiplici classi quivi concorsi; tanto erano gli adulti, che non vi s' adunavano, lasciati di questo spiritual cibo digiuni. E pur così a lor necessario nelle terre non solo, ma nelle grandi città ancora, e ad alcun uomo di lettere eziandio, dice il Fleury nel suo Catechismo, non altramente che a' fanciulli stessi, per le molte tenebre di mortale ignoranza, in cui si truova il mondo occupato. Sollevò egli con Gesucristo le luci per compassion d' una turba di quel santo pane famelica, e per poco cascante: e aperte le viscere della sua carità, diede incominciamento alla distribuzione e divisione, e allo sminuzzamento anchè per essi di quell' evangelico pane stesso, non senza trovar de' parvoli non d' età, ma d' intendimento, e d' addottrinamento. Ma come la moltitudine delle genti si fece, oltre a ogni suo credere, maggiore ad udirlo, così invitò egli e confortò alcuni operai a farne seco lo scompartimento, come già il benedetto Cristo medesimo a' Discepoli nella multiplicazione d' altro pane miracolosa: bisognevole allora questa a sostentamento del corpo, e quella dell' animo. E addusse egli loro, secondochè appresso faceva a' Curati suoi molto più, per vie meglio animargli a sì utile esercizio, le ragioni tutte a quello moventi: Che non mirassero all' apparente sua picciolezza, se la vanità, e l' amor proprio son posti per essa in sicuro: se nascosi apparendo negli occhi degli uomini, si faran grandi a que' del Signore, alla cui gloria verranno essi a concorrere nel rendergli anime, che di lui sono, perchè lui conoscano, ed amino. Che a Gesucristo, il quale non disdegnava a se di trarre (a) i pargoletti, questi eglino similmente a lui presentino, e con vivi voti lo preghino a benedirli, onde crescano a fruttifere piante nella Chiesa di lui medesimo. E di vero il famoso Cancelliere di Parigi Giovan Gersone scrisse, circa il modo di trarre a Cristo e illitterata, e fanciullesca gente, un fruttuoso e dotto Trattato a sua apologia; perchè facendosi egli ancora esemplarmente, e pubblicamente d' essa maestro ne' dì festivi, n' ebbe a trovar disdegnati i Teologi colleghi suoi, che dovean poi a lui cedere la prima cattedra in quella celebre Università. Ed ecco, dicea Francesco, ecco le città, ecco i contadi,

Claud. Fleury Disc. Proem.

Jo. 6. 5.

Matt. 15. 36.

Vid. Gerson. Canc. Paris. in Tract. de Pueris ad Christ. trahend. p. 2. & Possevin. l. 4. Bibliot. sanct. capp. 6. 7. 8. 9.

(a) *Matt. 19. 14.*

Vid. Gerson. loc. cit. tom. 1.

tadi, ecco il mondo, che tutto per cotal mezzo di Dio sarebbe, rinnovellato e costumato. Ecco le chiese fornite a suo tempo di buon sacerdoti, le botteghe di trafficanti fedeli, i religiosi ritiri di Santi, e di Sante, le case tutte loro particolari di padri di famiglia, non di solo nome cristiani, che stillerebbono essi ancora a' lor figliuoli ciocchè fosse loro insegnato da' lor maestri, e da' loro padri. E brevemente, ecco la Chiesa di Cristo un terren paradiso. Fu tanto da Dio benedetto questo mezzo al suo Servo inspirato, che il frutto ritrattone fu d' inestimabile giovamento a quell' anime. E pur ora si pratica per l' avviamento da lui datone, secondo il metodo da lui medesimo praticato, non mai per corso alcun di stagioni da quel felice punto tralasciato.

Dalle chiese passo alle case: nè malato v' era, massimamente se povero, che non si facess' egli a visitare, e ad assistere, e con larghe limosine a sollevare. Chi l' udì, ricorda con tenerezza le dolci parole, le confortative massime a ricevere dalle mani del Signore, e più dal cuore di chi eragli padre celeste, quel male, come dono di lui, che indirizzava l' infermità del corpo a medicina, e come sperar si voleva, a salute dell' anima: a istruire quegli infermi, e disporgli a una morte cristiana, alla quale non lasciava di trovarsi presente. E fortunato si reputava chiunque Iddio facea degno di ricever da lui quest' ultimo atto di carità. Chiamato ancora a' circonvicini villaggi, come se foss' egli il parroco, nulla badando o a stemperamento di stagione, o a lunghezza, o a disastro di via; ne prendeva lietamente il cammino, ricusando spesse volte di recarvisi con minor disagio. Più che più, e spesso spesso tutto era de' malati nel pubblico spedale della sua patria stessa: e scorgevanlo più amoroso, e più assiduo co' più schifi e fastidiosi, e da un viluppo di mali compresi, non senza suo pericol talora. All' intendere (e poneva mezzi ad intendere) or differenze, or discordie nelle famiglie insorte, or nimicizie, or acerbezze suscitate, e querele de' malcontenti, e doglianze degli oppressi; v' accorreva sollecito ad amicare colla sua dolcezza da tutti ammirata gl' innaspriti animi. Nè pago di quel non a lui ancora sicuro, tumultuario ravvedimento, facea alle lor case ritor-

Eccli 44. 6.

ritorno, infino ad averle ridotte a una ferma riconciliazione, e alla mansuetudine tanto da Gesucristo raccomandata. E molte conversioni contano per questo mezzo seguite. Moltissime altre d' indegni commerci disciolti, d' ingiusti guadagni arrestati, d' ebbrietà spente. E ricordano quanti si son fatti ad udirlo e in questi casi, ed in altri, non senza il mio testimonio ancora ne' tempi appresso, che a tenere ragionamento di spirituali materie, aspergevale di tanta amabilità, e di tanta entratura tutt' insieme le rinnalzava, che non sapea dirsi, se più vantaggioso, o dilettoso fosse l' udirlo. Altre più cose, e d' altro merito in questi suoi anni, come delle sue copiose limosine, e dell' aspre sue macetazioni, e della sua carità smisurata, mi riserbo io a dire, dove il darne fia d' altri Capi meglio opportuno.

Qualora non orava, o a pro del Prossimo non intendeva, dava il tempo che poteva, e sapeva maggiore, secondo (a) l' obbligo, che n' han gli Ecclesiastici di darvi opera, alla lettura e agli Studj: onde se nella preghiera parlava egli con Dio, parlava (b) Dio medesimo nella lezione de' sacri Libri con lui. Tra essi quegli, di cui aveva, ed ebbe sempre somma propensione e disposizione d' animo, erano delle Scritture, de' Concilj, e de' Canoni, e de' Padri, e de' Teologi, da' quali, come da più pure sorgenti, attigneva l' acque vive della verace sapienza. E sopra l' une, e gli altri avea egli fatte alquante scelte Note e Raccolte, onde valersene per la condotta dell' anima propria, e dell' altrui: come anche ne' suoi Proponimenti il vedremo eseguito. E l' amore all' applicazione dello Studio reputava egli acconcissimo mezzo alla pietà e alla carità; ond' era suo detto: *Si contrasta co' Morti, e lascians si stare i Vivi.*

(a) *Ose.* 4. 6., *et Isai.* 56. *vv.* 10. 11., & *Malach.* 2. 7.
(b) *Aug. Serm.* 112. *de Temp.*

Ne' più freschi anni del suo Sacerdozio recitò dal pergamo varj Sermoni morali, e altri del divin Sacramento, e d' alcuni Misterj dell' intemerata Vergine Maria. Ed è cosa, che merita d' esser notata, come avendo egli apprese l' umane Lettere sullo scorcio d' un secolo, che incominciava allora solo a dirozzare e quasi a diruggginare la salvatichezza di scrivere, non del tutto, nè da tutti diposta; pur nulla gli s' appiccò; non leggendovi io sentenza, non trovandovi dramma,

ma, o parola, che sappia punto di quel guasto scrivere. Tutto sodo, pesato, e netto, e ordinato in ispezialità, e secondo la dote, che pure aveva nel ragionare, immediato alle cose; e che più è, alla maniera de' più saputi, coll' usar sempre più argomentosa gradazione alle pruove del tema suo: che pruova era del sensato, e sottile suo ingegno. E venuto sotto l' occhio dell' Aureggio, mio veronese Maestro nell' umane Lettere, un sacro Elogio latino, da Francesco ne' giovanissimi suoi anni stampato, della qual sorte di componimento si dilettavan que' giorni, non potuto da quell' uom di buona letteratura sofferire, senza saper di cui fosse, avendovi io a bello studio il nome dell' Autore accecato; esclamò, quello essere il primo Elogio infra tanti altri da se veduti, non pure scarico di difetti, ma di buono e pulito gusto.

Nientemeno a me piace il fine unico prefissosi, come appare, e l' eseguimento sortito, di parlare per convertire o da male a bene, o da bene a bene sempre maggiore. Scansava perciò quelle tante sconcezze, più che ornature, che son di pericolo a coloro, che l' odono; e sono malati da non doverlisi trattenere coll' armonia delle voci, ma da curare colla virtù de' rimedj. E son pur tali modi l' ignominia, a dirla sinceramente, d' un evangelico Dicitore, che si trae talvolta i plausi del popolo, e sempre la riprovazione, e deh non sia, la condannazione da Dio. Peggio poi, se la lingua, come al giovane Licenzio Agostino scriveva, si fosse d' oro, e il cuore di ferro. E di questo tanto ne basti.

Arnob. l. 1. advers. Gent.

Aug. epist. 39.

CAPITOLO V.

Del Coltivamento da Francesco prestato a' Monisteri di sacre Vergini.

O Fosse virtù in Francesco, o fosse difetto, si sentiva l' animo più avverso, che alieno a trattare, e assai più a coltivare Monache, ancorchè nello spirito fosse. Pervenuta era la fama della sua virtù agli orecchi di Monsignore Sebastiano Veniero, Vescovo allora di Vicenza, per cui commen-

mendare veracissimamente o nell'integrità della vita, o nella diffusione del zelo, o nel valore del senno, o in altre cospicue doti, quante in Prelato esser debbano, e possano; vaglia più che altro il rimaso universalmente in benedizione nella città, e nella diocesi, per que' grand' anni nel pastorale uficio santamente da lui dirette. Or quì tra per la nominanza, di cui dicevasi, e per lo concetto, in che l'ebbe, e per l'affetto, che nutrì quindi per lui in ogni tempo, praticandolo; gli aprì il suo intendimento, che alla spiritual cura delle sacre Vergini della patria di lui medesimo convertisse il pensiero, e il zelo. Fece egli sue rimostranze non fuor di fiducia, che fossegli fatta buona la natía ripugnanza, che vi sentiva, e che a lui proponeva con più altre ragioni di quella maggiori. Ma queste medesime, anzichè rimuovere il Prelato dal suo sentimento, vel confermarono anche meglio: e fattogli cuore, non fe' egli più motto o zitto. Tanto più, che al subito lume di Dio, conobbe Francesco più vivamente in quel punto, che non per addietro, come di se confessò, il bisogno grande, in che sono quell' anime, che, chiuse quali si truovano, non han l' agio di procacciarsi altri mezzi di maggiore lor piacimento, e giovamento. Ed esercitando egli l'evangelica dolcezza, e pazienza, potrebbe il Signore pietosamente concorrere a consolarle per lo suo mezzo medesimo. Bisogno ancora maggiore, che non essendo talvolta alcune di loro nè di Dio, nè del mondo, possono dare nel maggiore de' precipizj, e precipitare col loro mal esempio anche altre. Dove all' amor di se, e d' ogni mondano intertenimento rinunziando, secondochè il loro stato richiede, salirebbono a intima unione col divin loro Sposo, se trovassero uno sperto Maestro di spirito, che scorgesse il loro cammino, o il loro volo. E dovea egli perciò raffinare il proprio spirito, mercè una vita, diceva egli, tutto nuova, e che in se non aveva: non vedendo alcun modo, che altri possa concorrere a comunicar quello spirito, che non ha: che quale è il latte dato dalla madre al suo piccolino, tale è in esso il vigore, che ne ritrae. Bisogno pel Direttore medesimo, che scontrandosi in alcun' anima spezialmente a Dio cara, egli stesso è incitato a renderglisi più

caro, e da Dio medesimo in gran maniera assistito; e talora per le colei preghiere salvato.

Fermatovi adunque dall' ordine del suo Superiore, tre, o quattro che fossero gli anni passati dal suo Sacerdozio, mille settecentonove, o mille settecentodieci, e confermatovi quindi; fermò egli tra se di non partir mai dalla guardia e osservanza di questi due punti. Ciò sono, di mai non Ragionare con loro, che di Dio, o di cose, che a Dio fossero conducenti, fuor d' ogni Accettazion di persona; e di non Accettar mai da esse Donativi: i quali non meno i giudici temporali, che gli spirituali possono, o soglion corrompere. E quanto messosi era in cuore, tanto in effetto mantenne: se non fosse talora di certe minuzie, che nulla rilevano, e che, come degli accidenti, poteano e sì, e no sussistere senza guastamento, o nocimento della sustanza; e che permettere si voleano al quieto vivere di non avere, non che intronati, tormentati gli orecchi delle replicate lor religiose, ma pur donnesche importunità. Per questa cagione facendosi egli pe' suoi Infermi da loro medesime stillare acque, e manipolare altre cose medicinali, ne saldava sempre ragguagliatamente ogni conto. Ondechè non ignorando le Suore queste due sue intenzioni, non fu già, che si provassero d' alcun tempo a punto alterarle.

Bernard. de Consid. l. 4. circa med.

Piacemi qui di questo fatto addur l' esempio del virtuoso Cardinale Martino, da S. Bernardo contato. Dato da lui fine alla legazione di Danimarca, in passando per un' italica città, a danari, e a cavalli sfornito, onde non potè la via proseguire; ebbe da quel Vescovo un cavallo in dono. Ma il dì seguente appresso da questo raggiunto, con isperanza, che ricordevole non potesse non essere del recente beneficio; pregonnelo a favore di certa sua lite del proprio voto. *Tu m' hai ingannata*, rispofegli il pio Cardinale: e comandò tosto, che renduta la cavalcatura gli fosse.

P. Faustino Almici Gesuita.

Facendo io parole delle due risoluzioni da Francesco prese con un mio stimatissimo Amico, oltrechè in più altre, nelle storiche cose ancora molto saputo; mi fe' avvertire, l' attribuirle che fa pure il P. Bartoli al sant' uomo, di cui ne

Bartoli l. 1. cap. 8.

scrive la Vita, del P. Niccolò Zucchi Predicatore del Senato Ap-

Appoſtolico, cui proponendoſi da un ſuo Confidente in cotal miniſterio due perdite, di tempo, e di ſpirito; diè per riſpoſta, che non perdita, ma acquiſto anzi ne ſeguirà dell'uno, e dell'altro e in ſe, e nelle Monache, dove inviolabilmente non ſieno le dette due regole preterite. Male quindi per mio avviſo farebbe chi in uom Regolare dar voleſſe eccezione a cotale appoſtolico uficio: e mentre quegli in eſercitandolo viene con ſuo gran merito dinanzi al Signore verſando il ſuo cuore, e con ſua gran ritroſía ſtillandoſi il cervello, e forſe forſe anguſtiando lo ſpirito; truova a un biſogno chi per più d' una querela gli contraddica. Ma faccia cuore, che colle condizioni or or riferite troverà lodatori i ſuoi oppoſitori medeſimi; e ſantamente amando le Sorelle ſue in Criſto, verrà egli inſieme ad amare, per altrui confeſſione ancora, i ſuoi in Criſto Fratelli, e ſaranne riamato. E queſto io dico, benchè non ſia io alle giornate di coteſti campi chiamato, nè mai a mia ſorte, nè a mia elezione poſta in cotal meſſe l' evangelica falce.

Or trovate in quel chioſtro di virginità alcune Anime ben apparecchiate alla Perfezione, cercò il novel Confeſſore di ſollevarle ad alto ſtato di mondizia di cuore, e d'unione con Geſucriſto. E in ciò fare avea un fino avvedimento e ſottile dottrina, da lui appreſa parte dallo ſtudio, parte dall'orazione. Per prime lezioni di queſta ſcuola era un grand'orrore a tutto ciò, che ſa di colpa, e diſviamento dalla dirittura della legge, per gli acceſi deſiderj di ſtato maggiore, come ben ſanno i Maeſtri della ſpiritual vita. Avvenneſi in quell' Orto ſacro ad alcune Anime affatto innocenti, dove il loro Diletto, come infra' gigli, di paſcere ſi compiaceva: e guardandole come divine Frutte del paradiſo terreſtre, ſfuggite al peſtifero fiato del ſerpente ingannatore, ſentivane una cariſſima gioja. Con ogni argomento faceva loro conoſcere il ricco teſoro, che portavano in ſeno, ma in vaſi di creta, per cammini aſſediati da ladroni, ghiottiſſimi a ſi fatte prede: onde la vigilanza, e l' umiltà ne foſſero le guardiane. Inſomma la prudenza, l' induſtria, il zelo, la carità, la pazienza, nè mai la parzialità, ſempre accompagnavanlo in quella ſpinoſa coltura, ſpargendo in quel picciol Orto il buon odo-

Cant. 2. 16.

2. Cor. 2. 14. odore di Gesucristo. Ed era comune il dirsi da ciascuna di quelle Vergini, che fuori delle sue mani bisognava uscire o emendata, o migliorata.

Postosi alla bella prima nell' animo di distruggere, e

Jerem. 1. 10. d' edificare, di svegliere, e di piantare, mise a tutte soprattutto in abbominio, come tuttora alcune di questo fanno menzione, quel che addiviene alcuna volta, e forsechè non di rado, nelle Comunità stesse ancora di persone a Dio consecrate, e se di femmine massimamente. Dico certe ruggini e avversioni, e differenze e dissensioni, e rancori, quelle che in sustanza esser possono nimistà, e spaccian si per antipatíe: e sono come l' opposizione de' divini Evangelj, così l' infezione de' sacri Ricinti. Avvertiva, che dove una sola Sorella non si venisse da altra ad amare, sarebbe la misera senza la precettiva e necessaria virtù della carità, la cui ragione motiva dee abbracciar tutti, e tutte, come quella della Fede n' abbraccia, nè può non abbracciarne, tutti gli articoli, e' misterj. Legge d' amore, e amorosa, diceva egli, e al bene di ciascheduna amorosamente intesa; che se Iddio a me comanda d' amare le sorelle, e i fratelli miei; ordinando egli tutta a ben delle sue creature la dolcezza del suo governo, comanda del pari a esso loro, e a tutto quant' è il gran mondo, che amin me simigliantemente. Il contravvenire a cotesta divina legge dolcissima è una passione tanto più agevole a prendere quivi piede, quantochè sono tali persone nelle religiose adunanze necessitate a convivere insieme, senza separazione di luogo dell' une dall' altre (che non è sempre de' claustrali uomini) fino alla morte. Passione tanto più pericolosa, quanto più cheta e mutola, e senza sfogarsi in parole, e in minacce, che passano, si cova con più di malevolenza, e durata. Studiavasi perciò d' avanzar le medesime Religiose con gran desiderio nell' affetto alla pace e all' unione intra loro. E dicemi un frammento di cose a una di loro scritte da lui medesimo: ,, Cotesta esser la pietra fondamentale d' ogni sacra Famiglia, senza cui le congregazioni ,, stesse più sante divengono come giurisdizione del demonio; ,, giacchè il demonio stesso è quel solo, che dissemina la zizzania, e che stabilisce sulle discordie il suo regno. Le qua-

,, li

„li oh quanto peggiorano fra Religiose, che sono in Gesu-
„cristo sorelle, che insieme vivono, e che hanno, vogliasi,
„o no, a morire l' une tralle braccia dell' altre.

Dispose alcune a rimuover da se, dove n' aveva, i libri tutti profani e disutili, che se non sempre sono di nocumento, son certamente d' impedimenro allo stato perfetto, cui deono aspirare. Instillò l' amore al silenzio, il disamore, o per lo meno la non tanta frequenza al parlarorio, come se da folta spinosa siepe fosse ricinto, e dal piede della sola necessità, che non è nè frettolosa, nè curiosa, visitato: che non son mai troppe le spine, che custodiscono un orto, per fiori, e per frutti deliziosissimo. Eccitò in esse la stima del prezioso tesoro, ch' è il tempo, e la cura di non gittarlo. E il troncamento di certe particolari amicizie, che sono della cristiana carità ne' sacri ritiri il veleno. E il rendere a cui si dee ingenuo conto della propria coscienza, a solo fine di non errare, e di trarne per più capi profitto. Introdusse, e insegnò tra in voce, e in iscritto il santo uso frequente de' Sacramenti; e quello eziandio, non mai da indi dismesso, della mentale orazione alla mattina, e alla sera; come degli annuali Esercizj spirituali di S. Ignazio: delle quali cose facea conto grandissimo. Quello ancora di varie Pratiche, onde santificar nove giorni in apparecchiamento alle Feste del nostro divin Salvatore, e della Vergine benedetta. Quello altresì di dedicarsi in figliuole di sì gran Madre per solenne consecrazione il dì a lei, e a lui tanto caro, del suo immaculato Concepimento: e dienne loro la tenera Formola, che pur hanno, onde farlo.

Isai. 58. 12.

Occupava singolarmente l' ingegno nell' Esortazioni, che faceva alle Maestre così delle Novizie, come dell' altre Donzelle, ch' eran quivi sotto la lor direzione: e traggolo da un suo scritto del mille settecentododici, alle mie mani pervenuto, e delle cui stesse voci mi valgo, per esporre sopra ciò i suoi sentimenri. Mette loro in considerazione d' avere „il Signore nello stesso lor seno affidare Anime, che a lui „costaron sudori, e sangue. Che dove fossero in ciò tras„curate, non compiendo le loro parti, si risvegliassero a „quella terribil minaccia fatta da Dio per Ezzecchiello an-
„che

Ezech. 3. 18.; & Sap. 6. 6.

,, che a loro medesime: *Sanguinem ejus de manu tua requiram*. Che degne, e sollecite si rendessero del grand' onore, ,, e vantaggio, che partecipa dell' angelico, e del divino, ,, secondo i Padri, cooperando alla salute delle care e preziose anime: *(a) Nullum omnipotenti Deo tale est sacrificium, quale est zelus animarum. (b) Opus angelicum omnia facere pro salute proximorum: magis autem hoc est opus Christi.* Che non lascino d' istruirle, oltre al leggere, e al lavorare, ch' è il meno, nelle cose necessarie a sapersi in Cristianità, delle quali è grande ignoranza, e pari necessità ,, ancor fra' Cristiani, che passan per colti. Raccomanda ad ,, esse l' erudirle con esattezza per una buona e salutare, e ,, sincera Confessione; per gli requisiti d' una santa e profittevole Comunione; per l' amore, e per la riverenza, e ,, per l' ubbidienza, e confidenza a Gesucristo loro Signore, ,, e a Maria loro Madre; per la docilità e ingenuità, dipingnendo a vivi colori il gran male, ch' è la durezza del ,, capo, e la doppiezza del cuore, e l' essere quindi contraddicenti. Che l' accostumino nimiche della vanità, e della ,, jattanza. Che l' esercitino nella pratica delle sode virtù, ,, dopo avere ad esse suggerito con sofferenza e dolcezza le ,, differenze, e le proprietà di quelle, additando i più valevoli mezzi, per facilitarne e acquistarne il possedimento: a ,, che varrà sopra ogni altra cosa il far di se per virtuose ,, azioni lucidissimo specchio. Felici, conchiude, quelle Giovani, cui Iddio fa degne di sorte sì bella. Più felici, e degne d' esser felici quelle Religiose che tengono questi modi colle lor Giovani: delle quali se non avranno tutta la ,, cura, satan pur troppo un frumento, dic' egli, che si converrà miseramente in zizzania.

(a) Greg. hom. 12. in Ezech., & Jo. Chrysost. hom. 3. in Genes., et Dionys. de caelesti Hierarch. c. 3. (b) Jo. Chrysost. in c. 1. ep. ad Hebr.

Rimangono tuttavia per divina mercè i pregevoli frutti, che mossero dalle sementi con assidue fatiche per lui gittate nel campo di quel sacro Chiostro, che, a dir ciò ch' è vero, esso è delle monastiche leggi tra i più regolari. A confermazione di quanto è detto, serva la testimonianza, che a me dà la R. Madre Suor Maria Teresa Berretta, quivi Badessa, che per prudenza, per mansuetudine, per carità, per esercizio d' unione con Gesucristo merita d' esser proposta a sicu-

ficuro modello delle sue religiose figliuole. „Egli, scriv'el-
„la, ebbe sempre sommo zelo di piantare nel nostro Moni-
„stero la religiosa Perfezione. Egli fu, che introdusse la
„frequenza de' santissimi Sacramenti. Egli l'uso dell' orazio-
„ne mentale cotidiana: che tuttora per misericordia di Dio
„perseverano. Egli nella direzione d'ognuna s'è incredibil-
„mente faticato con conferenze, con lettere, con istruzio-
„ni, con esortazioni. Di me posso dire, che se avessi pra-
„ticato quanto egli m' ha suggerito, sarei pervenuta a una
„perfezione ben grande. Tra l'altre cose, a che m'anima-
„va, era a un tratto intimo con Dio benedetto, e a una
„gran purezza d' intenzione e di cuore, e a una gran con-
„fidenza nella divina misericordia: solito dire Fidarsi di Dio
„Confidarsi e Affidarsi in Dio, senza pensar punto a noi,
„come bambino tra le braccia della madre, dove nulla ha da
„temere. Promoveva, ed esigeva una grande e fedele divo-
„zione alla gran Madre di Dio: talchè non avess' io a chie-
„dere mai grazia al Signore, com' egli faceva, che non fos-
„se per mezzo di questa Madre: e facendo celebrar Messe,
„o ascoltandole, dopo i quattro principali fini di dare ono-
„re, e soddisfazione, e ringraziamento a Dio, e d'impetrar
„da lui le desiderate grazie; n'offerissi il Sacrificio alla SS. Tri-
„nità in rendimento di grazie dell' immaculata Concezione
„di lei, della sua divina Maternità, della singolare gloria,
„a cui in cielo la sublimò sopra tutti gli Angioli, e Santi.
„E fuor della Messa ancora il facessi. Così ella. E così pro-
porzionevolmente quante altre a lui sopravvivono, che per
l'intelligenza, con cui l' ha istruite, per la soddisfazione
in tutte esse unanime, con cui l'ha condotte; testificano l'a-
more, e la gratitudine, e la devozione per giunta, di che
tutte erano a lui medesimo debitrici.

Per ciò, che delle cose di lui scritte dicemmo, eran
Lettere, ed Istruzioni di spirito, ed Esercizj, e Maniere, per
attendere all' Uno necessario ne' santi Ritiramenti, e per ce- *Luc. 10. 42.*
lebrare alcune sacre Solennità o di tre, o di nove giorni; e
Scioglimenti di dubbj nella guida dell' anime occorrenti; ed
altre sì fatte spirituali Operette. E cotante in numero, co-
me ricordami d' avere udito da più persone, anzi da lui me-
de-

desimo, che dove in uno si compilassero, formerebbono di molti volumi: fino ad attribuire egli stesso a Provvidenza di Dio il poter reggere la dilicata sua complessione a un corso di scrivere non mai interrotto: congiunto, aggiungo io, alla lunga orazione per se, e all' assidua, e faticosa assistenza, che prestava in tante altre opere a quelle Spose di Cristo. E serbò egli sempre questo tenore, finch' ebbe vita, col dirigere molte anime e in Vicenza, ed in quella Diocesi, e quelle molto più, che sollevantisi alla Perfezione con sublimi straordinarj voli, secondochè dovrà dirsi in più acconcio modo, esigevano, e conseguivano da lui una dottrina e condotta magistrale e profonda, per ricercare il midollo di quel sacro Cedro, che gode avere nel santo Libano le sue altezze.

Ezech. 17. 3.

Or voglio qui dire ciocchè a me narrò, confermandolmi per più volte la Superiore dell' osservantissimo Monistero di S. Rocco in Vicenza, la R. Madre Suor Maria Eletta del divino Amore, nel Secolo Marchesa Repeta, Religiosa piena di Dio, e quivi defunta, non hà molti anni, in gloriosa fama di santa Vita. E fu, che dal Signore guidata per alte vie, ebbe con molti di molte delle sue cose da consultare, che la tenevano in grande perplessità. Nè trovando mai luce alla mente, nè calma al cuore, fece capo a Francesco, reggitore in quel tempo della sua Chiesa: e dirò altrove, onde un così fatto ricorso movesse. Confesso lui conferito, ebbe Iddio a scorgerla, dicevami essa, di tanta luce alla mente, e a recarle al cuore tanta pace nel risolvimento d' ogni suo dubbio, che altro parevale non dover essere; sì bene le veniva al bisogno. E tale poi sempre a ogni altro spirituale suo uopo, e per voce, e per lettere trovandolo, quale allora; non dubitò mai, non foss' egli da lume speciale dello spirito del Signore regolato a regolare altri per questo gran dono infuso nella mente di lui, detto pure Discrezione degli spiriti: dono, che è perfezione dell' intelletto insieme, e della volontà.

Libro II. cap. 2.

Vid. Th. 1. 2. q. 111. a. 4. & Bernard. Serm. 17. in Cant.

Non vo' pur lasciar di soggiugnere il Modo da lui sempre tenuto nello scrivere cotali cose di spirito. Presupposto, che non iscriveva egli mai a Donne, che cose puramente di Dio, nè giammai per conseguente alcun' altra cosa superflua;

dava,

dava, prima d' incominciarnele, all' Immagini, che innanzi si teneva, del Crocifisso, e della Vergine un' occhiata amorosa. E soffermatosi un poco, mettevale in iscrittura a vena, e a penna anche in ciò sempre sciolta e corrente (siccome per disposizion naturale era sempre velocissimo in ogni altra cosa, eziandio se mistica, lo scriver suo) senz' appena niuna cancellatura, o cessazione, se non fosse al reiterarne i divoti sguardi. Argomento della sua padronanza nella spiritualità, che traeva dal divin libro del Crocifisso medesimo. E testimonio ne sono io stesso, che domandatolo, innanzi che rendessimi religioso, d' alcuna pia maniera, per dispormi all' Orazione, e per udire la santa Messa, con quella ancora di rettificare e sublimare a maggior merito l' adorazioni al divin Sacramento, siccome udito io aveva dalla bocca di lui medesimo; in poco, e disteso tratto sotto i miei occhi la scrisse: e cui io darò al fine. *Anno 1721.*

Ed è considerabile ciocchè fu osservato da non poche persone, che sopra la materia medesima avute dalla penna di lui più Istruzioni; ebberle col variare degli anni sempre varie e diverse, come di niuna mai faceva egli, nè quindi teneva copia veruna: e moveansi talora a ridomandargliene per tale effetto, nè mai senza effetto. E osservabil non meno egli è, che adduceva spesso l' autorità della Scrittura, e de' Padri, senza ricorrere alle lor fonti; e che più è, con citarne molte volte, e fedelmente i luoghi, senza vederneli allora, ond' erano tratte. Il che s' oppone all' umile suo lamento per noi detto, preso il grado del Dottorato, di non avere, quanto alle voci, la memoria fedele e ubbidiente. Tralle persone, che la detta pruova fecero, fu la R. Madre Suor Cammilla Augusta Valmarana, del cui straordinario merito non perderà la mia penna memoria nel seguente Capo: in congiuntura d' essere confermata a Badessa del chiarissimo Monistero in Vicenza, detto d' Araceli; quando un pieno foglio ad essa trasmise del modo, e delle virtù, ond' esercitar quell' uficio. E potean quelle sole carte bastare, a detto di lei, per regola a chicchessia, che altri regolasse, a quella direzion da lui espostale attenendosi: senza dir nulla di tante altre sull' argomento medesimo a lei stessa in altri anni mandate. Ed è *Libro I. cap. 5.*

 for-

forza il dedurre, ch' ella il facesse, per lo senno, e per la carità, e per l' umiltà, che in lei pur oggi decantano le dilette sue figliuole religiosissime, che l' ebbero perciò a confermare ben cinque volte (che molto è) a Prelata loro. E alle doglianze ch' ella mi fece d' essersi e di questi, e d' altri moltissimi Scritti di lui sfornita, a non lasciare, com' esprimeva, dopo la morte del suo interno notizia; unisco io le mie di tanti più Scritti, di que' maggiormente delle mistiche cognizioni, e che ben varrebbono, credo io, per comunicar molta luce, e ardore a chi desidera d' averne la mente rischiarata, ed il cuore acceso. Luce, che maggior darebbe il riverbero alla sua dottrina, e virtù, che a lui non viene per avventura da tutto quant' è il mio dettato. E ciò molto più, se si considera quel ch' è d' assai pochi, e proprio era certamente di lui; quella santa unzione di spirito penetrativa, che in ogni suo ammaestramento, a così dir, vi trasuda, come da alberello il balsamo, e che non può muovere, se non se da un cuore, ch' è a quel di Dio stretto e congiunto. A quel Dio, che non fa nè scrivere, nè parlare a' suoi Servi veraci, che nell' abbondanza appunto del loro cuore, e del cuor suo divino ad un' ora medesima. Converranne meco chi leggerà al fine di questo racconto quelle non molte cose, e Istruzioni, e Pratiche, e per entro la storia stessa Lettere da esso scritte: come si gusta parimente ne' suoi Sermoni, che dicemmo aver lui composti ne' primi sacerdotali suoi anni.

Matth. 12. 34.

CA-

CAPITOLO VI.

D' una Religiosa venuta sotto il magistero di Francesco a sublime perfezione. E d' un singolar favore, ch' egli, mentr' erano a sua cura l' altre sacre Vergini, ricevette dallo Spirito del Signore nel sacro dì della Pentecoste.

TRovò Francesco nel Monistero di S. Antonio, del quale abbiamo parlato, una Monaca, e Conversa era, Suor Angiola Spinelli chiamata, in cui Iddio avea gittate le fondamenta d' un' altissima perfezione, per cui innalzare con sicurezza, necessaria era la mente d' un fino Maestro di spirito, a reggerla senza pericolo d' illusione; e la mano ancora senza timor di caduta. Vero è il non abbisognare certe anime da Dio sollevate a sublimi gradi di contemplazione, della mistica teologia sperimentale, nè d' estrinseco umano ajuto; essendo Iddio solo d' esse maestro: e tosto elle (a) imparano sotto tanto Maestro; potendo egli solo infondere quegli eccelsi atti, onde a se le trae, e a se l' unisce, e in se le trasforma per focoso amore. Ma falso è, non avere esse (b) bisogno della mistica teologia dottrinale, per cui debbano esse medesime venir dagli uomini regolate intorno all' uso di quegli straordinarj favori, di cui è Iddio lor liberale; a non esser guidate, o traboccate dalle proprie loro sperienze, e dalle fallacie, ch' evitabili sempre non sono, del propio spirito: qual nave carica quanto si voglia di merci, ma senza piloto: qual sole luminoso sì, ma senza la motrice sua Intelligenza. Iddio stesso, per sentimento di S. Giovan della Croce, non addottrina sempre coteste anime, delle quali s' è fatto maestro, delle cose tutte a buon regolamento del loro spirito necessarie: ma molte a coloro ne lascia, cui ha egli posti in suo luogo, e maestri pur vuole di quelle, di cui è egli principale maestro; e ama egli pure, che sieno quelle dell' uomo discepole. Potrebb' egli farlo, e chi nol sa? ma nol vuole secondo l' ordine della sua provvidenza, che spedì un Saulo,

Vid. Bonav. Itiner. ment. in Deum c. 7., & Gersonium Tract. Theol. myst. spec. consid. 2. p. 3.

(a) Leo Serm. 1. de Pentec.

(b) Vedi S. Teresa nella Vita c. 13.

Vid. Gerson. loci cit. Consid. 8.

Gio. della Croce Salita al monte Carm. l. 2. c. 22.

Act. 9. 7. lo, cui in visione Cristo parlò, ad essere da Anania istruito: che spedì un Cornelio Centurione, certificato dall' Angelo, che a Dio accettevoli erano le sue preghiere, e le sue *Ibid. 10. 4.* limosine; spedillo, dico, all' Appostolo Piero, da cui esser diretto. Se aspirasse un' Anima di venire anzi ammaestrata e condotta da Gesucristo, che da' Ministri di lui, sarebbe, dice il P. S. Agostino, nella maggior tentazione del mondo, siccome quella, che sospignere la potrebbe nel vizio della presunzione, nel pericolo della perdizione: *Tentationes superbissimas, & periculosissimas.* *Aug. in Prologo de Doctr. Christ.*

Venne adunque alle mani di Francesco quest' Anima innocente di vita, mortificata nelle passioni, caritativa, semplice, e umile di cuore, nè di piccola naturale capacità di mente, e di senno, quieta insieme, e svegliata. Dote pur necessaria a quella contemplazione, di cui Iddio le faceva dono, e mostrava di volerglielo fare, e fecegliele sempre maggiore. Non già perchè i doni, che naturali sono, possano positivamente disporre l'anima a ricevere i soprannaturali; non v' avendo trall' opere della natura, e della grazia ragione, o abitudine: ma perch' è la natura d' ordinario alla grazia subordinata: e così agli Angioli comparrì Iddio le grazie nella loro creazione, conforme alle maggiori, o minori doti lor naturali. *Vedi Godinez Prat. della Teol. mist. l. 4. c. 10.* A questa Serva di Dio adunque si comunicò il Signore, a dir tutto, e a dir breve, con que' singolari doni gratuiti, che non nega ad anime singolari. Ed una volta tra più altre dopo fatta la Comunione, apparve nel pubblico Coro astratta da ogni senso, e in guisa di trapassata. Ma era quel languore, come quello della sacra Sposa, di carità, per cui la carità non languiva altramenti, ma l' amante, che rapita era in Dio. *Cant. 2. 5. & 5. 8. Gilbert. in Cant. 5. Serm. 46.* Fattelesi perciò intorno le sollecite Monache, forse a pascolo più di vaghezza, che di pietà, reputò Francesco opera di consiglio, l'ordinare risolutamente a Suor Angiola di quindi partirsi, e di portarsi subitamente in un coll' altre a' servigi della cucina. E quella, che niun segno avea dato a verun movimento, diello incontanente a quello dell' ubbidire: e recovvisi. E benchè non ignorasse egli l' origine, onde moveva quell' attraimento, nel divino sposo non istraordinario; trasse da lei quest' esempio, ed in tutte il pro-

getto

fitto di religiosa ubbidienza, che anzichè distrar la persona dall' amor di Dio, n' è un perfetto esercizio, e un effetto.

Non era egli facile, e corrivo in tali materie di dar fede a Donne: che chi alla cieca crede, è non men leggiere di mente, che di cuore. Ma di questa avea fatti i debiti sperimenti così nelle virtù, come nella contemplazione, ed in altri favori. Nè ponderando le divine operazioni con umane misure, non era pur di quegli, che per altro eccesso mettono in angusti limiti la possanza di Dio, per negare, che faccia egli quello, ch' essi non intendono, rimettendo le persone da se dirette a' medici più de' corpi, che dell' anime.

Eccl. 19. 4.

Vid. Card. Bona de Disc. spir. c. 15. n. 2.

Per dire di questa Serva del Signore ciocch' è il meno, ma che segno è di virtù non piccola; dico, Che parlando io alcune volte con lei (e sempre mi ridiceva d' avere io un Angiolo, un Santo per zio) notai l' austera inflessibil modestia di non gittare pur solo mai l' occhio in me, nè alzar ciglio: e figliuolo era io allora. E facendo io di questo memoria in età virile a Francesco suo Direttore, avvisò egli, che, scontrarasi essa in lui, non l' avrebbe, se non se alla sola voce riconosciuto. Dirò più con dire, ch' egli al merito delle somme virtù di lei attribuiva segnalatamente i conforti e' favori tutti, che a lui stesso venivan dall' alto. E tenne perciò con lei una stretta comunicazione di spirito, quanto ella visse, che fu insino a' ventisette di Dicembre del quarantuno di questo secolo: e a lei ricorso aveva, per conseguire altresì dal Padre de' lumi, e de' doni ogni altra cosa, che a' suoi demeriti credeva dover essere dinegata. Siane pruova l' avvenimento, ch' espongo.

Correva il dì santissimo della Pentecoste, non so accertare in quale anno, ma certamente o poco prima de' cinque anni, o poco appresso, da che Sacerdote egli era: quando celebrando egli il divin Sacrificio, il prolungò in sì strana e disusata guisa, che le Monache tutte, le quali udivanlo, ne vennero in gran maraviglia: e tanto maggiore, che in distribuendo loro il Corpo sacratissimo del Signore, osservarono con lor non picciol timore in lui tremante la mano, e la voce, e scolorato e scaduto il volto, vacillante la persona sua tutta. Suor Angiola appresso, fatto già da lui il ringrazia-

men-

mento del Sacrificio distesamente, renduta per avventura da Dio consapevole di quanto era occorso, o entrata che ne fosse in sospetto; domandatolo per parlargli, al tremargli tuttavia in bocca le fiacche voci, che parea appena reggergli più lo spirito in sulle labbra, ch' è de' gran doni da Dio ricevuti inseparabile effetto; al vedergliene traspirare dintorno non so qual luce, impressagli per dir così dal consorzio del Signore: fecesi di quelle novità a interrogarlo. E da lui medesimo in un' aria piena d' umiltà e di confusione ebb' essa segretamente quello, ch' io qui soggiungo: e ch' ella medesima, prima di morire, volle per isgravio, come disse, della sua coscienza depositare, sotto formola, se così occorresse, di giuramento, alla Madre, che ora vive, Suor Vittoria Giuseppa Orgiani sua confidente, religiosa di molta pietà, che a me l' ha ridetto. Fecesi egli via all' avvenimento con quell' umil sentire di se, che non pure approvato è, ma richiesto a grand' equità da tutti i Maestri di spirito, i quali sostengono, che non fa mai Iddio all' anime da se più amate grazia alcuna, massimamente se segnalata, che involte e immerse profondamente non truovile nel conoscimento di se medesime e della lor propria bassezza e miseria. E quanto maggiori sono coteste grazie, tanto è in esso loro maggiore la cognizione di non meritarle, e il timore di non corrispondervi; e non corrispondendovi, d' incorrer gran rischi: come nave, che di soverchio carica, miseramente profonda. Or sappiate, dissele, che perchè il Signore risguarda pietosamente la fralezza mia, necessitosa di spirituale rinforzo, e la niuna virtù, che pur troppo è in me; tenta tutti i mezzi, perchè io non l' offenda, ma davvero io l' ami, com' egli vorrebbe: e di volerlo davvero io da ribelle mai non risolvo. Che sì che farei io tosto trascorso a farne una, e più delle mie, se non preveniva or ora il buon Signore la mia mostruosa slealtà coll' inesausta copia delle sue misericordiose beneficenze. Sentimento, che concilia e merita per mio credere più d' estimazione alla sua virtù, che non la cagione medesima, per cui l' ebbe. E vennele qui dichiarando d' avere in lui per alcuna maniera rinnovato il Signore amoroso quella mattina una felicissima e ferventissima Pentecoste, a cui

Greg. l. 3. Dialog. c. 34. & Dion. Carthus. Tract. de Fonte lucis art. 18.

Vid. etiam Alvarez de Paz in fin. Tom. 3.

Vedi S. Teresa cap. 3. Mans. 6., e 7.

Così pur dichiaravasi dopo i singolari favori da Dio ricevuti Santa Maria Madd. de' Pazzi. Puccini nella Vita c. 134.

s' era

s' era con caldo apparecchiamento disposto; facendogli discoprire la divina Madre co' santissimi Appostoli, e l' infocare lingue, e l' appostoliche fiamme; e udire l' impetuoso suono, o tuono, o vento; e la divina accensione sperimentare: e col produrre che fece Iddio medesimo quegli effetti sensibili a rappresentare l' invisibil discesa del divino suo Spirito in lui. Conchiuse, che si pensava di finire all' altare la vita: e che si sentiva delle forze logoro e rifinito, ma insieme insieme trasformato tutto nel divino volere, e del suo santo amore infiammato. Per cui dis' ella, che si sentì propio metter gran fuoco nel cuore ancora di se medesima.

Vid. Th. 1. p. q. 43. a. 7. & Suarez de Trin. l. 12. c. 4. n. 18.

Questo fatto medesimo colle medesime parole narrato, e per lo fine medesimo compartito, confidò egli alla R. Madre Badessa Suor Cammilla Augusta Valmarana, nel precedente Capitolo per noi allegata, rincorar volendo questa sua spirituale Figliuola meritevolissima nel sentiero della Perfezione: della quale mi taccio, potendo pur molto dirne, perch' ella vive. E mostrommisi essa ancora pronta nel riferirlomi, ove uopo fosse, a una giurata testificazione.

Grazia ella è questa fatta da Dio godere nel ricevimento dello Spiritossanto ad Anime, in cui trovava Iddio le singolari sue compiacenze: e tra molti altri all' appostolico S. Filippo Neri, presso appunto alla Pentecoste, cinquanta anni prima che a' Serafini in cielo s' aggiugnesse, da' quali non fu in terra il caro Santo per carità disgiunto. Alla Serafica S. Maria Maddalena de' Pazzi, dietro allo schiarirsi di quel beatissimo giorno, assistendo ella alla Messa. All' amantissima S. Gertrude in quel giorno stesso, che può dirsi giorno del Fuoco (a). Alla Beata verginella Sibillina da Pavia (b) del terz' Ordine del Padre S. Domenico, siccome a tenera amante di questo divino Spirito, in due anni successivi pur d' essa solennità. All' ammirabil vergine spagnuola Venerabile Marina de Escobar replicatamente in quel dì santissimo per lo scrittone dal Venerabile P. Lodovico da Ponte suo Confessore. E per fine all' altra gran serva di Dio (c) Suor Marianna Russo di Napoli, da me quivi trattata, e ammirata.

Bacci nella Vita di S. Filippo Neri l. 1. c. 6.

Puccini Vita di S. M. Maddal. de' Pazzi capp. 35 36.

Lansp. Vita di S. Gertrude l. 4. c. 39.

(a) 2. Machab. 1. 18.

(b) Nella Vita

Vita Ven. de Escobar. p. 1. l. 2. cap. 22. usque ad c. 25. Pragae 1688.

(c) P. Adell Vit. di Suor Marianna Russo l. 2. c. 4. §. 2 In Napoli 1761.

Parrà cosa a un bisogno strana dell' aver Francesco a due Religiose Femmine, comechè alla Perfezione innalzate,

te, fatta aperta la manifestazione di questa grazia. A che potrei imprima rispondere, che delle tanre altre grazie versate da Dio in seno de' Suoi non è maraviglia, che d' alcuna, a gloria sempre maggiore della benefica sua virtù divina, sciolga egli Iddio le loro lingue, senza ch' essi da lui spirati appena conoscan talvolta l' intenzioni, e l' operazioni del celeste suo spirito.

Dico appresso, che grazia di simigliante carattere fu conseguita nel tempo appunto del Sacrificio, e fatta da coloro, che conseguironla, a molti palese. Fu un S. Basilio, dal Metafraste detto l' Amministrarore e l' Economo dello Spiritossanto: e una terza parte dell' Ostia di quel favoritissimo Sacrificio serbò egli a grata, e pubblica memoria in una Colomba d' oro. Funne assai volte degnato un Giovangrisostomo: e perchè non gli si diè una volta il Santissimo Spirito a discoprire, come soleva, ne fu un indegno Ministro per lui medesimo al divin lume, che n' ebbe, avvertito, che l' impediva. E un Evorzio vide sotto forma di nube, donde una mano uscì a benedire quel Sacrificio, com' egli stesso narrò. E una visibil mano pur anche benedisse quello del Vescovo S. Uldarico.

Surius 1. Januar. in Vita D. Basil.

Idem 27. Januar. In Vita D. Jo. Chrys.

Idem 7. Septemb. in Vita S. Evortii.

Idem t. 4. in Vita S. Uldariti.

Dico oltre a ciò, che anche a Femmine sono i divini segreti, e doni da sante anime manifestati. E alla benedetta S. Teresa dall' illuminatissimo S. Giovanni della Croce. E a una sua Religiosa Suora dalla Madre di sommo spirito Suor Maria Crocifissa Sarellico, d' esserle S. Anna apparita: e a quella medesima, e ad altre due d' avere al letto della sua morte per assistente e ajutatrice la Vergine Signora Nostra, alla relazione che ne dà lo Scrittor della Vita, il P. Giovambatista Scaramelli per mistiche Opere celebrato e conto.

Breve Relaz. della Vita di S. Gio. della Croce §. 2.: premessa all' Opere sue.

P. Scaramelli nella Vita di Suor Maria Crocif. l. 1. c. 35.

Che se d' un tale discoprimento da uomini ad uomini fatto voglia parlarsi, ridondanti sono le Storie de' Santi. Onde troppi più trasandatine, oltre a quello, che delle sue Stimate raccontò a' suoi Frati il serafico S. Francesco; e a' propri Medici, e a' Cardinali Federigo Borromeo, e Agostino Cusano d' una apparizion della Vergine raccontò S. Filippo Neri; a me bastino due dimestichi esempi. Prima del Patriarca S. Ignazio, che le maravigliose cose vedute in

Nella Vita.

Vedi Mariani Vita di S. I.

Man-

anresa, ed altrove, comunicò egli ad alquanti de' suoi Figiuoli, al Fabbro, al Lainez, al Gonzalez, al Polanco, al ercuriano, al Natale. Poscia del settimo Generale, e san Eroe della Compagnia, il P. Vincenzio Carafa, che co e viene il Bartoli nella Vita di lui indicando, a un Fratel oadiutore, mentre gli entrava in camera, fece assapere, che ava quivi seco la Reina del cielo, offerendo a lui malato, ual più volesse, o la vita, o la morte: e che di sì fatte onsolazioni avealo essa medesima altre più volte graziato.

gnazio l. 1. capp. 7. 8., l. 2. c. 8. l. 3. c. 11. l. 4. c. 6.

Bartoli Vita del P. Carafa l. 2. c. 12.

Ben io conosco, che non mancano in questo secolo spezialmente di coloro, che nulla più che udendo il nome di straordinarie vie, o grazie, sia per natío lor mal talento, sia per istigazion del nimico; non ne sparlano semplicemente, ma le svilisçono, e come di cose dure e impercettibili a credere, e a dire malconsigliate ne fanno beffe e motteggi: *Subito alte tollunt cachinnos*, secondochè del suo secolo diceva il parigino Gersone. E sono costoro quanto di mondano spirito gonfi, tanto smunti e sforniti del divino. Colui, che privo di scienza, e di sperienza s' arroga e presume il giudicare di sì alte cose, è dal gran Maestro di spirito S. Maccario a cieco rassomigliato, che dar volesse de' colori ragione: o a chi non avendo il mele gustato, amasse d' esserne della dolcezza disputatore. E risconrrato è da Cassiano a chi notare non sapendo, nè veduto altri a notare, dia per impossibile, che vengasi un corpo sopra l' acque sostentando. Non d' altro modo cotesti carnali uomini, o animali, come li dice l' Appostolo, che cose di spirito non comprendono; passano per fantasíe, o follíe piuttosto l' operazioni più elette della sapienza, e della potenza dell' altissimo Iddio Signore, dal cui spirito son governati i Servi di lui. E sono questi, S. Maccario prosegue, i veri Sapienti, i Filosofi veraci di Dio: nel cui spirituale cammino, per sentimento di S. Bonaventura, la pratica precede la teorica, e la sperienza la scienza. E a non preterire la troppo vaga e calzante sentenza di questo Dottore Serafico; *Vide autem*, risolve egli, *ne quis indoctorum ista audiat..... quia multi sapientes & doctores hoc videre non praevalent, hanc summam sapientiam irrident, & in hoc per consequens Deum altissimum collatorem hujus sapientiae impugnant*. Brevemente

Gersonius Tract. Discr. Vide Bona de Discr. spir. c. 8. n. 9. in fin., & c. 20. n. 5.

Machar. hom. 17.

Cassian. Collat. 7. c. 4.

1. Cor. 2. 14.

Machar. ibid.

Bonav. in Prologo myst. Theol.

Idem in myst. Theol. part. 4.

vemente: Non è che possa un freddo petto ricevere un parlare, e un operare divino. A chi non ama barbaro è il linguaggio del santo Amore. Il fin quì detto potrà pur valere ad acconcio sostegno d' una parte di quel santo edificio, che si farà Iddio ad ergere nel suo Servo Francesco col nuovo divisamento di vita, a cui vedremo appigliarsi nel Capo, che appresso viene. E ove ad alcuno paresse d' avere io per questi miei documenti derogato al filo, o all' indole del racconto; vegga, prima di condannare lo storico, la necessità d' essi in questo dilicato punto di storia.

Bernard. in Cant. Serm. 79.

CAPITOLO VII.

Vocazione di singolare eccitamento al Governo dell' anime, al quale è iniziato.

IL Zelo, in che vedemmo esercitarsi Francesco fin da que' primi giorni, ch' egli conobbe il pregio della gloria di Dio, e della salute dell' anime; può Zelo d' elezione esser detto. Voleva da lui nostro Signore il Zelo ancora d' obbligazione, a meglio dirla, più stretta: mentre al primo Zelo non è verun dispensato per l' obbligo indispensabile, che a tutti pur corre d' amare Iddio, e di conformar quindi i propri a' sentimenti di lui, per odiare, od amare quel tutto, ch' egli odia, od ama in se non solo, ma ne' Prossimi suoi, col proccurarne, secondo la condizion di ciascuno, la stirpazione de' vizj, e l' innestamento delle sante virtù: e Zelo debb' essere a tutti gli uomini comune.

Eccli. 17. 12. & cap. 25. 27.

Ora alla più strignente obbligazione, che quella è di vegghiar per uficio all' altrui condotta, al grave peso di reggere anime, sperimentava egli appunto per gli multiplici obblighi annessivi una renitenza una ribellione nel proprio spirito, che, non che esserne per niuna cosa del mondo ridotto, ne pativa alla semplice rammemorazione, che altri facessene. Però diceva egli pure con S. Bernardo, voler lui innanzi a cento pastori suggettarsi, ch' essere lui pastore: aggiugnendo, reputare men pericolosa dinanzi a Dio la condizione di Giudice,

Bernard. epist. 42. ad Henr.

:e, il qual risolve della temporale altrui sorte, che non ella d' un Beneficiato a cura d' anime, il qual decide del salute d' altrui spirituale, ed eterna.

Ma che? Soleva egli per quell' ora d' orazione da lui mpre fatta, e per noi commemorata, nell' abbassare del gioro dinanzi all' augusto Sacramento, soleva, dico, recarsi parecchi olte a una villa, detta Magtè, un miglio di lungi dalla sua paia. Or quì Iddio l' attendeva a mutargli ogni senso del suo aborrimento nella maniera, che vengo or dicendo, secondochè ntesi io stesso dalla sua bocca, ed altri da quella della spirituale sua Guida. Fecesi Iddio a parlargli con quella sua ingua, ch' è lingua insieme a parlare, e penna a scrivere, e a scriver ne' cuori. E pure se piegossi per qualche modo, non s' arrese così subito in tutto e non vi cedette: e questo di verità non senza difetto suo, benchè si lunsingass' egli d' averla forse in sulle prime per tentazione. Seguitò poi ad usar quella stessa chiesa e visita con più di frequenza: e quante furon le volte, che vi s' ebbe a recare, e furono per più d' un anno, tante egli stesso poi disse a cui doveva, essere state e le durevoli locuzioni, e l' impressioni, e l' intellettuali visioni sempre più vive di quel tanto, che da lui il Signor de' cuori voleva, nè abbandonavanlo nelle più delle sue mentali giornaliere orazioni. Impressione e diffusione di grazie per lo più conceduta a que' soli, che all' evangelica perfezione sono in ben ferma carriera provati. E allora fu, che piegando Iddio il cuore di lui, non altramente che inchina il corso dell' acque, a conoscere il divin volere, e ad abbracciarlo; si diè per vinto: che contra stimolo il ricalcitrare non vale, vano è il pugnar contra Dio. Quì fu, che a cotali voci, dal divino Sposo usate, che onnipotenti sono, e operanti con efficacia nell' anima tutto ciò, ch' esprimono, per la virtù, e possanza da Dio impressa d' operare; si trovò egli l' anima non trasmutata solo, ma come liquefatta e strutta. Fu questa visione e locuzione, ch' egli ebbe, sustanziale, intellettual pura, e d' ogni altra o corporea, o immaginaria di grandissima lunga maggiormente perfetta, alla dottrina di tutti i mistici Maestri: più che se fosse con gli occhi veduta, che possono travedere, e dal sole stesso mostrata, e dagli orecchi udi-

Libro 1. c. 4.

Ps. 44. 2.

Vedi S. Teresa circa la durevolezza di queste grazie nel Castel. inter. Mans. 6. c. 8.

Prov. 21. 1.

Act. 9. 5.

Eccle. 8. 4., & Ps. 67. 34., & Hebr. 4. 12.

Cant. 5. 6.

Vid. Aug. de Civ. c. 6.

Vedi S. Teresa nella Vita c. 27., e Castel. inter. Mans. 6. c. 8.

udita: ammantata di viva luce, al cuor risonante, feconda d'infallibile verità. Non maraviglio, che pronunzi S. Teresa, poter bastare uno di questi favori di Dio, per trarre a se un'Anima, a che esso voglia. Onde lasciato Francesco in grande serenità di mente, e in egual pace di spirito, e umiltà di cuore; compiacevasi di non essere egli stato il primo ad eleggere il Signore, ma primo il Signore ad elegger lui con particolar vocazione e grazia nella conversione dell'anime. Nè più udito da chi n'entrava in parole a mostrarne egli ribrezzo, o a farne difficultà; generò in altrui sospezione di che era, od esser poteva. Ed allora più, che, interrogatone a pruova, rispondeva, volersi ubbidire a quel gran Signore, che comandar ci poteva, adempiendo noi quello, ch' egli vuole da noi, per quantunque sommesso, e faticoso sia; non mai quello, che per propria vaghezza, o mollezza vorremmo noi. Volontà di Dio cagione e consolazione d'ogni persona, e d'ogni cosa: onde non dovere lui, nè potere omai più ripugnarvi.

Nel medes. cap. 27. della sua Vita.

Jo. 15. 16.

Nè furono coteste protestazioni all'operazioni sue discordanti: perocchè vacato per religiosa morte del Reverendissimo Conte Bernardino Sesso Arciprete di sempre onorata e venerata ricordanza il Beneficio di Quinto, santamente da lui tenuto e felicemente per anni, ed anni; fu spirato Francesco a concorrervi. Dal sentire i suoi parenti, che non avrebbono amato di vederlo dal natío suo suolo rimosso, il grande e scelto numero de' Concorrenti, che non mai forse maggiore, per esser quello un de' più pingui Beneficj di tutta la Diocesi di Vicenza, e ivi presso cinque in sei miglia; vennero in buona speranza, che non s'avesse da lui, fresco allora d'età, a conseguire altramenti. Ma parlavane egli con maniera di gran sicurtà e come di cosa già fatta: che in uomo sì circonspetto ch' egli era, e ch' era da tutti tenuto; avvisarono alcuni, forse non male, che da Dio movessegli quel presentimento. Dietro al quale una vedova Donna sua penitente, avanzata non meno nell'età, che nella purità e santità del vivere, tempestata da più nembi d'orribili tribolazioni e dolori, fra cui spiegava tranquillo il sereno; della cui virtù, ravvalorata da somme speciali grazie divine, faceva

egli

gli somma estimazione: certo questa il rendette e della volontà di Dio così d' offerirsi, come d' acconciarsi a quel nuovo peso, che imposto sarebbegli senza più.

E già comparito in Vicenza tra' Competitori, quivi da Dio chiamato, non da se intromesso, come diceasi, mercè la fama, che vi godeva; il vi preconizzavano tutti quanti. E allora maggiormente, che con tenerezza accolto e abbracciato il videro dal santo Vescovo Monsignore Sebastiano Veniero, che seco si rallegrò d' avere in lui chi saprebbe santamente promuovere le sue pastorali sollecitudini: più desideroso egli quindi di dare, che non Francesco di ricevere. Per la qual cosa reggendo non men dottamente, che modestamente alle debite pruove, gli fu da lui quella Chiesa, destinatagli dalla Provvidenza, conferita addì venti di Febbrajo del mille settecendiciotto. E potè quindi dire con quello ne' sacri Canoni, che richiesto, se accettava un ecclesiastico posto lungamente da lui abborrito; diè per risposta *Nolens volo, & volens nolo*: e volea dire, che volea egli non volendo, e come trattone a forza. Dichiarato poscia per lo Veniero medesimo, alla prima vacanza che v' ebbe, Esaminator Sinodale. E adoperato ne' Concorsi de' Parrochi, e d' altri ecclesiastici uficj: ne' quali quel gran Prelato avea sempre in mira, e in istima il voto di lui, come ancora le decisioni di lui medesimo nelle Congreghe, alle quali fu sempre assiduo: e diceva quegli d' attenervisi a chius' occhi per la dottrina, e per la religione, e pel diritto e imparziabil suo contegno sempre invariabile, siccome risguardante non gl' interessi o proprî, od altrui, ma i soli soli di Dio. Nel quale impiego ebbe pur non interrottamente, e per eguale soddisfacente maniera ad esercitarsi presso al presente Porporato Vescovo, ottimissimo successor di quello:

8. 9. c. In scripturis dist. 74. c. Consuluit, & 23. q. 4. c. Displicet.

Non è sì agevole a dispiegare, quale si fosse, ritornato alla patria, che il dovea perdere tra pochi dì, il rammarico universale di quanti l' avean provato a tutti di conforto e d' ajuto e ne' temporanei, e negli spirituali bisogni loro, sì per iscienza, e sì per consiglio, e per amoroso zelo, come s' egli fosse stato di tutti essi per uficio sacro pastore, prima di divenirlo d' altrui. Piansero, come se morto, i Poveri, e gl' In-

e gl' Infermi, ed alcune Famiglie rimase allora più orfane; che mancava il loro sostentamento e contentamento. Benchè non per tutti mancò del tutto; mentr' egli era solito per alcune, e più volte fra l' anno di mandare a una Monaca, dalla cui bocca io lo trassi, alcuna somma di considerabil danajo, da ripartirlo a esse famiglie, da buono a necessitoso stato scadute. Altre case, nelle quali avea messa la pace, ne furono in grande afflizione: e a qualche loro conforto sustituì egli chi le tenesse con buoni indirizzi rappacificate. Fu detto allora, e detto vero, che non pure i Giusti, ma i Peccatori ne furon dolenti, da cui fuggiva il pietoso lor medico, e da cui il loro caro consolatore: e i vicini, e i lontani, cui si faceva tutto a tutti, per guadagnar tutti a Cristo. E rivisitando alcuna volta la patria, ne serbava di tutti memoria, per animarli e ridurli a meglio: e facealo con una specie di muta missione, come fu avvertito, e detto. Il Tempio pur esso e l' Altare ne fu dolente, che ritolto si vide, per far uso, od abuso di questa voce, il suo Angiolo assistente. E agli zelatori Sacerdoti passò uficio di viva raccomandazione, somministrandone loro i conducevoli mezzi; perchè sostenessero quell' edificio deh quanto più bene, che da' suoi pensieri e sudori, da' consigli e dalle mani di Dio ideato e costrutto. Ebbene in fatti la consolazione di vedere in essi trasfuso, come da quello d' Elia in Eliseo, lo spirito suo.

1. Cor. 9. 22.

4. Reg. 2. 9.

Ma assai più, e con assai più di ragione rammaricaronsi i suoi dimestici e congiunti, e la moglie nominatamente del fratel suo, Caterina Chilesotti, che ne fu inconsolabile e amaramente e duramente piagnente. Tanto che v' ebbe chi suspicasse, che la morte, da cui fu ivi a cinque mesi sopraggiunta, e dalla presenza di Francesco addolcita, più che da altra cosa, da questa suo principio traesse. E di ragione in vero, per lo sommo obbligo, che gli sapeva, e saper gli doveva in quella gran parte, che le prestava, ed erasi egli assunta, come fu dimostrato, nell' educazione de' suoi figliuoli; e tenea essa quindi in pace la propria coscienza: ed or messa in angustioso rivolgimento, al trovarsi, quando non s' aspettava, sprovveduta di tanto spirituale, e a lei sì toccante e util soccorso. Contristavasi egli al contristamento di lei:

nè

nè altra miglior risposta della sua usata sapeva, o poteva addurre, a racconsolar se, e per alcuna parte a rammorbidir lei medesima, se non ch' era necessità il compiere la sempre adorabile, e giusta volontà del Signore, da se a troppo vivo lume conosciuta ed intesa, a cui non avea egli potuto più ripugnare; e il ripugnarvi sua gran colpa sarebbe. Che quanto a' figliuoli di lei, e suoi nipoti, ei gli lasciava a pensiero e cura di Madre di tutte le madri migliore, alla Madre divina, a cui sempre gli avrebbe raccomandati, e come nel cuore inseriti. E dava loro per avvocato e padre S. Francesco Saverio, di cui essa tenerissima era, e a cui onore essa medesima esigeva cotidianamente da loro stessi alcune divote Pratiche: per le quali io forse, ch' era uno d' essi, presi amore, e fiducia nel grande Appostolo, che m' avrà egli ancora con verisimiglianza graziosamente da Dio, non per la mia, ma per la bontà della madre, impetrato d' essergli nell' Ordine stesso fratello.

Altr' obbligo da lui riconosceva grandissimo, d' averla santamente e animata, e introdotta nel regio cammino della cristiana perfezione. E poichè dal conoscere lo spirito di chi era da esso diretto, può a diritto e a ragione ravvisarsi il magistero del Direttore; non sarà fuor di proposito il darne quì di lei un semplice saggio. E il vero è, che alle spesse insinuazioni, e a' vivi esempi del pio Cognato sepp' ella giovarsi nell' esercizio delle più aspre virtù, e trovar nel secolo la santificazion sua; e dell' interiore, e dell' esteriore mortificazione; e dell' amore, e della stima per la santa orazione; e della sacramental Comunione più d' una volta la settimana usata; e delle frequenti limosine, per le mani sue egualmente, e per quelle de' suoi parti, a' quali facea scender le scale, per farne a' Poveri compartimento, precedendoli essa parecchie volte. A essi suoi figliuoli medesimi, e per occasione, e senza occasione parlava a ogni poco delle cose di Dio. Lei morta, le furon trovati ordigni sì fatti, e sì varj di penitenza, che potean fare onore a un rigido penitente, non che a femmina ammogliata: e che in vita si tenea gelosamente nascosi, e sotto chiave guardati. Può dare alla sua molta pietà non sì leggier peso l' intervenuto per essa a me suo figliuolo: quel che nè più

nè

Libr. I. Cap. 2. nè meno leggemmo all' aprimento di questa storia medesima accaduto alla Sorella di Francesco colla Madre sua. Richiamatomi fuor di tempo contra sua usanza da Verona, dove io allora proseguiva gli Studj, fu il mio arrivo in Vicenza nel dì medesimo, che fu il suo da Padova, ov' erasi ella recata, per licenziarsi da S. Antonio il dì a lui festivo; pregando questo suo speciale Avvocato d' una buona e cristiana morte. Ricercata da me della novità d' una tale chiamata, senza punto aggirarsi in parole, rispose, che per rivedermi l' ultima volta, primachè lasciasse tra pochi giorni di vivere. Tanto ella disse per mia coscienza, presente il saggio, e dotto Sacerdote Anselmi, che mi vi condusse, col goder che faceva essa allora prosperevole la salute. Or che n' avvenne? Avvenne il suo passaggio, che ben poss' io perciò sperare felice e santo, appuntatamente compiuto un mese dal giorno di quel suo strano antivedimento a me fatto aperto; seguito quello il giorno diciottesimo di Luglio di quel medesimo anno mille settecendiciotto, e questo per lei il trentunesimo della verde sua età. Or del volere poi darmi l' Anselmi stesso così dalla lunga l' acerba novella della seguita morte, prese a dire della malattia; Cioè della morte, io risposi, non senza pietoso pianto dirotto, rotregli le parole, per l' uditone da amendue di bocca sua propria; di che egli pure era memore, e subito gliel ricordai: e aveane egli stesso con istupore ad altri fatte parole. Or non mi si contrapponga l' avere io pur della Madre tali cose dette, come della sua ne disse S. Teresa: alla maniera, che del Padre suo (a) recammo (b) avere essa fatto. Ma lasciamo andar questo, e rimettiamoci in corso.

Vita di S. Teresa l. 1. c. 2.
(a) Ivi medes. cap. 1.
(b) Lib. 1. di questa Storia c. 2.

Messo in punto dal fratel suo del bisognevole al novel domicilio; vi si condusse, premessone il raffinamento del propio spirito negli spirituali Esercizj di dieci giorni. Accolto vi fu con altrettanto giubilo da que' suoi figliuoli, che così prese egli a chiamare, quasi Angiolo del Signore a loro mandato, o Pastore, che tutt' uno è, fatto al cuore di Dio, mercè la fama de' suoi meriti quivi precorsa; quanto era stato il cordoglio di quella molto maggior moltitudine, da cui s' era egli d' aspetto (c), non di spirito separato. Pieno di santi pensieri, ed affetti per la sollecitudine della sua Chiesa

Jerem. 3. 15.

(c) Jo. Chrysost. hom. 12. Post redit. prior. exilii. tom. 5.

sa (*d*), erasi già posto in cuore di voler essere in qual che si fosse o atto, o detto (*e*) del suo gregge modello, e a esso dare quella forma, che avrebbe potuto migliore; non altro cercar volendo, che Gesucristo. Ed in fatti puossi per un buon Pastore formare un intero popolo, e riformare. Questo verrem noi ora a vedere nella parte in ogni suo aspetto più pregiata e cara delle Virtù sue. E vegniamo a' fatti.

(*d*) 1. Cor. 11. 28.

(*e*) 1. Petr. 5. 3.

LIBRO SECONDO.

CAPITOLO I.

Del Zelo di Francesco per l' eterna salute de' popoli suoi.

DO io a questo libro incominciamento con quello, che diè Francesco al suo spirituale Governo, che fu il zelare fervidamente per l' anime; che governò. E sia ciò un venir giù disponendo sequentemente le cose al corso della sua vita spettanti; un far vedere per atto in lui pratico, che s' è il Religioso nello stato d' acquistare la Perfezione, egli, perciocchè Parroco, era nello stato d' esercitarla: mentre se il religioso stato è più perfetto per ajuti, il parrocchiale è più perfetto di ministerio. E quindi qual dovea esser per le Virtù il suo sforzo; per le Virtù, io dico, che sono i vaghi, i sublimi germogli dell' Evangelio, onde nel cuor suo, quasi in terra di benedizione, coltivarle?

Th. 2. 2. q. 86. a. 1., & Suarez de Relig. t. 3. l. 1. c. 17.

Del Modo dirò imprima da lui serbato, per la non sì brieve carriera di quell' uficio poco meno di quarantadue anni, in tutte le feste tanto di Domenica, quanto d' altra celebrità tralla settimana occorrenti: ch' è quel tempo in ispezialità, che dall' ecclesiastiche disposizioni de' Canoni, e de' Concilj per lo mezzo della divina parola troppo saggiamente, e necessariamente è prescritto. Fu un Ecclesiastico per istudio di perfezione, e di letteratura assai conto, che tenendo di Francesco ragionamento con altro Ecclesiastico di singolare virtù e d' infiammato zelo, Pietro Abate Barbarigo, Gentiluom viniziano, gli mise, me presente, in considerazione quanto, e con

Canon. Apost. 57. Synod. VI. c. 19. Dist. 38. c. Ignorantia. Conc. Trid. sess. 24. de Ref. c. 7., & sess. 22. c. 8., & sess. 5. c. 2., & sess. 22. de Sacrif. Miss. c. 18.

con quanto fervore operass' egli Francesco in quel dì fe-
vo, nel quale si trovava presso di lui, tra alcune altre
olte, che fra l' anno era usato di trattenervisi, nelle quali
rea egli sempre nè più nè meno in esso lui veduto, e am-
irato. Ed ecco che disse di quel dì, che pur fu nell' ulti-
io mese della grave età di questo Ministro, che non curò
iai fatica, nè vi cedè. Caldo prima dello spirito concepu-
o nella mentale orazion giornaliera della mattina, per quel
olo che si potè spiare d' oltre a due ore; s' assise egli nel tri-
bunal della penitenza insino alla Messa da lui cantata. Appresso
annunziò tralla celebrazione medesima la divina parola non sì
brevemente: e diedesi poi a udire le Confessioni di nuovo in-
sino al meriggio. Dietro immediatamente al desinare misesi a
farla da catechista per grand' ora: quindi la Processione, in-
di il Vespro, dopo questo il Rosario: oltracciò un assai pro-
lisso trattenimento con Nostro Signore dinanzi all' Eucaristia.
Ultimamente la visita agl' Infermi. E testimonio è di ciò tut-
to il suo gregge di quest' a lui abituale suo stile appostolico
in tutto l' anno. E dove continue e seguite non erano le
Confessioni, ascoltava Sacrificj, o faceva a Gesucristo corteg-
gio. Al narratore di ciò, che stupivane con Francesco, che
sì operava, diè questi sorridendo in risposta, *Che la vita de'
Parrochi è vita venduta, benchè venduta felicemente*: e così u-
dito era a esclamare: *Guai e sopra guai a' Parrochi, se non
faticando per l' anime a lor commesse, non l' hanno tutte nel cuo-
re per amarle, e tutte nella mano per faticare a pro d' esse!*
Dolsesi allora in gran maniera il Barbarigo, animato dallo stes-
so spirito, che, innanzi che ad altro evangelico campo del
veneto Dominio, non avess' egli prima al vicentino il suo
appostolico corso indirizzato, dov' egli medesimo allora da-
va invitte pruove di zelo, e insuperabili esempi di carità,
e d' umiltà; onde poter egli conoscere di veduta Francesco,
che trapassato era già, statogli sempre da costante fama pre-
conizzato, diceva egli, per uomo santo. Nè predicava il sol-
lecito Pastore ne' dì sol festerecci, ma lavorativi eziandio,
ove fosse di popol concorso, a quivi prender la gente nella
rete dell' Evangelio: somministrandogli sempre la mente,
e 'l cuore buona provvisione di questo pane di vita, e d' in-
 tel-

Eccli. 15. 3. *Th.* 2. 2. q. 187. a. 1.

telligenza. E il vero è, che se questo precetto della santa predicazione non lega gli uomini Regolari in quanto Regolari, ma è uficio per esso lor volontario; lega e strigne i Parrochi, ed è loro ingiunto da Cristo, e dalla Chiesa di lui.

La Predicazione sua era, qual esser doveva, agli uditori proporzionata, e quale più e più volte io udii, e sempre a mia grande soddisfazione, e a pari dottrinamento: ed ora in pochi versi chiarisco. Presa un' evangelica fondamentale verità, la rendeva sensibile, ed instruttiva in piano e famiiare, e serio, ma vivo e amoroso parlare, e sempre con unzione di spirito, che di lui era propria; e come di padre, che parla a' suoi figliuoli: usando alla maniera del Salvatore intelligibili, non mai vili, comparazioni, al costume adattate, onde imprimere la divina parola nella mente, e vie meglio negli animi di chi l'udiva. Discendeva a cose particolari, nè mai generali, che queste tutti non muovono, o non sanno i più, o non vogliono a se applicare: e in particolari cose consiste l' operar di ciascuno. Era sempre chiaro, e ordinato e metodico, secondo sua dote, il discorso suo, onde ciascuna cosa era ad altra collegata e quasi chiamata, e della precedente il più delle volte fatta maggiore. Chiudeval con una massima da restarne l'uditore grandemente commosso, come sperimentai io stesso, tra per ciò, e per lo detto da lui innanzi. Convenivano gli uditori di sentirsi or dolcemente, or fortemente da Dio parlare all' intimo de' loro cuori colla grazia, quando la voce di lui risonava a' loro orecchi. E a quando a quando s' accendeva di tanto zelo, ch' egli stesso per l' una parte, come s' espresse con un suo amico, n' avea più rimorso, che scrupolo, per timore di non eccedere: ma per l' altra facealo con gran contentezza di cuore, perchè, solea dire, nella minuta gente più vivace sfavilla la Fede, che non forse in altra condizion di persone: per la ragione addottane dal Santo Vescovo di Verona Zenone: *Manifestissimum puto, nimis acuto esse simplicem meliorem; quia simplex omnibus Dei verbis simpliciter credit.*

Th. in Prolog. 8. 2. 2.

Zeno Serm. de Fide.

Ne' primi anni del suo ministero avea per costume preso (che dismise negli anni appresso, sustituendovi la memoria, e la mente) lo scrivere brevemente in carta, e le più volte sen-

senza valersi di libri, l' orditura, e le radici, o passi che dir li vogliamo del suo Sermone, senza tenerne mai cura per altre occasioni. Or avvenne, che trovandomi io, non ancor sacerdote, presso lui per la solennità del Rosario; pregò il Sacerdote compagno mio ad onorare egli quel santo giorno con un suo ragionamento al popolo; che sarebbe, disse, meglio detto, e più volentieri ascoltato: e quegli ne lo compiacque graziosamente: e piacque altrettanto, per essere il suggetto nell' arte del dire valoroso. Entrati amendue noi al suo Studio la sera: e trovatovi io il compendio del Ragionamento, che s' era avvisato Francesco di dover fare sopra il Misterio; senza farne motto al Compagno, mi feci a leggerlo: e al trovarlo sì netto, e sì ben ripartito e dedotto, e comprendente la materia quanto all' istruzione, e quanto alla pratica, fortemente della sua bellezza preso ne fui; non isperando tra me di potere a tanto mai giugnere: e dissimulata mia maraviglia, il passai agli occhi del Padre. L' avernelo questi letto, e l' ammirarlo, forsechè maggiormente che fatto meco stesso io non aveva, e il rifarsi a leggerlo una, e altra volta, e il non sapersene dar pace; fu in un punto. Ed ebbesene più d' una fiata a doler con lui, e più con me ancora, quasi che a laccio tesogli, che avrebbe il suo proprio Sermone, diceva, conosciutone quello, bellamente scansato. E fu qui indeciso chi fra loro in umiltà si vincesse. Onde non è da stupire di chi a lui traendo, mirasse a non gli fallire alcun di festivo; benchè in esso poco di lui prevaler si potesse, a consolazione d' udirne da lui il Sermone, ed il Catechismo.

Quest' umile insieme, e sublime (a) esercizio di catechizzare fu sempre, com' è narrato, anche in altro suo stato la delizia sua; e fu in questo suo stato presente la sua delizia ad un' ora, e la sua obbligazione. Obbligazione per vero dire tanto dal tridentino Concilio a' Parrochi raccomandata, siccome quella, che ne riconosce da Gesucristo Signore, e da' santi Appostoli di lui il sovrano e santo principio. Ma se gradevole era a lui questo carico, non era meno ad altri l' udir lui ad esercitarlo. Co' fanciulli, che si truovano in tanta necessità d' istruzione per lo spirito, in quanta si truovano

(a) *Lattant. l. 6. de Div. Instit.*

Conc. Trid. sess. 5. c. 2. & sess. 23. de Reform. c. 10. & sess. 24. c. 7. Vid. 1. Tim. 4. vv. 13. 15. 16. et 2. Tim. 4.

Lege quaeso cap. 36. Ezech.

vano d' alimento pel corpo; avea usati altresì gli adulti d' amendue i sessi, forse forse nientemen bisognosi, a concorrervi. Studiavasi d' adattar l' espressioni all' intelligenza di chi l' udiva, e le cose volgendo, e rivolgendo in diverse guise, e rischiarandole con opportune similitudini: non curando tanto che si dicessero a memoria le cose, quanto che si sapessero in altri termini dispiegare; mostrando quindi d' intender le cose medesime, più che di balbettare, o borbottare le voci. E dove fattane una domanda, non calzassero le risposte, non isgridava, nè per altro modo intimoriva o adombrava que' figliuoletti, o altri che fossero: ma fatto loro animo, ne rifaceva da capo la stessa lezione, cercando di maggiormente illustrarla. E mostrato indi per nuove interrogazioni d' avernela bene appresa, li facea consolati di convenevol lode, e secondo suo costume, tenuto pure dall' impareggiabile Vescovo suo il Cardinale Priuli, di devoti donuzzi. Nè di ciò pago, al visitar che faceva i malati, dove fossero garzoncelli, gl' interrogava dell' udito alla chiesa, e ammaestravali sempre più. Notai cosa, in udendolo, che m' entrò nell' animo: e fu, che non s' appagava altramente nella dilucidazion de' Misterj, o de' Precetti, o d' altro di torne dalla mente l' ignoranza, se la malizia ancora dalla volontà non togliesse; i mezzi più valevoli suggerendo, onde venire alla pratica di quel tanto; e secondo quel tanto, che la Fede lor proponeva e insegnava: e così quel seme, che gittato era nella mente, mettesse frutto nel cuore. A' padri di famiglia inculcava il ripetere a' lor figliuoli in casa quelle lezioni medesime, che aveano eglino in chiesa prese: onde amava l' averli anche a questo fine presenti. L' esempio suo stesso sì in questo, e sì in altro, fervore metteva a tutti, e tutti ne sentivan la forza. Serbò sempre sollecitissimo il costume in ciascun giorno dell' intera Quaresima di raddoppiare le forze del suo zelo, ponendolo a istruire straordinariamente dietro al desinare nella Confessione, e nella Comunione i figliuoli, che doveano la prima volta accostarsi a questi divin Sacramenti nel tempo pasquale. E le persone pur anche più capaci, e in età cresciute vi si movevano a insinuazione di lui ad ascoltarlo, e a trarne profitto. E voleva,

leva, che quella prima distribuzione dell' angelico Cibo si facesse coll' estrinseca celebrità, che si potesse maggiore. Per questa cagione si privò del piacere, che avrebbe avuto non piccolo, di sentire in Quaresima de' valenti Predicatori della vicina città, donde potea fare a casa ritorno non in tutto fuor d' ora: avvegnachè cadessegli in cuore di farlo, quando assunse quel carico, com' ebbesi allora dalla sua bocca.

Per questa cagione medesima convenendogli di passare alla città, n' era già il sabato, o in altra vigilia di festa ritornato: e dove fatto non gli venisse, ne partiva la domenica di bonissimo mattino, a non defraudare il popolo dell' evangelica parola. Così trasferendosi alla patria, a richiesta e a contentezza de' Suoi, non sempre in tutti gli anni appagata, non si moveva, il più che per lui si potesse, in quanto pregato ne fosse, da questo proponimento suo. E se quello era tempo carnovalesco, adduceva la cagione ancora movente del doversi spacciare, perchè in sua lontananza si sarebbe atteso a' bagordi e a' festini; e non li voleva. E dove non assiste alla greggia il pastore, molto di male si può, e dee temere. E richiamo sopra ciò alla mente la bella ragguaglianza, che il Lorino fa dell' ombra di S. Pietro, il sommo Principe degli Appostoli: che siccome dava questa a' malati la sanità, così quella de' Pastori delle particolari Chiese ricupera l' anime; qualora essi, anzichè altri per essi, faccian loro questa salutevole ombra. Nè mai falliva di chiederne prima per quella gita al propio Prelato la facultà, secondo il prescrittone dall' ecclesiastiche leggi. Per simil guisa ito meco un dì precorrente non so quale autunnal festa alla villeggiatura d' una sua Cugina, non pure conoscitrice delle cose di spirito, ma singolare coltivatrice per lo santo vivere, a che erasi data, come testimonio io fui di veduta insin dagli anni novelli: e quivi da non pochi pressato a trattenervisi il seguente giorno, non fu, che punto cedesse: ond' essa medesima (e fu questa la Nobil Signora Maria Berretta Fadinelli) che assai bene intendevalo, confortatili a non dargli più briga, e gittar parole; il difese, con dire, che sarà prima tenero il marmo da esso lei additato, che pieghevole in ciò il volere di lui. Ed è ben altro l' operato dal Vescovo S. Dunstano,

Act. 20. 20.

Ezech. 27. vv. 29. 34., & cap. 34. 5., & Prov. 11. 14.

Act. 5. 15. Lorin. hic.

Vid. Conc. Trid. de Reform. sess. 23. c. 1.

In Vita, & Vinc. Bellov. l. 24. c. 94. stano, che invitato dall' Angiolo a festeggiare in cielo il giorno dell' Ascension del Signore; diegli in risposta, degna più „ di cittadino già celeste, che di terreno, Pel dì seguente dis- „ posto se essere, non per quello, in cui dovea ristorare il suo „ popolo del pane della parola di Dio, instruendolo del cam- „ mino, onde seguire il Signore medesimo nella gloria.

Mediante queste sollecitudini pastorali, era una benedizione di Dio il vedere ne' più tanta onestà di costumi, e di parole, uso di preghiere, e assiduità di Sacramenti, allevamento, e pace nelle famiglie, e co' prossimi, carità co' lor servi, e fedeltà a' lor signori. Avea usati gli uomini, e le donne stesse di campagna a digiunare, senza danno delle loro fatiche, e forze, le Quaresime, e le Vigilie ordinate: e fu chi osservò messo questo in effetto anche dopo la morte di lui. Sterminò la licenza degli amoreggiamenti, e dell' ebbrezze, e delle detrazioni, e la maledizione delle bestemmie, e degli spergiuri. Dove non gli veniva di sterpare scandali, se fosser pubblici, usati prima i più dolci, indi i più forti modi, implorava, a voler netto il paese, a difendere il popolo, il braccio del suo Prelato, ch' è il Pastor maggiore; *Matt. 18. 17.* affinchè l' infezione non ammorbasse la parte ancor sana (e di ciò avrem noi altrove che dire) nè ponea il cuore in calma, se non vedea diloggiato e cacciato l' uomo nimico, dico lo *Ibid. 13. 25.* scandaloso, che venuto era di notte tempo a seminar la zizzania nel campo datoglisi a coltivare. Volea perciò, che i primi a dar buon esempio, fossero i servi suoi, per cui fare *1. Tim. 3. 4.* scelta non passava alla cieca, ed era perciò de' loro andamenti vigilantissimo osservatore: ed ebbe uno a tenerne per trenta, e più anni, comechè per le più cose non in tutto acconcio, sol perch' era di non volgare bontà. E alcun d' essi, a imitazione di S. Eleazzaro, licenziato ne fu, che, non corrispondendo alle sue intenzioni, per se non faceva. E pregato un Signore di qualità da non so qual altro di fare uficio con lui, perchè uno ammettesse; se ne dispacciò con dire, Nol farebbe quegli per un tesoro, a non conoscerlo, nè poterlo egli conoscere per uom dabbene. Avea pure que' Suoi avvezzati di salutare l' Angelo santo Custode di quello, con cui si scontravano, com' egli faceva, a' santi Angio-

gioli, e al suo Tutelare in ispecie, deditissimo. E a frutto dell' Indulgenze da' Sommi Pontefici concedute, di dare gli uni agli altri il saluto con lodar Gesucristo, e renderlosi col raffermarne la lode, di che pur dava esempio: aggiugnendo egli spesse volte, *Che Iddio salvi facesseli*. Intantochè il Parroco di S. Barbara di Vicenza, per asseveranza fattami da non pochi, conosceva, senza conoscerli di veduta, dall' innocenza del vivere, e dalla cognizione del Catechismo, onde saper vivere innocentemente, i parrocchiani di Francesco, in udendo le lor Confessioni: i quali traevano alcune volte ne' dì festivi a quella sua chiesa, ove il bisogno traessegli alla città.

Il che fa vedere, quanto sia falso ed insussistente il credere, o lo scusarsi per alcuni, che gente semplice e idiota incapace sia d' apprendere le cose di Dio, e del suo regno. Abbiavi chi pazientemente, e perseverantemente l' istruisca in pubblico, ed in privato, e ciò sia per uomini, dal Grisostomo perciò chiamati così *delle città, come de' contadi Fermento*: e vedrassi cotesto spiritual lievito pian piano destarsi e appigliarsi, e purificare una massa, guasta imprima ed infetta, d' uomini o insipienti, o disordinati. Compruovasi negli artigiani stessi, e nelle femmine, e ne' fanciulli degli Eretici, che certo non sono, quanto all' ingegno, de' cattolici più svegliati: i quali sanno stravolgere Scritture, e cicalare di controversie: tra' Saraceni citar l' Alcorano, e tra gli Ebrei il Talmude, solo solo perchè son bene al male istruiti. E questa è la gran promessa, da Dio fatta alla verace sua Chiesa di darle Pastori secondo il cuor suo, da' quali tutto il bene dipende del loro gregge.

Jo. Chrysost. hom. 45. in Genes.

Judith 8. 21.

Nè fu già al suo Zelo messo termine con sole parole: vi concorsero ad avvivarlo, e ad ampliarlo più operose fatiche, e ansiose e affannose sollecitudini. Nelle Notizie, che si raccolsero, come da principio dissi, per commessione del celebratissimo Cardinale, a cui è quest' Opera consecrata; attesta in equivalenti termini chi è del Zelo di Francesco nulla meno, che dell' Arcipretato erede, il Reverendissimo Giovambatista Ongaro „ Che esprimere non si può, quante abbia „ il fedel Ministro del Signore durate fatiche, e quanti, e „ per quanto tempo sparsi sudori, per metter pace in alcu-

„ ne famiglie, che si nimicavano, rogliendo ogni grossezza,
Eccli. 44. vv. 1, 6. „ non che discordia. A torre litigj e susurrazioni, onde da
„ una casa privata non uscissero in piazza le querele; accorreva al primo primo sentore alle case, ove alcuna differen-
„ za insorta, o rissa suscitata ne fosse, vincendo talora colla
„ sua dolcezza ogni agra risposta, od irriverenza, od ingiu-
„ ria ancora: e cristianamente pacificate vedevale. Spense odj
„ de' più cordiali, che dire si possano in alcuni non sempre
„ agevoli e presti alle prime voci della carità di lui, mercè
„ il replicar che facea delle visite, mercè il rinforzare delle
„ ragioni, e delle preghiere e dell' ossecrazioni; che niuno
„ avea mai potuto ammorzare. Non fu mai, che tra' suoi
„ parrocchiani seguisse nel corso non sì abbreviato di quaran-
„ tadue anni, se non solamente un omicidio: cosa decantatis-
„ sima per verità. E forsechè impedito per lui sarebbesi, se
„ non fosse che da cagioni occulte e in petto simulatamente
„ covate ne traesse il veleno, che all' improvvista, come ve-
„ leno appunto, scoppiò. Pur risaputolo, non sapea trovar
Concil. Trid. cap. 1. sess. 6. de Reform. „ posa al non esserne ragguagliato, per rimediarvi, sopra se
rivolgendo la colpa colle voci del tridentino Concilio del non
Hebr. 13. 17. valer niuna scusa, che si faccia il lupo a divorare l'agnella,
e ignorilo chi n'è pastore, che ne dee rendere non all' uomo, ma a Dio in questi casi ragione.

E per ciò che alle dimestiche discordie s'attiene, dove dopo l'imbrunire stesso della sera veniva egli ad intenderle in alcuna casa; tosto vi si recava di notte a sopirle, e ben lontano talvolta, e per altre opere del suo zelo in quel dì esercitate, spesso spesso aspramente faticato e affannato, come in un nuovo esame depone un suo antico Servo: affin-
Eph. 4. 26. chè non solo non avesse, secondo la dottrina dell' Appostolo a tramontare, ma nè a sorgere pure il Sole sopra l'iracondia de' Suoi. E avrebbe il sollecito Padre ancora bramato (e pregavane abitualmente perciò il Signore) che niun' altra colpa in niun d' essi fosse dal Sole medesimo trovata o al suo nascere, o al suo declinare.

Operazioni di maggior Zelo furon le molte e varie cose, che a più brieve parlare non so io che accennar di volo. Nelle tre Chiese di Quinto, di Lisiera, e di Valproto, a se

a se suggette, e fornite per conseguenza di corrispondenti Curati, che tutti e tre da se dipendevano, avea il modo, onde appiacevolire, o rattemperare, o ristorar se non altro i molti, e lunghi disagi della sua evangelica vigna. Pure, ove il lavorio di se solo bastasse, volea egli principalmente coltivar que' terreni, per dare egli al divin Padre di famiglia i frutti, che a lui, il quale n'era il padrone, s'aspettavano: e così essere, come del suo Nepoziano ebbe a dir S. Girolamo: *Primus in opere*. E il P. Angelo Marlianico, Maestro allora in Vicenza delle nostre Scuole inferiori, e poscia della cristiana Pietà nell' opere indefesse, e fruttuose di zelo quivi per lui esercitato; mi narrò, che ne' dì della Pentecoste mandato co' suoi Colleghi dal P. Antonio Schiantarelli suo Superiore a passarli presso Francesco, si compunse e stordì non a udirnelo solamente con tanta soddisfazione, e ammirazione egli ancora nel sermoneggiare in tutti que' tre giorni; ma a vedernelo operante da mane a sera con giovialità sempre grande di spirito, a pro di quell' anime, che per le dimostrazioni troppo sensibili d' una tenera pietà dava egli a vedere esser sue. Intantochè protestava, essere stato quello per essi un evangelico campo, in cui raffinar meglio lo spirito, che sollevare il corpo, onde sempre più animarsi eglino stessi, secondo il loro Instituto, a servire il Signore, e giovare a' Prossimi. E nel giorno stessissimo, in cui ho io dato fine a questa Vita, è venuto egli a imporlo in pochi dì a quella de' freschi suoi anni per lo servigio appunto al Prossimo renduto nel fiero, e rischioso male in lui passato: al cui intrepido zelo corrisposer replicatamente i grati e amorevoli Vicentini con funerali onori sopra quanto io dica pomposi e magnifici.

Hieron. epist. 34

Morì in Vicenza il dì 8. di Giugno 1765.

Come non permise egli mai Francesco in alcun tempo, ch' essi suoi Curati recasser nè pure il Venerabile Sacramento a' malati, se troppi questi non erano; così a lui e di dì, e di notte, e a qualsisia stravolta, o piovosa, o nevosa stagione convenne spesso a tal uopo col divin suo Tesoro o stretto in pugno, o dal collo pendente, al valicare del vicino torrente Tesina, convenne, io dico, farlo sopra un assai lungo ponte, e per la foga dell' acque sovente agitantesi,

 e di

e di ghiaccio talora incroſtato. Coteſto di più formato era il più del tempo, che quivi egli viſſe, a due ſoli ordini d' anguſte travi, che a ſolo vederle, non che tragittarlo, facevano a tutti ribrezzo; e ſenza veruno appoggio o bracciuolo: quindi per lotoſe, e sfondate vie da non ſi poter praticare, e per lo cammino di più miglia talvolta.

Allagò più volte quella corrente tutto quel piano per groſſiſſime acque con danno univerſal di que' Suoi, che non potevano per la gran fiumana nè in quel loro ſuolo allora trovare, ne alla città traſportarſi, onde il vitto procacciare. E il dolce padre allora di quegli afflitti, vinto da compaſſion d' una turba famelica e neceſſitoſa, ſtrignendolvi il fervore di carità; a voga arrancata ſopra un piccolo malſicuro legno andava perſonalmente ſomminiſtrando ſenza niun riſparmio, anzi con pericolo della ſua vita, a quanti n' abbiſognavano, pane, farina, vino, e carni: queſto pure intervenuto di ſeguito ne' due antepenultimi ſuoi anni. E per tema non aveſſe quella loro diſavventura come i corpi, così gli animi maltrattato, circuiva alla maniera del ſerafico S. Bernardino, di caſa in caſa a porger loro conſolazione e aſſiſtenza, e a dimoſtrarſi, ed eſſere veramente padre inſieme amoroſo, e tenera madre. E a lui, come a padre, e a madre loro, ſtavano al fianco, e forza facevangli, perchè con eſſi ſi tratteneſſe vie più, innanzi che ad altri paſſare: con ſuo troppo dolore, che ſi dovea fare tutto di tutti, e di ciaſcheduno. E così il ſuo ſudore innaffiare non una parte, ma il tutto, o quel che poteſſe, di quel terreno da Dio affidatogli; ed emulare, a così ſpiegarmi, l' allagamento di quell' acque ſteſſe, per riempiere egli tutto colle ſue inondazioni felici. Benedetto Uomo, a cui tanto coſtava il ſuo impiego! Or che facciam noi, dica meco chi legge, che ad ogni appreſa difficultà, e molto più ſe a vera battaglia, sbigottiamo?

Vid. Surium 20. Maii capp. 10. 11. 12. In Vita.

1. Cor. 9. 22.

Non perdeva occaſione, grande, o lieve ne foſſe, che preſto non foſſ' egli e volonteroſiſſimo ad abbracciarla. Perciò nel grande Giubbileo del mille ſettecencinquantuno, per viſitare le tre chieſe della città, dal Veſcovo, a farne acquiſto, deſtinate; ſi moſſe dalla ſua chieſa, inalberato per le ſue mani un non sì piccolo Crocifiſſo, e ſeguito dalla ſua greggia, a

cui

cui fece prima un fervente fermone, vi fi mife in cammino a capo fcoperto, ed a fole aperto, che alla molta fua età d' allora, e alla dilicata e fottile fua compleffione gli era fempre d' offefa; facendo a piede, che mai fatto non aveva, tra gita, e tornata, quelle dieci, o più miglia. Tanto a me viaggiante fu riferito in un pubblico albergo, intefo accidentalmente il mio nome, dall' albergatore, che cortefiffimo mi fu quindi. E narrandolmi, rompea or con lagrime, or con efclamazioni fopra la fantità di lui fuo racconto. Ricordava, che a quell' atteggiamento e divifamento di penitenre, a quella modeftia di volto, per cui non fu in tale fconrro da chicheffia veduto mai alzare occnio, ma sì veduro, udito anzi per dovunque paffava, il divoto pianto degli fpettarori, inteneriti a quello fpettacolo, ftato forfe in tutta la diocefi fingolare; ricordava, dico, il replicar che facevano gli uni agli altri, al paffare dinanzi a loro, *Ecco il Santo*. Conchiudiamo, che la voce del Signore ftava bene fulle fue labbra per le parole, perchè ftava rroppo bene nelle fue mani per l' opere: *Factum eft verbum Domini in manu*. Ma all' opere del fuo Zelo daran luce, e calore alrri Capi; e quello fingolarmenre della Carità, ficcome quella, (*a*) che comanda a rutte l' altre virtù, e rutte effe muove a operare; e che del Zelo (*b*) è principale cagione.

Aggaei 1. 1.; & Malach. 1. 1.

(*a*) *Th. 1. 2. q. 114. art. 4. ad 1.*

(*b*) *Idem ibid. q. 28. a. 4.*

CAPITOLO II.

Del fuo Zelo per la falvazione de' Proffimi in generalità; e della Prudenza, onde s' era dato ad efercitarlo.

UN' anima comprefa dal fuoco del Zelo per la falute dell' anime, non fi chiama alrramente paga di comunicar le fue fiamme a perfone d' un folo luogo, comechè, ove a lei fieno per obbligazione attenenti, ne faccia loro l' ardor fentire con più di veemenza; fe non ne diffonde le fiamme turr' infieme a quante alrre più puore. Per la ragione, che in fe fteffa accoglie cotefta felice anima, come diceva il Grifoftomo del cuor di Paolo, tutti i luoghi, e tutti i popoli, fe

Jo. Chryfoft. hom. 32. in c. 16. ad Rom.

se tutti potesse, per ricondurli tutti a Gesucristo, e di lui riempierli. Tal fu a suo modo, e potere Francesco, che ne distese gli effetti dovunque il pro dell' anime lo chiamava, o chiamavale esso a proprio lor pro.

Lib. I. Cap. 5. Già da principio dicemmo della R. Madre Repeta Suor Maria Elettra del divino Amore, Religiosa in S. Rocco di Vicenza di consumata perfezione, e piena di gran lumi e doni di Dio. E se quivi il dirsene fu degli effetti della direzione, ch' ebbe da lui, sia quì il dirne della cagione, che da alto n' ebbe principio: e di quanto segue ne fu ella narratrice ad un Ecclesiastico d' eccellente virtù, e dottrina. Dubitosa di cui dovesse fare scelta a scorgerla nelle gran cose, che operava Iddio nell' anima di lei, appigliossi a quel mezzo, senza il qual d' ordinario non ha grazia, che di lassù a niuno piova; alla santa Orazione io dico. A un raggio vivissimo del divin lume s' aggiunse una voce dal cielo venuta, che scolpitamente al cuore le disse, *Vade ad Ananiam*: sotto il qual nome pur celestialmente, e chiaro conobbe, esserle Francesco additato. Il quale accorsovi senza più, le si fe' incontro, consapevole perciò egli pure dell' avvenutole, siccome pare, con queste improvvise voci del contesto medesimo scritturale: *Durum est tibi contra stimulum calcitrare*: e Act. 9. 5. con iscambievole consolazione di spirito l' ebbe sempre, finch' ella ebbe vita, e presente in voce, e lontano per lettere, a' santi suoi desiderj, e bisogni apparecchiarissimo, e giovevolissimo. E per ordine del Prelato d' entrambi le prestò per più dì ajuto nel suo passaggio, che santo fu nel cospetto di Dio, e in quello degli uomini: edificare quivi con gli esempi egualmente della sua modestia, e della sua virtù, che co' lumi de' suoi magistrali conforti quelle religiosissime Madri, che a gran passi d' aspro sentiero s' affrettan quivi alla Perfezione: le quali a me il ricordarono, e scrissero con tenerezza.

Cotesti esempi egli parimente diede, e sparse cotesti lumi, in congiuntura d' esser voluto Confessore straordinario delle Madri Cappuccine di Cologna, della cui penitente, e interior vita molto avanti scriveva: e la cui R. Madre Badessa Suor Maria Rosa, oggi vivente, meco dolendosi della mor-

„ te di lui, dolevasi tutt' insieme, scriv' ella, con se medesima, e con tutte l' afflittissime sue Figliuole, da Dio fatte degne di conoscere un vero Pastore d' anime, e d' ammirare le gran virtù di quella sant' Anima in parecchi occasioni, che ascoltò quivi straordinariamente le lor Confessioni; e raccese sempre più vive le fiamme del santo amor loro, non di presenza solamente con esse altresì, ma in lontananza per innumerabili lettere, ed Instruzioni, piene di santa unzione e d' altissimo spirito.

19. Dicemb. 1759.

Ma non tanto eran possenti i suoi Scritti a destar fiamme di santo fuoco, quanto erano i suoi privati Discorsi, che da chi ama si sogliono avere alla mano, e che si studiava con naturalezza e grazia e soavità di mettere innanzi. Nè ho io forse mai con alcuno di lui parlato, delle tante volte che parlato io n' ho, che non m' abbiano tutti confermato questo suo santo uso, secondo il Proponimento, che leggeremo averne lui fatto, diretto a trarne profitto da quanti gli udirono. La Contessa Donna Pasqua Franzani, ch' ebbe direzione da lui: e corrispondevi con una virtù, ch' è d' accendimento a tutto l' esemplatissimo Collegio, dov' ella vive, delle Signore Dimesse di Tiene; a me protestò d' avere in se medesima provato, e udito da altre provarsi, per lo santo parlar di lui, (sì penetrante era,) noja e fastidio delle terrestri cose, desiderio e affezione delle celesti, ed eccitarlesi nell' animo amore e fiducia inverso Dio: di Francesco medesimo aggiugnendo quanto aveva io stesso a sì fatti suoi parlari avvertito, che nel metter fuoco in altrui, fuoco scintillava il volto suo. Onde per molte e più volte avvenne, che alcune persone, ed alcune per me conosciute, volsero al mondo le spalle, e, rifiutati de' buon partiti, al migliore di tutti gli sposi s' aggiunsero.

Greg. l. 4. Mor. c. 42.

Dove s' avveniva egli in alcune anime irresolute, ma nelle quali vedesse, o paressegli di vedere buona disposizione alla santità, ravvalorava il suo ardore. Una di queste, Dama di grande spirito, secondo il mondo (ed ella stessa ne fu relatrice) turbata era da' suoi pungenti pensieri. Non senza tali inquietudini d' animo desiderando, e temendo, e sperando, e cercando non sapea ben ella medesima divisar

che;

che; e in sustanza era la pace de' Santi, che Iddio le voleva per lui col mezzo della santità pur donare. Più volte gliene parlò e con dolcezza, e con forza insieme che sapeva egli, e poteva maggiore: e tutto, e sempre fu niente: quando si riserbò il Signore de' cuori a parlarle un dì al cuore per istraordinario modo colla lingua stessa del Servo suo: e queste furono le voci, a cui Iddio impresse efficacia, e furono come saette di Gionata, che indietro non tornano. Orsù, disselе, mutata in forzosa molto la dolce sua vena: „ Troppi accusatori avrete voi al tribunale del sommo Giu„ dice. Ma ove bene alcuno non comparisse a rinfacciarvi, „ io stesso avrò un dì a convincervi del molto da me detto, „ e operato, ed inutilmente. Or mi vedete voi? Io io vi „ farò conoscere, che per la resistenza fatta alla grazia, con „ cui Iddio tutta per se vi voleva, vi sarete per tale abu„ so perduta, e dico perduta: e dovreste con tutta la con„ dannevole irresoluzion vostra saper pure, che si voglia dire „ perduta, perduta: io io lo farò? Disselo egli con tanta vivezza, ch' ella spaventò, e con voci da sospiri interrotte fe' conoscere, che le ricevute saette erano, come quelle allora d' Assalonne, fitte nel cuore, non per morire, ma per vivere ella a quel Dio, da cui se lontano non era vivuta, non era così dappresso, come presso presso e vicin vicino vive essa per dono e grazia di Dio a questi dì.

1. Reg. 20. 22.

2. Reg. 18. 14.

Or ecco come bene col suo S. Francesco di Sales rispondess' egli a non so cui, della fatica mezzo perduta nella direzion delle femmine, Che verrebb' egli dunque, diceva, ad essere per metà Pastor d' anime, esse femmine trasandando, che pur anime sono, di cui certamente deono altri aver cura.

Camus Spirito di S. Fr. di Sales parte 2. c. 21.

Nè credasi, che, com' è vezzo, o vizio d' alcuni, l' anime sole buone al Padre, e Sposo di tutte l' anime o conducesse, o strignesse; lasciando l' opera forse più laboriosa, di trarre a lui quelle ancora de' poveri peccatori: che per chiamar questi, e non i giusti alla penitenza, lasciò egli l' amoroso Cristo i paterni suoi cieli; e non a perder que' miseri, ma a salvarli nel mondo venne: e furono questi sua special cura, e come cuore del cuore suo stesso. Non correa Giubbileo, o altra Indulgenza a forma di Giubbileo conceduta,

Matt. 9. 13. Luc. 9. 56. & 1. Tim. 1. 15.

duta, che per lo suo indeficiente e invincibile assistere al tribunal della Penitenza, non perdesse del tutto la debole sua sanità per malattie spesso mortali, come la sua ultima fu, e avrò a dirlo della sua morte scrivendo, che trasse quindi l' origine. Nè ciò dico io de' suoi popoli solamente, ma di que' troppo più, che a frotta e senza misura in congiunture sì fatte, e prossimi, e distanti, e di Vicenza principalmente, d' ogni maniera e condizione, popolari, e grandi, mossi dalla fama della sua santa conversazione, e dalla dolcezza, e dal lume, che gli avea Iddio donato, a discernere e a guidar bene le coscienze; a lui concorrevano, per dipositarle nel dolce suo seno, per sentirsi da lui additare e apprender da lui le vie della giustizia, e della salute. E dicemi chi più volte testimonio ne fu, che si protraevano le Confessioni alle sette, all' ott' ore italiche della notte. E ben s' apponevano di trovare a' fatti in questo loro Anania un occhio amorevole, che risguardasse le loro miserie, una mano caritatevole, che non inacerbisse, ma saldasse le loro piaghe: quanto a dire un padre, che s' intenerisse alle loro cadute, e ammollisse il cuore di chi era caduto; un medico, che li guarisse da' loro mali. Or molte gran conversioni se ne contano, e che più è, e' che tutto è, stabili e perseveranti, mercè le penetrevoli parole, o fiamme ne' lor cuori gittate, mercè i salutevoli rimedj loro lasciati, e adoperati; e il non lasciare eglino lui, nè egli loro: tutti popoli di sua conquista dalla divina forza operata.

Per attemperarsi a quella dolcezza verso l' anime peccatrici, che mai loro non negò, usava quel detto di non saprei ora dire qual Padre, ma certo da me pur trovato in un d' essi: *Totum revolve Evangelium, & Christum invenies semper paratum ad misericordiam*: Che Gesucristo il nostro Signore, e Redentore, e Padre dolcissimo non ebbe a rigettar mai alcuno dalle viscere della sua misericordia, nè a fare prodigio veruno a gastigo, ma sempre a bene ancora de' suoi nimici. Che questo sì amabil Signore, che jeri, dice l' Appostolo, era, oggi pur è, ed è nella misericordia il medesimo, e per tutti i secoli sempre sia; non sarebbe, come in fatti non è, a se dissimile nell' usare a' miseri peccatori mi-

Hebr. 13. 8.

 seri-

fericordia; che fu in lui sempre la sua ricchezza, e la sua delizia. Che dov' essi dieno in un sacro Ministro, che segua per essi medesimi i tratti e' reggimenti di quella, che debb' essere in tutto il divino, e perciò sicuro Esemplare loro; fanno eglino come miracoli di confidenza, e di penitenza. E al contrario disperano le più volte con chi per eccedente acerbezza li fa quasi che disperare. Vera, e degna massima d' un imitatore di Gesucristo, che ciascuno dovrebbe scrivere, e in atto mostrare. Piena è di graziosità e di finezza la sentenza del Teologo S. Gregorio, che volendo pur accusare, nè a ragione far non potendolo, certo suo amico d' arrendevolezza e trattabililità e benignità, che pareva soverchia, co' peccatori; l' assolve da colpa: e ove fossene, dic' egli, al divin tribunale accagionato, mette a lui in bocca con modo ben espressivo e frizzante a discolpa sua, *Che di questo piè zoppicava pure lo stesso Cristo benedetto.*

Greg. Naz. epist. 78.

Act. 7. 51.

Se dava Francesco in colpevoli, che allo Spiritossanto resistessero, non impauriva nè scorava perciò, nè molto meno da se li cacciava, quasi Morti, detti da Geremia sempiterni, anzi confidando nelle copiose misericordie di quel Signore, che non vuol già la morte dell' empio, ma che si converta e viva; li rimirava, come morti appunto, per la divina grazia e misericordia a riviver capaci, e quasi preda all' amore, e al zelo, e alla gloria di Gesucristo medesimo necessaria, per dirlo con una gravida formola dell' antico Vescovo S. Paciano: *Nemo de vilitate animae suae desperet, ut se jam non necessarium Deo credat.* Preda perciò tanto più cara a lui, quanto più da lui fuggitiva. Così cacciator generoso ama ivi di spargere i suoi sudori, dove la fiera è più salvatica appunto e inselvata. Ma fatto all' orazione ricorso, e fattolo per altre buone anime fare, tentava di riscaldare con ragioni efficacemente moventi, quando a timore e a orrore di se, quando a reintegrazione dell' onor di Dio, e a contrizione delle loro malizie i gelidi e duri lor petti; non lasciando intentato ogni altro mezzo, per ricondurli del buon Pastore all' ovile. Tengo particolare memoria, e nota del Nobile Signore Achille Fioccardo, che m' attestò, come davanti a un Sacerdote a se noto, che delle chiese di Francesco

Jerem. Thr. 3. 6.
Ezech. 33. 11.
Ibid. 18. 32.

Pacian. l. de Poenitent. & Confess.

non

non era, restío sempre senza rispetto del grado, o vergogna di se al tanto dirgliene e raccomandarglisi e confortarlo che avea egli fatto; si gittò inginocchione appiè, e sopra gli versò lagrime, e cuore: e per lo ravvedimento di lui tenne gran conferenze con quell' esemplarissimo Cavaliere suo amico: anzi col Vescovo stesso, e col Vicario di lui, che n' erano pure intesi, e premurosi: e molti viaggi fece a più miglia, se con buono, o sinistro successo, io nol so. So bene, che innanzi ad altri di sì fatta condizione, ch' eglino stessi ad altri, e a me il confidarono, inginocchioni similmente fu veduto, e piagnente, e protestante per quel santo zelo, che il consumava, che da' lor piedi non si sarebbe levato, se non si fossero a que' di Cristo prostrati, per domandarlo di perdono, e promettergli ammenda. E questi non potendo già col pianto non corrispondere, lo fecero: e ammolliti e convertiti ne furono. Altro Cavaliere pur esso piissimo il Conte Bartolommeo Squarzo fu a me narratore, che col Conte Antonio Garzadoro, pieno di limosine, e d' opere veracemente cristiane, tra 'l quale, e Francesco era intima scambievolezza di mente, e di cuore, era questi a frequente trattato per conversioni, e paci di cavalieri, e di cittadini, e di forestieri ancora assai lontani: e rinfocavano e scambiavano il zelo, l' uno nel presentarlo, l' altro nell' ammetterlo in cuore. E ad amendue costava il ritornare a Gesucristo la sua eredità non pochi mesi, od anni, nè pochi passi, e non si tenui tribolazioni. Una Signora di molte fortune erasi con dolor de' propinqui, e con susurrazione e scandalo de' conoscenti dal propio marito assentata: cui per riunire mille modi e mezzi furon sempre senza profitto. Onde fatto per Francesco fiducial ricorso al saggio Vescovo Veniero, perchè interponessevi egli il Parroco di Vicenza, a cui suggetta era, e dove le dolci non valessero, come non erano insino allora valute, venis' egli alle maniere più forti: e non fu il passo da Dio suggeritogli senza effetto.

P. 68. 10.

Ed è ben quì l' avvertire, che con tutto l' essere egli tanto dedito all' orazione, come vedremo; in queste, e in simiglievoli, e talora anche menome opere di zelo, abbandonavala, e insegnava ad altri l' abbandonarla, con una vio-

lenza a Dio troppo grata, lasciando Iddio per Iddio, ripudiando l' amor di Rachele, che a detta de' Padri è la Contemplazione, per l' operare di Lia, ch' è il zelare pe' Prossimi: e chi tenesse tutt' altro modo, parteciperebbe sempre più dell' illusione, che dell' orazione.

Fu lamento de' suoi dimestici, che andandosene egli talora ad essi nella propia patria, non potessero, che solamente appena alla mensa, della sua visita ritrarre alcun conforto; onde ritenuto fuori di casa nell' opere continue di zelo co' Prossimi, era a loro come per esso lor non andato: e perciò credo io, che indirizzato fosse principalmente, e presso se medesimo giustificato tutt' insieme l' andarvi. Quel che fu per noi detto, che faceva egli da semplice sacerdote, eseguiva egli allora da parroco, e come di loro parroco: ed era il visitarli malati, l' assisterli in sul morire, il sollevarli necessitosi, il comporli discordi, il conciliarli nimici, il consigliarli dubbiosi, e che ne so io.

Non che lasciasse di giovare ancora a' parenti suoi, massimamente se giovani, nello spirito. E però corso a porgere gli ultimi uficj ad un suo fratello, per nome Baldassarre chiamato, sett' anni, e poc' oltre prima di lui defunto; chiamati a se dietro alla sepoltura i nipoti, fe' loro una viva e tenera esortazione, di quel tempo degna, sopra quella di lui sì contrita morte; che chi ad essa assistette, ebbe a dire di non essersi in alcun altro incontrato mai a vederne altra simile. E tale per avventura da Dio conceduragli a riguardo del suo santo Fratello. Mise loro in su gli occhi il Crocifisso, e l' Immagine della Vergine, tosi, mentrechè visse, de' frequenti baci di lui, e in considerazione i divin Sacrificj quanti potè più, cotidianamente per lui ascoltati. Ricordò loro l' alzar che a ogni poco pietosamente faceva in quella sua dolorosa malattia tra spessi singhiozzi le mani, a implorarne delle sue colpe dal Signore il perdono: che ad ottenere, diceva egli l' infermo, non ci volea meno delle più grandi misericordie: ed ora il congiugner le mani medesime, ad alta protestazione di far sua la volontà di lui. Questo rappresentò loro con quel di più, che, come a me disse uno d' essi, il qual ne fu parte, ben doveva io scorgere, e immaginare d' avere egli e potuto, e sa-

saputo dire. Partironne taciturni e chini, nè saprei dire, se più da quel sermone, che da quella morte commossi.

Debbo rendere alla verità per mia parte questa testimonianza, del sommo zelo, che aveva egli della Perfezion mia religiosa, oltre a quello, di cui ho scritto, ch' ebb' egli sempre, perchè timorata e buona fosse la vita mia secolare. Ed ecco la prima lettera, ch' egli nell' Ottobre dell' anno mille settecenventuno mi scrisse, passato che fu pochissimo tempo, da che entrai alla Compagnia, al cui Noviziato volle egli stesso condurmi: lettera, che sempre serbai a destar nel rileggerla la mia sonnolenza, per gli teneri, e vigorosi movimenti, al leggerla di quel tempo, nel mio spirito risvegliati. Piacemi di trascriverla, senza preterirne, o aggiugnerne un jota: comechè io conosca troppo bene, e troppo male io confessi d' aver delusi e traditi, a valermi de' suoi termini, i santi suoi desiderj: che non potendo egli chiudere in cuore a quell' ultimo mio congedo dal Noviziato, gli espresse ancora, abbracciandomi, con queste voci: *Gesucristo benedetto, per intercessione della sua gran Madre, e del Patriarca S. Ignazio vi faccia Santo, e Santo davvero*. Dice adunque quel foglio.

„ Dopo aver ringraziato Nostro Signore più e più vol-
„ te della carità singolare, che v' ha compartito; io mi volgo
„ a voi, e con voi mi congratulo senza fine, di vedervi omai
„ vestito del santo abito del gran Patriarca e Padre S. Ignazio:
„ e con ciò vedervi lontano da' pericoli di questo misero mon-
„ do, e posto come in sicuro sotto l' ombra del paterno suo pa-
„ trocinio. Grazia sì segnalata, che io non ho parole, per espri-
„ merne il valore, nè la stima, che far se ne dee: poichè per que-
„ sta voi avete trovata la felicità vostra quaggiù, che consiste u-
„ nicamente nella vera pace del cuore, che nasce solo dalla stret-
„ ta unione con Dio; e di là poi infallibilmente, ove il vogliate,
„ la vostra salute, che importa il tutto, e che sola basta per tut-
„ to. Resta solo, che voi non ve n' abusiate, malamente corris-
„ pondendo all' amore di Dio, e alla vostra vocazione, la qual v'
„ obbliga da per se stessa ad una vita immacolata e purissima,
„ senza cui mai non adempirete agli obblighi vostri; nè Id-
„ dio Signor nostro mai si chiamerà pago e contento. Da
„ qualchedun altro può darsi, che poco chieda il Signore, co-
„ me

„ me anche poco dato gli avrà: ma da chi avesse ricevuto
„ cinque talenti, altrettanti n' esige, ed esigeli trafficati, nè
Luc. 12. 48. „ si contenta di due: *Omni autem cui multum datum est, mul-*
„ *tum quaeretur ab eo*. Iddio v' ha fatto la grazia di milita-
„ re in una Religione santissima sotto lo stendardo di S. Igna-
„ zio, dove s' attende in particolar modo alla Perfezione:
„ v' ha conceduto per grazia sua capital sufficiente di talenti
„ e di doni, per potere acquistarla con facilità. Tutti quelli,
„ che vi conoscono, vi fanno augurj e pronostici di santità,
„ e vivono con una tale speranza: il mio cuore anch' esso mi
„ dice qualche cosa. Onde siete in debito di divenire perfet-
„ tissimo Religioso, e santo, per non tradirmi ne' miei desi-
„ derj, e ne' miei sentimenti, per non deludere tanti e tan-
„ ti nelle loro speranze: molto più per non ricevere da Dio
„ gastigo nel rendimento de' conti: per non disgustare il vostro
„ santo Padre, occupando un luogo oziosamente, che sareb-
„ be ad un altro servito, per farlo santo: e finalmente per
„ non mostrarvi ingrato agl' infiniti benefizj, che v' ha fat-
„ to il nostro ottimo Iddio a intercessione di Maria sempre
„ Vergine. Queste quattro parole, che per la prima lettera
„ io vi scrivo, pesatele bene, ruminatele, e abbiatele sem-
„ pre a cuore, siccome vengono ancora da un altro cuore,
„ quale è il mio, che vi desidera niente meno che santo &c.

E fedele m' è in ciò la memoria, che nel viaggio d' allora espresse meco il suo giubilo, che più che ad altra m' avesse Iddio Signor nostro a questa Religione chiamato, per intendere e proccurare essa colla propria e personale in singolar maniera, e in vigore e rigore d' Istituto la salute ancora de' Prossimi: *E vedrete*, disse (e io il ridico senza una sillaba nè più, o meno, ch' egli usò) *Vedrete che finezza verrà da voi appresa di religiosa Perfezione, che rapisce e innamora*.

Cotesto suo desiderio m' apriva egli, e incoraggiamento mettevami in que' fogli tutti, che fu sempre usato spessissimamente a mandarmi: e de' pochi ritenutimi, siccome io dissi, od interamente, od in parte avrò ad altri agi di quest' opera stessa a valermi. E scrivendogli una volta di non so qual cosa per conto mio un Gesuita, riscrissegli a questo proposito senza più, *Aver se ben caro, che il pane non mi mangiasi del-*

si della Santa Compagnia, senza guadagnarmelo co' miei propri sudori. Cosa pur tante volte di sua bocca raccomandaramí, anche per essere io appunto aggregato a una sì amorevole Religione, che per vita in tutto comune non mi lasciava da buona madre a non leggiere sua spesa niuna cosa mancare: onde il faticare in essa dovea essere un tributo di giustizia non meno, che di gratitudine. Un anno non ben compinto prima della sua fine, scrissemi sì fattamente. „ Quali, e quante sieno le grazie, che nelle prossime Feste santissime io vi „ desideri, e chiegga a Dio benedetto; lo potete arguire „ dall' amore che vi porto, e vi debbo. Sebbene a dir vero una sola ve ne desidero e ardentemente imploro, ed è „ la Perfezion religiosa, la Santità, che porta indispensabilmente l' Istituto santissimo da voi professato. Per meglio „ assicurarmi di questo favore per voi, non truovo mezzo più „ valido ed efficace del patrocinio della gran Madre di Dio „ immaculatamente concetta: e perciò questa io prego con „ tutto il mio cuore, acciocchè voglia interessarsi per voi „ appresso il suo Figliuolo divino: il quale anzi gode e cerca occasione sempre di compiacerle. E così otterrà ella col „ suo merito ciocchè io troppo indegno per le mie colpe non „ ho alcun merito di conseguire nè per me, nè per altri.

10. Dicemb. 1758.

Per ciò, che gli Esterni pure riguarda, s' era in cuor posto di scansare ogni umano rispetto: e amava non piacere alle genti, per non dispiacere al suo Cristo, e all' interesse e alla gloria di lui, a cui dispiacevano, ogni difficultà sormontando: e avanzava queste proposizioni di spiritual vita ben degne: *Che chi pretende servire a Dio, dee far professione aperta di servirlo, e dee farsi non piccola gloria in servirlo: e per calcare cotali infelici riguardi mezzo bastevole, diceva egli, era fare orazione: Accedite ad eum, & illuminamini: & facies vestrae non confundentur*. Fu chi mi fe' vedere un suo foglio scritto a persona di non bassa mano, che andava debitrice a non so quali persone unitamente strette, che a lui date erano in ispiritual cura: nè so altro io qui, che trascrivere i suoi stessissimi sensi, rispettosi e prudenti altrettanto, che efficaci e risoluti. „ Defunti, che chieggono il loro sangue; „ impegno di coscienza a' soprantendenti; incarico dell' ani-

Ps. 33. 6.

„ ma

„ ma di lui. Persone informate, che n' esclamano; capitali, „ che per poco sono in rovina, e all' altrui discrezione, o „ indiscrezione che dir si voglia. Pregalo per le viscere di „ Gesucristo di voler porvi rimedio a sgravio della coscien„ za, e a decoro ancora della persona. Per farlo, dice, ba„ sta che voglia, ma che risolutamente il voglia. Da un po„ vero non potersi altramente aspettare, nè voler così; non „ ricercandosi da lui, se non se una buona e vera volontà. „ Ma da lui, oltre il volere, ci vuol pur quello, che può „ egli, volendo, effettuare. E giacchè per tanti altri titoli „ avea renduto il suo nome illustre, vedesse di renderlo an„ cora più celebre, mercè un generoso e decisivo atto, an„ nullando del tutto la partita di quel suo debito: e fidassesi „ di Dio benedetto, che non si sarebbe lasciato vincere del„ la mano, onde promettersi infallantemente le sue copiose „ benedizioni.

1712. Ad una Monaca creata Badessa scriss' egli il sesto an„ no del suo sacerdozio. „ E' già noto notissimo, che il suo „ posto conta più incomodi e travagli, che non l' anno gior„ nate, o pur ore. Ma è notissimo ancora, che quando la „ carità, la sofferenza, il zelo lo accompagnano, tutto que„ sto apporta gran beni: sì perchè usando ricompensa alle „ virtù, viene ella insieme a promuoverle; e sì perchè pren„ dendo pena pel vizio, viene per tal modo a sbandirlo da' con„ fini del suo distretto: imitando in tal guisa Nostro Signo„ re, il quale non ha altra mira nel punire il peccato, che „ di sterminarlo a gran forza dal nostro cuore, e col coro„ nare l' opere buone d' allettarci all' amore delle sante virtù.

Ad un altra pure Badessa, sua Cugina, dopo averla 2. *Ottobr.* 1754. con viva maniera animata, cinque anni innanzi che lasciasse egli di vivere, a promettersi tutta l' assistenza da quel Signore, che l' avea voluta; aggiunse. „ Ma certo certo con„ verrà divorarne qualcuna, e più di qualcuna. Ma che? Que„ sto è il vero modo di piacere al Signore Iddio, e di fare *Matt. 5. 10.* „ il nostro spirituale vantaggio: *Beati, qui persecutionem pa„ tiuntur propter justitiam*; ch' è più duro, e però più per„ fetto, e però più meritorio il patire cose difficili, che l' „ operarle. Per questo non sia mai, che temiate di parlare, „ quan-

„ quando ne veggiate il bisogno, e d' usare anche della vo-
„ stra autorità senz' altro rispetto umano, e senz' alcuna dif-
„ ferenza tra persona, e persona: mentre torna meglio dis-
„ gustare le creature (le quali disgustate per altro sarebbono
„ fuor di ragione) che il Creatore d' esse, che non dee es-
„ sere per niuna cosa, o maniera mai disgustato. Abbando-
„ natevi interamente alla sua amabile Provvidenza: e date in
„ mano alla santissima Vergine nostra Madre le chiavi del Mo-
„ nistero, lei riconoscendo per vera Prelata.

E in sì fatti casi, e in cent' altri maggiori era sempre il suo Zelo siccome infiammato dalla Carità, qual fuoco, che accende; così era illuminato e scorto dalla Prudenza, qual sole, che sua luce diffonde: senza la qual virtù ogni umana azione è temeraria, od oscura, ed ogni altra virtù è senza guida. Zelo dall' Appostolo detto secondo la scienza: perchè la prudenza di chi è scienziato secondo il mondo non vale che a sapere; dove quella de' Santi, che trae da alto i consigli suoi, serve a operare: ed è l' intelligenza motrice di tutte l' altre virtù, e delle morali tutte è dominatrice, attemperandole a quella giustezza, per cui sieno perfette. Non reputo io nè gittato, nè intruso, ma utile e necessario il dire, che consiglio e stile è di Dio di fornire coloro, cui vuole innalzare a ben alti gradi di santità, d' una naturale prudenza, contemperata alla soprannatural grazia, che viene lor preparando non a bene solo lor proprio, ma a bene altrui eziandio. E benchè non abbisogni egli Iddio dell' idoneità, o attitudine degli strumenti da lui assunti a' suoi disegni; ed alcune volte il pregio e l' eccellenza dell' opere ecciti tanto maggiore ammirazione, quant' è maggiore l' insufficienza o rozzezza degli strumenti medesimi: contuttociò Iddio medesimo, siccome autore, che non pure efficacemente eseguisce, ma soavemente dispone le cose, ch' eseguire si debbono, opera egli il più delle volte in guisa, che la grazia, e la natura si porgano come mano; e sia la natura, qual base a suo modo proporzionata di quella o macchina, o trofeo, che a' santi cieli dee alzarsi.

Vid. Bernard. in Cant. Serm. 20., & Ambros. in Ps. 118.

Rom. 10. 2.

Prov. 9. 10. Ambros. l. de Offic. c. 47. Th. 1. 2. q. 65. a. 3. & 2. 2. q. 47. a. 6, & 7.

Dicemmo già, che la voce, in che era Francesco di sant' uomo, il quale eseguiva maturamente l' azioni così spe-

rimentali e pratiche, come ſpeculative ed intellettuali; menava a lui genti d' ogni maniera a ricopiarnele in ſe medeſimi, ſiccome a comune lor padre: ed era il confeſſore, l' ammaeſtratore, l' ajutatore, il conſolatore, l' ogni coſa di tutti eſſi con dolciſſima diſcrezione e carità, tenendolo occupato a migliorarſene l' animo, e a udirne i conſigli. Tralle molte grandi anime da ſe dirette, grandiſſima per mio, e per comune avviſo quella ſi fu della Marcheſa Paolina Porto Saracini, da eſſo lui a ſantiſſima vita condotta e giovata, finch' egli viſſe, e quaſi che inſin d' allora, che ſolennemente ſi diede eſſa a ſublime ſpirito, volgendo all' uſanze e alle pratiche del mondo le ſpalle, quando il mondo a lei più volgeva l' occhiate. Con maraviglia di quanti rappreſentandoſi la freſca ſua età, la felicità del ſuo volto, la ſplendidezza della ſua proſapia, l' opulenta ſua fortuna, e aſſai più di queſte le rare doti dell' animo, onde ſaper ella per ingegno, e per ſenno, e per ogni altro talento contraddiſtinguerſi; ſcorgevano l' eſſerſi fuor d' uſo fatta la ſantità, più che nutrice d' aſſai tempo, ſiccome madre tutta ad un tratto; in guiſa di certe fonti, che nella ſcaturigine loro prima ſon fiumi.

Vid. Jo. Chryſoſt. hom. de Anna.

Direi ſempre meno di quel che fu, nè per quanto io diceſſi, con ſufficienti parole non varrei ad eſprimere, nè di vero la milleſima parte raccontare il molto da lui per molti luſtri operato, e abitualmente, e magiſtralmente ſcritto d' alte e miſtiche coſe, miſerabilmente perite, intorno allo ſpirituale governo di queſt' Anima eletta. Ad altre anime di ſomigliante lume, ed ardore, in queſto cammino da lui ſcortate, venne egli ſomminiſtrando conſigli e conforti quando in viva voce, quando in vive carte, che a voler queſte raccorre in grandiſſimo numero, non ſarebbono ſecondo il vero; tante elle ſono, e proporzionate tutte all' altezza di quell' anime ſteſſe, e di quelle lor cognizioni, che toccavano gli altiſſimi cieli, e penetravanli: come fu per noi detto, parlando dell' aſcetiche coſe ancora da lui ſcritte. E di cotali ammaeſtramenti s' era egli fatto ſavio e perito, oltre al magiſtero, che fu il principale, dell' Orazione, ſopra le ſacre Scritture, dove Iddio ha parlato, come biſognava che parlaſſe Iddio,

Gen. 28. 12.

Lib. 1. Cap. 5.

Lactant. de Div. Inſtit. L. 3. c. 1.

dio, sovrano Giudice delle cose tutte, al quale appartiene non d' argomentare, ma di pronunziare le verità, di cui vuole egli le sue creature ammaestrare. E sopra l' Opere di que' Padri, e Teologi più rinomati, che perciò Mistici sono detti. E sopra quelle della sua suprema avvocata, e maestra S. Teresa, non mai da lui saziabilmente rilette, e rilette ancora per la stessa svisceratissima divozion sua verso questa gran Santa, e verso i religiosissimi Figliuoli tutti di lei, e di lei ben degni. E sopra quelle di S. Giovanni della Croce, e del Venerabile P. Lodovico da Ponte, e del P. Michele Godinez; e sopra quante altre sapeva egli essere in fama e in grido, e in sicurezza: comech' egli si confessava discepolo in ciò, ch' egli stesso insegnava, pur sapendo parlarne co' Maestri da Maestro.

Il Decreto della S. Sede Apost. sopra l' eroiche Virtù del Ven. P. Lod. da Ponte uscì il dì 16. di Luglio 1759.

Or la predetta Marchesa Paolina si sentì nascere in cuore desiderio e affetto di ritirarsi disusatamente dal mondo, nel mondo vivendo, ma per menare, fatta imitatrice di S. Caterina da Genova, pur essa vedova, in un pubblico spedale i suoi dì: e quivi assistere ad ogni loro uopo e servire alle povere Inferme. Comunicò ella il suo pensiero a Francesco suo Direttore, della cui saggia direzione avea mille pruove, non mai a lei fallite, nè da lei temute giammai. Il quale, correre non volendo, nè dovendo, rispose colle voci del santo Tobbia al Figliuol suo, Che voleasi da ambe le parti a Dio far ricorso, e frequente, e grande, per accertare la sicura sua volontà: *Omni tempore benedic Deum, & pete ab eo, ut vias tuas dirigat, & omnia consilia tua ab ipso permaneant.* E il fatto sta, che a operare colla dovuta prudenza in sì dilicato e geloso affare vi mise più anni, prima di prender partito, e di darle decisiva, e soddisfacente risposta. E solo solo dispose Iddio, le cui vie tutte son verità, che di piccioli giorni avanti a sua morte venuto, dopo avernel di nuovo pregato d'un raggio di quella Sapienza, che assiste al suo trono; con iscambievole consolazione di chi dava, e di chi riceveva il consiglio, la rendette certissima del divin beneplacito: e andassevi pure colla benedizione di Dio, e di Maria. Recovvisi in fatti dietro a pochi mesi questa degna Figliuola di cotal Padre: e durovvi piena dell' opere della cristia-

Tob. 4. 20.

Ps. 118. 151.

Sap. 9. 10.

Seguì sua morte il dì 17. di Novembre 1763.
Hieron. Epist. 27. Epitaph. Paulae.

na misericordia per intorno a quattro anni fino al morirvi: e fece alla santa sua morte esso Luogo, e Luoghi altri pii ereditarj di facultà, del suo casato, e del suo gran cuore „ben degne. Matrona più celebre che per le sue ricchezze, „per la povertà del suo Cristo, come della sua Paola ebbe „a scrivere S. Girolamo, ad un palagio preferendo un meschi-„no albergo; e fuggendo la falsa gloria, si venne a meri-„tare la vera. Nè questo, segue il Santo, io dico, perchè „il grande stato della natura, e della fortuna sia qualche co-„sa di grande per chi lo possiede, ma perch' è ammirabil mol-„to in chi lo dispregia, diseredandosi la persona a un certo „modo su questa terra, per trovare un' eredità sopra i cie-li. Chi fatto è consapevole della vita di Paolina, che si pubblicherà forse, o dovrebbesi pubblicare come quella d' una seconda Paola, troverà nelle sue eroiche virtù. e nel'e virtù tutte di lei ancora proprio in gran parte il rimanente dell' Elogio fatto dal Santo Dottore a Paola, nello stato amendue della vedovanza.

Ma meglio fia l'udir lei medesima in due sue lettere a me scritte, che a verbo a verbo quì segno. Nella prima del „dì primo di Febbrajo mille settecensessanta, dic' ella. E' mol-„to tempo, anzi posso dire per tutto il tempo della mia „vedovanza, che Nostro Signore mi dava uno stimolo parti-„colare di tutta a lui consacrarmi, servendolo colla maggior „perfezione: nè in questo corso d' anni venticinque ho io „mai deposto il pensiero di far tutto, per conoscere la san-„tissima sua volontà in tutti i modi, che mi sono stati pos-„sibili. Per qualche tempo ho creduto, ch' egli mi volesse „Religiosa: e a tal fine mi sono posta all' impresa di proc-„curare una fondazione di Madri Salesiane quì nella nostra „città, ma senza che mi riuscisse: anzi ho veduto chiara-„mente, che nè pure per questa strada il Signore mi voleva. „Ora finalmente, per venire alle corte, posso dirle, che Id-„dio con infinita misericordia s' è manifestamente spiegato: „e ciò col mezzo del Signor suo Zio di santa memoria. Po-„chi giorni prima della sua felice morte ha egli risoluto, che „Iddio mi voglia a servirlo ne' suoi Poveri quì nel nostro „Ospedale degl' Infermi. Cosa da me fin da molti anni co-

„sì

„ sì di passaggio proposta ad un Religioso, ma non approva-
„ ta. Ma presentemente dopo matura considerazione, e replì-
„ co pochi giorni prima di morire, ha egli costantemente,
„ e con indicibile mia consolazione risoluto per il sì. V R.
„ vede bene di quanto peso sia la grazia, che Nostro Signo-
„ re si degna di farmi, e quale corrispondenza essa richieda:
„ e a fine principalmente d' essere ajutata dalle sue, e dall' al-
„ trui orazioni, io gliene avanzo la notizia. Non posso es-
„ primerle la mia consolazione, e quanto di buon grado io
„ consacri a Dio il piccolo avanzo della mia vita, ch' egli
„ si degnerà di concedermi. Ho già esposta la mia supplica
„ a chi governa quest' Ospedale: ed è stata benignamente ri-
„ cevuta, ed accordatami la grazia di venire in esso ricevu-
„ ta con una Serva, ed assegnate due camerette, per dimo-
„ rare in esso, contribuendo un congruo assegnamento, per
„ venire nel medesimo alimentata. Ed in tal modo io resto
„ sgravata dal peso della famiglia e della casa, e in una san-
„ ta necessità di tutta impiegarmi a servire il Signore: le
„ quali cose m' apportano un' incredibile consolazione. Ora
„ che dice V. R.? Non ho io un giusto motivo di rallegrar-
„ mi? Ma per carità m' ajuti presso Dio benedetto, per cor-
„ rispondere come, e quanto posso, se non quanto devo.

Ecco pure i sentimenti da lei espressi nella seconda let-
tera del primo giorno di Novembre dell' anno medesimo.
„ Io mi prendo la confidenza d' incomodare V. R. con que-
„ sta mia lettera, per pregarla principalmente ed instante-
„ mente delle sue orazioni; acciocchè possa io corrispondere
„ con prontezza, e fedeltà alle tante misericordie, che Iddio
„ Signor nostro s' è degnato d' usarmi: tra cui però io con-
„ sidero una delle maggiori l' avermi condotta in quest' Os-
„ pedale, dove io godo, per dire la verità, una contentez-
„ za di cuore, che non mi saprei desiderare maggiore in que-
„ sto mondo, e per cui non posso bastantemente ringraziare
„ il Signore. Perciò proccuro d' essere ajutata a farlo da al-
„ cune anime, tra le quali ho posto l' occhio sopra V. R.;
„ sperando, che la sua carità saprà compartirmi, e secondare
„ le mie giuste premure. Per altro sono sette mesi, che sog-
„ giorno in questo santo Luogo, ed ho sempre goduta otti-
„ ma

„ ma la salute: e questo poco di tempo m' è passato, come
„ se fossero sette soli giorni: e solo se dovessi sentir pena,
„ ella sarebbe di non aver fatto una tale risoluzione già ven-
„ tisei anni; giacchè appunto tanti sono passati dopo la mor-
„ te di mio marito: ma io non ho meritato un tanto bene.
„ Tuttavia non sarà poco, se saprò approfittarmi, il potere
„ sacrificare a Dio questo residuo di vita, ch'egli si degne-
„ rà di concedermi. Così ella.

Nè da ciò è da credere, che Francesco trattasse tutti allo stesso modo, e conducesseli per quella scala, che fu a Giacobbe, perciocchè eroe in santità, mostrata, tutta e tutto intera ad un tratto, e sì sublime, che a posar veniva alla reggia stessa di Dio, nella quale figurati sono da Agostino, e dal Gaetano i varj gradi delle virtù, onde al cielo poggiare. Ma conformemente alle regole prudenziali regolava e metteva l' anime su quelle vie, ch' erano a se, ed a loro dal Signore additate, secondo la grazia a essi medesimi comunicata. E a non allungarmi in questo Capitolo di soperchio, ne darò le pruove dove meglio il darle mi verrà a taglio.

Gen. 28. 12. *Aug. q. 83. Cajet. in hunc loc. Gen.*

Per lo discernimento di questa virtù della Prudenza, se posso io quì a' Suoi rifarmi, facea buona scelta di Curati, ove tanto potesse, d' uno fra mille, per usare il linguaggio sacro: del cui sincero zelo, e buon volere, e sapere fidarsi, per cognizione e informazione che avess' egli della lor probità, e scienza, e prudenza, e del loro disinteresse ancora; dovendo eglino essere Sustituti non già d' uomini, ma di Dio. E se a conservare, o a ricoverare la sanità del corpo è pensiero e studio d'ognuno l'eleggersi, come più sa, e può, eccellente il medico; quanto maggiormente far deesi per lo medico spirituale, che dee curare e migliorar l' anime? Veniva poi lor porgendo i necessarj ammaestramenti e conforti, onde vie meglio adempiere i lor doveri. Ridondava a merito, e a elogio loro il giudicio, che ne formavano i Superiori; l' essere eletti da lui. E l' essere stati appunto di lui, e da lui adoperati, e dalla sua direzione, e dal suo esempio formati; fu lor di vantaggio, ond' essere alcuni, e tre d' essi susseguentemente, dall' Ordinario promossi a parrocchie non di picciolo peso. Se avveniva, che alcun di loro o molto, o lieve si trasandasse, il facea secondo i bi-

Eccli. 6. 6. *Exod. 18. 21. et Deut. 1. 13. 2. Paral. 19. 6.*

i bisogni più indirettamente, che altramente avvertito, e sempre, siccome uno d'essi fe' già palese, con discrezione e soavità di spirito, con ispirito rispettoso, ma insinuantesi, secondochè diceesi nel libro della Sapienza usare Iddio colle creature sue stesse, *Cum magna reverentia disponis nos*, cioè con moderazione, con benignità con indulgente carezza. Mendicava egli ogni circostanza, per compatire a lui, gittando sopra se i molti, e gravi al suo dire difetti suoi, perchè quegli se ravvisasse, e correggesse: e conoscendone da se il trascorso, non n' avesse a provare il rossore nè d' esserne da lui redarguito, nè di confessarnel da se. E sì buon riuscimento seguivane, che gliene sapea quegli più grado, e amore, e ubbidienza giuravagli, che per innanzi. Così il sale, per dirlo a proposito di questo Zelo prudente con S. Girolamo, è d' ogni vivanda condimento: e senza esso, per quantunque dilicata ne sia, non è, nè puot' essere saporosa.

Sap. 12. 18.

Hieron. adverſ. Luciferian.

CAPITOLO III.

D' una mirabile Conversione da Dio operata per l' intrepido, e infaticabile Zelo di Francesco.

Accadde il fatto, ch' espongo io quì, in uno degli anni primieri del suo evangelico ministero. E tanto più volentieri a contarlo io mi so, quantochè n' abbiam narratore l' attor medesimo, persona molto notabile, già convertito. Viveva questi non impacciato sol tanto e allacciato, ma consunto, più che arso, d' un sozzo amore: il fumo della cui vampa non diè alla prima, se non se a' dimestici, negli occhi, che per rispetto, e timor del padrone si stavan cheti: ma in poca d' ora, siccome avviene, ne fu la contrada ingombrata, e il paese, e il vicinato tutto, con qual passion di Francesco, niun ne domandi. Sfogata imprima questa sua pena con Dio, e trattatane questa sua causa, con dimandargli in dono la salute di quel misero traviato, dalla cui conversione dipendeva il bene non della complice solamente, ma di molte altre anime per avventura; parlò a lui con ogni dolcez-

cezza, e con tanto viva dimostrazione di tenero paterno affetto, che mostrò quegli d' esserne intenerito. Ma il fatto mostrò in contrario, che non era egli ravveduto altramente. Onde tornato colui a' suoi disordini, e Francesco a' suoi dolci modi, quasi come nel cuore metterlo si volesse, o a più vero dire in quello di Gesucristo, adoperando tutte l' arti soavi, che la carità di Dio ispira a' suoi veraci ministri; tutto promise, e nulla mantenne.

Ma inteso il verace Ministro, che il falso convertiro andava se non altro più cauto nell' impudico suo traffico; non ismarrì, prese anzi cuore, al consiglio tenendosi, che dà a tutti i curatori e custodi d' anime l' esperimentato loro maestro e padre S. Giovangrisostomo, ammonendolo e confortandolo per molte e più volte, se prima con benigne e care, or con sempre più forti e vigorose maniere, simiglianti a quelle, che tiene co' peccatori Iddio stesso, senza la cui amorosa perseveranza e insistenza non sarebbe già d' ordinaria regola, che i miseri si convertissero. Se non che veggendo, che la correzione non era ancora giovata, e il bramato frutto da se non raccolto; raccomandatosi e affidatosi al padrone de' cuori Iddio, parlò, compreso tutto del divino spirito di lui. E chiamato in ajuto il terror del suo obbligo, e minacciatogli quello del giudicio di Dio, fe' uscir del propio suo cuore, a esprimermi con Agostino, come da minaccevole oscura nube, baleni, e folgori: ma pur troppo senza ritrarne o spavento, o rimedio. Trassene bene una tempesta prima di mille improperj, e d' escandescenze; appresso di noncuranza e di derisione, tutto proprio di chi non rispetta Iddio, nè i Ministri suoi. Poi provocata, non perciò vinta, l' evangelica forza da diabolica forza e temerità, fu una cosa lo sfoderar da quell' uomo di perduta speranza un ferro; e dal pio Pastore opporre, armato d' invincibile speranza, e coraggio, l' appostolico petto. E slacciatolsi, protestò di non isgomentarsi per questo, nè paventar punto punto; di godere anzi, ove Iddio lo facesse degno, di ricevere per amor suo, e dell' anima ch' era sua, una terribil morte, che terribile a se non era altramenti, ma desiderabile e amabile il sostenerla per tal cagione. Aggiunse, che se non s' era fino allora valuto di

Jo. Chrysost. hom. 16. ad Pop.

Aug. in Ps. 96.

più

più possenti mezzi, fu per tentare le vie più miti: e che non gli sarebbbono già mancati, nè per lui mai lasciati i più validi, finchè avesse spirito e vita, da poter essere prima ucciso, che distolto, o superato.

Deh quanto raro è, che riviva chi morto è da questa pessima bestia, e dicendo più proprio, peggio che da bestia; dico da una sì ignobile e vituperata, e accecata passione! Dienosi a costoro i ricordi più salutevoli, sia chi insinuisi loro con gli ammonimenti più paterni, o pesanti, mostrisi loro il braccio di Dio armato; appunto. Hanno occhi, e non veggono, hanno mente, se pur l' hanno, e non discernono, hanno cuore, e non acconsentono, se non se a peggio: non conoscon nè Dio, nè i suoi Ministri, nè se medesimi, nè il loro stato, senza vedere nè dì, nè sole. Non potè tuttavia il misero non ammirare l' intrepido e insuperabile Zelo di lui: ma senza che dalle fangose sue vie si ritraesse egli ancora. Non lasciò tuttavolta la via sua Francesco, che nol perdè mai di veduta, come nol perdè mai dal suo cuore, se avrebbe amato per lui di sacrificare la propria vita: e di poco la vi scampò. Durò alcun tempo la sollecitudine e la sollecitazione sua, piena per lui di fatica e di pazienza, e di pericolo, e dinanzi a Dio di preghiere, di lagrime, e di sangue, de' quali mezzi si servì egli sempre per le gran conversioni. Ma la ricolta fece questa volta dimenticare il travaglio della seminagione: che avea egli dal suo S. Francesco di Sales troppo bene appreso, e prima che da questo, da' magni Padri Grisostomo, Agostino, Gregorio, e Leone; che della salute di niun uomo disperar non si vuole, quantochè in ogni male nominatissimo e dirottissimo.

Ps. 103. 20.

Camus Spirito di S. Fr. di Sal. l. 3. c. 13.
Jo. Chrysost. in ep. ad Cor. 2. c. 2. hom. 4.
Aug. in Sent. excerpt. Sent. 184., & Hypognost. in fin., & de Corrept. & Grat. c. 1., et l. 1. Retract. c. 19.
Gregor. Mor. l. 32. c. 10. &
Leo Serm. 8. de Epiph.

Perocchè vedevasi quegli tanto dal Zelo di lui perseguito, quanto perseguitava più Iddio, mandò furibondo di fitta notte, quasi a gran suo bisogno, per lui. Egli non v' intramise all' andarvi ritto, fuor quel pochissimo, che bastò a gittarsi in sulla soglia della sua chiesa dinanzi alla Maestà del nostro Signor Gesucristo, e raccomandargli se, e lui, presane a mediatrice, come usava egli sempre in tutto di fare, la gran Vergine Madre: bene avvisando a qual manifesto pericolo se esponeva. Ed ecco che si vide appunto da lui medesi-

desimo incontrato con un' arme tesa da fuoco, in atto, e in derto di scaricargliela, se omai più il molestava. Or che ebbe egli a rispondergli? Rispose con gran sicurezza di spirito: Che confermava e riconfermava quanto detro gli aveva all' orecchio, ma non mai a lui messo nel cuore: e questo dicendo, riaprendosi di grand' animo il seno, diegli di nuovo il petro a ferir pure, ma a non creder mai di rimoverlo dal suo efficace proponimento. Per due anime, diceva egli, che già già traboccano negli abissi; per due anime, che a Gesucristo costavan sangue; per due anime, soggiugneva, per le quali dovea egli, e voleva perciò, a imitare il suo Cristo, mettere e dare la miserabil sua vita stessa a mille fuochi, e a mille armi: ma che quella scandalosa pratica non voleva, e che non avrebbe in eterno permessa. Ecco, secondo Agostino, il maggiore di tutti gli atti di carità, che in questa vita esercitare uom possa; ed è l' avere per essa in dispregio la propria vita: *Tunc maxima Caritas est in hac vita, quando pro illa contemnitur vita*: ed è insieme il proprio, e il sommo della cristiana fortezza, secondo l' Angelico; massimamente, se, come qui, sia con dilettazione spirituale dell' anima. E allo scorgerlo se non calmato, rammorbidito; scoccato prima dal benedetto Uomo un dardo d' amoroso priego al cuore di Dio, pieno di dolce, ed umile spirito, gittoglisi con tutta la persona davanti, gridando con largo pianto tutte le misericordie di Dio, non perchè al mondo il lasciasse, ma perchè lasciasse quella creatura di Dio. E ferito in fatti per gran fiducia il cuore d' Iddio, ferì prima Iddio stesso il cuore del Servo suo: che non è gloria del dardo, Isaia dice (e chi nol sa, e chi nol vede?) ma della destra, che maneggevole e valevol lo rende. Iddio solo, che ha la scienza, cioè la cognizione della voce, e la virtù da spezzare i cedri, e da divider le fiamme, comunicogli la sua onnipotente virtù. Fu pure da Dio scorro quel suo nimico con uno di quegli sguardi, onde i cieli stessi distillano; da Dio, che nel tempo del suo sdegno è ricordevole delle sue misericordie; che ha in mano il cuore degli uomini: fu, dico, penetrato il cuore del non più misero uomo, ma felice. Mutato in venerazione lo sdegno, e posta giù la trapassata

Aug. l. de Nat. et Grat. cap. ult.

Th. 2. 2. q. 123. a. 5. & a. 8.

Isai. 10. 15.

Sap. 1. 7.

Ps. 28. vv. 5. 7.

Ibid. 67. 9.

Habac. 3. 2.

Prov. 21. 1.

ſata baldanza e fierezza, e perverſità tutt' inſieme, cadde in terra proſteſo a' piè di Franceſco, e ſtrettolo caramente (tanto la carità di Criſto i cuor vince) non ſeppe allora, nè potè far altro, che ſinghiozzare, e bagnarli di lagrime, miſte alle lagrime del ſuo buon Padre, che verſavale per allegrezza, ſe quegli per angoſcia, a trionfo troppo onorevole di quella grazia, che tanto fu quì ſoprabbondante, quanto fu abbondante la colpa. Riconfortato colui e rinvigorito dal ricevere che il fe' l' Uom di Dio nelle braccia, e ſtrignerloſi al ſeno, e nel cuor maggiormente, quale acquiſto, che per molti valeva; promiſe a Dio, e a lui de' ſuoi attentati ed eceſſi l' ammenda. Diegli tempo, e ajuto a dolerſi delle ſue colpe, con diſporlo a una viva Confeſſione. Fecegli ſeco a Dio riportare le debite grazie, che ritratto l' aveſſe dalla ſchiavitù di Satana, e dalle porte dell' inferno per ſua gran mercè a grazia di conoſcere la via della ſalute, e di ſeguirla. Dettogli, che perciò gli avea Iddio dato il prolungamento della vita, perchè appunto la guidaſſe in ſervigio ſuo, onde anelaſſe a quella corona, che promette Iddio a' ſuoi Eletti, che conſumano il lor corſo: da capo paternamente rabbracciandolo, e baciandolo, ſi dipartì il zelante Miniſtro del Signore. Nè credo io, che altro giorno in vita, come quello, ch' era già in ſullo ſchiarire, brillaſſe a lui mai più ſereno e giocondo. E credo pur certamente, che foſſe coteſto uno ſplendido dono da Dio fatto a Franceſco ſteſſo per l' eroico dono fatto a Dio ſteſſo di tanta tribolazion ſua non ſolo, ma, quanto era da ſe, della propria ſua vita medeſima.

Rom. 5. 20.

2. Tim. 4. 7.

Fu quello ſteſſo giorno per quel Suggetto, ſpogliato dell' uomo vecchio, e veſtito in Geſucriſto del nuovo, il cominciamento di quella ſtretta amiſtà con Franceſco, che altro, ſe non ſolamente la morte diſciolſe. Dall' avergli Iddio per mezzo del ſuo Servo gittato nel cuore il prezioſo ſeme, che indi produſſe la ſua converſione; eleſſelo a perpetuo padre della ſua anima, ed ebbelo a riverenza come d' appoſtolo. Sì bene correſſe egli poi e ſanto fece il coſtume ſuo, che potè d' un tal Penitente un tal Direttore per grand' anni giojrne: nè parea, che quegli ſenza lui ſtare poteſſe. E fu pia-

Galat. 3. vv. 9. 10.

gner veduto, per tema che il rivederlo solo ad alcuni dì a lui fosse tolto. E allora maggiormente, che fu egli a purga dell' anima da un precipizio di scrupoli faticato, od oppresso: se non fosse che il suo buon Padre e Maestro ancora da questa rovina lo sollevò. E sì maraviglioso medico era egli di questa spirituale infermità, che il Sacerdore di singolar probità, Sig. D. Matteo Brazzale, delle cui testificazioni dovrò io altre volte valermi, protestò, non aver lui mai verun conosciuto dagli scrupoli tribolato, che, rifuggito a questo valente Maestro, non ne l' avesse da quello spinajo tratto felicemente. Ebbene in fine questo figliuolo del dolore, e dell' amore di lui la grazia da Dio spasimatamente da se implorata, d'averlo consolatore alle sue agonie e sovvenitore al gran passo, per esso fatto da lagrimoso e leal penitente. Vegga ora il Lettore, se vero sia, non v' esser cosa, di che non trionfi chi è trionfante del propio spirito. Vegga, se punto disagguagli l' avvenimento presente dal merito di qual che si voglia grand' operajo evangelico, se non anche degno dell' appostolico secolo.

CAPITOLO IV.

Della Carità sua pe' suoi Prossimi.

NOn doveva, nè poteva andare dal Zelo disgiunta la Carità, se quello dall' intenzione di questa proviene, come l' Angelico insegna, e dalla maggiore intensione d' essa medesima maggiormente s' accende; sì per ciò, ch' è contrario all' onore, e al piacere di Dio, e sì per ciò, che contrario è al bene e all' utilità del Prossimo. Prendo a dir prima del vizio opposto a questa virtù, ch' è in una gran parte degli uomini sì intestino; di dir gli uni degli altri male, in qual che si voglia modo ciò segua: comechè io avvisi, che assai più forse, che da mancanza di carità, muova questo nel detrattore da abbondanza di superbia, per figurarsi egli, quasi tribunalmente sedendo, d' essere a tutti que' superiore, cui egli condanna, d' andare egli scarico di que' difetti, che in al-

Th. 1. 2. q. 38. 4. 4.

altri ripruova. E a lui quel che al medico dal Signore riprovato addiviene, che meglio, che altrui avea egli bisogno di curare se stesso. *Luc. 4. 23.*

E invito io quì, per ispedir questo punto con brevità, chiunque o per poco, o per molto, o per tutto il tempo, che abbia Francesco trattato; se mai siasi egli avvenuto d' udirlo, nè dico già solo a mordere, o per qualunque occasione a toccarne d' alcuno de' Prossimi suoi, eziandio se lievemente, la fama; ma nè a dir pure (dicolo francamente) d' alcuno parola o men rispettosa, o meno caritatevole: librata ciascuna, direbbe l' Ecclesiastico, a severa e dilicata lance, e tra labbri, aggiugnerebbe il Salmista, di custodia e di circonspezione. Fosse poi questo per diretta maniera, come impor cosa falsa, o gravarne la colpa, o rivelare l' occulta, o ciocchè buono fosse, volerlo, e dirlo per mala intenzione eseguito: ovvero fosse per indiretta tendenza, or negare il bene nella persona, or per malizia tacerlo, ora diminuirnelo: or tacerlo pur anche, quando lodata la persona venisse in circostanze da dovere e approvare e applaudire. Cosa secondo me quanto difficile, rara altrettanto ed eroica. Anzi qualora udiss' egli alcuno, che a lui superiore non fosse, d' altri a dir men che bene, non agramente, se le circostanze nol comportavano, ma ora maturamente, ora soavemente avvertito il faceva per quello, che potea essere di colui, o d' altrui nocumento. Altre volte in presenza di persone o autorevoli, o per altro titolo riguardevoli, si facea imitatore del santo Davide, dissimulandone il lampo, per non risentirsene al tuono: e a cancellare, come il più per lui anche in ciò si poteva, la mala opinione ingerita, tanto lodavane la persona biasimata, tanto n' illustrava la fama, quanto ne la scorgeva oscurata e annerita: tanto pigliavane le difese, quanto s' erano essi brigati di prenderne l' armi. *Eccl. 21. 28. Psal. 140. 3. Th. 2. 2. q. 73. a. 2. Ps. 37. 15.*

Così nel mese d' Aprile dell' ultimo anno, che visse, facendo egli convito, secondo l' uso, che n' era corso, si venne da certi sotto pallio di zelo, per meglio ferire, siccome avviene, o s' intende che avvenga, quasi a man salva; si venne, dico, a dar taccia e querela all' Ordine mio. Esso allora con tuono, e modo, vero è che modesto, ma sicuro insie-

insieme, e autorevole, da niun d'essi a lui non disdetto, dopo aver messo in campo della Pietà, e della Dottrina della Compagnia quelle glorie, delle quali come non partecipo io, così, perciocchè membro di questo Corpo, non è pur da me, che al pubblico io le participi; diss' egli queste formali nè altre parole, da uno degli stessi convitati molto assennato a me riferite: e per cui tanti ho io testimonj, e forse tutti viventi, quanti furono que' commensali: *Orazione, Predicazione, Tribolazione, son le tre cose, che fecero, e faranno sempre per mio avviso, o Signori, non che sussistere, ma trionfare la Compagnia di Gesù*. Nè a me pare, che su due piedi potess' egli nè più acconciamente parlare, nè più efficacemente impor fine allo sparlarne: mentr' è una purgatissima verità, che, dove questo da noi s' adoperi, per questo triplice nodo disagevole a sciorre, l' Orazione congiugne a Dio la creatura, la Predicazione congiugnela al Prossimo, la Tribolazione disgiugne chi la sostiene da se col disgiugner dal mondo, senza il quale separamento non fia mai, che persona nè a Dio s' unisca, nè al Prossimo. Ed in fatti come l' aquilone, al dir de' sacri Proverbj, disgrega i nembi, e le piogge disturba, non d' altro modo operarono queste a dissipar quelle voci, per proteggere e salvare *A contradictione linguarum* nel suo tabernacol coloro, dalla cui scienza, e religione, salva l' umiltà, se non riconosceva egli, riconoscer doveva la propria sua. Quindi a capo chino ammutolirono incontanente; e ad altro ragionamento fu proceduto. Narrato poi questo detto ad uomo d' incomparabile dottrina, e pietà, non dubitò d' asseverare, Che non potea altramente ciò dirsi con tanta precisione d' intelligenza, nè con tanto comprendimento di perfezione, quanto alla vita attiva insieme, e contemplativa, che da uno, come lui, dotto, e santo Uomo.

Eccle. 4. 12.

Prov. 25. 23.

Ps. 30. 21.

Fu egli inestimabilmente compreso dal misericordioso affetto al Prossimo suo insin da' suoi anni più freschi. E in que' suoi primi del Sacerdozio usato era di raccorre que' figliuoli, che derelitti da' lor genitori, o d' essi privi, non avendo i miseri per alloggio, che un porticale, o la via pubblica; traevano oziose e miserabili, nè senza pericolo, le lor vite. Gittati sopra loro sguardi compassionevoli, e spessi sospiri, dava loro

loro ricovero, e intero vestito, e sostentamento nella paterna sua casa, dottrinandoli alla giornata ne' principj e dogmi della Religione, e nelle vie guidandoli del timor santo. Sovente avveniva l'avere alcuni d'essi di tigna, di pustole e d'ulceri, e d'un infinito bulicame di schifi animaletti oltraggiato sì il capo, che ciò, che reputato da altri sarebbe d'onta, e d'agitazione il pur solo considerarli; era per lui il curarli, come già al Santo Vescovo di Tolosa Lodovico, di gloria, e di delizia. E per trovar questi facea maggiori le diligenze, più che per lui medesimo rinvenuto si fosse un tesoro. Di fatto ricisi loro da se medesimo i capelli, e forbitane e purgatane, e sciugatane con panni lini ogni marciosa lordura e immondizia; stropicciavane più volte, senza mostrarne mai nausea, ma sì inalterabile alacrità, colle mani sue stesse que' loro capi d'unguenti e d'altri impiastri, mondissimo per natura com'egli fu sempre della persona, e delle vestimenta; e sempre con quella perseverante carità, che non ha cuore, che punto smarrisca: e quindi fasciandoli, e coprendoli. Rifacevasi, a vie più mondificarli, ogni dì all'unzioni, fino alla color guarigione: che fare altrettanto non avrebbe sicuramente potuto passionata madre amorosa per un di que' poverelli, se le fosse stato unigenito. Pervenuti essi alla conveniente età, alcun mestiero lor procacciava, per tornare egli poi con altri di questa generazione alle medesime. Ad uno di questi santi esercitamenti mi trovai io presente: e mandavami la pia mia madre, per apprender da lui quel che si ritrae meglio dalla pratica, che dalla teorica: e come a quel tanto fastidio, e fetore gliene mostrai e colle voci, e co' gesti, e col viso affanno insieme, e disdegno, non alieno in tutto da quella mia età d'allora novella; al nauseante mio ribrezzo con gran dolcezza rispose: e ricordamene ancora, e così vivamente come il vedessi ora, e udissilo: „ Figliuolo mio, a Gesucri-„ sto questo si fa; e Gesucristo è in questo Povero figurato „ ed espresso; e Gesucristo come a se fatto il riceve. Nè mai „ non dobbiam perdere di veduta in queste, e in simiglianti azio-„ ni il nostro Signor Gesucristo; e dee parerci l'averlo, sic-„ come infra le mani; e in esse azioni dobbiam noi con gli „ occhi dell'anima vederlo contra quello, che noi veggiamo „ con

Nella Vita.

„con que' del corpo. Credetemi pure, che per tal pensiero
„non si sa più allora che sia o spiacevolezza, od ambascia.
Confesso quì il vero, che non mi s' è mai quest' esempio,
ed insegnamento dall' anima cancellato: e se per gli Poverelli mi facesse Iddio sentire cristiane e amorose le viscere;
crederei, esser questa l' unica e sola cosa, che tralle tante e
tante altre da lui intese, ed apprese, nè già praticate, mi
si fosse appiccata, e fruttificasse forse nello spirito mio.

Or se a così alto segno esercitò egli questa virtù co'
suoi in Cristo fratelli; quanto maggiormente non fec' egli
co' suoi fratelli insieme, e co' suoi figliuoli, co' popoli suoi?
Fu da molti non poco ammirato, e d' ammirazione è ben
degno, l' accesso che dava sempre facile e umano, e dolce
in ogni ora del giorno, e della notte, per qualunque faccenda avesse allor tralle mani, per quantunque grande
fosse in lui l' amore all' Orazione, o allo Studio; a chiunque de' suoi parrocchiani, o ad altri ancora, che a lui ne
traeva in ogni occorrenza non sempre spirituale, ma temporale eziandio. E da esso lui fu chi udì un giorno, che chi
è troppo amante della sua privata orazione è in gran pericolo di non amare nè la vera orazione, nè la divozione vera. Ed era appunto un come state all' assedio di tutti, e quasi che in preda: ed altrettanto era, che se in lui fosse stato
propensione di natura quello, ch' era imperio di verace virtù. Ascoltavali senza finzione, o dissimulazione; e indirizzava, e consolava tutti, non altramente che se suoi fossero
i mali, e i vantaggi loro, facendo lor cuore d' esporre i loro
bisogni, o ragioni con tanto manierosa e lieta, e tollerante
flemma, e amorevolezza per la sua parte, e per quella
d' alcuni di loro con tanta lunghezza, e stucchevolezza,
che non ci volea meno di grande singolarità sì d' intenzione, e sì d' affezione, a potere uomo reggervi e stare
alle mosse. E a chi seco n' ebbe a stupire, come a fastidio
anche solo a vederlo, diè di mano all' antidetta massima: Del
doversi nelle copie rimirar l' Esemplare, ch' è Gesucristo; e
dell' esser quell' anime da Gesucristo medesimo a lui fidate:
e non che allora o patirne, o gittarne il tempo, si gioisce
a gran traffico e guadagno. Ed al colui stupore per questo
mede-

medesimo con altrettanto suo risposе: *Ma e non si viene egli anche in ciò a fare la volontà santissima del Signor nostro! Or che altro adunque cercare, e di che stupire?*

Negar non poss' io, che dalla natura sortito non avess' egli un' amorosa anima; che disposto non fosse a una soavissima trattabilità di maniere e di costumi. Ma a questo, che si può dire, benchè sì buono, selvaggio ulivo, inseriva egli l' ulivo eletto che si diceva, onde per cotale innesto felice dar frutti, più che di natura, di grazia. Quindi dolce e caro era sempre il suo conversare con tutti: e dove in altri s' incontrava di mal talento ed umore, parlava sempre loro, e rispondeva con quiete e placidità, e con un cuore aperto, di cui il volto era specchio. Ma di ciò a più proprio luogo.

Fecimi io già per lettera a interrogarlo d' alcun lume per l' amore del Prossimo, a cui la persona senta qualche inchinazione in natura fondata: ed ecco in quali termini nel rispondermi si contenne. Non può negarsi, che l' amore „da noi ad altri portato, voglio che onesto e civile, non „sia un rubarlo a Gesucristo, il quale da noi esige d' esse„re amato non con parte, ma con tutto il nostro cuore, com' „egli ci ha amati, e tuttavia ci ama, dando a noi tutto se, „senza riservarsi alcuna benchè minima parte e del suo amo„re, e di se medesimo. E' ben poi anche vero, che l' amo„re di carità da noi portato al Prossimo nostro nè ci distrae, „o impedisce, o toglie dall' amore, che dobbiamo a Dio, „anzi l' accresce, riducendosi questi due amori ad un solo, „e a una stessa virtù, quasi gemelli d' una madre medesima: „mentre s' ama Iddio, e il Prossimo coll' abito stesso della „carità. Perciò di meglio non so io suggerirvi nel caso pro„postomi, che di rendere il vostro amore amor meritorio, „e a Dio grato coll' amar le persone, secondo il precetto di „Dio Signor nostro, per li fini e motivi, che intende e vuo„le Iddio medesimo, risecando tutti gli altri, che la natu„ra riguarda, o l' amor proprio. E perch' è ciò molto dif„ficile, e molto più, dappoich' è radicato nel nostro cuore „l' amore, fondato per l' ordinario in gran parte ne' sensi; „convien guardarci da principio, per non inciampare. Prosegue egli in esso foglio a toccare altra materia di spirito,

7. Gennajo 1739.

Libro II. Cap. 10.

che si troverà più giù, dovendosi dell' Umiltà di lui far parole. In somma chi può dire d' aver mai sant' uomo conosciuto, che del Prossimo suo tutto non fosse? Nè altramente puot' essere, se ama egli, come amar dee chi è santo, il suo Dio; inchiuso essendo l' atto di carità verso Dio, nell' atto stesso di carità, con cui s' ama il Prossimo per amore del medesimo Dio, come amasi dalla madre la nutrice del suo bambino per amore di lui medesimo.

Th. 2. 2. q. 5. a. 1.

Ma il forte insieme, e il grazioso, ed il tenero della sua carità rivolse egli d' ogni tempo a' suoi predilettissimi Infermi, cui di fermo volea ogni dì che faceva Dio veder da se visitati, risguardandoli come membra più care di Gesucristo, perciocchè più uniti alla Croce di lui. E tante cose, a volerle quì tutte schierare, mi ricorrerebbon da dire, che, a fissarne più acuto lo sguardo, come a chi mira nottetempo sereno il cielo, direbbe Agostino, si verrebbono più e più di que' celesti lumi a scoprire. E la carità certamente per cotali atti di misericordia e di pietà si nutre, ed aumenta, e vigore prende, onde l' uomo caritativo amare vie meglio Iddio, e gli uomini, ed esserne perciò amato. E tralle veniali colpe da doversi nel Purgatorio espiare, la trascuratezza di queste cristiane visite annovera il Toletano Concilio. Gittato per noi alcun seme di quest' evangelico frutto là dove raccogliemmo quello del Zelo; diremo ora, essere sovente mente avvenuto, che a notti ferme, e di vernali stagioni chiamato era (e volea egli solo esser chiamato) ad Infermi pericolosi, o ad infermicci ancora: e come ho da più testimoni, alle lor visite si recava per vie di quel crudo tempo quivi altamente fangose, e quindi impraticabili, sotto piogge disordinate, e più più volte sotto un fortissimo nevicare. Nè gli acutissimi freddi poterono raffreddare, nè le molte acque valsero punto in lui ad estinguere la carità di Cristo, che il vi spronava, lasciati in pace i Curati; più spesso appiede, e non potendolo, ora a cavallo, ora in isterzo, con pericolo più volte, dice la Deposizione, della vita propria, alcuna volta per due, e tre, e più miglia; ed alcune altre colla persona pesta e rotta da stemperanza di fanità. Ma con tanta serenità e letizia di sembianze, come fu frequentemente osservato, qual se altri altra ge-

Aug. l. 16. de Civ. c. 23.
Eccli. 7. 39.
Conc. Tolet. l. 2., quod citat. Dist. 25. Can. Unum.
Cant. 8. 7.
2. Cor. 5. 14.

tal cosa operasse o a fine di vanità, o per amore di se medesimo, come da alcuni fu detto. Ed allora pur anche, che non trovava in alcuni quel pericolo, per cui a sì importuna ora, e stagione chiamato era. Quivi giunto, chi l' udì mai aggiugner dolore a dolore, rimproverando ad alcuno degl'indisposti quel male, che si fosse questi talora per suoi disordini cagionato; come a que' dell' infermo non insulta il discreto medico: e non anzi sentirne pena, e fargliene scusa? Non saziavasi d' essere loro dintorno, ajutandoli di ciò, che bisognassero, e singolarmente dell'orazioni, ch' è il maggiore d' ogni altro bisogno, con porger loro salutevoli avvisi, a esercizio e merito d'ogni virtù, secondo la capacità loro, e sempre varj, e conditi sempre da amabilità, siccome io conobbi, al trovarmivi seco. Alzava sempre, prima di benedirli, le luci al cielo, indi rivolgendole al Crocifisso, e a un' Immagine di Maria, con suggerir loro d' unire i proprj a' dolori di quello, ed a questa commetter la causa, che che n' avvenisse, della loro salvezza: e disporne, e uditne le Confessioni. Era proprio una delizia il sentire, ed assaporare i teneri e fiduciali affetti, onde, oltre agli aggravati, a' moribondi addolciva e santificava le loro agonie, de' gaudj dell' eterna gloria innamorandoli: e sempre con affettuosi modi, e colle debite pause, per dare agio anche a loro di gustarli: e con discrezione, a non essere loro di noja, o a non dar loro e accrescer tormento. Non si troverebbe madre, che in tenerezza gli si potesse comparare, guardando alla sollecitudine e all'amore, con che si struggeva per essi: intantochè fu chi contestò d' averlo più d' una volta veduto piagnere per la passione, che ne provava, al medicare spiritualmente le piaghe, per cui piagneva. Usatogli poscia da non so cui compatimento, al vedernelo già nel ritorno da essi tutto molle, e assiderato; udì quegli semplicemente rispondersi, *Niente niente, figliuolo*. E avvenne una volta, che chiamatovi pure a notte innoltrata, volendo sorgere repentinamente del letto, primachè fossegli il lume portato, non al tutto desto, e con occhi gravati ancora dal sonno, perduta la traccia, cadde rovescione in terra, e ferissi malamente nel viso, e in un orecchio: nè lasciò, malconcio qual era, di recarsi incontanen-

Eccli. 30.

te al suo Infermo: se la carità del Signore, e del Prossimo fosse capace di chiamarsi mai nè stanca, nè vinta, nè soddisfatta. Tornato di notte a casa, se quello era tempo d' orazione, mai, e per niun' altra occasione non si ricoricava altramente, senz' avere perciò dato al sonno, che in tutto sola un' ora, o al più due. Sapeva di ciascuno le miserie o vuoi tu quelle dell' animo, o vuoi quelle del corpo, amandoli e abbracciandoli, alla maniera del buon Pastore, che ama le pecorelle sue, e conoscele, e pasturale; ed elle conoscono, e amano lui. Inculcava egli perciò, che pronto e senza niente stare gli venisse l' avviso di chiunque infermasse, per avere, come diceva, notaro, che la gente, maggiormente se povera, non si conduce, che a forza di non potersi più reggere in piedi, al letto, con pericol talora così del corpo, come dell' anima, da non potere per grave sorpresa nè all' uno, nè all' altra giovare.

Jo. 10. 15.

Quando il numero d' essi era a dismisura cresciuto, non potendo tutto fare da se, ne dava allora solo in parte a' Curati l' incarico: e troppo era troppe volte bello l' udirlo esprimersi appresso con loro, domandandone sì stretto e minuto, e premuroso conto d' ogni avanzamento, o scemamento del male di ciascheduno, che dava a vedere, più che nutrice, esser madre, che sola può sentire di chi l' è figliuolo passione. Onde udivasi dalla sua bocca, me testimonio, piena d' amaritudine, „Che non vorrebbe già rinfiammasse la febbre, Che temeva „di perderlo, Che perdeva il cuore vedendo l' afflizione, o la „desolazione di quella famiglia; e altre espressioni tali, per cui imitare l' amore del caritatevole Appostolo, e con lui poter dire egli pure, *Chi inferma*, che *non infermi io per dolore?* Quindi è, che pressava per la presenza e assistenza del Medico, a sue proprie spese chiamato per que' tutti, che sottilmente vivendo, sprovveduti erano del bisognevole: e cercavane d' essere pienamente dello stato loro informato: e ad esso si raccomandava non altramente, e forse più, che per cosa sua personale, essendo cosa de' cari suoi. Ma di ciò meglio ancora nel Capo, che dovrà a questo seguire.

2. Cor. 11. 29.

Passato il mortorio, tornava egli alla casa del defunto, per ritemperarne il dolor de' congiunti con care e confortative

tive ragioni, dalla fede prese, che le più consolanti sono: onde furono assai volte uditi tramischiar quegli afflitti agli affetti del morto que' di questo vivo esemplare della paterna carità. Nè di farlo una sola volta era egli sempre contento, che non riprendesse la stessa via, a trarli più che potesse di quell' afflizione: come studiava di trarre dall' afflizione del Purgatorio l' anime di que' trapassati coll' ajuto de' Sacrificj, e d' altri suffragj.

Ad un' altra specie d' infermità certamente maggiore, siccome quella, che tocca e travaglia lo spirito, rivolgeva il suo amore, e gliene penetrava le viscere per pietà: ed era per quelle Femmine singolarmente, che nome hanno, ma falso nome, di timorate, anzi di devote, dal Nazianzeno chiamate *Spirituali da scena*, composte di sembiante, e aspre e maligne di cuore. Per coloro, che si veggono gran tempo stare (userò io quì in tutto la descrizione fattamene da lui medesimo) appiè de' Confessori, e maggiore ancora appiè degli altari; e ricondottesi alle loro case, quali leonesse, così dette dallo Spiritossanto, si odon poi mettere la famiglia tutta sossopra, con volto sempre rannuvolato con umore sempre bisbetico; e mordetla con parole pungenti, con risposte altiere, con dispregi aperti, con rimproveri, con invidie, con detrazioni, con imprecazioni, con malivolenze, o con veleni crudeli, e con quanto altro un verace odio può fare da un pessimo cuore, peggior dell' inferno stesso, sbucare. Per cose talora frivole e vane, per piccoli falli, per apprensioni, per pretensioni, per gelosie, per frasche; che tutt' è dire per nulla, ma che tutto ha sede in un cuore pien di livore e di fiele contra i fratelli, e i mariti, e le cognate, e le suocere, e le nuore, ed altre persone, di cui hanno nimica infin l' ombra; e su' quali vorrebbono non pur uguaglianza, ma sovranità. E quel ch' è assai strano ed inusitato, in un tempo ordinariamente vengono a coteste zuffe con quella lor lingua, che ha, secondo Salamone, per denti più spade, in un tempo, nel quale dovrebbe allor più che mai fiorire la santa pace; ne' pranzi, e nelle cene, dove ogni boccone è più amaro del tossico, e quel ch' è agli occhi della Fede ancor più terribile, col demonio in mezzo, quasi patrino di cotali fazioni. E quan-

Greg. Naz. Orat. 21.

Eccli. 4. 35.

Prov. 30. 14.

quando strepitose queste non sono, allora son mutole: allora quella lingua, che rea fu in isciorsi, è rea del pari in contenersi; assidendo d'ordinario a coteste mense, come i Religiosi per osservanza, elleno per durezza: aspre, e contegnose senza lingua in casa co' lor famigliari, quando n'han poi talora di troppa fuori di casa, gaje e disinvolte, conversevoli e ciarliere con gli estranei. Cotesta è l'unione, che a uno stesso spirito hanno gli animi di coteste Divote con que' lor Congiunti, co' quali dovranno un dì avere unite in uno stesso sepolcro de' loro corpi le ceneri. Femmine, che appajono tanti Angioli nelle chiese, e appajono, e sono angioli di sotterra nelle lor case.

E truovansi de' Direttori, che, dove informati fossero di tanto male, non so se più universale, o più grave (e perchè proporzionalmente non in anime religiose ancora?) che vizia non pure, ma toglie ogni pietà, e mette a pericolo manifesto la lor salute; vorrebbonsi chiamare Direttori ciechi, o storditi, permettendo loro d'accostarsi, anche più d'una volta la settimana, al celeste Convito, Convito di carità e di pace. A costoro permettonlo, che piene sono di rabbiosa vendetta, e di stomacosa superbia, che sono i due vizj, che le predominano, e che in mezzo alle sognate lor divozioni traboccare le fanno in cotanti eccessi. Io mi sono in ciò forse più del dovere, che la storia non permetteva, diffuso, ovveramente scagliato. Ma dia il Lettore, più che a me, al Suggetto di questa storia medesima la colpa, se colpa è, od esser può, del quale ho io quì fedelmente, come io accennava, rapportati i sensi per me uditi, quando meco ebb'egli ancora Francesco a sfogarli sopra il misero stato di coteste illuse; che poco è per altro degnarle, quanto a me, di sì mite nome. Io non credo, che niuna conversione di queste, almeno ch'io sappia, fosse mai tralle sue mani occorsa: ed è ben malagevole, che d'ordinario occorra tra altre mani, nelle quali si vedran bene gittare non di rado de' gran peccatori, ma dell'anime, che compiagniamo, non già, non già, se non se per un mezzo, o intero prodigio. Eh che alla buona semenza non piove, che per disporre la messe al granajo, dice Agostino; laddove alle spine solo pel fuoco:
on-

onde vuolsi allora accusare non la pioggia, ma la terra. *Aug. l. de Benedict. Esau, & Jacob.*

Solamente io so della carità, che per esse nutriva, tanto maggiore, quantochè il pericoloso loro stato dee spigner chiunque è del Prossimo caritatevole: e dando in alcuna d' esse, come ne diede, pregato Iddio a illuminarla nella mente, e a spetrarne il cuore; le ricordava per lettera, siccome io compresi, l' ultimo testamento a' Discepoli suoi, e a noi in esso loro lasciato dal divin Padre dolcissimo delle nostre anime, la vigilia funesta della sua morte; e fu la santa e benedetta Pace. Avvertisse bene, che non è, nè può esser figliuola, o figliuolo di sì buon Padre, chi non ama la pace, nè sarà per figliuola, o per figliuolo riconosciuto alle proprie agonie, quando si presenterà loro il Signore per Viatico: nè per quanto il sacro Ministro intimerà a quella casa la pace, non cadrà sopra una figliuola, nè sopra un figliuolo della pace nimico; di quella pace, ch' è opera della carità, dalla quale è direttamente la pace medesima cagionata. Ma gittava egli e i suoi detti, e i suoi fogli. *Jo. 14. 27.* *Th. 2. 2. q. 29. a. 3.*

Se mai chi è sprovveduta dello spirito di questa sì necessaria virtù, si facesse a scorrere questi fogli; io, che fremo io pure contra questo vizio, la priego con accanto, e in faccia il divin Crocifisso, se vuole ella efficacemente salvarsi, di ruminare e pesar bene, nè mai abbastanza, un punto di tanto rilievo, e d' altrettanto pericolo suo. Ma di ciò non più: che più è detto a scarico, che forse forse a profitto.

La Carità ancora, e la Comunione de' Santi il moveva a recare, quanti più da se, e da altrui poteva, suffragi alle sante Anime del Purgatorio, delle quali era pieno di tenerezza. Perchè non avendo in quel luogo di pene azione alcuna meritoria, nè impetratoria per se, nè soddisfattoria, ma pura pura, com' è da Teologi chiamata, *Satispassione*; cercava di gittare acqua sul loro fuoco, a non vedernele bruciare più lungamente, e così mandarlene al divin loro Sposo, in un con lui, e di lui beate. E quindi cedette egli a quelle Benedette il capital tutto delle soddisfazioni sue: di loro gli acquisti dell' Indulgenze, di loro l' applicazioni de' Sacrificj, le limosine, le penitenze, i sudori: affinchè avess' egli, come diceva, a scendere a quel luogo, dov' elle erano.

Nè

Nè stimava perciò d' avere egli, come dissemi un dì, a meritar meno, ma maggiormente presso Dio, e più impetrare da Dio, e a Dio soddisfare: e poter quindi sperare il Divoto di quell' Anime o di sfuggire in tutto, od in gran parte le loro pene. Tanto è lungi, non esser quest' atto fatto per Dio, e per quell' Anime contrario alla Carità a noi dovura; *Benefacit animae suae vir misericors*.

Vid. Tract. de Miseric. Fidelib. Defunct. exhib. P. Jacobi Monford S. I.

Prov. 11. 17.

E ricordami, che aggiugneva due suoi pensieri, che per sembrarmi piuttosto nuovi, ed utili più veramente; a sempre maggior pro di quelle sante Spose di Cristo, vogl' io non ispiegar totalmente, ma solo accennare.

Sia il primo. Il mondo di là è legato, diceva egli adunque, con questo nostro, ma in che modo? Come appunto siamo gli uni in questo mondo medesimo legati con gli altri. E che cosa ne lega? Lega il bisogno, perchè tutti sono in bisogno. Il Povero abbisogna dell' abbondanza del Ricco, il Ricco della servitù del Povero; il Capitano del valore de' suoi Soldati, i Soldati della condotta del lor Capitano; il Mercatante delle spese del Nobile, il Nobile delle merci di quello: e va discorrendo. Or chi crederebbe, che riman pur questo mondo coll' altro dal bisogno legato? Il mondo de' vivi ha mestiere dell' ajuto del favore della protezione del mondo di là: e guai a noi, se ci venisse a mancare; che mal sarebbe di noi. Ma che? Anche quel mondo si truova per dispensazione della divina Provvidenza in necessità delle nostre preghiere e de' nostri suffragi. Noi pensando agli abitatori di questo mondo, ce gli andiam sempre figurando in atto di porger suppliche agli abitatori dell' altro, e da loro ricever grazie. E non abbiam mai pensato di poter noi pure conferire le grazie, di dispensarle, di protegger quasi quasi, e d' esaudire assolutamente. Noi possiamo essere di quell' Anime presso a Dio come gli Avvocati: noi abbiamo in mano le sorti loro, e siamo come l' altare, a cui si rifugge quel popol di Santi, Popol santo per verità, ma ancor tormentato, e perciò di noi necessitoso: perocchè con Dio dividiamo la gloria nel sollevarle: con Dio, da cui è venuta la remission della colpa, quando da noi può venire la remission della pena.

Di

Di più (e sia questo il secondo pensiero di lui, che dal primo procede) nell' altro mondo vi son due sorti di Santi proseguiva egli: Santi, che sono in cielo, e però in gloria; Santi, che sono in purgatorio, e però in pena: Santi, che possono e dall' uno, e dal altro luogo avvocar per noi, e per la causa di noi viatori. Che cosa può tornare a maggior nostro vantaggio? Rivolgerci a' Santi del primo ordine, o del secondo? Agli uni, e agli altri: e talvolta sembra, che a questi anche più. Sembra che a questi: perchè i Santi del Purgatorio sono Santi, che hanno bisogno, e bisogno ben molto di noi: e pare, che persone, le quali hanno bisogno, ascoltino più favorevolmente chi ricorre a loro similmente per suoi propri bisogni. Onde ne dee forse esser più caro l' avere un' Anima in cielo liberata pe' suffragi nostri da noi, che non forse un Santo di noi protettore, del qual può talora darsi, che maggior sia in merito, e in gloria l' Anima da noi liberata. Quegli è un Santo da noi riverito; e questi beneficato: quegli un Santo, che fa grazie; e questi un Santo, che l' ha ricevute. E se il cielo è la felice regione di tutte le virtù, potrà, diceva egli Francesco, mancarvi quella, che a Dio tanto piace, la Gratitudine? Se la generosità, se la beneficenza può molto operare, ed opera in fatti; che non farà in Anime sì riconoscenti il contraccambio e la gratitudine? Perchè, come Daniello, che fu il liberator di Susanna, fu esso poi liberato dalle fauci de' lioni; così se ora noi ne riscatteremo di quelle purganti Anime, esse ancora, quando esilieremo in quel medesimo luogo, impetreranno a noi l' accelerazione di quella gloria, che acceleriamo ora a loro.

Dan. 6. 23

Q CA

CAPITOLO V.

Della Carità delle sue Limosine, e della sua Religione per l'erezion della Casa di Dio.

QUantunque la carità, di che innanzi dicemmo, spiritual sia, e però più nobile della corporale, qual è la Limosina; perocchè contribuisce quella al Prossimo un bene, ch'è spirituale, e quindi più pregevole, e contribuiscelo all'anima, non al corpo d'essa men nobile, e contribuiscelo per ispirituali atti: nientedimanco egli è vero, che la Limosina riguardata nella sua natura, se non ha che corporeo l'effetto, presa tuttavia dalla parte della sua motiva cagione, e sia per quella della dilezione di Dio, e del Prossimo; produce spirituale il frutto: ed è allora atto di teologica carità. E ben lo dimostra il precetto in amendue i Testamenti da Dio fatto della Limosina, onde sia il nostro amore per lui non di parole o sulla lingua, (a) ma d'opere, e di verità, ch'è cristianamente soccorrerlo. Il che val molto più per chi possiede beni di Chiesa, i quali da' Sacri Canoni (b) sono detti *Beni de' Poveri*.

Th. 2. 2. q. 32. a. 3., & Jo. Chrysost. hom. 3. in Genes.

Idem Thomas ibid. a. 4.

Eccli. 29. 14.

Deut. 15. 11. Tob. 4. 8. Isai. 58. 7. Luc. 6. 38., et 11. 41., & Th. loc. cit. art. 5.

(a) 1. Jo. 3. 18.

(b) 16. q. 1. c. Quod autem. ec.

Or che l'intenzion di Francesco nel distribuire limosine avesse per iscopo la carità, ci si manifesta dall'usanza, che s'era egli presa dalla prima sua gioventù, come funne curiosamente adocchiato, innanzi al coricarsi della sera, di mettere ogni sera stessa a parte il danajo, di che volea egli i bisognosi nel seguente dì far contenti: e sollevati gli occhi al cielo, poi fermi tenendoli nel divin Crocifisso, e nella Madre divina, farne con pausa, e con divozione l'offerta: e come vedremo ne' Proponimenti da se pur giovane sacerdote fatti, a rendere la sua misericordia vie più meritoria, i santi fini multiplicarne e ravvalorarne. Oltrechè faceva spesse volte al suo Popolo raccomandazione di pigliarsi ciascuno, secondo lo stato proprio, amoroso pensiero di quest' opera al Cristiano sì debita: e specificavane le buone, e varie intenzioni. Voleva, che non si riguardassero i Poveri con gli occhi del cieco mondo, il quale non li considera, che come

la

la più abbietta parte dell' umana società; ma come eredità e corona de' figliuoli di Dio, in quanto obbietti della sua gioja, e della sua speciale benevolenza. E però questi consola, questi esaudisce, questi nel suo seno accoglie, a questi dà la sua grazia, in questi egli, ch' è il Dio dell' altezze, si compiace più volentier d' abitare, come in suoi tempii: e questi, per dir tutto, egli salva.

Eccli. 2. 6., et cap. 35. vv. 16. 17. ec. Psal. 10. vv. 14. 17., et 21. 25. Isai. 57. 15.

2. Reg. 22. 28.

Piacque a un suo Confidente in questo proposito l' udirlo un giorno a dire, che i più tra' Beati, con cui dovrem noi in paradiso, ad usare le sue parole, far camerata; i Poveri saranno, per lo tanto minor numero de' Ricchi; i Poveri, de' quali, assai più che de' Ricchi, è quel felicissimo regno. Metteva soprattutto in considerazione il non dimenticar mai in essi il nostro Signor Gesucristo, quasi che un altro Cristo fosse ciascheduno di loro medesimi: e a Cristo in fatti si dava, e Cristo, come a se dato, riceveva quanto fosse alle mani del Povero dipositato. E certo che a Cristo, se a noi presentandosi, e sovvenimento a noi domandasse, non avremmo cuor di contenderlo. E aggiungo io qui non importunamente col Grisostomo, il qual non voleva, che il suo uditore, o leggitore si turbasse punto al suo dire, o scrivere, Che operazione di maggior merito, siccome di maggior fede, e riverenza per Cristo è il donare al Povero suo alcuna cosa, che non a Cristo comparitone donarla immediatamente. Non avresti di pietra il cuore, soggiugneva il gran Padre, se all' amabilità del suo divino sembiante non l' aprissi tu al suo bisogno? e aprendolo a quel Povero suo figliuolo, il vieni a fare al tuo Cristo, e per amore di Cristo, che tu non iscuopri, e per rispetto di lui medesimo: che l' uno, e l' altro in te per fede ricresce, come ricresce il prestar che tu stesso faccia ed amore, ed ossequio al tuo Principe nel servo, e nel favorito di lui.

Matt. 5. 3.

Ibid. 25. 40.

Jo. Chrysost. in c. Matt. 27. hom. 89. ante fin.

A' diletti suoi poveri Infermi non usava le carità solo spirituali, ma aggiugneva la corporale tutt' insieme; che facea questa stessa, come detto è, spirituale, quasi foglia d' oro a bella gemma soppòsta. Da essi con ogni possibil modo confortati non dipartiva egli mai, che non la vi lasciasse sotto il capezzale, proporzionatamente a' bisogni loro, a essi man-

dando, fuori del necessario, il convenevole, come brodi, carni, farina, vino, e simili. Manteneva per loro, che di loro diceva essere, una Colombaja: e il P. Lettore teologo Fortunato Gobbetti del sacro Ordine di S. Francesco di Paola, che dovrò più innanzi a maggiore attestazione allegare; vide, per lo detto a me di que' volatili, che volea perciò ben nutriti, venticinque paja apprestare, e, fattili cuocere, come sempre soleva a minore lor briga, e spesa, mandare a que' poverelli. A tale uopo, per l' asserzione fattane da' Servi suoi, volea, che fosse ben nutrito molto pollame, e uccellame ancora più dilicato, che facea poi loro anche convalescenti distribuire. Tornato un dì in casa dalla visita d' essi, trasse all' odore dove che ne veniva: e veduta quivi allestita da' Servi, per goderlasi, una buona, e grande crostata, affettatala colle sue mani, la mandò caldo caldo a' medesimi, dicendo a coloro semplicemente, e dolcemente, che non sarebbono loro troppe più altre occasioni mancare da procacciarsene, e forsechè di migliori. Ricettò nella sua propria casa per più anni una Vedova pressochè decrepita, e di perduta sanità, donna d' insigne perfezione, scaduta per colpa de' suoi tralignanti figliuoli da buona sorte a miserabile: e a cui avea egli prima nella casa di lei stessa fatti porgere i convenevoli alimenti. Per ventidue anni provvide di tutto punto una povera vecchia donna, piena da capo a piè di più mali, e forse il minor d' essi era l' essere d' accidente di gocciola caduta: e mandavale ogni dì pranzo, e cena: e ogni dì pure di que' ventidue anni stessi la visitava, se non fosse che da maggiori necessarie operazioni impedito venisse, con tanta consolazione della paziente, ch' era una consolazione ad un tempo di chi ne l' udiva. Mancatagli finalmente per morte, ne sentì cordiale dolore, a non proseguire, diceva, quelle due limosine al corpo, e allo spirito. Non posso con parole esprimere, dice nell' esame, che venne la seconda volta fatto, il più fedele, e antico de' servi suoi, la gran carità e sofferenza, che usò continuamente verso questa povera creatura, come se questa fosse tutte le delizie del suo cuore. Teneva presso se in tutto l' anno varie acque cordiali, e più medicamenti, e rimedj, da' Medici approvati, e che

Marco Scalaferro.

che

che altro s' appartenesse a governo della sanità, per tale uopo procacciatisi, onde perdonare alle spese degl' Infermi medesimi.

Verso tutti i Poveri, nè solamente malati, avea tenerissime le viscere, e sentiva alle loro miserie inesplicabil cordoglio. E fu più volte notato, che una santa tristezza dipigneva il suo volto: e questa pena, che gliene traspirava, sembrava, diceasi, come quella d' una madre nella penuria, a cui vede esposto un suo caro figliuolo. Siccome considera-vasi degli ecclesiastici beni più economo, che proprietario, n' era Dispensatore fedele, e nel seno de' miserelli disperdeva felicemente le rendite sue. Reco opinione con quanti il conobbero, che la casa di quest' uomo pio fosse quel ch' ebbe già a dire un bell' ingegno, quanto il Sagrato, ove tutti i malsicuri hanno franchigia, e prendon ricovero; l' asilo si fosse della carità a' mendichi aperto, e sempre accessibile, da cui non fu mai, se non fu per vizio di chi lo serviva, che n' avessero con mani vote a partire; ma da lui n' attrignevano anzi, non altramente, che da pubblica sorgente, i beni non che spirituali, ma i temporali eziandio. Tutte le religiose persone (e quante, e quanto frequenti, daresi voce, non ne traevano?) ammetteva egli alla sua mensa, e ricovero dava loro in qualsisia ora che fosse. Ed era per lui una specie di provvidenza, che vivendo egli con misurata frugalità, e alla sua bocca molto o ritrinciando, o togliendo, per darlo a poveri; veniva quindi a far di se migliore, e più dicevole trattamento, coprendo col manto della condiscendente sua carità, di che dovrò dire più avanti, l' austerità sua abituale. E fuori ancora della sua casa ad alcune religiose Comunità, da lui bisognosissime reputare, facea pervenire copiosi sovvenimenti.

Ps. 111. 9.

Sarebbe quì da compiagner con lui questa virtù dell' Ospitalità, scaduta a' dì nostri poco men che del tutto nel Cristianesimo, e ricordatavi appena, dopo il ricordarla, che dovrà far Gesucristo a' suoi Eletti, ed osservaroti nel suo estremo Giudicio; e il raccomandarla che fa in ispecie agli Ecclesiastici l' Appostolo suo. Vorrebbono il Pontefice S. Gregorio, e il Vescovo S. Ambrogio, che si pregasser non pure, ma si co-

Matt. 25. 35.
1. Tim. 3. 2.
Greg. l. in. 23. in Evan.

Ambrof. de Abrab. l. 1.

costrignessero, e cercassersi ancora i Poverelli, o altri Servi del Signore, e traessersi alle nostre case, ad imitazione del santo Abramo, e de' buoni Pellegrini d' Emmaus.

Jo. Chrysost. t. 4. Serm. de Eleemos.

Avea in uso, com' ebbelo ancora da semplice Sacerdote, di fare annualmente lavorare certa roba di lana in quantità, da somministrare nel verno a coloro, che in presto prendono, dicea con bella grazia il Grisostomo, da' raggi del Sole il vestito: *Solis radii pro amictu sunt*. E altre suppellettili tenea sempre allestire (e di tutto questo ne fa pure con troppe altre più persone buona fede il degno suo Successore) schiavine, e coltri, e masserizie, alle Giovani massimamente in punto d' andare a marito, e così altre occorrenti cose: e molte d' esse Giovani furono per lui allogate, quali per ritrarre dal vizio, quali per serbare innocenti, altre per nutrire e migliorare a virtù. Sottili al pari e segreti furono i suoi artificj di far giugnerne i soccorsi tanto più cari, quantochè meno aspettati, a famiglie scadute, o per altra guisa indigenti; ad alcune ancora, che non erano del suo ricinto: e cotesti soccorsi, segue il preallegato Testimonio a dire, considerabili erano. Aggiugne, che due volte l' anno singolarmente ripartiva quantità riguardevole d' ogni maniera grano. Le quali biade non ricusava egli mai di dare a credito a chi povero non essendo, si trovava allora in qualche necessità: e perciò vero era, che non entravan le rendite, che per uscirne.

Contava egli per un gran male, e per niente minore sciagura d' un Ecclesiastico l' essere per tenacità ristretto, o per ispietatezza peggio che disumano co' miserabili: e in ispecie con que', che sono siccome alla sua cura, così alla sua misericordia commessi, e dalle carità de' cui Maggiori vengon forse talora quegli Ecclesiastici a vivere più lautamente: e questi ne vennero da coloro come vincolati a farne i Penuriosi partecipi. E quanto più avrebbon eglino que' testatori ciò inteso, se avessero col pensiero antiveduto il disagio, o l' estremità in que' del lor propio sangue: divenuti perciò esattori legittimi di quanto è loro strettamente dovuto. Ond' è, che dovrebbon eglino i Poveri chiedere la limosina, più che per carità, per giustizia. Così egli cristianamente filosofava.

Me-

Mediante le tenere, e giuste sollecitudini ne' bisogni del suo popolo, disse a me un Cavaliere di gran merito, il sopranominato Conte Bartolommeo Squarzo (tenero di reciproco amore l' uno per l' altro) che dell' entrate ne faceva questo Pastore evangelico per certa indubitabil cosa tre giuste parti: l' una per le sue Chiese, l' altra pe' Poveri, la terza per se: e disselo, questo dicendo, *Parroco de' Parrochi*. E di verità più d' una volta ad alcuni fece chiaro Francesco stesso, a se parere di viver sicuro, che per niuna cosa del mondo si sarebb' egli indotto di dare a que' del suo sangue, a' quali portava per altro tutto l' amore; di dar, dico, nè poco, nè molto degli ecclesiastici suoi proventi, defraudando per tal guisa a' suoi meschinelli. Nè sapea ancora intendere, che potessero l' acque del sacro tempio passare, anzichè nelle sane, nelle dissipate cisterne di Geremia, non atte perciò a ritener l' acque della grazia. Che ringraziavane, proseguì egli, ben di cuore Iddio, che di se i Suoi non abbisognandone, l' aveva Iddio medesimo fatto libero, come sperava per opposto evento, che liberato ne l' avrebbe, dalla tentazione d' esserne o intenerito, o sedotto. A me medesimo disse, e scrisse, che ben vedeva, a seguire i termini suoi, doversi alcuna ricognizione all' amor mio per lui, ma che in ciò si riportava alla sua, e mia casa, da cui non mi sarebbe giammai mancato quello, che per lui dato a me, tolto egli avrebbe alle strettezze di que' Poveri suoi medesimi, cui si doveva, meglio che ad altri o del sangue, o del mondo.

Jerem. c. 13.

Non che trascorrere in questo punto, incitava anzi, e ben molte volte, tutti i consanguinei suoi, con forti ufic̄j a produrre i frutti della cristiana misericordia. Ad una di coteste sue Esortazioni mi trovai io presente nella patria, e casa comune, mossa da improvvisa novella, che mancato era, non so dove, un uom dovizioso, senza lasciar dopo se discendenza, cui erede fare del suo gran valsente. Di costui certa e costante fama correva, che schiavo d' ogni vil danaruzzo, e qual dromedario carico d' oro, non a suo pro, poverissimo si vivesse, per morire ricchissimo; e che non pur se, ma la figliuolanza, e la famiglia condannata avesse a un viver sì corto e sottile, che forzata era a sofferire dalla costui avarizia disagi forse maggiori, che dalla vera povertà stessa.

sa. E a colmo della sua miseria non era mendico, che attestar potesse d' aver mai dalla casa, o dallo scontro di lui a partire (che ben fa possibile questo caso Basilio) esilatato e contento. Preso quì, dico, il destro, rivolto a' Nipoti suoi, li cibò di caritatevol dottrina, come cibavano allora unitamente il corpo di material cibo alla mensa. „ Sfidò essi, o „ chi che si fosse, che una sola famiglia sola trovassero, non „ che nella patria, in qualsisia altra parte, o provincia, di „ cui dir si potesse, quella essere divenuta famiglia povera, „ perchè fosse larga co' poveri; quegli essere padre limosinie- „ re, e cotesti figliuoli disagiati: che interrogasser pure, che „ indagassero, che pensassero; no non l' avrebbon trovata. „ Trovato ben essi avrebbono famiglie non poche, passate da „ bassa, o mediocre a doviziosa sorte, innalzate dalle braccia de' „ poveretti: e tante volte si fanno i posteri a godere i frutti „ delle limosine de' loro padri, od avi, le cui carità furono „ i primi fondamenti della presente fortuna loro. Che per „ dare a Dio, o per amore di Dio, e per la salute dell' ani- „ ma loro propia fare il dovevano singolarmente: ma questo „ infra gli altri eziandio è il premio e il tesoro proprio della „ limosina, l' infallibile Cento per uno. Mise loro dinanzi agli „ occhi il fedele il sempre spirante esempio del materno loro „ Avo Chilesotti, di nome Valentino, uomo, che ben essi il „ sapevano, come sapevano tutti, di molte ricchezze, perchè „ uomo di molte limosine, e di cotante, che maggiori, e „ maggiormente splendide correva tra uomini di grave età, „ non s' erano in verun altro da esso loro ammirate in niun „ de' lor dì. Il loro padre stesso Giovambatista, pur quivi al- „ lora presente dovea accaloritveli, il quale dovea al grande „ Iddio benedetto, diss' egli il fratel suo Francesco, riferire „ continue grazie d' avergli il cuore a' suoi Poveri sì bene „ inchinato ed aperto: e quanto Iddio il vi disponesse noi già „ lo scrivemmo. Parlò in somma con tanta vivezza e facondia a dover eglino pur essere in far limosine liberali, ch' io religioso, cui perciò non poteano ad egual modo toccar que' suoi detti, ne fui estremamente risvegliato e compunto.

Basil. Conc. in illud Evang. Destruam horrea.

Libro I. Cap. 2.

E ch' egli fosse di cotale evangelica verità altamente compreso, ebbe a dimostrarlo un giorno, oltre a più altri tutti cal-

ti calzanti, col ſeguente penſiero ſuo. „ Diceva adunque, e cer-
„ to è, che diceva egli bene, Varie eſſer le vie, per cui al cie-
„ lo poter l' uom fare entrata. La via dell' Innocenza. Van-
„ novi eſſi i Ricchi per coteſta via? La via della Penitenza.
„ Per coteſta vi ſi dirizzano? Quella dell' Orazione. Fanno
„ eſſi orazione, per giugnervi? Non è di molti, fors' è di
„ pochiſſimi, il tenerſi ad alcuna di coteſte vie. Che riman
„ dunque? Rimane l' agevoliſſima via della ſanta Limoſina:
„ e dovrebbe inceſſantemente dar lodi al Signore chi ricco è,
„ d' avergli il Signore medeſimo ſingolarmente per sì ſpedi-
„ to, e ſicuro mezzo e moſtrato, ed aperto il ſuo regno;
„ quando poteva anche per opere delle predette più dure
„ volervelo incamminato. Orsù conchiudeva: A due ſi ridu-
„ cono ſpezialmente le vie regie e più comuni del paradiſo:
„ quella pe' Poveri della Pazienza; pe' Ricchi quella della
„ Limoſina, coſa la quale, li rimetterà pur ancora la divi-
„ na grazia, ſe innocenti non ſono, o pur ſe innocenti, li
„ metterà ſempre meglio in quelle sì neceſſarie della Morti-
„ ficazione, e dell' Orazione.

A rinvenire la prima origine, onde in lui moſſe l' ineſauſta ſua carità, credo io eſſere, l' averne egli dalla benedetta ſua Madre, ſicome videſi, ſucciato queſto ſuſtanzial latte: carità con lui nata ad un parto, ch' è l' eſpreſſione, e l' aſſuefazione del ſanto Giobbe, e con lui ſempre per grande felicità creſciuta e rinvigorita. *Ab infantia mecum crevit miſeratio: & de utero matris meae egreſſa eſt mecum*. Ma che giova il più dire, che ſanti i rami ſieno, ſe ſanta n' è la radice?

Job. 31. 18.

Rom. 11. 16.

Veggiamo ora, come da templi del Dio vivente, che ſono i Proſſimi noſtri, ne' quali Iddio abita per fede, e per carità, paſsò Franceſco per amore della Religione, che tralle morali virtù è reina, al tempio materiale di Dio medeſimo. Per rendere a Dio, come a ſolo Signore e Creatore noſtro il dovuto, e ſempre maggiore onore e culto, miſe mano alla nuova erezione di pianta della principale ſua Chieſa di Quinto, e della Sagriſtia, e della Torre; comechè la vecchia, chieſa ſufficientiſſima per ſe ſteſſa foſſe a una convenevole uficiatura. Eſorbitanti furono le ſpeſe, alle quali concorſe egli con due terzi per più e più migliaja di ſcudi: che il

1. Cor. 3. 16.
Th. 2. 2. q. 81. a. 6.

resto fu da quella pia Comunità per tale effetto contribuito. E niente minori furono le sollecitudini e le fatiche e le pene, che perciò sostenne ne' seguiti anni, che alla compiuta perfezione di cotali fabbriche fur necessarj. A chi dicevagli, e tutti il dicevano, che la chiesa, la quale per la sua ampiezza, e bellezza star potea con decoro e splendore in qualsivoglia città, assorbito aveva troppo capital di danari, non parutine perciò spedienti; dava a tutti quella risposta, che a me: „ Che la Casa di Dio per Dio era fatta; e a lui si „ dovea il maggiore onore dalle sue creature, per lo quale „ non è mai alcuna tra esse, che far possa per lui abbastan„ za: Che lo stesso, e non altri da esso, era il Dio delle „ città, e delle castella, e delle terre, e de' villaggi, e d' o„ gni altra parte della terra abitata. Arrossiva per vergogna, com' ei protestava, d' avere per se quivi innalzata di nuovo la casa, e bella, ed agiata, innanzi che a Dio la sua. Ma eranvi le sue ragioni, ch' egli a suo maggior biasimo dissimulava: sì perchè una chiesa all' idea da se formatane corrispondente, e quindi eseguita, d' altro più grave dispendio era, che l' entrate di que' suoi primi e soli anni nol comportavano; e sì perch' essendo la vecchia Canonica troppo ristretta, e a umidità secondo la stemperanza delle stagioni suggetta, in quasi che ciascun anno de' primieri già detti, il colsero più malattie tutte gravi, che trovandolo sì faticato e austero nel vivere, menaronlo sempre agli estremi: ed ebbene perciò gli estremi Sacramenti. Se non che mi giugne ora a notizia, che l' idea prima di que' suoi primi anni fu d' ingrandir solamente la vecchia chiesa, non d' interamente fondarla: e apprestatine per tale effetto i necessarj materiali, già disponevagli all' opera; quando videlasi distornata da uno di quegli accidenti, che non può l' uomo, che per lunghezza di tempo, e di maneggio superare. Quindi rivolse l' animo, onde a rovina non andassero i più de' materiali medesimi, all' edificio del propio soggiorno.

Concors' egli medesimamente alla spesa della seconda sua parrocchia di Lisiera nella costruttura del nuovo Presbiterio, o sia Coro. E dispostissimo era alla contribuzione d' ampia somma per l' innalzamento ancora, e per la volta d' es-

d' essa: ma come al proporsi d' alcuna opera di gloria di Dio, ne vien le più volte quando per uno, quando per altro accidente disviata; così parecchi differenze quì pure insorte, per cui accordare, o rimettere non fu modo; il dovettero svolgere di mal cuore da suoi pii disegni, a far salvo l' edificio della carità, ch' è il tetto, dice Agostino, più riguardevole, che cuopre la casa di Dio. Anche per lo stabilimento, ed abbellimento della terza chiesa di Valproto, a se suggetta, testimonia l' ottimo Curato d' essa D. Angelo Giaretta, che somministrò un ajuto assai notabile di contante. Procacciò ancora nel terzo di que' suoi anni, che risorgesse un bell' altare, toltone il vecchio, che di legno era, fattagli quest' iscrizione:

Aug. de Verb. Apost. Serm. 22., & in Ps. 95.

D. BARTHOLOMAEO APOSTOLO
COR UNUM OMNIUM,
MANUS OMNIUM,
UNA PIETAS
EXCITAVIT, EREXIT, SACRAVIT;
ANNO SAL. MDCCXX.

Quando pure si diè cominciamento all' erezione in Vicenza de' santi Esercizj, erasene egli accollata, come dissemi il Padre, che v' intendeva, l' annuale contribuzione di non so qual somma.

Or non si sa bene quì intendere il come con tanta uscita, che certo certo dir si dee dell' entrata maggiore, potess' egli mai provvedere con inesausta vena a tante necessità, e fare sì abbondevoli largizioni, soddisfacendo per cotal guisa alla carità sua, e alla sua religione.

Convenevole è non tacere per la fatta promessa, che dal fratello suo, nominato pur anzi, veniva egli ricevendo così per l' indigenze della poveraglia, come per le sue ecclesiastiche fabbriche degli abbondanti rinforzi: le quali operazioni di luce furon sempre da questo suo fratello medesimo in pie e religiose tenebre seppellite. E a me solo ebbe a farne confidenza, in occasione di rendere a me, tuttochè a figliuolo, come conto della coscienza sua: dicendomi allora, che nien-

te pensava egli dare di proprio, che anzi proprio suo diveniva allora che dava, e che quanto dava era tutto di Dio; e che troppo giusto era, che nelle mani di Dio ritornasse una porzione se non altro di quanto alle sue era da Dio pietosamente venuto. Che ben sapeva di seminare in un campo evangelico, e quindi centuplicato, e quindi a troppo suo pro: e a pro suo maggiore d' aver poi a trovare in Gesucristo, e ne' suoi veri beni l' eredità sua. Confermalo il fidato Servo di Francesco, che in altri più luoghi, oltre gli addotti, dovrò in mezzo produrre altresì, con queste parole, che al presente suo Parroco diede: Ricorreva egli spesso alla paterna „ sua casa: ed io medesimo più volte mi portai con lettere „ dirette al Signor Giovambatista fratello del Padrone, dal „ quale io ritornava sempre colla somma riguardevole del sol„ do richiestagli: e una volta diede a me da pagare per ispe„ se in solo legname nella chiesa trenta doppie d' oro. Nè mi sono perciò fatto coscienza per parte mia d' esporre agli occhi di questo Sole queste misericordie di lui, primachè vengano coll' opere di tutti i Giusti in più vivo lume a chiarificare gli occhi di tutto 'l Mondo.

Passomene, che misuraro, o sottile piuttosto, fosse tanto il suo mantenimento e vivere suo, a maggiore sostentamento de' poveri, che non pure il superfluo, ma parve ad alcuno, che togliesse per avventura talvolta il dicevole, e necessario a se povero, per esser ricco co' poveri, onorando il Signore della propria sustanza: applicarogli perciò una fiata con bel garbo da uno dell' Ordin mio quel dell' Angiolo a Tobbia: *Videbar vobiscum manducare, & bibere*. Ed egli stesso Francesco lasciò a sua istruzione notato tra alcuni suoi scritti quello di S. Girolamo: *Si plus habes, quoad victum, vestitumque tibi necessarium est, illud eroga, & in illo debitorem* (*debitricem*) *te noveris*.

Bernard. de S. Malach. Ep. in Serm. ejusd. Fest.

Prov. 3. 9.

Tob. 12. 19.

Hieron. epist. alio.

Per venire al nervo della risposta, dico primieramente quello, che in sì fatti casi sempre si dice, e bene si dice, Che traeva quanto per Dio, e per le creature di Dio a lui bisognava dall' erario di quella provvidenza e larghezza, che all' uomo pieno di carità non suol mai venir meno. „ E però a „ chi seco n' ebbe a maravigliare, rispose, E che? Evvi egli

„ per

„ per nulla la Provvidenza? Non fa ella sempre le parti sue
„ con chi n' ha ad essa con cuor confidente ricorso? Certo
„ ella sta così. Cotesto è un miracolo a que' moltissimi so-
„ migliante della nascente Chiesa, che per detto d' Agostino
„ invilirono per l' assiduità: nè lascia perciò d' esser miraco-
„ lo dall' esser frequente, e tutto dì veduto, e tutt' insieme
„ misterioso ed oscuro, nè già perciò da tutti, in ispecie
„ se ricchi, inteso. E Misterio è quindi replicatamente la
Limosina detta dal Predicator d' essa, dal Padre S. Giovan-
grisostomo. Aggiugneva anzi, appoggiato all' evangelica ve-
rità del promesso Centuplo, che specie di miracol sarebbe,
se non fosse ordinario. Per quella porta in somma, onde u-
scivano cotante Limosine, per quella, e non per altra, en-
travano a lui tante Benedizioni di Dio, da potere egli es-
sere con quello di Dio profuso.

Aug. de Civ. l. 10. c. 12.

Jo. Chrysost. hom. 72. in c. 22. Matt.

CAPITOLO VI.

Della sua Mansuetudine.

LA Mansuetudine, ch' è dell' ira moderatrice, rende l' uo-
mo agli uomini amabile e accetto, e perciò viene, co-
me l' Angelico insegna, a concorrere nel medesimo effetto
colla Carità, di che abbiamo parlato, scansando il male de'
Prossimi nostri. E perciò dice ancora Bernardo, essere la Man-
suetudine quel soavissimo olio, che stilla, o anzi gronda dal-
la Carità stessa. La Carità adunque per se medesima, e mol-
to più se congiunta, come in Francesco fu, alla Mansuetu-
dine, lui faceva padrone del cuore di tutto il suo popolo:
nè v' ha in fatti cuore sì indocile e duro, che voglia, o
possa appena resistere agl' incanti di sì dolce virtù. Per que-
ste, e per altre virtù da lui esercitate, e per la saggia e
santa conversazion sua venne in tanta venerazione, e dilezio-
ne d' esso popolo, che pareva, come tutti avvisano, che aves-
se dello straordinario. Ond' era il parlargli con somma rive-
renza, siccome a sant' uomo; il non invidiare ad alcun altro
gregge, come dicevasi, da altri, comecchè vegghianti, e amo-
rosi,

Th. 2. 2. q. 157. a. 4.

Bernard. sup. Cant. Serm. 44. in fin.

rosi, pastori sacri coltivato; l' esaltarlo con lodi a lor parere minori del merito presso quanti stranieri quivi giugnevano; il ringraziarlo sovente di quanto vedevan essi, che per esso loro operava, e pativa; il seguire senza indugi, o querele quando le sue volontà, quando i suoi consigli in quel tutto, che lor prescriveva, o proponeva: l' amarlo in somma meglio che padre. Quanto sentissero, e dicessero davvero, là ove della Morte di lui scriveremo, il comproverà.

Or pare a fatica verisimile, che sì buon Padre, nel cui sembiante poteva ciascuno ravvisar se stesso, o vedersi a più vero dire scolpito nel cuore di lui; potess' egli poi da alcuni pochi, benchè pochi, venir pagato di sconoscenze, d' ingiurie e di villanie. Pur fu così: nè che altramente fosse, è punto da maravigliare in una comunità d' uomini, e d' uomini non tutti conoscenti, e molto meno riconoscenti le forze dell' amore, nè gli stimoli della gratitudine: come non è maraviglia, che tra molte monete tutte non reggano al debito carato e peso. E leggo io con orrore d' un Giovane, ch' educato con paterno amore, quasi figliuolo, da S. Engelmaro, romito nella Boemmia, dopo avernelo egli imprima, qual padre, teneramente riamato; venne appresso in tant' odio, e tanto inaudito di lui medesimo, che invasato un dì da furore più che infernale, e che si direbbe in uman cuore appena credibile, si fe' a trucidarlo, ma quando? Mentre il santo suo amabil Maestro, e Padre era per estasi sublimato da terra, e di celestiale splendore intorniato. Senzachè pose l' animo Francesco di vivere in Gesucristo: dunque dovea vivere nella persecuzione, e amare di vivervi; che mai non manca, dove non manca l' osservanza della pietà, per sentimento (a) di S. Leone, appresolo da' sentimenti evangelici. Quindi soleva dire egli stesso Francesco, che a voler conoscere, se il Ministro di Dio dirittamente procede nell' opera sua, se veramente della santità è amante, e nell' orazione consumato, guardar conviene, s' egli pate santamente persecuzione, s' egli lietamente, o se non altro uniformemente ne porta molte, e rozze, e svariate, e quante più persecuzioni, tanto fia meglio: questo essendo il midollo d' una ben alta perfezione, che pochi cibano e gustano, comecchè tutti veggano, ch' è cibo di gran per-

In Vita ap. Bolland. in Act. SS.

2. Tim. 3. 12.

Vid. Jo. Chrysost. in hunc loc. Apost., & Greg. l. 6. epist. 191.

(a) Leo Serm. 9. de Quadrag.

perfezione. Ma se le cose sue tengono per lo più lieto corso, e niuna battaglia di contraddizione l' impaccia, credeva egli, che dir si potesse, che il Ministro è uomo per lo men reo di poco, o mediocre spirito interno. Così d' un destro piloto non si conosce il valore, quando l' onde sono tranquille, ma fortunose: nè il prode soldato può millantare vittoria sotto le tende, ma in aperto campo tra nimiche frecce. Perchè voleva Iddio il suo Servo fedel servo suo, e spezialmente caro, il diede in braccio alla persecuzione, ch' è appunto tanto amica della santità in chi la sostiene, quanto è nimica d' ogni pietà in chi la porge. Non formandosi adunque quasi mai Santo, come statua di bronzo in getto, ma come di marmo a scarpello, Francesco non altramente che se fosse di marmo per costanza, e come se statua per immobilità, non resiste al lavoro, che per alcuni suoi conrraddittori in lui fa la Grazia, riceve in se tutti i colpi, non si rivolta, non fa lamento, non ne fa zitto.

Cyprian. l. de Mortal.

A trovar vero questo che dico, vagliano le seguenti pruove. Viveva una mala femmina nel distretto di lui sì e tanto nelle sozze panie invescata, che tratta l' aveva il brutale amore da ogni vero conoscimenro e del suo scandalo, e del suo grave pericolo. E tanto più sfacciatamente, e sicuramente portata era allo sfogo della tirannesca passione, quantochè n' aveva essa il sospignimento dal cieco, e lordo marito, che per ingorda fame d' avere, niuna vergogna il toccava; nè la propria coscienza da tanta teità il ritoglieva. Quali e quanto per se medesime salutari fosser l' ammonizioni, le correzioni, l' osseerazioni del buon Pastor d' amendue; niuno potrebbel dire. Ma altrettale era la contumacia, e l' audacia d' entrambi a punto punto non cedere nè a ragioni, nè a prieghi. Che anzi colui prese ardire di disonorare e trafiggere e calunniare colla spada della lingua chi inteso era solo allo spiritual bene dell' uno, e dell' altra. E con lui nientemen temeratiamente collegaronsi i compartecipi della rea donna, quasi aspidi o serpi, con lingue ancor essi piene di veleno e di morte. Ma da piante così malvage che altro potea aspettarsi, che di coteste maligne frutte? Da aspettare era pure, che non rattiepidisse perciò il zelo della gloria di Dio, e del bene dell' anime, che ardeva il cuore dell'

Jacob. 3. 8.

dell' appostolico Uomo. Ed in fatti ad opporsi a un contagio, che annunziava dilatamento, niente scorato, o sturbato, ma franco e imperterrito; rimise mano, dissimulando, anullando anzi ogni affronto, a' suoi ammonimenti e ricordi: nè veggendo questi valere, venne alle minacce di non potere omai più permettere, che tanta infezione quella sua greggia ammorbasse: e quindi ne gli avrebbe rimossi. Fitta eragli nella mente, e nel cuore questa massima, che prescritta è da' sacri Canoni, ove di peccator pubblici si trattasse, e ove tutto sia niente, per ottenere l' ammenda; doversi e volersi per lui, e per tutti del tutto torre quella rete del demonio. Perchè altri non n' abbia ad involgere, quasi pensando, che quanto si vede per esempio s' abbia a poter fare per non so quale diritto: e pur troppo vi s' involgon non pochi a miserabil preda, quasi stolidi pesci: e perchè fatti accorti i delinquenti alla vista di sempre maggior pericolo, rientrino nelle reti di Cristo. Per tal mezzo intendeva egli disgregare la Chiesa de' Giusti da quella, ch' è Sinagoga di Satana. Fece egli quindi i debiti passi, e diede gli opportuni ordini, onde fossero sterminati, al sacro parlare, quegli accesi carboni per vero dire d' inferno, che raccendon gli spenti; allontanata cioè a dire quella corruttela de' costumi.

24. q. 3. c. Resecandae.

Levit. 19. 29. Greg. in Pastor.

Eccli. 3. 1. Apoc. 2. 9.

Ps. 119. 4.

Ora il Marito sollicitatore d' iniquità, avvelenato di sdegno e acceso di furore, propose di volernel pagare. E però tenutolo in posta sulla via pubblica, mentre Francesco a cavallo per quelle vie allora fangose e rotte si recava a' suoi Infermi; arrestollo ardito, e presene rovinosamente le redine, si diè a scaricar sopra lui quante villane ingiurie ed esecrabili vituperi sa dire un uomo infuriato, od imbestialito: tanto di colui degne, onde movevano, indegne altrettanto di quello, cui ferire venivano: e a poco si tenne di non mettere le parole in altri più gravi fatti. L' inalterabile Servo di Dio allora commosso al pari da quegli oltraggi, come sarebbe stato da grandi onori, e favori, con quelle maniere piacevoli, quali eran sempre le sue, lasciatol tutto a bell' agio contra se, se tanto possibil era, svelenire; gli raffermò di gran cuore l' obbligo, e l' eseguimento suo, l' obbligo, e 'l pericol di lui, il giudicio e il terrore di Dio: che quanto a

so a se, niente di se temeva, o curava. E fu rimesso, che non fu poco, a suo viaggio. Ma come le persecuzioni in chi santo è fan ciò che i fulmini in una rupe, ch'è scoprirvene talora di tesori segreti; così ottenne il persecutore, forse contra suo intendimento, di far sempre più comparire Francesco di viscere dirò così inverso lui tutte d'oro, ch'è quell' *Aurum ignitum* della Carità, nell'Apocalisse fatto scoprire. Inteso Francesco, che persona di condizione, e di coscienza trattava col favore di testimoni di fare a' Maestrati ricorso, perchè ritornasse sopra quel capo la meritata pena di quell' attentato; per iscampargliela disse, e adoperò tanto Francesco stesso, per quell' autorità, che sopra essa persona egli aveva, affinch' essa nè motto, nè passo facesse, che temendo quegli quella disgrazia, che da lui erane intimata; funne ogni memoria, e acerbità abbujata. Ma che ciò fosse dal divin Punitore, non è convenienza, o prudenza quì il dirlo. Dico bene col Vescovo S. Paolino, che prende Iddio sempre più atroce vendetta a favore di chi per amore d' Iddio, e per dispregio di se non l' esercita. Dico bene, che al letto stesso della morte di Francesco comparito un de' suoi Curati (che il fatto in quell' ultimo suo tempo avvenne) con languida voce per l' estremo male lo domandò tostamente, se la femmina licenziata ancora ne fosse: e rispostogli che sì, ripigliò d' esserne consolato, ma rattristato insieme del non essersene pur ravveduta. Ed ecco, che se molto passa dal fare al dire, quì appare, che passò molto dal fare al patire, e con far molto di bene senza patir molti mali, non ha uomo, come fu per noi presupposto, che divenga uomo di spirito. E ciò per essere la santità un retaggio non pure, ma una primogenitura, che a' suoi lasciò Gesucristo nella sua Passione, e a così spiegarmi, alla penosa sua Croce la vincolò: ond' esser Santo, e Crocifisso passa per lo medesimo. Attestatori sono di ciò e l' Arciprete al nostro sustituito, e più altri, e la persona medesima, che dal riscattare quel torto fu da Francesco rimossa.

Apoc. 3. 18.

Paullin. epist. 13.

„Prosegue l' Arciprete medesimo a dire così: Come si „diportasse egli co' suoi offensori è di somma ammirazione. „Questo si sa, che tre persone ingiustamente lo svillaneggia-

„ rono con mille vituperose parole, ed azioni. Non si cruc-
„ ciò, o turbò punto il buon Padre e Pastore loro: ma rice-
„ vendo con santa e gioviale rassegnazione ogni obbrobrio da'
„ suoi persecutori, subitamente perdonò loro: nè perdonò
„ solo, ma cercò di ripagarli a più larga mano di beneficen-
„ ze, che per innanzi non avea fatto. Come la mano, io vor-
rei dire del pio e santo Legislatore, che salutevoli acque dal-
le stesse pietre traeva a favore de i detrattor suoi. Il fargli-
alcun dispiacere e torto era come soffiare nel fuoco, e rat-
tizzarnelo, onde vie maggiormente avvampasse. Ed io cre-
do con un bello spirito, che lo credette, d'avernelo al-
cuno più che sgarbatamente offeso, o tempestato, perchè fat-
to certo dalla sperienza d'avergliene a tornar troppo bene
ne' disegni suoi, e ad entrargli in più buona grazia.

Exod. 17. vv. 6. 7.

Leggo però nelle Memorie, a sua propia istruzione e
regola da' santi Padri trascritte, quella d'Agostino: *Plus
diligendi sunt inimici, quam amici: qui enim inimici sunt corpo-
ri adversantur, & animae praeparant aeterna praemia*: e dava-
ne coll'Angelico la ragione. Se l'amare l'amico è amare
dalla parte di lui cosa migliore, che tale il nimico non è;
egli è però l'amare il nimico, per la parte d'amarlo in
Dio, e per Dio, più fervida cosa e più meritoria, perch'è
più difficile, come tanto è la virtù del fuoco più robusta,
quanto è disposta ad ardere materia men combustibile. Ben
veggo, esser questa anzi opera della Clemenza, che risguarda
l'esterne pene della vendetta, e impedisce per carità il ma-
le del Prossimo, anzich' essere opera della Mansuetudine, che
ha di mira l'interno appetito della vendetta medesima.

Aug. Serm. 59. de Temp.

Th. 2. 2. q. 27. a. 7.

Idem ibid. q. 157. a. 1. & 4.

A nuovo esercizio, e incremento della cui virtù ebb' egli
Francesco, insin dal principio ch' entrò alla sua nuova car-
riera, un de' suoi Servi, vero è che fidato tanto, quanto
timorato, insino alla morte di quel servo medesimo; benchè
fosse, e perchè fosse a un bisogno di stranio umore e d'ef-
candescenza impetuosa: e veduto fu da molti molte volte a
tollerarnelo con un dolce sorridere. Per questo a ogni poco
leggiamo nelle Vite degli antichi Padri: *Se puoi ricever l'in-
giurie e l'infamie e le vergogne, e tacere pazientemente; questa
è la maggiore virtù che sia*. Per questo diceva, e diceva pur

In Vitis Patrum l. 6. c. 4. n. 12. & l. 3. n. 85. & l. 7. c. 8.

dili-

dilicatamente il gran S. Leone, Esser somma felicità il non poter nuocere al Prossimo, e il non sapere nè avere spirito a nuocergli. Or quanto più, dico io, con gli Appostoli rallegrarsene, e coll' appostolico eccitamento coloro beneficare, da cui l' onte ne vengono? che perciò creò Iddio le fatture sue, onde aver loro appunto a compartir beneficj.

Leo Serm. 7. in Epiph.
Act. 5.41.
Matt. 5.44.

„ Prosegue ancora l' allegato Testimonio, Che dire non si „ potrebbe giammai, quante, e quanto taglienti s' armassero „ lingue contumeliose e malediche, nè in parole solamente, „ ma in atti, con rigiri, con biasimi, con ischerni, e peg„ gio contro di lui nell' ergersi da lui medesimo il nuovo tem„ pio: per le quali, e per le grandi spese congiuntamente „ disse più volte il suo vecchio, e fido Curato D. Giovan„ ni Filippi, quando compiuto totalmente non era: *Preghian„ gli da Dio lungo vivere; che senza esso, addio tempio, che „ tal rimarrebbe a suo credere insino all' ultimo dì di tutti i dì.* „ Ma questo, non che disanimarlo, o rallentarlo, valeva an„ zi a dargli grand' animo, e maggior la fiducia in Dio con „ accalorarne l' impresa, con inghiottirne piacevolmente, si„ curo nell' animo, e lieto nel volto, tutti i mali termini, „ e fatti. Nè ciò si vuole per cosa di servigio del Signore altramente attendere da qual che si voglia altro luogo, o da altra condizion di persone; che ove molti v' hanno a concorrere, sempre insorgono dispareri e contraddizioni e persecuzioni sopra ogni credenza, e forse forse oltre a ogni riconciliazione. E più dove di fabbriche trattato o pratica si tiene; che il più delle volte colla materiale la spiritual fabbrica viene a patir non poco.

Non ci dipartiamo dalla Testimonianza già detta: e veggiamo, che per cose ancora, le quali in buona parte da ogni uomo prendere apertamente dovevansi, fu egli a sinistro preso, e disastrato e sfregiato. Venutogli un vil parrocchiano per lo Battesimo d' un suo bambino, mandollo Francesco pregando di soffermarsi un tal poco, per non so qual grave sua occupazione, che dilazion non pativa. Di quivi a pochissimo eccolti ad investirlo colla più sozza villania che seppe; e il saperla troppo ben gli veniva, e più che bene gli s' affibbiava, con turbazione e scandalo di quanti quivi erano a vederlo sma-

niate da forsennato contra il Superior suo, per lo grand' affronto e disonore, diceva egli, a se fatto; a se, dico io, quasi a gran Bacalare. Imperversava tuttora quella tempesta; quando agli alti schiamazzi, o muggiti sopraggiunse il Predicator quivi di quella Quaresima, il Signor D. Giuseppe Gresele, ora Parroco della villa del Ferro, che ne fu il narratore. Questi egualmente commosso dalla serenità dello spirito, che in volto lampeggiava a Francesco, il quale confortato in Dio per lo testimonio della buona coscienza, non ebbe a risponder mai sillaba; e irritato da tanta, per chiamarla con modesto nome, baldanza, quand' era spacciata ribalderia: gli si rivolse con una predica a piano terreno di tuono e di lena sì robusta, che non so io già, se più forzosa od argomentosa dal pergamo l' avesse colui mai sentita da esso; che pur era di molto talento, e sapere fornito. Adoperossi allora quanto più seppe l' offeso con quella sua benedetta mansuetudine e sottigliezza di spirito, e mirabile longanimità, a piegare quell' uom zelante dell' onore di lui, e tutt' insieme di quel di Dio alla soavità de' suoi sentimenti; ch' era donare all' offensore non dich' io solo mercede e perdono, ma nè far vista pur anche, per santa dissimulazione di quell' offesa, d' avergliela a perdonare; ch' è quella *Possanza*, o *Violenza*, dal Grisostomo fatta propia di questa cara virtù. E questo era in simili casi il talento e vezzo di lui, alle più asserzioni che ne fur fatte, di fare come vedere, che non fosse ciò, che pur era. E vennesi per le sue medesime, nè già per l' altrui mani, al santo Lavacro.

Jo. Chrysost. T. I. hom. 34. in c. 13. Genes., & hom. 57. in c. 30. ejusd.

Confermasi ciò per l' avvenutogli con altra grossolana persona, che mentrech' egli la faceva avveduta con graziosi e pietosi modi di non so qual disordine; udì Francesco venirsi dietro sì ardite e temerarie e obbrobriose parole, che stupendone un Gentiluomo quivi accorso, il qual me l' espose, a vedere che non fiatava; dissegli, quelle esser cose da venire, non diceva precisamente con parole agguagliate, ma soverchiate con più che parole. A che rispose egli quietamente, partitone l' ingiuriatore, Non dover altramenti avere chi ha anime in cura nè occhi, nè orecchi, nè lingua, nè molto men mani, come quegli diceva; ma sì viscere per com-

patire, e cuore per amare i preziosi tesori da Dio affidatigli; ed esse.e perciò apparecchiato ad ogni pazienza e dissimulazione.

P.ggio fu, che non furon solo le plebee labbra d'alcun del popolo, le quali il disonorassero, ma alcune altresì di coloro, che debbono esser del popol maestri e santificatori; di coloro, che, fattele ogni dì in cielo salire, vidersi in terra strisciare: e romoreggiare e rugghiare udironsi a vilipendio di lui medesimo. Talchè quell' altare, che sa difendere i delinquenti, non bastò alcuna fiata a difendere l' innocenza. Non mancaron per tanto di costoro, che a far più solenne, e perciò più sfrontata la lor comparsa, misersi un dì in sulla soglia del tempio, non ad annunziare al popolo, come ingiunse Iddio a Geremia, e in esso a' Ministri suoi, l' osservanza della Legge; ma a romperla e a disonorarla contra il verace Ministro, con iscandalo e fremito, ed esecrazione, come fu allora, di tutto il popolo quivi adunato. E quivi bravate, soperchierie aggravj strazj insulti, i maggiori che dir si potessero ad uom diffamato: e tutti senza ragione, o apparenza niuna niuna in esso lui di fallo, o difetto (prosegue l' addotta Testificazione) ch' essi n' avessero. E a tutti è già manifesto, che il patire per colpa propria è comune a' rubatori ancora, e' agli sgherri: ma il carattere di chi è uomo di Dio è il patir senza colpa. Quivi fu, che parlò, ma fuori d' accigliarsi, o di corrucciarsi, ma con un' aria di volto placido, ma colla gioja de' Santi, che discende dal cielo, nè la terra sa dare: parlò a' suoi offenditori, e parlò queste sole modeste voci: *Via via non fate susurri*. E se così in questo, come in ogni altro incontro non gli pesava, piacevagli anzi l' ingiuria, che se medesimo toccava; e da cotesta sua connivenza e dolcezza moveva in costoro tanto maggiore l' audacia e la tracotanza di rinnovargliela: troppo grave a lui era l' ingiuria, che tornavane alla Maestà del Signore. Insultata ancor essa S. Teresa in una pubblica chiesa da cieco popolo, che spacciavala per falsaria della santità; afferma ella stessa di se, che per consolazione *Se la rideva, come un' impazzita*.

Ps. 72. 9.

Jerem. 7. vv. 2. 3.

Nella Vita.

Così pure un altro di spirito torbido e rivoltoso, che dovea secondo il carattere stesso esser norma altrui d' esempla-

plarità; fu udito nella propria casa dell' Uom mansueto, se non votare, certamente fondere contra lui una fonte di malignità: e siccome spropositava nel dire, così nel pensare di lui medesimo. Ma altre parole non s' udì per lui dare, fuori di queste, dipignendo sopra il suo volto, come fu pur allora notato, i sensi del suo tenero cuore: *Credami, ch' ella in questo fatto s' inganna*. Così l' uomo mite e benigno sa essere con chi odia la pace pacifico, rintuzzando l' impeto dell' altrui fuoco coll' opporre la più forte tempera delle sue dolci e liete risposte. In ciò, più che in altra cosa, danno i Santi di se buon odore, come il danno di se l' aromatiche droghe, dice il Damiani, allora singolarmente, che schiuse sono e stuzzicate dal fuoco.

Bonav. Diet. Sal. t. 3. c. 13.

Petr. Dam. Serm. 1. de S. Vitali.

Se così mitemente si dipottò egli per amore di quest' amabil virtù nelle grandi avventure; può l' uomo argomentar di leggieri, quanto maggiormente, o al pari il facesse nelle minute. Lasciatene di queste una folla, a non esserne di soperchio minuto appunto, e quindi increscevole; bastine per lo suo garbo una sola. E ben negl' improvvisi casi meno pungenti se non è più difficile, che ne' maggiori il turbarsi; egli è delle volte forse più secondo natura, od usanza, per la ragione da noi recata là dove di cose picciole in sull' apertura di questa storia fu il dirne. Vide egli come ritraggo io da chi n' era presente, che in occasione di foresteria non si presentava a sua mensa certo finissimo vino, che i suoi parenti usati erano annualmente a lui di trasmettere in più che discreta misura, da non fallirgliene tutto l' anno, non che altro. Di questo non aveasi in somiglianti riscontri fatto altro uso, che tre in quattro volte; perchè quanto a se non costumava egli, che vino sempre picciolo, o vogliasi dire innacquato molto. Onde richiesto conto a chi ministravane, udì per risposta, che il botticello più non ne dava. Senza metter parole del come, nè del quando, passollasi sorridendo, e con buona faccia ammirata da que' commensali; Sono pure i miei servi, disse, di fino gusto. Scolpandosi quegli d' averne per sua parte sol piccole volte, e a soli piccoli sorsi assaggiaro; sorridendo anche meglio, Ma caro voi benedetto, soggiunse (per cotal suo vezzo di sì fattamente nomare i suoi

Libro I. Cap. I.

servi

fervi in cotali, e fimili loro trafcorfi) ben fi poteva da voi, di cu il vino era a cura, ferbatne altri de' voftri foli foli forfet ni a me ancora. E funne di quel liquore il difetto troppo più, e più dolcemente da quefta fua virtuofa feftività e gajezza preffo a que' fuoi foreftieri compenfato e guftato. I quali quanto s'edificarono dell'Uomo ofpitale, e foave, tanto fi prefer quindi piacevol traftullo di chi per divoto uom conofciuto, non igorgava mica, a fuo detto, ma lambiva, a minor difagio del corpo, e dello fpirito, prelibato e poderofo il vino.

Corrifpondente al mite e manfueto fuo animo è il dolce foglio, che vogl' io quì trafcrivere, a me fcritto, e che in me deftò per cotefta fua dolcezza medefima, che in agrezza piuttofto farebbe dovuta rivolgerfi; deftò, dico, amariffima commozione, dal non vedere egli per lunga ftagione alcuno de' miei fogli. Nè per quanto io penfi, fo ora io ripefcare, qual mi moveffe allora ftravaganza, o fconvolgimento di sì fattamente con lui procedere Dice adunque così, nè più, nè men di così. „ Dopo la voftra partenza da Ro„ma non ho più vedute altre voftre lettere. Se fia ciò pro„venuto dall'efferfi quefte fmarrite, o piuttofto, com' è più „probabile, che voi le abbiate fofpefe, fapendo io di cer„to che almen per due volte fcritto avere a voftro fratello „da Firenze; io non lo fo. Solo defidero d' intendere da „voi la cagion vera di quefta fofpenfione, e d' un sì lungo „filenzio, tanto alieno dal voftro amorofo coftume; mentre „mi s' ingerifce fofpetto, ch' io fia per non fo che cofa „appreffo di voi reo d' alcuna colpa, che certamente non fo „d' avere io commeffa. Intenderò quindi più che volentieri „da voi cotefta cagione medefima, e cotefta colpa, per po„termi giuftificare, e fgombrar dalla voftra mente cotefte om„bre vane e cotefti infuffiftenti fofpetti. Non aggiungo di „più per ora. Vi prego folo di non efcludermi dalle voftre „frequenti orazioni, e di credermi fenz' alcuna efitanza „quello, che fono fempre ftato, fono, e farò, e fempre „di vivo cuore.

25. Luglio 1748.

Dalle predette pruove, che della Manfuetudine diede Francefco, non fia chi penfi, che agevole e piana, che sfervorata

rata e fredda, o ſtupida, o per lo meno contemperata per ſe medeſima foſſe l' indole e la natura di lui. Queſto non già: ma vivo anzi ma ſenſitivo e riſentito, e in gran maniera aduſto e focoſo, e alla collera diſpoſtiſſimo n' aveva egli ſortito il temperamento: e vedremo noi, che laſciò egli medeſimo di ſe ſcritto ne' ſanti Proponimenti ſuoi, eſſer l' ira la gran paſſione di ſe padrona e predominante. Per la dottrina del Maeſtro de' Teologi, che ciaſcuno già intende, queſto eſſere l' Angelico S. Tommaſo, ſonovi compleſſioni, meglio che altre, a ira diſpoſte, mediante la maggior proporzione d' alcun umore in eſſo loro preminente: perchè la collera, che n' è la materia, in cui ha eſſa ſuo nutrimento, è umore tanto acuto e ſvegliato, quanto è ſomiglievole al fuoco, la cui natura è tra gli elementi più attiva. E per queſta ragione l' ira, ſegue egli il ſommo Maeſtro, ſi traſmette da' padri a' figliuoli, forſe più naturalmente, che non altra paſſione: e perciò più poderoſamente opera eſſa in chi n' è compreſo, e più difficile n' è la reſiſtenza, e però più ſcuſabile in eſſo la colpa. Ma che? Perſona non fu, che trattando Franceſco, non l' aveſſe dal lungo rintuzzare, e annientare queſto ſuo nimico, per uomo non ſolo amoroſo, come fu detto lui eſſere per natural ſua pendenza, ma di compleſſione non già ſanguigna od ardente, ma poſata molto e flemmatica; o anzi fredda: come ne' due ſantiſſimi Patriarchi Ignazio di Lojola, e Franceſco di Sales e dicevaſi, e credevaſi, comechè vero non foſſe, eſſendo eglino ancora di ſpiriti vivaciſſimi. A queſto intendimento ſcelti gli ebbe da' più fervidi ſuoi anni a ſpeciali intercedirori preſſo a Dio, onde ottenerne di queſta virtù finezza dal divino manſuetiſſimo Agnello, il quale ſi diè a' ſuoi per legislatore in queſta ſua virtù, e per eſemplare ſpecialiſſimo, e per maeſtro ſovrano e ſicuro. Del primo n' ebbe a ſua grande conſolazione, non saprei dir come, nè da cui, inſin da' primi anni ſteſſi del ſuo Sacerdozio le Regole, a' figliuoli della Compagnia laſciate, da lui più volte per gran lode meſſemi in cielo: e ſtudiò, a non traſandar mezzo della ſua perfezione, in ſe ſteſſo di fedelmente ricopiarle. Quelle eziandio a lui molto care, come diceva, e che ben caro coſtarono al ſanto Padre e furono il frutto di copioſe lagrime; quelle io dico

Th. 1. 2. q. 46. a. 5.

Idem ibid., et Ariſtot. l. 7. Eth. c. 6. ant. med.

Matt. 11, 29.

io dico della Modestia, che pur della Mansuetudine è sorella, e che quando in un' anima ha trono la carità, ed hanne perciò quest' anima Iddio presente, ella n' è ancilla, e sempre procede da cuore amante. Del secondo Santo n' ebbe le dolcissime Opere familiari ed usuali: e due vaghe Dipinture serbava, l' una da Turino avuta, l' altra secondo l' original più nativo d' Annesì del mille secendiciotto, che compiutamente il rassomigliava: nelle quali specchiar l' occhio potesse non meno, che l' animo, e trasfonder nel proprio, e quanto a sentire, e quanto a operare, lo spirito di quel soavissimo, e giustissimo Santo.

Non fu mai e poi mai il nostro Francesco notato, che non usasse egli co' Prossimi, e in perpetua tranquillità non avesse il sembiante dolce in sommo, e cosperso e dipinto sempre d' un fior di sorriso in lui nativo. Onde niun da se ritraendo, tutti alla sua cordial carità, e tutt' insieme all' immensa carità di Dio, quanto da se era, approssimava, e aggiugneva. Una volta, nè altra ch' io sappia, o ricordi, io il vidi, senza fare parola, per interno commovimento a non so quale accidente colorarsi in volto, ma in un punto ricomponendosi, spense quella tenue vampa con riso, più che con uno de' suoi sorrisi. Quì farem punto di questa virtù, che il rendeva a Dio, e all' Uomo prezioso, per avernela a ritoccare in altri luoghi, ad altre virtù di lui, per la fratellanza che hanno elle tra se, immediatamente inserita, e per poco trasmutata.

CAPITOLO VII.

Della Mortificazione del corpo, e dello spirito suo.

IL patir santamente persecuzione, o altra che siasi contraddizione, è un patir che si viene per altrui mano. A rendere maggiormente perfetto e santo il sacrificio in chi persecuzione e contraddizione sostiene; dee concorrervi, come in Francesco a concorrer v' ebbe, la mano propria. Tra i più obbietti, a' quali è intesa la Mortificazione cristiana, quello è della car-

ne, di cui, perchè allo spirito s' assoggetti, si fa mal governo, come di schiava ribelle, che signoreggiare vorrebbe, quando è formata per ubbidire. Qual si fosse questo governo ch' egli della sua ne facesse, per le varie e svariate cose, che mi si paran dinanzi; le dirò alla ridisa, e alla rinfusa, premettendo con due parole, che a lode di questa virtù diceva egli medesimo, e vero diceva, di non averci già il benedetto Cristo redenti e salvati precisamente co' suoi immensi miracoli, che stordir fecero tutta la Palestina; ma sì con gl' immensi suoi patimenti, ch' ebbero a rendere non la terra sola, ma i cieli, e gli abissi attoniti: che furono il prezzo del nostro riscatto e del salvamento nostro.

Giovane era egli di sacerdozio: e ricordami, che la cognata sua, e madre mia me più volte traeva ad un uscio, per lui prima dietro riserrato, a porgere orecchio alle romorose, e lunghe battiture, ch' egli si dava nell' ultima delle stanze in tempi da esso creduti per l' ore furtive più quieti, e meno osservati: che a esso lei facean sempre riversar lagrime per compunzione, e per compassione; e a me, che picciolo era, per concomitanza. Il P. Giovannantonio Caimo, mentre negli spirituali Esercizj di Vicenza era all' altro Padre, che soprastava a quella sant' Opera ministratore, ricevuto ebbe più d' una volta il suono delle flagellazioni di lui quivi chiuso, come dicemmo essere d' ogni anno, nel bel mezzo della notte, quando si credeva gli Esercitanti nell' alto sonno; e crudeli, e squarciate sì, che per dirlo, com' egli mi disse, si sentiva freddo. Ed espressione più forte ancora fu l' usata da chi nella propria casa di lui udì spesso un tale fragore, che si sentiva per ribrezzo gelare: ed altra persona spiegollo colla viva comparazione, qual di chi battesse in sull' aja il grano. Usava nella sua gioventù certi braccialetti di ferruzzi acuti sì lunghi ed ampi, quanto valevano a circuire tutta la superiore metà delle braccia, in guisa di manica, che fortemente alla carne serrava. E come nella sua giovinezza non solo, ma nella virilità per l' effervescenza del sangue, di cui vedemmo il suo temperamento abbondare, fu ben sovente a mal punto per emorragia del naso; funne il Medico avvertito da chi casualmente glieli trovò. E al Perito, che disse solo, poter ciò impedire il natural cor-

so del sangue medesimo, rispose al vedersi discoperto questa memorabil sentenza, *Che bisognava patire, e amare:* e ad altro, che mostravane compassione del tanto suo in altro logorarsi, fece quest' altra risposta: *Figliuolo, chi più ben fa, più ben troverà: Quae seminaverit homo, haec & metet.* E proseguinne i suoi modi: che dove gli avesse a lui espressamente il Medico divietati, ne gli avrebbe senza più stare del tutto dismessi, come in altre cose a queste simiglievoli sia bello il vedere. Nella malattia, di che morì, aperto per non so qual bisogno da non so quale persona un cassettino; dissele, che frugasse quivi il men che potesse: e conteneva esso i suoi fieri penitenziali strumenti.

Galat. 6. 8.

I suoi Sonni dagl' investigamenti, e computi parecchi volte fatti, furono da lui misurati a scarse ore, che non progredivan giammai le cinque, e spesso vi si dilungavano. E poche al bisogno forse erano per le gran fatiche, che assorbivano costantemente la giornata, oltre a' mentali esercizj, che 'l tenevano sempre in atto. Ma non voleva egli alla quiete del suo corpo dare, se non quanto la pura necessità corporale lo costrigneva. E solo riposava la state nel giorno men di mezz' ora, sopra una sedia assiso. Quel suo Servo d' intorno a trent' anni, fedele e buono, tuttavia vivente, Marco Scaldaferro, da più pruove per lui fatte, tien ferma credenza, che non solo i notturni suoi sonni più brevi si fossero di quel che diciamo; ma secondo una lettera (a) dell' esemplar Parroco di lui ad altro Parroco di Vicenza scritta, ed a me trasmessa, all' avere io per poco questa mia storia compiuta; attesta egli il Servo medesimo nuovamente esaminato; Che molto frequen-
„ temente trovava il letto del suo buon Padrone non usato
„ punto: e che s' accertò di prendere lui per lo più assai scar-
„ samente i suoi riposi ora appoggiato a una sedia, ora in sul
„ terren nudo nudo. E dove del letto facesse uso, che non mai
„ nelle rigide vernate riscaldato volle, era di rozze, e nodo-
„ se, nè già sottili verghe abitualmente aspreggiato, per co-
„ sì rendere quel breve, e necessario ristoro, che dava alla
„ natura, intormentito. Rinvenute deh quante volte in varj anni sotto agli occhi ancora de i più de' suoi servi, che il letto gli componevano, tra il materasso, e le lenzuola sparse; e

11. Maggio 1765.
(a) R. Marcantonio Gabbi.

 qui-

quivi da esso lui dimentiche, allora singolarmente che davasi fretta e premura, per irsene di notte all' improvvista a' suoi Infermi: quando per altro usato era di rappiattarle con molta circonspezione dietro allo scaffale della sua libreria, quivi da uno già più volte vedute, ignorandone allora l' uso. E questo io voglio credere per lui appreso dal mio S. Luigi, che ponevane delle disagiate assicelle nella stessa conformità. Fu da più d' uno per l' occasioni già dette, e da me ancora pochissimi anni davanti al rendermi religioso, per quale improvvisa mia turbazione non so; fu, dico, colto, come pur fu S Luigi medesimo, di gelato verno colla sola sola camicia indosso ginocchione prostrato, nè mai, come sempre soleva, appoggiato, sul terren gelido a quivi orare, e a tremare. E forz' è dire, che in Dio rapito, il calpestío di chi a lui si presentava allora non sentisse, che avvedutissimo com' era di coprire ogni sua virtù, si sarebbe ricoricato. Or che sarà, esclamo io quì, di tanti a me simili, che tanti peccati abbiamo, e niente di penitenza non facciamo, o quasi che niente.

Cepari nella Vita p. 1. c. 7.

Ivi medesimo.

Ordinato da lui al materassajo di rimpiccolire a suo disagio il letto, lo raccorciò insieme colui per mala intelligenza sì sgraziatamente, che alla propria taglia più che mezzana il tenervi i piè raggruppati era di necessità. Ad un Religioso, che, vedutolo, ed ammiratolo, con desiderio, che vi ponesse riparo, quando l' altre stanze pe' forestieri erano messe in punto siccome d' arredi, così di letti agiati e onorevoli; diè per risposta, dopo il fatto così piacergli, per essere ciò più conforme alla religiosità, e povertà. E ripigliando l' altro, non essere lui claustrale, nè molto manco men che claustrale; soggiunse, che tale doveva essere ogni Sacerdote nell' affetto, giacchè non ebbe forse tanto di spirito, com' egli non l' ebbe, per esservi nell' effetto, non abbracciando una vita a ciò che rivela la carne e il sangue contraria.

Matt. 16. 17.

I suoi Cibi erano a proporzione, quali i suoi sonni. La sua mensa, quando era solo, era quel più e quel meglio che potè, dentro i termini della discrezione e della convenevolezza, misurata a esercizio di due virtù. Di quella che detta è dell' abbondare anche per coral sua parsimonia in misericordia co' poverelli, facendo che la sua diminuzione, per parlar coll' Appo-

Rom. 11. 12.

postolo, fosse la lor ricchezza; e di quella, per cui veniva egli a maltrattare il suo corpo ancora, che nimico ebbe sempre. Fu tratto tratto non senza compunzione veduto da chi gli prestava servigio prendersi il capo d'un pollo, o altra menomissima vivanda, e con questo unitamente a una minestrella, e ad alcun frutto passarlasi, mandando il resto a coloro, ch'ebbe sempre in conto e in amore di speciali suoi figliuoli; a' malati. Non rade volte, per testimonianza del predetto suo Servo, afflitto, più che della propria, dell'altrui fame, d'ogni cosa si disforniva, contento di solo pane. E forse, per animarsi a ciò, fecesi tra' suoi Avvocati dipigner S. Carlo alla mensa, di semplice pane, e acqua apprestata, di che era uso in alcuni tempi questo mortificatissimo Santo cibarsi. Avea un dì messo mano a certo cibo: e fu da un suo commensale, uomo di spirito, e di sua confidenza nello spirito, osservato a ritrarnela: e interrogatone del perchè; rispose sinceramente, Per avere sentito impulso a lasciarnelo: aggiugnendo, che il non corrispondere a sì fatti movimenti, che da Dio vengono, è di troppo impedimento a maggiormente amarlo, e a ricevere da lui medesimo grazie maggiori. Per effetto ho io poi trovato negli Scritti suoi questa verità in queste parole di Riccardo, forsechè dal suo amicissimo S. Bernardo, a cui Riccardo stesso era familiarissimo, appresa, o vie più per lui radicatagli: *Sera, quum parva sit, & angusta, latitudinem tamen ostii concludit, ut nisi illa reserata patere non possit. Ita haec minima nisi rescindantur, non dignatur Dilectus ita venire ad animam, ut perfecte ad eam intret, & perfecta gratia eam repleat: parvae enim negligentiae obscurant animam, & impedimentum faciunt majoris gratiae*. In tutti i digiuni sì della Quaresima, e sì d'altri tempi, che nella gravissima sua età stessa sempre guardò, per la colezion della sera l'oncia appena toccava. Per molti anni, che la sua fine precedettero, s'astenne egli onninamente da quelle cose, che più appetiva, e perciocchè umide, alla secca ed arida temperatura della sua complessione troppo ben convenivano.

Vita di San Carlo. l. 7. c. 1.

Richard. Victor. in Cant. c. 5. v. 6.

Bernard. de Advent. Dom. Serm. 6.

La settimana santa, santa era per lui veramente e penitenziale. Udiamolo dal Servo stesso, che dipone la fortissima penitenza di que' giorni santissimi; e dice di nuovo d'a-

vere osservato il letto di lui or poco scomposto a servirsene di solo guanciale, or niente, a non servirsene nè poco nè punto: d' avere con estrema sua tenerezza veduto il suolo della stanza di sangue bene bagnato: Ma che ciò fosse in sì santo tempo, poco è in lui da maravigliare, se nel secondo esame per me detto afferma il Servo medesimo, che fra l' anno medesimamente, e frequentemente assai insanguinato il pavimento trovava, e assaissimo le camicie, e le lenzuola: e rosseggianti di sangue queste da altri furon vedute, mentre il letto gli si rassettava. Se parco era sempre e stretto, sottilissimo era allora il mangiare suo, più di lagrime pascendosi, che di pane. In essi giorni, ne' quali impressa erasi visibilmente nelle membra la Croce di Cristo; compariva sì di forze e di vigore perduto, sì distrutto e disfatto in tutto il corpo, e nel volto, che metteva di se pietà, seguita il Servo a deporre: ma vincendo colla fortezza dello spirito la debolezza della misera carne, era il suo vivere orare, e patire. Ma così è: *Chiunque di buon occhio rimira la Croce dell' afflittissimo Redentore, non ha più occhi* (S. Ciriaco il diceva) *per rimirare la croce propria, tanto essa per sua picciolezza gli sfugge.*

2 Cor. 4. 10.

Nella Vita.

Quando a me in que' dolorosi e amari dì aveva a scrivere; io venni notando, che a rammemorare la Passione del Figliuolo di Dio, vibrava propriamente fiamme, onde trarre acque dal fuoco: *Aquae arderent igni*, per dirlo con Isaía: che a tali infocati tempi ebbe questo Profeta, per sentimento de' Padri, singolarmente ad alludere. E quindi si rincorava Francesco nella direzione de' predetti suoi Manoscritti con queste voci del Pontefice S. Leone: *Certa atque secura est expectatio promissae beatitudinis, ubi est participatio dominicae Passionis*. Scrivendo egli stesso a una buona Monaca, così s' esprime: „ Siamo ne' santissimi giorni, in cui si fa commemo„razione dell' acerbissima morte dall' Uomo Dio sofferta „per noi miseri insieme, e felici. Sacramento egli è questo, „che per tutti gli eterni secoli ci terrà occupati in lodi e „benedizioni al preziosissimo Redentore nostro d' un tanto „singolar benefizio fattoci dalla divina sua estrema bontà: e „che anche in questa vita ne dee eccitare ad atti focosissimi „di gratitudine di corrispondenza. Pregate Iddio Signor no„stro,

Isai. 64. 2.

Leo Serm. 9. de Quadrag.

14. Aprile 1756.

„ ſtro, e la ſua gran Madre, che adempia io in queſto i miei
„ ſtretti doveri.

Paſſava la Novena tutta del ſanto Natale ſempre a peſce, benchè a lui contrario; e a digiuno: e di queſto tenore i dì tutti precorrenti ogni feſta, o memoria che la Chieſa faceſſe di Noſtro Signore Geſucriſto, e della divina ſua Madre: e i più di queſti a pane, e acqua: così que' de' multiplici ſuoi Avvocati; e del Santo a lui dato dalla Provvidenza in ciaſcun meſe: alle quali Solennità e memorie ſi diſponeva pure con ferventi novene. Che ſe in caſa aveva oſpiti, non che allentare la ſua aſtinenza, laſciavala: come *Propter hoſpites* praticato ſi legge da S. Agoſtino, per atteſtato di Poſſidio, che per ben quarant' anni fu del ſanto Dottore familiare, e diſcepolo: e praticato pure dal predetto S. Carlo. E dove foreſtieri a lui veniſſero ad ora avanzata, ne facea bellamente la menſa poſticipare, per accomodarſi e cibar con loro, e con quel di loro: nè mai permetteva, che alla Servitù in que' giorni del digiunar ſuo mancaſſer carni così da mane, come da ſera. Solo in città, ove dimeſtichevole aveva il ſoggiorno, ſe preſentati alla tavola ſi vedeva ſcelti peſci; all' uova, che pur non mancavano, s' appigliava, e ſapea deſtramente coprire col mantello della maggior ſanità la mortificazion ſua. Quivi medeſimo non potutoſi ſempre per convenienza diſpenſare la mattina dalla menſa in iſpecie dell' incomparabile Cavaliere, intrinſichiſſimo amico ſuo, il Conte Cammillo Muttoni, per alcuno de' predetti giorni d' invito uſava carne; nè punto punto la ſera. E ciò per quel forte principio, che ſuggeriva egli ſteſſo, del meglio queſto eſſere, che fare la volontà propria, la quale è il veleno di tutta la perfezione, non che della mortificazione ſteſſa, che ſuggerita maſſimamente dal proprio volere, può leggiermente, e ſegretamente produr vanità. Anzi il far contro anche in sì fatte coſe a ſe medeſimo, è, a detta di tutti i Maeſtri di ſpirito ſegno aſſai chiaro, e certo ſegno di ſoda e ferma virtù.

Poſſid. de Vita & Morib. Aug. c. 22.

Vita di San Carlo l. 7. c. 2.

Virtù ſua pur era il non far mai nè lamento nè motto, ſe mal conce, o diſſipite, ſe queſte, o quelle ſi foſſero le vivande, ſecondo il proponimento, che dicemmo avere lui fatto, laſciando ſempre a chi miniſtrar dovea gli ogni arbitrio. E a me pur die-

de un tale ricordo: a me, che a comunità vivo, tanto più necessario, dove il vivere è temperato e discreto, nè sempre può essere nella quantità, nè nella maniera gradito il cibo. Diamisi un Religioso, diceva egli, che nè per poco, nè per quale, nè direttamente, nè indirettamente faccia del suo vitto querela; nol dirò io santo perciò: ben dirò, esser ciò segno di santità, potendo ciò valere a mostrarlo per uomo non in ciò solo, ma in tutto il resto di suo abito santamente mortificato. Parole quanto meno per me praticate, tanto più nella mente tenute. Perciò lodommi una volta, come piacentegli molto, una vivace altrettanto, che spiegante sentenza, trovata da lui nella Vita del P. Vincenzio Caraffa, del dover noi, siccom' esprimevasi, e praticava quel nostro santissimo Generale, trattare il corpo nostro nelle sensibili cose; d'eseguirlo cioè con quel disdegno e dispetto, onde gran Principe costretto in tutti suoi giorni fosse di stregghiare egli di sua mano un cavallo.

Per quel che riguarda il modo da lui nel cibarsi tenuto: edificante, e secondo me rara era la compostezza e modestia sua in tale azione, misurandone ogni suo atto, e modo: nè niuno altramente l'avrà mai veduto, se ciò eseguiva egli anche da se solo mangiando. Ma sempre lungi da ogni quantochè piccolissima affettazione, di cui in ogni altro suo atto fu nimico sempre, perciocchè nimica dell' umiltà: se non fosse l' affettar che faceva anzi disinvoltura con altri pascendosi, senza pregiudicare, come di Nepoziano alla mensa d' Eliodoro S. Girolamo ammirò, a esattissima temperanza: *Et superstitionem fugeret, & continentiam servaret*. E a un tempo stesso, potendolo, il peggio e 'l più ordinario per se pigliava delle vivande, alla maniera tenuta da S. Francesco di Sales: quando non era a fare animo per civiltà od a' convitati, od a' commensali. E sopra ciò diceva egli, doversi l' uomo in quest' animalesca azione differenziare dagli animali quanto alla maniera, giacchè non può farlo nella sustanza. E se ho io qui a profferire altro suo sentimento, dico, ch' egli è molto difficile, ho detto male, egli è anzi impossibile il trovarsi uomo di vita interiore, che servo, o schiavo sia di sì vil passione; quando, secondo Cassiano, è la sobrietà dello spirituale edificio il primier fondamento. Tan-

Hieron. epist. 3.

Camus Spirito di S. Fr. di Sales p. 4. c. 17.

Cassian. l. 5. capp. 14. 17.

Tanto era austero alla volontà sua, che ne' gran caldi estivi non solamente non fu udito lagnarsene, siccome nè pur mai degl' intemperati freddi, per provenir tali cose, secondochè diceva, da Dio: nè dire, che in quegli sete patisse, per quanto aride gli si facesser le fauci, a non volerlesi mai consolare di quant' è un bicchier d'acqua fra pasto, nè pur dietro agl' infocati sollioni, cui s' esponeva, gl' Infermi suoi visitando. E come estenuatissimo per magrezza era, pativa sì fortemente il caldo, e sì e tanto gli era nocevole, che nella state sempre scadeva di volto, e batteva non sì di rado cocenti le febbri: e a scrivere in tale stagione avea ritrosa la penna, com' egli ebbe a scrivermene con questi termini: „ Nella presente stagione assai fervida ed arida, contraria sempre siccome al vostro, così al mio temperamento, amendue „ caldi e adusti; provo a scrivere somma difficoltà, per non „ potere a mio modo regger la penna.

22. Agosto 1754.

Andava anche in cerca dell' occasioni, onde se maltrattare: come quando, secondo l' opinione, che se n' aveva, e ch' io stesso udii, sceglies s' egli i meno sperti a raderlo. Nel quale atto, consigliando egli chi che si fosse ad animar santamente quella nojevole azione, occupando quel tempo in desiderj di dar per Cristo la vita; volle quegli del barbier di lui (già saranno venticinque, e più anni) prendere sperimento: ma non sì, che a' primi gran colpi di quel dardo, così da lui nominato, anzichè rasojo, più che di fretta, come ciascun s' aspettava, non si levasse; amando sì, diceva egli quel bell' umore, di dare anche il capo per la Fede, non già per un uomo il mento. Nelle molte, e lunghe, e penose sue malattie non ricusò mai cosa, che disagio, o tormento a recare gli avesse: e le medicine tutte in tre volte, a riverenza della santissima Trinità, prendeva egli, e à bell' agio assaporando e gustando, e parimente i medicinali bocconi, esprimendo anche in questo l' esempio dell' angelico S. Luigi, ben ben biascicandoli e rimasticandoli, ogni nausea dissimulando. Salvo se dietro al cibo, e per poco di tempo, non s' accostava nelle più rigide vernate al fuoco, che talora fuggiascamente: comechè il freddo fosse a lui, come il caldo, nimico, perciocchè nimico dell' ossa, e de' nervi, che si po-

Cepari nella Vita p. 2. c. 28.

teano in lui dire meglio dalla pelle coperti, che non dalle propie carni. Ma lunga cosa sarebbe il voler quì le troppe più cose, queste rassomiglianti narrare.

Per tutte le cose e quì, e innanzi dette, e da dirsi d'indi in poi, può ciascuno più vedere, che conietturare, qual fosse il vivere di quest'Imitatore de' Santi: ma che al sentire, e al dire di lui, pareva, che imitator si fos' egli de' mondani stessi: ed eccone il come. Vedeano gli amorevoli suoi, e con lui doleansene, che da una fatica, che all'estrema sua dilicatezza, ed età parea incomportabile, passasse, come sempre egli fece, quanto egli visse, ad un'altra di pari peso, o maggiore: non d'altro modo, che se fresco o rugiadoso ne fosse, e non anzi per esse, e per l'incessanti penitenze oppressato e rifinito: per le quali si credette da molti, che per ispecial provvidenza, e possanza di Dio fosse in vita tenuto, onde reggervi. Dicevangli perciò, che quanto affabile e dolce era con gli altri, tanto in cotesta sua sola disuguaglianza aspro e duro era con se medesimo, oltre il debito della discrezione, ch'è madre, e temperatrice, come la fa il grand' Antonio, delle virtù tutte: e che questo era un volersi con pregiudicio di bene sempre maggiore accorciare i dì. Ma con qual pro? Dimandato ben cento volte, e da me scrittogli altrettante del come stesse, e che santa discrezione s'avesse; che rispondeva? Era sempre dessa in tutte la sua risposta, destante in tutti non so se più pietà, o riso, o disdegno ancora, *Che troppo bene, troppo, troppo, Che la sua era vita morbida e deliziosa, e con sua confusione, e afflizione, e sindersi, nel dovere egli poi di ciò a Dio rendere rigidissimo conto per sì buono stare, al sì mal suo operare non corrispondente*. Ebbi io ricorso in Vicenza, a tenerlo in alcun freno, all'egregio soprannomato Co. Cammillo Muttoni, che sopra lui potea molto, e al P. Pietro Pittarini dell'Oratorio di quella città, de' cui consigli, come d'uomo di gran senno, e di spirito niente minore quivi pregiato, nominatamente ei si valeva. Ed essi, e quanti altri perciò ne pregai, solleciti meco della salute di lui, mi fecer risposta, D'esser tutte e le loro, e le mie parole perdute; di saper già a mente quelle di lui, che rompendole loro in bocca, diceva sempre delle sue grandi dilicatezze: nè si risparmiava delle sue grandis-

Vita de' PP. T. 2. p. 4. c. 74.

diffime austerità. Trovandolo al tutto fermo, pur gliene scrissi, più per obbligo di farlo, che per fidanza di rimuoverlo, com' io diceva. Or ecco dopo tanti ricchissimi frutti di penitenze il riscrittomene pochi giorni oltre a' due ultimi mesi, che mi lasciò: ed io il rapporto senza niuna mancanza, o giunta: S' in„gannano tutti quelli, che credono d' affaticarmi io nel mio „ministerio sopra le forze mie: e ne sono tanto lungi, che „posso asseverar con costanza, che fo una vita da poltrone, „vita comoda agiata, e tutta sensuale. Ricordomi d' essermi io allora al Signore non senza mia vergogna, e tenerezza rivolto, perchè dono e grazia mi facesse, che pur io godessi, vile e misero, infangato nell' amore di questi miseri cenci, che godess' io di cotesta sensualità sua; se troppo vero è, al dire di Francesco stesso in altre congiunture, Che non fummo dal terrestre paradiso cacciati per un altro cercarne in questo misero esilio, qual ch' esso ne sia, e il qual follemente diciam noi paradiso: ma per travagliarvi con sudori, e con lagrime alla santificazion nostra. Una settimana sola di quest' Uom crocifisso al mondo, e alla sua carne, nè più io vorrei da chi a me simigliante, penitenza non fa: e parrebbeci d' affievolire e guastarcisi le persone. Ma convien dire, che a lui, come alle penne degli uccelli, dove avea più di materia, paresse di trovare, o trovass' egli meno di peso: ch' è la similitudine appropriata agli uomini penitenti da' Padri Agostino, e Bernardo. Convien dire, che di verità il delizioso uomo vero figliuolo fosse della penitenza, e che questa sua madre maggiormente amasse, e amassela costantemente, quando protestava egli di disamarla.

30. Agosto 1759.

Aug. in Ps. 59. Bernard. epist. 72.

Se non che l' esterior Penitenza non basta, nella quale precisamente, che che creder possano gl' inesperti, non consiste la santità. Bisogna congiugnervi, e principalmente congiugnervi, l' interiore: perchè la corruzione del peccato domina al pari e sopra l' uomo esteriore, e nell' uomo interiore. E perciò Iddio Signore nostro da noi esige secondo l' una, e l' altra la testimonianza del nostro cuor penitente. Qual questa fosse in Francesco, io son contento di poco più che accennarlo, per lo dettone nel trascorso Capitolo della Mansuetudine, che moderando la passione vero è che dell' ira, viene a

Th. 2. 2. q. 157. a. 2.

ſoggiogare e a manſuefare alla ragion l' appetito, il che non puor' eſſere ſenza interna mortificazione; e per quel tutto, nè poco, che nel proceſſo di queſta Leggenda dir ſi dovrà.

Poneva egli queſta virtù della Mortificazione, come più volte a iſtruzione mia n' ebbe a far parole, nell' annegazione del cuore, nell' aſſidua violenza evangelica della natura, nella vigilanza della mente e dello ſpirito, nel reprimento dell' inclinazioni, delle paſſioni, de' deſiderj, della volontà propria, di cui diceva, che biſognava non oſſervar ſolo, ma ſtudiare ogni movimento men regolato, nè vizioſo preciſamente, ma inutile, ma indifferente ancora, ma buono eziandio; perchè il genio, e lo ſvagamento non tolga noi a noi, e a Dio, e alla ſua gloria. E queſto è riſecare l' Uomo vecchio, tanto dall' Appoſtolo raccomandato: queſt' è l' imperio della grazia a diſtruzione di quello della natura; ed è queſta virtù la radice propriamente di tutte l' altre, e della criſtiana ed evangelica vita l' immobile, e durevol baſe. Dal conoſcer me traſportato più dall' ingordigia, che dalla voglia di legger libri, mi fe' un dì finamente avvertito di vegghiar ſopra me attentamente, col poter eſſere queſta ancora una paſſione impetuoſa, come a proporzione ſon tutte l' altre, dove ſia piacere; contuttochè per libri ſanti, e di Santi: la quale, ſe da me non compreſſa a dovere, potea eſpormi al pericolo di traſcurare, ſe non in tutto, in parte, gli ordinarj doveri ed eſercizj dello ſtato mio religioſo. Così amava egli pur con giuſtezza di vedermi conſiderato ed accorto nello ſteſſo leggerli, facendolo ſenz' anſia ed avidità, che tutt' uno è dire ſenza paſſione.

Rom. 6. 6., & Eph. 4. 22., & Coloſſ. 3. 9.

Ne' meſi poſtremi del viver ſuo io gli mandai il libro de' *Fondamenti della ſpiritual vita* dello ſpiritualiſſimo P. Giovangiuſeppe Seurin franzeſe; da me vedutolo tutto a ſuo doſſo, per ciò, che concerne il midollo e il ſugo di queſta ſublime virtù contraria al ſangue ed al ſenſo, ſecondoch' ei mi ſpiegava. E venne reiteratamente a leggerlo, come in lettera meco s' eſpreſſe, con tanto piacere, che ſe pari in lui ne foſſe il profitto, e pregavane Iddio, non ſarebbe piccolo: perchè a dire quel ch' è veramente, diceva egli, eſſere il libro *Una Manna di paradiſo*. Or che il pro non ſe n' aveſſe a trar ſolo allora da cotesta lezione, ma che tratto ne foſſe già, e continuato per grandi

Stampato in Bologna per lo Benacci 1678. dal Franzeſe tradotto per l' Ab. Maregini.

2. Agoſto 1759.

gran li stagioni, nelle quali egli visse allo speciale servigio di Dio, mercè l'alte radici, che profondamente avea lo spirito del Signore gittate nello spirito del suo Servo, a dar frutte di spiritual morte, e di vita eterna; a me lo rende palese una sua sentenza, che Iddio stesso in bocca gli mise. Animava egli una buona Serva del Signore, come intesi, a questo sant' odio di se, a svilupparsi e distaccarsi da tutto il sensibile, per menomissimo che si fosse, onde unirsi e vivere a Dio; poco importando, disse, che un uccellino legato sia da forte, o da sottil filo, se per quest' impaccio anche solo non potrà mai spiegare alto e libero il volo. E qui fu, che soggiunse: „ Assai questo vi „ costerà, e certo assai costare vi dee, nè sarà, nè dovrà es- „ ser opera di poco tempo. Sollo io per isperimento del quan- „ to tale studio m'abbia dato nel vivo, quanto battagliato io „ abbia, e pregato: tanto, che nè potrei io dirlovi, nè voi im- „ maginarlo. Ma con qual mio profitto per somma mia col- „ pa (soggiuns' egli per umil sentire di se) se in cotesta scuo- „ la non so io d' essere pur novizio! Non vi sgomentate per- „ ciò, che dal corrispondere voi a quelle grazie, cui ho io „ resistito, vi ci riuscirete. Ma che al detto il fatto non rispondesse, rimettomi io a quello, che da lui medesimo truovo scritto a reggimento suo proprio in queste parole, che mi sembrano prese da alcun santo Padre; se pur non furono usate da S. Caterina da Siena: e sono: *Quanto il mondo reputa croce, l' avrò io per delizie; e quanto esso per delizie, ciò sarà la mia croce.*

Vaglia a ultima confermazione di questa virtù quell' uguaglianza d' umore, quella tranquillità di mente, quella compostezza d' atti, e di detti, che sempre, e apertamente spiegavansi e risudavano, a così dir, nel suo volto uniformemente sereno ed affabile, attemperante il grave e l' austero della virtù, qual che si fosse, strana, o improvvisa, o lieta, o sinistra avventura che il sorprendesse. Cento casi il potrebbon far chiaro, simiglievoli a quello, che avendo un suo servo di grosso sgarrato con detrimento non lieve de' domestici affari; fu chi disse in presenza altrui, Vedrete, che all' intenderlo il padrone, comporterà tutto con un sorriso. Ed in fatti veggendo egli, non esservi colpa, se non se di grossolana

lana scempiaggine; ed esso, e colui se ne trasser d' impaccio, senza niun segno in lui di turbamento, non che di scompiglio. Ma rimettiamoci anche meglio in nuova conferma di questo al Capitolo, che ora incontro ci viene.

CAPITOLO VIII.

Della Rassegnazione de' suoi voleri a que' Santissimi del Signore.

IL maggiore atto, siccome atto il più perfetto dell' interna mortificazione, egli è dell' Uniformità che abbia un' anima de' propri piaceri con quegli sempre adorabili del Signor suo, che santissimi essendo infinitamente, sono la regola della santità; o sono piuttosto la santità medesima, che consiste nella pienezza della Legge. Ed è il medesimo che dire nel fare la volontà di Dio in quanto egli vuole, e come il vuole, e perchè, e per quanto di tempo, ed in qual luogo lo vuole.

Th. l. 3. contr. Gent. c. 151. Rom. 13. 10.

Ciò è vero; ma non è tutto: e dirò perchè con una magistrale sentenza una volta suggeritami da Francesco stesso. Non valeva egli a comprendere come dir si potesse Mortificazione questa Conformità, se questa non trovando in un conformissimo spirito resistenza, non si può altramente dire, che venga cotale spirito a mortificarsi: sì per essere i sentimenti, i pensieri, i desiderj di Dio que' medesimi, che di cotesta creatura sua, già dimentica di se medesima, la quale più non considera male il male, che Dio le manda; e sì ancora per le sempre dolci attrattive, che in se richiude la volontà di Dio, a rendere amabilissimo tutto ciò, che viene da lui. E certo è, che da Dio viene tutto ciò che avviene: e tutto ciò, che viene da Dio, avviene a ben nostro. Ristrigneva egli il suo ragionare così: In un uomo, che santo sia daddovero, non ha luogo la tribolazione; perchè il riposo e piacimento suo tutto è nella volontà da esso lui amatissima del suo Dio. Sente, se così si vuole, d' essa tribolazione l' acrimonia, perch' è uomo, e uomo di carne, non di bronzo: ma l' assapora soavemente, perciocch' è uomo santo: come se un aromato si venga

ga a mordere, si sente, è vero, il frizzante, ma il dolce anche meglio, che n' è inseparabile. Sono i miseri peccatori, sono l' anime miseramente tiepide, che si lavoran la croce della loro tribolazione, e col gravarsi tutto 'l dì di portarla, pesante e dolorosa la si rendono ognora più: come scorgesi sotto il medesimo fuoco a fiammeggiar l' oro, e a fummicare le paglie.

Veggiamo dietro a questa sublime, e vera dottrina di spirito, se venne per cotal modo Francesco a riposare nel voler di Dio, e per amore di Dio a rinunziare ciocchè il mondo, e più che il mondo, la volontà propria vorrebbe. E siane il seguente fatto specchiata pruova, per me inteso da molti, e fattolmi più specificatamente delle particolari circostanze chiarire dal Cerusico stesso, che n' entrò a parte. Partito Francesco sull' imbrunir della sera de' ventidue Aprile mille settecenquarantasei dalla città, per fare alla sua chiesa ritorno; volle tutti i malati delle due parrocchie, ch' erano tra quella via, secondo il costume suo, visitare. Vedutane l' acqua di certo passo fatta ben grossa, fece il cocchiere smontare, che solo era sperto, a osservarne il guado, cui in quel mezzo i cavalli, a tal viaggio usati, passaron da se, e a meno d' un mezzo miglio senza pur guardia, non che guida, proseguiron la via. Già era entrata la notte sopra d' un' ora, e oscurissimo di nuvoli era il cielo: quando i cavalli si mossero a tutta carriera e rovina sopra un rialto, od argine; e funne lo sterzo riversato in modo, che non potutosi Francesco in quello sconquasso ajutar da se, n' incolse grande sciagura nell' essere o capovolto, o stravolto: perocchè serratagli si tralla stanga, e 'l cignone la gamba, furonne l' ossa in due luoghi infrante, com' egli stesso dal doppio, e forte scroscio sentì. E fu special grazia di Dio, che, a non dare in più ria ventura, i cavalli giovani, e focosi quivi arrestassero. Così è Iddio usato a provare i suoi, in guisa d' oro, nella fornace della tribolazione, a trovarli, e a farli sempre di se più degni. Accorsavi gente, l' adagiarono sopra d' un seggiolino: e fattasi la gente sempre maggiore per gli alti gridi, e dirotti pianti amorosamente levati, che furono da alcuni messi in confronto a robusto tremuoto, o a piena d' acque, o a grandine sterminatrice lor sopraggiunti; fu a casa

Sap. 3. vv. 5. 6.

per

per una, che parea, dicevasi, processione, accompagnato: tutti consolando egli tra via con quel famigliare suo detto in simili casi: *Figliuoli, non è niente*. E la dolorosa fama avea già piena la città, onde per lo conto, e per l'affetto in che la sua vita aveva, non fu sì tosto apparito il giorno, che furono, e per più dì, veduti Lacchè di ragguardevoli personaggi (oltre a più altri recatiglisi presenzialmente) e del più affannoso perciò tra essi, che sì l'amava, di Monsignore Vescovo Priuli, allora non Cardinale; altri andare, altri tornare, per intendere, e recar novelle di lui. Funne chiamato il Signore Giovambatista Turra, maestro valente, e amoroso in cirugia, che ad alta notte pervenne: ed ebbe ad ammirarne, non sapea dir quanto, dissemi, la dolce calma, in che lo trovò, come se grande avventura, proseguiva esso a dire, gli fosse occorsa, ovver niente, all'esprimersi che pur fece Francesco con lui; e la sempre lieta sua faccia, e il mostrato coraggio, per cui non giudicò necessario scemargli il sangue. Ma quanto maggiore non fu l'ammirazione di lui in que' cinquanta giorni di penoso letto, dove nè egli, nè altri poteron dire d'aver lui, a modo che farebbe una statua, veduto mai un pochino muoversi, per quanto ne lo studiassero (cosa mirabile veramente) non mai sotto la lunga cura cambiat di viso, non udito mai per innocente sfogo gridare un oimè, nè fiatare, o date altro segno di dolore, o d'increscimento, o di tedio. E intetrogato del come stesse, rispondeva sempre giulivamente, ditollo alla sua maniera, Che troppo bene e da re. E come il Chirurgo medesimo, trapassato il pericolo de' primi giorni, ordinò all'Infermo, che largo, più che leggieto, contra l'usanza di lui, fosse il nutrimento, cibando singolarmente de' più caldi volatili, onde venissero a fermentar l'ossa, e farnele per suo detto bollite; così piacevoleggiando Francesco in cotesta sua cura, si faceva, a guisa d'animal bruto, ingrassato per arte, e ad uomo, che niente operava; quando il caro, e cred' io dir si possa continuo esercizio e trattenimento con Dio era, quale in tutto il suo pio contegno appariva, o brillava.

Il successore pur esso di lui nelle Notizie avanzate ne fa di cotale invincibil pazienza le maraviglie. E ad un Sacer-

cerdote, che, visitatolo, il domandò, se gravato era di quella rigida immobile situazione; questa risposta fece, allegata dal P. Giovambatista dal Zotto Prete dell' Oratorio: *Quando questo caso m' accadde, mi sentii imprimere nella mente, e nel cuore scolpire Volontà di Dio: e questo dolce pensiero, che tuttora, la Dio mercè, persevera, me la fa passar tanto bene e con tanta pace e quiete, che ho mille ragioni di benedire, e di ringraziare Iddio sempre benedetto, e di me benefico*. Intantochè fuvvi chi a lui trasse, per vedere un prodigio, come alcuno diceva poi, di cristiana sofferenza. Ed ebbe quindi il Paziente da Dio anche il temporal guiderdone del non rimanergliene a niuna stagione di quante ne sopravvisse o risentimento, o sconciatura, o segnale di ragione alcuna. Di cotesta sua permanevole tranquillità sonne io pur testimonio, che vi volai a fargli visita: e di Mantova passando, anche il P. Giuseppe Maria Bianchi, di quel Collegio Rettore, e Superior quindi di tutta la Provincia, entrò meco in parole di cotesta virtù medesima di lui, non saprei ora dire come da esso compresa, facendomi cuore con queste voci, Che dove a mancare venisse, mancherebbe un Santo tra noi, che per noi pregherebbe. E a virtù pur essa applaudenti ritrovai i Padri nostri di Verona, dov' erano conoscitori di lui, i quali per migliori nuove dello stato di lui medesimo avute, mi mandarono meno scontento. E che altro aspettar si voleva da un uomo nel divin volere interamente rasserenato, e appieno convinto, Quello non esser male, siccome con lui dicemmo, che da Dio muove.

Ma come, o perchè venisse, o perfezionassesi più veramente, mi fo ora a dirlo, secondo il dettomi da Francesco medesimo, non allora, ma dietro ad alcuni anni, rinnestandomi nel cuor questa massima del divin volere, siccome quello, che ogni inquietudine dileguando, d' ogni pace è cagione insieme, ed effetto. E varrà a lumeggiare la risposta per lui medesimo data, ma non ispiegata, d' aver lui in quella sua penosa, e impermutabile inchiodatura alla mente, e al cuore il divin Beneplacito. Di questo adunque dandomi un giorno altre più buone lezioni, Lasciate, diss' egli, ch' io v' apra il mio cuore, che aprire a voi bene il posso. Nell' istantaneo momento della frattura dell' ossa udii apertamente una voce

dirmi all' orecchio, ed al cuore assai meglio: *Questo è avvenuto per gloria mia, e per esercizio della tua pazienza: non vi sarà male. A che risposi: Signore, questo, e altro, e più, e più altro ancora. Siete voi contento? Ciò mi basta, e più che bastare mi dee.* Disse d'aversi il cuore allora sentito inondante di sì fina consolazione, che non mai fose maggiore a' suoi dì; e che in quel punto così, come appresso, gli faceva ogni apprensione, e dolore dall' immaginativa potenza, e quasi che dalla sensitiva fuggire. Così disse il Redentore del Cieco nato, la cagione della cui cecità, a parer d'Agostino, o l' occasione d'essa, a quel di Cirillo, non d'altronde mosse, che di venire l' opere e le virtù, e la protezione di Dio chiaramente manifestate: *Ut manifestentur opera Dei in illo.*

Vid. Maldonat. in hoc cap. Joan.

Jo. 9. 3.

Protezione ancora di Dio inverso Francesco fu allora, che dopo oltre a due mesi gli fur date le grucce, che noi *Crocciole*, o *Stampelle* diciamo, per reggersi in sulle gambe, onde non avess' egli per lo suo amore a Cristo da riceverne nuova cura, o da disperarnela. Fattosi per tanto calar dalle scale, e voluto esser quindi libero, e solo lasciato, perocchè spasimante di recarsi nel cospetto del suo Signore Sacramentato, per ringraziarlo anche presenzialmente delle misericordie per lui ricevute (e di quante a ringraziar non l' aveva?) tentò egli di fare tutto da se altri gradini, che dalla sala il metteva in un cortile, e di quivi alla chiesa. Ma fallitogli un di quegli ordigni, anzichè cadere con tutta la persona in terra, come naturalmente dovea seguire, e stata sarebbene, dicea il Turra, quella caduta mortale; spiccò un salto colla gamba convalescente senza veruna offesa, o sconcio. Quindi rivisitato da esso, gli si fe' incontro Francesco, con dirgli festevolmente d'aver data sicura prova alla cagionevole gamba: e contatogli il fatto, n'ebbe il medesimo a stupire come di cosa per se stessa pericolosissima, non più, disse, da lui veduta, nè udita di sì lieto e prospero riuscimento.

Non sarà quì fuor di tema l' aggiugnere, che avendo io udito da persona saggia, e pia, come nell' apparecchiamento in quella sua malattia alla Comunione del Corpo di Nostro Signore, e presso all' avernela ricevuta, secondochè a ogni poco faceva, accendevasi per santo amore fortemente

in

in volto; volli io stesso a prova ministrargliela: e tale comparvemi per eccessivo modo. Riposto il divin Sacramento, uno, ch' eravi stato assistente, mi disse: „ Deh quanto vo„ glioso e lieto ed a braccia aperte, mi sono io figurato, „ ch' entrasse il suo Cristo in quell' Anima pura e santa!

Cotesta sua purezza e santità d' anima quella era, che in altre malattie ancora il facea stare contento alla volontà del Signor suo e tenealvi stretto e uniforme. Incominciarono a pigliarlo infermità dall' incominciare ad essere sacerdote, e non infrequenti, e sempre forti e violente, che il gittavano in abbandonamenti di spiriti e di forze, mercè di cui il davano le più volte i Medici per finito in breve. Mossero le seconde, oltre la ragione per noi già detta, dalla mutazione del natío aere sottile e salubre in un anzi grosso, che no, e quindi al dilicato temperamento suo insalubre piuttosto ed infausto: ma tutte, più che da altro, dal logorar la sua vita tra tante laboriosità del corpo, e applicazioni dell' animo a bene dell' anime. Quale pazienza e dolcezza e imperturbabilità e rassegnazione a que' mali prestasse, e quanto maravigliosa sempre, e pacifica e allegra; non è agevole il dirlo, nè il dirlo sarebbe senza lagrime a più d' uno, cui non fu senza lagrime il vederlo. Non ricordano chi lo videro d' essere della sua bocca uscito un guai, nè affacciatosi pur allora al suo volto un atteggiamento di dolore, o di fatica, o di noja: anzi a tutti sì giulivo era in atti, e in parole, come se il meglio stesse del mondo, fatto a tutti esempio di tenerezza, e di novità. E rammentomi io, che a' professori stessi dell' arte medica non diè mai segno d' alcun lamento, quanto al non potergliene trar parole dello stato, in che si sentisse. E questa è tra più altre la ragione, per cui, secondo il Grisostomo, viene Iddio esercitando i suoi Servi con malattie; perchè venga altri in essi scoprendo, e ammirando la lor virtù, ch' è effetto assai vivo della virtù di Dio: *Ut illorum patientia manifesta fiat, ut & Dei virtus appareat per aegrotantes.*

Jo. Chrysost. hom. 1. ad Pop. Ant.

La fonte, onde ricadeva, o piuttosto sgorgava tanta dolcezza, traeva dalla volontà santissima del Signore, ristoratrice non solo, ma fugatrice d' ogni pena, e nutrice, e accrescitrice d' ogni consolazione. Alla Contessa Donna Pasqua Franzani

zani, Dimessa in Tiene, esempio d'ogni virtù alle virtuosissime sue Compagne (le quali secondo quel pio loro Istituto; simile per qualche proporzione al professato da' Preti dell' Oratorio di S. Filippo, escono alcuna volta, una con altra accompagnata, del Collegio loro) ita essa un dì a visitare Francesco, di cui si valeva nelle cose dello spirito, mentr' egli in casa de' Suoi era da' Medici spacciato già; *Vogliono*, disse egli, ed ella a me il disse, *Vogliono, che abbia io fede di guarire, e a Dio per guarire mi raccomandi; ma come, Dio buono! aver questo si può, e pregar per la vita, se non vogl' io nè vita, nè morte, ma quel solo, e quel tutto, e per tutto, che vuole Iddio, della vita, e della morte padrone!* Riavutosi siccome da quello, così in altra occasione da altro grande, e rischioso male, per cui non ebbero pure allora i Medici fil di speranza, anzi il facevan perduto la mattina del nuovo dì; gli dis' io d'avere io stesso avuto quella volta paura, che mancasse: e, chiestogli, a tentarlo sopra ciò, se l'avesse avuta egli pure; „ Che paura! rispose con un cuore, che gli parlò sulla lin„ gua. Paura d' abbandonare quest' infelice secolo, dove ap„ pena non si può dar passo, senza trovare un pericolo d' of„ fendere l' amabilissimo Iddio, o d' essergli ingrato! Paura d' „ uscir di prigione, e passare alla casa nostra! Paura di lascia„ re un esilio, per volare ad un regno, dall' amatissimo Reden„ tor nostro a noi meritato! Paura in somma d' andare a dis„ coprire il suo amabilissimo volto, e quello della dolcissima „ Madre sua, paura! paura! E poi soggiunse, Parvi egli po„ co *Volontà* di Dio! E questa sola vale per mille ragioni, e „ e per cacciare tutte da tutti gli uomini le paure. Bisogna „ avvezzarsi, proseguì egli, a fare uso in tutti gl' incontri, „ e in sì fatto massimamente, che di tutti è il maggiore, sic„ come di tale filial confidenza, così di tale sovrana Volon„ tà: ch' è troppo dolce, nè già amaro il vivere con questi „ pensieri, e troppo dolce il morire.

Risposta, che stessa stessissima ritrovai io da ivi a certo tempo pur data da S. Gertrude, che già d'un balzo caduta, fu essa pure interrogata del suo timore. Ed è ciò conforme al bel detto del diletto Discepolo: *Perfecta caritas* (e che altro è Uniformità a Dio, che Carità di Dio?) *foras mittit timo-*

Lansp. Vita di S. Gertrude l.2. c.11.
1. Jo. 4. 18.

mo-

mortem: quoniam timor poenam habet. Onde Agostino, *Quantum caritas crescit, tantum timor decrescit*. E quindi Francesco stesso citava l' appostolico S. Francesco di Sales, consueto a dire, Non poter essere per alcun modo, che condanni Iddio un' anima, che uscente del corpo, ha la volontà sua propria alla Divina di lui rassegnata e affidata. E più asserisce, noto io, il Pontefice S. Gregorio nelle voci, onde chiude i suoi Dialoghi; tenendo egli il santo Dottore Di non abbisognar punto appresso la morte della pacifica ostia del divin Sacrifizio colui, che prima della morte si sarà fatto viva ostia di Rassegnazione al supremo Signor della vita; supponendo che ciò muova da perfetta carità, che trasformilo nel santo voler di lui: *Audenter dico, quia salutari hostia post mortem non indigebimus, si ante mortem Deo ipsi hostia fuerimus*. E non men chiaramente il Padre S. Agostino: *Si mors pro pietate justitiaque pendatur .... aliquando impetrat, ut nihil retribuatur peccato*.

Aug. in hunc loc. Jo.

Camus Spirit. di S. Fr. di Sales p. 3. c. 21.

Greg. Dial. l. 4. c. ult.

Vid. Blosium ex Vit. PP. c. 22.

Aug. de Civ. l. 13. c. 6.

Soggiunse Francesco in quell' occasione, Che per un' anima, la quale abbia in questo corpo a suo potere cercato Iddio, non dovrebbe, nè pure al lasciar questo mondo, sollicitarsi, o angustiarsi di non esser giunta ad altissimi gradi di perfezione; che anche in ciò dee aver l' occhio non a se, ma a Dio; e innanzi volere per la volontà di Dio medesimo occupare un de' più infimi posti del paradiso, e starsene per così dire alle porte, che di volontà sua propria aver seggio tra' più splendidi Serafini. Questa era per somigliante modo la massima della purissima anima di Santa Maria Maddalena de' Pazzi. Ed è certo, diceva egli, che nell' idee della divina Predestinazione è a ciascun vivente predestinato quel grado, o termine prefisso, non in tutti eguale, ma in cui maggiore, ed in cui minore, a che vuole Iddio che pervenga siccome di gloria nell' eterna vita, così di grazia, o ch' è tutt' uno di santità, in questa vita mortale. Onde dobbiam tutti, solo il divin volere adorando, esser contenti di quella qualunque misura, comechè contraria a quella, che per noi si vorrebbe, da Dio concedutane; e che a tanti altri maggior concede, che a noi. E con tutto l' aspirar che dobbiamo a quella maggior santità, che col divino ajuto possiamo; abbiam noi debito di riconoscere per superiore a ogni nostro merito qual-

Qui ita est resignatus, nec inferni, nec purgatorii poenam fubibit. Blosius de Consol. Pusillan. c. 34. §. 4.

Vid. etiam Vit. B. Henrici Suson.

Puccini nella Vita c. 83.

Vid. Suarez de Gratia t. 3. l. 9. c. 6.

qualsisia grado anche menomo del guiderdon, che n'aspetta. Ma per tale conformativo atto a quale altissimo grado non saliremmo noi? Quindi conchiudeva, Che il bene, che sopravvivendo far si potrebbe, non è, nè può essere sufficiente ragione di non ricevere volentieri la morte. E se S. Francesco Saverio, il chiarissimo Appostolo dell'Oriente, viveva altri dieci anni, che non avrebb' egli fatto? Pure, se per fare anche tanto e tanto maggior bene, non si fosse a Dio conformato, per morire allora, non sarebbe già morto nè da Appostolo, nè da Santo. Dicasi altrettale dell' Angelico Maestro, e Padre S. Tommaso, che con imperturbabile serenità di sembiante, e di cuore reputò suo guadagno l'immatura morte; nulla perciò calendogli il lasciare i suoi Studj interrotti con tanto danno, che potea egli stesso vedere, dell'età tutte avvenire.

Nè ciò nelle sole cose afflittive, ma nelle ricreative ancora, se induttive alla carità, e alla rassegnazione di Dio, e a non perdere solamente la sanità, ma a conservarnela; ubbidiva egli Francesco a Dio, e a chiunque n'avesse per qualunque modo la delegazione. Ne' Medici risguardava Iddio, e la volontà d'Iddio nella loro, da cui perciò non fu mai, che senza preterire un jota, si dilungasse. Il Dottore Giovammaria Pigatti, Medico d'egregj talenti, e di nome niente minore, a lui caro per la sua virtù, e per l'obbligo, che gli sapeva, quanto niun altro, veggendo la pochezza della complessione di lui medesimo, e la grandezza delle dure operazioni, congiunte alla strettezza, più che parcità, del nutrimento; gli ordinò l'uso cotidiano del Cioccolate. E questo egli tosto usò per estremo appunto di necessità; salvo il Venerdì, e i giorni tutti sì precettivi, e sì elettivi del non sì corto digiunar suo, e que' festivi altresì, ove l'ecclesiastiche sue funzioni gliel divietassero. Così ripigliò a un solo cenno de' Medici in età piuttosto avanzata l'uso del tabacco, di cui erasi egli divezzo, insin da quando fu sacerdote: ma scarsamente il faceva, e non mai in chiesa, nè molto meno prima di celebrare, come truovo io in un suo Scritto, da lui offervato d'aver ciò proibito a' suoi Sacerdoti l'Arcivescovo di Lima S. Toribio Alfonso Mogrovejo nel suo provinciale Concilio di Lione in Ispagna: per lo qual Concilio, in cui ebbe qui-

Canonizzato da Benedetto PP. XIII. il di 10. di Dicemb. 1726.

quivi la Fede stabilimento, e riforma i costumi, ne meritò il santo Prelato dal Decimoquarto Gregorio somme laudi, e ampli ringraziamenti.

Trovavasi Francesco in Vicenza mezzo infermo, e stemperato in gran maniera di sanità, in tanto scemamento di forze, che gravemente muovere si poteva: e volendo pur tenersi nel suo proponimento d' essere per le feste della Pentecoste, ch' entravano, onde del tutto consumarsi, alle sue faticose incumbenze; per quante gliene fosser dette, tutto fu niente. Ebbevi un Cavaliere, che appigliossi al mezzo, per lui efficace ben preveduto, del Medico: e fugli da questo in fatti il partire interdetto. E detto, e fatto, rispose, benchè ferito nella pupilla dell' occhio, *Al Medico bisogna anche nelle cose moleste ubbidire*. Atto, secondo me, più stimabile in se medesimo, ed a lui meritorio forse più di gran lunga dell' evangelizzare e del faticare suo stesso. Per questa cagione detto suo era, Meglio essere il prefiggersi l' uomo di fare la volontà di Dio, che di promuovere la gloria di lui, per la sicurezza, che ha egli in quella di mai non fallire; ch' è la maggior gloria, che a Dio possa dare: laddove lusingandosi talora di cercar questa, truova, o può certamente trovar se medesimo, la vanità propria, il proprio suo amore, il talento ancora natío d' operare e d' occuparsi; quasi serpe tra' fiori nascosa.

Solo in una cosa si fece egli lecito di prevenire il Medico, e domandargli dispensazione dal fargli ordine, o dall' esigere dependenza a non usare nelle Quaresime i cibi propri di quel santissimo tempo: che parea pur necessario il venirgli disdetti, per cagione, come potea ben comprendere, d' un grave incomodo, che lo rendea anche perciò cagionevole, e in usandoli pericolante. E il Medico mosso a pietà dalla fervida istanza che quella era d' uom penitente, come altri suol fare a quelle di chi è intemperante; gli condiscese, ond' ebbe sempre il quaresimal cibo a guardare. E persona udì chi leggiadramente disse, Che ben potea il Professore acquetar sua coscienza: perchè sottilissimo essendo di Francesco il cibare, non potea generargli verun nocimento poco veleno.

Non poneva egli questo suo pensiero, ed affetto alle cose grandi precisamente, o a quelle, che ordinate gli erano

da chi il poteva; ma a tutte quelle pur anche, che menome erano, o parevano.. Fattasi da Venezia venire una gran cassa, o due che fossero, di libri sciolti, poi a poco tempo dal suo Sacerdozio: e ammollatine i più per grande allagamento d'acque, in cui profondaron tra via; ne furono, ricevutili, a funi sopra un terrazzo a rasciugare esposti: quando per improvvisa furia di vento, fu un gran nuvolo di quelle carte tra lacere tritamente, e perire a mala sorte disperso. Francesco, del suo spirito insin da quell'ora renduto padrone, non fu già veduto punto alterarsi, ma sì con eguaglianza d'animo, e di volto affatto invariabile; ond'esserne anche in sì tenue cosa rimeritato da Dio per gli cortesi librai, che ne ripararono con altrettanti, e ben copiosi fogli senza più quello scapito. Sentì solo nel primo dì, come disse ad uno, nel murar soggiorno, per la nuova vita di reggere anime, l'orror della solitudine, che d'alcuna tristezza gli fu cagione. Ma da indi in giù col pensiero di Dio, che il vi voleva, e che ben sa consolare i Suoi ne' dì o turbolenti, o malinconosi; dolcissimo sempremai gli passò. Smarrita non so qual cosa a me mandata, da spigne„re altrove; nel dargliene avviso, così mi riscrisse: Se così è, „così sia, giacchè così è prima piaciuto al Signore, a cui dob„biamo sempre sottometterci anche nelle cose di lieve momento „per la somma riverenza, che dobbiam noi sue creature alle sue „santissime disposizioni: e benchè sien lievi, non è lieve il male „della nostra ribellione dalla sua volontà sempre in tutto adorabile. E in altre più simiglianti occasioni non mai altramente: in una delle quali per certa cosa a me stesso commessa, e parimente ita a male; rinforzò questo punto, accusando bellamente e cortesemente, per cagion forse, o senza niun forse, la troppa mia sollecitudine ed attenzion nel trasmettergliela.

Eccli. 51. 14. & Job. 5. 11.

20. Febbrajo 1749.

Dic' egli in altro suo foglio: „Godo, che nell'andare, „e nel ritornare dalla vostra predicazione di Napoli a quella „di Genova abbiate avuto il piacere di vedere, e d'aver a „vedere varie città. Ma altrettanto mi spiace il pensare, che „sa Iddio quando v'avrò a rivedere. Tuttavia anche in que„sto conviene abbassare il capo, e rassegnarci alla santissima „volontà del Signore, senza la quale rassegnazione, oltre l'es„sere difettuoso, inquieto è anche per cose piccole l'uman

„cuo-

„ cuore. Per tale virtù in tutte le cose si rende a Dio ciocchè da noi gli si dee; e da noi si gode la pace, che si desidera.

Scrivendogli io medesimo non mi sovvien che, ebbi questo suo sentimento. „Ho io imparato di non abbadare a niuna cosa di questo mondo, e di non farne caso veruno, riportandomi tutto a Dio, e alla sua volontà. Per altro di tanto in tanto senza questo principio converrebbe angustiarci, e provare voracissime ambasce; a che l' umana filosofia non vale, ma solo la divina. Lo stesso dovete fare pur voi, e in simili casi mostrarvi superiore a tutto ciò, che di sinistro possa accadere: *Sapiens dominabitur astris*. E questo molto più, ove trattasi di cose poco rilevanti, come sono, grandi, o piccole ch' esse sieno, tutte e poi tutte le cose temporali e passeggiere, le quali mai non meritano un minimo nostro pensiero, non che fastidio. Così egli maturamente alla mia non matura virtù. E di ragione: troppo a tempo insegnando S. Giovan della Croce, Non essere volontà di Dio, che un' anima si conturbi e parisca: mentre alcuna cosa patendo, provien ciò da mancamento di virtù, stante che l' anima d' un uom perfetto prende rallegramenro di quelle cose, nelle quali si contrista quella d' un imperfetto. In somma delle somme scopo e centro d' ogni suo desiderio e atro era il volere che Iddio ne fosse a chius' occhi ubbidito e in tutto contento. Onde scrivendo a una piissima Dama, chiude il foglio con queste voci: *Le raccomando per fine un mio premuroso interesse, in cui vorrei, che solo solo fosse fatta la volontà santissima del Signore*.

27. Giugno 1751.

S. Gio. della Croce Sentenziario Spirit. n. 47.

22. Ottob. 1737.

E perchè del cibo della volontà di Dio pasceva Francesco l' anima sua, non s' affacciava questa mai, come fu toccato, in sembianza di malinconia, per darne ora la cagion vera, alle porte de' suoi sentimenti, al dirlo che fecero cento volte ben cento e cento osservatori di lui curiosi. Maniere accostevoli, quali che si fossero i casi, piacevoli, od aspri, parole affabili e mansuete, atteggiamenro cortese, aspetto religioso in uno, e gioviale. E per coresto bearo pascolo appunto della volontà di Dio (*e Volontà di Dio* avea spesso spesso in bocca colla citata Vergine del Carmelo, replicando questo motto a tutti gl' incontri, ed a me soventemen-

Puccini nella Vita cap. cit.

te ne' fogli suoi) Dio medesimo lui pasceva del suo cibo divino, ch' è quella Manna nascosa, data all' uomo di se vittorioso. E vittorioso sì, che giugne a riportar sue vittorie sul cuore di chi è Onnipotente: da che il cuore dell' Onnipotente Signore non è ad altri mai meglio aperto, quanto a chi è a lui per un medesimo volere unito. E se data è questa manna a chi vince, come detto è nell' Apocalisse, certo è, che se medesimo vince chi fa suo l' altrui volere, e con eccellenza tanto maggiore, quantochè il volere, che suo fa, è divino.

Prov. 21. 28.

Apoc. 2. 17.

Io sono di quell' opinione, di che furon molti, che aveano intima conoscenza di quest' Uom di Dio, i quali pensarono, che Iddio Signor nostro lo conducesse per la via, più che per altra, delle spirituali interiori consolazioni; che il degnasse (e ben cel dirà il seguente Capitolo) della sua più stretta e deliziosa familiarità; che il tempio dell' anima di lui il si venisse Iddio lavorando, tanto pacifico egli era, qual già l' antico material tempio di Gerusalemme, senza udirne lo strepito de' martelli, e delle scuri nel fabbricarlo. E così la stanza del serafico Santo Filippo Neri detta era *Stanza di perpetua allegrezza*. Non che i martelli, e le scuri delle tribolazioni nol penetrassero, e vibrati da altrui, com' è dichiarato nel Capo a questo penultimo; e vibrati da se contra se, com' è detto nel Capo, che a questo è allato: ma cotali battaglie e trafitture il toccavano solo al di fuori e nelle sensitive potenze; non s' internavano nel suo spirito, ch' era il luogo della sua pace e del suo godimento. E ciò per quell' alte comunicazioni divine, che vedremo quì pure appresso, da lui tenute con Dio nel commercio dell' Orazione, che sono come un preludio di quella gloria, che tiene Iddio apparecchiata alle sue anime elette: che cagione sono di quelle sovrumane delizie, che traspirano dagl' ilari sembianti loro. Produzione era questa pur anche, e merito in Francesco di quel principio a me dato a conoscere da lui medesimo, e da me fatto conoscere, nel cominciar quì a trattare di questa virtù, a' miei Lettori: pace e consolazione, che sorpassa ogni pensiero, ogni espressione, ogni senso. Alla guisa in qualche maniera de' Beati, ne' quali la volontà di Dio è la loro; che li fa amare e gusta-

3. Reg. 6. 7.
Bacci nella Vita l. 2. c. 10.

Philip. 4. 7.

re,

re, nè riputar male, ma bene, ma piacere ma tripudio ciocchè vuole Iddio. Ma che ciò frutto è d' un incessante mortificazione, e mortificazione chi può dir quanto aspra e afflittiva, assorbita tutta nella divina Conformità. Croce sì, ma detta da S. Bernardo *Crux inuncta*; che l' ebbe il gran Santo a provare di tante ineffabili dolcezze cosperfa, o compresa, che cavalcando un intero dì lungo un lago, non vid' egli di vederlo; e chiuso da novizio per un anno dentro una cella, non sepp' egli medesimo dire, se a volta fosse costrutta. Liquore e unzione, che passa tutte le dolcezze; che saggio è, come dicevasi, di quell' impetuoso fiume di gioja, che lieta rende la beatissima città di Dio. E siccome la grazia è una gloria anticipata del paradiso, così la gioja, che l' accompagna, participa in qualche modo di quella gioja, della quale è principio. Punto egli è questo, senza ire in cerca di tante mistiche altezze, che se ingannato io non sono, tutte in se le comprende, e sorvola maravigliosamente, o almeno almeno a se le trae ordinariamente. Ciò è l' ultimo sforzo, che far possa un' anima dalla grazia ajutata, per testificare a Dio l' amorosa sua fedeltà. Questa è una felice trasformazione dell' anima in Dio, che in lei vive, come di se l' Appostol diceva, più ch' essa non vive in se medesima.

Bernard. Serm. sup. Ecce nos reliq. omnia.

In Vita.

Ps. 45. 5.

Galat. 2. 20.

Tanto ora compruovo, quanto insin quì ho pronunziato. Donna Margherita Zilia, giovane Dimessa nel Collegio di quell' egregio Istituto, che fiorisce in Schio per esemplare osservanza, Monaca indi Cappuccina in Cologna per osservanza assai rigida, preso quivi il nome di Maria Colomba, e quivi defunta d' età pur giovane, in estimazione di singolare virtù; incontrata fu dopo una ben lunga Conferenza di spirito con Francesco suo Direttore tenuta, da una sua virtuosa e degna compagna Donna Pasqua Grifalconi, da cui io l' intesi. E veduta da questa a' detti, e agli atti andar come assorta e in istraordinaria maniera spiritualmente godente; Voi „ mi parete, dissele, ebbra oggi di consolazione. Io no, rispose, „ ma sì, a dirlo com' ella il disse, il Santo Dottor Garofolo; „ che lagnandomi io con esso d' essere l' anima mia, qual terra „ senz' acqua, arida e secca, o impietrita, quanto è al non gustare „ io stilla di spirituale conforto; mi fe' questa sua risposta gusta„ te: Ed io, perchè il Signore mi vede d' infinite debolezze ag-

„ gravato, e spogliato d' ogni virtù, che senza ciò aggraverebbo-
„ no le mie colpe ; ne son di continuo riboccante, che appena so-
„ stener posso la tanta gioja, che soprassà, più che tocchi, il mio
„ spirito, trattandomi così il Signore da fresco novizio nella vir-
„ tù, onde non mi scoraggi, e scoraggiato non cada : siccome fe'
Lib. I. Cap. 6. egli stesso protesta nel ricevimento, che si narrò avere egli avuto dello Spirito del Signore. Nè differentemente da ciò, e più di ciò ebbe di se a protestare la grand' anima di S. Caterina da Siena : *Tantum gaudium tenet mens mea, ut valde admirer, posse durare animam in corpore meo.* E della persuasione, per conto del tanto godere ch' egli di Dio facesse, trovai la Contessa Brunichilde Loschi, altra figliuola di lui spirituale, di cui altrove dovrò prender cagione di favellare: Matrona, che sa vivere in un palagio, come religiosa in un chiostro, mantenendosi a pro dello spirito nel cuor del secolo con un cuore niente del secolo. Tenuto meco di questa materia ragionamento. *Chi godeva?* diceami essa, *Quella sant' Anima, e godeva incessantemente, e inestimabilmente :* aggiugnendomi d' avergliela ella stessa più volte detto, e invidiato ad un' ora stessa, non senza un modesto di lui sorriso, a potergliela puramente confermare niente stentato, o violento.

Ap. Corn. a Lap. in Apoc. 2. 17.

Sieno lodi al cielo, che di bocca a lui uscissero queste voci : e sia mercè a chi le ricolse, onde conoscere in ciò un tratto di quella soavissima provvidenza divina, che non vuol sempre tutte colla morte de' Servi suoi seppellite quelle segrete preziosissime grazie, quasi divini tesori, nel loro cuore dipositate. E muove talora Iddio stesso, come le storie de' Santi piene ne sono, le loro lingue a dir quello, che persona mai saper non potrebbe ; e in dicendolo non sanno essi pure di dirlo, senza che patire perciò ne venga la loro umiltà, ch' è alla virtù, qual cenere al fuoco, che l' una, e l' altro ricuopre, e conserva. Per verità il Venerabile Servo di Dio P. Francesco di Girolamo, pregato, di vita uscendo, dal Superior suo a lasciar memoria del più segnalato favore da Dio compartitogli ne' tanti anni che visse, piagnente rispose: *Essere stato, l' aver lui unicamente cercata, ed assiduamente nell' operar suo la divina, non mai la sua propria gloria, o volontà.* Ed ecco la gloria, che a Dio quindi ne torna, e a' Servi stessi di Dio, e l' utile tutt' insieme di tutti. So

P. Longaro degl'Oddi nella Vita l. 2. 65.

So per altro, doversi con S. Teresa tener per sospetto uno stato nell' esilio, in cui l' anima si ritruova di godere al continuo. Ma ove a godere si giunga da un' anima, come di quella di Francesco dicemmo, in tutte le cose ancora, in cui tante altre dicono di patire, e patono, perchè nelle divine mani con intero abbandono non si ripongono; apparirà manifesto, che godeva egli ancora patendo, ch' è il sommo, se ben si considera, della Perfezione. Questa facilità in un uomo spiritual veramente al bene, e ad ogni cosa, che per se al senso repugni, consiste in un' inclinazione e dolcezza di spirito verso ciascun atto virtuoso; alla maniera dell' inclinazioni, che in ogni uomo son naturali: tantochè l' anima perfetta pruova l' istinto medesimo ad amare tutto ciò, che le si presenta di disgustoso nel divin servigio, quale hanno gli uomini per la propria vita, e per le persone, o cose per se naturalmente amate. Non ha quest' anima eletta noja, o pena veruna nella parte della volontà e dell' affetto, per riguardo degli abiti da se acquistati: ma potrebbe al più dirsi il sentir che fa quel travaglio, non quel contrasto, che naturalmente è prodotto dall' azioni, ch' ella intraprende, secondo quello del sovrano Maestro della Perfezione, *Il mio giogo è dolce, il mio peso è leggiere*. Quindi è, che diceva il per noi citato perfettissimo S. Bernardo, che scorgendo in alcun obbietto, per duro che fosse, la volontà di Dio, non si credeva egli appena capace d' operare secondo la propria sua.

S. Teresa Mans. 4. c. 1. e Mans. 6. c. 7.

Matt. 11. 30.

In Vita.

E di cotesti godimenti concorreva Iddio a farne parte per mezzo di Francesco ad alcune Anime, che si valeano della sua direzione. Comunicarono alcuni con alcune d' esse: e da esso loro ritrassero, che sentivano a pruova d' avergli il Signore fatto dono di spezialmente consolar quelle, che sperimenta egli Iddio coll' abbandono, per lo quale si sparge nella lor mente una densa scurità da non poter vedere nè lui, nè se medesime, e nel cui interno inesplicabili son l' amarezze e penosissimi gli sfinimenti; ma che disposizione sono per l' ordinario d' una non ordinaria pietà. Così la voce del sommo Iddio in quella del suo Servo impressa stritolava que' Cedri a stillar dolcezze, che può egli solo comunicare, che de' cuori è il Signore.

CA-

CAPITOLO IX.

Della sua Orazione.

SIccome della Raſſegnazione, così d' ogni altra virtù l'Orazione è mezzo inſieme, ed è frutto: che la ragione non giugne, ma sì l' Orazione a vincere l' amore diſordinato di ſe, che ſempre rifugge dalla perfezione della carità, e dall' adempimento della volontà di Dio. E l' impiegare anche gran tempo nell' Orazione, e mancare all' obbligo eſſenziale, qual debb' eſſere in tutti di fare quanto Iddio vuole, più che Orazione, illuſione ſarebbe, come dicevaſi. Convinto Franceſco dell' alto pregio, in che ſale preſſo Iddio queſto commercio dell' anima colla divina Maeſtà ſua; per animar ſe in eſſo, e me per eſſo, non ſaprei dire quante volte, ma molte di certo, metteva in conſiderazione a ſe eccleſiaſtico, e a me religioſo i ſommi obblighi, da queſti due ſtati inſeparabili; d' eſſere uomini d' orazione. E ciò, diceva egli, per l' eſſenziali obbligazioni appunto d' aſpirate entrambi alla perfezion propria, e d' intendere alla ſantificazione altrui. Non ſiam noi (e così provava una tal verità) non ſiam noi i Miniſtri, i Dimeſtici, i Favoriti, i Meſſaggieri di Dio, gl' Interpreti delle ſue leggi, gli Amminiſtratori de' ſuoi teſori, i Mediatori fra Dio, e l' uomo, i Coadiutori di Geſucriſto nella ſalute dell' anime? Abbiſogniam noi perciò di virtù, e di grazie maggiori, che i laici non hanno, o da aſpettare non abbiano. Or come ſenza Orazione conoſcer noi la grandezza di Dio, e del noſtro grado, a cui, e per cui ſiam conſecrati? Come corriſpondere alle ſue miſericordie, per cui fummo eletti? Come penetrar l' importanza de' noſtri doveri, per compierli? Come proporre, e accalorare l' eterne Maſſime, ſe non ſi meditano? Come ſollicitare a' popoli le divine grazie, ſe non facciam noi per noi orazione, ſe per mancanza d' eſſa ne ſaremmo noi ſteſſi privati? Come trattenere i divini gaſtighi, ſe di maggiori ne ſaremmo noi meritevoli? Come potrem noi concorrere alla ſantità d' altri, ſe più degli altri non ſiamo ſanti, e ſpeſſo forſe d' alcuni mondani men ſanti? Come in

fine,

fine, se distratti al di fuori per vita attiva in tante occupazioni, comechè appostoliche, non rientriam noi in noi medesimi per vita meditativa in un santo raccoglimento; fuor del quale correremmo pericolo d'attaccarci a quelle creature, che intendiamo di congiugnere a Dio: e in luogo di salvare altri, verremmo a perdere noi medesimi? Conchiudeva: Molti esser possono gli Ecclesiastici, e i Religiosi, e pochi tutt' insieme e veracemente gli uni, e gli altri: molti nel nome, pochi nell' operazione.

S' eseguisse egli quanto insegnava, il dirlo è di questo luogo, facendo prima d'altro vedere il Tempo, che in sì santa esercitazione spendeva. Se dicemmo noi già, che ne' dì festivi, date all' orare nella sua stanza due buone ore, passava in sull' alba alla chiesa, per quivi esercitare l' appostoliche sue funzioni, e il resto del tempo trattenersi insino al meriggio dinanzi al divin sacramento; dico ora, che ne' feriali giorni l'Orazione del primo primo mattino fu comune opinione soverchiasse molto: passata la quale, a giorno si recava pure alla chiesa, occupandovi il meglio della mattina. Poco men di due ore dietro al desinare per altra lunga ora si fermava in chiesa. Tralle memorie raccolte dal moderno suo Successore ritruovo dipositato dal fedel Servo, che riferimmo essergli stato per sì lunghe stagioni Marco Scaldaferro: „ Dopo il vol- „ ger del sole, dic'egli, si vedeva chiudersi di nuovo in chie- „ sa, ed ivi stare pur tante volte insino alle tre ore di notte immobilmente ad orare. E a volere esser desto da quel dolce sonno, che con Dio passava, si faceva dal Servo stesso chiamare. Onde a Lui, che tanto nell' orare duravala, dir si poteva quel che ad Anania il Maestro dell' Orazione: *Ecce enim orat*.

Libr. II. cap. I.

Act. 9. 11.

Quale è quanto lungo fosse il santo e soave riposo, che godeva egli le notti sotto l' illuminazione del volto di Dio; si può per alcuna maniera arguire dalle testimonianze, che dà più gente in varj anni di suo servigio, ed altri con loro. E Antonio Rossato, e Antonio Morelatto, e il campananajo Fuga, e con questi segnalatamente il predetto Marco: „ Innumerabili volte m'è avvenuto, ciascuno dice, di tro- „ vare e di dì, e di notte allo scuro il mio buon Padrone in-

Ps. 66, 2.

„ ginocchiato a terra nella propria ſtanza: e il più era al do-
„ vere egli eſſere o chiamato alla Chieſa, od a' ſuoi Infermi.
Queſto confermava il Nobile Signor Girolamo Arſiero, e conferma la Gentildonna di lui, che il vi trovavano, quando per uno, quando per altro accidente ſopravvenuto, e quando a ſtudio fatto ſopravvenire, di ben alta notte nella lor caſa, dove aveva Franceſco in Vicenza amorevole albergo. Di queſto medeſimo ſono io teſtimonio ne' pubblici alloggi ſeco viaggiando, oltre a quello che vidi ne' ſuoi freſchi anni, ed altrove diſſi: e quivi pure nel pien della notte colla ſola camicia indoſſo, benchè la ſtagione foſſe alquanto aſpra, perocchè balzato di letto il ſentii in un attimo a terra proſtrarſi; comechè vinto io dal ſonno, ancor non volendo, non ſappia ora dire per quanto di tempo all' orare deſſe opera.

Libro II, Cap. 7.

In una villa de' Conti Porto, nell' atto ſteſso, ch' era io per partirne, un Sacerdore, di Franceſco parrocchiano, mi ſi fe' incontro, all' intendere d' avere io quivi preſe di lui parecchi informazioni; e diè a me la ſeguente: Che data l' ora
„ lunghiſſima ad un ſuo Servo di chiamarlo, com' è detto, dal-
„ la chieſa di nottetempo, alla quale eraſi trasferito prima
„ dell' avemmaria; accadeva, e non di rado accadeva, com' e-
„ gli dal Servo medeſimo inteſe, che, ſmarritagli la memoria,
„ rotto a caſo il ſonno, ebbelvi a laſciare dopo grand' ora
„ paſsata la mezza notte. E afferma d' avervel trovato non
„ altramente, che coll' anima da' ſenſi alienata, inginocchioni
„ poſto, e da ogni banda ſtaccato; ſenza che aveſse Franceſco mai
„ a far motto, o rimprovero alla colui negligenza, o dimenti-
„ canza: alimentata forſe anche dal vederlaſi per lui così be-
„ ne accolta. E' natural coſa il quì notare, che non ſi fidava egli adunque di ſe, per dipartire a ſua voglia dal ſen di quel Dio, nel qual riposava; quando ſembrava il doverloſi egli promettere e dalle ſquillanti ore della proſſima torre, e dall' orivolo ſuo ſteſſo, che ben poteano indicarglielo. Ma che maravigliare, ſe a leggi di tali miſure non è la Contemplazione ſuggetta, che togliendo a' ſenſi del corpo, dee a più forte ragione ritorre l' uomo contemplativo ad ogni avvedimento di eſteriori coſe: che quanto è egli allora come abbandonato dal corpo medeſimo, tanto egli è deſto e vegghiante in Dio.

Dio. E ciò vuolsi avere per più che vero dall' averlo un pio Sacerdote una sera veduto a mensa con gli occhi tutto sonnacchiosi e cadentigli, e perciò ritiratosi quasi che a riposarte; pur chiamato forse dopo due ore, quegli medesimo il vide, niun piccolissimo indugio preso, e interamente vigilante, e vestito, all' andarsene, non ben gli rimembra, se ad un Infermo. Nè so altra trovar ragione fuor dell' addotta, che in Dio perduto, o perdeva, o a lui pareva di perdere il peso del corpo, non prevenendo pure il Sole, ma secondando le tenebre, e cercando, anzichè fralle piume il riposo del corpo, quello dell' anima nel seno di Dio. In somma troppo è vero, *Che nelle tenebre usa Iddio far di se mostra più luminosa, e comunicare all' anime de' Servi suoi in maggior copia i suoi doni*, come dir soleva il Venerabile Servo di Dio P. Giuseppe Anchieta della Compagnia di Gesù, detto l' Appostolo del Brasile.

Sap. 16. 28.

P. Longaro degli Oddi nella Vita l. 2. c. 1.

E perchè si studiava sempre Francesco d' occultare quanto il più poteva, grandi, o piccioli, come si disse, che fossero cotesti doni divini, e quanto operava per conseguirneli; fu da' più de' suoi Ospiti non poco ammirato, che, dove stanziassero essi nell' inferiore camera a quella superiore di lui, non fu mai per loro udito non dico romore, ma nè sentore, o indizio solo, che posasse egli in quella, o movessesi: a non dar segno del quanto tardi si coricasse, e del quanto o fuor di tempo, o sollecitamente levassesi.

Il Decreto della Sede Apost. sopra l' eroiche Virtù di lui uscì il dì 17. d' Agosto 1736.

E per far più breve, dico, che quanto tempo gli soperchiava dalle sue fatiche, e dalle temporali necessità, donavalo a Dio, e alla cognizione, e alla dilezione sempre più fervida di lui: e camminando, e stando, e viaggiando, vedevasi al volto un uomo in Dio continuamente raccolto. E succedendo alcuna o novità, o distrazione, pareva ad altrui, che pensasse a destarvisi, come appunto di chi si sdormenta. Inclinazione e abitudine de' Giusti, che a similitudine della ruota (ed è la simiglianza d' Ezzecchiello) la qual correndo non tocca il piano, che d' un sol punto, elevato il resto sopra terra; hanno essi il segreto di non posare in terra, che nelle comuni urgenze del tempo, dalle quali si spacciano, per non trovarsi col desiderio, che in cielo, dove coll' affetto sono rivolti, e quasi che con un piede quivi entro. E di quì potrà chi legge per se me-

Ezech. 1. 20.

Philip. 3. 20.

medesimo dedurre, che la miglior parte del viver suo fu il ravvivarglisi lo spirito in questa scienza, che n'è la verace vita; ch'era l'Orazion sua, come nube, che il dì lo circondava, e illuminaval la notte. Così vorrebbe quel gran Santo d'orazione Bernardo vedere tutti gli uomini spirituali, o come altrettanti Mosè sul Monte, o come Elìi nel Diserto, o come Samueli nel Tempio: e a me si conceda l'aggiugnere, co' Discepoli suoi a viso a viso col loro Cristo.

Isai. 4. 5.

Bernard. Epist. 11.

Per la cognizione e sperienza di questo, riduco a memoria l'avere io nella mia giovinezza messo innanzi a' miei Superiori, onde agevolare la permissione di far presso a' Mici alcune giornate, Che mi solevano con lui più in orazioni passare, che in evagazione. E un dotto, e pio P. Maestro Reggente, che fatte aveva nella chiesa di lui le prediche quaresimali; disse a me sorridendo, di non avere mai a' suoi di largheggiato in tante orazioni, quando singolarmente la sera erasi unito seco, e alla famiglia per quel santo esercizio, che non vedeva al suo dire mai fine.

Dall'essere lui assiduissimo a questo studio, può ciascuno trarre argomento, se grande fosse il conto, in che lo teneva; e la raccomandazione, che a tutti, non a' soli Ecclesiastici, perciò faceva d'un'opera, quale è questa, la più preziosa, al dir di S. Effrem, che abbia il mortale nostro uman vivere: mancata la quale, l'Orazione io dico, ogni cosa, dicea S. Bonaventura, va in perdizione. E adduceva Francesco sopra ciò quel gran detto mirabilissimo, e verissimo di S. Teresa, che merita d'essere a gran pro scolpito nelle menti, e ne' cuori di tutti i Fedeli: Le più delle grazie, secondo la Santa, che ha il Signore ab eterno disposte e destinate ad un'Anima, ha egli stabilito di conferirgliele mediante la virtù della santa Orazione: *E chiusa questa porta, non so io già, quale altra vi sia*. Così essa.

Ephraem. tract. de Orat.

Bonav. de Progress. Relig. c. 7.

Vedi Vita della Santa c. 8., e Cammino della Perf. ca 16, ed in altri Tratt.

Niente minore del Tempo da lui dato alla Preghiera, è la considerazione, che dobbiam fare al Modo, con cui la faceva. Ne' primi anni, e dietro a questi per ben parecchi altri anni del suo sacerdozio, era il farla in alcune ore ogni notte a maniera di crocifisso colle braccia allargate, disteso e caduto boccone, a maggior riverenza verso la divina Maestà, in sul pavimento: ch'è la maniera dal nostro Signor Gesucristo te-

Matt. 26. 39.

tenuta colà nel Gessemani. Questo si seppe per lui medesimo dalla sant' Anima, che ricordammo, di Suor Angela Spinelli: la quale, domandatolo un dì di potere essa ancora orare nella situazione medesima, n' ebbe in risposta, Che no, se non fosse per breve tempo: Perchè all' averlo di notte abitualmente io fatto, dissele, a cotesto modo per oltre a un' ora, non seguì, che col perdervi alcuni denti: al che pure conseguitò il perderne alcuni altri. E dettogli parimente dalla Madre Suor Vittoria Giuseppa Orgiani, da noi ricordata altresì, dalla quale l' una cosa, e l' altra io intesi, Che dall' orare a un bisogno colla bocca all' ingiù avrà tratto il difetto d' essi principio; non potè egli questo negare. Ma avendo io, che nulla sapevane, questo stesso attribuito in presenza di lui all' intemperie dell' aria, singolarmente notturna o fredda, od umida, a che nelle visite della carità s' esponeva; a me rispose semplicemente, Che da tutt' altra cagione moveva.

Seguitone questo danno, tenne altro modo, che mai non lasciò: ed era questo, quand' era di sua libertà, per lunga pezza in ogni giorno e più e più volte fra giorno; Fermate al suolo le punte delle dita, diporvi la fronte, che per altro a me pare poco differenziarsi. E dell' essere nella propria stanza in sì fatta positura deh quante volte colto, i suoi servi, ed io il testifichiamo: e sorpresovi, dove l' avvedersene non gli sfugisse, immantinente s' alzava; e a non darne altrui mostra, ripuliva la fronte: che a chi curiosamente osservata l' avesse, compariva alquanto per tal cagione callosa. E callosa molto per tal vezzo d' orare aveala, al riferir del Grisostomo, S. Jacopo, detto il minore.

Jo. Chrysost. hom. 5. in Matt.

Non è mai dato il caso, che nè di dì, nè di notte fosse egli nella sua stanza da chicchessia veduto nè colle mani, nè colle braccia, nè col dorso accostato orando ad alcun sostegno, od appoggio. Nè pur nella sua chiesa, se non fosse che vestito de' sacri paramenti tenea allora in pugno raggruppate le dita sull' estremità della cattedra, od in altre chiese, secondo gl' incontri, sempre al suol genuflesso, ed a capo aperto ancora nel verno, con modesta compostezza di tutto se, di non alzarvi mai occhio, e con volto spirante pietà, come ogni occhio veder lo poteva. E a questo proposito

rendutomi a lui da lontano, ed erano grand' anni passati dal rivederlo, mi rivolsi senza più alla chiesa, dov' era più certo a me il ritrovarlo, che in altro luogo: pur non si mosse, nè rivolse, che dopo alcun tratto; e dicesse appresso d' essersi troppo bene avvisato, che io mi fossi.

Or non si sapeva da veruno intendere, come uomo da tante fatiche dall' una parte infralito, e dall' altra per dilicatezza e pochezza di forze abbattuto, trapassare potess' egli tant' ore d' ogni stagione immobile, e inginocchione; e non vi perdesse più sovente ancora, che non seguiva, il resto della sanità sua. E di fatto dopo sua morte si trovarono le sue ginocchia profondamente incallite: ch' è ciò, che dello stesso Appostol S. Jacopo testifica il Dottor S. Girolamo. E della Santa Vergine Tarsilla lasciò scritto Gregorio il Magno suo nipote Pontefice con queste voci: „ Ed essendo nudato „ il suo corpo per lavare, secondo l' usanza, furono trovati „ nelle ginocchia, e ne' gomiti i calli, a modo di cammello, „ i quali aveva per lo molto orare: e 'l corpo morto rendeva te„stimonianza che aveva fatto il suo spirito, innanzi che del „ corpo uscisse. Ed è quello, che amò di vedere in certi studianti di Granata il Venerabile Giovanni d' Avila, quel sommo Predicatore dell' appostolica vita, e luminoso Maestro della spirituale, alla Perfezion confortandoli: *Vorrei io*, diceva, *figliuoli, vedere anzi, che gli scolari avessero i calli ne' ginocchi per l' Orazione, che non per l' assiduità alla lezione e allo studio maltrattati gli occhi*. Or eccoti, mio Lettore l' agiato il morbido il sensuale uomo, qual Francesco se esser diceva e ben tu il vedi, se a ragione il dicesse questo figliuolo presso-chè ottuagenario dell' orazione, e della penitenza sì dura e sì costante, ed universale. Ma questo è lo stile, dice Bernardo, co' servi suoi da Dio Signore tenuto, che il lor bene intendendo, fa talora ad essi conoscere, a serbarneli umili, più che i suoi doni, i lor mancamenti: *Ut quanto quis plus profecit, eo minus se reputet profecisse*: e ammirando tutti, aggiugne il citato Gregorio, le lor virtù, essi soli non hanno occhi a discoprirle. Potrebbe dirsi, come Mosè, che non veggendosi egli avere raggiante la faccia, pur n' era da' figliuoli d' Israello veduto: *Pene soli bona sua non vident, qui in se videnda omnibus ad exemplum praebent*. Era

Hieron. de Viris illustrib.
Greg. Dial. l. 4. c. 16.
Mugnos nella Vita l. 3. c. 14.
Libro II. c. 7.
Bernar. Serm. de 4. Mod. orandi.
Exod 24. vv. 29. 35.
Greg. Mo. l. 22. c. 5., & l. 34. c. 15.

Era inviolato suo uso di recitare sempre inginocchione, ed in chiesa sempre dinanzi all' Eucaristia, le divine Lodi a' Sacerdoti prescritte, salvo il verno, che, per non mancare in sì corte giornate alle visite degl' Infermi, recitavane il Mattutino, e le Laudi la sera in casa: nè seguì mai, che al santo Sacrifizio queste Ore posponesse. E dimostrava in tale recitazione, che spargea veramente la sua Preghiera nel cospetto di Dio, e ch' era piena di santo fuoco. Non potea egli patire, che si metesse più di studio da alcuni in ogni altra orazione, o divozione, che in quest' Opera, la qual di Dio tutta è; che la si trascorresse piuttosto, che si recitasse; tanta è in alcuni la disattenzione e rapidità appunto appunto, perch' è d' obbligo giornaliero: quando dall' essere obbligatoria venir dovrebbe l' essere più divota e più attenta. E a ragione di vero, insegnava egli a chi sotto la sua direzione si pose: perchè il precetto è loro dato di quest' atto prestantissimo di religione, che appartiene al culto di Dio, e conferisce all' utilità della Chiesa: non differentemente da quell' altro precetto, che stringe tutti d' udir Messa ne' festivi giorni. Pregano essi i Sacerdoti, come Ministri di Gesucristo, onde deono pregare in nome di Gesucristo medesimo (a); e come Ministri della Chiesa a trattare la comune causa, e far quindi propri i sentimenti e gli affetti d' essa, ch' è de' suoi figliuoli amorosa madre: e come Organi o Strumenti de' Profeti, degli Appostoli, degli Angioli, anzi di Dio stesso, usando nel divino Ufficio il lor divino linguaggio, che ben può, più che altro, onorare perciò il medesimo Iddio, e piegarlo a meglio esaudirli.

& l. 3. Dial. c. 14.

Innoc. III. c. Dolentes de Celebr. Miss.

De Consecr. Dist. 1. c. Missas, & c. Omnes Fideles.

(a) *Hebr. 7. 25.*

1. Petr. 2.21.

Ma più del Tempo, e del Modo è considerabile il Principio, o sia la Qualità della sua Orazione. Dagli effetti, ch' essa in lui produceva d' un' accesa carità, e dell' altre virtù, di cui è madre, e in esso lui si scorgevano; credo io, e credonlo tutti quegli, che l' han da presso e intrinsecamente trattato, e di ciò possono giudicar per diritto; Che avesse a lui il Signore comunicato, il prezioso e caro dono, che si fa a pochi, della divina Contemplazione. Nè dico solo dell' acquistata, ma di quella, che più sublime è, e detta è da' mistici Maestri infusa, o passiva, ch' è grazia gratuitamente

Vid. Bonav. 7. Process. relig. c. 14.

te da Dio data alla creatura, com' è il dono di far miracoli. Di ciò pur certe rendevansi, di lui favellando, l'anime, oltre più altre, da Dio favoritissime, secondo il detrone, della Madre Repeta, e di Suor Angela Spinelli: ed ebberlo parecchi volte ad asseverare. Elevavalo quest' Orazione senza speciale suo studio, o discorso ad immergersi nelle divine perfezioni, e ne' misterj di Cristo con quieto e tranquillo affetto: non altramente che se fuor del mondo si trovasse, riposando e godendo in Dio coll' intelletto, a esso di gran volo unito per ammirazione, e colla volontà per viva viva (a) dilezione, non so bene se più infiammata, o trasformata. Ed è questa Contemplazione, quasi Manna dal ciel discesa, che pasce, ed innebria chi n' è cibato, dove l' altre orazioni son cibo (b), che della terra nasce, e cogliesi, e commestibil si rende. Non potrei dir quante volte, ma certo ben molte, è a me, e ad altri, che me lo dissero, avvenuto, l' osservarlo, che non sì tosto presentavasi, od entrava a Dio; e già vedeasene a così dire l' anima in lui levata e del tutto assorta: e parevaci nel dovergli alcuna volta parlargli, quand' egli così parlava con Dio, di risvegliarlo come da sonno; sì e tanto ne rimaneva dolcemente gravato, o assorbito. E dopo essa compariva un uomo, che avesse il cuore altrove, e che ad altro non badasse: come chi fissato l' occhio nel Sole, continua ad averlovi ancor da lungi: e non sempre in fatti a chi gli si appressava, rispondeva a sesto. L' Abate Giovandomenico Bertetta suo Cugino, che per istudio, e per uso sa di quest' arte, e sarà d' altri più luoghi il farne di lui ricordo; venne a me rapportando, che pressato a dirgli cosa non sofferente indugio, nel tempo, che facea sue grazie del divin Sacrifizio; per quanto gliene dicesse, non n' intendeva egli fiato: non d' altro modo, che se fosse per profonda Contemplazione da ogni senso rimoto, come son tutti que' che ammessi a una singolare comunicazione con Dio, si veggon tolta dagli occhi la terra, Isaia dice, per non iscoprirla, che da lontano. E nell' esterne operazioni sue stesse, com' era agevole dal vederlo sì composto e d' ogni parte misurato, si dava a conoscere, quale egli era, per anima, che se l' intendesse con Dio, e che di lui gustasse. Or come non è possibile, che a lungo andare non si venga a discoprire

Vid. Bernard. in Scal. Claustr. init.

Vedi Spirit. Graz. delle Rivel. di Santa Matilda l. 1. c. 23.

[a] *Vid. Richard. de S. Vict. in Tract. de 4. Grad. viol. carit.*

[b] *Gersonius Serm. de Verb. Dom.*

Isai. 33. 17.

re chi è ipocrito, in cui il vizio tanto è più odioso, quanto è dalle virtù più velato; potendosi ben nascondere il fuoco, ma non il fumo, e questo dà indizio di quello: così non avverrà egli mai, che uomo di vita interiore, siccome il nostro, non si manifesti ne' più degl' incontri di questo sollevato carattere: a cui come al Sole si squarcia a dispetto il velo di quella nube, da cui si studiava egli di venir nascoso.

Non vogl' io già dire perciò di Francesco quel, che d' alcuni santi uomini, e più forse d'alcune femmine sante, si truova scritto, nè di verità scritto bene, nelle lor Vite, Che continua, o quasi che continua in lui fosse per elevazione e per unione a Dio quest' Orazione: perchè si darebbe a chi è viatore, senz' andarsene in paradiso, il vivere da comprensore: di permanenza si farebbe sopra terra un dono, ch' è sol di passaggio. Nè potrebbe, secondo la serafica S. Teresa, vivere, nè operare quest' anima tralle genti: ed ella stessa S. Teresa non si reputava già d' essere in tale stato. E la ragione è assai viva: perchè niun atto non può esser molto durevole nel sommo della sua attività ed intensione, come sommo è, e sommamente intenso quello di chi veracemente contempla: ond' è forza, che breve sia il sommo, ed eminente lume contemplativo. Per la dottrina de' Padri, e de' mistici Dottori, non può la perfetta Contemplazione durare, se non se al più alto mezz' ora, come il Pontefice S. Gregorio crede, al credere di più mistici Espositori, che il primo fu a specificar questo tempo, quelle parole comentando dell' Apocalisse: *Factum est silentium in caelo quasi media hora*: e dopo lui S. Bernardo: *Felix hora, sed brevis mora*. (a) Per altro par cosa dura, che la perfetta Contemplazione nel suo breve durare s' abbia a ristrignere a questo determinato spazio; potendosi dire, conformemente al pensiero del santo Dottore, Che la quiete dell' anima contemplante, simboleggiata nel silenzio, non potendo perfetta essere in quest' imperfetta vita, non s' esprime sotto la durazione d' un' intera ora, che indicherebbe perfezione di quiete: ma sotto quella di quasi mezz' ora. E perciò ponevi il Santo stesso la particella *Quasi*; perchè l' anima che contempla, in se ritornata, ben non s' avvede, quanto alla durata, del contemplativo suo stato. Non perchè man-

te-

Vid. Card. Bona de Discr. Spirit. c. 7. n. 8.

S. Teresa Mans. 7. c. 1.

Th. 2. 2. q. 181. a. 8. ad 2.

Apoc. 8. 1. Gregor. hom. 14. in Ezech.

(a) Putatus Bernard. hom. de 2. Discip. eunt. in Emmaus. Vid. verum Bernard. Sermon. 53. in Cant. et Cassian. Collat. 3. c. 13., & Th. 2. 2. q. 102 a. 14., & q. 180. a. 8.

tenerla non possa Iddio, e talora non voglia per quanto maggior tempo gli piace: ed è probabile, non che possibile, che a molti Santi l'abbia egli per gran favore conceduta più a lungo; essendo egli operator perfettissimo, che da tempo non dipende: e come disse, e fu fatto (*b*), può egli pur ora dire, e dice, può fare, e fa. Dico adunque, che col dono, che da quanto è detto, può credersi l'aver Francesco ricevuto della Contemplazione, avea l'abito di stare collo spirito in Dio raccolto più che poteva. Poteva di se uscito a se tornare, e di nuovo raccorsi col tornar di nuovo le potenze a sospendersi, e a unirsi: nel qual solo senso fa durevole S. Teresa la divina unione. Al che possono per mio avviso quelle parole dell'evangelico Isaia applicarsi: *Modicum ibi, modicum ibi*; e meglio anche quelle dell'Evangelio: *Modicum, & jam non videbitis me: & iterum modicum, & videbitis me*. Perocchè altro è, che qualunque volta si raccoglie un'anima, truovi essa Iddio, e a lui s'unisca; e altro è lo star essa di continuo in attuale e stretta unione con Dio: siccome dallo stare sempre parlando il Cortigiano col Principe, e potergli sempre che voglia parlare, è gran differenza. Preghiam noi per noi, che scenda per somma grazia sopra le nostre anime ancora, come già sopra quelle di Gerusalemme, lo spirito della Grazia, e delle Preghiere.

(*b*) Ps. 32. 9.

Isai 28. 13.

Jo. 16. 16.

S. Teres. nel la Vita c. 18. Bona de Discr. Spir. c. 7. n. 8.

Zach. 12. 10.

CAPITOLO X.

Della sua Umiltà.

Certa e sicura cosa è, che Contemplazione, che in se profonda Umiltà non inchiuda, o manca tosto, o in vanità si converte. Nè senza Umiltà vi fu mai, nè mai fia, ch'esser possa o Contemplazione, o Santità: perchè questa così dagli uomini trascurata virtù morale è fondamento della spiritual fabbrica, e carattere insieme, e pruova non pur d'ogni sorta d'orazione, ma d'ogni altra virtù. A proporzione del crescere che Francesco faceva nel conoscimento di Dio, si perfezionava altresì in quello di se; che quanto più l'uomo

Aug. Serm. 10. de Verb. Dom., & Epist. 112., & Bernard. epist 42.

mo conosce Iddio, viene egli più a conoscere se medesimo, e a dispregiarsi: e l' uno, e l' altro fu per lui appreso nella scuola dell' Orazione.

Ho io sempre creduto (e quante volte, e quante persone non ho io udite ad asserirlo, ed a crederlo?) Che niun' altra virtù fosse a questo benedetto Uomo di questa più cara, e appassionatamente amasse, qual madre, o qual passione appunto, come diceasi insin da principio, in esso lui dominante. E questo avrà chi legge fino a qui di per se potuto vedere in tutto il decorso delle sue azioni, e di quelle segnalatamente, che alla Mansuetudine fecer corteggio, la quale è dell' Umiltà sorella, o l' una è piuttosto madre, l' altra figliuola. Ed avrà pur anche assai più a vederlo in quelle, che (a) il disposero prossimamente alla pia sua morte, che come facella nel mancar suo medesimo disfavilla.

Bernard. Sermon. 2. in illud Apoc. 12. Signum magnum, et Climac. Grad. 24.

Diciamo imprima della stima, ch' egli faceva di questa fondamentale virtù: e trajamolo da un suo foglio, scritto tra gli innumerabili, dal tempo dispersi, alla Marchesa Paolina Saracini il dì ventidue d' Ottobre del mille settecentrentasette. „ La grazia, che le va il suo dolcissimo Sposo facendo „ presentemente, di sempre più accrescerle la vera Cognizione „ di se medesima, ella è pregiatissima. E provo io più con„ tento al giugnermi di queste nuove, che se mi desse ella „ conto d' esserle occorso in tempo d' orazione qualche rat„ to, o sospensione de' suoi sentimenti, e delle potenze an„ cora. La ragione n' è manifesta: poichè i beni e i vantag„ gi, ch' ella da questa Cognizione ne trae, sono molti. E a „ questo fine il nostro buon Dio le fa in ciò da maestro; e „ nelle lezioni, che le vien dando, può nello spirito molto „ avanzarsi ec.

[a] Lib. 3. Cap. 1.

Vegga il Lettore Castello inter. di S. Teresa Mans. 6. c. 4.

„ I. Il primo frutto è una somma Diffidenza di se.

„ II. Un grande Disprezzo e santo Odio di se medesima.

„ III. Facile Compatimento al Prossimo ne' suoi difetti.

„ IV. Tolleranza nell' ingiurie, che fatte le venissero.

„ V. Niente stupirsi, quando anche commettesse qualche „ fallo: che il turbarsi in ciò egli è effetto dello spirito u„ mano, d' un' occulta superbia, di troppa confidenza, che „ ha la persona di se, e di poca, che ha in Dio.

„ VI. Una dilicata avvertenza e attenzione in tutto ciò, „ che farà per dire, e per fare.

„ VII. Un continuo timore d' offendere Iddio benedet- „ to per quello, che scorge in se stessa e di pericolo, e d' „ incentivo.

„ VIII. Il riconoscer da Dio tutto il bene, che fa, e „ a se sola ascrivere tutto il male, che commette.

„ IX. Conoscere, e confessare se inferiore agli altri tut- „ ti, ne' quali non vede un fondo sì miserabile e maligno, co- „ me in se stessa.

„ X. Una ben grande riconoscenza e gratitudine verso „ Dio, vedendolo così benefico verso lei, che altro non me- „ rita, che strapazzi, danni, e gastighi.

„ XI. Un vivo cordial desiderio, che altri l' ajutino a „ benedirlo e a ringraziarlo, confessandosi ella impotente a „ farlo adeguatamente.

„ XII. Per esser sicura e dalle sorprese delle sue passioni, „ e dagl' insulti del nimico, che si vale frequentemente, e a- „ gevolmente dell' infausto fomite del peccato, che regna in „ lei, ed in tutti; rassegnarsi dolcemente nelle mani di Dio: „ *Anima mea in manibus meis semper.* *Ps. 118. 109.*

„ XIII. Rappresentare a Dio la malignità del suo fon- „ do, quale oggetto della sua misericordia, confidando in tal „ modo fortemente di vederla in se glorificata col trar bene „ da tanto male.

„ XIV. Conoscer finalmente, che quando anzi dessimo „ a Dio tutti noi stessi con una totale e sincera rinunzia, non „ diamo nulla che vaglia un quattrino: ma bensì possiam di- „ re quel del Vangelo, Che da noi siamo inutili: *Servi inu-* „ *tiles sumus*: o piuttosto che da noi tutto è male: onde in „ vece d' insuperbire, abbiamo anzi tanto più a umiliarci e „ a confonderci. *Luc. 17. 10.*

„ Voglia Iddio Signor nostro, che dalle sacre lezioni „ del suo Sposo santissimo sia ella per ritrarne tutti questi pre- „ ziosi frutti; e che la vera Cognizione di se medesima sia „ l' albero, che li produca.

„ Potrà poi per le Solennità, che da quì innanzi ver- „ ranno, far le Novene già scritte; quando altramente non

„ desi-

„ desiderasse: poichè in tal caso sono per farne di nuovo.
„ Nella Piaga adorata del sacro Costato la lascio; e sono.

A me secondo il suo detto, e scritto metteva in orror grande la passione della Vanità. Passione e tentazione di pericolo piena a chi vive in Comunità, diceva, e scriveva egli, d' uomini grandi: ma che cesserebbono d' esser grandi que', che per grandi si tenessero, e non facessersi anzi piccoli. Veleno della vera pietà il cercare di farsi largo negli Studj: e benedizione di Dio l' attendervi seriosamente, cercando in essi Lui solo, ed il Prossimo, nè punto altro. Ecco la seguenza della lettera a me scritta, e da me indicata, dove della sua Carità fu da dire, per quello, convien qui dire, che vedeva egli essere il bisogno mio, senz' essere in me niuna grandezza, fuor quella de' miei difetti, e peccati. „ Se voi mi permettete, che dica, oltre a ciò io credo, „ che sia ad alcuni, ed a molti di grave ostacolo al perfetto „ amore di Dio il segreto intimo desiderio di comparire, e „ di distinguersi fra gli altri, ch' è amore disordinato della „ propria stima: il quale quando mai regnasse, o allignasse „ nel cuore d' alcuno, questo è certo ed indubitato, che „ mai in questo non radicherebbe il perfetto amore di Gesu- „ cristo, ch' ebbe a dire: *Discite a me, quia mitis sum, & hu-* „ *milis corde*. Da questo pure, se pur v' è bisogno, guarda- „ tevi come dal demonio. *Si vult (Christianus), ut altus Deus* „ *vicinetur illi, ille humilis sit. Magna mysteria, fratres; Deus* „ *super omnia est. Erigis te, & non illum tangis: humilias te,* „ *& ipse ad te descendit*: e discendevi co' suoi doni, e con „ quello, che tutti avanza, del suo santissimo Amore. E fis- „ satevi bene in mente, ed in cuore, che per operar cose „ grandi nel cospetto di Dio, bisogna conoscerci nel proprio „ nostro per niente, e per niente affatto. E forse non è egli „ vero, che siam noi un bel niente, e niente da noi possia- „ mo, e vagliamo niente, e niente di bene abbiam noi da „ noi medesimi? Per questo diceva, e diceva bene S. Teresa, Che „ tanto Iddio ama l' Umiltà, perchè tanto ama la Verità.

7. Gennajo 1739.

Libro II. c. 4.

Matt. 11. 29.

Aug. in Expo-sit. Ps. 33.

Mans. 6. c. 10.

Questo gran dono raccomandavami di chiedere spesso a quel gran Signore, che non fu umile di sole parole, ma di volontà e di tutto l' affetto del cuore, per la mediazione

della gran Madre; che dopo lui fu fiore di tutti gli umili: com' egli all' uno, e all' altra non cessava di porgerne istantissimi prieghi per se. Quindi scriv' egli alla Contessa Brunichilde Loschi: „Siamo nella Novena della nostra amantissima Madre. A lei mi raccomando nel pregarla di rappresentare alla medesima le mie molte necessità, e pregarla di chiedere, come per se, così per me l' amore, e l' esercizio della santa Umiltà del cuore, che stata è la cagione dell' immensa gloria, che al presente si gode, e godrassi per tutta un' eternità indeficiente. *Quia respexit humilitatem ancillae suae: ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes.* Gloria inferior solo a quella di Gesucristo suo gran Figliuolo, e superiore a quella di tutta quant' è la Corte celeste.

8. Agosto 1737.

Luc. 1. 48.

Dal reputare questa virtù qual maestra della spiritual vita, passò ad amarla, siccome madre, a quel che diceasi. Discorsa era fama per la città, che foss' egli per essere eletto a Vicario Generale del Vescovo: e portata dalla sua naturale mobilità, agli orecchi di lui pure pervenne, quel caso facendone, che meritava, ch' era sprezzarla qual ciancia. Se non che prendendo ognora più piede: e giugnendo parecchi di non basso affare a seco congratularsi anticipatamente di quell' onore, a cui era tanto sensibile, come una statua; o anzi troppo sensibile alla sua ritrosia; fu allora solo, come altri disse, veduto perdere la natía sua pace, e protestare turbatamente con risoluto e doloroso sentimento, onde ognuno il sapesse, che potea essere quella sola o l' occasione, o la cagione di ricusare non pure quel Posto, ma di rinunziar senza più il Beneficio, e ricogliersi alla paterna sua Casa. E cio è ben notabile, per non aver egli consentito mai di fare permutazione del suo con altro, comechè splendido Beneficio, dando a chi più d' una volta a offerirglielo ebbe questa risposta d' Isaia: *Super custodiam meam ego sum.* Non ho io potuto risapere, se avess' egli usate sue industrie a schermirsene, o se il Superiore vinto dalle forti ripugnanze, che intese da altri forsechè n' avesse, usasse quegli della cortese sua connivenza a camparnelo. So bene, che fe' molte grazie a più alto Liberatore, di non averlo dal suo divin volto, cre-

Isai. 21. 8.

credeva egli con Davide, mandato in esilio: se non avea egli anzi meglio (per non dissimulare quel ch' era, od esser poteva) a chiederlo forse di propiziazione, d' essersi a quegli uomini fatto simile per alcuna guisa, che lo Spiritossanto appella Fuggitivi dalla sua provvidenza; velando egli a un bisogno coll' umiltà la volontà sua, o per lo men reo la sua maggior quiete. Certo è per altro, che da uom religioso, ove obbligato non siane da' suoi Maggiori, esige il Dottor S. Basilio, che *Non modo honores ultro ipse sectari non debet, sed ne oblatos quidem admittere, potiusque recusare atque reiicere, ne consequentis vitae gloriam praesentis honor imminuat.*

Ps. 87. 19

Sap. 17. 2.

Basil. in Const. c. 24.

Comechè il fatto s' andasse, pieno di non dubbia umiltà è il fatto seguente, ma troppo a lui disgustoso; perchè andando in traccia d' ogni non curanza di se presso agli uomini, trovò quivi quell' onore, ch' ei non sognava. E ciò non di rado avviene per dolce disposizione del divino amatore degli umili; che fuggendo essi la gloria, la si vengano a meritare: la quale a guisa dell' ombra segue la virtù, e tenendosi lontana da chi l' appetisce, appetisce ella chi la dispregia. Oltre a quello, ch' è il principale: ed è, che se l' umiliazione abbassa l' uomo nella stima degli uomini, che tutti son nulla, l' innalza essa nella stima di Dio, ch' è ogni cosa, e sopra ogni cosa, in che consiste la vera gloria. Viveva tra que' suoi cert' uomo di perduta vita, che avvisato più volte paternamente dal sollecito Pastore a correggere gli scorretti suoi modi per non so quale scandalo gravissimo, ch' egli dava; montò in tanta furia, che a lusinga di non essere più molestato, prese il disperato partito, che niun altro usato avea mai contro un padre piuttosto, che correggitore, il quale sì riverito, e amato era; con esecrazione di quanti il seppero, al gloriarsene che colui faceva quasi di felice espediente: d' accusarlo arditamente presso il Podestà di Vicenza, che il Principe Serenissimo rappresenta. Recatosi dunque a lui in aria di gran sicurezza, gli dipinse un inferno. Quegli, che udita già aveva da più Cavalieri la fama dell' accusato, e comprendeva allora da quella taglientissima lingua l'infamia dell'accusatore; misuratolo dal ciuffo insino a' piedi, e scortolo; con poche, e severe parole il si levò dinanzi. Fatte non pertanto da quell' illuminatis-

Hieron. in Epitaph. Paulae epist. 27.

natissimo, e piissimo Signore ch' egli era le debite inquisizioni; e trovato l' Arciprete, qual s' aspettava, come pien d' innocenza, così d' amore e di zelo per quella sua sviata agnella, che andava errando per non udire la voce del Pastor suo; e trovato tutt' insieme colui per feccia degli scapestrati, e per pietra d' offensione e di scandalo: mandò per Francesco, più per conoscerlo, com' egli disse poi, che per altro; affinchè in una sua volta, per usare io i termini di lui, che alla città si trasferisse, fosse da lui, e desse egli insieme il dì, e l' ora a quel suo fior di virtù, che rivedere il voleva; e ben dirò, se gli rivedesse ben bene il pelo. Ed eccoveli per lo dì vegnente appresso. Comparve a lui Francesco, subodorato già ciò che era, solo da prima introdotto, con certa composta graziosa pace, che gli appariva sulla faccia, e ch' è il testimonio sicuro d' una buona coscienza, ch' è il premio ordinario d' una soda, e lunga virtù. Il quale come sperava, che alla calunnia rimaner se non altro potesse alcun carico contra se; così al vedersi alla bella prima accolto con fine dimostrazioni di riverenza, e d' amore, e che peggio a lui era, con vive espressioni di lode; un modesto rossore gli corse a coprirgli il volto, e a ferirgli maggiormente il cuore per avventura, che se colpevole senza sua colpa reputato l' avesse. Ed allora più confuso si diè a conoscere, quanto più commendato; quando trovandolo al tutto fermo, come mostravasi di tutto informato, di volere colui pagare delle male sue opere, e calunniose accuse; s' interpose egli stesso Francesco co' più cari ed espressivi modi per quell' infelice: adducendogli, che gli era in Cristo figliuolo, che aveal sempre amato, e che sempre, e molto più per innanzi amerebbelo: che, attesa l' educazione, che non sempre attenta aver possono que' di povero sangue, era egli non indegno di non picciolo compatimento. Tanto più che potendo egli dire di se più male, nè niun peggior male era, che non meritasse; l' avea egli trattato, secondo se, e a dir com' era, con discrezione. Solo il pregava, per rivocarlo a via di salute, d' unir soavemente alle pastorali sue sollecitudini le forse più operative di lui, onde non avesse la colui famiglia a sostener tanta tribolazione, e il popolo seduzione. Preso più spezialmente da tanta virtù quel nobil uomo, ed egregio, fecesi quivi il reo uomo

ve-

venire innanzi: e minacciatolo più che di parole, dissegli aperto, Che grado e grazia sapesse al suo amoroso Pastore, il quale avea infino allora fatte per lui le parti, anzichè d' accusatore, d' avvocato a non fargli portare la grave pena, che gli si doveva, e disposto era a dargli. Ma, che non l' avrebbe altrimenti alla prima, e replicava alla prima prima che ne sentisse, sfuggita: con quel di più che v' aggiunse: e fannolo bene i Signor Veneziani con forza dire per natía loro sagacità e prudenza, ottimi estimatori della virtù, ed esercitatori della diritta giustizia. Rivoltosi indi a Francesco, gli si offerse in ogni incontro, il confortò a ritornare da lui senza ritegno, o bisogno; che l' avrebbe d' ogni tempo volentier riveduto e trattato, secondochè benignamente gli disse, da suo buon amico. Nulla è, che maggiormente ci possa rendere non solo a Dio, ma all' uomo ancora accettevoli, quanto se grandi essendo per merito di virtù, piccoli ne facciamo per sentimento di vera umiltà. Ma Francesco, retribuitegli le più vive grazie che seppe, male contento di quegli onori, e di que' degli stessi servi, che reputando a merito il secondare i modi de' Signor loro; furono a lui pure ossequiosi: da quella volta in su non fu più veduto alla volta di lui capitare. Felice quel suo morditore, che diè nelle mani, o a più veramente dire, nel cuore d' una carità sì pura, e che i propi interessi non cercava, nè gli altrui mali. Fu quel savissimo, e cortesissimo Personaggio, che venne di parte in parte a dire quanto sono io qui a scrivere venuto appuntino.

Paullin. epist. 50.

1. Cor. 13. 5.

In quante altre cose, nelle quali cercava l' umiliazione di se, veniva a lui incontro l' approvazione degli uomini? *Humilem spiritu suscipiet gloria*. E convien ben dire, che gloriosa sia la cristiana umiltà non appresso precisamente i virtuosi uomini, ma presso i viziosi ancora, se l' alterigia stessa, a non essere dispregiata, cerca le più volte palliarsi con questa virtù, e a non essere discoperta, mascherarsi, e così far buona comparsa. E cotesto suo studio era pure nelle menome cose, e in quante potess' egli più, secondo l' avviso dello Spiritossanto: *Humilia te in omnibus*. Riconoscendo ab antico le due Chiese di lui, Quinto, e Lifiera per matrice altra chiesa; è costume, che abbiano quivi il dì del Sabato santo e il Cero grande,

Prov. 29. 23. & 18. 12. & Job. 5. 11.

Bernard. de Grad. Humil. c. 9.

Eccli. 3. 20.

de, e i tre più piccoli la benedizione. Or benchè avess' egli l'esempio degli Arcipreti predecessor suoi, che mandavano, come mandar potevano, alcuno de' lor Curati; egli non perciò, dove grave incomodo nol ritenesse, ciascun anno fedelmente, e lietamente v' andava per se medesimo con edificazione e commendazione di tutti, come, non ha molti dì, ebbi lettera da un suo fedele e abil Curato della terza sua chiesa di Valproto, D. Angelo Giaretta.

20. Marzo 1765.

Più. Dopo il trapassamento del Parroco Vicario foraneo, nacque voce costante, e fondata, che volea l'Ordinario, esfere la Vicaria da Francesco ministrata. E ciò sol bastò, perchè ne volasse a Vicenza, ove trattenersi co' più caldi ufficj e brigare, che nel Successor persistesse: e funne a compassione di non recargli tormento, esaudito, e da quanti il seppero celebrato. Picciol tempo, poichè al sacerdozio era entrato, dipose l'anello, che del Dottorato è usual segno; e donofecene altrui: come di S. Agostino, che pur Vescovo era, io truovo nella Vita, che Possidio ne scrisse, nè rifuggì di scriverne: *Numquam anulum in manu habens*. Quando trovavasi nella sagrestia, parava egli a messa con lode di più Cavalieri, che il videro, quale che si fosse il Sacerdote, che vi si disponesse; non pensando già disdicevole, ma al suo grado onorevole, il concorrere al ministerio degli altari, e il riconoscere ne' fratelli suoi le Membra, e i Ministri di Gesucristo. E una Dama mi fece con sua ammirazione osservare quel che osservato io ebbi delle volte parecchi, che all'entrar dopo lui uno, o due, comechè gente mendica, o di contado, dava egli loro con naturalezza, e senz' affettazione l'acqua benedetta.

Possid. de Vita & morib. Aug. cap. 24.

Se antivedeva, che da alcuna sua azione lode gliene potesse tornare, destramente ne la cansava per quel rincrescevole suono che rendeva, più che a' suoi orecchi, al suo cuore, che a tanti è cotanto armonioso. Speditigli per me insin da Napoli i più volumi dell' Opere del P. Francesco Pepe, seppi per lettere del nostro Francesco d' averneli per lettura espediti tutti, e riempiutagli per dolce e incredibile modo la mente, e racceso il cuore nell' ammirazione, e nella dilezione della divina Madre, di cui è il meglio, o il tutto di quella dotta, e pia Opera. Di questo stesso diedi intera notizia all' Au-

Lezioni delle Grandezze di G. C., e della Verg. Madre Volum. 8. in 4. Napoli 1745. Sabati della Concez. della Verg. medes. vol. 6. in 12. Quivi medesimo 1744.

all' Autore: e senza più mandai la risposta a Francesco stesso: e questa era d'essere l'Autore medesimo in opinione, che gustare di quelle sue Opere non potessero, fuor se uomini, come lui, di dottrina, e di pietà. Ed ecco che operò in lui questa lode indiretta, più che immediata. Al rimandargliene appresso que', che in seguito divulgati furono, e non dandomene approvazione, non che lode, siccome de' passati n' avea egli data dolcissima; me ne feci io nuovo. Risposemi candidamente, che veggendosi fuor d'ogni ragione lodato, concentrato erasi nel suo nulla, per non meritare egli a niun conto, siccome false, più che alterate, nè le passate lodi, nè le possibili a venire: senza dar di que' libri stessi nè allora pure altro segno, ovver saggio.

Discorsi in lode d'essa Verg. per tutti i Sabati dell'anno Vol. 2. in 4. ivi medesimo. 1736. Ed altre spirituali Operette.

Fu per noi accennato, anzich' esposto, dell' essere lui a' Concorsi, che d' ecclesiastici Beneficj renevansi, chiamato Esaminatore; che accreditato era molto il voto di lui; che qualora sospeso era, o pari il merito di più d'uno, si deferiva in gran maniera al consiglio, e stavasi al detto di lui. Or chiamatovi un giorno fra gli altri per elezione d' insolita conseguenza ed aspettamento; tornato a casa più al tardi, che non usava; un Forestiere, che quivi aveva di considerazione, che il riferì, dissegli alla mensa, aver luogo, più che d'indovinar, d'accertare la cagion vera di quella tardanza; e quella era appunto de' suoi consigli e giudicj: e diegliene un cenno. Francesco allora un poco arrossito, domandato tosto da bere, il tenne bellamente in tutt' altre parole.

Libro I. cap. 7.

Guardava come meglio sapeva, e poteva di non lasciarsi dalla divozion trasportare, e di darla a conoscere nella celebrazione del divin Sacrificio, lo spazio di mezz' ora non eccedendo: e allora in ispezialità, come fu notato, che persone Forestiere di conto sapess'egli che v' intervenissero. E fu chi tra essi maravigliandone, dissegli tra 'l cibo quasi da scherzo, d'essersi egli disposto in quella mattina, che dovessegliela mandar buona d'una buon' ora. A che egli non senza grazia e sorriso rispose, Che delle cose a santità pertenenti bastava solo il donare la metà della metà, se ciò anche non era una splendidezza, o una profusione. Il vero è, ed è brillante il pensiero di S. Eucherio, doversi l'uomo mettere in fuga dalla vanità,

Eucher. ad Valerian. de mundi Contemp.

nità, quanto migliore diviene: perchè gli altri vizj crescon co' vizj; e cresce la vanagloria colle stesse virtù.

Non fu già di grazia condita, ma d'acerbezza e minaccia la risposta per lui data ad un suo nipote. Benchè stesse quegli aspettando di non trovarlo al suo desiderio inchinevole, che i dipintori ne facessero di lui ritratto; pure affidato nell'amore, che gli avea posto, e nella convenevolezza d'accompagnare, come diceva, i Ritratti de' Maggior suoi, si propose di voler tentare, che dességliene la permissione. Ma non che sostenerlo, con faccia fuor di suo uso grave e maravigliante, in cui vedevasi, che ne pativa; rispósegli aperto, e tutto in un tratto, Che ben si guardasse, minacciandolo, che dove contravvenisse (e ben ne l'avrebbe a sapere) fermo era già l'impermutabil destino di lui, per ispogliarlo dell'ereditaria sua porzione paterna, che poteva egli al contrario per ogni buona e giusta ragione promettersi. E questo detto di quà, e di là, non si diè luogo ad altro nè motto, nè tentativo. Ma di ciò meglio altrove.

Libro III. c.4.

Se l'Umiltà dell'affetto nasce dal proprio conoscimento, quella dell'intelletto nasce dal conoscimento di Dio. Ed essendo tal cognizione più, o meno negli uomini spirituali, secondo il maggiore, o minore lume, che di se vien loro donando il Padre de' lumi; più s' annientano essi dinanzi a lui, e per quanto operino a servigio, e a ossequio di quell' incomprensibil Maestà, par sempre loro di niente operare. E niente egli è in fatti, o viene ad essere, per grande che in se stesso sia, rispetto all'infinito merito, che ha Iddio d'essere dalle misere creature sue onorato e servito. Delle cento, e mille sue lettere a me scritte, ve n'avea pur poche, nelle quali non toccass' egli il tasto a lui familiare, e lamento non facesse della sua detestabile irresoluzione del non darsi tutto a Dio, e farsi santo; dell'accusare la sua niuna niuna virtù, peggio peggio che se novizio fosse nella via di Dio; anzi, come vedemmo, incolpare e caricare le sue delizie, e le sue colpe. Questo sia un saggio. In una parte di sua lettera, da me serbata insino dal religioso mio Noviziato, scriv' egli, compiuti i santi Esercizj: „ Siamo usciti del Laghetto sabato scorso: ed io quale „ vi sono entrato; incerto, irresoluto, languido, tiepido, anzi

Anselm. hom. 4. in Matt.

„ freddo

„ freddo, e agghiacciato: tanto che mi fa dubitare, che un „ mezzo per altro così efficace, qual è quello de' santi Eserćizj, per la nostra santificazione, abbia un altro dì a servir „ di motivo, e di materia a maggior mia condannazione. Non „ permetta Iddio in me per la sua infinita bontà tanto male: „ m'assista colla sua grazia, correggendo io i miei andamenti: e saran tosto corretti, se verrò a corrispondergli, e a correggere la troppo enorme irresoluzione, di cui io diceva. „ Dio buono! Che compassione! Conoscere e vedere, e quasi „ palpare e toccare con mano Verità eterne, e mancar nonostante a' propri doveri per motivo d'una certa tal qual viltà e ritardanza! Che altro appunto non rimane, per divenir „ buoni e santi, ciascuno nella sua professione, che una forte maschia, evangelica risolutezza. Questa io intendo di „ chiedere a sua divina Maestà per li meriti del divin Redentore, e di Maria sempre Vergine. Questa sia sempre il fine „ e il frutto e per voi, e per me de' santi Esercizj: e questa „ anche a voi raccomando, che dimandiate per me, come „ io la domando per voi medesimo al Padre delle grazie e „ delle misericordie.

„ In altra sua lettera: Io mi trovo al solito irresoluto, „ fiacco fievole sfervorato rilassato, com'era in età fresca „ e robusta, senz'avere acquistato un solo grado di vera „ virtù, o superato un benchè minimo de' miei difetti, anzi vizj. E pure, a dir vero, io per moltissime, e gravissime cagioni ho tutto il debito di servire il Signore con maggior fervore e spirito, che abbiano tanti altri: e ciò per „ li maggiori beneficj e finezze, che ho ricevuto, grandissime in qualità, moltissime in numero. Per questo di nuovo „ vi prego a continuare colla vostra amorosa attenzione, che „ avete di raccomandarmi, e di farmi raccomandare al nostro „ buon Dio, come io più volte l'ho fatto con qualche Anima a Dio molto cara per voi.

7. Febbrajo 1746.

In altra lettera medesimamente, per non farle maggiori, scritta a Dama piissima. „ Mi porterò domane al Laghetto, „ per rivedere ne' santi Esercizj i miei conti, e per prepararmi al gran viaggio della grande eternità. Imploro dalla „ carità sua Orazioni, e Comunioni, per ottenermi dal Padre

26. Agosto 1756.

„ delle misericordie lume, e ajuto, per conoscere i miei fal-
„ li e peccati, per piagnerli, e per emendarmene e corregge-
„ re una volta il mio vivere. Ma di che stupire, dirò io con
S. Bernardo, se niuno è perfetto, che perfetto non cerchi
d' essere di vantaggio: e in ciò dà pruova d' essere più per-
fetto, ch' egli aspiri a più gran perfezione.

Bernard. Epist. 34.

Nascerà naturalmente in cuore d' alcuno che legge, bramosa voglia di meglio sapere, come mai uomini esercitati e avanzati nella Perfezione dello spirito tengano un linguaggio, che, non che d' essi, par anzi proprio de' tiepidi uomini, o de' peccatori, che tanto dalla perfezion si dilungano, quanto forse dalla salute. A soddisfacimento di questo, farò io palesi non i sentimenti miei, ma que' di lui, nell' interrogarlo ch' io 'l feci un dì di questo medesimo più ad utilità, che a curiosità, leggendo allora alla sua presenza l' umilissime operazioni, ed espressioni d' un gran Servo di Dio Riconoscono i Santi, diceva egli adunque, che più occulti peccati, o difetti al certo, possono nel cuor loro covare; e che gran doni, ch' essi non veggono, può aver Dio depositati nel cuore d' uomini, per peccatori dal mondo tenuti. Riconoscono però essi da Dio Signor loro tutto il bene, che hanno, e che da se non han nulla: ma bene com' è, da mille macole d' imperfezioni viziato, e tanto maggiori, quanto maggiore è il divin lume, che dicevamo. Riconoscono con altri mali, che hanno, ed hanli da se, que' pur ancora, ch' essi non hanno, ma ne' quali, stante l' umana loro fragilità, incorrer possono, se ciascun peccato, come Agostino sentiva, da altro uomo commesso, può pure da ciascun uomo commettersi, ove gli sottragga Iddio la direttrice e pietosa sua destra. Il considerare per tanto e il vedere, che Iddio, il qual puot' essere oggi nel lor tabernacolo, qual dolce Sposo, portando essi il tesoro della grazia in un vaso fragile, lungi al dimane puot' esserne, anzi in ogni ora, in ogni attimo, ed essere lor nimico; li tiene sempre, e dee sempre tenerli e riempierli, non basta il dire in salutare umiltà, ma raccapriccio. Tanti gran beni posti nel loro cuore, sono altrettanti debiti, onde al divino Donator corrispondere: beni, che ben altre radici profonde gitterebbono, che le virtù loro non sono,

Vid. Th. 2. 2. q. 161. a. 3. ad 2., & a. 6. ad 2.

Bern. Serm. de 4. Mod. orandi.

Aug. Serm. 99.

Job 29. 4.

2. Cor. 4. 7.

ove

ove il Signore ne fosse largo, e largo puot' essere, e sarà forse col tempo, con anime diciam pure al peccato ora vendute. Quindi è, che temono, e sempre temono, e più allora, che più alto spiegano il volo alla Perfezione: in ciò dissimili dalle colombe, dice Ezzecchiello, che mostrano men timoroso il loro volare sopra l' altezze de' monti, che nell' imo delle convalli: ma simiglianti alle spighe, che ben granite declinano, e sopralzano quanto più vote.

Bern. Serm. 37. in Cant.
Prov. 28. 14.
Ezech. 7. 16.

Oltracciò non fu essa la gran Vergine, che pur peccato non fece, nè imperfezione pur ebbe, fralle creature tutte più umile, e degli umili tutti sovrana Reina? E siccome l' atto, dall' Anima di Gesucristo suo (a) figliuolo esercitato, nel mondo, e nella carne venendo, fu quello d' umiltà, e di riverenza e d' ubbidienza a Dio suo Padre; così (b) il primo fu in lei parimente dopo l' Annunziazione dell' Angiolo. Anzi secondo il parere di S. Bernardo piacque essa a Dio per l' Umiltà maggiormente, che per la virginità sua: che se questa è laudabile, quella è indispensabile, se l' una è di consiglio, l' altra è di precetto. E però aggiugne il Santo, che senza essa non sarebbe a Dio medesimo stata accetta la virginità di lei; che se per essa compiacquesi il Signore, per quella lo concepì. Ha più ragione d' essere umile chi da Dio, com' essa più di tutti, più ricevette.

(a) Ps. 39. vv. 7. 8. Vid. Aug. hic.
(b) Luc. 1. 38. Vid. Ambros. hic.
Bernard. hom. 1. sup. Missus est.

Non convenne al benedetto nostro Cristo medesimo, non secondo la Divinità, ma secondo l' assunta natura questa virtù? Ed era pur egli santo, innocente, illeso, segregato da ogni commerzio co' peccatori, e di peccato incapace, ed elevato sopra tutte le celesti creature stesse: ed umilissimo non fu egli, e dell' Umiltà non solamente autore e maestro, ma esempio, ed esemplar sovranissimo? E non dovea egli amare quest' amabil virtù, conoscendo, che l' unione in se dell' umana natura colla divina si compiè per gratuito dono e volontà di Dio, nè già per alcuni suoi meriti precedenti, che non poteano precedere sì fatta unione, com' erroneamente Fotino pensò? E però egli il dolce Signore pigliava il più infimo luogo del mondo, e il più profondo degli stessi abissi: onde l' Umil di cuore detto è dal Vescovo S. Paolino il Cuore di Gesucristo: *Humilis corde Cor Christi est.*

Th. 2. 2. q. 161. a. 1. ad 4.
Hebr. 7. 26.
Th. 3. p. q. 2. a. 10., & 11., & Aug. l. de Corrept. & gra. c. 11., & l. de Praedest. SS. c. 15., & l. de Dono Perseve. c. 14.
Paulin. in Epist.

Ris-

Risposta ella è questa, che spesso è cercata, e non sempre aperta: quanto meno intesa da Filosofi del mondo, tanto più approvata da que' di Dio. Anzi nè pur da' pagani Filosofi conosciuta, non che ne' suoi atri, scambiando colla magnanimità la superbia, ma nè pur nel suo nome, se *Humilitas* presso a' Latini non altro denota, che Abbiettezza d'animo, non mai l'Altezza, che in se accoglie questa virtù, la quale col deprimersi si sollieva: come un edificio, che allora è più alto, quanto più profonde sono le sue fondamenta.

Vid. Aug. l. de sancta Virginit. c. 31., & Epist. 56. ad Dioscor., & Serm. 59. de Verb. Dom., & Tract. in Jo. 25.

Diciamo anche questo. Fermo com'era io in credere, che si stava sempre Francesco in gelosia di questa sua cara virtù; più che per altro, che da principio non dissi, fui in non picciol timore, dal pubblicare io quì sopra i tetti ciocchè passò nel segreto del suo cuore, e nell'aperto ancora della sua mano: che per gelosia ancor dopo morte di ciò, come d'alcuni Santi il leggiamo, ne dovess' io portare per avventura la pena, violando per certa maniera, o inquietando le ceneri d'uomo sì umile. Benchè con intendimento di rispettarle, o a più vero dire di vivificarle a santificazione di chi profittare da' suoi esempi volesse. Se non fosse che, fatto ricorso anche ad Anima, che sarà il nominarla d'altro Capitolo, usata a graziose illustrazioni, e visitazioni celestiali; calmai i miei timori, sulla speranza, che mi venne accesa, che come l'opere di lui fruttificarono in vita, così appunto n'avessero pur dopo morte a continuare e a ripullulare la loro fecondità.

Libro I. Cap. 1.

1. Reg. 28. 15.

Libro III. c. 3.

CAPITOLO XI.

Della Carità sua verso Dio.

NOn sapean finire d'intendere le benedette madri, e maestre S. Caterina Sanese, e S. Teresa di Gesù, come stesse, o stare potesse umiltà senz'amore, od amore senz'umiltà. E con ragione invero; poichè la Carità ella è madre e radice (a) e sorgente, onde procedono tutte l'altre virtù, come rivoli dalla medesima fonte appunto, o come frutte dall'arbor medesimo: delle quali essa è modello, e regolatrice, e ordi-

Lettere di S. Cat. Lett. 158. S. Teres. Cammino della Perfez. c. 16.
(a) Th. 1. 2. q. 62. a. 4.
Item 2. 2. q. 58. a. 6.

ordinatrice in tutti i loro atti, a Dio Signor nostro diretti. Quindi è, che dal vedere che ho io fatto in tutti i virtuosi atti di Francesco, e veduto, cred' io, l' avrà il mio Lettore, e sarà in tutti essi medesimi per vedere, altamente impresso il sigillo di questa virtù reina, che ne' Servi del Signore più grandi è l' intrinseca forma di tutto il lor ben operare; m' era io disposto di questa virtù a non far parole. Ma perchè sarebbe uno sconcio, che tra 'l coro dell' ancille non corresse alla vista la reina, che si diceva da esso lor corteggiata; entrerò pur d' essa in ragionamento.

Per alzare adunque egli trono a questa virtù nel suo cuore, rivolgeva le sue prime e più sollecite cure alla purezza del suo cuore medesimo, ove, diceva ben cento volte, non ha da regnare, che Iddio, nè altra cosa del mondo da accorvi, che il Prossimo per Iddio: e senza ciò sarà sempre il nostro amore, se altro male non ne seguisse, imperfetto, e d' Iddio indegno.

Ogni sua azione metteva, e confortavane l' anime, che Iddio gli avea date a dirigere, a un' abituale censura, mercè spessissime disamine della coscienza, di cui faceva, e voleva col Padre mio S. Ignazio, che se ne facesse gran conto, qual mezzo più d' ogni altro forse acconcio e spedito a quella mondizia di cuore, della quale or si parla. Però egli, come tutti assicurano, premetteva quasi ogni giorno al divin Sacrificio la sacramental Confessione, che nè troppo breve era sempre, nè gran fatto lunga. Il Signor D. Matteo Brazzale, stato in più volte da quindici anni Vicerettore del celebre Seminario di Padova, che amò sempre Francesco, e funne riamato, e stimato qual altro Israelita, come per lealtà d' animo, e per integrità di costume ei s' appalesa; ebbe occasioni non so dove d' udirne alcuna volta le Confessioni di lui. E attestommi, che l' ombra e la fantasima del difetto era da Francesco considerata, che a se ministro di quel Sacramento non faceva, e potea certo fare alcun' ombra; che divideva, a dirlo colle sue voci, un capello per mezzo, senza scrupolosità veruna: che a quest' infermità non fu mai suggetto. Rassomigliavalo ad uno squisito e bravo orivolo, che per giustezza e maestria di lavoro sempre dice d' ogni ora il vero, secondo il moto, che dalle ruote interiormente riceve: tanto era egli misurato giu-

Mariani nella Vita di S. Ignazio l. 4. c. 2.

giusto ed eguale in ciascuna sua azione, che da spirito interno fioriva, e all' intorno di lui spargevasi. Disse un suo Compagno di viaggio, che confessarosi in quel cammino da un dotto, e santo Religioso, diegli questi, uditolo, ogni segno di riverenza e di devozione; comecchè niuna conoscenza avesse egli di lui, accompagnandolo sempre coll' occhio: che dal Compagno, che l' osservò, fu attribuito alla dilicatezza e purezza dell' animo in esso lui scorta.

A questo suo, e mio intendimento, a me, novizio allora della Compagnia, scrisse così. „ Per conoscere, se si vada „ in noi scemando l' essenzial della divozione, bisogna esaminarsi per lo sottile, ed osservare attentamente e sottilmente, „ se all' occasioni prevale l' amore, che abbiamo a Dio, all'a„ more, che nutriamo per noi medesimi; e se l' opera, ch' è „ pruova irrefragabile, è fatta per Dio, o per noi, e se nel„ le nostre azioni, grandi, o piccole che sieno, cerchiamo più „ la nostra soddisfazione, il nostro interesse, o la gloria, e „ il gusto di Dio. Certa cosa è, che conviene di tanto in „ tanto, anzi spessissimo formare buone risoluzioni, e replica„ re sovente i nostri proponimenti, ponendogli a' piedi del „ divin Crocifisso, e a que' della santissima Vergine nostra ca„ ra Madre, supplicando l' uno, e l' altra d' avvalorare la no„ stra debole volontà, e di renderla perseverante e forte nel di„ vino servizio. E' indubitato, che poco, e niente costa a „ Madre di sì gran Figliuolo l' impetrarci da lui d' essere a„ mendue gran Santi.

Da questa sua purità di cuore derivava in lui quella, che dagli spirituali uomini tutti detta è Vita interiore, e dall' Apostolo Vita nascosa in Dio con Gesucristo. Nè pago di coltivarla in se medesimo, la commendava, e persuadeva, siccome necessarissima, a quanti avidi erano d' ardere di quel celestial fuoco, che Gesucristo medesimo venne ad accendere sopra la terra. Vita, che regolandosi colla Fede (così la veniva egli a spiegare) consiste ne' pensieri della mente, e negli affetti del cuore, posseduti amendue da Dio, nel che tutta la perfezione nostra dipende, nel che dagl' imperfetti i perfetti si diversificano, che donano questi a Dio per interno raccoglimento il meglio de' lor pensieri e de' loro affetti, risguardandolo, e ascol-

Coloss. 3. 3.

Luc. 12. 49.

ascoltandolo in tutto, anche frallo strepito dell' esteriori azioni, ed in ogni età, ed in ogni luogo: dove quegli non così. E per questa ragion di vivere a tutte pruove, e sempre interiormente, piaceva tanto a Francesco il suo S. Francesco di Sales, appellato perciò da lui *Il Santo di buon gusto*. Anima sì fatta per amore s'unisce a quel Dio, che riposa nella pace dello spirito, e nel ritiro che fa quest'anima, abborrente dallo svolazzamento de' sensi, e godente perciò d'avere in se stessa il regno di Dio, come dicea il Signor della Gloria. Uomini sono questi, da Tertulliano enfaticamente chiamati i Candidati i Pretendenti dell' eternità, ch' essi hanno in veduta: *Aeternitatis Candidati;* che vanno sempre come ornati, onde poter essere da altri distinti, del pallio dell' eternità medesima: *Semper induti substantia propria aeternitatis.*

Ibid. 17. 21.

Tertull. Apologet. c. 45., & l. de Resurrect. carn. c. 43., & l. de Spect.

Richiami ora alla mente chi questi fogli rivolge quel che dicemmo dell' Orazione di lui, che fuor d' essa ancora in tutto il tempo del viaggiare stesso, o del camminare, o del trattar suo con altri in altra maniera, si facea scorgere per uomo pieno di Dio, e de' celesti tesori, in aria benchè composta sì e circospetta, sempre tuttavia naturale, ed amabile, e niente niente affettata; affettando solo di dissimulare ogni sua cosa, troppo contento di Dio, ch'esamina le reni e i cuori degli uomini. A modo che il vedere una nube dipinta a naturali colori dell' iride dice tosto, ch'essa è da' solari raggi ammantata. „ Egli è pur difficile, dissemi un giorno (e senza volerlo veniva egli a descriver se stesso, e lui stesso io vi vedeva) difficile egli è, „ per non dire impossibile a chi davvero non ama Iddio, l'avere con esso lui commercio! Ma oh quanto è ciò facile a „ chi l' ama di fino cuore! essendo l' anima ancora secondo „ i Profani, più che altrove, dove ama: e l' uomo vive di „ ciò che ama. Se ama lo studio, se la cacciagione, se il „ viaggio, si dice tosto, che lo studiare, che il cacciare, e viaggiare è la sua vita: e l' esercizio e l' abito, e la vita nostra „ sarà Iddio, dove s' ami non in sembianti di parole, „ ma in opere, e in opere di cordial vivezza. Che temere, „ aggiugneva, di distrazione, molto meno di dissipazione „ per anima tanto felice, che accogliendo Iddio in se, il truova e porta, e risguarda, ed onora, ed ama da per tutto,

Ps. 7. 10.

„ ed in tutto: e riposa tranquilla anche trall' esteriori occu-
„ pazioni, come tranquillamente si dorme dentro una nave,
„ eziandio se dall' onde venga agitata. Ed è quello, per pro-
„ seguire a parlar con lui, che tanto l' Appostolo desiderava
Ephes. 3. 14. „ a que' suoi d' Efeso, infino a pregarne a ginocchia curve,
„ mentr' egli loro scriveva, il divino Padre, l' Abitar che
„ facesse Cristo ne' loro cuori, in carità radicati e fondati:
Ibid. v. 17. „ *Christum habitare per fidem in cordibus vestris: in caritate ra-*
„ *dicati & fundati*. Sonovi, seguiva a dire, dell' anime, che
„ sotto un volto gioviale nascondono un cuore non di ter-
„ ra, ma di cielo: che usando colle creature, non perdon l'
„ occhio al Creatore di quelle: come gli Angioli, i quali
„ alle creature assistono: che prendendo il necessario sostenta-
„ mento del corpo, non lascian di dare all' anima il suo:
„ che prestandosi al tempo, e alle cose del tempo, si dona-
„ no all' eternità, e al Signore dell' eternità. Troppe più cose
mi disse in quel dì, che più a mente non tengo, come que-
ste ho io sempre, oltrechè in carta, tenute nella mente, e
nel cuore. Quanti altri, e quante volte, non tenne egli me-
co di simili ragionamenti, che i più eran di Dio, itine sic-
come già senza frutto, così ora senza ricordo? So bene,
che il venirmeli ad ora ad ora svolgendo, era con tan-
ta soavità, e finezza e sublimità di spirito (e ricordolmi
ora con tenerezza) che io ne rimaneva sempre compunto, se
non convertito. So egualmente bene da più attestazioni di
persone non sempre spirituali, che spesso spesso partivano
dalla sua conversazione, con sentirsi nello spirito infervora-
te: non d' altro miglior modo, dicevan elleno, che se fatto
per lor si fosse alcuna pungente meditazione, o lor data più
a vedere, che a udire per qualche ministro appostolico, pie-
no della forza dell' Evangelio, alcuna di quelle sustanzievo-
li verità. Piacevagli in sommo quell' eccellente detto del Pon-
tefice S. Leone, e favellando egli delle divine perfezioni
l' usava di ripetere bene spesso; e ripetendolo, d' assaporarlo
Leo Serm. 2. de Nativit. Dom. dolcissimamente: *Deus omnipotens, & clemens, cujus natura Bo-
nitas, cujus voluntas Potentia, cujus opus Misericordia*. E che
Matt. 12. 34. nell' abbondanza del cuore, e coll' energia dello Spiritossanto
parlass' egli, ci si manifesta dall' avermi egli detto una vol-

ta,

ta, che gli conveniva la sera astenersi di muover parole devote di proposito, e come si dice a piè pari; perchè soverchiamente accendendosi (e già si vede, che accensione era del divino amore) eragli al dormire la notte di non piccolo impedimento.

Or quest' insistere perseverantemente, e studiosamente attendere alle cose interiori, che recava egli in effetto, siccome aveva in sulla lingua, così pure in carta. Ed ecco quanto a me trasmise per lettera in un de' primieri anni del mio vivere religioso. „Raccomando a voi la vostra, e la mia „Perfezione, ch' è l' unico ornamento dell' anima nostra, „il solo solo suo tesoro, in cui trova ella ogni suo vero be„ne, perchè in essa vi trova Iddio, ch' è il Bene d' ogni „bene, e Bene infinito. E quando dico io Perfezione, in„tendo una guerra continua alle nostre passioni, una perfet„ta vigilanza sopra ogni, benchè minimo, movimento del „nostro cuore, una purità di coscienza lucidissima, una som„ma premura del nostro spirituale vantaggio, una non or„dinaria sollecitudine per l' acquisto delle sante virtù, una „dolce memoria, un ardente affetto a Dio benedetto, e sì „ardente, che dissipi e strugga quanto vi possa essere di ter„reno: in fine un' insaziabile fame e sete della giustizia, al„ludendo a ciò, che disse Gesucristo: *Beati, qui esuriunt & „sitiunt justitiam*. In questo mestiere bisogna prendere ben „alta la mira; che non manca mai, che l' arco si rallenti, „come pur troppo suole avvenire a molti anche contra vo„glia. Chi si contenta di poco, si mette a rischio di per„der tutto: e quando nel servire il gran Padrone Iddio non „si nutriscono pensieri generosi e coraggiosi, credetemi, non „si dà un passo avanti. Animo per tanto e coraggio. Chi „vuol salire il monte, anzi la cima del monte, e monte „scosceso, e monte spinoso, fa d' uopo di risoluzione, di „spirito, di gran fervore ed ardore, che io vi prego, e voi „pregatel per me, dalla gran Madre di Dio.

Matt. 5. 6

Quali in lui fossero cotesti desiderj e voti sublimi e focosi, agevole è il darlo a vedere con quello, che a me pur suggerendo per altro suo foglio, in quel tempo medesimo da me ricevuto, mostrava ben chiaro dalle convincenti e pene-

trative sue voci, come, e quanto e quanto altamente ne fosſ' egli convinto e penetrato. „ Nella Compagnia vostra, ſcriv' „ egli, ſuole annoverarſi ſolamente chi ha qualche coſa di par„ticolare e di diſtinto. Queſto io noto e v' accenno in que„ſta mia; affinchè, intendendo voi l' opinione, che corre del„la vostra ſantiſſima Religione, eſaminiate voi ſteſſo; nè tro„vando coſa, che vi diſtingua per alcun conto, la proccuriate „a tutto vostro potere. E queſta eſſer dovrebbe a mio giu„dicio, e genio, anzi al genio e al voler di Dio, una ſoda „e vera e coſtante pietà, ma che aveſſe molto del particola„re, giacchè la comune anche agli altri non avrebbe niente „più di merito. Nè queſto dico io già, guardimi Iddio, per„chè il vostro nome in queſto particolare ſia grande tra gli „uomini, che ſarebbe vanità, non pietà; ma perchè ſia in „benedizione, ch'è ciò che importa, agli occhi di Dio So „che le Scienze in tutte le Religioni fanno un gran largo, „e procacciano agli Studioſi concetto non ordinario; ond' è, „che molti vi s' applicano con indefeſſa attenzione, e ſoffe„renza, e voglia pur Dio, che non ſia talvolta, col farne ac„quiſto, fine piuttoſto, che mezzo. A ſuo tempo non vi riſ„parmiate no in eſſe, per ottenere il ſantiſſimo fine della voſ„tra vocazione, e applicatevi pure con ogni sforzo: che quan„to più v' abiliterete con diritta e ſanta intenzione, anzichè „allontanarvi da Dio, ve gli appreſſerete, e appreſſerete pur „a lui il vostro Proſſimo. Ma non vi parta giammai dalla „mente, e dal cuore: Iddio ſolo, ſolo Iddio ſia per voi in „tutto, e ſempre ogni coſa: e ogni coſa troverete in Dio, ſe „fuori di lui non cercherete nient' altro nè nient' altro ame„rete: ma cercando e amando altra coſa, vi troverete con „niente: *Deum time, & mandata ejus obſerva: hoc eſt enim om„nis homo*. Direi di più: ma le due ultime voci importano „mille volte di più, che poſſa io dire. E queſta peſante ſenten- za di Salamone nel ſacro Eccleſiaſte avea egli pure uſitatiſſima in bocca. E ſe il temere, e l'amare Iddio fa il ſaggio, il compiuto il perfetto uomo, e s' è tutto l'uomo nell' uomo, *Omnis homo;* inferiva egli adunque, che ſenza ciò non altro che puramente nulla, e poi nulla e nulla, aggiugneva, ſarebbono tutti gli uomini.

Eccle. 12. 13.

Non

Non è altra sua lettera da trapassare per lo fine antidetto dopo altri anni pervenutami. „ Godo in sommo della nuo-
„ va faustissima, che mi date della prossima Santificazione de'
„ due Beati Giovani Luigi, e Stanislao: e ciò per la maggior gloria, che ne risulta a Dio benedetto, e a que' suoi
„ angelici Santi; e pel maggior lustro, che s'accresce alla vo-
„ stra benemerita, e da me veneratissima Compagnia. Mi pia-
„ ce poi la riflessione, che apposta ci avete. Così è. Furono
„ essi della Compaguia, a cui pur voi siete per divina miseri-
„ cordia annoverato, lungi da' pericoli di questo secolo infi-
„ do: e siete membro di questo medesimo corpo. Figliuoli essi
„ dello stesso gran Padre, di cui voi similmente: degli stessis-
„ simi mezzi provveduto, e ajutato, com' essi furono: la stes-
„ sa aria respirate pur voi, ch' essi già respirarono: siete
„ sulla stessa via da essi calcata: combattete sotto lo stesso
„ stendardo, avete le stesse nè altre regole: bevete alla stes-
„ sa fonte, siete nutrito dello stesso latte. E perchè adunque,
„ dite pure, essi Santi, ed io, ed io... Oh Dio, tanto da essi de-
„ genero, tanto vo lontano dalle loro pedate, tanto è diver-
„ so il mio dal loro santo amore! Questo santo pensiero, e
„ tacito rimprovero se spesso aprirete gli orechi del cuore ad
„ udire; credetemi da zio che vi sono, sarà per voi uno sti-
„ molo, che v' obbligherà una volta, o l'altra a dire, e a
„ fare daddovero, a non avere altro che Dio nel cuore, ch'è
„ il solo bene, e la gloria sola dell' uomo; e a operar cose
„ grandi per la gloria di Dio, e pel bene del Prossimo. Ma
„ che spettacolo, che compassione! Dipende la nostra santità
„ da una sola sola, buona però e forte, risoluzione, nè al-
„ tro vi si ricerca; essendo Iddio Signor nostro sempre pron-
„ to a somministrar tutto il resto: e perchè noi adunque siamo
„ così ciechi, perchè così tardi, perchè così folli, e duri e
„ insensibili, nimici aperti del nostro vero bene! ec.

Che colla scienza speculativa desse regola e reggimento alla pratica, il dice quell' animar che faceva egli ogni, quantochè menomissima, non solo grande, sua operazione, o pensiero, o desiderio, a Dio riferendoli, come a loro ultimo fine, per alti fini e perfetti. Nientemeno che il cacciatore, il quale non iscocca il dardo, se non pone al bersaglio

la

la mira: ed era questa la similitudine, ch' egli recava: che la carità non consiste unicamente nell' unione dell' anima con Dio, ma sì ancora nella cristiana generosità d' operare per lui e per la sua gloria. Prese adunque in usanza, o anzi a seconda del santo abito, che s' era fatto, di multiplicare a maggiore sfogo del suo amore, e a maggior merito del fervor suo, le pie intenzioni non nell' opere solo buone, ma nell' indifferenti: perchè di naturali che queste sono, quasi terrestri e grossi vapori, da occhio di sole assottigliati, divenissero soprannaturali, e dell' eterna vita meritorie. Ed è ben ragionevole, che come Dio è il principio di quell' azioni medesime, e concorrevi; così ne sia il fine, per unirci a lui. E così ad ogni inchinazione e genuflessione, a' consigli che dava, alle leggi che prescriveva, alle carità che faceva, alla veduta de' cieli, al canto degli uccelli, al nutrimento, e al moto del corpo, allo studio, alla lettura; a Dio saliva, e nel cuore di Dio trovar sapeva come dar variamente a lui onore, e come al proprio spirito recar vantaggio; prendendo da S. Ignazio il frequente motto *Alla maggior gloria di Dio:* non soddisfatto di qualunque gloria, ma com' esprimevasi, di sempre maggiore più che più, Ed erasi perciò notato quel detto di S. Agostino: *Non valde attendas quid homo faciat, sed quid, quum faciat, aspiciat.*

Aug. in Ps. 31.

Nelle medesime spirituali cose, come nel ricevimento de' divini favori, nell' esercizio delle virtù, nel desiderio dell' eterna felicità diceva, e praticava, e insegnava con finezza, che cred' io di pochi: Il dover noi essere più intesi alla Gloria di Dio, che non a' vantaggi, che dal glorificar Dio a noi provengono; più che per piacer noi a Dio, perchè quello a Dio piace; più perchè Iddio è in se medesimo buono, che perch' è buono per noi. Onde aspirava al paradiso molto meglio per voler Dio a gloria sua che aspirassevi, che al dover essere, come sperava, bene suo proprio.

Per cagione di tal suo desiderio, alla gloria di Dio riferito, aveva egli in somma venerazione i sette santi Angioli, Serafini probabilmente, tra cui i primi sono Michele, Gabbriello, Raffaello, che assistono, alla fede fattane da' sacri Libri, al divin trono, e al Creator loro fanno in cielo glo-

Vid. Suarez de Angelis l. 6. c. 1c, n. 26. Tob. 12. 15. Apoc. 1. 4., & 8. 2.

riosa

riosa corona, quasi primari della celestial Corte, e degli angelici Spiriti, siccome chiamali l'Alessandrino, quasi Principi primigeniti. E come facea egli medesimo a loro sovente ricorso, così ne confortava a farnelo, e a sperar molto da loro, e quello ch' è il sommo, del loro amore una scintilla anche sola, che molto e sommo sarebbe, diceva egli.

Confortando altri a questa santissima pratica di sì alta Intenzione, affine di renderla a esso loro agevole, facea conoscere, Che l'uman cuore, per quel modo che nel male, per quello stesso nel bene, può ammetrervi e riandare delle gran cose ad un tempo brevissimo; per far così ad altri ancora comune la multiplicità delle sante sue mire nell' operare. E il P. Virgilio Cepari, straordinario Confessore di S. Maria Maddalena de' Pazzi, da essa udito in ispirito, mentr' egli un dì faceva una dimestica spirituale Esortazione (a) a que' Nostri di Firenze, e detto a una sua Novizia, che vedeva essa lo Spiritossanto a dettargli le parole, e' concetti, ch' ei lor proponeva; dice questo pio Uomo nella Vita, che di quest' ammirabil (a) Vergine scrisse, e dice così: Tanta essere la stima per lei fatta della pura della santa intenzione, che, infervorandone le sue religiose Sorelle, perchè l'esterne, e l'interne azioni loro, e, se far si potesse, a ogni batter d' occhi, in ogni movimento delle membra, rivolgessero alla volontà e alla gloria di Dio; scriveva essa, che per tale alimento del santo amore sarebbon potute volare dopo lor morte al cielo, senza toccar Purgatorio.

Quali erano l' Intenzioni di Francesco, tali erano, se pur non sono il medesimo, i suoi Desiderj, che sono tutti dell' Amore figliuoli, e figliuoli tanto più teneri, quanto nel sempre maggiormente desiderare più larghi; onde disporsi per essi a ricever da Dio, secondo la loro ampiezza, sempre maggiori le grazie. E sono i Desiderj appunto, che tenden l' anima capace di ricevere i beni desiderati. Tenerissimo perciò era del sacro Inno detto da' Padri della Glorificazione di Dio; dico del Gloriapatri, e accompagnavane la recitazione col desiderio, e coll' offerta a Dio di quella gloria, che a lui dierono dalla loro creazione le creature tutte angeliche così, come umane; di quella, che diegli la divina Madre, che tutte

Clemens Alexand. l. 6. Strom.

(a) Puccini Vita di S. M. Mad. de' Pazzi c. p. 66.

Vedi Cepari nella Vita di S. Luigi Gonz. in Venezia 1742. Introduz. alla 3. Parte da altro Autore a quella Vita aggiunta.

(a) Vedi il medes. Cepari nella Vita di S. M. M. de' Pazzi c. 44.

Ps. 80. 11. & Isai. 34. 2. Vid. Th. 1. p. q. 82. a. 6. & Aug. tract. 4. in 1. Jo.

te

te esse avanza in merito di santità e di perfezione; di quella provegnentegli dalla sacrosanta Umanità di Cristo, ch' è il gran Pontefice e Capo, e Primogenito di tutti; e quella tutta, che tutti essi gli daranno per lunghezza d' infiniti secoli. Di quella gloria pur anche, ch' è gloria infinita, e da Dio indistinta, che vicendevolmente si danno, e ricevono le divine Persone, e sempre da' giorni dell' eternità si diedero, e darannosi nell' indivisibile durazione eterna della vita divina. E chi può spiegar la finezza di cotale atto, per cui egli si compiaceva di tutto il bene estrinseco, e di quel maggiore, e infinito bene, quali sono i divini Attributi, ch' è il bene intrinseco di Dio. Quindi intendeva egli in questo glorioso Inno d' esercitare, e per effetto esercitava atti di virtù sublimi; que' delle teologali, e della religione, e dell' umiltà, e della gratitudine, e quanti più altri s' accolgono in questo mare, che dalla divina gloria e glorificazione ridonda. Nè questo dico io a caso: perocchè queste cose appresi io da lui, vero è egli che a viva voce, e in tempi, che apprendere io le poteva: in vigor delle quali ciocchè io scrissi su questi punti nella Dissertazione del Gloriapatri medesimo, posta nel secondo Volume della mia *Dichiarazione de' Salmi*, *e de' Cantici feriali*, *a Gesucristo Signore Nostro riferiti* (che di corto, a Dio piacendo, dovrà luce vedere) quanto è a dottrina, e a maniera, e a utilità d' usarlo; egli è pensamento ed insegnamento in alcuna parte di lui: e a lui medesimo, più che a me, si dee in quella parte, che di lui è: di che perciò non m' artogo, dandone il pregio a cui è dovuto.

Colossi. 1. 15.

Era pure sua consuetudine di leggere dì per dì il Martirologio, onde avvivar meglio le brame sue all' imitazione e incitazione delle virtù de' Santi in quel dì correnti, e dilatarle e rinvigorirle e rinforzarle a dar per Christo, e per la Fede di lui, che debitrice è del martirio, la vita: benchè di tanta grazia indegno si riconoscesse. Di questo pure mi tenne a scuola di fervore: e di quest' altro pur ancora; ed era ciò, che prima di prender sonno, dilatassi il mio cuore (come il suo dilatava egli) in accesissimi desiderj d' amare co' beati Comprensori l' amabilissimo Bene infinito in ciascun momento del sonno medesimo; di dare a lui quella gloria, e di com-

Tertull. in Scorp. c. 8.

compiacermene, che detta è di sopra, riposando nel sacro lato di Gesucristo con quelle davidiche voci: *In pace in idipsum dormiam & requiescam*: che *In Christo* prende dirittamente l' *In idipsum* S. Agostino. E formassi allo svegliarmi di notte un atto d' amore di Dio, estratto da alcun passo di Gesucristo stesso paziente; e a lui ricorressi e riposassi in lui, come un bambino, che risvegliato cerca tosto il materno seno. In somma era il divino Amore il dolce pascolo, e il più che poteva assiduo e desiderato di quest' Anima amante. Così alla Religiosa, per cui scrisse le Considerazioni da farsi nel tempo degli spirituali Esercizj, che noi daremo, la Vita compiutane, si raccomanda al fine d' esse con queste voci: „ Si ricor„ di per carità di tenere umilmente, e istantemente raccoman„ data la povera anima mia alla divina Maestà dell' amabilissimo „ Signore nostro; e alla degnissima, e santissima Madre Maria „ sempre Vergine: acciocchè arda di quel santo fuoco divino, „ per cui ogni anima, che n' è ben compresa, diventa santa.

Ps. 4. 9.
Aug. In hunc Ps.

Nè si dovea, dicevami egli, come pur dicono i Teologi, reputar questa per inutile, o femminile, o chimerica devozione; se si desidera d' amare, e di lodare Iddio alla maniera di tutti i Beati ancora congiuntamente; e di dar mille vite a onore di lui. Sono affetti, egli è il vero, inefficaci e di cose impossibili, ma che sono di sommo merito, e che segni sono dell' alta idea, che abbiam noi della divina eccellenza; e de' generosi e nobili sentimenti nel prestargli qualunque ubbidienza; e d' umiliazione nostra, ove per noi si venga a mancare in cose tanto minori. Segni sono di sommo amore per ridondanza di cuore e per eccesso di carità: *Cogitationes robusti semper in abundantia*, come lo Spiritossanto fa fede; ch' è il bel pregio dall' Angelo attribuito a Daniello, chiamandolo ben tre volte *Uomo di Desiderj*. E di verità non ebbe un dì a dire lo stesso Cristo alla sua Sposa S. Caterina da Siena? *Io, che infinito sono, cerco infinite operazioni, cioè infinito affetto d' amore*. Non disse nelle Turbe a noi tutti il nostro Signore medesimo, *Che perfetti fossimo, come perfetto è il nostro Padre celeste*? Questo non si può per noi adempiere, che col desiderio. E non sarebb' egli di gran malizia il volgere a male cotali affetti? Così sia adunque di gran guiderdone il trasferirneli, ed eccitarneli al bene.

Vid. Pennequ. in Isagog. ad div. Amor. Diss. 4. n. 26.
Vedi pure Lansperg. Vita di S. Gertrude l. 3. Cap. 30.
Prov. 21. 5.
Dan. 9. 23. & 10. vv. 11. 19.
Ne' Dialog. di S. Cater. cap. XI.
Matt. 5. 48.

Questa fu la cagione, per cui spasimato era proprio innanzi ad ogni altro Santo, del Santissimo Patriarca Giuseppe, e del diletto tra' Discepoli S. Giovanni: i Santi più che altri forse, e certo più teneramente amanti del divin Verbo incarnato: e non che divota, deliziosa cosa m' era l' udirlo a metterli con ingegnosi modi nel maggior colmo delle virtù, e trovar sempre nuovi mezzi di farli risalire più alto.

De S. Josepho vid. Gerson. in Josephina, & Suarez in 3. p. t. 2. disp. 8. De S. Jo. Ev. Bonav. p. 1. q. 25. art. 6. ex Aug. tract. 124. in Jo., & Jo. Chrysost. hom. 72. in Jo., & Euthym. in Jo. 3.

Compreso egli per tanto dallo spirito del Signore, e de' celesti suoi Doni posseduto, s' adoperava di tenere sopra l' altare del cuor suo acceso quel santissimo Fuoco, figurato da S. Gregorio in quello dell' antica Legge, che dovea essere sempremai nutrito sulla sacra mensa. E comechè s' ingegnasse di reprimere a ogni suo potere le fiamme, onde al di fuori agli altrui occhi non isfavillassero; avveniva delle volte molte il farne l' ardore sentire. In una d' esse sonne io testimonio: e vaglia questa per molte. Nonostantechè il sermoneggiar suo al Prossimo piano e familiar fosse, secondoch' è detto, e tal fosse uno tra gli altri de' suoi Sermoni, ch' io udii nel principio adattatissimo a chi l' udiva; eccoti che d' improvviso uscito egli come di se per impotenza di tenersi a freno, si mise a favellar del divino Amore, e del merito che ha Iddio d' essere finamente amato. E ciò con sì peregrini concetti, con maniere e dottrine di sì alta perfezione, con voli in somma tanto sublimi, che niuno di quegli uditori il potea per intelligenza raggiugnere: comechè ciascuna persona con ammirazion mia non volgesse occhio altrove, e mostrasse nel sembiante d' intenderlo: quando a me stesso di certo, per quanto l' animo con tutto l' animo v' applicassi, non fu possibile in tutto il tenergli dietro. Che Iddio Signor nostro in quel suo parlare a se lo traesse, ed in lui parlasse, diedi luogo al venirne in sospetto, nè forse fuor di ragione, dal vederlo incredibilmente nel volto, e negli occhi infocato per l' eccessivo accendimento del cuore: onde con umiltà, e stupore io lo stava ascoltando. E dicendogli io appresso d' aver lui in quel giorno trattati i suoi popoli da barbari, parlando loro con quella lingua d' amore, che secondo S. Bernardo è barbara a chi supremamente non ama; colla lingua di S. Teresa, che non era intesa, fuor se da uomini santi, e dotti, se vero è, com' è

Greg. l. 25. Mor. c. 7. Levit. 6. vv. 12. 13.

Bernard. Serm. 79. in Cant.

com' è più che vero, che l'altre scienze sono da' Maestri del mondo insegnate, dove di questa del divino Amore Iddio solo n' è immediatamente maestro: rispósemi egli senza più tacitamente, con gittare un modesto rossore, a confermarmi maggiormente nella mia sospezione, o credenza, per cui troppo ben calza quel del Grisostomo, che *Magnus Doctor est Caritas.*

Vid. Bonav. in 1 vol. Myst. Theol.

Jo. Chrysost. hom. 33. in 1. ad Cor.

Contuttociò non degnava appena d'un guardo, non che cercasse, o accettasse tosto gli straordinarj favor divini, che non possono avere per fondamento la santità, la qual cosa consiste nell'esercizio delle virtù, nell'amore a' patimenti, e all'umiliazioni, e a voler quello, che da noi vuole Iddio: e anzichè volersi desiderare così fatte altezze, a lui molestissima cosa era il vedervisi talora elevato nel cospetto degli uomini. E diceva esser certo, e certo di fede, che niun de' Santi, guidati quaggiù dal Signore per mirabili vie, e favoreggiati di grazie, le quali a se traggono gli uomini e l'ammirazione de' volgari; no che niun d'essi gode ora in cielo pur un grado di quella gloria, come frutto o di visioni, o di rivelazioni, o di rapimenti, ma solo solo come frutto delle virtuose opere loro. Che se conseguirono quell' inusitate grazie alla lor santità, fu, perchè vi si disposero con fervore, perchè le ricevettero con timore, le serbarono con umiltà, e con grato e amoroso cuore vi corrisposero. A pruova di ciò, ricordommi egli un giorno il detto di quell' Ecclesiastico, che di Francesco Saverio salito all'onor degli altari parlando alla presenza di Francesco di Sales, disse: Iddio sia lodato: già li godono cotesti onori i Franceschi d' Assisi, di Paola, e Saverio; e Francesco di Sales il quarto sarà: il buon Santo sorridendo rispose, *Deh a Dio piacesse, che Santo io fossi, come Santo esser posso*. E quì dissemi il nostro Francesco: Così è: ed io, e voi Santi esser possiamo, e Santi grandi: e di cui è la colpa, se Santi veritieramente non siamo, giacchè col divin favore il possiam noi? Nè io intendo già, aggiuns' egli, Santi dalla Chiesa, ma da Dio fondator d' essa canonizzati: che quella non sarebbe più che accidental gloria, e questa è gloria sustanziale, se n' ha Iddio, come diceva di credere, nel beato suo regno d' assai maggiori, che quegli non sono alla sua Chiesa solennemente donati, per avvivare

Vid. Bonav. de 7. Proc. rel. c. 20., & Card. Bona de Discr. Spirit. c. 14. n. 3.

Galizia Vita di S. Franc. di Sales l. 1. c. 11.

vare in questi la fede de' suoi figliuoli collo strepito di gran miracoli in esso loro operati: e ben vedrannosi a trionfo della sua grazia nell'ultimo gran giorno dell' eterna retribuzione. Ditemi, proseguiva egli, non volea dagli Appostoli Gesucristo il non rallegrarsi già de' prodigj, che talora facevano, ma sì d' essere i loro nomi ne' santi cieli segnati? Può egli dirsi segno e dimostrazione al più, non già pruova di santità il far miracoli; che pruova n' è l' operar santamente. Val più nel cospetto di Dio un atto di divina carità di quanti miracoli si sien fatti mai, o di quante visioni, o rivelazioni o innalzamenti, e godimenti di spirito avere si possano; ch' è quello che si diceva come del premio, così ora del merito: perchè Iddio non s' unisce, se non se a chi l' ama, nè già per se a chi o profetizza, od è prodigioso. Conchiudeva il dovers desiderare la santità, e la maggior santità, ed aspirarvi con ogni sforzo, e se tanto possibil fosse, con isforzo infinito per l' infinito merito che ha Iddio d' essere amato. E altro che Carità di Dio non dice, nè può dire, o intendere, o volere il nome di Santità. Così egli: e dirò io col Villanova: *Ama Deum, & regna.*

Luc. 10. 20.

Vid. Greg. l. 20. Mor. c. 9. & Regiſtr. Epiſt. l. 9. c. 58.

Vedi S. Gio. della Croce Salita l. 2. c. 22.

Th. de Villan. Conc. de Nativ. Dom.

Dilatava il suo pensiero, e il suo zelo anche più, dame oh quante volte udito a sfogarlo per Anime, che Iddio non amano, o non amano secondo la misura della grazia loro comunicata per amarlo. Fa egli il Signore alle creature sue l' alto onore (esclamava egli, e accendevasi esclamando) di rendere esse capaci d' amarlo; quando tutte esse medesime sono dinanzi a lui, e contro a lui un puro e voto niente. E brama e gode, e comanda loro d' amarlo: e ama egli loro sì eccelso Signore anche per essere vie meglio riamato: cosa, che un Sovrano con un suo suddito non fa mai, e penserebbe, facendolo, d' avvilirsi. Or come come non si curano, pare anzi che disdegnino sì abbiette insieme, e sì onorate creature d' amarlo! Vengono esse in amandolo non unite precisamente a Dio, ma in Dio trasformate, facendosi a Dio simili per volontà, agli stupori d' Agostino, come a lui simili sono per natura: e amano esse miserabilmente di vivere, e di pascersi nella loro viltà ed infelicità! E trascorreranno a tante e tante di coteste sgraziate creature i giorni, e le settimane, e i mesi forse ancora trascorreranno, senz' avere elle-

Iſai. 40. 17.

Aug. in Manuali cap. 18.

no

no talvolta eccitato nel loro cuore un semplice loro affetto per quel gran Signore, ch' è ogni Bene, e lo stesso Bene, e indeficiente e infinito Bene! Potrebb' essere, e sarebbe per esse il loro amore l' unico sollazzo, che goder possono in quest' esilio, l' unico bene, e il sommo bene; che altro bene non ha il mondo, che meriti nome di bene: e sì disventurate elle sono a non cercarlo, più disventurate a non possederlo, e disavventuratissime a non volere esse perseverare in sì beata possessione, e morir con essa, giacchè poche furono le sì felici a morir per essa! Amando Iddio, vengono a riparare tutte le perdite, a far rivivere tutte le buone opere a liberarsi da tutti i debiti, a rientrare in tutti i diritti, e in quel medesimo della sempiterna lor beatitudine, in quel medesimo, ch' è Iddio stesso, da poter essere perciò svelatamente, e sicuramente goduto. E in iscambio di tanto bene, ch' è il Bene d' ogni bene, si vedranno correr dietro furiose all' Ombra, lasciando il Sole: parrà loro ingannevolmente d' esser contente d' una stilla di menzognera felicità, per rispetto alla fonte d' ogni possibile felicità: si strigneranno alle creature lor simili, fuggendo dal Creatore di tutte esse! E quì esclamando di nuovo Francesco: O cecità, o durezza, o perversità! chiudeva pietosamente gli occhi, ed apriva, e angustiava il cuore per commiserazione dell' estrema sciagura loro.

A questa virtù suprema io rapporto una sua forte massima, benemerita in gran maniera de' principali, o di tutti i frutti, che la Carità nell' anima di lui produsse, e prodottine, ebb' egli sempremai a stagionare. Massima, che tanto affissò nella mente, e nel cuore, che mai per atto in esso lui pratico, quanto per lui si potè, non dipartinne; e perchè a dipartir non n' avesse, ne fu gelosissimo: e oltrechè nello spirito degli altri, nel mio in ispezialità sempre pose ogni suo studio e forza presenzialmente, e lontanamente di radicare. Era questa l' inestimabile stima ch' egli faceva del Tempo: e della preziosità d' esso fece un assai giusto e toccante Sermone, ch' io credo essere di tutti il primo, perocchè recitato il secondo anno del suo sacerdozio. E fuor di ciò, credeva, e diceva, che non avremo nel dì del Giudicio più terribil

Thren. 1. 15. ribil giudice contra noi del Tempo: *Vocavit adversum me tempus*. Il Tempo si formerà contro di noi, come nostro fiscale: ci accuserà della dissipazione, che n' avrem fatta, ci accuserà del danno, che ne risultò, e del lucro, che ne cessò. Era questa massima il non perderne dramma, a non lasciar l' occasioni d' amare il suo Dio, secondo il principio di S. Agostino: *Ipsa Dilectio vacare non potest*; e secondo il Proponimento, che insino da giovane sacerdote per se fatto vedrassi, per cui pur dicemmo, che di mal cuore alla città passava, nè 'l faceva, che da stretta necessità, od ubbidienza sospinto: lasciando quì stare la troppo più grave a lui, di trovar quivi onorifica e commendata accoglienza. Non abbisogno io di mostrarlo, quando non sia pur uno, che per poco di tempo, o per molto, che con lui usasse, trovato non l' avesse adempitore fedele di quel tanto e di quel tutto, che s' era egli in suo cuore proposto, toltine i termini della convenienza, e gli atti dell' ospitalità, di cui mai non usciva, ma che colla dirittura dell' intenzione spiritualizzava. Lo stato di vegghiare per l' anime il faceva stare in continuo timore e tremore per lo rendimento de' conti al sovrano Giudice; ove non aprisse cent' occhi, e con altrettante mani non operasse, a dirla, com' ei cento volte diceva, e scrivevami; ove santo non fosse, e fos' egli anzi, come d' esser diceva, peccatore e trascorritore di tutti i suoi obblighi. Ingegno e costume di chiunque santo è, che mai d' esser santo non ravvisandosi, santo si truova unicamente a quello stesso tribunale, dove credevasi di pervenir peccatore.

Aug. in Ps. 31.

Ed ecco che dic' egli a me scrivendone de' suoi giorni per altro pieni, e di silenzio e di quiete operosi, quali da Ester chiamati erano i propri. „ Vi prego d' avermi a cuore frequen-„temente nelle vostre orazioni, e presente al sacro Altare, „col pregar vivamente nostro Signore a far sì, che una vol-„ta mi risolva, ma daddovero, d' essere tutto suo per ele-„zione della piena mia volontà, come lo sono per mille e „mille altri titoli. Il tempo se ne passa, anzi se ne vola: ed „io sempre me la passo in sentimenti, e proponimenti, ma „inefficaci tutti: e così l' anima mia miserabile è un albe-„ro, che dà al più al più foglie, e fiori, ma non produce „già

Ps. 71. 10. Esther. 14. 16.

„ già frutti. E in questo caso non merita ella la sentenza, da-
„ ta già dall' evangelico Padrone della vigna: *Ut quid etiam*
„ *terram occupat?* Luc. 13. 7.

Dandomi egli dietro a un anno, da che presi la Religione, il buon principio del nuovo anno, dice: „Oh che
„ questo finire, e ricominciare d'anni dovrebbe pur farci le-
„ zioni forti, ed efficaci, per indurne a maschie e generose
„ risoluzioni! E vedendo noi, che l' un giorno viene spinto
„ dall' altro, come fan l' onde tra se percosse, e così le set-
„ timane, e così i mesi, gli anni, e che velocemente passa
„ tutto, e veduto appena, sparisce; ed in tanto ci andiamo
„ appressando alle porte degl' interminabili anni eterni: ah
„ che dovremmo affrettarci, e darci ben bene le mani attor-
„ no, perchè non n' avesse a scorrere pur un momento di tem-
„ po, senza segnarlo con qualche opera meritoria, onde ope-
„ rare il più importante de' nostri interessi, ch' è la salute.
„ E solo un momento un punto abbiam propriamente di no-
„ stro; mentre del passato n' è perduto già l' uso, e del fu-
„ turo non n' abbiamo per anche il possesso, nè possiamo a
„ nostro piacere disporne. Ma via pure: sia per nostra lu-
„ singa lunghissimo il tempo. Se vengasi a contrapporlo all' ine-
„ sauribile eternità, già non è più picciolo questo tempo, ma
„ niente: giacchè tra cosa finita, e infinita non v' è nè con-
„ fronto, nè proporzione. Impariamo d' esserne avari per ogni
„ più piccola sua particella, meglio che non fanno gl' inte-
„ ressari per l' idolo delle loro ricchezze. Meglio tante volte
„ di noi mostra di farne stima lo stesso demonio, che, per-
„ chè ne conosce la preziosità, reputa ben impiegate l' arti
„ sue tutte, per addormentarci nell' ozio: e per questa ragio-
„ ne ha egli inventate nel mondo tante follie e tanti diver-
„ timenti, per cui gabbare e incantare i poveri e ciechi mon-
„ dani. Sovvengavi spesso, che quel bene che non facciamo
„ in quest' ora presente, nol potrem più fare: e per quanto
„ redimiamo il tempo, per parlar con S. Paolo, non per que- Eph. 5. 16.
„ sto acquistiamo più ciò, che in quella, o in quell' altra
„ ora avrem noi tralasciato di fare. Il tempo è un prezioso
„ mercato, che tanto dura, quanto il nostro viver mortale.
„ Chi non si provvede del necessario per l' altra vita al pre-

„ sen-

,, sente, finchè dura questo mercato, non ha più modo, nè
,, tempo di provedersene. Tenere però il Tempo per decisi-
Gal. 6. 10. ,, vo, com' è verissimo, dell' Eternità. *Ergo dum tempus ha-*
,, *bemus, operemur bonum*: e questo bene stesso operiamolo con
,, perfezione; giovando poco lo stesso bene, quando da noi
,, non è fatto bene.

Dall' estimazione, in che teneva il Tempo, traeva la Disistima, che avea egli di tutto quanto esso è il temporale.
S. Teresa Cammino della Perfez. c. 16. E bene diceva la gloriosa S. Teresa, che dare non si poteva Amore perfetto di Dio senza un grande distaccamento da tutto il creato, da Francesco chiamato una *Beatitudine bambinesca*, da bambolo appunto appunto, che strilla bene spesso per una noce da se perduta. Poveretti, esclamava, de' poveri e grami mondani prendendo commiserazione, che non avendo appena il mondo da potergli omai più deludere, s' aggirano essi e ingannansi da se medesimi; quando basterebbe a scuoterli, e a rischiararli non più che una scintilletta di luce, che pur non hanno! A non gittare quì il tempo, quanto nimico egli fosse di quelle tre sediziose Concupiscenze, l' una det-
1. Jo. 2. 16. ta da S. Giovanni degli Occhi, ed è l' amore delle Ricchez-
Jacob. 3. 15. ze, che Terrena è secondo S. Jacopo; veduto è di sopra in tante liberalità sue ne' templi vivi di Dio, e ne' materiali: l' altra della Carne, ed è l' amor de' Piaceri, ch' è Animalesca; e dieronne chiare pruove le sue Mortificazioni: la terza Superba concupiscenza della vita, ed è l' amor degli Onori, ch' è Diabolica; ed io il dimostrai, l' Umiltà sua comprovando. E quindi era pure suo motto tritissimo sì a viva voce, e sì per dettato di Lettere, quel vero, e stringato detto, che di S. Girolamo mi pare essere: *Quod aeternum non est, nihil est*. E però dandomi parte di tre acquisti di Beni fatti in diversi tempi dal fratel suo, fecelo egli tutte e tre le volte, che ben mi ricorda, in maniera d' attristarsene anzi, che compiacersene, per la poca amistà che passa d' ordinario tra' Beni della fortuna con que' della grazia. Onde mi suggeriva di pregar seco la divina Misericordia; affinchè non fosse il temporale alla casa d' inciampo e di pericolo, se non ne' viventi, ne' posteri, a perder l' eterno, contra cui le mutabili cose e transitorie son tutte baje, di-

ceva,

ceva, e ciance e frascherie da non degnarle d' un guardo, nè d' un pensiero, siccome quelle, che posson rendere più miserabile chi n' è impossessato, che chi n' è sfornito. *Quod aeternum non est, nihil est*. Aggiugneva di non negare, che poteano gli stessi beni del mondo esser soccorsi della virtù, e mezzi per la salute: ma il farne da' Secolari quest' uso è egli la più facil cosa del mondo? Non è ella una nave quanto più carica, tanto più suggetta a incontrar naufragj, o corsali? Questo suo pensare, ed amare fa troppo manifestamente palese sopra ciò la sua mente, e il suo cuore, a non istimare, e a non abbracciare ciocchè il mondo stima ed abbraccia.

Quest' altra pruova ne posso dare: che dicendosi una persona non dozzinale a lui debitore di spese per lui fatte di qualche peso, che vantaggiavano apertamente (com' egli, ed un Sacerdote ancora quivi presente, da cui io l' intesi, e ciascun altro potean vedere) il convenevol non solo, ma il giusto, come il fatto poi dimostrò; chius' egli tosto quell' esorbitante partita, standone zitto, a non defraudarlo del credito, che avea colui maggiore della riputazion propria, che di quella contribuzione, di cui non volle Francesco, che altre parole ne fosser più fatte.

Era quindi suo detto, essere maggiore il rischio, e l' oltraggio dell' avarizia e del legamento alle cose del mondo in un uomo ecclesiastico, che in un secolare: aggiugnendo, che se da tutti gli Ecclesiastici non era il goder d' alti doni d' orazione, per trattar con Dio, nè di tutti l' avere certa natía dolcezza, e grazia nell' usare co' Prossimi, certa facondia e robustezza nel dire e zelare per la loro salute; era ben da tutti e da ciascheduno il contribuir loro del proprio, e il viverne distaccato, come se proprio non fosse, per amor di Dio: *Satis est tantumodo velle*, come diceva il Grisostomo, *& totum actum est*. Però si trovarono ne' suoi Scritti queste gravi parole di S. Girolamo, da esso lui a' Parrochi ancora fatte comuni: *Gloria Episcopi (sic & cujuslibet Parochi) est pauperum inopiae providere: ignominia Sacerdotis est propriis studere*. E brevemente parlando, esigeva desiderosamente dall' anime in qualsisia modo nel suo seno depositate, siccome effettuavalo in se, il governare le giornaliere azioni loro con una Massi-

Jo. Chrysost. hom. 18. ad Pop.

Hieron. ad Nepotian.

ma eterna con un pensier di salute, e che tutt' uno è dire, con alcuna soprannatural Verità, che più d'ogni altra colpisca lo spirito. Senza il qual dettame avea egli ragione di dire, che non fu mai veduto uomo nè di coscienza, nè di special carità verso Dio, nè verso il Prossimo. E con tale armadura di Dio, così dall' Appostolo chiamata, coll' aver sempre pronto al bisogno un evangelico assioma e principio delle tante cose, onde l' ammaestrava la Fede; si studiava di vivere da pellegrino sopra la terra, desiderava, se in tutto non poteva, di vivervi, secondochè a me diceva, oscuro a tutti, e molto più, se l' avesse Iddio fatto meritevol di sì gran bene, conculcato da tutti. Come un viandante, che avendo in cuore il suo termine, nol trattien già per via nè il soave cantar degli uccelli, nè il dispregiarlo che talvolta fanno i cittadini; e passa oltre. Come gli stessi uccelli (alla gentile immagine, che direi pure di S. Girolamo) che fermi sopra altissimi alberi, mandan fuori le canore lor voci, non isturbate punto da' romorosi animali dell' ime pianure: o se pure nojatine, prendono più alto il volo, e più di lontano. Non altramente le pure anime sopra se stesse levate, senza prendere niun pensiero, od impaccio de' terrestri clamori, si slanciano in Dio, nè par che veggano, o possano più la terra vedere, e certo è, che non hanno cuore ad amarla.

Ephes. 6. 11.

Thren. 3. 28.

CAPITOLO XII.

Della sua Fiducia in Dio Signore nostro.

LA cagion vera e principalissima, per cui da' più degli uomini poco, o nulla in Dio si confida, ella è, perchè poco, o nulla Iddio s' ama: che non si dà anche fra gli uomini chi uomo ami, e in lui non s' affidi: ed è ciò, che sentiva Agostino, dicendo, Che chi aver vuole buona fiducia, abbia buona coscienza, il che tanto suona, quanto Carità, la quale s' è principio di meritare, la fiducia è d' impetrare. Di questo, che dir si dee propriamente con S. Tommaso, divino dono, o condizion di virtù, anzichè virtù, del quale fu il Signo-

Aug. in Manual. c. 20.

Idem in Ps. 31.

Th. 2. 2. q. 129. a. 6. ad 3.

gnore con Francesco assai liberale; non vo' lasciar di trattarne. E aprirommi la via di mostrarlo dalla dottrina, che ne dava in questa dolce materia: perocchè richiuso questo magnanimo affetto ne' più intimi seni dell' anima, fugge all' aperto più per voci le più volte, che per opere: benchè di queste ne farò ancora un' assai chiara dimostrazione.

Il P. Giovambatista dal Zotto, Sacerdote di saggia, e devota conversazione, della Congregazion vicentina di S. Filippo, per lo lungo e intimo sperimento, che fatto avea della virtù di Francesco; disse a me d' aver sempre tenuto, nè a mille pruove non poter non tenere, Che Carattere di lui, e Carattere per lo suo senno ben raro fosse una somma inestinguibile Confidenza nel Signore, in grado secondo se eroichissimo. E diceva di sentirsi delle volte ben molte animato da lui, e sempre lietamente, con pensieri, e modi non pur vivi, ma ardenti, Che a Dio protestasse, ma con ampiezza di diffusissimo cuore: „ Confido in Dio, commettomi tutto a „ Dio, mi metto sotto la benedetta e amorosa guardia di Dio, „ m' affido m' abbandono e gittomi e perdomi in Dio, rendomi con grand' animo e cuore di Dio sicuro, ed in tut„ to, e per sempre, e colla maggior perfezione che posso: e „ non che temere di lui, tengolo come in pugno, per chiu„ derlomi in cuore, e per ottenere da esso lui quanto voglio, „ e più di quanto io voglio, o possa volere. E non debb' es„ ser felice un' Anima, che dimenticando se medesima, e i „ propi interessi, può, e dee dire a suo gran conforto d' a„ vere Iddio, che a lei pensi, e a ogni cosa di lei? E non „ è egli meglio il gittarmi per amore nelle sue mani, se per „ necessità non poss' io da quelle sfuggire?

Dicea egli pure sovente: e questo dissermi più Signore Dimesse di Schio di chiara virtù, ch' ebber con lui a spiritualmente trattare. „ Siam poveretti, perchè vogliamo: mentre doman„ dando noi al nostro buon Dio con fiducia, otterremo tutto, e „ ricchissimi diverremo: e noi ci vogliam per gran cecità nostra, „ e a nostro sommo svantaggio persuadere, nè 'l vogliam cre„ dere, mercè lo scarso concetto, che di Cristo ci formiamo, „ come se uomo semplicemente fosse, e non Uomo Iddio. „ Voglio, che siamo imperfetti, voglio che siam peccatori, e sia-

„ e siamo, e pur troppo siam noi, anche più che pensiamo:
„ indegni siamo, siamo indegnissimi di ricever da lui la meno-
„ missima delle sue grazie. Ma e che? Non siam noi suoi figliuoli,
„ e fratelli? Ma e questo titolo, ma e questo pregio non è e-
„ gli capace d' infonderne spiriti degni di figliuoli di Dio,
„ e di fratelli del divin suo Figliuolo? Siamo noi, quali fra-
„ telli di Giuseppe, che soli sono aspramente trattati e ricac-
„ ciati: ma accolti e abbracciati con parzialità e tenerezza,
„ come accompagnati vengono da un Beniamino.

Genes. capp. 42. 43. 45.

Voleva egli perciò, come per alcune persone, che a lui stesso traevano, fu pur narrato, da esse tutte non confidenza solo in Dio, ma abbandono, diceva, ma abbandono, tanto più necessario, quantoch' è di poche anime, e se di femmine, di pochissime. Volea, che temessero del loro disordinato timore; perchè temendo di ricevere, non riceveranno: siccome i tesori di Dio non saran loro celati, se useranno della chiave, che mette Iddio lor nelle mani ad aprirneli. La diffidenza di Dio fa a Dio più grave in quell' anime, che si va egli serbando quasi in un fascetto tra' viventi, onde separatamente custodirle. Poichè vengono esse per così fatta loro condotta ad aver quasi per isgradita quella special provvidenza, e possanza, e benignità; e sgradito massimamente quel parziale amore, che ha egli per esse medesime, ch' è la pupilla de' suoi occhi, e il cuore, per chiamarlo così, del suo cuore. Diffidenza, che mette a pericolo la persona, che vorrebbe com' esser fatta certa della sua contrizione, e del perdono da Dio già ottenuto de' propri falli. Al pericolo dell' amore e del senso proprio, che mira in sustanza a una dannevole sicurezza, che Iddio non vuole, e in fuori di rivelazione, non ha mai voluto. Al pericolo d' un' occulta superbia, che s' insinua, quasi come coll' insidiose carezze della serpe con Eva: che pruova ribrezzo, che sente orrore alla spaventevole incertezza, a cui pure ci vuole Iddio sottoposti, perchè a lui con filial cuore e amoroso, più che con servil timore, ci rimettiamo.

1. Reg. 25. 29.

Genes. 3. 1. Eccle. 9. 1.

Un Ecclesiastico dotto e virtuoso molto, ma sfiducciato al pari e angusto di cuore, mi diè una lettera, tale ora, qual fu già scrittagli trentaquattro giorni, primachè chiudesse Francesco

cesco il suo ultimo giorno : ed è questa , che fedelmente trascrivo . „ Non tralasci di far quel tutto , che più e più vol- „ te le ho suggerito a buona regola del suo interno , per es- „ sere tutto conforme e alla ragione , e alla vera e soda pra- „ tica della virtù . E costantemente le dico , che non convie- „ ne l' imbarazzarsi ella in una Confession generale , nè as- „ solutamente ha questo bisogno . Anzi è tenuta a sperare , „ che Dio benedetto per sua misericordia col mezzo di più „ Confessioni le abbia condonati quanti mai fossero i peccati „ commessi anche in età fresca . E la prova certa di ciò è il „ vedere , che il medesimo Iddio Signore le dà un acceso de- „ siderio di servirlo , e la guarda per sua bontà dal più com- „ metterne almen de' gravi . Se poi permette in lei qualche „ debolezza e difetto , che maravigliarsene di ciò , se usa Id- „ dio il medesimo con anime molto sante , per umiliarle e „ far loro conoscere , che senza la sua grazia sarebbono mil- „ le e mille volte di peggio . Finisca per tanto di tenere tan- „ to angustiata la povera anima sua , la tenga in pace , e ser- „ va il suo Dio alla buona , e lo serva con allegrezza gran- „ de di spirito , sì se vuol far cosa grata alla Maestà sua di- „ vina . Dia bando perpetuo a tutte le sue perplessità e timo- „ ri ed angustie , e batta la via del Signore con ispirito e „ con fiducia e con abbandono a lui . La gran Madre di Dio „ la rincori , e le ottenga di fortificarla secondo il suo gran- „ de bisogno .

10. Ottobr. 1759.

Inserisco quì in una due altre sue Lettere , senza mutarne parola , ad una Dama , da cui mi furono consegnate ; poco dissomigliante nella finezza della virtù , e nello sbigottimento dell' animo all' anima di sopra detta . „ Mi preme mol- „ to , che serbi ella la santa pace del cuore , la quale sarà a „ lei sempre sorgente d' assai altri spirituali beni , e nel ser- „ vizio di Dio sarà a lei medesima d' un ajuto grande , per „ avanzarsi a gran passi ; e in oltre d' un mezzo molto effica- „ ce , per togliere tutti gl' impedimenti , che potrebbono at- „ traversarle questo santo cammino . E come mai (dicami di „ grazia) può un' anima , che altro non brama , se non se di pia- „ cere al suo Dio , starsene malinconica ? Se i mali son tempora- „ li , sapendo che il tutto viene da Dio , con un bell' atto di rasse-

1. Agosto 1732.
1. Settembre 1734.

„ gna-

„ gnazione si convertono in bene que' mali stessi, che già da chi
„ non li teme sono anche poco sentiti e curati. Se poi sono
„ spirituali, quando ancora fossero volontarj, che non credo, e
„ molto più se imperfezioni involontarie, con un atto di pen-
„ timento servono parimente al maggior vantaggio dell'anima,
„ rendendola sempre più cauta, e più umile. Vantaggi que-
„ sti, che superano, secondo me, di gran lunga tutto il danno,
„ che avessero potuto que' danni medesimi recare. Dee ella
„ adunque godere di continuamente godere una grande sere-
„ nità nel suo cuore: anzi sempre maggiore, io aggiungo,
„ alla ponderazione di quell'infinita Bontà amabilissima, a cui
„ serve: la quale, quando in noi vede un sincera e vera vo-
„ lontà d'essere tutti suoi e tutti consecrati al suo amore,
„ mai eternamente, mai, dico, mai non ci abbandona, ma
„ piuttosto ci ajuta e favorisce incredibilmente. E se per a-
„ jutarci facesse uopo di straordinario soccorso, darebbe di pi-
„ glio, e perchè no? ancora a miracoli. (E che ciò vero sia,
attestalo, dirò io, S. Giovangrisostomo: *Nullus ex Dei cultoribus dubitet, quamvis difficilia beneficia superet, quamvis miracula super se venientia postulet, defert a summo Deo potest*)

Jo. Chrysost. in Ps. 94.

„ Io perciò la vorrei compresa da un altissimo concetto di
„ questa divina Bontà: e come questa supera infinitamente
„ la nostra malizia, e l'onnipotenza divina supera la debolez-
„ za nostra; così in lei dee prevalere altamente la confidenza
„ in Dio alla diffidenza, che potesse mai insinuarlesi: onde
„ da quella animata ed invigorita, abbia sempre da operare
„ con santa letizia, e conseguentemente con gran perfezione:
„ e venga in tal maniera a offerire alla Maestà di Dio in o-
„ gni qualunque sua operazione un degno sacrificio a essa gran
„ Maestà accetto e caro. Esso Signore sì buono l'ama tene-
„ ramente, e la vuole quieta con un filiale riposo nell'amor
„ suo paterno, del quale ha ella nelle mani tante caparre e
„ argomenti, quanti sono i beneficj specialmente singolari e
„ segnalati da esso lui alla sua anima conferiti, e a tante
„ altre persone del suo rango negati. Perciò viva sempre quie-
„ ta e si rammenti, che come la pace del cuore è per lei, e
„ per tutti un anticipato saggio, e direi vivanda del paradi-
„ so; così all'opposto l'inquietezza è un de' maggiori mali
„ e più

„ e più amari, che si possano quaggiù provare. Faccia una
„ breve considerazione sopra ciò che ho scritto; e troverà tut-
„ to esser verissimo. La gran Madre di Dio, del cui svisceratissimo
„ tissimo amore io mi do ancora il vanto d'assicurarla, la ri-
„ miri con occhio da madre, e da tal Madre appunto l'in-
„ dirizzi nelle sue azioni, l'illumini in tutti i suoi dubbj, la
„ conforti nelle sue angustie, e sempre la renda confidente
„ e coraggiosa ne' suoi timori: le ottenga in somma dallo Spiri-
„ to Santo questi due suoi pregiatissimi frutti, che sono *Pax,*
„ *& Gaudium in Spiritu Sancto.* Rom. 14. 17.

Perchè sommo era in questa Confidenza, perchè in Dio gittata aveva ogni sua sollecitudine; i sentimenti che avea egli di Dio eran sempre di Dio inchinato alla Misericordia, deh quanto degna del divinissimo e dolcissimo Cuore! Scorgevasi proprio, che pativa all' udir certi, de' quali non sapea approvare lo spirito. I quali non dirittamente e buonamente di Dio sentendo, si vanno rappresentando un Dio, che pur è padre nostro, e per nostro Padre ama d'essere dolcemente appellato; qual Signore, più inteso a brandir l'armi e a incoccar le saette contro la sua fattura, che a strignerlasi nel suo seno. E Francesco amava meglio di risguardarlo come Padre amoroso, che severo Giudice, come Padre, e Creatore, che all' opera delle sue mani avrebbe posta la destra benignamente; e non l' avrebbe altramenti distrutta. Non è egli diceva, Iddio buono? E non siam noi tenuti a credere, che buono egli sia? Ed oh come, ed oh quanto buono! Buono infinitamente. Buono perciò sopra quanto tutti gli uomini, e tutti gli Angioli insieme possano concepire o rappresentarsi. Buono sì e tanto, ch' è un' infinità di volte e di maniere infinitamente infinito nell' infinita Bontà sua: che il conoscerla che il comprenderla è riserbato alla sola sola sua infinita Sapienza, infinita tanto, quanto la sua Bontà. E di sì sterminata e incomprensibile Bontà infinita potrem noi dubitare? E l'Infinità vorrem noi ristretta, sentivasi dire, anche quanto agli effetti, limitati è vero, ma da Dio stabiliti, ristretta per mal modo a' nostri fievoli e corti pensieri?

Sap. 1. 1.
Matt. 6. 9.
Job 14. 15.

Tanto preponderava perciò in lui la Fiducia, la quale, secondo l'Angelico, è la robustezza della Speranza, *Spes roborata.*

Th. 2. 2. q. 129. a. 6.

borata, che passava la Speranza sua (siccome a questo confortava egli un' anima) a quasi quasi certezza, e parea che temer non volesse, o sapesse. Se l' uomo, diceva, il suo proprio centro si fa a penetrare, centro di miserie, e di malizie; truova, e trovare dee solo di che temere, e temere altamente: e guai se in se solo fissasse il pensiero, trabboccherebbe per poco il misero in disperazione. Ma se a Dio leva gli occhi, truova un fondo, un abisso d' infinita Bontà e forza: e quivi pensando, e quivi riposando, participa d' essa forza, che come in Dio infinita è, così non gli può mai venir meno: e non che a tema dar luogo, e darsi perduto, armasi di coraggio, e già si vede in altr' uomo mutato, e con in cuore la caparra della sua salute.

1. Reg. 10. 6.

Consapevoli alcune anime di questo suo spirito in fiducia e speranza diffusivo, il mettevano, ed io altresì, in ragionamento d' essa: e parea loro, e dicevanlo, ed io con loro, di quasi vedersi elleno stesse con un piè in paradiso; tanto n' eran teneri e vivi, e nuovi i pensieri di lui. Intantochè s' avvisava egli, che molti, e più che non si credono, tra' peccatori non pervengano a salvazione per mancanza della cristiana speranza, che tenuti sono d' avere per lo perdono delle lor colpe, che non saranno fuor d' essa a esso loro rilasciate giammai. E certo non se ne può a Dio domandare perdono, se non si spera di conseguirlo: ed è ciò disposizion necessaria, e atto o tacitamente, od espressamente essenziale alla conversion veritiera. Diceva egli quindi, che se i peccati son propriamente, che rendóno i peccatori scorati, diciam pure anche al letto della lor morte; i peccati stessi, dove ne sieno eglino veracemente dolenti, quanti più sono, e più gravi, tanto deono rincorar maggiormente i poveri peccatori medesimi a sperare più abbondante il soccorso, dov' è maggior la miseria: che questa è l' obbietto della Misericordia di Dio, e dove maggiore è perciò il lor bisogno. Tanto narra Sulpizio di S. Martino, il cui sommo affetto alla divina Misericordia facea promettere a un gran peccatore, presso al tempo medesimo del dover esser giudicato, il perdono d' ogni sua gran colpa; benchè allora dia questi a Dio una sola parte, e la peggiore della sua vita: se veracemente pentitone, e amoroso

Conc. Trid. Sess. 14. c. 4.

rofo al fuo Facitore, non perdefs' egli fua fidanza nel fuo Signor Gefucrifto: *Si te factorum tuorum vel hoc tempore, quum dies Judicii in proximo eft, poeniteret; ego tibi, vere confifus in Domino Chrifto, mifericordiam pollicerer*. Di più: abbifogna, per convertirfi un peccatore, quanto è più grande il fuo peccato, di tanto più grande mifericordia: perchè le grazie più comuni non operan gran converfioni, nelle quali concorre o uno fpeciale timore de' giudicj di Dio, o de' Noviffimi dell'uomo, o una contrizione ben viva delle divine offefe. Iddio defidera la falute di quell'anima, che a lui di vero cuore ricorre; Iddio fempre inchinevole per fe medefimo alla mifericordia rifguarderà quell' anima fteffa con una mifericordia a tanta miferia proporzionata: sì veramente che daddovero quel peccatore ami a lui convertirfi. Segreto ammirabile, ma pur vero, e da molto pochi de' peccatori intefo, o creduto.

Sulp. in Vita S. Martini c. 24.

Se Iddio falva i Giufti, quefta è una mifericordia, egli è vero, ma è ella mai, quanto agli effetti, feguiva a dire, sì grande, qual fi dimoftra co' Peccator fatti falvi? E falvati quefti, non faranno eglino altrettanti trofei da farne pompa e vanto un dì a tutta quella fanta Città per tutti gli eterni fecoli, onde rimanere Iddio glorificato nella fua mifericordia fu in cielo, quando dovea per quegli effere glorificato nella fua giuftizia dentro il profondo Carcere? Ma e non refta Iddio fimilmente efaltato quaggiù da queft' anime, che più che di debiti e di fconofcimenti gravate fono, più a lui fi follevano coll' ale della lor fede, e della lor impermutabile efpettativa? Da anime, che perchè fi tengono a Dio ftrette e fidate, rimirano le dolci mifericordie, e rimirare le debbono, come un abiffo da non fi poter già fcandagliare, più grande infinitamente del grand' abiffo di tutti i peccati loro, e di tutti gli altrui. E come una ftilla d' acqua in un grand' incendio, così li fi veggon difperdere ed afforbire da' Meriti di quel pietofiffimo Padre e Redentore, il cui Sangue vivifico quell' abiffo fi fu. E già effe veggono, che Dio può lor perdonarli, fe può operare quello ancora, che non fi potrebbe da noi appena credere. E perdonarli vuol loro; che ben vorrà il meno chi ha voluto il più; avendo effo voluto per loro amore morire: e loro deè perdonarli, ad effere Iddio

Jo. Chryfoft. de Poenit. Serm. 3., & Bernard. Serm. 6. in Cant.

Zeno de Refurrect.

Vid. Suarez de Gratia l. 2. l. 4. c. 8. n. 9. & c. 15. n. 2.

Padre fedele nelle sue convenzioni e stipulazioni e promesse, fatte col divino Figliuolo insino dal primo istante dell' incarnarsi. Ed ecco ch' essendo noi debitori, siam creditor tutt' insieme: ecco che implorando misericordia, abbiam pur diritto di chiederla per giustizia, ma per giustizia, che opera è tutt' insieme delle più tenere e ammirabili misericordie.

Conchiudeva il misurare che fa per sua gran mercè Nostro Signore gli effetti della misericordia sua stessa colla nostra fiducia, secondochè maggiore, o minore questa sarà, per sempre più obbligarci a ingrandirla. Recavane l' autorità fioritissima di S. Bernardo *Quatenus in bonis Domini fiduciae pedem porrexeris, eatenus obtinebis*. E Davide stesso lo dice: *Fiat misericordia tua, Domine, super nos, quemadmodum speravimus in te*. Il comunicare anzi Iddio a chi in lui fonda ogni sua speranza, come splendidamente vuole lo stesso santo Dottore, una specie d' onnipotenza, quanto è trarre dalle divine sue mani quel medesimo, che può l' uman cuore volere: *Quidni omnia possibilia sunt innitenti super eum, qui omnia potest! Quantae fiduciae Omnia possum in eo, qui me confortat! Nil omnipotentiam Verbi clariorem reddit, quam quod omnipotentes facit omnes, qui in se sperant. Denique Omnia possibilia sunt credenti. An non Omnipotens, cui omnia possibilia sunt?*

Bernard. in Ps. 9. Serm. 15.

Ps. 32. 22.

Idem Bern. Serm. 85. in Cant.

Philip. 4. 13.

Marc. 9. 22.

Quali effetti producessero nella pratica in se medesimo i predetti insegnamenti altrui dati; chiaro argomento ne porgono le dispendiosissime Fabbriche, a cui l' animo, e il danajo applicò nel Tempio suo principale da' fondamenti eretto, e bellamente e riccamente compiuto, con altri sacri Edificj, de' quali dicemmo. Tutti d' ogni condizion di persone gli susurravano all' orecchio, ma non mai al cuore, Che, mercè la troppo alta idea, che s' era formata, e le spese per conseguente eccessive a ultimarnela necessarie; sarebbe stato quell' Uomo dell' Evangelio, che potè cominciare, ma non già la cominciata opera terminare. E a tutti dava irresoluta risposta, che troppo vero sarebbe, ed esser dovrebbe, dov' egli in se confidasse: ma perchè il confidar suo era in Dio, Dio non l' avrebbe giammai abbandonato, ma assistito d' ogni tempo, e con ogni necessario, e anche straordinario soccorso: che di ciò non n' avea temenza, o dubitazio-

Libro 1. cap. 5.

Luc. 14. 30.

ne

ne alcuna, replicando giulivamente *Dominus regit me, & nihil mihi deerit*. E secondo il vero, senza voler niente diminuire le consuete, e copiose limosine, quali vedemmo, a' templi vivi di Dio, aumentandole anzi a cotale effetto senza indebitarsi mai nè poco nè punto, quando assottigliato era talvolta di contanti e di rendite; ove meno altri pensava, ma ben altrimente pensava, e credeva egli, attigneva alla fonte di quella confidenza, che col venir meno il temporale più ricrescevagli, vedevasi egli in più d' uno di tali scontri rifornito, non secondo i bisogni solo, ma secondo i maggiori provvedimenti.

Ps. 22. 1.

Ma quello, che soprattutto cospicuo renderte in lui questo dono, fu la magnanimità sua per un atto ben arduo, inseparabile dalla fiducia di conseguire qualche gran bene. Se fu cosa, che più d' altra abborrisse, come se demonio, e rifuggisse in tutto l' animo di lui; si fu l' aver che dire, e fare co' demonj, e coll' anime da esso lor possedute, per quella carità e santità d' anima, e illibatezza di costumi, che in se non vedeva, all' uso di tal podestà necessarj. Oltre il pericolo, a che s' espone l' Esorcista di perdere per vanità quel poco, o molto di virtù, ch' egli avesse, dicendo egli, Meglio è, che io attenda col divin favore a liberar l' anime dal peccato, ch' è il peggiore di tutti i demonj. Ritraevalo da così fatte cure il vedere ancora, che femmine sono per lo più, che vi si suggettano, o a suggettarvisi sono costrette: le quali (parlo d' alcune) per la vivacità maggiore in esse, che non negli uomini, di fantasia, per l' eccesso di turbolenti e sconvolti e malinconici umori, quanto più deboli, tanto più sospette; fan travedere gl' incauti, a voler essere tenute per ispiritate: e fosschè per tutt' altra cagione compariscono, e sono, salvo sempre le sensatamente pie, e le piamente sensate. E certo è, che S. Pietgrisologo scusa gli Appostoli, se non dierono subita credenza a Donne per altro sante, che testificarono la Risurrezione del Signore. E ben si sa, prosegue il Santo, che per date Adamo troppo credulo orecchio a una Donna, involse il misero mondo in que' tanti mali, che ne sono il retaggio. E S. Girolamo, restimoni tutti i secoli adducendo, vuol, che per sogni e delirj don-

Th. 2. 2. q. 129. a. 6.

Petr. Chrysolog. Serm. 79. Luc. 24. vv. 9. 11.

Hieron. adver. Pelagianos.

 nes-

neschi seminate fossero ben parecchi eresie. Onde per quanto ne fosse Francesco più violentato, a quello che ne pareva, che pregato, non consentì mai di farlo.

Or che non può, e che non opera la forza di quell' ubbidienza, che prestata all' uomo, a Dio è riferita, il quale è nell' uomo rappresentato, e ama d' essere ubbidito? Quali vittorie non potrà l' uomo ubbidiente cantare per lo trionfo riportato da' demonj, e da tutta la loro masnada? *Vir obediens loquetur victoriam:* e contra i demonj appunto applica questo testo il Magno Gregorio. E qual maraviglia, che per questa virtù ne sia vinto il demonio, se giugn' essa a vincere il cuore stesso di Dio (a)? Entrato era adunque il demonio, o più che ne fossero, nel corpo d' una femmina molto civile: e tribolava tanto la dolorosa nello spirito, e nella persona, tanta furia e tempesta menando, che ogni cosa, non che ciascun de' dimestici, era in isconvolgimento, per quella gran rabbia, che dal maligno nutrita, non potendo egli nuocere a Dio, disfoga contra l' immagin di lui. Non pochi, nè per poco di tempo, s' adoperarono a sgomberarlo: nè gli usati, e replicati scongiuri ad altro non valsero, che a far certa per non dubbj segni, tra' quali per quello di scoprire il demonio lontane ed occulte cose, la colei invasazione: mentre quel pessimo spirito s' era sempre indomabil mostrato ad ogni argomento, che gli si era intorno provato. Ma riserbava il Signore al suo Servo quel prosciog limento. Obbligato egli da espresso comandamento del Vescovo suo, ne sentì quella turbazione, che da quanto s' è detto, è facile il conghietturare: se non che rimessosi in Dio, ne fe' (e forsechè non potrei dire allora, che di mal cuore?) a lui quel sacrificio, per cui, più che da altra cosa, direi io, che si movess' egli Iddio a liberar quella misera. Elesse a tal uopo, onde tenersi quanto poteva celato, la chiesa in Vicenza de' Canonici Lateranesi, detta di S. Bartolommeo, dov' egli quivi capitando avea da que' meritevolissimi Padri umanissimo e amorosissimo accoglimento, ed ospizio parecchi volte: tra' quali ebb' egli medesimo successivamente in due d' esso loro, Suggerti d' alta perfezione, come diremo, la direzion del suo spirito. Fermata perciò l' ora bruna, e premessi prieghi, e digiuni, per cui non altramente si cacciano certi demonj, a

detta

Prov. 21. 28.

Greg. l. 4. in 1. Reg. c. 5.

(a) Ps. 144. 19. & Auctor Serm. ad Fratr. in Eremo ap. Aug. t. 10. Serm. 62.

Libro III. c. 5.

detta di Gesucristo, e fattili pur dall' Ossessa esercitare, congiuntamente a' Sacramenti, onde ne la fece vie meglio disporre, armato di ferma fede, e di fiducia, e d' umiltà; nel cospetto di pochissimi, agli ecclesiastici tentativi si venne. Gittava colei per la bocca schiuma, e grandi strida, e crudeli ruggiti e mugghj, scontorcendosi e dibattendo in se stessa aggroppata. E dopo fatti al nimico replicati precetti di lasciarla, ostentò questi imprima, che non ne sarebbe per alcun modo diloggiato; poi minacciò tra' grandissime smanie, Che sarebbe troppo caro costare l' esser Francesco venuto a inquietarlo, facendogli vedere la chiesa di lui atterrata. Ma niente di temere mostrando, e punto non temendo egli, ancorchè a legioni si fosse quivi, come rispose, collegato l' inferno, nè di quella rovina, nè d' altra disavventura per quella cacciata; si riportò tutto a quel Divinissimo Sacramento, dinanzi a cui stava, in virtù di cui, diss' gli, che siccome cadde già, quasi folgore repentinamente dal cielo, così quella sarebbe stata altra sua violenta, e certa caduta. E verità è, che fu l' infelice donna, tuttavia al terzo esorcismo, interamente prosciolta; andandone non pur essa, ma tutta la casa, e i conoscenti di lei in gioja, e in benedizione di Dio. Ed ella stessa lo confessò, oltrechè a più persone, a Lorenzo Lorenzato, parrocchiano di Francesco. Della medesima liberazion ne fan fede l' ottimo, e saggio successor di Francesco medesimo, e il diligente Curato Giaretta, e Antonio Fuga, altre volte da me nominato, campanajo di Quinto, e Francesco Zanini quivi notajo, tutti viventi.

Matt. 17. 20.

Luc. 10. 8.

Nè fu questa sola la vittoria ottenuta dal suo grand' animo fiduciale a Dio contra il comun nostro avversario. Messosi un dì in cammino alla volta degl' Infermi suoi, fu affannosamente in passando chiamato a prestare ajuto a una femmina maritata, che della sua parrocchia non era, quivi a un bisogno da Dio condotta a fugamento per lo mezzo di lui del mal demonio, che vi s' era cacciato, intorno a cui tornate eran nulle le scongiurazioni di molti, che la davano indubitabilmente per indemoniata. Mosso Francesco a pietà dal vederne la in sua presenza vie più malmenata e straziata, e tutto a un tratto alto balzare, più che naturalmente fare non si potrebbe;

trebbe; e colto egli alla non pensata, e forse senza badare a che si metteva, fatte le bastevoli pruove di ciò ch' era: fece al demonio precetto di quindi partire: e funne più prestamente dell' altra risanata.

Due altre femmine, sposata l' una ad un ricco Signore, l' altra fanciulla non so di qual condizione, che vivono oggigiorno, e ch' erano dagli Spiriti stranamente occupate, ed esorcizzate indarno più volte; si videro per la deposizione e assicurazione di tutti i predetti felicemente alla primiera pace e salute tornate: senz' avere io potuto sapere per impulso di che, o di cui si piegasse Francesco a quel caritatevole atto. Alla liberazion della Giovane fu sbarrata da se ad aria serena, e cheta infuriatamente la finestra della stanza, ov' essa abitava; e che vide il soprallegato Fuga quivi presente, ed ora testificante.

Benchè non abbia io per giusti risperti dell' antidette persone fatto il nome, non è da maravigliare, che possa il demonio giugnere, permettendolo Iddio per gli suoi alti giudicj, ad avere delle creature, tuttochè sante ancora, speciale possesso. In quanto al corpo tuttavolta, non già in quanto all' anima, cioè non immediatamente nelle potenze ragionevoli di tali anime: e affin di promuovere, anzichè menomare, la santità loro medesima, a cui reca più detrimento una sola lieve colpa volontaria, che non tutto l' inferno, ove contra esse tutto si scatenasse. Questo dice il divino Grisostomo, confortando alla pazienza il Monaco Stargirio suo dolcissimo amico, dal furore del demonio vessato, ne' suoi tre consolatissimi libri della divina Provvidenza. Tormentata ne fu per sett' anni la grand' Anima della (a) B Angela di Foligno. E per tacer di più altri, fu la Madre Suor Maria Caterina di S. Agostino, Religiosa di Quebec nella nuova Francia, come l' Autore (b) della mirabilmente santa sua Vita espone il meglio delle sue virtù; cioè per trent' anni da' demonj oppressa ed ossessa; e posseduta a uno stesso e favoreggiata da Dio. Leggasi un' altra Vita in questo genere di diaboliche permanenti oppressioni, a vero dire ammirabilissima, della B. Eustochio, vergine di Padova, Monaca quivi in S. Prosdocimo: che recentemente scritta è dalla dotta penna del celebre P. Giulio

(a) Opera utile, e divota della B. Ang. da Fol. tratt. 1. c. 1. in Roma per lo Car. tolari 1542.

(b) Vita compilata in lingua francese dal P. Ragueneau [illegible] Comp. di G.; e nell' italiana trasportata dal P. Poggi. In Napoli 1752.

lio Cordara della Compagnia: ove in ragione pure di fondamentali e giuste dottrine sopra cotal materia n'è il pio lettore d'ogni parte appagato.

E di ciò detto abbastanza, vegniamo a quel gran Signore, da Francesco teneramente amato. Alla pronunziazione del cui solo Nome, ed è il Nome sopra ogni nome, il Nome sempre augusto, sempre amabile, sempre divinissimo di Gesù; curvavano a dispetto loro l'altiere ginocchia, palpitanti e sconfitti gli Angioli tutti di sotterra a esso rubelli. E coll'invocazione sola di sì formidabile, e adorabile Nome, come narra del suo antico tempo l'illustre Martire, e Padre S. Giustino nella prima sua Apologia, usati erano que' Cristiani di curar gli Energumeni, e gli Ossessi.

Philip. 2. 10.

CAPITOLO XIII.

Dell' Amore suo verso la sacrosanta Persona di Gesucristo Signore Nostro.

NOn è quì mio intendimento il disgiugnere la Carità, e la Confidenza, che ne' due precorsi Capitoli veder facemmo in Francesco verso Iddio Signor nostro, da questa Carità, e Confidenza, che in lui medesimo facciamo ora conoscere verso l'adorabil Persona di Gesucristo Signore. Sannolo tutti, e saper tutti deonlo, come un dì si spiegò Francesco, magistralmente parlando con una assai scienziata, e spirituale persona, me udente, di questa materia: Che Iddio fatt' uomo non è, nè puot' essere meno grande di quanto egli era prima, che uom si facesse: Che Gesucristo, Iddio veracissimo essendo, da Dio non si può, nè potrassi giammai dividere, nè la divina sua Persona dalla sacra sua Umanità. Da tutti si sa l'aver Gesucristo medesimo insegnato, Ch'egli, ed il Padre suo sono una cosa medesima: ch'egli è nel Padre, ed il Padre in lui; ond'essere meritevole del divino rimprovero il buon Filippo, chiedentegli di vedere il divino Padre medesimo, quando questo Padre divino veduto era, veduto il Figliuolo, e l'uno nell'altro non pur veduto, ma conosciuto. Pretesto

Jo. 10. 30.
Ibid. 14. 10.
Ibid. vv. 8. 9.

questo

Aug. in Manua. c. 26.

Vid. Greg. Nyssen. Orat. in illud Faciamus hominem.

questo Verbo di Dio umanato di farsi, perciocchè umanato appunto, amare dall' uomo con amore confidentissimo; e così rendere all' uomo stesso sensibile l'Insensibile. E amando noi lui, amassimo insieme il Padre, e lo Spiritosanto, per essere il Figliuolo una delle divine Persone, e in tutte e tre le Persone semplice e indivisibile nella natura medesima l'unità: e sono col Figliuolo il solo, il vero il medesimo Iddio sempiterno.

Hebr. 1. 3.

Greg. Nyssen. l. de Differ. essentiae, et hypostaseos circ. fin.

Vita di S. Teresa c. 22., e Castel. inter. Mans. 6. c. 7., ed in altri più luoghi.

Gio. della Croce Sal. del mont. Carmel. l. 3. c. 1.

Questa fu l'opera del sapientissimo consiglio di Dio, che l'amore, che si porta a Gesucristo risalga al Verbo, e da questo al Padre, della cui gloria è il Figliuolo Splendore, e della cui sustanza egli è Immagine; e da amendue allo Spiritosanto, ch' è Amor d' amendue. Deplora la santa maestra Teresa, la cui dottrina per detto della Chiesa tutta è di cielo, l'errore di certi falsi Divoti, che per Maestri mistici si spacciavano, i quali si faceano a insegnare, ed a scrivere per più nobile e perfetto l'esercizio della presenza di Dio, che non quello dell' Uomo Dio, più alla contemplazione conforme l'essenza di Dio solo, che del solo Cristo, che pure abbiam detto d'essersi uomo fatto, per meglio in tal modo congiugnere l'uomo a Dio. Onde confessa ella medesima, che, dove un raggio del divin Padre de' lumi non l'avesse a buon punto scorta, caduta sarebb' ella miseramente in sì folle illusione.

Idiota in Contempl. c. 6.

Vid. Th. 2. 2. q. 82. a. 3., & Quodlib. 8. a. 20., & Bonav. in Stim. div. amor. p. 2. c. 3.

Di questo studio d' amore per l' Uomo Iddio ardentissimo fu Francesco, nè orava egli appena mai o per meditazione, o per contemplazione, nè spiritualmente parlava, o scriveva appena, che di Gesucristo nostro sovrano Maestro, e Padre, e Redentore eccellentissimo e divino non promovesse gli onori e gli amori; compiacendosi in sommo della tenera e viva esclamazione, a sì amabil Signore rivolta con fina sapienza dall' Idiota, *O Mater Amorum*! Non che dalla contemplazione dell' umanità di Cristo non passasse a quella della Divinità; non che non distinguesse i misterj propri di Cristo in quanto uomo: ma distinguer Cristo uomo da Cristo Dio, ch' è un solo Cristo, ciò nè faceva, nè fare il poteva.

Questa sì sublime, e amabile Divozione era di lui tanto propria, e come lo spirituale caratter di lui (il che vedremo per quella ancora della gran Madre di tanto Figliuolo) ch' io

ch' io per me non so quale altra cosa risplendesse in lui maggiormente. Ma come ciò, se trattando di ciascuna Virtù non dico solo in questa Vita di lui medesimo, ma in quelle eziandio, che si leggono di tutti i Santi, o santi Uomini; pare, che ciascheduna Virtù appunto n' abbia a portare sopra l' altre il vanto, e quasi la corona e la palma, come di singolare? Alla guisa di quell' Immagini, che su maestra tela vedute da più spettatori, ciascuna in vario prospetto; ciascuno elle rimirano, come se in quel solo il guardo volgessero. La cosa sta pur così. E così del suo Nepoziano dice S. Girolamo: *Ita in singulis virtutibus eminebat, quasi ceteras non haberet*. Non che una virtù sia all' altra o contraria, o repugnante; che non può il bene al bene contrariare: nè che una virtù non sia per ragion della specie d' altra maggiore, come appare manifestamente tralle teologali, e morali. Ma perchè quindi ne viene, che per lo dono della grazia, e per gli virtuosi abiti con esso fatti può l' uomo ed esser più pronto ad esercitare l' atto d' una virtù, che l' atto d' un' altra; e crescere nell' uomo medesimo le virtù stesse ad eguale proporzionevole passo.

Hieron. in Epitaph. Nepotian.

Th. 2. 2. q. 161. a. 4.

Idem 1. 2. q. 66. a. 2.

Dolevasi egli amaramente, che non dominasse universalmente in Cristianità, qual si converrebbe, e avrebbe appunto bramato, che dominasse, una forte, e dolce Divozione per Gesucristo; e che più che supporsi, avrebbe amato, che s' esercitasse. Perocchè, diceva egli, confortatone chicchessia, s' ode quasi sempre rispondere, Che manco male, così nè altramente debb' essere, l' onorare, e l' amare quel Signore, senza cui nulla saremmo, nè niun bene, nè il massimo della salute ottener potremmo; e che perciò a lui di tutto quanto abbiamo, e siam noi per avere, debitori siamo. Ma venendo al fatto, poco è, e quasi che nulla, che per lui s' operi, come se poco, o punto a noi appartenesse: e a pur tanti trapassano le giornate senza il donare a lui un dolce e grato pensiero: e in passando dinanzi alle chiese, da Gesucristo elette a trono del suo Eucaristico amore, rado è, che i più vi si rechino ad adorarlo; che pur si rammentino, che quivi gli aspetta Gesucristo, il quale pensando a tutti, pensa a ciascuno, come se a niuno pensasse, e il qual pure avea istituito

Prov. 8, 31. quel Sacramento d' amore, per essere amato. Gran cosa! esclamava, truova Gesucristo le sue delizie nel trattenersi co' figliuoli degli uomini: e pare che gli uomini non sappiano, *Sap. 8. 16.* se non se pena trovare, trattando con lui, la cui santa conversazione non può per se stessa recar mai a niuno nè noja, nè amaritudine, ma contentezza e gaudio! Sta egli sempre *Matt. 28. 20.* con noi, e staravvi per tutta la durevolezza de' secoli; e a noi fa grave il fermarci con lui per iscarsi momenti! Certo è, che a rallegrare il cuor di Francesco, e a riempierglielo d' ineffabil dolcezza, bastava il sol pronunziare, o udire anche solo l' amabil Nome del suo Diletto. E quindi l' antico buon Servo di lui, altre più volte per noi menzionato, e da menzionarsi, nel secondo suo Esame queste parole depose: *Tanto era innamorato del suo divin Redentore, che bene spesso sfogava il suo interno con queste voci, Viva Gesù: e tanto era grande la soavità, e la forza nel pronunziarle, ch' io vedeva corrergli pur assai volte dagli occhi vivissime lagrime*, che potrebbonsi col Grisostomo dire, dirò io, *Lacrimae Caritatis*. *Chrys. ff. hom. 69. ad Pop.*

Aveva egli conseguentemente nella divinissima Eucaristia riposto ogni suo studio ed affetto; per passarsela mattina, e sera, più che poteva, presso al Signore suo: e a recare le molte in poche, il più certamente della sua vita, come può il Lettore di per se arguire dal detto altrove, vi s' intratteneva. Ed è questo il più dolce trattenimento di tutti i Santi, che, quali Serafini, vegghiano, ed amano, coll' ale spiegate de' loro affetti dinanzi a questa divina Arca, la quale (parlo dell' antica) fu figura, secondo i Santi Ambrogio, e Agostino, di quest' adorabile Sacramento, da elette anime adorato. Al primo primo suo entrar nelle chiese, vennero alcuni sempre osservando, fregiarglisi il volto d' un sacro riverbero di religione, d' un riverenziale affetto, e quasi d' un modesto rossore, che il cuor gli pungeva, o comprendeva, a più vero dire, senza restar quivi mai alla viva fede di tanto misterio. E perchè quivi appunto vegghiava, ed amava, diffuso scorgevano quanti in lui l' occhio fissavano in sul suo volto, e nell' immobile persona sua tutta tutto il suo cuore: tanta n' era la modestia e la composizione d' ogni suo atteggiamento. Onde fu chi disse, Che pareva in quell' atto di men-

Exod. 25. vv. 18. 20. *Ambros. l. 3. de Spiritu S. c. 12. Aug. in Ps. 98.*

mente uscitogli tutto il mondo, e di se medesimo fatto dimentico. Per dovunque passava, e scontrassesi in alcuna chiesa, ove serbata fosse l' Eucaristia, quasi la voce sentisse del suo Diletto, certo era l' entratvi, e l' aprirgli e sfogar quivi il suo cuore. E negli stessi viaggi anche lunghi, che con lui una volta io feci, facea egli sempre arrestare i cavalli; per consolarsi con Gesucristo: e ove chiusa ne fosse la chiesa, vi si fermava in sul limitare inginocchione a brevemente orare. Fu persona, che udì a confermazione di tanta sua assiduità, un de' suoi parrocchiani, che temendol di perdere in un de' primi anni, che que' Suoi dirigeva, come perduto già il davano i Medici per una sua mortal malattia in Vicenza sostenuta; nel dipartirsi da lui, con voci da ben alti singhiozzi interrotte, l' udì, dico, sì fattamente replicar bene spesso: *Anche dopo morte abbiam noi il nostro santo Arciprete a trovare dinanzi al Santissimo, perchè questa era la vita sua.* E coteste Visite, o anzi cotesto suo familiare, e quasi che assiduo commercio con Gesucristo Iddio nostro, in tempo, che siccome non esposto all' aperta venerazione, da i più è abbandonato, che nè faci dintorno a lui, nè ornamenti si veggono, nè feste nè solennità si celebrano; non deonsi dire d' una più viva fede, e d' un più fervido amore indubitabile effetto? Così egli insegnava nel sollicitare altri a sì santa pratica.

Dilettavami io sovente di metterlo naturalmente in ragionamento dell' ineffabile, e amabile Misterio, per riempiermi la mente, e 'l cuore di que' sempre nuovi, e amorosi pensieri, onde veniva egli il suo affetto nutrendo. E perchè troppo, nè fattibil sarebbe il volerneli quì schierare; questo solo io accenno, che mi s' affaccia il primo: ed è, Che il darsi uno ad altrui in cibo non solo è cosa, che mai non s' è fatta, nè potuta mai fare, ma nè venuta giammai in pensiero, o in alcuna immaginazione di poterlasi fare, nè tampoco fingerla, qual cosa amorosa, comechè impossibile e fuor di natura, per quanto nell' amorose loro follie scritto abbiano, e fantasticato e farneticato nelle finte loro rappresentazioni, od immagini i romanzieri. Dunque per formal sua deduzione, diceva egli, ella è cosa tutta di Dio, e da Dio, e degna solo di Dio.

Eccoti com' esprima egli medesimo su questo punto i suoi

5. Lugl.1718. sentimenti, a una Dama scrivendo. „ Porterei una santa invidia a
„ lei, e alla Signora Marchesa nel vederle sì vicine a Gesucristo
„ sacramentato, se non avess' io pure una sorte sì bella e cara
Isai. 8. 1. „ d'avernelo come in casa: *Nobiscum Deus. Non longe est ab unoquo-*
Act. 17. 27. „ *que nostrum*. Ma che giova essere a lui dappresso, e l'averlo ac-
„ canto, quando d' un sì bell' agio non ci approfittassimo? Che
„ servirebbe ad uno l' essere vicino al fuoco, e non riscaldarsi? in
„ faccia al sole, e non esserne illuminato, per cagione di qualche
„ interposto ostacolo? Ciò pur troppo a me accade per l' opposi-
„ zione delle mie infedeltà, e della mia grande abbominevole ir-
„ resoluzione di non romperla una volta affatto col mondo, e
„ con me medesimo, per lasciar libero il campo alla grazia
„ di Dio da operare secondo il suo bel genio, e la sua atti-
„ vità. Iddio intanto guardi lei da simile disavventura. E in
„ vece per sua bontà, e per li meriti della santissima Vergine
„ tolga di mezzo dal suo cuore qualunque, benchè menomo,
„ impedimento, onde possa il divinissimo Sacramento, qual
Malach 4. 2. „ *Sol justitiæ*, e quale *Ignis consumens*, illuminare il suo intel-
Deuter. 4. 24. „ letto co' raggi della sua grazia, e infiammare la sua volon-
„ tà col fuoco del santo suo amore, consumando in quella
„ tutto ciò, che vi trova di terreno, per far solo regnare ciocch'
„ è spirituale, celeste e divino. La stessa gran Madre di Dio,
„ nostra pur buona Madre, le doni la pienezza delle sue be-
„ nedizioni.

Tutto ciò, che la divina Eucaristia riguardasse, era l' obbietto delle sue tenerezze e sollecitudini, onde caldeggiare la sua divozione. Com' è detto, volet lui a' malati ministrare immediatamente questo Pane degli Angioli; così non permetteva egli, potendo, che altri da se il distribuisse dalla sacra Mensa a' sani, non tanto per sapere chi 'l frequentava, quanto pel piacere, e per l' onore, che gli faceva Gesucristo di lasciarsi per lui maneggiare. E vedevasi proprio, che in dispensarlo, e portarlo n' andava a festa e a trionfo: e avrebbesi detto, che il si volesse strignere in cuore; sì e tanto compariva le più volte nello spirito commosso, e acceso nel volto. Però mi fece una volta intendere, *Che cara che dolce cosa strignere tralle mani, e recare talvolta al collo, e appressarsi al seno, e provare di chiuder nel cuore l'Ogni Bene!*

A chi

A chi dicevagli, che avendo anche sopra il bisogno i Curati suoi, potea loro commettere certe cure; rispondeva, me testimonio: *Anche il Signor Cardinale Rezzonico si fa vedere colla sua fiaccola in mano, accompagnando il Santissimo a' moribondi*: cosa, che a lui tanto piaceva, ed intenerivalo. Per la qual divozione in quel Cardinale a questo sacrato Misterio, dimostrata anche nella sua dolcissima, e dottissima pastorale Istruzione, insino da allora che Vescovo era, sopra la santa Messa, e per tante altre singolari virtù di lui; non potrei con parole spiegare l' alta e giusta stima, di che n' era Francesco compreso. E s' io non fossi troppo bene istruito, eziandio per pratica, che ogni lode è da esso rigettata e ripresa, addurrei io quì due lettere di Francesco significative dell' incredibile letizia sua, come l' ebbe egli ad intendere al triregno del Vaticano eletto, per opera, scriveva egli, tutta tutta di Dio, che trovandolo secondo il cuore del divin suo Figliuolo, il volle di lui Vicario: che padre scorgendol del Povero, l' aveva Iddio stesso anche temporalmente, aggiugneva, guiderdonato ad esser Padre di tutto il cristiano Popolo.

2. Lugl 1758. 3. Agosto del detto anno.

Or quì lungo sarebbe a mostrare, qual fosse e quanto di Francesco l' amore pel divin Sacrificio, chiamato dal tridentino Concilio la grand' *Opera di Dio*. E per ciò, che a questa grand' Opera si confà, citava egli Francesco il verace sentimento del sapientissimo Cardinal Bona (ed è il sommo che dir si possa) Che offerendosi in esso Sacrifizio Gesucristo, vero Dio, e Uomo vero, nè di Gesucristo potendo essere altro più eccelso Suggetto; l' azione quindi stessa del Sacrificare eccede tutte l' umane azioni e faculta, quelle eziandio de' Beati, che amano Iddio in paradiso. Perciò un tal Sacrificio, ch' è d' infinito valore, come sono i meriti e i patimenti di Gesucristo medesimo, piace a Dio Padre per egual modo, che la morte di lui in croce: quantunque l' effetto finito sia. Lasciato il dire, perocchè altrove detto, che tutte ascoltava le Messe, che si venivano non poche nella sua chiesa celebrando, se altrove chiamato non era; dirò, che recitando in esse il divino Uficio, l' intermetteva sempre dalla consecrazione del Corpo di Cristo, insino all' essere per lo sacerdote assunto, onde pascere intanto e rincalorire il suo spirito nella medi-

Concil. Trid. sess. 22.

Bona Tract. de Sacrif. Missae c. 3. §. 2.

tazio-

tazione di quel divin Pane soprassustanziale dal cielo sceso. Osservatore geloso di ciascuna ecclesiastica rubrica, dimostravasi nel celebrare penetrato per segreta unzione dalla grandezza dell' augusto Mistero: e volea sempre farlo all' altar maggiore, aspettando, che altri Sacrificj quivi si compiessero. Tenendo il Signore fralle mani, e assumendolo, si vedeva un uomo in se stesso recato, o fuori di se rapito, di Gesucristo pieno, non altramente che se veduto l' avesse corporalmente. Ciascuna delle tante azioni o cerimonie ch' entrano in questo, ch' è vero centro della Religione, era da lui, per quantunque menomissima si fosse, da santi fini vivificata: e le genuflessioni stesse, che al sacro altare da' Sacerdoti si fanno. Il che apparirà nell' Istruzione a me giovinetto data, e da lui, come allora dissemi, praticata; e che darò io in fine a' miei Lettori, come quella del prossimo Apparecchiamento all' Orazione io già promisi. E' protestazione d' alcuni l' essersi sentiti nel ministrargli da fervore destati, e in divozione cresciuti: ed altri il conferma nell' assistere che facevano al suo Sacrificio.

Libro I. Cap. 5.

Con quali atti e quanto attuosi vi si disponesse, e rendessene a Gesucristo la debita gratitudine, rimetto chi legge a quel tutto, che dove della sua Orazione detto ne fu, potrà di leggieri comprendere. Bastimi il dire della Messa, che diceva in Vicenza, quando vi si rendeva, nella chiesa de' Padri Cherici Regolari, il cui esemplarissimo Istituto ebbe sempre in gran conto, ed amore; e l' Istitutore santissimo tra' suoi particolari avvocati. E sia il dirlo co' brevi sensi a me scritti da un professor d' esso, dall' egregio P. Domenico Giupponi. „O si consideri il molto tempo, scrive questi, che „impiegava nel prepararsi al santo Sacrificio, ch' ei celebra„va nella chiesa nostra, ó il modo e l' estrema devozione „in esso; il suo portamento era angelico, da non potersi „più oltre desiderare da un fervidissimo Ecclesiastico, e tutto „senz' ombra d' affettazione. Passava indi al Coro: e vi „spendeva un' ora in ringraziamento.

7. Dicemb. 1764.

Non si ricordava egli d' avere in sanità tralasciato giammai di celebrare cotidianamente: ed erane in tanto desiderio acceso, che, preso il santo viaggio di Loreto, la s' intese

col

col Condottiere, e col Sacerdote Compagno, onde non gli avesse a fallir mai giorno senza tale celebrazione. E così leggiamo nella Vita dell'esimio Suarez, che a non perdere viaggiando la celebrazione della santa Messa in dì non festivo, trasviò con suo molto disagio ben dodici miglia. E perchè a Francesco io addussi una volta la somma arduità, l'impossibilità anzi morale di farlo ne' lunghi viaggi; rispose a me, Che, volendolo con volere assoluto, che detto è volontà, non con volere imperfetto, che detto è velleità, si può tutto. E soggiunse quindi queste precise voci: *Se foss' io certo, che, lasciando un dì solo la santa Messa, passar dovessi alla dignità o cardinalizia, o anche pontificia; no certamente, no dico di sicuro, non mi sentirei di lasciarla*. E dissemi con tanto giulivo brillar d' occhio, con tanta vivezza di fervido spirito ed espansione di perfetto cuore, che ne rimasi non so io dire se più maravigliato, o umiliato.

Massei nella Vita cap. 20.

E perchè niuno reputi incredibile quello, ch' io ho detto, maggior cosa, che i predetti gradi non sono, io dirò, mercè il testimonio tanto provato e degno, quanto è la persona dell' Ongaro, a Francesco nell' ufficio surrogato meritevolmente. Prima è da sapere, che non solo di sanità assai mal condotto volea celebrare, ma assalito pur anche talora da forti febbri, e di più accessioni, cercando come sapea meglio di dissimulare: se non che all' emaciazione del volto e allo struggimento della persona, non dal consueto operar suo, che questo non preteriva, da se senza più si manifestava. E ciò per niun' altra ragione faceva egli, che per quella appunto, che nella mancanza di forze nel corpo fortificar si voleva lo spirito col Pane de' Forti, se medesimo a Dio offerendo coll' accettevole Ostia in odore di soavità. Ora il Testimonio che io diceva, Per la venerazione, dic' egli, che di quest' Uomo di Dio aveva, veduto un parrocchiano di lui, pochi anni prima di mancar Francesco dal mondo, e per conseguenza in età cadente; domandollo per sapere come questi si stesse. Rispósegli, Che appunto lo struggevan le febbri: e vedevasi non pertanto ogni dì a celebrare, come se fosse franco della vita e in vigore di forze. Ma che per quante gliene fosser dette da que' Suoi, che teme-

van

van perciò di vederlo del tutto finito; se gli spacciava dattorno con dire, *Che non volea perder la santa Messa, finchè avesse fiato, se perder n' avesse all' altare la vita.*

Ho detto, che ciò egli faceva a rinvigorimento dello spirito suo nel mancamento delle corporali sue forze. Ed in fatti non gli falliva alcune volte l' intendimento suo, al vederlesi nella primiera lena ricoverate. Se non fosse un abusarmi quì troppo del mio Lettore, vorrei domandarlo d' una benigna dispensazione, per recarne la ragion vera, in vigor di cui come pigliai io piacere, così da lui sia pigliato in leggendola. Ora il celebre teologo Gregorio di Valenza rapporta l' autorità, e trasportola io colle medesime voci fatte volgari dell' insigne Maestro suo nella teologica facultà „ Che non senza verisimiglianza, e pietà „ sentiva, dic' egli, e pubblicamente insegnava, che suol Gesu„ cristo frequentemente infonder ne' corpi stessi di coloro, che „ degnamente nell' Eucaristia lo ricevono, certe spirituali e „ divine qualità, simili per alcuna parte a quelle, che, bea„ tificati già i corpi medesimi, dovranno sortire nel regno del„ la beatitudine. E confermavasi in quest' opinione dal ve„ dere, che alcuni Servi di Dio, deboli e infermi di corpo, „ sostengono uficj, e duran fatiche e stenti a ossequio del Si„ gnore loro, che certo far non potrebbon talora altri uomi„ ni forzosissimi.„ Ciò conformasi all' angelica dottrina del Dottor fra' Teologi S. Tommaso, Che Gesucristo è Capo degli uomini, non quanto all' anime solamente, ma quanto a corpi eziandio, ne' quali tutta la sua santissima Umanità influisce meno principalmente, come principalissimamente in quelle: e perciò s' attribuiranno le gloriose doti de' corpi nostri beati al merito di Gesucristo medesimo, dal quale a noi discende ogni maniera di spirituale benedizione.

De Valent. Comm. theol. t. 4. disp. 1. q. 8. punct. 2.

Th. 3. p. q. 8. a. 2.

Eph. 1. 3.

Se fosse quello, che dianzi io diceva, che non dico, nè credo io fosse, un farsi padrone del propio corpo; che solo Iddio n' è: direi, che del potere non aver lui in ciò peccato, ricorrere si potrebbe a uno speciale istinto e privato consiglio dello Spirito del Signore, alla cui mozione attribuisce Agostino l' aver Sansone co' suoi propri nimici ucciso se stesso: come l' ecclesiastiche Storie ne danno più esempi, da questa particolare ispirazione giustificati. D' un' Appollonia, come l' Alessan-

1. Cor. 6. 19.

Aug. l. 1. de Civ. c. 21.

sandrino riferisce, che il tempo cogliendo d'uscire delle mani de' Pagani, i quali minacciandola del vivo fuoco, ove gl'idoli non adorasse; lanciovvisi da se stessa, e morivvi. D'un' antiochena Vergine, di nome Pelagia, che, toccati appena i tre lustri, a non patire ella danno nella virginità, si gittò colla propria madre, e con una sua sorella precipitosamente nell' acque, in cui affogarono, per lo scrittone da Ambrogio, da Agostino, e in due sue lunghe omelie dal Grisostomo. Se non fosse che questi vuol Pelagia, contra il sentimento di quegli, da alto precipitata. Non d'un solo, ma di trecento Martiri, de' quali recitò un Sermone S. Agostino: che volutisi adoratori di Giove, si sospinsero animosi dentro una fornace, dove tra i vapori di viva calce inceneriti rimasero. E per fine d'un Giovanni Buono, che per forte tentazione, prese appuntatissime canne, le s' incastrò podetosamente nell' ugne; dal quale spasimo, che tre dì, e tre notti semivivo il tenne, liberollo Iddio con manifesto prodigio.

Dionys. Alex. in Ep. ad Fabium Antioch. ap. Euseb. l. 6. Histor. Eccles. capp. 41. 42. Ambros. l. 3. de Virgin. ad Marcellin. soror. Aug. l. 1. de Civ. c. 26. Homm. Jo. Chrysost. leguntur ap. Lipoman. t. 5., et ap. Surium t. 3. 9. Maii Aug. Serm. 112. de Divers., et Martyrolog. R. 24. Aug. Nella Vita.

Questa maniera di compiere i santi Misterj col vigor dello spirito, prevalente all' infermità della carne, io truovo tenuta dal santo Vescovo padre del Nazianzeno Gregorio, esso pure Gregorio appellato, come insin da principio affermato è. Ed egli con quell'oscura e sottil voce, che gli permetteva il lungo suo male, chiamato un ministro, e chiestogli da vestire; per lui a mano condotto, metteva ordine al Sacrificio a pien popolo celebrato: *Fractis debilitatisque manibus ad orationem compositis, alacri animo cum populo, vel ante populum Mysteria peragit... Postea in lectulum rursus se coniicit.* Questo medesimo leggo io praticato dal Vescovo S. Paolino, che, fattisi prima di morire i sacri vasi recare, e le sacre vesti, celebrar volle nel suo letticciuolo. E ciocch'è più mirabile nel dotto prete antiocheno, ed invitto martire S. Luciano, solo un dì davanti alla sua morte; supino, e immobile com' era da' manigoldi nel suo ceppo su pùgnenti rottami arrestato, sacrificò, l'ostia conservando sopra l'altare del proprio suo petto, nientemeno a Dio grato, diceva egli, dell' altar materiale.

Libro I. cap. I.

Greg. Naz. Orat. 19. Orat. funebre in laudem Patris sui mortui.

Surius in Vita 22. Junii.

Bonon. anno Christi 311.

Per questo amore di Francesco a Gesucristo, e a ogni cosa, che di lui fosse, ed a lui per qualunque maniera aspetrasse; fornì la sua chiesa de' più dicevoli, e tutti sempre puliti ar-

ti arredi, e ricchi alcuni eziandio. Intantochè poterono alcuni ben molte persone udire, in mirandoli, e in ammirandoli, a somigliar quelle sue a chiese, e a sagrestie di Monache. Fece riccamente guernire a fino ricamo di puro oro l'interiore del sacro Tabernacolo, onde supplire col materiale all'interno ornamento dell'animo, che il suo non era, nell'umiliarsi che faceva egli al suo Cristo.

A vedere, se di quest'ornato di spirito foss'egli privo, dicelo in parte questa lettera alla Dama altre volte da me citata. „Si dichiara Gesucristo, che chi lo riceve viverà per suo mezzo della stessa sua vita: *Qui manducat me, & ipse vivet propter me*. Per farmi intendere chiaramente, osservi, che un albero salvatico dà que' frutti, che si possono da esso aspettare, frutti insipidi, disgustosi, nocivi, inutili. Ma se vengavi sopra innestata una buona e dolce pianta, o ramoscello, già i frutti sono mutati, per partecipare allora della natura e delle benigne qualità dell'innesto. Oh Dio, qual tristo albero è mai la nostra natura corrotta! Quai frutti possiam noi attendere dalla nostra volontà pur troppo guasta e sì male inclinata? Il nostro spirito da per se, e il corpo nostro che possono rendere, se non frutti sterili e acerbi? Ma se noi sopra questi vi facciamo il prezioso innesto col mezzo della santissima Comunione del Corpo adorato del nostro buon Redentore, ch'è insieme nostro Iddio; oh come si vedran cambiare le veci, e allora si vedranno stagionatissimi, e preziosissimi frutti, che matureranno per l'eternità, e saranno così frutti di vita eterna. L'alimento corporeo da noi preso, si muta nella nostra sustanza, e si fa una parte di noi. Ma questo Cibo divino com'è di tanta eccellenza e di tanto potere, esso muta noi in se stesso, e ci converte nella sustanza sua propria: di modo che se per innanzi eravamo difettuosi e imperfetti, sdegnosi ed amari, attaccati a questo mondo, pieni di noi e del nostro amore, languidi e freddi verso Dio, e verso il Prossimo; comunicati che siamo, diventiam noi amanti di Dio, e col Prossimo caritatevoli, scarnati da questa vil terra, mortificati, quieti, mansueti, virtuosi, in una parola buoni e perfetti cristiani. Nè mi dica di

13. Giugno 1731.

Jo. 6. 58.

„non

„ non provar questo in se: di trovarsi anzi, frequentando la
„ Comunione, quella di prima, colle medesime debolezze e
„ mancanze. A questo io rispondo prima, che non è vero
„ d' esser quella che dice, ma bensì, mediante la Comunione
„ santissima, ella è variata di molto. In secondo luogo Iddio
„ fa talora le grazie in maniera, che la sua creatura non com-
„ prenda alle volte d' avernele ricevute. Terzo le fa egli in-
„ sensibilmente tal altra volta e appoco appoco per que' san-
„ tissimi fini, che da lui solo son conosciuti, ma sempre a
„ noi utilissimi. Quarto per ultimo se manca la divina Euca-
„ ristia di produrre gli accennati frutti, creda di certo, che
„ ciò proviene dalla poca disposizione, che noi portiamo al-
„ la sacra Mensa; che non vi ci accostiamo con quella viva
„ fede, con quella purità, e soprattutto con quella spiritual
„ fame, che dovremmo avere, e che ha chiunque ama Gesu-
„ cristo fervidamenre, accostandovisi. Qualora si ha fame, rie-
„ sce gustoso il cibo, e credo anche serva di miglior nutri-
„ mento. Lo stesso è da dire nel caso nostro. Ed io tengo per
„ fermo, che se in noi sentissimo viva questa santa fame, e
„ continua, prima di presentarci alla santa Comunione, ne
„ ritrarremmo da ciascheduna abbondantissime e privilegiatissi-
„ me grazie. Questa per tanto a lei caldamente raccomando:
„ e siane questa la principale preparazione: e questa ella chie-
„ da e per se, e per me di continuo a Gesucristo nostro Si-
„ gnor benedetto per li meriti di Maria sempre Vergine sua
„ vera Madre.

De hoc fonte tantum hauries, quantum fuerit desiderium tuum. Richar. de S. Vit. in Cant. c. 30.

Facciamo ora passaggio al Sacrificio, che Gesucristo fece di se in sul Calvario: dal qual Sacrificio niente, se non se nel modo, divaria quello, di che colla Vittima stessa fa ora egli offerta al divino suo Padre sopra gli altari, e pe' fini medesimi, onde quello compiè. Ed è questo un' applicazione di quello, avente la virtù medesima. Veggiamo oltre a ciò che vedemmo da Francesco operato ne' sacri giorni in ispezialità consecrati alla divina Passione, s' egli d' essa ne fosse coltivatore, e promotore. Può di lui dirsi, che il più diletto, e non intermesso esercizio di tutto il suo vivere fosse l' Offerta che faceva al celeste Padre de' preziosi Meriti del divino Figliuolo. Che fu quello, com' ebbe a dirmi una volta, che santa singo-

1. Cor. 11. 27.

Lib. II. cap. 9.

larmente rendette, nè potea santa non rendere, la Madre Repeta, di cui parlai, nel qual santo Esercizio era essa ancora santamente e profittevolmente abituata appunto. Dolce cosa mi fu sempre l' udirlo a filosofar sopra essi, per dar moto e nutrimento e accensione non meno in se, che in altrui d' una particolare fiducia in quel benigno Signore, che a ogni uomo che vive li procacciò. E vorrei io poter muovere tutti i cuori all' esposizione di quanto passava in quello di lui: e ciò solo mi basterebbe a frutto dell' avere io scritta questa leggenda. Puossi egli credere e meditare, soleva dire, l' infinità de' Meriti di Gesucristo, e non conoscere, che riman più onorato e soddisfatto Iddio da qualsisia menomissima operazione di lui, che offeso e disonorato dalle malvagissime opere nostre, e da quelle di tutto il malignissimo mondo, fosse pure dello stesso inferno peggiore: e non veder quindi, che in faccia ad essi, quasi paglie in ardente fornace, sieno tutte l' umane malizie dissipate e spente? Puossi egli tener per fede, che di noi sieno cotesti suoi infiniti Meriti; di noi, che Membra siamo di quel divinissimo Capo; di noi, a cui li cedette egli, che la medesima innocenza e santità essendo, non abbisognava di soddisfare per se: e non credere tutt' insieme, che possianne perciò disporre, e trovar quindi in essi un rimedio d' ogni nostro mal più possente, una sorgente di grazie da poter tutto, per grande ed eccelso che sia, e sperare, e ottenere? E quanto ottenessimo sarebbe sempre meno infinitamente di quello, che noi in essi Meriti gli offeriamo, se non ci venga egli a dare se stesso? che questo pure sperare dobbiamo. Possiamo noi in fine aver per certissimo, che tocca a noi col suo favore l' applicarceli, onde pagar con essi i nostri debiti: e potrà poi bastarci al più l' ammirarli, e tralasciare in tanto il più spedito e sicuro mezzo d' una special confidenza in cotali Meriti, pieni e soprabbondanti dell' amore e della condiscendenza, che ha Iddio per le sue creature; che a meritarceli il Signor nostro Gesucristo sostenne la più dolorosa, la più ignominiosa, e abbandonata di tutte le morti? E non sarebb' egli questo un assiderar presso al fuoco, un affogar di sete vicin della fonte, ed impoverire con in pugno un tesoro a noi dato in podestà e signoria?

1. Cor. 12.27.

De-

Deplorava egli perciò, che nell'Offerta non solo di tali Meriti preziosissimi al celeste Padre si mancasse molto in cristianità da' Cristiani; ma s' ignorasse da i più il modo, e lo spirito necessario per farla: che grandi perciò fossero le miserie, e le diffidenze tra' Cristiani medesimi, che si privavano senza quest' uso di sì valevole rinvigorimento e conforto per la divozione egualmente, e per la salute, e per la gloria anche stessa, che, mercè tale uso, si verrebbon eglino a procacciare in cielo sempre maggiore.

Confortavami egli quindi d' unir sempre, e utilmente confondere le mie proprie all'operazioni diviniffime di quest' Uomo Dio, per rendetle non solamente sopra ogni pensier nostro più degne e più meritorie, e perciò a Dio più care; ma fatte sempre più simili a quelle di Gesucristo. Come acque vive, che scorrendo per le miniere dell'oro, ne traggono salubrità inestimabile: così passando quelle per le preziose Piaghe del Signore, ne portano un' efficacia, che non ha pari. Come poche stille d'acqua, che col vino miste ne contraggono il colore, ed il gusto. Recavasi egli perciò sopra il petto un piccolo Crocifisso; e frequente era l'applicarvi destramente la mano, dove per Cristo avea il cuore, per questa abituale sua Offerta a quel Dio, che troppo sa bene scoprire i cuori e pesare gli spiriti. E altro spirantissimo Crocifisso, scul- to da maestra e rinomata mano, che teneva egli al suo oratorio, si vede ora nelle piaghe, e in quella precipuamente del sacro lato ben grumoso per lungo uso e logoro de' suoi baci, che all' uscita, e all' entrata della stanza, e spessissimo ancora tra giorno, usato era in esso ad imprimere. Mise in uso in tutte e tre le sue chiese, che dopo dato il segno del mezzodì ne' Venerdì tutti, altro pur se ne desse a distesa, onde recitare il popolo cinque paternostri, e cinque avemmarie a riverenza della Passione di nostro Signore, onde ottenere ciascun n' avesse dal merito d'essa una santa morte.

Vid. Suarez de Gratia p. 3. l. 12. c. 19.

Prov. 16. 22.

Autentichi il detto insin qui altra sua lettera ad una buon' anima, or ha trentatre anni scritta. „ Alla vista degl' indicibili dolori da Gesucristo nostro Bene sofferti, che di qui a „ poco verrà a noi rappresentando la santa Chiesa; quali saranno i sentimenti, e gli affetti, che avrem noi nella men-

a April. 1732.

„te e nel cuore? La compassione, la confusione, la compun-
„zione, la gratitudine, e mille altri affetti dovrebbono in sì
„santi giorni tenerci tutti occupati: ma soprattutto la Cor-
„rispondenza, e la Fiducia. Di fatto un eccesso così grande
„ed incomprensibile d' amore, che a noi il nostro amabilis-
„simo Redentore ha dimostrato, c' impegna a riamarlo quan-
„to mai sappiamo, e possiamo, e ci dà stimoli gagliardissimi,
„per manifestare coll' opere e colla sofferenza, e coll' unione a
„Gesucristo nelle sue pene, che gli son costate la vita, e che
„a noi costeranno una sola leggiera violenza; per manifestar
„dico, che l' amiamo noi, che in qualche parte almeno cor-
„rispondiamo all' amor suo, ch' è infinito. E perchè il no-
„stro amore è sempre scarso, e di grandissima lunga, anzi in-
„finitamente inferiore al suo; sappiamo deh almeno aggiu-
„gnervi una continua brama di sempre più accrescerlo: e dove
„manca in effetto una degna corrispondenza, supplisca, come
„si può, un accesissimo desiderio, ed affetto: giacchè Dio è
„di sì buone viscere, che conoscendo la nostra impotenza,
„gradisce il desiderio anche solo: il quale, ancorchè non pon-
„ga niente in essere, appresso Dio passa per un capitale di
„molto rilievo. Così pure dobbiamo alla considerazione d' un
„Dio, che spasima e muore per noi, eccitare nel nostro cuo-
„re una vivissima Fiducia, con cui non solo speriamo una ple-
„naria indulgenza e delle passate, e delle cotidiane nostre
„infedeltà, ma di vantaggio tutto ciò, che può contribuire
„alla maggior nostra perfezione, ciascuno secondo il suo pro-
„prio stato e la sua professione. Che non otterrà dal suo a-
„mantissimo Padre l' unigenito suo Figliuolo, se in lui con-
„fidiamo davvero, che agonnizzante chiede mercè per noi con
„tante bocche, quante ha piaghe il benedetto suo sacratissi-
„mo Corpo, e con tante lingue, quanti sono i chiodi, che
„il tengon confitto e sospeso da un tronco di croce? Per
„quanto saprem noi mai domandare a Dio Padre in Nome e
„per li Meriti di Gesucristo per noi crocifisso; non uguaglie-
„rà mai, nè potrà uguagliare ciò, che noi nella sua divina
„Persona gli offeriamo: che anzi avendoci egli fatti cessio-
„narj de' suoi stessi Meriti, acquistatici nel corso intero
„della sua vita, e della sua passione, e morte; saremo
„noi

„ noi sempre e poi sempre creditori a sua divina Mae„ stà, anche dopo esser colmati delle sue grazie, di grossis„ sim altre somme; essendo sempre finito tutto ciò, che può „ mai compartirci, e il nostro credito, che del suo a lui pre„ sentiamo, sempre infinito. Onde offerendo noi al gran Pa„ dre cotesti Meriti infiniti del gran Figliuolo, diciangli pu„ re, ma dicianglielo con grand' ampiezza ed esuberanza di „ cuore, Che pigli pure, che si paghi pure, ma al tempo me„ desimo che ci dia il resto, che dandoci quanto sa dare la „ sua liberalità e potenza, rimarrà sempre che poter dare di „ più. Questi principalmente dovrebbono essere i sentimenti „ e gli affetti, che la vista di Gesucristo addolorato avrebbe „ a cavarci dal cuore in questi santissimi giorni di continuo, „ per trarre dalla meditazione della santa Passione quel frutto, „ che Gesucristo stesso desidera di raccogliere da noi abbon„ dantemente. Per carità abbia memoria di me miserabile, e „ frequentemente, presso al Signore, e alla santa sua Madre ec.

Altra Divozione finalmente fu quella ch' egli ebbe a quest' Uomo celestiale e divino, Cristo Signore: e fu l' averne onorato fino da' suoi giovani anni il Cuore sacratissimo pien d' ogni bene e grazia. E quello che in questa sua Divozione è notabile, prima ancora l' esercitò egli, che dalla città di Parai a tutta la nostra Italia si tramandasse, o certamente avessevi voga, benchè presso gran Santi l' avesse d' ogni tempo avuta nel modo, che appresso io dirò. Ed a' suoi piccoli nipoti, ed a me con loro, non solamente ad altre Anime da esso giovate, l' instillava dolcissimamente, e facevane tra altre cose offerire all' eterno Padre quel Cuore santissimo, con quel felicissimo della divina Madre, per conseguir la salute, dopo fatta loro la catechistica Istruzion cotidiana, di cui è parlato. E quest' Offerta raccomandava loro di rinnovare frequentemente tra giorno: e premeva, che l' Anime divote, e perfette s' affezionassero soprammodo per essa tenera, e soda Divozione alla vita nascosa del Santo de' Santi, ch' era vita interiore e del cuore: che trovassero quindi nel divin Redentore il possedimento oh quanto felice e pieno di quanto ha, o può avere il mondo; la Sapienza nelle Massime dell' Evangelio, la Fortezza nell' infermità della carne, la Gloria

Libr. I. Cap. 4.

nello

nello Scandalo della Croce, l'Amore nel disamare se stesse, amando lui solo.

E perchè ha chi sinistramente può prendere questa Divozione, piace a me con piacer di chi legge, siccome interpreto, e perciò io secondo, il dire succintamente, se saprò io ben farlo, in che riponessela egli Francesco, giusta l'esposizione prolissa, e puramente verbale, che a me in età allora matura, e la vita religiosa da più e più anni professando, una volta ne fece, per soddisfare alle mie richieste; e pigliato avea allora piede questa Divozione. Ha essa adunque, per dir quel che disse, per primario obbietto immediato l'amore intensissimo, di cui ha il Figliuolo celeste dare alle sue creature vivissime pruove, per cui si diè egli vittima al Padre suo in sull'altare non men della Croce, che in quello dell'Eucaristia, senza che l'immense acque dell'umana ingratitudine, che mai non avrebbono il disgraziato e funesto lor corso arrestato, spegner potessero l'incendio dell'interminata sua carità medesima. Il secondario obbietto, e questo sensibile e corporeo, altro non è, che il Cuore divinissimo di Gesucristo, preziosa porzione della sacrosanta sua Umanità, non già come parte morta del corpo, ma come vivo, e sustanzialmente unito coll'Anima al divino Verbo: e però dicesi debitamente Cuore del Figliuolo di Dio, Cuore pieno di tutti i tesori di virtù, e di grazie. Preso quale strumento dell'Anima sua santissima, che per noi in terra fu d'amore ferito, e arde tuttora in cielo di noi: preso come segno di quella divina carità sua medesima, nel quale prodigiosamente alimentasi. Ond'è, che tutto l'onore, che al Cuore si riferisce, ridonda tutto alla Persona divina di Gesucristo. Alla maniera del verace parlare nelle Scritture, che dov'esprimono amore, al Cuore, come a sua fonte, o quasi a fonte, in cento e mille luoghi si rapportano costantemente. E forsechè non diciam noi a uomo che ami, Uomo di Cuore, Uomo di bel Cuore, di Cuore buono? E a voler porre in veduta quanto pensa, od opera, o parla l'uomo, non usiam noi senza più il motto di Cuore, prendendo noi questa sola parte per lo tutto? Anzi usalo più, e con più enfasi il divin linguaggio, là dove dice *Homo Cordis*: e vuol dire la mente e l'ani-

Cant. 8. 7.

1. *Petr.* 3. 4.

l' animo dell' uomo, o che tutt' uno è, l'immortale anima nel corpo ascosa, il cui cuore è la volontà. E dicesi *Cordis:* non perchè l' anima debba di necessità nel cuore esser posta, ma perchè al cuore, cioè all' appetito presiede essa e reggelo. Non abbisogno io per tanto di ripor l' Amore nell' uman cuore, e d' innalzarvelo come in suo trono: ma solo solo il Cuore io piglio, se non come principio, come strumento almeno di quest' amore medesimo, ch' è proprio dell' anima, che pel cuore ama, come dicesi, che vede per gli occhi, e parla per la lingua, e per gli orecchi ascolta.. Voglio anzi aggiugnere, e forte bene, che, non sapendo noi acconciamente spiegare il commercio, tanto a spiegare difficile, tra l' anima, e 'l corpo; potremmo noi dire, che col prendere il Cuore per materiale strumento di questa pia Devozione, abbiavi forse una maggior cagione nel cuor medesimo da noi ignorata, per amare, stante l' espressione, qual dicevamo, non mai ne' sacri Libri intermessa, del Cuore, a significare l' Amore.

Vid. Aug. l. 1. de Nuptiis, et Concup. c. 3., et Ambros. de Instit. Virg. c. 2., & Cajet. in loc. cit. 1. Petr. 3.

Quindi riamando il Fedele chi tanto l' amò, intend' egli (ed eccone il Fine) per lo Culto suo al sacrosanto Cuore di corrispondere a Gesucristo imprima, indi anche di riparare per qualche maniera con ogni riverente e amoroso suo sforzo a tutte l' indegnità e villanie, ahi quanto delle spine, e de' flagelli, e de' chiodi a lui più ingiuriose! che sostenne egli il Signore, in ispecie nel Sacramento adorabile dell' Amore, da sleali creature.

Divozione deh quanto debita, se Iddio stesso domanda all' Uomo quel Cuore, che all' uomo diede, quasi che cosa aliena, che pur è sua; che gli si renda quel ch' egli donò, e fecel di se capace, e di se medesimo impressegli desiderio; e inquieto rendettelo, quandochè privo sia di tant' ospite, che solo può riempiere quell' ospizio. Divozione secondo lo spirito della Chiesa, che vuole da tutti amato il suo Sposo, ed è singolarmente amato in questa Divozione medesima: e volendo esser questi similmente amato, ama egli chi l' ama per cotal mezzo. Divozione, ove così si voglia, non in tutto ora nascente, se non fosse quanto al Modo, per la maggiore complicazione delle cose, e ampliazione che ora si gode assai maggiore di Culto in sopra millenovanta Congrega-

Prov. 23. 26.

zioni di questo sacro Cuore, per appostolica approvazione erette. Ma usata già ancora in parte da antichi, e gran Santi; da un Agostino, da un Bernardo, da un Francesco, da un Bonaventura, da un Giustiniani, e da Francesco di Sales, e da Filippo Neri, e da Luigi Gonzaga: da Gertrude, da Matilda, e da Caterina Sanese, e da Maddalena de' Pazzi. Divozione d' utilità somma per l' esercizio di più fine virtù interiori, per cui s' unisce l' anima a tante altre anime tenerissime del divin Cuore: e molto più s' unisc' ella agli angelici, e beati Spiriti, che si struggono incessantemente nell' amore del sommo lor Bene.

In proposito di ciò, ho quì per bene il trascrivere un sentimento del P. Francesco Ignazio Porro, uomo nella Compagnia di molti talenti, e d' alte virtù, da lui intromesso ne' pochi fogli, meritevoli, a pro singolarmente de' Giovani così novizj, come studianti, della pubblica luce. Compilò in essi, a forma di lettera al P. Giovanfrancesco Fracastoro, le singolari e a dir vero insigni Virtù, e quella in ispecie d'un sommo Amore al Cuore di Gesucristo, e in un la preziosa morte d'un nostro piissimo Giovane Antonio Sagramoso, d' esso P. Fracastoro Cugino, e già del P. Porro Novizio, defunto quì in Bologna il dì quattordici d' Aprile l' anno a questo, in che scrivo, antepenultimo mille settecensessantatre, nell' età di ventitre anni, date appena le mosse a' severi Studj. E questo è il giustissimo sentimento: „ Una lun„ga sperienza m' ha fatto conoscere, quanto quest' amabile „ Divozione del sacratissimo Cuore sia vantaggiosa al profit„to spirituale de' nostri Giovani; che a proporzion ch' ella „ cresce, o scema in essi, in essi pure scema, o cresce non „ solo il fervor sensibile, ma il sodo e sustanziale, che ali„ menta, e fa crescere le religiose virtù: perciò io soglio rac„ comandarla moltissimo.

Ma torniamo in proposito nostro. Che il nostro Signore Iddio Gesucristo benedetto ne voglia in ispecial maniera per questo tenero e utile Esercizio inserito il cuore de' suoi Fedeli al suo sempre amabile e adorabile sempre; mel fa più tener, che sperare la dotta e pur bella Scrittura per la Causa del sacro Cuore medesimo dalla Reverenda Camera Appo-

ſtolica impreſſa, e in queſto punto ſteſſiſſimo, quaſi per divina diſpoſizione, in che queſte coſe ho io ſcritte, a prezioſo dono pervenutami da Suggetto niente minore per ingegno, e per ſenno, che per dottrina, e pietà, di che è in belle maniere fornito, e tutto a queſta Divozion conſecrato. E più che più a promettermelo, non che a confidarlo, vengo io ſoſpinto dal vedere a gran conforto di tutti i Divoti del ſacro Cuor di Gesù concedutine dall' infiammato zelo di Noſtro Signore e Sommo Padre Clemente XIII. Meſſa, ed Uficio a tutto il Regno della Pollonia, e alla Chieſa di S. Teodoro di Roma, e poſcia a tutta la Compagnia noſtra, che ſupplichevolmente e deſideroſamente il richieſero.

P. Gabbriello Comolli Segretario della Compagnia di Gesù.

E bene io godo d' eſſermiſi aperta la via, onde ſchiudere, giuſta mia debole poſſa, a' Fedeli tanto Teſoro; contribuendo io ancora, qual può contribuire una ſcintilletta alla luce, e una ſtilla al mare, alla dilatazione ſempre maggiore di queſto Culto ſantiſſimo. Queſto non volea da me eſſere traſandato, a vedere in me anche per mia tenuiſſima parte avverarſi ciocchè prediſſe il medeſimo Signor Geſucriſto alla diletta ſua verginella Maria Margherita Alacoque, Monaca della Viſitazione nel rivelarglielo, *Che per la Compagnia di Gesù ſi ſarebbe per l' Univerſo diffuſo, e difeſo*; com' eſpone nella Vita, che di lei ſcriſſe la dotta penna dell' illuſtre Veſcovo di Soiſſons Monſignore Languet.

Nella Vita l. 8. carte 308.

CAPITOLO XIV.

Dell' Amore ſuo alla Beatiſſima Madre di Dio Noſtra Signora.

DAl Figliuolo non ſepariamo la Madre, ſecondo la pratica di tutti i Santi, e di quanti altri, nè così pochi, ſanti uomini per me conoſciuti, tra' quali niuno a me venne mai fatto di ritrovare, che amando veracemente il Signor Geſucriſto, non volgeſſe pure, o a più giuſto dire, non ſecondaſſe e continuaſſe l' amor di lui, amando in quel diviniſſimo Frutto queſta Radice, e Pianta elettiſſima. Onde di tut-

ti essi può dirsi di ritrovare eglino sempre co' santissimi Magi il Figliuolo con questa Madre: *Invenerunt Puerum cum Maria matre ejus*: risguardando l' amore, e la lode di quello la gioja, e la gloria di questa, che in esso lui anzi passa, all' insegnamento del' Angelico Dottore: *Transit in Deum*.

Matt. 2. 11.

Bernard. hom. 4. in Evang. Missus est, et Arnob. Carnot. de Laud. M. in Bibliot. PP. t. 22. Th. 2. 2. q. 82. a. 2. ad 3.

(a) Eccli. 24. 24.

Matt. 12. 34.

Jo. Chrysost. hom. 34. in Matt.

Se ponesse Francesco in questa Madre (*a*) del bell' Amore ogni suo affetto più svisceraro, e poseglielo insin da fanciullo per incitata ed assidua opera della buona sua madre; vogliono io prima d' altro le sue parole, che profferite, generalmente parlando, nell' abbondanza del cuore, possono gli affetti tutti di questo troppo bene testificare siccome nel male, così ancor nel bene. E però se vuole il Grisostomo, che si mandino pur via gli scrupoli a non aver da pensare in chi ha pessimo il parlare sempre maggior malizia nel cuore, che sulla lingua stessa non appalesa; forse molto più di perfezione, che non esprime, arguire e credere si dovrà in chi per superno amore ha celestiale il linguaggio. E ciò per la ragione senza niun forse sicura, che più forte è il movimento dell' anima al bene, che al male non è, anche perciò, che le forze della grazia sono a quelle della natura sopra ogni pensier superiori.

Th. 1. 2. q. 89. a. 3.

Idem. 3. p. q. 7. a. 4.

Io crederei poter franco asseverare, che non ebbi ad udirlo giammai, mettendo di spirito ragionamento, il non farvi entrare con tanto bella grazia e naturalezza, che dire non si potrebbe, questa santissima Madre, e Avvocata, e Signora, e Reina. E così sempre in tutti e in ciascheduno de' suoi Sermoni al popolo; e sempre accendersi tutto in cuore, che dall' accendimento del volto gli traspirava: dimodochè parea proprio, che Maria stessa le parole dettassegli. E nominandola usava egli sempre le formole o di Gran Madre di Dio, o di Gran Madre, o di Maria sempre Vergine, o di Maria santissima, o di Gran Vergine Madre immaculatamente concetta; scolpitamente, e soavemente queste voci articolando, e chiudendo spesse volte per tenerezza le pupille. Il Signore Giovambatista Vivaro, altra volta da me ricordato, per l' interezza del costume suo buon amico, raccontò, che in un lungo passeggio di due ore, insin da quando Francesco era pressochè novel Sacerdote, sempre si fe' a parlar seco di que-

sta Reina, e Madre, con tale e tanta novità di pensieri, e facondia, e dolcezza d' espressioni, che a dirlo com' egli disse, fiamme parevano le parole egualmente, e le gote di lui, come se il cuore gli balzasse del petto. E quell' impressione al Vivaro elle fecero, che giammai non gli dipartirono o dalla mente, o dal cuore, eccitatine a grande venerazione, e dilezione verso di lei. Comunicazione non disusata in chi ode le grandi anime a parlare, e riceverne l' ardenti mozioni: siccome avvenne ad un Cherico, che, udita una volta la B. Maria d' Ognate, diss' egli, che sentì tanto dolce per tutto quel dì il palato, quanto se il mele in bocca n' avesse. Questo medesimo confermò la piissima Gentildonna Artemisia Arsieri, nella cui amorevole casa, come si disse, egli a Vicenza movendo stanziava: e a bello studio veniva essa in ragionamento della gran Vergine Madre, per lo diletto di vedernelo senza molto stare infocato, e negli occhi stessi parlante. Un forestiere da lui per più dì alloggiato, testificò a me, che nella stanza a quella di lui contigua dormendo, fu tralle più folte tenebre destato da alcune voci di lui, alle quali dando inteso orecchio, pervennergli queste: *Ah Madre mia santissima, ed amatissima*, con quel più d' amorosi e focosi affetti, e sì dolci, esprimevasi quegli, che la dolcezza anche quì del mele pareva nelle labbra di Francesco. Ed è quì credibile per mio avviso, che nel cuore multiplicatagli la gran fiamma, onde la Vergine benedetta egli amava, non potendola più sostenere, uscisse in quello scoppio: perocchè abborrente era in sommo da ogni minima esteriorità tanto orando chiuso nella sua stanza, quanto solo nella sua chiesa, od ovunque, e sempre chero chero: Che al nominare a questo modo Maria sia un niente fallace segno della diffusione del proprio cuore per la celeste Madre; hollo io, d' altri parlando, dalla bocca stessa di Francesco. Il quale a me ben due volte in diverse stagioni venne a dire, e a commendar molto, come tenera pruova d' amore una consimil cosa nel P. Francesco Pola Gesuita, teologo del Vescovo di Vicenza, Religioso di consumata perfezione, e nella carità, nell' umiltà, e nella mortificazione, che ne sono l' essenziale costitutivo, solenne uomo, con cui per simiglianza d' incorrotti costumi

In Vita Surius tom. 3.

Morì in Vicenza a' 2. di Dicemb. 1743.

ſtumi ſtava Franceſco in perfetta unione di ſpirituale amicizia, e direzione legato. E fu, che leggendo il buon Padre un libro, non ſo chi il vide, e diſcoſto l' udì, dove s' incontrava nel nome di Maria, a baciarlo ſoavemente, colle tenere voci di *Madre mia cara*.

Recitava ſpeſſo Franceſco tra giorno una breve orazione; e a me di piccola età faceva due volte il dì recitare: e a una divota Matrona ſcrivendo, gliela raccomanda per più volte il dì, perchè, dice, ella è divotiſſima: e pare a me d'avernela in alcuni Uficiuoli della Vergine ritrovata: ed è queſta, che ad affezionarne altri ancora, giudico io quì d'inſerire: *O Domina mea ſancta Maria, Mater mea, me in tuam benedictam fidem, ac ſingularem cuſtodiam, & in ſinum miſericordiae tuae hodie, & quotidie, & in hora exitus mei animam meam, & corpus meum tibi commendo, omnem ſpem meam, & conſolationem meam, omnes anguſtias & miſerias meas, vitam, & finem vitae meae tibi committo: ut per tuam ſanctiſſimam interceſſionem, & per tua piiſſima merita, omnia mea dirigantur & diſponantur opera ſecundum tuam, tuique Filii voluntatem. Amen.* Fece affettuoſa raccomandazione a un ſuo religioſiſſimo Amico, da cui io l' inteſi, di recitare ſoventemente tra 'l dì, come diſſe allora di fare egli ſteſſo, il Cantico tra tutti i Cantici d' amendue i Teſtamenti ſovrano, detto il *Magnificat*: ma nella proporzionevol guiſa, onde recitava egli il Paternoſtro. Ciò era al modo da S. Agoſtino inſegnato, e dal Zio a me ſuggerito, Che il diciamo al divin Padre dirigendolo, nella Perſona ſteſſa del divino Figliuolo, non d' altra maniera, che ſe ora queſti il pronunziaſſe ſulle noſtre lingue, come ne' giorni della ſua carne lo pronunziò, e ridicelo pur ora in noi, in noi pregando, come Capo noſtro: *Orat in nobis, ut Caput noſtrum*. Così profferiva egli il glorioſo *Magnificat* con grande eſultazione di ſpirito nell' amoroſa ſua Madre divina, come ſe pur ora, quali già d' un tempo, della virginale e ſanta bocca di lei uſciſſero quell' auguſtiſſime voci, magnificanti più che altre di tutti gli uomini Iddio Signore, e i ſuoi divini Attributi: ond' eſſer elleno più care al Dio di Maria, e a Maria ſteſſa; ed eſſer perciò lui medeſimo così all' uno, come all' altra per tale recitazione più caro, trovando così mag-

Hebr. 5. 7.
Aug. in Pſ. 85.

maggior grazia presso il Padre, presso il Figliuolo, e la Madre. Certo è, che l' avventurata S. Giuliana, la qual fu la primiera motrice e promovitrice presso alla Chiesa dell' introdursi l' annuo solenne Culto al Corpo di Cristo; divotissima era di questo celestial Cantico, cui nove volte il dì recitava, e con tanta dilettazione, e dilatazione dello spirito suo, che udilla un giorno la Badessa a dire, Che dove la Vergin santissima d' oro facesse quel suo monistero, non cambierebbe questa con quella consolazione nel recitarlo.

Vid. Bolland. in Act. SS. 5. April.

Act. Cisterc. l. 1. n. 3.

Nientemeno che la lingua a ragionare di questa Genitrice della vita, correva di lieta e fervida vena la penna, a scriverne: e a quel che ho detto delle sue spirituali parole a me fatte, posso aggiugnere delle sue lettere a me scritte o ad altri, in ciascuna delle quali era sempre l' adorabil Nome di lei santamente vergato. Nel quadernetto de' Proponimenti suoi leggo di sua mano il quinto anno del suo sacerdozio queste parole scritte, e scrittovi pure il giorno, ch' era della santa Annunziazione d' essa nostra Signora, e l' anno mille settecentundici: *Ho preso l' ardire d' eleggermi per madre Maria sempre Vergine, obbligandomi, qual figliuolo, ancorchè indegnissimo, d' onorarla, e d' amarla il meglio che saprò, e potrò sotto il glorioso titolo dell' immacolata sua Concezione. Sanctissima Virgo post Jesum unica Spes mea, meum Refugium, mea Consolatio, & Mater mea.* A me, della Compagnia allora novizio, scrisse. „ Ho osservato nel P. Maffei, che descrivendo la Vita del vo„ stro, e mio gran Padre S. Ignazio, dic' egli, che il benedetto „ Santo al bel principio della sua conversione ebbe ricorso alla „ gran Madre di Dio, e che dalla medesima riceverte egli „ quanto voi ben sapete d' aver lui ricevuto di sommo di „ raro d' inestimabile. Facciamo anche noi il medesimo, e non „ dubitiamo. Costa sì poco; e perchè non farlo? Ma farlo „ con amore, che per lei spasimi, e con fiducia spasimante „ in lei. Per me io credo, che questa Reina di tutti i Santi „ sia benemerita della santità di tutti essi, com' è benemeri„ to il mare di tutte le fonti, convertiti chi da mala a buo„ na, chi da buona a sempre più santa vita per mezzo e au„ spizio d' essa.

Quanto egli fosse tenero di questa Madre e Salute dell' Uni-

Universo, quanto bene adempiesse il dichiaramento e proponimento, che dianzi detto abbiamo, da se fatto per essa senza macola, od ombra di peccato conceputa, del cui santo misterio portava al collo l' Immagine dall' una parte d' un suo reliquiario; certa fede ne fanno i brievi sensi da esso per lettera avanzati a chi nella divozione alla Vergine Signora nostra conesso lui santamente gareggiava; dico all' altre volte per me menzionata Contessa Brunichilde Loschi. „ Domane „ essendo la festa fra quelle, che si celebrano della santissima „ Vergine, la mia diletta e distinta; la prego in carità della „ santa Comunione, affine di ringraziare con questa per me „ la gran Madre di Dio dell' innumerabili misericordie fattemi, e di chiederle perdono della mala corispondenza al suo „ grande amore, e delle non credibili ingratitudini da me „ usate alla sua somma beneficenza. E quando mai aprirò gli „ occhi, per iscorgere i miei doveri, e mi risolverò daddovero per adiempierli? Una madre naturale non avrebbe al „ certo potuto fare di più verso un suo figliuolo anche unico, di quanto ho veduto a me fare la Madre del divin Verbo. E pure io sconoscente io ingrato e sleale non ho mai „ ad essa prestato un servizio nè pur menomo, che sia stato „ degno di lei. Non è egli omai tempo, che dia un buon „ principio a servirla ed onorarla: e pentito del tempo passato, vegga almeno di tutto conservarle il restante della mia „ vita? Per carità m' ajuti ella unita alla Signora Co. Datia „ colle loro orazioni: che anch' io da miserabile vedrò di „ fare le parti mie a pro dell' anima sua; che sa ella la mia „ premura di vederla avanzata nella fiducia in Dio Signor nostro, distaccata da tutto, e unita strettamente e unicamente al nostro sommo Bene suo divinissimo Sposo Cristo Gesù, „ da cui le prego la pienezza delle sue benedizioni.

7. Decemb. 1741.

Quale poi fosse la disposizione dell' animo suo, quanto alle particolari e pratiche dimostrazioni della Divozion sua alla gran Madre, ch' è il dire quanto all' Operazioni; troppo ci rimarrebbe che scrivere: e però ristrigniamoci. Correva, non so bene di quale anno, la sagra di S. Giorgio, che della principale sua chiesa era il titolo: e nel concorso di più forestieri si venne da questi, non da' suoi parrocchiani,

co-

come tra popolani avvien non di rado, a focosa rissa prima di bravate, che misero a romor la contrada; indi, irritati vie più gli spiriti, all'archibusare si procedette. Pervenutane la novella a Francesco, colà trasse, o volovvi quasi. E veggendolo i Suoi dalla fermezza del volto, e dall' andare già risoluto d' intramettervisi; gli si serrarono attorno con gridi, e con prieghi, e con fargli forza di ritenerlo da quel soprastante pericolo. Ma egli, dette a loro queste formali, e sole parole, *Non temete, figliuoli, che la gran Madre di Dio è con me;* disbrigatovisi, s' inrruse bravamente, e di botto nella mischia tra 'l fragore di quell' armi tuttavia fulminanti, quasi fattosi di loro scudo e armadura; ma certamente fattosi appostolo de' suoi fratelli: e alzate le mani, e le voci piene della carità di Gesucristo, interposto pur loro il possente nome della sua Avvocata; venne a lui fatto per lo favore di quest' Adjutrice sua, e d' ogni vero Cristiano, non di scansar solamente il male, che poteva, o doveva lui medesimo, e loro incogliere, ma di comporne gli inferociti animi di que' facinorosi. I quali ammansiti deposero l' ire, e l' armi, e corsero a baciargli le mani, e le vesti. Che maravigliare di ciò, s' era con lui la Vergine, come rispose egli poi a chi maravigliavane appunto dietro a cotanto pericolo: s' essendo Maria di grazia piena, egli è altrettanto, de' suoi gran Divoti singolarmente parlando, l' averla domandata d' alcuna grazia, e l' avernela già ottenuta.

Mossesi una sola volta alla visita del Santuario di Loreto: nè sapea propriò distaccarsi da quella Cappella santissima: e il suo Compagno, comechè sacerdote di fino spirito, il vi lasciò alla divota sua discrezione, secondochè mi scris' egli. Dissemi Francesco stesso a quella tornata, che in ciascun anno per la gran dolcezza, che gli avea quivi inondato lo spirito, sarebbevi ritornato; quantunque di mal cuore lasciasse senza il pastore la greggia. Ma che i suoi Poveri per le spese a ciò necessarie, che loro avrebbono in qualche modo pregiudicato, non gliel permettevano: onde potere egli dire alla santa Vergine, direi, quel che all' amico Adamanzio il Nazianzeno: *Objectiones autem tuas solvent Pauperes.*

Greg. Naz. Epist. 199.

Perchè l' amore a sì amabil Signora avea in esso lui sue

radici ben fitte, vivissima era la Divozione, che professava all' angelico Saluto, siccome quello, che in se epilogando le somme e universali prerogative di lei, glorioso e sacro a lei medesima, e a tutti i Divoti d' essa giovevolissimo risguardare meritamente doveva. Allo scoccare di ciascun' ora di fermo, e senza pur una volta fallire, se non era che o celebrasse, o dormisse, avea in uso preso di recitarla congiuntamente a un brieve priego jaculatorio, applicando sempre con natural modo la mano alla Corona, siccome a ogni altro incontro di recitarla faceva, a profittare dell' Indulgenza di S. Brigida. Ed una d' esse Corone gli proccurai io perciò dalla santa memoria del quartodecimo Benedetto con tutte l' Indulgenze ancora a qualsisia ragion di Corone da' Pontefici applicate. Ed in quell' atto volgeva un guardo, che ben si scorgeva quanto amoroso fosse, all' Immagine di Maria, ove fosse. Perciò la Corona, a imitazione del santo mio Patriarca sempre teneva, giacendo, sotto il guanciale, onde usarla, e uditene le notturne ore, non dipartirsi da quel suo santo costume. Tra lo studiare ancora, o lo scrivere, o altra cosa fare, fissava a ogni poco sì teneramente, e immobilmente le luci in alcuna d' esse Immagini, e molte teneane, e tutte vaghe, e divote in tutte le stanze, ch' era una tenerezza a chiunque osservasselo.

Mariani nella Vita di S. Ignazio l. 4. c. 3.

Anche perciò carissimi, fuori della ragione altrove toccata, gli furono e lo Sposo dato dal sommo Padre a Maria, S. Giuseppe, e il Figliuolo datole da Gesù, S. Giovanni. Objetti quindi amendue degli amori di lei tenerissimi, per l' affettuosa e operosa cura e sollecitudine, (e quale e quanta non fu!) ch' ebber eglino d' essa, che pur è rifugio di tutti i Santi: onde ottenere da esso loro una scintilla di quel vasto incendio, che per essa Vergine beatamente arsero que' felicissimi cuori. Tra i più suoi Santi principali Avvocati fattisi in tela ritrarre da fino pennello a ornamento delle sue stanze, appariva il suo S. Giovanni in atto di celebrante all' Altare, e rivolto alla divina Madre porgerle il Corpo del divin Figliuolo sacramentato. Cordiale n' era il compiacimento e diletto suo, che solo tra i Discepoli posasse il felicissimo Santo nel seno, e dal seno passasse al cuore del divin Signore, come

come discepolo, o figliuol prediletto; e traessene i più profondi segreti, e tesori di quell' immensa sapienza, e carità divina. E del suo S. Giuseppe facendo egli parole, facea come propria d' obbligo nostro la divozione a lui, che, veduta incinta la divina sua Sposa, non aprisse a discreditarne presso a coloro, che ignoravano quel miracoloso concepimento, il nome di lei. Cosa, che fu di tanto compiacimento a Gesù, che l' era figliuolo, a Maria stessa, che di tanto Figliuolo era Madre; e a tutta la cristiana generazione, e a ciascun di noi in conseguenza, di cui dovea, essere avvocata, e Signora. Senza nulla quì aggiugnere, ciocchè aggiugneva egli stesso, dell' operato da sì caro Santo inverso il divin Salvatore, di cui fu Giuseppe per alcun modo salvatore dalla persecuzione del rabbioso Erode; di cui fu nutritore co' sudori della propria fronte; di cui fu il primo servo e cristiano primo, che l' adorasse, il primo dottore, e appostolo, che annunziassene la venuta, e discoprissene i venerandi misterj. Finezze di trent' anni, che capir poterono ed aver luogo in quel beatissimo cuore, che finezze eran quelle, e che cuore cotesto, esclamava egli Francesco? Per eccitar se, ed altri a questa divozione medesima, diceva, che dove gli altri Santi han ricevuto da Gesù, e da Maria; da questi non può già negarsi, che Giuseppe altresì ricevuto non avesse, ma ad essi ancora aveva egli dato: a' quali può pure al presente esporre quello appunto, che fece per loro medesimi. Che se per gli altri Santi operano Gesù, e Maria a lor favore di lor propria bontà; il fan per Giuseppe a titolo ancora di riconoscenza. Ed in fatti a' quali personaggi saremmo noi rifuggiti e ricorsi, seguiva a dire, per trovar grazia negli occhi di Gesù, e di Maria in que' beati giorni del lor terreno soggiorno? A quello fuor d' ogni dubbio della casa di Gesù, e di Maria medesimi; a Giuseppe. Or avrà egli il grandissimo Santo minor credito in cielo, che non aveva sopra la terra? Per essere beato, sarà egli men favorito?

Praticava ogni cosa, che potesse dar dolce pascolo, e sempre maggior nutrimento al suo amore; dico in ordine alla Beata sempre vergine Maria. I libri perciò, che spiegavano le grandezze di questo Prodigio del cielo, e della terra, era-

no i più dolcemente da lui letti, e riletti. Era alle Confraternite ascritto del Carmine, e della Cintura; e recavane o appese, o accinte le sante divise: e spesso si vedeva religiosamente prostrato in sulla predella dell' altare a lei consecrato.

Imparai io per lui da' piccolini miei anni, e rimangommi per la pratica, sua mercè, sempre fattane, gli stessi termini nella memoria, onde dì per dì me li faceva egli rinnovar seco; d' adorarla, qual Figliuola dell' eterno Padre, Vergine innanzi al parto; qual Madre del divino Figliuolo, Vergine nel parto; quale Sposa del celeste Spirito, Vergine dopo il parto, baciando a ciascuna adorazione la terra. Di ringraziare il Padre, che lei fece Figliuola elettissima; il Figliuolo, che lei fece sua meritevolissima Madre; il Santo Spirito, che lei fece sua nobilissima Sposa. Di pregarla ad assistere, qual madre di misericordia, alla morte propria, racconfortandomi colla sua Possanza contra ogni diabolica tentazione; d' illuminarmi colla sua Sapienza contra ogni errore della santa Fede nimico; d' infondermi per lo mezzo della sua Carità, e della sua Efficacia con Dio tanta dolcezza, onde mitigare ogni pena dell' infermità, e della morte medesima. E il tutto voleva, ch' io le domandassi (e noti quì il Lettore quest' efficacissima cagion movente) per quell' Amore, e per quell' Obbligo, che professa ella, e de' professare all' augustissima Trinità. Avea similmente il buono e santo abito (e dicelmi, oltre l' avermi egli in questo stesso esercitato medesimamente, una carta da se scritta) così per se, come per formarlo in altrui, di volgersi o celebrando, o ascoltando la santa Messa, all' eterno Padre, per ringraziarlo, umiliandosi nell' abisso del proprio nulla, degl' immensi doni singolarissimi in seno versati a questa più santa, che in terra fosse, e tralle pure creature più amata, e più amante, e più amabile: per gli quali doni gioiva, come se fatti fossero a se medesimo. E perchè i ringraziamenti, scriv' egli, di sì vile e abbominevol creatura non vaglion niente, gli offeriva a rendimento di grazie quella stessa Vittima sacrosanta, che allora si sacrificava sopra l' altare, e potea valer meglio d' ogni gratitudine, e ogni altra anche possibile eccedere; prendendo da quel divin Cuore adorabile la gratitudine stessa dovuta, affi-

affine d' usarla verso l' un Cuore, e l' altro, verso que' di Gesù, e di Maria, e perciò d' amarli ancora in eterno.

Disse a me un giorno un Ecclesiastico di grande letteratura, e di solenne pietà, che accesamente desiderando d' amare quest' Amore del cielo, che dischiuse al mondo il Fonte della vita; il Dio di Maria gli diè a padre e a regolator del suo spirito Francesco onde apprender da esso a donarle tutto il suo cuore. E funne consolato per gl' insegnamenti, e per gli esempi, e per gli accendimenti di lui. Ed aggiunsemi d' avergli Francesco medesimo più volte detto, Che non dovrebbe a chi della Vergine è divoto bastare il fare azioni ad onor d' essa, ma che Amarla bisognava, e poi Amarla, e altra volta Amarla, nè cessar mai dall' Amarla. E in questa sola parola intendeva di ristrignere quanto non saprebb' egli maggiormente spiegare, ma che assai più dispiegava, che non diceva, all' espressione in lui focosissima di questa sola solissima paroletta d' Amarla. Solea perciò dire, che se tiene egli il Signore nostro Gesucristo, non altramente che a se fatto, quanto per noi al minimo de' suoi, e de' nostri fratelli facciamo; quanto sarà a lui più accetto il nostro speciale amore alla Madre sua stessa, a cui egli stesso è debitor della vita, per quel nuovo essere umano e creato, che imprima il Figliuol di Dio non aveva, e che da lei ricevette: onde di Maria poter dire l' illustre Martire S. Metodio, *Obnoxium habet sibi omnium feneratorem*. In somma studiavasi egli sempre di crescere dove fosse, e dove non fosse di metterne la divozione.

Matth. 25. 40.

Method. Orat. de Purific.

Da questo suo amor filiale alla Madre Vergine di tutti i vergini trasse il fiorire in esso lui, come giglio non già spuntato, e nutrito in un orto claustrale, ma tralle siepi del secol più esposte, quella a Maria sì cara virtù; dico la Purità. Virtù, che fa all' uomo acquistare la gloria d' angiolo: pregio di gran lunga, secondo il Grisologo, superiore, che nell' Angiolo il possederlo; ottenendo l' uomo per virtù appunto e con guadagno ciocchè ha l' Angiolo per felicità e senza merito. Non fu in lui da chicchessia mai notata ombra, non che difettuccio, contra questa virtù o in voce, od in atto. Ed io conosco, ch' è una specie di disonore fatto ad uomini di perfezione, il toccare anche solo, non che altro, che

Petr. Chrysol. Serm. 142. Vid. Bernard. Epist. 12. ad Henr. Sen. Archiepisc.

che della lor bocca non esca sillaba o men cauta, o alquanto tenera; quando Francesco dell' opposta virtù nè pure non istimava le più volte di metter discorso, picciolo, o grande che fosse, o che io per lo meno l' udissi, come di cosa da essere sempremai praticata, e di rado nominata. Solo a me, il suo concetto in queste parole manifestò, Che doveano l'anime de' Parrochi albergar nella carne in guisa degli spiriti, quando assumono gli uman corpi, senza contrarne la corporea materia, mercè i frequenti, e frequentemente gravi pericoli, da' quali non sono essi sempre guardati nel lor ministero; e che guardati sempre sarebbono col vegghiar sopra se di continuo. Non fu mai veduto anche lievemente toccare alcuno, nè pur me per la mano, se non se all' andare, o al dipartirmi per lunghe stagioni da lui; salvo che i bambinelli, che, oltre il segnar loro della croce col dito la fronte, mettea loro in capo la mano, per mano li prendea alcuna volta facendo lor feste, ma per affidargli in quell' atto, come dissemi, all' Angelo di loro custode, onde per la virtù della Croce, e per lo mezzo d' esso Angelo giugnessero a salvazione. E del santo Angelo, delle nostre vite guardiano, ferventissimo n' era, a dirlo qui trascorsivamente, per l'inenarrabili beneficenze, che tutti in tutte l' ore, in tutti gli stati, e di tutti i tempi da lui riceviamo, con tanta slealtà di tanti loro clientoli, com' ei diceva. I quali non sia già, che si volgano in tutto il giorno a lui, ch' è a esso loro rivolto, e per amore inchinato in ciascun momento: e confidentissimo n' era altresì, anche ad avere quel beato Spirito, che verginissimo è, in sì cara virtù propizio.

Se la non ricercata modestia del volto irrorava per dir così il suo sembiante, n' era più che cosperso con donne parlando, come sempre fu da molti notato. Picciole cose son queste, il veggo io bene, ma non mai tanto picciole, io veggo pure, per custodire con sempre più gelosa cautela il grande tesoro. Una persona, non so se più grande per nascita, o per virtù, ch' è la vera nobiltà dell' uomo, aperse a me con sua lettera candidamente, Come tempestata essendo dalla contraria passione, che cerca di lusingare i sensi, e d' avvelenar l'anima, viveva in grande inquietudin di spirito; e tanto maggio-

giore, che, pregato incessantemente il Signore, a cui riserbata è la pace e la conquista d' ogni cuore, e fattol pregare, perchè a que' rivoltosi flutti comandasse l' abbonacciarsi: dalla grande virtù divina non venivale ancora la grande tranquillità, non si lasciava Iddio punto muovere da quelle voci. Ebbe a Francesco ricorso, onde ottenerle di possedere il vaso fragile della sua carne non in santificazione sol tanto, ma in pace. Egli le mansuefece il Signore, che nella guerra di lei continua le diè una rara, e costante vittoria, e vittoria di tutte la più pregiabile, se si giugne per essa a vincere non altrui, ma se medesimo. *A lui solo* (dirollo co' soli termini di quel Testimonio) *a lui solo, ch' era proprio un Angelo in carne, e che avea il gran dono d' acquietar le coscienze travagliate su questo punto, io debbo dopo Dio la tranquillità di coscienza dietro lunghissime, e molestissime battaglie in tal materia*. E questo io reputo per Francesco tra' più gloriosi fatti, o il maggiormente glorioso, come meglio forse sarebbe il crederlo, e il dirlo, di quanti altri rechino a questi fogli chiarezza. Non più di sì bella figliuola del paradiso, che fa ora godere un' innocente infanzia, che dura sempre, all' avvenente espressione di S. Cipriano; che fa l' Uomo ora essere quel che un giorno nella gloria della risurrezione sarà.

Matt. 8. 26.

1. Cor. 4. 7. 1. Thessal. 4. 4.

Cyprian. de Bono Pudic.

CAPITOLO XV.

Dell' Intelligenza da Francesco avuta d' alcune cose, altre occultamente interne, altre contingentemente avvenire.

PErchè meglio pervenga chi legge alla verità de' fatti, onde fine riceve questo secondo libro, e al senso tutt' insieme, in che prender si debbono; aprirò io qui la mia mente. Dico in primo luogo per tanto, che la Profezia è un' inspirazione dall' alto, per la quale prevede e prenunzia l' uomo, a cui Iddio l' infonde, per certa ed immobile verità le cose da venire, o in altro modo occulte contingentemente. Dico in secondo, che vero è, assolutamente parlando, non richie-

Th. 2. 2. q. 172. a. 4

richieder la Profezia la radice della bonrà de' costumi, ch' è la divina grazia: menrr' essa Profezia appartien propriamenre all' intellerro, il cui atto precede quello della volontà, dalla carità di Dio perfezionata. E così ha Id. i) comunicato il dono di proferare, siccome dono grariuitamente dato, ad empi uomini ancora, comecchè transitoriamente lor daro, o mostraro; a Balaamo, a Saule, a Caifa, e a coloro, che per detto dello stesso Cristo Signore diranno, a lui rivolti nell' ultimo di turti i dì, D' avete essi pur proferaro. Ma è vero altresì, che, moralmente parlando, e per quello che d' ordinario avviene, la Profezia esige in chi profeta la Santità secondo l' operazioni esterne, e la moderazione delle passioni; esigendo una somma elevazione di menre alle cose di spiriro, che dalle veementi passioni, e dal disordinaro operare viene impedita. Ed è questo dono grande argomento di santità, nè è conceduto regolarmente, salvo che a' Santi, e a quegli in ispecial maniera, le cui eccellenti virrù risplendono con quella morale evidenza, che in questo cieco stato della presente peregrinazione avere si può. Ed allora molto probabilmenre si possono aver per divine le profezie di coloro, cui perciò vuole il Signore per sì splendido mezzo liberalmente onorati, comunicando loro i suoi divini segreti. E tra esse virtù quella più specificatamente ancora, al sentimento del Magno Basilio, e d' altri magni Padri, d' una somma Carità per Dio, che fu in Francesco il vederla ne' trapassati Capitoli: *Ut anima Deum habeat velut inhabitantem ex vehementissima in Deum intentione, & arcano amore Numine afflata; digna Prophetiae dono redditur*. Come Sole (*a*), che spuntaro appena in oriente, se medesimo illuminando, fa pure scoprire gli obbietti turti da se illuminati: così il nascente Sole di giustizia dando se stesso a vedere, manifesta rutt' insieme le ragioni d' alcune cose da se operate, e che in processo operare dovrà.

Premesse tali contezze, che ho estimato io non disutili, necessarie anzi a ciò, che narrar mi conviene; dico in rerzo luogo, non volere io altramente prerendere, che avesse Francesco profetico assolutamenre lo spirito; che alcune delle molte da dire non possano forse dirsi, spartiramente e di per se prese, come cose o quì, o quivi, o colà mosse solo da natu-

Num. 22. 31.
1. Reg. 19. 24.
Jo. 11. 51.
Matt. 7. 22.

Th. loc. cit.

Jo. 15. 15., & Apoc. 19. 10.

Basil. Proaem. in Isai.
Vid. etiam Bernard. l. de Inter. domo c. 69. in fin.
(a) Maximus Monac. Constant., & Martyr. Cent. 1. de Carit. c. 95.

naturale istinto, non con altra scienza e sagacità, che puramente umana. Ed in fatti vuole il Surio, che, prevedendo il Nazianzeno Gregorio, come dall' alba s' antivede il dì, che debb' essere, per iniquissimo e infestissimo al cristiano nome Giuliano l' Apostata, insin da quando l' ebbe a praticare in Atene; fosse ciò per natural virtù ed accortezza sua, e per le colui pur naturali disposizioni maligne quasi d' un mostro, composto, direbbe Girolamo, di nature differenti e contrarie. E di vero sentendo egli stesso Francesco dire un giorno, che trovato nel proprio letto già morto, e fatto freddo non so qual uomo, il quale di non molte ore avanti avea udito da un predicatore, che potea esser la prima per alcuno di chi l' udiva, l' ultima notte di lui; disse, che ben potea quella prendersi per accidental cosa: come accidentalissima, soggiunse, fu una somigliante a se occorsa, che facendo il Catechismo, e raccomandando al suo popolo il non pigliare mai sonno, senza premettere un sincero atto di contrizione, per la sorpresa che può far la morte nella seguente notte d' alcuno d' essi: e fecela in un fresco Giovane, che l' udiva. Ma il fatto sta, come riseppesi appresso, che i termini per lui usati furono sì risoluti e precisi, e a Giovane individuati, e in quella notte appunto stessa stessissima, e non altra per allora, che parve cosa più di sustanza, che d' accidente. Ma dove congiuntamente si prendano l' antidette cose di lui, dico io con pari ingenuità, che il complesso e la complicazione di tutte esse molto è rispettabile, e da poter esser creduta, giusta il mio debole intendimento, per mozione in lui medesimo dello Spirito del Signore.

Surius in Vita S. Greg. Naz. Vid. etiam Hist. Ecclés. p. 2. l. 4. in fin.

Hieron. Ep. 4.

Or vegniamo a una specie di Profezia, avente anche nome di Rivelazione, che l' Angelico Maestro, colla cui Dottrina abbiamo a questo Capitolo dato cominciamento, annovera tra quelle cose, che se a tutti non sono occulte, ben sono agli sguardi naturali di quello, cui fatta è la rivelazione, o per distanza di luogo, o per profondità di segreto, benchè sia di cose presenti. E fu quel che il Maestro delle nazioni disse a' suoi Corintesi: *Occulta cordis ejus manifesta fiunt*: in che consiste la propria essenza profetica, non per predire precisamente il futuro, ma per discoprire ciocch' è na-

Th. 2. 2. q. 171. a. 3. Vid. etiam Greg. hom. 1. in Ezech.

1. Cor. 14.25.

Greg. lòc. cit.

nascoso, non per modo d' abito, che sempre duri, ma di lampo, che tosto trascorre.

Un Sacerdote di provata dottrina e perfezione, ospite per alcun giorno di Francesco, avea nella chiesa di lui celebrato con grande aridità, a suo parere, di spirito: e maggiore la si sentiva al dover fare della Messa il debito ringraziamento: onde prese dal suo cuore consiglio di recitare, per altro fuor del suo uso, in quello e per quello scambio la Corona della Madonna, senza punto pensare al divin Pane cibato. Ma che? Udendo quivi a non molto spazio il Sermone, che Francesco faceva al suo popolo, il cui tema non era cosa all' Eucaristia appartenente; sentì all' improvviso nel progresso di quel Sermone medesimo a non approvare la recitazione della Corona dopo ricevuto il Corpo del Signore senza niun sentimento a lui, nelle persone nominatamente svegliate, e nelle divine cose esercitate: che di tali persone, in fuor di quel Sacerdote, certo non n' avea allora quivi. Non che riprovasse una sì fatta divozione alla Vergine, ma che quello non parea il proprio tempo: e dove, disse, manchi la divozione sensibile, volersi, per far buona accoglienza al Figliuol di Maria, destare il proprio cuore colla fiducial preghiera a questo Signore de' cuori: e darà allora il cuor nostro se non altro faville, poniamo che un macigno, o una selce si fosse. E se approssimata al fuoco l' esca, concorre Iddio, siccome autore della natura, perchè s' accenda; concorrerà egli ancora, quale autor della grazia, se porremo la mente e l' animo nell' interiore del gran Misterio che quello è della carità di Dio, onde si venga esso cuore eccitando. Qual fosse di quel Sacerdote lo stordimento, ciascuno sel pensi: e tanto maggiormente, che niuno potea averlo veduto nè a trar fuori la Corona, nè a dirla, che la si teneva in seno nascosa, ed era quegli verso l' ultimo angolo della Chiesa, quando sì fattamente orava: e volto era Francesco in quell' ora, orante esso pure, colla faccia verso il venerabile Sacramento. Quegli poscia non avvisò di fare motto o zitto veruno con Francesco, onde non dare a lui, nè a se accrescere confusione. E solo a me questo fatto, che a niun altro, da Dio in poi, potea essere manifesto, venne egli a nar-

tar

rar come andò, singularizzando ogni cosa a' miei quesiti: pronto a farmene, com' egli disse, giurata deposizione.

Un' altra specie di Profezia ella è, secondo il santo Dottore medesimo, di quelle cose, alle quali non giugne la cognizione dell' uomo, e le quali nè furono già, nè ora sono, ma saran solamente, e dependentemente dalla libera volontà di Dio, che può far che sieno. Di queste lasciatene alquante, solo ad alcune poche m' appiglierò, e prima a quelle, che Malattie riguardano. Mentre io coglieva notizie in casa Arsieri di Vicenza sopra le virtù di questo Ministro del Signore, quivi casualmente capitato, o fatto dal Signor capitare il P. Fortunato Gobbetti del regolarissimo Ordine di S. Francesco di Paola, altra volta da me allegato, mi contò, che da giovinetto acceso essendo d' ardentissimo calor febbrile, e da rischioso male di gola, della sua benedizione il pregò: e fattagli questa, recatosi tutto in se stesso, Oggi no, doman sì, dissegli con fermo animo, e con chiara voce, che sarebbe dall' uno, e dall' altro male fatto del tutto sano, come veramente fuor d' ogni espettazione, e con ammirazione comune seguì. Aggiunse pur allora, che s' applicasse più che da giovane, cioè con impegno serio e virile, allo Studio, per averlo Iddio certamente eletto in un santissimo Ordine dalle Cattedre Maestro. E Lettore di Filosofia fu egli eletto, primachè Sacerdote fosse: e quando queste cose mi narrò, era in Verona a' Suoi Maestro valoroso in Divinità, di soli allora ventisett' anni.

Ib. loc. cit.

Libro II. c. 5.

L' Abate Giovandomenico Bertetta scrivendo a lui una dolorosa lettera, per raccomandargli la Madre Suor Maria Teresa sorella sua, la quale per furiosa malattia era da' Medici giudicata essere in fine; ebbe in risposta niente equivoca: Che stesse pur di buon animo, usando quell' evangeliche voci, che *Infirmitas haec non est ad mortem*: e il fatto lo dimostrò. Al contrario della Madre de' predetti, di Francesco amendue cugini, avendole ordinata i Periti dell' arte un' esatta e ben lunga purga; disse francamente, che avrebbe una malattia assai più grave e prolissa del male, per cui soggiacer vi doveva. Or dal rimedio medesimo ebbero in fatti i suoi molti incomodi origine con maraviglia de' Medici stessi. E ben

Jo. 11. 4.

veggo io quì, poter esser questa non più che scienza puramente umana, conietturando l'evento dalla natura delle cose presenti, e dalla disposizione di quel naturale. E giacchè ho io quì questo pio Ecclesiastico nominato, non sia fuor di materia l'unire, d'averlo Francesco un dì assicurato, che tuttochè alienissimo per sua natura ne fosse quegli, avrebbe ad esercirare il ministero di Confessore delle Signore Dimesse: e dopo vent'anni, quando dal suo proponimento in contrario gli parea di non potere esser rimosso, ne fu deputato: e allora vi s'impiegava, che questo mi disse, e tuttora ch'io le ivo.

Questo Cugino suo medesimo è per udita testimonio, e dopo molta differenza di tempo ne fu pure un Nipote di Francesco medesimo, d'essersi questi espresso ben netto, come persona, che niente ne dubiti, e tocco da divina spirazione; che doveva il fratel suo Giovambatista, prima di licenziarsi dal mondo, sostenere una malattia assai prolungata, fuori della credenza d'ogni uomo, che lui sano, sopra ottuagenario qual era, vedeva. E sei soli giorni passati, dappoichè Iddio ebbe disciolta l'anima del suo servo Francesco, si pose a letto per l'afflizion, come fu creduto, dall'averne un sì amato fratello perduto: e di pochi giorni falli, che non durasse a starvi, ad avverarne col successo la predizione, ben sette mesi, insino al dipartirsi egli ancora di questa vita, con qual merito della sua virtuosa pazienza, fu già detto ad agio e sito migliore. *Libro I, c. 2.*

Altra sicurezza d'altro contrario evento diede, quando me accompagnò al Noviziato, al cocchiere, che suo servo era, il quale in una villereccia casa della Compagnia, detta le Chiaviche, tra Mantova, e Novellata, infermò di febbre, che pericolosa subito si manifestò, e crescendo andava disordinatamente. Fattegli sopra alcune orazioni, e benedettolo, soprastette alcun poco: e data intanto una tenera occhiata ad un Crocifisso, indi a un'immagine della Vergine, *Su via, coraggio*, disse, *nè punto temete, che voi, nè altri da voi a casa mi ricondurrete: nè perciò di mal animo vi lascio quì in buone mani.* E il male diè volta, e alla tornata del padrone il servo fu sano. Questo suo servo medesimo, se altri da esso non fu, dettogli un dì, che in evidente pericolo era un suo caval-

vallo per fiero male sopraggiuntogli ; stato quì pure alquanto, come narrommi un Sacerdote, che v' era presente; *Non vi sarà male*, rispofegli , *perchè non mi sento questo timore* : e a quel suo presentimenro, o predicimento seguì l' effetto.

Anche se medesimo ebb' egli a far certo, comechè per rivelazione altrui , di campare sua vita in una grandissima malattia nella sua patria, tralle parecchi , che in isvariate stagioni il tribolarono, com' è detto, e della quale i Medici lo disperarono. Apriva allora la sua coscienza, in tempo che non gli eran per anche date anime a custodia , ad un Confessore per me conosciuto d' incorrotta e santa vita, che veggendolo in sul finire, mettevagli avanti il congiugner la propria alla volontà del Signore, che secondo il giudicio suo, e l' altrui il volea a se chiamare. Pure, che di quella malattia, rispondeva Francesco, non si morrebbe. Il buon Sacedote, che più in là non vedeva, a cui pareva anzi di veder quello, che dalla pietà del suo Penitente aspettare non avvisavasi; venne in tanta maraviglia, che non si sapeva dar pace, onde per alcuno sfogo udito fu replicare : *Egli è un Santo, e tutti il dicono, e più che tutti ho io ragione di dirlo: ma non muor già con rassegnazione di Santo*. E certo certo, se così stato fosse, da Santo non sarebb' egli morto. Ma cessò la maraviglia con altra maggiore all' intender poi da Francesco medesimo, che raccomandatosi egli a un Personaggio del cielo, perchè, lui mezzano, in se si compiesse perfettamente quella divina volontà sola santissima, di che il Confessore stava in pensiero; avealo del sopravvivere sicurato. E l' impensata, e presta, e total guarigione tolse con istordimento universale alla predizione ogni dubbio. Fu ciò confidato dal Sacerdote medesimo ad altro Sacerdote di molto lume, e d' egual pietà, e da questo a me, con prestar giuramento , ove uopo fosse , ma senza poter esso mai ridurre in memoria, qual de' Santi fosse quel celestiale di lui cortese promettitore e liberatore.

Dello stato ancora, che tengono, o terranno alcune Anime nell' altra vita, a Francesco dato da Nostro Signore a conoscere; non sarà il dirne fuor di proposito. Ma io quì confesso, che possono elle essere sì fatte rivelazioni molto sospette, perchè posson far credere, che s' usurpi la creatura il giu-

Vedi S. Teresa Man. 6. c. 3. e nella Vita c. 25.

giudicio di Dio Creatore, e render quella vana e leggiera. E possono occorrere anche in virtuose persone non piccioli abbagli, o immaginazioni private, o illusioni nascose in simigliante materia, onde aversi a serbare quell' Anime in umiltà e in timor santo, e procedenti sempre con gelosa cautela. Se gli stessi Profeti, non ispirati in alcuna cosa da Dio, sono essi pure da spirito, che non è di Dio, ma lor proprio ingannati talora, come S. Gregorio insegna: e non potranno essere, e non saranno talvolta effettivamente l' anime, per cui dicevam noi di temere? In fatti approvò il Profeta Natanno al santo Davide, siccome consiglio di Dio, che fabbricasse egli il famoso Tempio: e funne appresso da Dio corretto, che ciò era al figliuol Salamone riserbato. Può del pari agevolmente avvenire, che domandando esse Anime a Dio con grand' affetto alcuna cosa per la gran voglia che n' hanno di vederla eseguita, paja loro, che Iddio stesso lor dica, ch' eseguita verrà. Nientedimanco, se l' anima, a cui fatta è la rivelazione, è di gran prudenza, e di consumata virtù, nella carità in ispecie di Dio, e nel dispregio di se; se abborre per se medesima da sì fatti doni, nè ama d' esser giudice di se stessa: convengono tutti i Maestri di mistico spirito, che può allora ragionevolmente il sospetto cessare, e puot' esser cosa di Dio. Tanto meglio, che non tentò già Francesco il Signore, come vedrassi, domandandolo espressamente di corali straordinarj favori, ma fu il Signore medesimo, che allargò con esso lui la mano, concedendogli più di quanto bramava, non che domandare egli stesso potesse: e al lume venutogli mai non pensando, nè volendo, fu forza, che l' intendesse ben vivamente, per esprimermi con S. Teresa.

Greg. hom. 1. in Ezech.

2. Reg. 7. 12.

Nella Vita medesima del medes. Capo.

Stabilito non senza necessità similmente questo principio, adduco il medesimo Testimonio dell' Abate Berretta, che per la sua molta dottrina anche in queste materie, e per la perfezione del cuore, a cui l' indirizzò, e avanzò Francesco, non pate eccezione. Rappresentò a lui per tanto Francesco stesso, che in altra sua gran malattia d' otto mesi, nella quale, dico io, avea date invitte riprove di virtù segnalata, gli ebbe Iddio messo in cuore assai vivamente a pregarlo in essa per la salute segnatamente d' alcune persone, ch' egli allora speci-

fi-

ficò. Ispirato per cotal modo, fecelo egli con gran fervore, interponendo alla divina misericordia i Meriti del divinissimo Redentore, e que' della divina sua Madre, al modo che già dicemmo da lui tenuto nel suo pregare. E fu quì, che con somma elevazione di mente in Dio, si sentì in Dio medesimo straordinariamente rapito, e immersovi felicemente, con iscoprire in quel punto con molta chiarezza, non risponde ora più la memoria a quel Testimonio, che cosa, ma cosa certamente, oltre a quella, che segue, d'altissimo lume, egli dice. Ben nella mente ritenne e fermò gli stessi termini per Francesco usati, nell' aggiugnere con incredibile esultazione di spirito, *D' avergli Iddio Signor nostro fatta la carità di concedere a quelle persone medesime, allora viventi, il glorioso suo regno.* E dissegli d' essere allora rimaso con grande serenità e quiete e raccoglimento di mente e di cuore; ch' è il segno dato dalla santa Madre Teresa medesima, per creder veridica la rivelazione.

Sap. 7. 27.

S. Teresa Mans. 6. c. 3.

Non dee questa a chi legge strana cosa in tutto parere, per trovare io nella maravigliosa Vita, altra volta da me citata, della Madre Suor Maria Caterina di S. Agostino, d'aver lei pure da Dio ottenuto, che non mica pochi, ma i malati tutti, che trapassassero nello Spedale, mentr' essa fossevi spedaliera, a salute giugnessero: comechè alcuni di repentina morte avesser quivi a mancare.

Libro II. cap. 12.

Se non che il vero è, che, supposte anche vere, non che questa, altre simili rivelazioni, non posson coloro, su cui cadono, perciò imbaldanzire, ma usare anzi col divin soccorso, nè trascurar mai la propria industria, prestando al Signore fedele ubbidienza. E benchè tali rivelazioni non appongano così fatta condizione, si vuol sempre supporre: mentre non sarebbe già che senza essa Iddio li salvasse, nè che salvi volessseli. E abbianne l'esempio di Paolo, che ben la suppose: al quale per mezzo dell' Angelo rivelato avendo il Signore in tempestosa fortuna d' infinito mare, che delle dugensettantasei persone seco chiuse nella percossa nave, in che egli si ritrovava, niun ne sarebbe perito; non lasciò già l' illuminato Appostolo d' intimare al Centurione, che fermasse dentro il legno i piloti, se aveano i passeggieri a salvarsi, onde ogni loro arte e forza operando, potesser gli altri non solo riposare sulla

Matt. 19. 17.

Act. 27.

sulla loro stessa spetienza, nè smarrire in tutto di spirito nella loro sperta marinería, ma esser per essa giovati. Senzachè queste nostre rivelazioni, e quante altre queste somigliano, hanno sol fondamento di probabilità, onde prestarsi loro convenevol credenza, se tengono il carattere della verità, e della santità, non dell' infallibilità per divina fede, che non s' appoggia a rivelazioni fatte a private persone, ma sì a quelle fatte a' Profeti, e agli Appostoli, e tra questi a Paolo in quella che si diceva, i quali canonici libri scrissero.

Th. 1. p. q. 1. a. 8.

Passiamo ad altre. Morta era per crudelissimo spasimo di poche ore una sua nipote Mariafrancesca: e benchè buona fosse nè dato per lei verun saggio di malizia, e ricevuti avesse con molto buon sentimenti gli estremi sacramenrali conforti; fu chi per amore di lei della fresca età di quattordici anni non meno, che di quella precipitata e smaniosa morte temendo, interrogonne il Zio del suo avviso. A cui rispose più giulivo, che tristo, Non temere egli nè poco nè punto della salute di lei medesima, allegando, per coprire modestamente l' assoluto giudicio formatone, la tenerezza di quella figliuola verso i poverelli, che voleva sempre di propria sua mano soccorrere, avendo incessantemente commiserazione delle loro miserie: e coricatasi, ricordava egli d' essersi più volte udita anche ne' suoi più teneri anni da chi l' aveva in custodia tra se a esclamare: *Io sto bene, e dormo agiata; e i poveretti del Signore sì male*! E di questa sua stessa fidanza me per lettera fece partecipe.

Dietro alla morte di Baldassarre, altro suo fratello pur da me ricordato già, e dietro a quella ancora, che quì congiungo d' un suo Zio materno il Dottore Giovambatista Berretta; si mostrò egli, così tosto come spirarono, d' animo sì riposato e contento, che comunicò ad altri la consolazion sua, e tanto maggiore, che, cauto e guardingo qual era, mostrava assoluta certezza, e meco ancora d' amendue, che ben mi ricorda, in un suo foglio, d' averneli Iddio a salvamento condotti. E per ciò che il materno suo Zio medesimo riguarda, si seppe poi, che una Monaca di santissima vita, e di mirabili doni e virtù di Dio supremamente fornita, del cui alto spirito fu Francesco per gli più anni ch' ella visse, gui-

Libro II. c. 2.

da e

da e maestro con indirizzi di sublimi lettere, tutte esse pur malandate; sopra se elevata il dì ventesimosesto di Febbrajo l' anno mille settecenquaranta, mentre le Monache tutte erano insieme congregate; raccomandò loro di suffragarne l' anima, diceva ella, trapassata allora. E funne di fatto in quel punto medesimo così detto, sopra parecchi miglia di lungi a quel monistero, dal corpo separata, come testificare ciò possono quelle Suore medesime, che le più sono in vita, al riscontro avutone della morte in quell' attimo stesso seguita.

D' un Esterno pur anche, che defunto era in Vicenza, marito d' una sua spirituale figliuola, entrando a ragionar seco un Ecclesiastico scienziato, e divoto molto, col quale andava egli a' suoi Infermi; stando quegli tra 'l sì, e 'l nò per zelo di quell' anima; ecco le parole precisamente a lui dette, e da lui medesimo a me riferite: *Oh quanto a questo, tanto è certo l' essersi egli cotesto Cavaliere salvato, quanto certo è il tenere io ora in mano questo bastone*: e in così dicendo, percosse con esso il suolo. Circostanza molto notabile, ove si consideri quì pure la fina umiltà e circospezione del suo parlare, per cui pesava dirittamente ogni suo atto, e detto. Dote, che non gli era da alcuno contesa: onde creder perciò, che uno spirito superiore il movesse in tali occasioni a parlare.

Illustrato fu ancora il suo spirito da Dio in altre contingenti cose da lungi scorte di tutt' altra materia, le quali io quì di conserva rassegno. Domandato io aveva in Ferrara la Compagnia di Gesù il bel primo anno, e 'l solo, che sotto la direzione de' figliuoli d' essa m' occupai negli Studj. Una sua lettera io ricevetti alcuni mesi prima d' esservi ammesso, della quale questi erano i termini: *Vedrete, che nel dì dell' Assunzione di Maria santissima, anniversario del nascimento vostro nel mondo, verrete accettato, per meglio spiritualmente rinascere, nella Compagnia*. Ed io, che fin d' allora ben conosceva, quanto potesser valere quelle sue parole, ne stava senza più in quel dì medesimo in espettazione: e dissilo al Padre, che la vocazion mia coltivava. Ed ecco, che con ammirazion d' esso, ma non di me, comparve in quel dì stesso la lettera del Superiore di tutta la Provincia P. Livio Pagelli, pur vicentino, nella quale espressamente

si dichiarava d' essere io il primo, a cui desse avviso d' accettazione di quanti altri per l' autunnal tempo doveano essere nell' Ordine introdotti: come appresso mi confermarono i miei religiosi Colleghi. E ciò che più autorevole saldezza aggiugne, egli è, l' avermi poi detto esso P. Livio, che volendomi ricevere in Gennajo, o Febbrajo che fosse, quando visitando egli quel Collegio, me gli presentai; si senrì, diss' egli, inspirato di farlo in Agosto. Il nome di questo santo Superiore, che santo uom veramente tutti noi dicevamo, sarà per me d'ogni tempo nome di gran tenerezza, e venerazione, che a' meriti più verisimilmente risguardando di Francesco, da lui non saprei dir se più amato, o reputato, come si dirà più innanzi, non si lasciò punto rimuovere da' molti demeriti miei, per aprirmi quest' Arca di salute, ove per lo mezzo di lui m' ha benignamenre la divina mano ricettato dall' universale diluvio dell' infido secolo.

Nel Libro III. cap. 5.

Dieno fine a questa materia tre altre penetrazioni, quali che sieno, di lui. Quella, che dettogli d'un matrimonio già stipulato, disse, che seguito sarebbe, come fu vero, da pessimi effetti, che le presenti cose non davano a giudicare. Quell' altra d' altro matrimonial contratto, che da lui udito, pronunziò, che non sarebbe mai sana la sposa, che prosperosa era sempre stata; e d' essere allora solo cessò, nè mai si riebbe. Sia in fine la terza: Fatto concorso d' una parrocchia, al quale egli, come sinodale Esaminatore, intervenne, resse a più prove un Sacerdote: se non fosse che incalzato da più altre repliche sul quesito medesimo, non ben risposegli la mostrata prodezza. Onde veduto Francesco, non esser lui a ciò che aspirava passato, insorse egli tra quel consesso con modestia a dire, che non s' era veramente altre volte più costumato di promuovere per quel modo i Casi della coscienza appresso coloro, i quali acconciamente risposero a' proposti dubbj, che potrebbono sempre farsi maggiori, formando di ciascun di que' Casi innumerabili, e inestricabili quistioni. E fatto sta, che d'allora innanzi non fu più tenuta, qual che poi la cagion ne fosse, quella maniera. Il discreto Esaminatore da ultimo, preso in disparte l' Esaminato, e messagli la mano sopra una spalla, con risoluzione da uomo anche

che quì, che non titubа di quel che promette, confortandolo l' afficurò, che alla vacanza della prima Chiefa fuo collega l' avrebbe: e però vi fi difponeffe. Quegli allora per lo fommo credito, in che aveva Francefco, fu mandato doppiamente contento e della difefa, che di lui prefe, e della promeffa, che fecondo il dettogli s'avverò onninamente; a competenza di valorofiffimi Suggetti, e che divulgò egli medefimo, poichè fu avverata.

LIBRO TERZO.

CAPITOLO I.

Dell' ultima Infermità, e pia morte di Francesco.

SE fu Francesco da divina spirazione confortato a penetrare in alcune cose i segreti del cuore non meno, che alcune delle cose sue, e dell' altrui, che dovean essere, le quali non possono dalla natura venire, ma solo dalla rivelazion di quel Dio, alla cui eternità tutto è presente: potea di leggieri aspettarsi, che Iddio medesimo, sempre co' Servi suoi liberale e benigno, illustrare specificatamente il volesse del tempo, in cui a sottrarre il volesse da questa region di morte alla terra di coloro che vivono.

Tb. 2. 2. 4. 172. 4. 1., & 3. p. 4. 14. 4. 13. Pso93. vv. 9., & Isai. 41. 27., & 45.7. Ezech. 26.20.

In sol quanto per febbre si pose giù, conoscendo, che s' appressava il momento della sua mortale resoluzione, rivolto a un suo Confidente, da cui hollo io raccolto; disse al bel principio del male, che allora almeno precipizio non dimostrava, con sereno e chiaro volto e con santa letizia, qual di chi non avesse a morire, ma a passare; Che avea già Iddio per sua gran mercè disposto d' esaudir quella volta infallibilmente i suoi voti, onde andarsene a lui, e che quella perciò sarebbe l' ultima delle tante altre mortali sue malattie.

2. Tim. 4. 6.

Che prima ancora da sano sentiss' egli in se medesimo la sentenza della vicina morte, e che si fosse quello l' ultimo anno del viver suo, che sapesse anzi il quando della sua dipartita; ne sospicarono alcuni. Nè que' soli, che l' avean sempre a trattare, ma quegli eziandio, che a visitare l' andavano, dal vederlo e affrettarsi in singolarità di manie-

2. Cor. 1. 9.

re, ad empiere la misura de' suoi meriti, e più dal vederlo incessantemente non dico sol tanto raccolto e divoto, quale in ogni altro tempo a tutti comparve, ma in ogni sua azione come stupefatto, per usare il linguaggio di più testimonj, non che assorto; col corpo in terra, colla mente in cielo. E spezialmente, al solo udire o menzionata la morte, o in alcuno vedutala, dall' esprimere tanti affetti di conforto, quanti farebbon altri di contristamento: chiamata perciò da Bernardo di sì fatti uomini la morte, morte non già, ma festosa Pasqua: *Quid nisi Pascha?* e chiamato il sepolcro loro dal Nazianzeno *Dulcem Lapidem*. Obbietti di timore indegni, se fan libero chi gl' incontra da ogni timore.

Bern. Tract. de Natur. divin. amor. Greg. Naz. Orat. in Laud. Basil.

A me il fanno verisimilmente credere alcuni suoi fogli a me medesimo scritti; e scritti in termini, che ben vedea egli dovermi aprire nel cuore altrettante piaghe; per lui, Dio il sa, non usati giammai, nè giammai di morte parlanti intorno a quarant' anni, che due volte le più volte il mese era egli solito di trasmettermi. Pochi mesi per tanto prima di perdere, o di migliorare la vita, dopo datomi avviso d' alquanti termini di febbre terzana doppia, che gli si era accesa, soggiugne: „ Fo fine alla lettera, ma non mai all' amore, che „ per molti capi vi debbo, e che non finirà col morire, ma „ durerà anche appresso per tutta l' eternità. Da ivi a pochi altri giorni, benchè ripigliata bene avesse la sanità, dice: „ Ora, grazie a Dio, posso dire con verità di star bene af- „ fatto, e d' avere racquistate le mie forze primiere. Piaccia „ a Dio benedetto, che questo poco di tempo, che mi resta „ di vita, sia impiegato in servigio suo, e in isconto de' miei „ peccati. „ Dieci dì antivenivano l' antepenultimo mese de' giorni suoi, e sano era, e durava fatiche da giovane; quando in nuova sua lettera ridiceva: „ Pregate pure per me, che „ tengo estremo bisogno dell' altrui soccorso; mentre mi ve- „ do vicino a rendergli de' tanti, e tanto grandi obblighi stret- „ tissimo conto: e so d' esserne assai lontano dall' adempimento. A maggiore confermazione, nel mese di quell' Ottobre, che di pochi dì il suo morir precedette, mi fece preghiera, che non mai altre volte con quella significazione, d' andar da lui: Ma come io dava fede alle sue replicate parole di vicina mor-

15. di Giugno 1759.

5. di Luglio 1759.

22. d' Agosto 1759.

morte, a non addolorare anzi peggio, che a riconfortarmi, stetti forte per mia debolezza a contendergliclo.

Dico, che particolar fu quella significazione, ma tuttavia senza espression di costrignimento, o d'altro termin pressante, al quale non avrei io potuto allora resistere. E questo io credo, con sicurezza di non ingannarmi, che usasse egli, per virtuosamente reprimere quella voglia, che bene io potea scorgere l' essergli naturale, di rivedere, e per l'ultima volta, chi sopra tutti del sangue suo, com' ebbe a dirmi più d'una volta, certamente egli amava. Posciachè ho sempre potuto notare, ed io notavalo in fatti, che sensi e termini adoperava di grande moderazione nell' invitarmene per altro corso d'anni: e sollecitato da altri a farlo, facea lor cuore, anzichè a se stesso, per istudio di santa mortificazione, a non volere eglino meco essere sì diffidenti. Dell' aver lui conoscendo prevenuta quindi la morte sua, pareva a me d'esserne certo sì, che a chi mi scrisse lo scemamento della febbre di quella sua ultima infermità, quasi fattomi dalla natura presentire il colpo, riscrissi tosto, che il diva io per perduto, e specificavane io l'ora dello scrivere mio, ch'era la sedicesima: e fu in quella medesima ora appunto, che al Creatore rendette lo spirito.

Ma migliore che non è ciò, è la Cagione della sua morte, stata non piccola parte del merito d' essa: e furon l'opere dell' indeficiente suo zelo, che morte propriamente gli diedono, o gliel' affrettarono, preparandolo così il Signore alla natural morte con una morte evangelica. Tralle febbri, da cui il dicevamo assalito, e negli ultimi suoi mesi con affronto frequentemente alterato; fu la prima, ch'egli contrasse nell' universal Giubbileo di quel suo ultimo anno, per le diurne, e notturne fatiche, che con tutto il sottil suo temperamento dovett' egli in tale celebrità sostenere. Sostennele, mercè la moltitudine forse maggiore, che in simiglianti occasioni non mai, de' forestieri d'ogni condizione e ordine, di Vicenza in ispecie, che a lui trassero per le confessioni egualmente, e per la direzione, ond' essere il loro spirito giovato. E ciò per più dì, non solo insino sempre a mezzo la notte, ma trapassata d' assai, senza voler mai perdere la sua prolissa orazione dell' anticipato mattino

tino, quando pur allora non fosse a lasciare Iddio per Iddio chiamato, che d'un momento non vi falliva, come fu altrove per noi fatto vedere. Diemmene egli stesso un cenno, scrivendomi. „ E' piaciuto al Signore di misericordiosamente visitarmi d'alcuni termini di febbre. Restami solo il racquistarne le forze, già abbattute insino dal santo Giubbileo, „ in cui forse per l'età parmi d'aver più patito, che in altri degli anni addietro.

Lib. II. capp. 2. 4.

Di più colla febbre, che secondo il suo vezzo si portava in silenzio, volle fare, raccogliendo quanto gli rimaneva di spirito, due buone miglia, per accorrere ad un Infermo di punta; e quindi assistere ad un Uficio per gli Morti: e fu quella l'ultima mattina, che gli rimase di reggersi in piedi. Il che finì di snervarlo di quelle poche infralite forze, che potean sussistere in un corpo sì estenuato, e penitente, e perciò macero e rotto della sanità: e obbligollo quella stessa mattina al letto, su cui morì. Così non finì egli d'operare, finchè non finì di vivere: finì anzi di vivere, perchè non finì d'operare. Ma gli uomini veramente appostolici non san vivere, che in servigio di Dio, e de' lor Prossimi; nè morire, che con quest' evangelica e di tutte più sicura arme alla mano.

Disposto per tal modo il Signore di mettere la palma in mano, e in capo la corona al suo Combattitore; di dare, io dico, il suo gaudio al suo Servo buono e fedele; non lasciò mai di corroborarlo in tutto il tempo, che durò quella sua ultima infermità, delle sue più dolci misericordie, per cui esercitare tutte quelle virtù, che santa fan comparire la morte, siccome la vita. E perciò giudicano i Saggi, tra' quali il Venerabile Bellarmino col suffragio suo nella Causa della Canonizzazione di S. Francesca Romana, Non doversi meglio assottigliare la vista, trattandosi d'uomini per pietà nominati, quanto nell' ultime loro infermità, allora che il santo operar loro muove dal santo abito per essi formato, onde aversi per sanramente ottime l'azioni del loro vivere, ove ottime e sante sieno quelle, che il morir loro precedono. E il divino Ecclesiastico stesso ebbe prima anche in tal senso a dire: *In fine hominis denudatio operum illius*. E così per morir

Vid. Urban. VIII. in Decr. Gen. in Append. l. 2.

Eccli. 11. 29.

rir bene, convien prima, più che altro, a se stesso esser morto.

E in vero le virtù sue tutte insin quì da noi divisate si troveranno, da niuna in fuori, per chi ben le considera, in tutto quello, che sono io quì per addurre, da esso lui segnalatamente praticate, primachè il ricevesse tra poco Nostro Signore, com' è da sperare, nel suo riposo, ond' essere il suo letto, come gradino di quella felice scala, da cui ascendervi. Parlò pur da questo in quell' ora, quasi da pergamo il più vivo della verità, per isfogo del santo suo zelo ad un suo Curato, che richiestolo d' alcun suo avviso e consiglio, non prima l' ebb' egli di quella maggior forza, dalle forze di lui affievolite e già vinte non paruta promettersi, che facendo quegli amaro pianto, esclamò, Non aver lui nè udiri, nè letti mai di simiglievoli ammaestramenti, pieni di tanta santità e dirittura.

A lui trassero varj Parrochi così circostanti, come lontani al primo annunzio del pericolo, che mancar potesse un sì venerato lor Confratello: non tanto per prestargli in quell' uopo gli ultimi ufícj del loro amore, quanto, e molto più, come uno infra essi a dir ebbe, per ispecchiarsi l' ultima volta in chi n' era l' esempio insieme, e l' esemplare. Porsegli uno di loro i saluti dell' a lui sì caro, e di lui sì amante Cardinale Priuli Vescovo di Vicenza, col significargli la sollecitudine, in che viveva, onde volere ogni dì, che del grave stato di lui gli si recassero le novelle per lo grave cordoglio dell' Eminenza sua, che perciò ne sentiva. E sentivalo, come più sotto si mostrerà, alla guisa di S. Ambrogio, che lungamente piagnendo alla morte di chi santo Sacerdote fosse, nol facea già il buon Santo per lo dolore di precisamente perderlo, che perdersi non potea, egli dice, colui, che nell' altra vita può altrui colle sue intercessioni giovare: ma perchè malagevole cosa era il trovare da potergli si surrogare chi degno fosse del sacerdozio. Corse allora Francesco colla mano a coprirsi per confusione il volto, dicendo, se essere un misero verme della terra, indegno che niuno avesse di lui memoria, non che affezione: e ringraziato chi faceva il saluto, e fatto ringraziar chi 'l mandava; soggiunse, Che avrebbe, com' era suo debito, pregato per tanto Benefattor

In Vita S. Ambros. scripta a Paul. lib. rogatu S. August. prope fin.

fattor

fattor suo. Umile siccom' egli era davvero, avrebbe amato d' essere a tutto il mondo sconosciuto, e conosciutovi unicamente, per essere calpestato, com' esser suo detto dicemmo.

Niente men grande, se non maggiore, fu la sua confusione al suggerirgli che fece altro Partoco, sospinto dall' amore, che a lui portava, e al popol di lui, la supplichevol protesta di S. Martino, onde il Signor si movesse a lasciarlo anche in vita, per giovare a' Suoi: *Si adhuc populo tuo sum necessarius, non recuso laborem*. Levate allora l' umil Servo di Dio quanto più poteva le mani, più attonito, che sorpreso, rispose da inorridito colle precise parole, cui ora ridico, le quali mossero tutti a lagrimare: *Che non avrebbe, nè potrebbe aver mai o cuore, o coscienza, od impulso di farlo*: nè fare pur osarono in morte, dico io, i Santi Filippo Neri, e Francesco di Sales, nè in vita pur ancora il Cardinal Venerabile Bellarmino. *E che cosa ho io fatta mai, esclamava egli Francesco, per Iddio, e per le creature sue!* (e questo medesimo ebbero in morte a dire S. Bernardo, e S. Giovan della Croce) *Io, che fui sempre disutile alla Chiesa, io, io, che sempre vilissimo peccatore, e perciò sempre e poi sempre indegno di vivere! Come vivere un miserabile, un inetto par mio, che nulla avendo mai fatto, pur troppo nulla sarei per fare! Morire, Signore, morire.*

In Breviar. Rom. die XI. Novem. Lect. 5.

Nelle Vite di S. Filip. Neri, e di S. Franc. di Sales.

Bartoli nella Vita del C. Bellarm. l. 3. c. XI.

In Vita D. Bernard. ab Alano Antisiodor. Episc. edita, in fin.

Nella Breve Relaz. della Vita di S. Gio. della Croce, preposta all' Opere sue §. 14.

Ma che! Appena avea egli repugnato al priego, che non è da tutti, del santo Vescovo Martino, osservato fu da chi gli assistette, niun affetto aver lui appresso più soventemente a Dio replicato, e di certo da Dio medesimo messogli in sulle labbra, nè più soavemente, quanto questo dell' Appostolo, *Mihi vivere Christus est, & mori lucrum*. Accordi ora chi legge, il dir lui prima di non aver niente per Gesucristo operato che vaglia, e indegno essere di sopravviver perciò; e il dir poi, secondo la nativa spiegazione da' Padri data a quest' appostolico testo, d' ordinar la sua vita a Cristo, e unirglisi vivendo, e meritar quindi morendo la vita eterna: *Mihi vivere Christus est, & mori lucrum*. O in altri termini: La mia vita è Gesucristo, o, che ricade nel medesimo, l' amor di lui mi muove per lui medesimo ad operare, e a sperare in lui; che la ragione di sperare in morte altra cosa non è,

Philip. 1. 21.

Dionys. Carthus. hic. ec.

Hervaeus sub nom. Anselmi hic.

Coloss. 1. 27. & Eccli. 34. 15. che Cristo, come l'Appostolo stesso compruova, *Christus in vobis spes gloriae*, per lo quale avrò quindi a ricevere ciocchè mi farà vivere eternamente. Ma queste sono le belle e sante e maravigliose (chiamamole per un nome, che lor non s'oppone) contraddizioni de' santi uomini. Queste infuse sono dallo Spirito del Signore a dimostrazione della lor santità; che s' essi s' umiliano, ei li glorifica anche per la bocca talora d' essi medesimi, senza ch' essi sel veggano. E le contraddizioni de' peccatori, quali che sieno, eccitate vengono dalla propia loro concupiscenza, e dal seduttore demonio. E questa è la più acconcia disposizione ed azione per morire da santo, il morire da peccatore: e dee secondo me, più che altri, farlo chi più in santità è elevato, per essere a più sottili vertigini sottoposto. Di Francesco può dirsi, che sua vita ebbe quasi prima a finire, che la sua umiltà: e che come di S. Francesco Saverio dicevasi, che il Martirio fu la passione, ch' ebbe nel cuore fino al morire; così questa dell' Umiltà nel cuore del nostro Francesco.

E pur troppo vero è quel che fu per me udito una volta da Francesco stesso: ed io lo ridico, per tornare assai bene al disegno e proposito nostro: ed era, Che i peccatori muojono spesso apparentemente da Santi; e i Santi muojono spesso spesso in apparenza da peccatori. I Peccatori poco apprendendo i divin giudicj, pochissimo il divin Giudice, in poca d' ora si spacciano tante volte dal confessarsi, e con disinvoltura, simile a quella di chi va incontro allo Sposo, per essere alle beate nozze introdotto; domandano senza più di comunicarsi, stringon talvolta il Crocifisso, e bacianlo, agonizzano e muojono: e pare che muojan da predestinati: e che abbiano essi fatta morte da santo, se ne ciancia e vaneggia per ogni lato. I secondi, cioè i Giusti, ricorrendo coll' animo le grandi azioni, i santi e pieni lor giorni, potrebbono, come detto è, miserabilmente invanire: e il pietoso Signore, che tiene nelle sue mani immortali le loro anime, a santificarli vie più, dà loro quello, che più che tormento, è disponimento all' eterna mercede, involge quì tralle tenebre i loro meriti, per iscoprirli a maggiore lor premio nell' eterna luce: e quasi nulla appunto avesser fatto per Dio, ri-

Vid. August. in Ps. 64.

Ps. 72. 20. Sap. 3. 2.

volti

volti a' Padri delle loro anime, Padre, gridano non pochi d' essi colle paurose voci in vita d' un Andrea Avellino, e in morte d' una Maddalena de' Pazzi, Padre, mi salverò? Anzi d' un Cipriano, che al guizzargli in aria la spada, che spada era pur di martirio, ora a lagrime paurosissime. E chi è morto in sembianza di santo, sarà molte volte da peccatore punito, e chi è morto in figura di peccatore, sarà premiato da santo. Oltracciò, se chi fu peccatore giugne alcuna volta a ricevere il frutto oh quanto prodigioso dell' abbondevole redenzione, da poter essere un dì a tutto il paradiso, come appunto un prodigio, mostrato a dito; diceva egli colla serafica S. Caterina Sanese, non so in qual suo Trattato, o Lettera, Che rimovendo a cotali anime il Signore provvidentissimo le ragioni moventi a terrore de' divini giudicj, per cui, stante la moltitudine, e la gravezza delle lor colpe, potrebbon per poco in disperazion traboccare; spiega loro alcuna volta in quel punto estremo l' ilarità del suo volto, e apre loro, e fa assaporare la dolcezza delle sue misericordie, nelle quali confidare. Laddove egli medesimo, sempre ne' suoi consigli adorabile, esercita allora le più care sue anime quando ne' timori della sua giustizia, quando le abbaglia de' purissimi lumi della sua santità. E della divina Santità appunto, a cui dovea essere confrontata, più che della divina Giustizia, temeva in morte altra Serafina, la santa Madre Teresa.

Nelle lor Vite.

In Pass. D. Cypr. per Pontium ejus Diacon. editam, quae extat ad init. ejus Oper. in edit. Jacobi Pamelii.

All' affetto suo per l' Umiltà seguì quello della sua Confidenza: perocchè confortato da un altro de' Colleghi suoi a poter tutto promettersi dal suo S. Giuseppe; rispose il buon Francesco, Che appunto Santo suo, e tutto suo egli era, e che per certissima aveva (sono sue le parole) l' invitta protezione di lui da non poterne o dubitare, o temer punto punto. Che l' avrebbe quel suo carissimo Patriarca, che fatto è dispensatore de' celesti tesori, sovvenuto per costante in quel passo, per lo quale l' avea sempre più d' una volta il dì supplicato, e il divin Signore ringraziato per cinquanta e più anni addietro in ciascuno de' Sacrificj, offerti ancora perciò, dell' aver lui, e non altri da lui, eletto a inclito Sposo della gran Madre, e a Padre per nome, e per uficio del Figliuolo divino; da esso loro a tal fine amato il primo, e maggiormente ama-

to tra tutti i Santi. E proruppe allora in affetti dolcissimi verso di lui medesimo, e or all' uno, or all' altro rivolgendoli di quella Compagnia sacrosanta.

Per esporre alcune circostanze, se non tutte, della sua morte, e quelle che la precorsero, non farò altro io quì, che valermi di quanto tra per lettera, e a bocca significò a me l' Abate Giovambatista dal Zotto, che per aver quivi a non molto abbracciato l' Istituto santissimo di S. Filippo nell' Oratorio di Vicenza, il direm noi P. dal Zotto, o a Francesco Assistente. Come tra esso loro passava da molti anni una comunicazione non ordinaria di spirito per le molte virtù di questo degno Suggetto; così lui all' Infermo spedì da Vicenza la Marchesa Paolina Porto Saracini, cui abbiamo con giusta lode i più luoghi rammemorata, presso a' primi giorni di quella pericolosa indisposizione, perchè soccorso gli desse. Non potea all' ottimo Padre avvenir cosa più amara, per fare egli temporal perdita d' un amico a se tanto caro, nè più dolce ad un tempo, per vedere, egli dissemi, a morire un Santo. E ridiceva egli poi d' avergli Iddio fatta la grazia di scorgerlo, e d' ammirarlo: nè sapea trovar fine a parlare di sì invidiabile e santa morte, replicando a ogni tratto *Tal vita, tal morte*. Non si potrebbe dire il compiacimento, che al primo presentarglisi provò Francesco, il quale alzò subito gli occhi al cielo, per darne a Dio care lodi d' avergli spedito il buon Angiolo, che l' avrebbe ajutato a spezzar le catene di questo carcere, e uscire alla libertà de' figliuoli di Dio.

Act. 15. vv. 7. 11.

Credo io, per quanto fui sicurato, e posso dire, e dire con verità, Che in tutti i sette giorni, che tanti furono di quel male, s' intertenesse egli Francesco sempre con Dio, e colla Vergine; e co' Santi, e Angioli suoi, per quel che apparve agli occhi di tutti, e differlo le lingue di tutti. E s' egli medesimo, com' è potuto vedere, diceva, Che non era altramente difficile, ma agevole anzi a chi ama daddovero Iddio il non perderlo di veduta anche tra l' impaccio dell' esterne occupazioni, e in lui al detto il fatto seguiva; quanto l' avrà egli secondato più in que' pochi estremi suoi dì, che tutti erano, e dovean essere dì del Signore. Onde a chi volle parlargli di cosa, che allo spirituale non era intesa immedia-

Libro II. Cap. II.

tamente, disse, Quello esser tempo di parlare e di trattar solo dell' eternità, a cui s' appressava, di santamente disporsi a quel gran tragitto, e al gran giorno de' conti. Ma lui felice, che v' avea sempre pensato, ed eravisi già disposto, e disposto allora trovavasi maggiormente. Anzi (non so in qual giorno di quel suo pericolo ciò seguisse) Fuori tutti, dis' egli, che non si conoscono ora nè parenti, nè amici, nè altre temporali cose: e non parlò più, che col Sacerdote assistente, e coll' amoroso Medico, e con chi prestar gli dovea i necessarj alimenti, e servigi. Il che leggo praticato dal Padre S. Agostino: *A nobis postulavit praesentibus* (scrisse Possidio alla morte di lui presente) *ne quis ad eum ingrederetur, nisi iis tantum horis, quibus Medici ad inspiciendum intrarent, vel quum ei inferretur refectio: & omni illo tempore orationi vacabat*. Solo fu chi gli propose, pregandolo di rilasciare alla Comunità la somma del danajo, che certo fu riguardevole, di cui eragli essa a lui debitrice: e di buon animo, per intervento di Testimonj, il consentì, mostrando con ciò d' avere amate le sue care Anime nello spirituale non solo, ma nel temporale eziandio insino alla fine: sopra che rimarrammi il darne pruove ancora maggiori.

Possidius De Vita et morib. August. c. 31.

Nel Cap. 3.

Tralle più cose scrittemi dal predetto Padre, queste poche ma sustanziose io trascelgo. „ Parlandogli io della Rassegnazione alla divina volontà, della Vicinanza di quella felice ora tanto da lui sospirata, lo trovai senza bisogno d' incoraggirlo, al suo solito rassegnatissimo: e quando nominava io solo *Volontà di Dio* (e discoprimmo noi già, che queste voci di *Volontà santissima di Dio* soleva egli sovente ripetere, e consolarsene in vita) in Dio subito si raccoglieva „ e parlavane con tal magistero ed efficacia, adducendo le ragioni e i motivi d' amarla e di volerla, ch' edificava non „ solo, ma stordiva, e destava a piagnere quanti l' udivano: „ Grandi erano i sentimenti che aveva d' Umiltà, uniti a „ una fervidissima Fiducia in Dio: Virtù tutte e tre di suo „ indubitabil carattere. Bastava, che toccassi io il tasto d' alcune Virtù, ch' esso tutto acceso ne parlava da quel gran „ Maestro che n' era, e mostrava in che sublime grado l' avesse esercitate, e venissele esercitando attualmente.

Lib. II. Cap. 8.

Pre-

Presenzialmente poi il Padre medesimo discese a più particolati e specifiche circostanze, dicendomi d'avergli Francesco detto, Che la sua morte sarebbe a me sommamente e singolarmente spiaciuta: ma che a se niente affatto; che gioivane anzi e benedicevane Nostro Signore, che con benigno tratto della sua speciale misericordia infinita a se lo chiamava, e con se di volerlo non disdegnava. E la giovialità del dirlo tanta fu, diceva egli, che non era da grave infermo, aggiugnendo Francesco replicatamente *Paratum cor meum, Deus, paratum cor meum, paratum, paratum*: che il medesimo presso alla morte a pronunziare s' udì il mio Stanislao, nel cui anniversario medesimo venn' egli poi Francesco a morire. Ch' egli poi ben s' apponesse del contristamento mio, e più per avventura che non immaginava; l'accennerò io colle voci, onde accompagnò S. Bernardo dolorosamente la pia morte di Girardo suo amato fratello: *Mortem horreo meam, & meorum*: e mio era egli maggiormente che altri per tanti titoli e vincoli, e obbligantissimi, e obbligatissimi tutti.

Ps. 56. 8.

Bartoli nella Vita di S. Stanisl. l. 1. c. 12.

Bernard. in Cant. Serm. 26.

Pregollo Francesco d' erigergli appiè del letto il divin Crocifisso, di cui parlammo; dall' un de' lati l' immagine della dilettissima divina Madre; quella dall' altro del desideratissimo S. Giuseppe: nelle quali era continuo il tenere fissari gli occhi, ed unito il cuore, con vibrar loro sì ardenti e vivi, e multiplici e varj affetti or di fede, or di speranza, or di carità, e di contrizione, e di confidenza fermissima in Dio, e di desiderio di vagheggiare quel sommo Bene, unitamente a più prieghi; che si sentiva il buon Padre struggere il cuore, ed esalarlosi in soavissime lagrime. E colla Vergine Madre venendo a dolci colloquj, andava seguitamente ripetendo, allungandone per eccesso del finale suo affetto inverso essa le voci, *Mater mea, Mater mea*. E cercando una volta la Corona sotto il capezzale, ove fu detto, che uso era egli di tenere, ed era in disparte; domandò ansioso del dove si fosse. Così con proporzione a' celesti personaggi del purissimo Sposo di lei, e ancora del diletto S. Giovanni, univa il buon Angelo della sua guardia, e il glorioso S. Michele, Avvocato in terra, alla morte massimamente, di tutti gli Uomini, Principe in cielo di tutti gli Angeli, Spaventatore

Libro II. Cap. 83.

lore per l'inferno a tutti i Demonj. Tentò di recitare un giorno il divino Ufìcio, e recare sel fece, indi il Rituale: e non reggendone gli occhi, ne dipose il pensiero.

Non si confessò in morte generalmente, ma solo dalla solita Confessione, che nel preceduto giorno aveva egli fatta, secondo l'uso preso, ch'è detto, di confessarsi poco men d'ogni dì. Manifesto segno, che ciascuna era, come se ultima. E asserì sempre chiunque udì le sue Confessioni, che non solo in morte, ma nè in vita giammai non fu egli o combattuto, o tocco da scrupol veruno. Tolga via Iddio lo sconfortare io chicchessia di riandare appiè d'un Ministro sacro per general Confessione nell'amarezza della propria anima all'estremità del vivere i peccati tutti della vita, e mondar l'anima per sì fatta guisa nel Sangue prezioso infinitamente, di cui è pieno questo Sacramento della nostra riconciliazione, secondo il pio e santo stile da santissimi uomini d'ogni tempo tenuto. Dico solo, che il non averne necessità, mercè la pur giusta e giovevolissima massima d'accostarsi di volta in volta l'uomo alla sacramental Penitenza per lealtà ed interezza, non d'altro modo, che se all'ultimo foss'egli davvero ridotto; ella è una delle più belle pratiche, che a pro e a conforto grandissimo dello spirito di chi muore io vorrei fedelmente e continuamente eseguita. E questa imploro io prima d'ogni altra dal Signore per me, qual ben degna e perfetta disposizione a santamente morire. Senzachè dalla *Pratica* per Francesco medesimo, secondo il mio picciolo intendimento, finamente e divotamente composta, e data ad alcuni Divoti suoi, *per apparecchiamento a santamente morire*, che si troverà al fine nella *Raccolta d'alcune Cose sue spirituali*; potrà chi legge arguir di leggieri, quale esser potesse la giornaliera dispozion sua al gran passo, che dobbiam tutti fare.

Disse l'Assistente Padre, che lingua appena potrebb' esprimere, o intelletto pensare, nè quindi mano sufficientemente scrivere l'infiammata accension di quel cuore, che si liquefaceva in atti, com'egli stesso adduceva, di magistrali Virtù, al solo pensiero del beneficio, che per fargli era contra ogni merito, del salutare suo Corpo il benignissimo Redentore, in forma di sacrato Viatico: alla cui presenza sacramentale po-

Libro II. Cap. 11.

Coloss. 1. 14.

Lib. II. Capp. 9. 13.

le potemmo noi dire, e vero dire, che il più certamente de' giorni suoi consumato egli avesse. Disvenuto qual era, incominciò a colorirsi nel volto per l'intension degli affetti in sì santa azione, dicendo coll' Appostolo S. Tommaso, *Eamus & nos, ut moriamur cum eo*. Detto da se il Confiteor, parve, che nel ricevere la sacra Particola mettesse le labbra in quel rivo dolcissimo, che sperava di dovere scorgere, e provare, letificante la santa città. Stavasi immobile, e sì strettamente al divino Ospite unito nel fargli appresso buona accoglienza, che punto nol distornarono da quella, che potea credersi Contemplazione, gli alti pianti e lamenti universali, che s' udivano fortemente fatti dal popol suo, quivi allora, e fuori concorso, che non sapea esso popolo disgiugnere quella di lui dalla salute sua propria, a volerlo quì esprimere colle voci del Nazianzeno alla morte della sorella Gorgonia; *Omnes eo animo erant, ut illius salutem suam esse salutem ducerent.* Nientedimanco fatto questo, e confortato altamente col sacro Pane de' Forti, umiliandosi quest' Uom divoto sotto la potente mano dell' Altissimo, al P. dal Zotto rifacendosi con volto pieno di pietà, e di confusione, così parlò con tutto il cuor sulle labbra: „ Dio benedetto vuole, che insino all' ultimo del „ mio vivere tocchi con mano e conoscami per quel miserabile che sono, e che sono sempre stato; non avendo io „ pur troppo quel sentimento, che dovrei pur avere dell' inestimabil grazia, dall' immense misericordie del mio Signor „ Gesucristo non denegatami, di riceverlo a mio ultimo conforto ed ajuto, di morire non solo in compagnia, ma nel „ dolce seno del Figliuolo di Dio. „ Venne allora il Padre, ciò udendo, come dicevami, in tanto stupore, che appena se medesimo teneva: quando l' avea egli prima, e poscia con tenera compiacenza, e maraviglia udito a votare tutto il propio cuore in presenza del Signor suo, da potersene contentare qualunque grand' anima.

Joan. 11. 16.

Ps. 45. 5. juxta hebr. express.

Greg. Nazia. Orat. XI. in Laud. Soror. suae Gorgon.

Ma per vero dire, sono questi i modi usatamente tenuti dalle più grandi anime appunto, che sempre più piccole, quasi per lo specchio della lor purità, e carità, ravvisandosi, elle si pongono, per dirlo con S. Paolino, al bacio de' piedi del loro Cristo, onde salir poi al bacio del volto, e non che repu-

Paullin. Epist. 4. ad Sever.

reputarsi immeritevoli di tutti i divini doni, paventarne anche allora, che li possieggono, come aggiugne il Magno Alberto: *Argumentum verae humilitatis est, quum in tantum se homo dejicit, quod omni gratia se indignum sentit.... & cum timore percipit, immo laudabilius judicat carere Dei gratia, quam habere gratiam Dei*. E nientemeno in tutto anche qui a nostro proposito, e a pura verità Cassiano: *Parit sibi majorem reprehensionis dolorem irreprehensibilis vita, & multiplicat gemitus & suspiria aemulatio attenta virtutum. Nemo enim illo, in quo profecerit, gradu potest esse contentus: & quanto quis fuerit mente purgatior, tanto se sordidiorem videns, magis humilitatis, quam elationis invenit caussas, quantoque pernicius ad sublimiora conscenderit, tanto amplius praevidet sibi superesse quo tendat*.

Albert. Parad. animi c. 2.

Cassian. Collat. 23. c. 20.

Esposta fu al pubblico contristamento, e priego per la sua guarigione l'adorabil Vittima: e funne ridondante del popolo stesso la chiesa, qui pure lagrime e sospiri sgorgando: che scoppiarono più maggiormente, quando si venne al fargli si la santa ed ultima unzione, senza saper eglino del come, e del quando da quella casa partire. Accompagnò egli Francesco nel ricevere il conforto di quel medicinal Sacramento con pietosa e amorosa voce tutte l'ecclesiastiche Preci. Pregò con dolcissimi sensi il Signore d'operare nell'anima sua per quelle sante unzioni gli effetti propri di quel Sacramento, secondo l'intenzioni di lui medesimo, che sì amorosamente l'instituì. Pregò d'avvalorarlo colla possente sua grazia trionfante per lo valore del suo vivifico Sangue, e per la mediazione della divina Madre nell'estremo conflitto: proseguendo a far sempre insino alla fine con ossecrazioni a Dio medesimo una violenza di fede, e di fiducia, che gli è troppo grata.

Tertull. in Apologet. c. 39.

Col venirgli ogni ora più cadendo le forze, che in lui per altro furono sempre poche, si rendeva visibile il disfacimento del corpo suo. Con tutto questo non cessò di passare in istretta unione e colloquio con Dio, e colla Vergine i momenti tutti del tempo, che gli rimaneva, non senza un'imperturbabile serenità del sembiante. Dolevasi solo chi gli porgeva caritatevole e indefessa assistenza di non potere egli tralle molte, benchè ne stesse studiosamente e avidamente in orecchi, rilevare le più delle voci, che per l'attuale suo affie-

violimento non potea tutte sensibilmente scolpire. E uscivano allora, come tenue sibilo, che ben si vedeva essere di carità, negli occhi ora aperti, ora chiusi, ora al cielo teneramente elevati. Questo medesimo praticato si vide dalla benedetta Vergine S Macrina, per relazione del suo dolce fratello Gregorio il Nisseno: *Tenui voce ita submurmurans, ut quae dicebantur, mediocriter a nobis exaudirentur. Talis enim erat precatio, ut dubium non esset, quin funderetur ad Deum, & ab illa Deus audiretur.*

Greg. Nyssen. in Vita Soror. suae S. Macrinae V.

Ma già s' appressava l'ora dagli eterni decreti statuita: Con gli occhi tuttavia in cielo, e certamente col cuore in Dio, spesso prima invocando con inesplicabile divozione i soavissimi, e vittoriosi Nomi di Gesù, di Maria, e di Giuseppe, venne a perdere passo passo l' uso degli esterior sentimenti; che durò vicin di due ore. Dopo le quali senza niuna turbazione d'animo, senza niuna battaglia (che mai non apparve in tutta la malattia) del nimico, il dì tredici di Novembre nell'anno della comun redenzione mille settecencinquantanove all' ore sedici italiche di quel martedì, nell' età di settantasett' anni, meno due mesi, e giorni ventotto; in Quinto principale sua Chiesa, coll' altre tetta quarantadue anni presso a forniti, prese quel dolce sonno, cui possiamo fondatamente sperare, che tenesse a lui, come a suo Diletto, il Signore riserbato, andando a cantare le divine misericordie, stategli in vita ben lunghe, e larghe, nella felicissima eternità.

Ps. 126. 3.

E quì è da notare, che, prima d'entrare egli nella dolce agonia, ordinò, che si desse la limosina di cinque Sacrificj, che prontamente gli fossero celebrati: e fu allora, che nell' ultimo d' essi al piegare del Sacerdote le ginocchia alle sacre voci del *Verbum caro*, compiè egli il mortale suo corso.

Tale fu la preziosa morte, che nel pacifico bacio del Signore fece questo suo fedele Ministro. Noi tutti intenerir ci sogliamo leggendo le morti de' santi uomini: e una certa curiosità ci spigne, innanzi forse d' ogni altra cosa, a scorrerle, entrandoci ancora nell' animo alcuni desiderj ed affetti cristiani. Ma poi, guardando a ciò, che per sì beatamente morire essi fecero, sgomentati e disfatti quasi, non possiamo

più

più oltre. Deh facciamoci cuore a questo solo vero pensando: Che se d' un esatto, e divoto e mortificato vivere altro guiderdone non fosse, fui per dir quasi, che una morte così felice;, sì, che sarebbe grande e desiderabil mercede, e degna veramente d' essere a ogni nostro potere per noi procacciata.

Poichè fu spirato, tutto il popolo, che smarrito e piagnente la Canonica, e il cortil d' essa, e il di fuori ancora occupava, rinforzò per sì disusata e dura maniera il crudel compianto per la divozione e dilezione all' Uomo di Dio; che s' alzò anzi un tumulto e un fremito, qual veramente era, in tutti di dolore: e fu chi disse, Parer come se il vicin fiume avesse le case loro allagate, e atterrate. Ciascun per se pensi, s' eglino aveano cagione e materia di ciò fare, ove tutti diceano di vedersi tolto il lor padre, che niuno era fra essi, che per padre, e padre amantissimo non l' acclamasse, e riconoscesse; e fossene egli di ciascun di loro. E fu narrato da più d' uno, che per più dì dopo tal morte stavano pur essi in questi amari pensieri e inconsolabili pianti, onde potere di lui ancora esser detto con verità, come degli antichi nostri Padri, che *Piansello per più dì tutto 'l popolo*; perocchè fatti (a) orfani senza il lor Padre appunto. Se questo di piagnere irremediabilmente la morte degli uomini giusti è il più bel trionfo, anzichè funerale, per loro su questa terra; quanto sarà maggiormente vago il trionfo di giubilo in quella de' viventi? Perchè siccome le lagrime de' Poveri sono la condannazione di chi opprimendoli, o non ajutandoli, secondo il proprio debito, e secondo il loro bisogno, a piagner gli strigne; così sono la gloria eterna di què', che gli amarono e sollevarongli, e ora per lo dipartimento loro, e per la memoria de' ricevuti beneficj sono compianti. E coteste lagrime altamente si rinnovarono, come ne fu il cadavero esposto; e smisuratamente ricrebbero, quando fu sotterrato; quelle non de' suoi solamente, ma de' forestieri altresì, quivi affollati ed accorsi da' circonvicini, e lontani luoghi, che non si tennero i più, che in tanta calca poteron farlo, di baciargli i piedi. Così quel mondo, che spaventa e inorridisce in presenza d' un cadavero di chi dietro

Gen. 50. 3., & *Num.* 20. 29., & *Deut.* 34. 8., & 1. *Mach.* 9. 20.

(a) *Thren.* 5. 3.

 gli

gli tenne; a quello trae volonteroso e sicuro di chi ne fu spregiatore. E quello del nostro Uom benedetto ritenne dopo morto nel sembiante quel dolce fiore di devozione e pietà, di cui, vivendo, fregiato era: non parve mutato, se non in quanto mutava esso anzi coloro, che vi si condussero, per le sante impressioni, che ne' loro cuori operava.

Ita Bernard. de S. Malach. in fin. ejus Vitae.

CAPITOLO II.

Delle sue Sembianze, e d' altre Disposizioni così del Corpo, come dell' Animo.

EGli è in tutti secondo natura, col venir chicchessia leggendo le storie d' uomini per qual che si voglia pregio qualificati, il sentir vaghezza d' intenderne, e quasi ad un punto di veduta scoprirne le corporee attitudini, e le spirituali doti. Delle quali cose rendo io soddisfatto chi questa mia storica tela si farà a svolgere.

Era egli adunque Francesco di grande persona, più che di mezzana: l' andatura diritta anche negli estremi anni, nè mica studiata, e nè lenta, nè frettolosa. A dire de' lineamenti del volto, l' avea anzi lungo, che altramenti, spazioso e alto convenevolmente di fronte, di carnagione gentile e bianca, di colore vivo, e tinto modestamente a vermiglio. Smunto poi ed emaciato, siccome tutto il corpo, per le macerazioni assidue del vivere, in eccessiva maniera: e tanto maggiore, quantochè dilicata era in sommo, come dicemmo, e gracile la temperatura della sua complessione: intantochè l' ossa delle guance in fuori sporgevano, quasi che della sola pelle ricoperte. Il collo piuttosto lungo esso ancora, e discretamente sottile e scarno. Brillavangli in fronte due occhi tra azzuttini, e flavi a maraviglia giocondi e vivaci, e modesti a uno stesso, mercè il raccoglimento del cuore: talchè scontratolo io una volta in Vicenza tra via, per ottima che avesse la vista, non fui alla prima ravvisato: ma per l' estrema dimagrazione affossati. Il naso proporzionato, nella sommità un poco poco aquilino: la voce gradevole: il pelo biondo

bene

bene in sua giovinezza, indi castagno chiaro, nè granfatto grigio in vecchiaja. L'aspetto chiaro era e gioviale: ma non sì, che si venisse in lui il riso pur una volta a udire, ma solo solo a vedere. E a bel diletto provati alquanti, ed io tra essi, quasi tentandolo, di contare in presenza sua alcuni piacevoli casi, e innocenti; il trovammo sempre, che, abbassato alcun poco il capo, corrispondeva con un regolato e lieto sorriso: ch' è quello del sacro Ecclesiastico *Tacite ridebit*, e di S. Bernardo *Risus eductus, numquam excussus*. Ma troppo ben compensato, soverchiato anzi, come ingegnosamente ebbe uno a osservare: perchè al trattar di Francesco co' Prossimi, aprendo egli abitualmente, come per noi fu pure indicato, un fiore ulatamente grazioso, e schiuso appena di riso; diceva quegli, che veniva egli quindi Francesco stesso il riso ad usare maggiormente di coloro stessi, che pur non sempre, ma all' occasioni solo si risolvono in risa. Ma egli desso con sì giusto temperamento, che la dolcezza niente togliesse alla gravità, nè la gravità alla dolcezza: che il ruvido tratto e il mal garbo non è mai stato, che sappia io, il carattere della virtù. Onde veduto rallegrava, e molto più uditolo, siccome più persone s' espressero: tralle quali il Marchese Giuseppe Canonico Sale, caro egli ancora a tutti per l' amabilissime e soavissime sue maniere, mi fece chiaro d' averlo sempre trovato, e ammirato sempre, d' umore mai non variante, perciocchè sereno incessantemente. Fu molte volte detto ancora da molti, e posso dir che da tutti, e da me stesso udito, che si scorgeva nondimanco nella sua faccia, non mai, come dicevasi, intorbidata, a' primi incontri di chi non l' avea più veduto, un' aria un colore di santità, e di sincerità, e d' amorevolezza a destare in altrui, compunzione, e venerazione, ed amore. E ben notollo nelle perfette anime l' Emisseno: *In specie exteriori ipsam putares imaginem sanctitatis*. Teneva le mani sempre quiete e naturalmente composte, nè mai spenzolate. Ecclesiastico, e civile insieme il suo vestire, e fuori d' ogni menoma affettazione pulitissimo, e tale in ogni altra delle sue cose, siccome nella pia vergine Asella lodalo il gravissimo S. Girolamo stesso: *Cultus ipse sine cultu*.

Eccli. 21. 23.

Bern. Serm. in Festiv. S. Malach. Episc.

Lib. II. Cap. 6.

Vid. Hieron. Nepotiano Epist. 2., & Greg. Naz. de S. Athanas. Orat. 21. in ejus laud., & Bernard. de S. Malach. in ejus Vita, & in Serm. cit.

Euseb. Emiss. hom. de S. Maximo.

Hieron. epist. 15.

Co-

Coteste sono le qualità del Corpo; e queste dello Spirito. Sortito aveva l' ingegno penetrativo, netto, e nel dichiararsi per voce, e in iscritto agevol molto, e ordinato. Era poi di natura sanguigno, al dir che facemmo, e per natural fondo sopra quanto si possa credere ardente e focoso: nonostantechè per gli sempre affabili e facili modi da virtù governati, onde ogni atto, e detto dolcemente condiva, fu sempre da ognun creduto, ch' eccedesse egli in flemma, o in freddezza più veramente. Nè soavi solo erano i suoi parlari, ma considerati in ogni loro aspetto, e per ogni suggetto, o punto, o cenno, secondochè ciascun dice, ch' ebbe con lui ad usare: e leali oltremodo e conformi all' evangelico *Est*, *est*, o come altri legge *Recte*, *recte*, *Non*, *non*: e quindi si guardava, appresol forse dal santo mio Patriarca, di superlativamente parlare. A vederlo tra' suoi, era tutto di tutti loro, (a) onde parere non a se nato, ma a tutti essi: comechè a considerarlo solo da se, avrebbe ciascuno pensato, che vivess' egli a se, e a Dio unicamente: dote di lui proprissima, da San Bernardo negli evangelici uomini dirittamente osservata. Altro non ho io quì in ordine all' animo di lui che dover soggiugnere, per lo troppo più, o per lo tutto, che quest' opericciuola in questo gener comprende.

Lib. II. cap. 6.
Ivi cap. 15.
Matt. 5. 37.
Mariani nella Vita di S. Ignaz. l. 4. c. 9.
(a) Bernard. Serm. in Festiv. Malachiae Episc.

E se intorno a quello, che l' Esterno risguarda, mi sono io alquanto in parole disteso, dia supplimento al Ritratto di lui, posto in fronte a questa leggenda: che tanto non coglie in tutto e per tutto nel naturale, forse forse per la ragione, che dovrem dire appresso, quanto non coglievi presso noi il Sole tralle nubi veduto. Onde se mi grava il dar l' immagine del Servo di Dio nelle materiali sembianze per quello, che in alcuna, o molta parte nol rassomiglia, e non è, in quanto a me ne pare, potendo ad altri altramente parere, secondo il giudicio, che nelle fattezze de' volti così divaria, come vario è l' occhio di chi le rimira: ben può consolarmi l' aver dato veritieramente in tutta l' opera, secondo mia debole facultà, il natío originale delle sue Virtù per quello che è.

Cap. 3.

CAPI-

CAPITOLO III.

Di ciò che avvenne dopo sua morte.

Compiuti i funerali ufícj, che decorosi non solo furono, ma contra la volontà del Defunto ricchi singolarmente e magnifici, esprimendosi Francesco nel Testamento: „Sia il „mio corpo, renduto cadavero, seppellito, ove più parrà e „piacerà a' miei Eredi; raccomandando io loro, che nel Fu„nerale vi sia quella moderazione, ch' è propria dello stato „mio, e della mia professione: fu aperta di nuovo e costrutta nella principal sua chiesa di Quinto da se fabbricata la Sepoltura: e quivi chiuso in cassa di larice, per essere un de' più forti e durevoli legni, sotterrato. Nel sepolcral marmo incise furono queste parole.

Piero de' Crescenzi Trattato dell' Agricoltura l. 5. c. 31.

FRANCISCUS GAROFOLUS
J. U. D.
DOCTRINA, BENEFICENTIA, SANCTIMONIA
OMNIUM OPINIONE PROBATISSIMUS.
DOMUS, TURRIS, TEMPLIQUE HUJUS AEDIFICANDI
AUCTOR MUNIFICENTISSIMUS.
PRAEFUIT HUIC ECCLESIAE ANNOS XLII.
VIXIT ANNOS LXXVII.
OBIIT IDIBUS NOVEMBRIS MDCCLIX.

Benchè in esso Testamento lasciata si fosse la celebrazione di sole cinquecento Messe, da dover essere il più prestamente che si fosse potuto eseguita; l' estesero il Fratello, e' Nipoti di lui a numero d' incomparabil lunga maggiore. E vuol quì la gratitudine, che sia sempre nel mio animo dolcemente inserita, il far giocondo ricordo d' altro buon numero di Sacrificj da celebrarglisi, che il Padre Nostro Lorenzo Ricci Preposito Generale della Compagnia spontaneamente applicò, sospinto dalla natía carità, ch' è il verace carattere, da noi tutti suoi figliuoli ammirato, ed amato, del santo e paterno suo cuore;

poichè

Dal P. Longaro degli Oddi. poichè intesa n' ebbe da un di que' Nostri, amorevolissimo mio, la felice morte.

E giacchè del Testamento ho io fatte parole, non sarà inutile, ma giovevol molto il darne quì alcuna parte, dove scorgere il suo cuore sempre aperto come in vita, così dopo morte, alla beneficenza, e alla fiducia nel suo Dio, e ne' suoi Santi, e nella gran Madre di lui, e Reina di tutti i Santi. Verso la quale in ispezialità usa termini sì teneri e fiduciali, che solo un grande e spasimante amore può persona rendere ardita, o per lo meno animosa a dettare: come son quegli, che verran da noi allegati, *Di volere essa la pia Signora degnarsi prendere, lui morto, colle sue proprie mani l' anima di lui medesimo, e al Figliuolo suo presentarla.* E usollo

Nelle Vite. essa medesima con S Giacinto, e con S. Chiara. Ed in fatti girò il Testamento per Vicenza, e fu avidamente letto da più cospicui personaggi ancora, con eccitare negli animi di tutti i leggitori dolci sensi d' ammirazione, e di devozione. Nè senza ragione, dico io, del potergli si il cuor discoprire: mentrechè ricordami d' aver già letto, ma non già in quale autore, che dice, essere il Testamento del Testatore un' assai viva immagine, quanto alle virtù, e a' vizj, che, vivendo, lo dominavano: e l' immagine tanto è perfetta, quanto è più simile all' originale. E così aggiungo io quello, che udii un giorno dalla bocca del Defunto nostro a deplorare e a condannar giustamente ne' viziosi Testamenti; di cui non sono sì radi i mostruosi specchi, e per cui con orror del Vangelo veggiamo cristiani cuori, che pur volendo da prima a chi per sangue è talvolta loro attenente, lasciar pingue eredità; nol fanno di poi, perchè gli ha, dicon essi, disobbligati. E colla vendetta a un bisogno in cuore, in bocca, in carta, e pressochè in lapida, e' si voglion morire per una tirannica passione, che si dilata, a così dire, dopo la morte; quando ogni altra finisce in chi n' è posseduto col finir di vivere. Avrebbe anzi l' Evangelio medesimo dovuto aspettare, che non dicendo chi 'l promulgò solamente volersi perdonare, ma

Matt. 5. 44. fino beneficare chi odia; s' avesse, per non rinunziare, morendo, a un sì santo dettato, da raddoppiargliela l' eredità. Oltrechè non varrebbe a meritare la gloria, nè a soddisfare

la

la pena quel Testamenro, ancorchè d' opere per se stesse sanre, se formaro fosse nello stato della colpa; e colpa sarebbe, dove vendicare l' uom si volesse: quando ratificando non venisse in quel della grazia.

Dà egli adunque Francesco al suo Testamento principio per questo modo. „ E' debito d' ogni fedel Cristiano di pensare sovente alla morte, ed a quella prepararsi, e non aspettare gli ulrimi termini della vita: perchè assai volte succede, che per gli accidenti possibili ad avvenire, o pel male, „ che aggrava molto, non v' ha nè tempo, nè modo di porerlo fare. E perchè quest' Apparecchio comprende ancora il Testamento, per disporre delle cose temporali, e ciò per ogni „ buon fine; per questo ho risoluro io Francesco Garofolo di „ stendere in carra l' ulrima mia volontà intorno alle cose temporali medesime, per non avere allora a perdere que' momenti di tempo, se pur n' avrò, che sono troppo preziosi, e che „ tutti consecrar si debbono all' interesse dell' anima.

„ In primo luogo adunque io raccomando la povera anima mia al mio Dio Uno, e Trino, Uno nell' Essenza, Trino „ nelle Persone, Padre, Figliuolo, Spirito Santo, Creatore, e „ Conservatore mio, da cui l' ho ricevuta pura e innocente, e „ lorda ora e difforme dalle mie colpe. La raccomando pure „ con tutto il cuore al mio Signor Gesucristo Redenror nostro amabilissimo, che collo sborso del suo preziosissimo Sangue l' ha redenra dal peccato, e dall' inferno. La raccomando parimente alla sua Bearissima Madre Maria sempre Vergine immacolarissima, in cui dopo Dio ho riposta turta la mia „ speranza; supplicandola umilmente, che al solito della sua „ pierà voglia assisterla nel punto della morte, confortarla, e „ difenderla da' nostri nimici: e separata che sia dal corpo, „ presenrarla essa colle sue purissime mani al suo divino Figliuolo, e condurla a luogo di salvamento. Imploro pure „ l' ajuro e l' assistenza del santo mio buon Angelo Custode, „ e il soccorso di tutri i Santi miei Prottettori, in ispecie „ del gloriosissimo Patriarca S. Giuseppe, del dilettissimo fra „ gli Appostoli S. Giovanni, e di S. Teresa, col pregarli istantissimamenre, che, mercè l' efficacissimo loro mezzo, m' ottengano un' invitta pazienza nell' ultima mia malattia, una

„ pienissima rassegnazione a' voleri santissimi e giustissimi del
„ buon Dio, del mio supremo Giudice Gesucristo, onde impe-
„ trarne favorevole la sentenza, con cui, e per cui l'anima
„ mia venga destinata alla gloria del Paradiso. ec.

Lasciata a' Nipoti suoi l'eredità de' paterni suoi beni, essendo dal fratello suo, e padre di loro non disunito; gli strigne per quella carità, che mai secondo l'Appostolo non cessa, o muore, a dotare abbondevolmente sei zitelle, che oneste sieno, nominate da' suoi rispettivi Curati, e consenzienti i nipoti suoi stessi, oltre buona rimunerazione da farsi a' suoi servi. Affranca e libera tutti i suoi Creditori da ogni lor debito seco, che non trascendesse un tal numero di ducati, per involgere a questo modo le più indigenti persone: che dalla ben molta somma che cotesta fu, convien dire, che da molti anni ringrossata si fosse, e da esso lui, perciocchè toccante persone appunto non benestanti, non voluta esigere. Vuole, e vuole a buona equità, che ove col Principe dall'ultimo sborso avessevi debito, ne fosse fatta la pronta, e debita contribuzione. Nè mai fu chi l'udisse di ciò dolersi: dolevasi anzi il poter essere la Podestà pubblica anche per altrui sola dilazione ne' suoi diritti pregiudicata. Ordina, sì veramente che altro suo debito sussistesse per la nuova Chiesa, e Torre, che sia quello a carico de' suoi eredi medesimi. E a questa, e ad ogni altra cosa, che di vero lieve non fu, soddisfecero pienamente; pochissimo essendo il danajo trovatoglisi: nè questo pure rimaso verisimilmente sarebbe, se a ornamento maggiore della sua Chiesa non l'avess' egli nella sua mente già consecrato: trasportato il resto, alla maniera d' ogni altra sua facultà, per le mani de' Poveri ne' celesti tesori, ove nè ruggine, nè tignuola rode, nè predatore invola.

1. Cor. 13. 8.

Matt. 6. 19.

Ma che colle sue Carità, e coll' altre Virtù sue la caritatevole Anima di lui ancora fossene al cielo passata; fannolo parimente non senza verisimiglianza a me sperare i seguenti riscontri. Io ben so, non esser bene, essere anzi di pericolo siccome all' anime, che sono dirette, così a coloro, che le dirigono, il cercare o dall' une, o dall' altre tanto cose dell' interno, quanto cose dell' altrui stato, o somiglianti altre, mercè la soda e vera ragione, che la più sicura via per an-

S. Teres. Lett. 18. p. 1. e S. Gio. della Croce Salita l. 2. c. 18.

andare a Dio quella è della Fede, ad errori non suggetta: laddove quella o delle rivelazioni, o delle visioni non va spesse volte da illusione o da inganno disgiunta. Morto Francesco, non lasciai di scriverne subito al P. Emmanuello Adell, versatissimo nella cognizione di sì sublimi cose, come il dimostra la maravigliosa Vita, che pubblicò egli della preziosa Anima di Suor Marianna Russo, colla qualle io ebbi in Napoli per mia gran sorte molto a trattare. E gliene scrissi sol tanto, perchè all'Anima del pio Defunto procacciasse presso Anime da lui regolate, tra cui io sapeva l'avervene di sublimissimo spirito, copiosi ed efficaci suffragi: con non lieve speranza, se non ho il vero a dissimulare, che l'esito avrebbe vinto anche per altro gener di grazia il desiderio mio stesso. Ed eccoti, o Lettore, come di Francesco avvenne, e come anche meglio avvenne del da me raccontato già di Giovambatista fratello di lui per tal mezzo medesimo; e come rispósemi. „A dirgliela sinceramenre, io non mi sono sentito, nè mi sento spirato di raccomandar lui a Dio, ma piuttosto me, e altri a lui. Ho fatto ricorso, per quanto V. R. desidera, ad un'Anima di sodo e provato spirito, usata a grandi illustrazioni, e visite del Signore: e pregatone vivamente Gesucristo, n'ha avuto in risposta precisa, che dopo sfuggevol purga se n'è volata la benedetta grand'Anima al paradiso. Così egli: che spiegar si potrebbe, dico io, coll'Appostolo *Quasi per ignem*.

Lib. 1. Cap. 2.

1. Cor. 3. 15.

Il che concorda appuntino con ciò che afferma un Sacerdote di singolare virtù, e di Francesco singolar confidente, che celebrando per l'Anima di lui, gli si rappresentava sempre, anzichè di suffragi bisognosa, ammantata di gloria, spargere un nembo di fiori, e di grazie.

Secondo me, più mirabile dell'antidetta è la risposta, che io soggiungo, data pure ad altra mia lettera da Lecce per lo P. Onofrio Paradiso, pur esso della Compagnia nostra, a cui similmente porsi il medesimo priego, che al predetto Padre. E ciò che più maravigliosa ancora viene a rendere così fatta risposta, egli è, che nella mia raccomandazione altro di Francesco, a lui sconosciuto, nè fattogli da altri certamente conoscere, non posi io in quel mio foglio, se non

fe la fama, che appreffo tutti avea egli goduto di gran pietà, e che tale era veracemente. Che bafti il nome del P. Paradifo, per commendarlo, non altramenti che Teftimonio in qualfifia dono d' eccelfa virtù, e d' opere ancora eccedenti ogni umana facultà rariffimo; intenderannelo il Mondo dalla Vita, che dietro al fuo fanto e felice paffaggio compilando ora viene Suggerto per altre fue dotte Opere nominato e conto. Or quefte fono le voci rifcrittemi, da niuna in fuori, o di più, un giorno fopra il mefe, da che Francefco era trapaffato: e potrà chi legge offervarne i fenfi rifoluti, decifivi, e del beatifico ftato di Francefco medefimo niente timorofi; e perciocchè della guardinga penna di tant' Uomo ufciti, notabili molto. „ Comparibile fecondo il fenfo dell' u„ manità è il dolore, che V. R. ha fofferto, e che foffre per „ la perdita da quefto mondo del fanto paterno fuo Zio. Ma „ oh la viviffima confolazione, che nel tempo fteffo deve „ fperimentare d'averlo acquiftato in cielo Comprenfore bea„ to, e benefico Protettore! Di sì bella fua forte non la fac„ cia punto dubitare la fua gran fantità: ed avendo egli in „ fe accoppiata Penitenza, e Innocenza, poteva dire, fe nol „ diffe, col noftro S. Luigi, *Laetatus fum in his, quae dicta* „ *funt mihi: In domum Domini ibimus*. Più che raccomandar „ lui; ed io, e V. R. a lui dobbiamo raccomandarci, che „ ci ottenga la grazia d' efercitarci nelle fue belle virtù. „ Aveva egli compita la mifura di que' meriti, che Iddio a „ lui avea prefiffi: ed è andato a goderne la corona. V. R. „ pianga sì, ma per tenerezza di gaudio al rifleffo de' fuoi „ copiofi celefti godimenti, ma non per altra amaritudine. Il „ facrifichi al Signore, che l' ha voluto feco beato, e sban„ difca ogni dolore.

P. Luigi Maria Salas.

14. Dicemb. 1759.

E fu indi il P. Paradifo fteffo tra più altri, che in generalità io accennai, un de' più fervidi confortatori, e follecitatori a volere in reiterare fue lettere, ch' io vinceffi la „ ripugnanza d' accignermi allo ftudio di quefta Vita, che po„ tea fervire, fcriveva egli, di terfiffimo Specchio agli Eccle„ fiaftici, ed effere a tutti di grandiffimo giovamento: e ac„ ciocchè fi fappia nel mondo, che anche nel corrente fecolo „ ha il Signore avuti de' gran Servi fuoi di fpecchiata San„ ti-

Lib. I. cap. 1. Lettere 29. di Febbr. 1760., e 18. d' Aprile dell' Anno medefimo.

„ tità, qual fu ne' miracoli delle Virtù il santo (*com' ei l' appella*) „ suo Zio: di cui potea dirsi perciò, allo scriver di lui: *Ma-* „ *ximum miraculum quod fecit, Ipse fuit.*

· Ed ecco dirò io colla tenerezza appunto di gaudio, a che egli mi confortava, come vero sia pel Dottor S. Girolamo, che non vengono già a mancare gli uomini dabbene, se vivendo tutte le cose per risguardo a Dio, tutto ciò, che ad esso ritorna per sonno, così chiamato da S. Bernardo, più che per morte, vuol essere della famiglia di lui per singolar maniera computato.

Hieron. in Epitaph. Paulae Epist. 27.

Bernard. in fin. Vitae S. Malach. Episc.

Ma dove ben anche Francesco, prima d' essere accolto ne' tabernacoli dell' eterna luce, per saldare i suoi conti colla divina giustizia, dovuto avesse scontarne nel Purgatorio la temporal pena; non riceverebbe già danno la sua illustre bontà: potendo avvenire, e avvenendo di fatto il potere anime ancora di pietà mediocre, purgata quaggiù ogni lor macchia, essere dirittamente condotte in grembo alla beatitudine: E santissime Anime, non ben purgatala ancora per alcun loro sopravvegnente difetto (e qual, dico io, de' gran Santi stessi, quaggiù pellegrinando, n' è scarico?) possono, e debbon elleno ora per breve, ora per lungo tempo quivi essere trattenute; quando anche a' sepolcri de' corpi loro veniva il Signore in tal tempo medesimo operando talora de' gran miracoli. Nè in pruova adduco io qui il testimonio di S. Pier-damiano, che di S. Severino Vescovo di Colonia racconta, nè v' ha appena ascetico libro, che nol ridica; come trallo splendore di strepitosi prodigj, onde dopo sua morte la sua Chiesa illustrava, spasimante era egli tra quelle pene, per aver recitato fuor de' tempi loro assegnati l' ecclesiastiche Ore, pe' servigi, che prestava allora all' Imperadore. Perchè secent' anni prima, che il Damiano questo narra come di poco seguito, passato era il santo Vescovo di questa vita. Onde viene in sospizione il Baronio, che, non trovandosi nelle tavole de' coloniesi Vescovi verun altro di questo nome, sia lo sbaglio o nel nome della città, ovver del Vescovo. Ben giovami d' allegare la veridica testimonianza, che ne somministrano gli Atti di S. Vitalina Vergine nell' Avernia, la quale al santo Vescovo turonese Martino apparendo, certo il ren-

Petr. Damian. ad Desid. Abb. Comment. de quibusd. miracul. citat. a Lipom. t. 8. de S. Severino Episc.

Baron. in Notis Martyr. R. die 23. Octob.

det-

dette del suo Purgatorio per alcuni ben lievi mancamenti suoi con tutta la gloria de' portenti, di cui feconda era la sua sepoltura: e a capo di tre giorni funne essa per le preghiere di lui sprigionata.

CAPITOLO IV.

D'alcune Cose maravigliose appresso la sua morte seguite.

HO io quasi sempre per esperimento notato, che morte non segue, o non iscrivesi Vita d'uomo in santità ragguardevole, che tosto tosto in qualsisia genere o condizion di persone, o vuoi tu scienziate, e spirituali, o vuoi pure non dotte, e non buone ancora; si leva una voce a chieder vogliosa, se abbia Iddio per esso mostrato miracolo alcuno. Quasi che le grazie, quali i Miracoli sono, gratuitamente date, tendano di necessità l'uomo santo; e non anzi quelle, che l'uomo fanno a Dio caro e accettevole, siccome grazie d'ordine, e di perfezion più sublime. E però è certo l'aver detto il Signore, che i suoi Discepoli maggior prodigj e virtù farebbon eglino, ch'egli stesso non fece, come videsi in fatti, quando l'Ombra di Pietro risanava gl'Infermi; che del Salvatore non leggesi: benchè Cristo operar potesse miracoli senza Pietro, come ben nota Agostino, ma non già Pietro senza il suo Cristo. E certo è, che il Batista non potè di verun segno pregiarsi. Così ne' primieri secoli della Chiesa, afferma l'Allapide, molti de' Santi, non pur Martiri, ma Confessori, sublimati erano all' onor degli altari per gli miracoli delle Virtù loro, non per la virtù de' Miracoli: il quale stile non fu tenuto ne' susseguenti secoli per troppo gravissime cagioni di volersi altramente procedere.

Vid. Jo. Chrysost. de Compunct. cord. l. 1. prope fin., & Aug. l. 83. qq. in q. 29.

Act. 5. 15.

Aug. in Ps. 130. Jo. 10. 41. D. Th. affert rationes 3. p. q. 38. a. 2., & 1. 2. q. 111. a. 5.

Apud Cornel. a Lap. in Eccli. 44. 1.

Vogl' io bene concedere, che l'un de' due fini, per cui Iddio concede ad alcuno la virtù de' Miracoli, egli è a pruova della Santità di quello, onde Iddio stesso vuole ad altrui proporlo in esempio di virtù. Ma vogl'io non meno il concedermisi, che potendo il Signore accordare questa grazia a gente ancora non santa, a gente imperfetta, come abbiamo

Th. 2. 2. q. 178. a. 2.

nel Vangelo di S. Luca; a gente malvagia talora, come in quello di S. Matteo recita il divino Autor de' Miracoli: vuole il Signore medeſimo fare intendere, che non a tutti i Santi la compartiſce egli, è perchè? Perchè, riſponde l'angelico Padre, e Dottore, non prendano gl' idioti errore a reputare per maggior dono divino sì fatte opere portentoſe, che non l'opere della giuſtizia, che ſole ſon meritorie dell'eterna vita, e di quelle perciò più ſtimabili. E quindi il non far Miracoli niente detrae alla Santità, giuſta l' inſegnamento, che leggemmo, aver dato Franceſco ſteſſo: un cui ſolo virtuoſo atto ſorpaſſa l' arreſtare che uomo faceſſe per divina operazione il ſole, lo ſcandagliare i mari, e il dar vita a' morti, per le ragioni da lui medeſimo quivi addotte. Onde il pontefice S. Gregorio dice; *Vera virtus in amore eſt, non in oſtenſione miraculi*.

Vid. Aug. l. 83. qq. q. 79.
Luc. 9. 49.
Matt. 7. 22.
Ib. loc. cit. ad 4.
Lib. II. C. XI.
Ivi medeſimo.
Greg. l. 20. Moral. c. 9.

Ora al Signor benigniſſimo è piaciuto d'operare in Franceſco alcune maraviglioſe coſe, ſiccome in vita (e bene il deſcriverloſi per noi fu in più aſpetti del viver ſuo) così dopo morte: e ſia ora in brievi tratti il vederlo, a comprovamento delle Virtù, che, vivendo, e morendo, venne egli ad eſercitare in ſolenni guiſe. Fu perſona, che, ſaputo l' aver Franceſco tra' vivi fortemente diſdetto, come ſi diſſe, ad un ſuo nipote, d' eſſere in tela, o in altra maniera effigiato, rivolſe l' animo, lui morto, d'eſeguirlo. E già compiuto era il lavoro; quando videſi quegli ben chiaramente davanti Franceſco ſteſſo, nel modo, diceva, come appunto ſoleva alla chieſa andare, in aria dolce tutt'inſieme, e maeſtoſa, facendo col capo leggier cenno che no: voleſs' egli poi dire, che nol raſſembraſſe, o che nol voleſſe, chi indovinare il puote? Certo è, che, ſmarriti gli ſpiriti, cadde quegli in deliquio: e adagiatolo gli aſtanti ſopra un letto, con fomenti e altri ingegni, ſenza comprendere eſſi nè allora, nè poi la cagione, il rinvigorirono: e ſolo diſſero, che ben ſi vedeva quindi, quanto l' amaſſe vivo, ſe la morta figura ſteſſa n' avea in lui quelle forze, o languidezze deſtate. Quegli medeſimo a me lo narrò. e certo non era egli uomo nè corrivo al credere, nè a travedere fantaſtico per alcuna guiſa, anzi tutt' altramente: e atteſtava di poter darne ſenza tema d' abbaglio, volendolaſi,

Lib. II. c. 20.

giu-

giurata pruova. E ferma pruova questa insieme puot'essere, che il Ritratto di lui, che noi diamo, al vivo, come dicemmo, in tutto nol rappresenti, o rappresentilo in poco, con tutte le maggior diligenze fatte da quell' ora appresso.

De S. Paullino vid. Cornel. a Lap. in c. I. Ep. Jacop. v. 22.

Camus Spirito di S. Fr. di Sales p. 18. c. 17.

1. Cor. 13. 4.

Benchè io truovi i più de' Santi, e tra essi S. Paolino, in questo ritrosi; pur S. Francesco di Sales non fu egli restío a lasciarsi pennelleggiare. Le ragioni del Santo recare erano, che se la legge della carità n' obbliga di comunicare al Prossimo nostro l' immagine del nostro spirito, dirizzandolo nella scienza della salute; e perchè cotesta carità medesima, che, secondo l' Appostolo, debb' esser benigna, non dee condiscendere di rilasciargli l' immagine dell' uomo terrestre? Se veggiam noi con piacere trralle mani d' esso nostro Prossimo i nostri libri, che sono i ritratti dell' animo nostro; saremo poi schivi a concedergli, per tenere esso contento, l' immagine del nostro volto? Onde potendo al suo detto con sì poco farnelo consolato, non avea cuore in questo stesso d' opporglisi, secondo la soavità di quel suo tarissimo spirito, che Uno, e Santo essendo in tutti i Santi per giugnere a Dio, *Sanctus*, *Unicus*, pur è Multiplice *Multiplex*, ed in ciascuno singolare, onde giugnere al termin medesimo per diverse vie: *Agendi facultate varius*, come il Nazianzeno spiega, e come i Padri allo spirito pur umano questo detto del Libro della Sapienza accomunano. Per altro a me piacerebbe l' Umiltà in tanta compiacevole generosità del santo Vescovo, che non in Francesco, od in altri (parlo de' viventi) il timore stesso d' offendere l' umiltà. E certamente a Francesco stesso non era ignoto questo modo tenuto dal Vescovo santissimo di Ginevra; scritto avendomi, non so per quale occasione, d' aver letto, e riletto il libro dello *Spirito* di questo Santo, ov' è ciò registrato, per la ragione, che altra non puot' essere da quella, che siam noi venuta accennando.

Sap. 7. 22.

Greg. Naz. Orat. 50 de Theolog.

Più prodigioso fu il rendere ch' egli fece la sanità, o la vita ch' esser potesse, a chi avea quella perdura, e questa stava in sul perdere. Tra quegli, che, poichè fu defunto Francesco, domandarono come care reliquie alcuna delle cose per lui usate, fu la Nobil Signora Artemisia Alfieri, ocular testimo-

ſtimonia, come da più d' un luogo di queſta ſtoria appare, delle ſante azioni, che in Vicenza nella caſa di lei praticava l'Uomo di Dio: ed ebbene il baſtone di lui, tenutolſi perciò cariſſimo. Or ita ella un dì a viſitare la Signora Coſtantina Gobbetti Checcata, Sorella del P. Fortunato Gobbetti, a cui Franceſco medeſimo due coſe prediſſe, ſecondo il da noi rapportato altrove, e compieronſi; trovolla addoloratiſſima per certi acuti dolor di coſcia, creſciuti a grado inſopportabile, contratti in un parto, quaſi cani rabbioſi, diceva, a lacerarnela, che per quattordici, o quindici giorni le aveano date di grandi ſtrette, da non trovare nè luogo, nè ora di riposo: e ſempre ogni arte de' medici tornata invano. Pietoſa di sì fiero male la Gentildonna, preſa fidanza nel Servo di Dio, la confortò ad invocarne ſopra ſe l' ajuto, e a provarſi un poco di camminar col detto baſtone, da lui per molti anni uſato: e mandò ſenza più per eſſo. A così fatta propoſta ſmarrì la meſchina, e per poco non ſi crucciò, ſe penſava ogni momento dover terminare, non che fermare anche ſolo in ſul ſuolo il piede. Rincoratala tuttavia a farlo, e a non temer punto, tanto ſolo che con fede a lui ricorreſſe, e la fede, replicando andava, ſempre più n' avvivaſſe; che il Signore, il quale aſcolta i ſuoi Giuſti defunti, perchè a lui vivono, l'avrebbe da quello ſtrazio, e da quel pericolo liberata, a' meriti del benedetto ſuo Servo guardando. Nè la ſperanza nell' animo acceſale andò fallita. Fecelo la buona Inferma; e fatta calda orazione, e preſo, piena allor di fiducia, il baſtone, potè ſpacciatamente tutto da ſe camminare, ceſſato iſtantaneamente ogni dolore, che prima dava in iſpaſimo, onde non averſene di vantaggio della paſſata infermità da quell' ora innanzi nè poco nè punto più a riſentire. Era a queſto fatto preſente il marito, e la caſa ſua tutta; che tutta pianſe di quella conſolazione, che può ognuno penſare, Iddio Signore ringraziandone dator d'ogni bene, e il fedele ſuo Servo, e mezzano. Queſto medeſimo a me narrò l' Arſieri ſteſſa in preſenza del P. Gobbetti, che il confermò.

Lib. II. cap. 15.

Ambroſ. de Cain, & Abel.

D' altro miglior genere è l'avvenuto a due perſone, dalla cui bocca medeſima venneſi a riſaperlo. Ad uno, che a dichiararſi per l' evangelica Perfezione, alla quale avea ſempre

resistito, non trovò miglior motivo, e allettatrice cagione, quanto pensare alla Perfezione esercitata da quest' Uom perfetto; e raccomandoglisi per tal uopo. E questo fu il pensiero, che l'arrestò, questo l'ajuto, che fortemente e felicemente costrinselo. Così leggiamo, che all' esser solo solo veduto il santo Martir Luciano, per la modestia del volto convertì alla fede di Gesucristo più Barbari. Ad altra persona, la quale, buona, se si vuol, di coscienza, ma d'indole niente felice, che se non veniva sempre a macchiarlesi, veniva certamente a turbarlesi la coscienza medesima; a lui rivolse la sua preghiera, e la sua speranza: e diceva appresso, che di collerica ed impetuosa le pareva d'essere allora, non che mansuefatta, mansueta. Consimilissima grazia riferisce S. Bernardo d'avere il santo Vescovo Malacchia, vivendo, dal Signore ottenuta a collorosissima femmina (e sono elleno le femmine da sì cieca passione più degli uomini per l'ordinario stranamente agitate) dopo averne prima altra immediatamente riferita d'altra donna dal Santo medesimo risuscitata. E quello a questo miracolo meritamente antipone Bernardo, per esser nell' una tornato a vivere il corpo, nell'altra l'anima: *Sequitur tanta Mansuetudo, ut pateat omnibus . . . Ego istud superiori suscitatae miraculo mortuae censeo praeferendum: quia exterior quidem ibi, hic vero interior revixerit homo.*

In Vita.

Bernard. in Vita S. Malach. Episc. paullo post med.; & Vid. Aug. de Verb. Dom. in Jo. Serm. 44.

Non curo io ora il far menzione, siccome di cose a me non parute di quel solido fondamento, a che vorrei io, per asserirle, vederle appoggiate; d'esser lui, tralle molte altre, che lunga cosa sarebbe il non più che additare, in sogno apparito ad una Monaca d'interissima vita, figliuola sua spirituale, che la si tiene pur ora per apparizion veracissima; apparito, io dico, tra vivacissima luce, in conserva d'alcuni gran Santi, e d'avernela benedetta. Nel quale atto ella si risvegliò; e sentì, al suo dire, gran dolcezza di spirito, e nelle vie d'esso spirito gran rinforzo, come attestavami. Meglio è per mio avviso il tener l'occhio più alla sicurezza delle cose, che al numero loro. Non che io nieghi ogni fede a ogni specie di sogni, ne quali spiegò Iddio i suoi consigli, come, per tacer d'altri, al Re Salamone, a al Patriarca S. Giuseppe. Ma dico, che sogni appunto, nè più che sogni sono le più vol-

3. Reg. 3. 4. & 2. Paral. 1. 7.

volte que' delle femmine, le quali per la vivezza della lor fantasía, o fantastichería, sognano tante altre volte, quando sono pur deste.

Matt. 1. vv. 20. 24., & 2. vv. 12, 13. 19. 22.

CAPITOLO V.

Giudicio di savj, e varj Suggetti sopra le Virtù di Francesco.

COmechè per entro queste Memorie si sia avvenuto parecchie volte chi s'è dato a riandarle, nell' estimazione, e nella venerazione, in che ebber Francesco ben molti; non sarà fuor di proposito, nè forse di desiderio, anzi, come io credo, di necessità, per l' essenzial punto che questo è, e debb' essere, quasi compendio e confermazione di quanto è detto, il farne quì la rassegna maggiormente specificata non pur di molti, ma d' ogni ragione e grado. E così averne di lui colla ripruova dell' opere la testificazione ancora degli approvatori. E tanto più volentieri, quantochè al sentir d' Agostino, il solo Iddio misericordioso egli è, che nell' uomo s' appruova e commendasi: *Quisquis de illo viro* (ed era il santo Vescovo Alipio) *benigne cogitat, de magna Dei misericordia, & de mirabilibus Dei operibus cogitat.*

Aug. Epist. 32. ad Paulin.

Merita il primo luogo, oltrechè per dignità, chi primo ebbe il nostro Francesco nel propio cuore per dilezione, e funne in quello di lui colla più ossequiosa, e debita gratitudine ricevuto; il Cardinale Antonio Marino Priuli, di pregiatissime qualità per ogni conto di meriti, il quale per anni ventuno, che gli fu Vescovo, n' ammirò i frutti delle molte, ed egregie Virtù, come ne colse da lui Francesco que' d' una non intermessa beneficenza. Parlando egli un giorno alle Monache di Schio degli obblighi, che dovean elleno a Dio sapere per gli ammaestramenti, e per gli esempi da esso lui a lor dati, quando fu lor Direttore; ed esaltandone il santo viver di lui medesimo, che sempre più viva luce ogni dì spargeva, quanto altri fosse mai per lui conosciuto; asseverò, Che cederebbe egli a Francesco di pien volere non pochi degli anni

ni suoi, onde ne dovesse col più sopravvivere di Francesco stesso trarre maggior giovamento la Diocesi sua. Atto, che non puot' essere, come ognun vede, se non se di carità eroica più, che perfetta, e per cui credo io, e bene io a lui desidero, d' essergli seguito merito d' anni sempre maggiori. Questo a me fu detto, e ridetto da quell' esemplarissime Madri.

Monsignore Alessandro Carlo Conte Borromeo Canonico di Padova, che dopo aver quì in Bologna gittato nel Collegio de' Nobili di S. Francesco Saverio il fondamento di quell' edificio, che viene ora per ogni virtù felicemente innalzando; mi venne a narrare un dì, come testimoniatogli da un grave, e pio Padre Cappuccino, il quale udì in un con varj de' suoi religiosi Fratelli questo zelantissimo Cardinale, che ragionando con loro della divina gloria, che a Dio, e dell' utilità, che a' Prossimi possono i Parrochi recare; esclamò: „Oh felice, e degna d' esser felice la Città, e la „Diocesi mia, e quella di qualsisia altro Vescovo, se ciascun d' essi fosse un Arciprete Garofolo, e qualche gran co- „sa da meno ancora! comprovando indi questa proposizione con ciò, che se altri dire, o scrivere il potrebbe, nol debbo io. E quì il Borromeo, di se parlando, aggiunse, che, ricevute avendo alcune lettere di Francesco, a se di veduta incognito, per privata sua divozione le si serbò care, soprascrivendole, lui vivente, *Del Servo di Dio Francesco Garofolo*: adducendone per ragione, che quanti avea egli uditi di questo benedetto Uomo parlare, l' avean sempre fatto, senza eccettuarne veruno, con encomj amplissimi d' un santo operare.

Il Cardinal Priuli medesimo, mentre sollecito proponeva a me chi potesse non molto appresso la morte di Francesco la Vita di lui scrivere, fra più lodi che gli rendeva: „E dove si lascia, diss' egli, la sua molta, e sicura Dottri- „na, dove la sua alta Mente e Prudenza, e dove la fina Di- „rittura de' suoi consigli, a me troppo note? E nel compiacimento e diletto da esso mostratomi in un suo degnantissimo foglio del doversi omai venire a quest' impressione; s' esprime egli: „Che le Virtù e le Qualità, tutte singolari e di-

„stin-

„ ſtinte, del Suggetto degniſſimo, hanno elle veramente tut-
„ to il merito di comparire all' univerſale conoſcimento, per
„ eſſere e ammirate e imitate. E in altro ſuo foglio medeſi-
mamente conferma l' accenſion del ſuo deſiderio: „ Che lo
„ ſpirito di lui ſi foſſe fatto comune a tutta la Diocesi; che
„ la vedrebbe tutta ſantificata.

Anche il Cardinale Patriarca Daniello Delfino, perſo-
naggio (predicatrice l' univerſal fama) di ſolenne bontà, e
che più crebbe in limoſine, che in età ancora, comecchè an-
noſa; amava teneramente Franceſco, e godeva, a Vicenza mo-
vendo, della pia converſazione di lui: dicendo pubblicamente,
„ che ſe ogni Paſtore di Geſucriſto aveſſe un Miniſtro così
„ fedele, qual conoſceva lui eſſere, potrebbe ſcemare in mol-
„ ta parte il terribile peſo della paſtorale ſollecitudine. E al
cognome alludendo, veniva egli il ſuo deſiderio sì fattamen-
te sfogando: „ Deh poteſs' io trapiantare nel mio giardino
„ d' Udine uno di queſti Garofoli, che a Dio, e agli uo-
„ mini rende sì grato odore, adducendo quì l' appoſtolico
„ teſto: *Chriſti bonus odor ſumus Deo in iis, qui ſalvi fiunt.* 2. Cor. 2. 15.
„ Dicea equivalentemente, che ſe gli operai tutti dell' evan-
„ gelica vigna foſſero un come lui; non avrebbe luogo il la-
„ mento del Signore Del pochi avervene per sì grande copioſa *Matt.* 9. 37.
„ meſſe. Meco per lettera dolendoſi con degnevoli modi del 10. *di Giugno* 1761.
non avere io corriſpoſto al corteſe invito d' eſſer quivi a' ſuoi
piedi, per conoſcere, ſcriveva egli, il nipote, giacchè il be-
nemerito Zio n' aveva perduto; di queſto aggiugne: „ Io gli
„ ho profeſſata ſempre tutta la maggiore ſtima, ed affetto, e
„ ne conſerverò in ogni tempo viva del medeſimo la dolce e
„ ſanta memoria.

Del benedetto Monſignore Sebaſtiano Veniero, che al-
trettanti anni di Franceſco fu Veſcovo, quanti il lodevoliſ-
ſimo Cardinale Priuli, ventuno appunto, ſiccome ho detto,
per non avere io avuta d' eſſo altra memoria da quella, che Libro I Capp. 5. 7.
n' ho fatta altrove; dirò ſolo, che nel viſitarlo egli in più
malattie nella città ſoſtenute, non ſapeva da lui dividerſi, a
conſolarſene della preſenza, e delle Virtù quivi eſercitate;
giacchè per poco di tempo (tanto eran que' mali precipi-
toſi) credeva, e diceva egli d' avervene a guſtare.

Era

Era egli Francesco siccome per ispirito, così per affetto di molti anni congiuntissimo all' ottimo Monsignore Ottavio Branzo Loschi, per trovar Francesco medesimo nell' anima di lui, come verissimo è, depositati gran Doni: e passando eglino talora insieme alcuni giorni, si serviva, onde accendersene vicendevolmente, l' un per l' altro, il divin Sacrificio. Dissemi una Monaca di religiosissima vita, che domandandolo, come Generale Vicario di sua Eminenza, di fare a Francesco in certi incontri sue Confessioni; le compiacque con tutto l' animo, soggiugnendole, Che, facendolo, verrebbe ad „acquistare una come plenaria indulgenza, ogni volta che „venis' ella a comunicare con sì santa anima e tutta vera„mente di Dio. E meco tenendo egli d' esso medesimo ragionamento, usò equivalenti espressioni a rappresentarne la stima. La Nipote stessa di lui Donna Francesca Branzo Loschi Dimessa in Schio, innocente anima, e nel vero di santa vita, si studiava, come disse a me, il più che potesse, di specchiarsi, a prender fervore, nella faccia di Francesco, per vedere, qual sempre le compariva, un Santo: e tanto ben le riusciva, che sentivasi mettere proprio fuoco nel cuore. Ed è quello, che della faccia nell' uomo disse leggiadramente Agostino, chiamandola *Domus animae*.

Aug. epist. 32. ad Paulin.

E il comparir Santo è egli forse in alcuna maniera, per riguardo all' uomo, da essere apprezzato egualmente, non penetrando l' uomo l' interno, che l' esser Santo. Perocchè dove uomo tratti con uomo di questo carattere, può di leggieri avvenire, che o scorgendovisi que' difetti, che inseparabili sono da chiunque vive, e risguardandosi l' altrui santo vivere, qual rimprovero a chi santamente non vive; passo passo smonta, o può smontare d' opinione, o di credito la santità stessa, la cui presenza toglie molto alla celebrità della fama, come toglie a quelle dipinture, che fatte per essere da lontano vedute, vengono esse a perdere il lor vezzoso, se tu dappresso le miri. Ora in luogo di scemare a Francesco il concetto, cresceva anzi ne' suoi popoli stessi, e in chiunque altro con lui lungamente trattasse ancora, e familiarmente. Per quello dell' anime alla sua cura e al suo cuore commesse, parlandone abbastanza tutta la presente storia; rimetto

to in campo la buon' anima, e da Francesco nella cristiana perfezione condotta, del Servo di lui per lo continuato corso di ben trent' anni, replicatamente, e frescamente esaminato, come si disse, mentre alla fatica di questa storia io m' applicava, dal Parroco di lui meritevolissimo, e amorosissimo. „ Stupì il buon vecchio, per tenerezza tutto commosso: e „ protestò alla prima, che malagevol non solo, ma che im„ possibile impresa a lui pareva esser quella di toccare anche „ solo le rare virtù costantemente per se vedute esercitare dal „ suo amato, e venerato Padre. E a quel tutto per lui detto, che abbiam noi già dispartitamente quidentro inserito, diè finimento con dire, e ben con finezza superiore alla sua condizione, „ Che quanto nella teorica insegnava esso suo Pa„ drone dell' essere in debito il Cristiano di profittare giorno per „ giorno nelle cristiane virtù; tanto egli medesimo il Padrone „ suo eseguiva fedelmente e visibilmente nella pratica. Vogl' io aggiugnere ancora una forte espressione fatta da un suo parrocchiano: la quale può valere per tante altre, che udite furon da altri su quest' andare; e che al violento trasporto del suo dolore, ed amore, che non gli lasciava apprendere quel che diceva, potrebbe a lui mezzo mezzo venire con benignità interpretata: il quale, spirato appena il Servo di Dio, udito fu, aspramente singhiozzando, a esclamare, Che, se non era uomo sì santo volato ritto „ ritto in paradiso, non avrebb' egli più messo piè in quella ca„ sa non solamente, ma nè in quella chiesa. E in generalità parlando, si può, senza ferir lungi dal vero, dire, che il terreno tutto datogli dal Signore a coltivare, quanto è all' estimazione, in che n' era universalmente, e lungamente tenuto, potea di ragione chiamarsi *Terra labii unius & sermonum eorumdem*. E dove altro non fosse in lui spiccato di virtuoso e di santo, potea solo bastare l' insuperabile carità, che del cuore non solo, ma della mano gli era uscita a pro di que' suoi figliuoli, quale in più luoghi di quest' opera nostra abbiam noi stessi ammirata, e ammiraron tutti ancora i non suoi, perchè feriva troppo negli occhi, e posava nelle menti, come si può argomentare da ciò che sono per dire.

R. Signor Marcantonio Gabbi.

Genes. 11. 1.

Lib. II. Capp. 1. 4. 5., e Libro III. cap. 3.

Una straordinaria carestia di viveri compresa avendo il trapassato anno mille settecensessantaquattro, dove più, dove

meno,

meno, quasi che tutta l'Italia; miserabile cosa era a vedere la strana quantità di mendichi, lasciate altri le ville, altri calati dalle montagne, concorrere in varietà, e moltitudine smisurata alle vicine, e lontane città per l' estremo caro del grano, al rifugio della carità pubblica ne' benestanti; giacer quivi nelle vie della fame consunti, e parecchi vicinissimi di morire. Or di cotesta italica calamità avendo quì meco in Bologna ragionamento il P. Maestro Antonio Bonaventura Milana, qualificato, e dotto Suggetto de' PP. Minori Conventuali, e che più vale, a Dio, e agli uomini amoroso, a cui troppo più nota era l'anima misericordiosa del nostro Francesco; uscì egli improvviso in questa naturalissima esclamazione: „ Oh „ come e quanto di bonissimo grado l'avrei io in sì lagrimevoli circostanze veduto a tenere, non diceva egli solamente senza disagio, o inquietudine, ma contente e liete tutte „ sue genti; e udiri i lor gridi al cielo, d'avere a esso loro „ donato il Signore un figliuolo di lui, e terren padre loro, „ vestito, direbbe S. Paolo, di quelle viscere di misericordia; „ che tale sperimentato l' avevano a grande loro consolazione „ ed alleviamento in troppi altri loro simiglianti sinistri! E se „ di danari, e di biade scarseggiato egli avesse, n' avrebbe egli „ oltre il bisogno riportato presso que' tutti, cui ricorso egli „ fosse. E ben presso tutti, aggiuns' egli, trovata avrebbe „ buona credenza, e presso altri dalla Provvidenza apprestati„ gli liberalità: „ che il danajo tanto più largamente si trasfonde nelle mani de' santi uomini, quantochè nel niun loro attaccamento dalle lor proprie passa tosto per amor santo all' altrui: come passano dalle nubi l' acque del mare, fatte migliori, in grembo alla terra.

Coloss. 3. 12.

Era suo grandissimo pregiatore il più volte ricordato Abate Giovandomenico Berretta, che per dare attestazione diritta e certa delle Virtù di questo Cugino suo, può molto valere per le virtù medesime in esso instillate, od anzi dalla divina grazia diffuse: che si compiacque e gloriò d' aver lui per maestro e padre, siccome quegli d' aver lui per discepolo e spirituale figliuolo. Ecco quella, che in tra tante altre da lui dettemi, e cui ho io quì pubblicate, a me ne scrisse il secondo dì, poichè n' avea incominciato a piagner la perdi-

ta.

sa. E certo più forti sono i legami della carità di Dio, che non que' della carne e del sangue, e l'impressioni della grazia più vive sopra ogni comparazione di quelle, che la natura può fare. „Oltre i vincoli, scriv'egli adunque, della paren- „tela, passava da più anni fra noi una vera spirituale ami- „cizia: anzi a dir meglio io il considerava come padre dell'a- „nima mia, sempre disposto per sua bontà a soccorrermi nel- „le mie occorrenze. La subita malattia di pochi giorni, e la po- „chissima mia salute m'hanno privato della consolazione di ten- „dergli gli ultimi ufícj, di ricevere i suoi ultimi spirituali ri- „cordi, e la paterna sua benedizione: *Ita, Pater, quoniam sic* „*fuit placitum ante te* In tanto cordoglio mi consola, che „nel regno della carità, dove se non è giunto, vi perverrà „presto, mi continuerà egli con maggiore aumento quel buon „amore, che m'ha portato fin quì, e mi sarà valevole inter- „cessore e protettore appresso Dio. Che non potrei io dire „di quest'Anima grande? benchè quanto all'interno suo trop- „po ben sappiamo quanto foss'egli geloso di tenerlosi occul- „to. Per me sempre l'ho conosciuto di grandissima Perfezio- „ne sulla pratica esatta e continua di sode virtù, senza veru- „na affettazione, accompagnata da una modesta e cristiana di- „sinvoltura, che rendeva la sua conversazione amabilissima e „graditissima. A mio credere avea egli un tratto molto parti- „colare ed interno con Dio, che traspirava in ogni tempo „all'esterno dal suo raccoglimento, e spezialmente in tempo „d'Orazione, e dopo il divin Sacrificio, nel qual tempo sta- „va quieto ed immobile, e come assorto. Della speciale e „viva e maravigliosa sua fiducia in Dio non occor parlarne: „e lo sanno tutte le persone, che seco avevano confidenza, „nelle quali tutte si studiava d'istillarla a ogni suo potere ec.

15. di Novemb. 1759.

Matt. 11. 26.

Intra molte anime a Dio sublimemente da Francesco condotte a mira di farle sante, dicemmo essere la Marchesa Paolina Porto Saracini con quel di più virtuoso ed eroico, che d'essa fu da noi riferito. Piena com'era dello spirito di Francesco, e della singolare stima in un medesimo dello spirito di lui stesso, n'espresse essa ancora in lettera a me trasmessa questi suoi stessissimi sensi, non molto stante, da che Francesco il mortal suo corso compiè. „Grande è il nostro vantaggio l'avere in questo gran Servo di „Dio

Lib. II. Cap 2.

5. di Dicemb. 1759.

„ Dio un avvocato in cielo, come abbiamo ogni gran motivo
„ di sperare. Dico Nostro, me lo permetta: perchè attesa la
„ gran carità, ch' egli aveva per me, me lo prometto interes-
„ satissimo, per proccurare il mio vero bene: e mi prometto
„ oh quanto da lui? Io a quest' ora ho più e più volte chiesto
„ a Nostro Signore la sua vera e profonda Umiltà, l' ardente
„ sua Carità a Dio, e al Prossimo, e la sua tenera e filial Di-
„ vozione alla Santissima Vergine sua cara madre: nelle quali
„ Virtù egli era in vero singolarissimo: e lui prego di cuore
„ a impetrarmele. Quantunque la sua grandissima Umiltà faces-
„ se ad ognuno nascondere le sue Virtù; tuttavia quanti l' han
„ praticato in questa nostra città venivano, oltre alle nomi-
„ nate Virtù, a discoprirne in lui d' ogni sorte, ed in alto
„ grado; una Confidenza, e Uniformità specialissima in Dio,
„ un Zelo acceso per la divina gloria, e per la salute dell' a-
„ nime, e una Mansuetudine e Dolcezza somma di spirito,
„ che tutte in lui risplendevano. E per dir tutto, egli faceva
„ una vita, che servir poteva di vivissimo esempio agli Eccle-
„ siastici, ed ancora a' Religiosi. Onde col riflesso al bene
„ grandissimo di quest' Anima benedetta, ch' io venero al mag-
„ gior segno; e allo stesso bene mio proprio: ho sempre proc-
„ curato di mitigar quel dolore, che per altro maggiore as-
„ sai avrei dovuto provare in tanta perdita.

Emulatrice nelle Virtù della predetta Marchesa, nella sodezza d' un' interna e consumata Perfezione, per dir quello, che dice, e ammira tuttavia la città di Vicenza, e che per me dir non si puote, come dir dovrei largamente, se tra noi non fosse; è la Contessa Violante Porto. Questa Matrona nella giustezza ancor dello scrivere nientemen celebrata, in una sua Lettera a me diretta espone per cotal modo il pensiero suo, che rapporto io quì in niuna particina discordante o vario, di Francesco, da esso lei, e da tutta l' egregia Famiglia di lei sempre favoreggiato, non solo pregiato. „ Egli „ m' ha, scriv' ella, più volte insinuati i punti più rilevanti „ della Perfezione cristiana, ma con una dolcezza e soavità „ mirabile: talchè non v' era ombra, o pericolo, che ributtasse la persona; che anzi l' innamorava della Virtù. In „ lui io posso asserire con ogni verità, che non ha mai po-

17. di Luglio 1761.

„ tuto

„ tuto notare un difetto, ma ho sempre veduto un Ecclesia-
„ stico dotato di tutte quelle Virtù, che formano il vero ca-
„ rattere d' un Santo. Possedeva una vera Umiltà senza la
„ minima affettazione, una gran Dolcezza mista d' autorità.
„ Era affabile e gioviale, ma sempre sommamente composto:
„ divotissimo ma discreto, mortificato ma senza farne niuna
„ mostra: e soprattutto Caritativo in parole, e in fatti; di
„ modo che nessuno, credo, che possa dire d' avere da lui
„ udito pur una parola, che potesse offendere il Prossimo nè
„ pur leggiermente. Quanto al Soccorrere i bisognosi, alla
„ sua morte ce ne siamo teneramente certificati; mentre l' uni-
„ versali dirotte lagrime de' suoi parrocchiani, e i comuni at-
„ testati d' essere da lui sempre stati sollevati ne' lor bisogni,
„ lo hanno anche in questa parte reso assai chiaro. Questo
„ certamente so io di lui, e sinceramente dinanzi a Dio pos-
„ so attestare a maggior gloria del Signore medesimo, e del
„ suo fedel Servo.

La medesima fama di santità recavan le lettere tutte di condoglienza della sua morte, ch' ebbi io a riceverne a fasci da accreditate persone: che non mi basterebbe il tempo a sapere, o potere commemorare. Dico solo, che scrivano tutte a un segno, di dar Francesco per uomo di grandi e singolari Prerogative, e Virtù, per Esemplare degli Ecclesiastici, per santo Uomo nel mondo, e per Protettore in cielo. Nè vuol quì trasandarsi almeno un Cavaliere d' eccelso merito, che nel cuor di Francesco ebbe forse il primiero luogo tra tutti gli amici suoi, e funne, per altro attestato nostro, corrisposto e posto in luogo niente inferiore; l' ottimo Conte Cammillo Muttoni, che presso alla morte di lui per questo modo la deplora, e l' onora con poche, ma sustanziose parole: „ Dio sa con quanto profondo dolore ho compianto „ l' inestimabil perdita del sempre memorabile Signor suo „ Zio, Ecclesiastico insignemente esemplare al giudicio di tut-
„ ti, Specchio di tutti i Parrochi, ed Ecclesiastici, e vero Pa-
„ dre de' Poveri. Iddio Signore l' ha voluto a se, per dar-
„ gli il premio delle sue tante fatiche, e della sua santissima
„ vita: e conviene rassegnarci alle divine disposizioni; e con-
„ solarci, che se l' abbiamo perduto in terra, l' abbiamo Pro-

20. di Novemb. 1759.

10. *di Maggio* 1705.

„ tettore acquistato in cielo. Anzi fresca fresca di pochi dì ho io Lettera d'altro Cavaliere di me amorevolissimo, e rispettatissimo veramente per singolare pietà, e prudenza; del Conte Giovannettore di Velo, ch'entrato a rinnovellar la memoria di questo Ministro d' Iddio, dice: ***Egli era un Santo*, *pieno di Zelo*, *e di Carità e per tale acclamato da tutti quanti*.**

Avrà forse e quì, e in tutto 'l tessuto fin quì il Lettore notato, come si rapportano tanti in qualificare quest'Uomo al sentimento in tutti uniforme del merito suo, e a dichiararlo irreprensibile nel suo operare. Tra più altri potrei quì aggiugnere due Reverendissimi Abati Canonici Lateranesi, da me conosciuti, degni in vero di santa memoria, il P. D. Alberto Maria Garzadoro, Visitatore Generale della sua inclita Religione, del cui singolar merito facea gran conto l'immortale Clemente PP. XI., defunto in Vicenza, che ne fu ammiratrice, con odore di santità; e il P. D. Niccola pur Garzadoro nipote di lui, e che per virtù era al Zio più intimo, che per sangue; Direttori successivamente per lunghi anni amendue nello spirito del nostro Francesco: i quali questo medesimo a tutti costantemente esprimevano; e a me allora giovane similmente, d'esso lui promulgando quello, che sono io venuto quinci, e quindi spargendo. Vivo io sicuro, che questo sentimento dura pure al presente in quanti l'han conosciuto, e trattato, e in molti e molti, che, non conoscendolo, pur l' hanno in mente, e in cuor fitto per relazion d' altrui avutane. Nè a me stesso ricorda d' essermi incontrato mai in persone, che pur tante di lui, e delle cose di lui parlando, non confermassermi in questa opinione. E più d' uno d'occhi fini a spiarne l' azioni mi si profferse a poter anche sotto giuramento fermare, di non avere in lui conosciuta cosa, che a vero difetto appiccare gli si potesse. E dissemi tra essi un dotto e destro Ecclesiastico, dietro all' avere egli un dì raccolti, a confermazione del buon concetto avuto per lui, i capelli a lui medesimo tosati dal capo. E voglio credere, che niente meno io stesso fare potrei, se a me fosse lecito il farlo. Così un pio Signore, visitandone il Sepolcro, piegò secondo una pietà troppo libera le ginocchia, e reiteratamente baciollo, e in iscambio d' alcun priego di Requie, recitonne più Gloriapatri.

Ricce-

Riceveranno confermazione le predette rimostranze da' Suggetti della mia Religione, estimatori essi ancora della pietà di lui: da' quali se in più d' un luogo vedemmo noi, che riconosceva egli i semi, e i desiderj di quella qualunque pietà, a cui diceva, che sentivasi solamente inchinato; che germogliaron poi, dico io, e fruttificaron si bene: vuol ben ragione, come degni eglino di ricordare, il farsene quì da noi alquante parole. E quindi fu egli sempre d' esso loro, per dirlo colle sue parole, veneratore: e godeva delle loro prosperità, e nell' avversità loro assai volte io il vidi a rannuvolarglisi il natío sereno del volto, e in più lettere conobbi angustiarglisi per viva passione il cuore.

Contuttochè pochi dì passasse nel Noviziato di Novellara, ove dicemmo, che mi condusse, lasciò nell' animo di tutti que' buon Novizj, e del Rettore, e Maestro d' essi, ch' era uomo per segnalata pietà da tutti benedetto, e di quanti altri quella casa abitavano; lasciò, dico, impressione, d' esser lui Uomo di Dio per la somma forza che ha la virtù di dare negli occhi: come una ricca veste, che fa a un tratto conoscere d' alto affare il personaggio, che vi si cuopre. E per la santa edificazione quivi lasciata, e per l' affezione quivi medesimo procacciatasi, alla fine di quel religioso mio sperimento fu invitato Francesco dal Reggitore medesimo di quel sacro Ritiro: e fuvvi accolto con dimostrazione di grande benignità, e letizia da tutti, e da esso in ispecie, che dalle sole lettere, onde m' andava il buon Zio trall' anno nello spirito ravvalorando, diceami delle volte parecchie quell' amabile Padre di scorgervi anche dalla dettatura un sant' Uomo spirante, per cui n' avess' io a profittare.

P. Giovan-franc. Cappi.

Quel vero Figliuolo di S. Ignazio, ch' è la maggior lode, con che posso io nominare la seconda volta l' ottimissimo Superiore P. Livio Pagelli, soleva a me giovane studiante, andandone io alla stanza, o in esso scontrandomi, venire sovventemente alla vita con questo non so se mel dica rimprovero, o conforto, ma e l' uno, e l' altro; Che Santo si facesse il nipote, come Santo era il Zio: e che si farebbe, dicea talora, contentato anche, che levassi il mio capo alle calcagna di lui. E in poco dissomiglianti accenti altro pur

Lib. I. Cap. 25

P. Paolo Ignazio Battaglini. Superiore di questa mia Provincia, uomo di somme parti, che pur non s' era, che una sola volta in Vicenza con Francesco abboccato, ma tra per ciò, e per l' uditone di lui, reputavalo, da quel che io udii per me medesimo, sommamente. E nè più nè meno il P. Giovannumberto di Cocconato, ingegnoso Predicatore, e Lettore di sacre Lezioni, come il dipingono l' Opere sue, e per l' intelligenza sua nelle cose massimamente di spirito, parziale suo amico. Il P. Giovambatista Balzi, faticoso operajo allora in Vicenza, poi ad alcuni anni, che stato era per due soli giorni da lui senz' averlo trattato, che di volo in città, scrivendomene, attesta:

Da Piacenza 10. di Settemb. 1761. „ Oltre un aria e contegno angelici, secondo il suo invariabil costume, nel suo Studio ragionò meco, ed a lungo, di „ cose altissime spirituali: e scopersi una somma superiorità „ al sensibile, e visibile, e una pari unione con Dio. Da per „ tutto e quivi, e in Vicenza s' udiva risonare il concetto di „ Santo, in cui era presso tutti.

Potrebbe valer per molti, o per tutti l' irrefragabile Testimonio solo dell' intima amicizia, che per commercio di spessissime lettere da grand' anni nutriva Francesco col P. Antonio Contarini, il cui spirito volò al Signore, come piamente credesi, ond' era tra noi disceso ottant' anni innanzi. *Morì in Padova il dì 4. di Gennajo 1761* Nè io so, o posso dire, qual de' due la si vincesse, quanto all' aver l' un dell' altro alta stima, per ciò che riguarda finezza di santità; se ciascun d' essi parlavane in termini, che non sare' io già valevole a volerne in parte anche sola dar qualche saggio. Piacemi solo il dire, per abbreviare in uno tutti i sentimenti d' entrambi, Che sapea ciascheduno nella sublimità della Perfezione e intendere, e parlare, e scrivere, e meglio ancor praticare. Benchè io speri, o creder debba io anzi, il doversene del P. Contarini divulgar colle stampe le sante azioni; egli è troppo giusto, anche per dar maggior peso alla presente Testimonianza, il quì prevenirne per alcuna tenuissima guisa l' espettazione con un solo frammento in ristretto delle più altre cose, che il P. Bartolommeo Vio, Rettore in quel tempo del Collegio di Padova, uomo per lettere, e per pietà accreditato, in una sua circolar lettera mandò a' Collegi, e alle Case di questa veneta Provincia nostra, per annunziarne la felice

morte

morte. „ La Città, e il Collegio, e la Dioecesi di Padova ha
„ perduto in lui uno de' più valorosi ed eccellenti operai nella
„ vigna del Signore. Fu la sua vita abitualmente consecrata
„ nelle sante Missioni, e ne' Ritiri degli spirituali Esercizj del
„ santo nostro Patriarca, nelle quali opere a tante e tante al-
„ tre congiunte, da stancare più zelanti e appostolici uomini,
„ fec' egli tanto gran bene in ogni classe e condizion di per-
„ sone, che rimane, e rimarrà sempre il suo nome in bene-
„ dizione e venerazione di tutti. Ebb' egli insino agli ultimi
„ anni della lunga sua infermità per invariabil costume di mai
„ non prendere sonno, che vestito, e sedente assai spesso so-
„ pra una scranna, e per poche ore. Il più del tempo delle
„ notti spendeva parte in trattare con Dio, parte in preparar-
„ si a' Sermoni, alle Prediche, a' Tridui, e alle Novene,
„ che aveva egli a fare; e a scriver lettere a un prodigioso
„ numero di persone, che il richiedevano di direzione e di
„ consiglio. La singolare Affabilità e Mansuetudine del suo a-
„ mabilissimo tratto, l' Umiltà e il Dispregio vero di se, la
„ fina Povertà, e l' infaticabil Zelo dell' altrui santificazione
„ e salvezza formano il carattere di quest' Uomo tutto di Dio
„ e santo veracemente: che col nome appunto di Padre santo
„ era da tutti contraddistinto. E se come a Santo venivano a
„ lui in vita tagliate furtivamente le vesti, dietro a sua mor-
„ te ne sono stati chiesti i ritagli, come reliquie. I peniten-
„ ziali strumenti trovatiglisi, hanno ne' Nostri risvegliato in
„ vederli ribrezzo ed orrore, pietà insieme, e divozione: e tra
„ essi un panno lino tutto sanguigno fu creduto a uso o di
„ rasciugare le membra ferite, o di ripulire gli insanguinati
„ flagelli, o anzi incatenati uncini di ponderoso ferro, con
„ cui pestava l' ossa, e feriva spietatamente le carni. Sonoglisi
„ pur trovati di sua mano scritti gli ardui Proposti d' imitar
„ la vita del divin Salvatore, di guardarne fedelmente i Con-
„ sigli, e le Regole della Compagnia; di sostenere ad accre-
„ scimento della divina gloria tutte le fatiche e le pene, a
„ cui i suoi ministerj esponevanlo; d' usare un familiar trat-
„ to con Gesucristo in tutti i momenti, e in ciascuno del vi-
„ ver suo; e di portare cordiale amore, e di far bene, per i-
„ mitarnelo, a tutti i suoi Prossimi, e a' Poveri in ispecie, e
„ spe-

„ spezialissimamente a chi gli fosse o molesto, o contrario.

Senza dipartirci da Padova, piacemi allegare il P. Lorenzo Foresti ingegno quivi idoneo a conoscere le spirituali ricchezze egualmente, e le teologiche, a Francesco perciò carissimo, il quale n' avea uditi più d' una volta gli spirituali Esercizj di S. Ignazio, e dicealo quindi destrissimo quanto altri mai a maneggiare con giustezza, e con forza quelle sovrane Verità. Al quale Francesco stesso congiugneva meritamente in cotal genere di magistero, e di religiosa vita il P. Niccolò Cattani, operajo pur esso in Padova prestantissimo, ch' ebbe sempre il medesimo pio nostro Ecclesiastico, per lo dettomi frequenti volte, in ragione d' Uomo santo. Il Foresti, io dico, in una sua lettera, dove meco compiacendosi d' essere posto già già termine a questo mio qualunque lavoro, „ ha questi espressissimi termini sopra chi n' è il Suggetto. Era „ egli Uomo veracemente santo. Aveva dono d' Orazione so„ pra la comune. Venivalo il Signore favorendo di quell' Ora„ zione, di cui S. Bernardo dice *Rara hora, brevis mora*. E ciò „ mi pare di poter raccogliere da alcune sue espressioni da me „ combinate. Quindi era abilissimo Direttore sì nell' ascetiche, „ e sì nelle mistiche cose. Quindi a tacere dell' altre Virtù, „ di cui era divinamente ricca quell' Anima benedetta, la sua „ Carità avea que' caratteri, di cui parla S. Paolo, onde lar„ gamente si comunicava non solamente alle sue pecorelle, ma „ ad altri ancora, e a' Sacerdoti, e a' Parrochi, da lui ricevu„ ti con maniere piene di dolcezza, con un sembiante tutto „ ilarità, con un cuore più che materno. Oh quanto bene! „ Quante belle azioni ho io in lui vedute, e ammirate!

6. di Luglio 1765.

Affrettiamo alla fine nelle Testimonianze coll' ultima, che della Dottrina singolarmente di Francesco potè dare il P. Pierantonio Maffei, Teologo di chiaro nome nella Compagnia. Or nel recarsi di Francesco a Loreto, ebbe agio di conoscere il Maffei per veduta, della cui sapienza n' avea egli valevol ripruova nel saggio libro per esso compilato degli Esercizj di S. Ignazio, all' ecclesiastiche Persone proposto. Piaciuto al Padre il tratto, e il discorso di Francesco, e parutogli uomo da stare alla pruova; il mise bellamente e naturalmente in più spinosissimi punti teologici, e promovendoli a bel-

In Venezia presso il Poleti 1714.

a bello ſtudio e ſempre più incalzandoli da quel grand' uomo ch' egli era a ogni ſuo potere; trovò non un diſcepolo in quella facultà, ma un maeſtro. E ciò, che finì ad affezionargliſi, fu la rara modeſtia, con cui Franceſco medeſimo ogni ſuo detto, e ſenſo condiva, non come coſe, che pareſſero da ſe dominate, ma in ſe nate allora allora, o ſpuntate appena; riſpondendo egli perciò, con uſar formole più condizionate, che aſſolute, *Direi*, *Mi parrebbe*, *Vuol ragion*, *che ſi dica*, e ſomiglianti; comprovandole ſempre magiſtralmente: ma che in ſuſtanza aſſolute erano per doppio ſenſo, anche per quello d' eſſer ſicure. Dopo l' eſſerſi da quello accomiatato, non ſenza baciargli per umiltà la mano, s' eſpreſſe meco il Maffei, Che con eſſergli lui paruto molto umile, e ſavio, e ottimo Eccleſiaſtico, l' avea trovato a ſuo gran piacere aſſai ſperto e valoroſo Teologo.

Già della ſacra Dottrina di lui è occorſo in altri luoghi il parlarne. E però diceva non in una ſola, ma in molte dell' Opere ſue S. Tereſa, donna di gran cuore non ſolo, „ma di gran mente „ Ch' eran le Lettere un gran teſoro per „l' Orazione: Che non ſaprebbe con parole abbaſtanza ma„gnificare, quanto importi d' aver Maeſtro, che bene inſe„gni, e prevegga i pericoli, onde proceder l' anima con „ſicurezza: e Che perciò continua eſſere dovrebbe l' orazion noſtra per le perſone, che letterate ſieno. Ond' ebbe a proclamare il ſupremo tra Direttori S. Bonaventura, *Tales difficile eſt reperiri*.

S. Tereſa nella Vita Capp. 12. 13.
Cammino della Perf. c. 17.
Bonav. De 6. Aiis Seraph. c. 2.

Potrei io ancora di lui in queſto dare il mio voto, per ciò che vale: come quando poſtomi in cuore di comporre una Predica ſopra la Grandezza di Dio; nè trovando ſuggerto, nè materia, che mi fermaſſe in sì intralciata, e alta idea la mente, e la mano: ebbine a lui ricorſo. Egli allora, ſecondo il coſtume, che ſuo eſſer dicemmo, poſti gli occhi divoti or nel Crocifiſſo, or nella Vergine, in ſol quanto ſi direbbon due Credi; mi diede l' idea tutta, e la traccia, la progreſſione anzi nell' argomentare, che pur ſi diſſe ſuo vezzo, d' una nettiſſima, e utiliſſima Predica, additatimi altri penſieri ſuoi, e ben molti fondamentali luoghi di Scritture, e di Teologi, e più altri viſtoſi ed eloquenti di ſanti Padri.

Lib. I. Cap. 5.
Lib. II. Cap. 1.

Or quì stimo io, e stimar debbo maggiormente, l' esser Francesco contentibile e nascoso a' suoi occhi per umiltà, che l' essere egli stesso risplendente agli occhi di tutti, e ammirato da tutti. E in ciò riposta è dal Grisostomo la verace umiltà; Valere l' uom molto, e reputarsi per niente, com' è veduto ch' egli faceva.

Bern. Serm. 33. sup. Cant. Jo. Chrysost. homi. 5. de Incomprehens. Dei.

Poteva io mai trascegliere Testificatori di fede più degni, o si ponga mente al ministerio, e alla dignità, o alla professione, o alla scienza loro, o all' interezza, che in tutti essi traluce di cristiano e culto costume: e di costume in tutti essi conosciutissimo, e quindi per noi commendati sempre e in questo, e in altri di questi Capitoli veritieramente? E il voler contraddire a tanta nube di Testimoni, che ne circonda, non sarebb' egli il contraddire al sentimento dell' Appostolo, dietro a lui, e per lui dalla Legge sì civile, e sì canonica ricevutissimo, Del poter fallire, o ingannare un uomo solo, non già due, nè tre; or quanto men tanti di tanta lealtà e autorità? *In ore duorum, vel trium testium stabit omne verbum.*

2. Cor. 13. 1. & Matt. 18. 16.

Contuttociò a questa legge sì splendida infelicemente opponendosi un chi che si fosse, diè suo grave giudicio, e scagliò sua decisiva sentenza non contra la vita di Francesco, che la predicò esemplarissima, non contra la teologica facultà strettamente presa, ma circa la mistica Scienza di lui, che alla sua, convien dire che mistichissima, o misteriosissima, non reggeva. Ed ecco in quale occasione: che venne ad essere per rispetto a Francesco, come le legne al fuoco, il quale trasmuta la terrea ed oscura qualità loro in qualità luminosa, e quasi che spirituale. Una persona adunque delle pur tante, che fecer capo a Francesco, per non traviare negli alti sentieri della Perfezione, venne a tenere, per non so quale incontro, più trascorrevole, che permanevole ragionamento con altro di tanti che ve ne ha, forsechè men pratico Direttore. Il quale, udito non potrei dire qual punto, o principio di spirito, che diceva essa appreso da chi la guidava e scorgeva; ne dissentì senza più, e senza intendersene la cagione, se quella non fosse, che, non ch' essere astrusa, è la più ovvia a presentarsi; disse per l' appunto, e animosamente, Che se-

condo

condo ſe non era poi in sì fatto gener di coſe il Dottor Garofolo, qual dalla fama era decantato. Furon queſte parole per coteſt' anima, che conduceva Iddio per quelle, che Iddio ſteſſo chiama Pacifiche vie, e volealà aſſiſa in un di que' ſeggi, cui dà egli nome di bella Pace; furon, dico, per eſſa tali parole, quaſi pungenti ſpine al cuore, e quaſi muro di diviſione, a chiuderle l' antica pace, e il dolce riposo. Confeſsò indi doloroſa, non eſſere giammai ſtata de' giorni ſuoi, ſiccome allora, a sì alto eccesſo combattuta e ferita; quaſi come tenuta a mano per iſtrada (così ſembravale detto dallo Spirito del Signore) paruta ad uomo diritta, e che fa fine alle cieche e tortuoſe vie della morte; quaſi in bocca al principe delle tenebre. Cercò la via di venire a ſtretto colloquio con altro Direttore, ma di grido così in queſta ſcienza, che di Dio tratta, in quanto è Verità amabile, dico nella Teologia miſtica, come in quell' altra, ove uopo pur foſſe, che di Dio pur tratta, in quanto è Verità cognoſcibile, ed è allora Teologia ſcolaſtica: ſenza voler quì dire della pietà di quello, che preſſo tutti era pure nominatiſſimo. Cercollo, ed ebbelo. Eſpoſtegli ordinatamente ſue brame, ed ambaſce, e dategli in mano le dottrine dell' uno, e le riſpoſte dell' altro; n' ebbe, a dir breve, i ſeguenti conforti da chi ſe medeſimo non cercava, ma Iddio, e il Proſſimo per Iddio unicamente. Approvò quegli la condotta, e la dottrina del perito Maeſtro e Padre di lei: „ Affermò, e raffermò, „ eſſer quella la ſola veraciſſima, nè già altra da quella. Che „ ſeguiſs' ella pure a valerſene per ſua grande felicità, e fa„ ceſſelo ſulla ſua parola, e alla cieca, cacciandone il concepu„ to, o ingerito penſiero, qual tentazione: che troppi erano „ i lumi, e gli ſperimenti, che avea egli, e altri con ſe, di „ Franceſco preſi non nella perfezione preciſamente del vive„ re, ma in quella del ſentire, e dell' inſegnare ancora ſpi„ ritualmente, e miſticamente: che nell' un magiſtero, e nell' „ altro l' avea egli perciò ſempre tenuto, e rinvenuto con „ tanti altri per iſpeciali modi da Dio diretto ed elevato. Che „ non ſaprebb' egli ſteſſo a cui meglio e più ſicuramente af„ fidarla: e che ſingolarmente a Dio buon Padre deſſe gloria „ e rendeſſe grazie d' averla egli Iddio per ſua gran mercè

Prov. 3. 17.

Iſai, 32. 18.

Prov. 16. 25.

„ posta tralle mani di quel suo sì illuminato Ministro, e suo „ eletto Figliuolo. Tanto bastò, perchè tornasse a quell' anima in petto il cuore col tornare all' antica, e maggior pace fors' anche, per lo sereno fattolesi tanto più limpido, quanto più scuro e avverso il nembo ne fu, onde aver ella da indi innanzi Francesco in venerazione sempre più grande. E se non convocò per l' inondante gioja i vicini, come l' evangelica Donna, dall' aver ripescata la perduta dramma; invitò, penso io, gli Angioli a seco rallegrarsi d' aver rinvergato, o riconquistato il celestiale tesoro. Così Iddio non di rado mortifica, e vivifica i suoi più cari, li trae alle porte quasi che della morte, e impensaramente ve li ritrae. Buono in somma è il Signore con tutti coloro, che diritto hanno il cuore.

Luc. 15. 6.

1. Reg. 2. 6.

Ps. 72. 1.

Ma come hanno alcuni per altrettanto il parlare, che lo sparlare sentenziando, così tanto mostrano uomini d' altri uomini disistima, quanto han di se presunzione: dicelo S. Bonaventura: *Ramus superbiae est contemptus: eo enim quo quis alios se praesumit supergredi, Deum contemnit & hominem*. Non fa di bisogno l' essere entrato ne' più intimi penetrali della mistica facultà: basta il trovarsi anche solo in sulle soglie della dialettica, per vedere, ch' è raziocinio senza giustezza e ragione il dedurre, che dotto alrri non sia in che che sia, quando al concorrere nella colui dottrina le voci della comun fama, solo uno vi negasse le sue, e nol volesse d' approvazion degno, perch' egli solo il ripruova: contra il sentimento di S. Ambrogio, e di tutti i Saggi, che *Nemo est laudabilior, quam qui ab omnibus laudari potest*. E certo ogni uom cattolico, se scienziato uomo è, dovrà il Novator condannare, quando questi s' arroga di preferire senza fil di giudicio al giudicio pubblico nelle cose della cattolica Religione il privato giudicio suo, volendo, che solo vaglia, quasi giudice competente.

Bonav. in Spec. anim. c. 14.

Ambros. l. 1. de Virgin.

A una persona di buon senso, e di pari sapere, come udì questo fatto, poco meno che non seppe male, il non essere agli orecchi di Francesco pervenuto qual fu; per lo piacere, che avrebb' egli provato in veder certamente Francesco stesso, com' egli disse, e come tengolo io altresì, vincendo nel bene il male, a raddoppiare mentalmente la stima, non per la falsa

dot-

dottrina avanzata, ma per la buona intenzione creduta; e cordialmente l' amore e la dolcezza al suo giudice. Come l' uliva, che rende il suo dolce liquore dall' esser premuta, secondo la santa costumanza e inviolata osservanza di Francesco stesso, al dirne che facemmo, di corrispondere ad un rabbuffo, o ad un torto con un beneficio. E secondo ancora il dottrinamento del serafico Dottore medesimo a ciascuno degli spirituali Maestri: *Debet ita esse humilis in omnibus, ut nec de bonis habitis extollatur, nec malis omnibus carere praesumat*: anzi come altrove egli dice, *Ut cognoscat se infirmum, inopem boni, desiderans ab aliis reputari, qualem se cognoscit in veritate*. Che quanto al beneficare chi ci è scortese, troppo chiaro s' è dichiarato il sovrano Maestro del mondo: il quale atto è pel Dottor S. Grisostomo al settimo grado della cristiana carità sollevato: *Etiam diligere laedentem*.

Lib. II. Cap. 6.

Bonav. De 6. Alis Seraph. c. 2.

Idem De Reformament. c. 2. c. 7.

Matt. 5. 44.

Jo. Chrysost. hom. 18. in Matt.

Non è mai quindi bastevole, nè bastevolmente ragionevole il lamentare, che da principio io feci, e che risò io quì, d' essere abbujate e spente tante produzioni di mistica luce, della penna uscite di quest' Uomo illuminatissimo: che la prima, cui appresso io darò, titolata *Resoluzione d' un mistico Punto*, non sia che una faccellina di contro al Sole: ed è l' unica e sola, che più quasi con artificio, che con ingegno potei io di spiccare da chi avrebbe forse potuto, fuor della gelosía senza forse di rivelare il suo interno, rilasciarmene a fasci. Veduta questa casualmente da un solenne Maestro in Divinità, confidentissimo mio, e intelligentissimo ancora in tali materie; a tanto grado e piacer gli venne, che deplоronne egli pure la perdita per l' inestimabile giovamento, che renduto avrebbono alle sublimi anime più altri semi, e preziosi frutti, ove a noi fosse dato il poter farne ubertosa ricolta. E i susseguenti producimenti di Francesco medesimo, che mistichi non sono, vagliono essi contro allo stesso Sole, dico agl' innumerabili altri a me venir non potuti, quanto una lucciola.

Ed ecco la Vita di quest' appostolico Ministro, il cui spirito in questo giorno, da che compiono cinque anni, e mezzo, e ventisei dì, passò del suo corpo; condotta felicemente no, ma fedelmente al suo termine. E ridico io fedelmente, col raffermare e ratificare e nel peso, e nel modo le

Pro-

Proteſtazioni tutte per me inſin da principio fatte: aggiugnendo ſolo a tale effetto le voci che adotto io per mie, e che ſono le più adattate del mondo, del chiaro Diacono Paolino (non il Nolano, come altri ha creduto) nel chiuder la Vita, a petizione di S. Agoſtino ſcritta, del lor S. Ambrogio, alla cui morte fu amoroſo aſſiſtente: e comparve quindi Paolino in Cartagine, dove fu confinato, nel coſpetto d' un Concilio di Veſcovi, il primo valido impugnatore della Pelagiana ereſia contra lo ſciaurato Celeſtio, primario diſcepolo dello ſciaguratiſſimo Pelagio: *Obſecro vos omnes, in quorum manibus liber iſte verſabitur, ut credatis, vera eſſe, quae ſcripſimus. Nec me quiſquam putet, ſtudio amoris aliquid, quod fide careat, poſuiſſe: quandoquidem melius ſit penitus nihil dicere, quam aliquid falſi proferre, quum ſciamus, nos omnium ſermonum noſtrorum reddituros eſſe rationem.* Se convengo io pure *Che ſi può tollerare e approvare qualche diſordine nel diſcorſo, quando ſi vede, che il cuor ne ſia in colpa*, ſiccome dice il P. Giovambatiſta Roberti, del chiariſſimo Marcheſe Poleni ſuo matematico Zio, non ſo che coſa recando al fine dell' erudita, e pulita ſua *Lettera ſopra l' Uſo della Fiſica nella Poeſia*: non ſi potrebbe ciò nè nel diſcorſo, nè molto men nella ſtoria, per vizio o diſordine di falſità, di cui egli non parla, nè avrebbe l' uomo ſaggio, e dotto ch' egli è, parlato, nè parlare potuto.

Vid. Aug. l. De Pecc. orig. contr. Pelag. l. 2. capp. 2. 3., & Spondan. in Epit. Baron. an. 397. n. 8., & an. 401. n. 3.

Ridico pure il non averla io a capo condotta felicemente, anche per quello, che tocca la mia confuſione, nell' eſſere io a Franceſco per congiunzione di ſangue, e d' amore sì intimo; e per diſſipazione e diviſione di ſpirito sì e tanto diſgiunto ed alieno, onde avernelo un dì, che tolgalo Iddio, di queſto medeſimo rimproveratore e giudice. So, che non è affatto lontano, ſe ci riportiamo ad Ennodio, il vivere chiccheſſia ſotto il medeſimo tetto co' ſanti uomini, ſenza trarne ſommo pro per la ſantità: *Proximus eſt ſanctitati, qui Sanctorum meretur colloquia.* Ma anzichè prendere da ciò conforto, sbigottimento e ſpavento mi mette il veriſſimo detto del Griſoſtomo, qualora ſoſtiene, Che ſe niun pregiudicio può tornare a chi ama d' eſſere timorato la malizia della parentela; così niun vantaggio la pietà di queſta a chi non ſi ſtudia con ogni ſforzo di ricopiarnela: *Neque parentum malitia*

Ennod. Epiſt. 4.

litia nos offendet, si voluerimus resipiscere: neque parentum virtus nobis proderit, si fuerimus negligentes. E bastami leggere il principio dell'Evangelio di S. Matteo, per sapere, che molti progenitori di Gesucristo, da' quali, come da ascendenti, trasse, qual uomo, la carne, malvagissimi furono: e qual certamente fu il loro vivere, attestato da' sacri libri de' Re, tal sarà verisimilmente stato in alcuni per lo meno il loro morire.

Jo. Ch ysost. hom. 19. in Genes. Vid. etiam eumd. in Hom 3. sup. Matt. sub init., & Aug. l. de Bono Conjugii c. 16., et Hieron. Epist. 61.

Riman quindi, che pieno di conturbazione non pure per quel, che fui, e sono, ma di timore e terrore per quello, che in ordine alla salute posso io essere; rinnuovi e raddoppi mie vive suppliche. Ciò sono a Dio Signore, e Padre nostro; affinchè da quel regno, dove a mille doppi è più perfetto l'amore per gli uomini, perciocchè a Dio maggiormente unito, e quindi non minuito, ma mutato, e dove io confido, che accolto già sia il fedel suo Servo, che sì m'amò; m' impetri egli presso a Dio medesimo la grazia di calcare sulle sue sante vestigie quella via, che a me così nel secolo, come nel chiostro stesso m' ha tante volte egli stesso additata e segnata, ed agevolata. *Scis ubi verser*, mi rivolgerò io a lui con quel, che al defunto suo fratello Girardo a rivolger s' ebbe pietosamente il pio S. Bernardo, *scis ubi jaceam, ubi reliqueris me: non oblivisceris me in finem*. Intantochè, la buona mercè de' suoi meriti, e di tanti suoi prieghi per me già interposti, giunga io seco, comechè indegno d' esser congiunto a' suoi premj, dietro a' mortali miei giorni a cantare le divine misericordie, sempre quaggiù propizie a chiunque voglia al Signore convertirsi. Dirollo colle voci d' un uomo di gran religione, e di grande savíezza, e dottrina, del P. Carlo Barbieri dell'Oratorio di Vicenza in una sua Lettera, nella quale diffuse meco l' amoroso suo cuore per la morte del suo amato, e pregiato Francesco: „ Iddio ne conceda la grazia „ d' imitarlo, per unirci indi perfettamente con lui, dove non „ sarà più da temere separazione.

Bern. Serm. 26. in Cant.

In Serm. cit.

Eccli. 17. 28.

20. di Novemb. 1759.

SANTI PROPONIMENTI
DA FRANCESCO FATTI
NE' PRIMI ANNI DEL SUO SACERDOZIO, DI SUA MANO SCRITTI.

Cinque Virtù, per cui acquiſtare, ſecondo il proponimento fattone, debbo uſare ogni ſforzo.

I.

AMore teneriſſimo, ardentiſſimo, e fortiſſimo verſo Sua Divina Maeſtà, e verſo la divina ſua Madre.

Caritas eſt mors criminum, vita virtutum. (S. Aug. Tract. de Laud. Carit.)

Ad Deum aſcendit volando, qui aſcendit amando. (Idem in Pſ. 121.)

Stans in terra, in caelo es, ſi diligas Deum. (Idem in Pſ. 85.)

Eſto tu Dei; & erit tuus Deus tuus. (S. Cypr. Serm. de Aſcenſ.)

Non eſt ſatis Dei Filius, in quo ſunt omnia! (S. Ambr. in Pſ. 118.)

Certe nimis eſt avarus, cui non ſufficit Amor Chriſti. (S. Bern. Serm. 9. in Cœn. Dom.)

Ex quo Chriſtus aſcendit in caelum, famem patimur non corporis, ſed Amoris. (S. Maxim. Serm. 3. de Pentec.)

Quid praeſtantius, quam fieri Chriſti hoſtiam? (S. Ambr. l. de Bono mort. c. 3.)

Certe Domina Dei Parens, certe meum Refugium, Vita, & Defenſio, Arma, & Glorificatio, Spes, & Robur meum. Concede mihi, ut ego quoque fruar inenarrabilibus, & quae comprehendi non poſſunt, tuis bonis in caeleſti perſeverantia. Habes enim, ſat ſcio, cum tua voluntate concurrentem potentiam, ut quae ſis Mater Altiſſimi: & propterea audeo. Ne ergo priver mea expectatione, o Domina intemerata, quae univerſorum expectationem ſupra rationem peperiſti Dominum noſtrum Jeſum Chriſtum. (S. German. Conſtant. Orat. de Oblat. Deip.)

II.

Amore ſommo verſo il Proſſimo mio, ſenz' alcuna parzialità.

Apud

Apud homines si dilexeris illum, quem alius diligit, repugnabit illius amator: hic vero dignatur te Deus amoris sui communione, & non communicantem odio habet.... Dilige, inquit (Deus), meum Proximum tuum; & tunc te magis diligam ego. S. Jo. Chrys. Jost. hom. 23. in epist. ad Rom.

Duo sunt praecepta a te nobis (Domine) data: Dilectio Dei, & Proximi. Et licet duo sint praecepta, tamen unus est amor; quia alius amor non est, quo quis diligit Proximum, & quo diligit te: alioquin non esset propter te. Non potest te quisquam diligere, qui in Proximi dilectione noscitur oberrare. Idiota in Contempl. c. 29.

III.

Distaccamento totale da tutte le cose di questo misero mondo.

Qui perfecte Deo placere desiderat, sibi de se nihil relinquat. S. Greg. l. 10. Mor. c. 4.

Mirandum, sed magis dolendum, quod id, quod nihil est, amari possit. S. Bern. Epist. 18.

Quo vita delicatior et solutior, eo mors plerumque formidolosior & tristior. Quo austerior vita vel afflictior, hoc fere mors securior, & laetior. S. Aug. l. de Discip. Christ. c. 12.

Postquam me addixi Christo, omne desiderium deposui, nec quicquam eorum me extollit, quae ab aliis appetuntur; non divitiae, non voluptates, non honoris gradus. S. Greg. Naz. Orat. in Cypr.

Relinquamus umbram, qui Solem quaerimus. S. Ambr. l. de Fuga saeculi c. 5.

IV.

Vero e intimo Conoscimento di me medesimo.

Tota christianae sapientiae Disciplina non in abundantia verbi, non in astutia disputandi, neque in appetitu laudis & honoris, sed in vera et voluntaria humilitate consistit, quam Dominus Jesus ab utero Matris usque ad supplicium Crucis omni fortitudine elegit, & docuit. S. Leo Epist. ad Dioscorum.

Humilitas omnium virtutum maxima, quum tamen virtutem se esse nesciat. Guarric. Ab. Serm. de Parab. Prodigi.

Altus est Deus: erigis te, et fugit a te: humilias te, et descendit ad te. S. Aug. Serm. 1. de Ascens.

V.

Abbracciar volentieri tutti gli strapazzi, che a me verran fatti.

Tibi laus, Deus meus, tibi gloria, tibi gratiarum actio: Idem l. un. Medit.

mibi autem confusio faciei meae, qui tot mala feci, et tot bona recepi.

Idem in c. 6. Jo.

Ego in Deo, quid fortius? Deus in me, quid jucundius?

S. Jo. Chrysost. hom. 5. de Patient. Job.

Nibil melius, quam mala pati pro Christo.

S. Greg. Mor. l. 5. c. 30.

Nondum cruci affixus es: multa tibi toleranda, ut ad Christi imaginem pervenias.

Altri Proponimenti da esso medesimo fatti, dappoichè fù Sacerdote: e trovati pure di sua mano scritti.

I.

Di guardarmi con ogni potere da' peccati veniali, spezialmente da' volontarj e fatti con piena avvertenza.

Rich. a S. Vict. in c. 5. Cantic.

Parvae negligentiae obscurant animam, et impedimentum faciunt majoris gratiae.

S. Bernard. de Ord. Vitae in fin.

Mens Deo dicata sic caveat minora vitia, ut majora: quia a minimis incipiunt, qui in maxima provebunt.

I I.

(a) Di non fissare deliberatamente lo sguardo in alcun oggetto, che possa recar detrimento all' anima mia: ma incontrandomi in tali persone, mi studierò di volgere altrove gli sguardi, o d' abbassarli. (b) Di star lontano dalle conversazioni di donne: e molto più di non avere con alcuna d' esse familiarità o confidenza.

S. Anselm. l. Med. 10. Med. 1. c. 5.

(a) Oculi tui oculi Christi sunt. Non igitur licet tibi oculos Christi ad aliquas vanitates conspiciendas dirigere: quia Christus est Veritas, cui omnis vanitas contraria est.

S. Aug. t. 9. l. de Honest. mulier.

(b) Qui mulierum conversationem negligit, cito labitur in ruinam.

I I I.

(c) In qualunque discorso, o conferenza d' usare tutta la modestia, e la prudenza, e la serietà tutta. (d) Di lasciare in ogni congresso qualche ricordo di gloria di Dio, e di profitto per la salute dell' anime.

S. Jo. Chrysost. hom. 30. in 2. Cor.

(c) Os babes Spiritu Sancto obsignatum. Cogita, quae sit oris tui dignitas. Perpende cum quibus adstes, nempe Cherubim, atque Seraphim. Cherubim neminem vituperant: unus et idem usus

ora

ora eorum implet, nempe benedicendi et glorificandi Deum. Quomodo ergo potes cum illis dicere Sanctus, Sanctus, Sanctus, qui ore tuo ad vituperium abuteris?

Facessat ab ore militis Christi omnis vani rumoris ineptia; & lingua, quae immaculati Agni, immo summi Verbi rubet sanguine, dedignetur otiosi sermonis se se faecibus inquinare. S. Petr. Dam. Opusc. 45. c. 10

Summa diligentia considerandum est cum quanta ratione, et reverentia sensus nostros, & membra corporis nostri movere debemus; quibus Divinitas ipsa praesidet. S. Anselm. l. Med. Med. 1. c. 5.

Splendore vitae illuminans orbem fulgere debet animus Sacerdotis. S. Jo. Chrysost. l. 6. de Sacerd.

(*d*) *Os tuum os Christi est. Non debes ergo, non dico ad detractiones, non dico ad mendacia, sed nec ad otiosos sermones os aperire, quod ad solas laudes Dei, & ad aedificationem Proximi patulum esse debet.* S. Anselm. loc. super. cit.

I V.

Di non prendermi pensiero e cura di certe cose, che vedrò, o saprò ec.: ma coll' ajuto di Dio sopportare, e tacere.

Humilis esto, & quietus, ut in te habitet Deus. S. Aug. in Ps. 91.

V.

(*e*) D' essere avaro in sommo del preziosissimo Tempo, che il Signore mi concede a far penitenza delle mie colpe: (*f*) e di fuggir l' Ozio: (*g*) e di mai non toccar Carte da giuoco: e ciò per amore di Maria sempre Vergine.

(*e*) *Nullus labor durus, nullum tempus longum, quo gloria aeternitatis acquiritur.* Beda de S. Furseo.

(*f*) *Otiositatem, sicut rem inimicam animarum vestrarum, a vobis excludite: & unusquisque consideret, quia de singulis momentis vitae nostrae redditurì sumus Deo rationem.* S. Anselm. Epist. 6. ad Cisterc.

Nullum tempus feriatum habeas: sed semper aut orationi, aut lectioni, aut alii honestatis studio te impendas. Petr. Blesens. in Can. de Instit. Episc.

(*g*) *Clerici nec participes erunt ludentibus, nec inspectores ludi.* D. st. 35. c. Episcopus.

De Aleis vid. D. Basil. hom. 8. Hexam. divin. Opific.; et D. Ephraem de Abrenuntiat. in Sacr. Baptism.

V I.

Se m' accorgerò, che il Demonio mi suggerisca pensieri malinconici, farò in quel caso ogni sforzo, per liberarme-

mene: perchè pur troppo egli pesca nel torbido.

S. Jo. Chrysost. t. 5. l. 3. de Provid. ante fin.

Omni actione diabolica potentior est ad nocendum moeroris magnitudo. Namque & daemon quoscumque superat, per moerorem superat. Eum si auferas, nihil a daemone quisquam laedi poterit: Sentenza molto notabile, se il più forte mezzo che abbia il demonio per vincerne, e col qual tutti vince, è la passione della Malinconia.

S. Bonav. in Spec. Discipl. p. 1. c. 3.

Maximum inhabitantis gratiae signum est laetitia spiritualis.

Beda in Prov.

Tristantur facile, quarum spes est in imis: laetantur facile, quorum spes est in altis.

S. Bernard. Epist. 115.

Illud solum verum est gaudium, quod non de creatura, sed de Creatore concipitur.

VII.

(*h*) Protesto di voler sempre parlare mansuetamente con tutti, e principalmente..... E se mai avesse luogo la correzione, pregherò prima il Signore d' indirizzare a sua gloria quello, che sarò per dire: e porrò il cuore in calma: (*i*) e farò tre croci con la lingua in terra, ogni volta che mi lascerò trasportar dalla collera, mio capitale nimico, e mia passione predominante.

S. Jo. Chrysost. t. 5. de Mansuetud.

(*h*) *Multae quidem sunt virtutes, quae christianum virum bene decent: maxime autem omnium Mansuetudo.*

Idem hom. 30. in c. 10. ad Hebr.

Multa Lenitate opus habet, qui corripit, ut qui corripitur aequanimiter toleret.

Idem tom. 5. hom. 47. in c. 7. Jo. Vid. eumd. hom. 2. in c. 3. ejusd. Apost.: et idem habet Basil. hom. de Ira.

Fiamus igitur spirituales, et saevissimam hanc belluam freno cohibeamus. Inter iram, & insaniam nihil differt, sed brevis quidem daemon est, immo quam qui daemonio vexatur gravior. Ut igitur & praesenti supplicio, & futuro liberemur, abjecto penitus hoc affectu, omnes Mansuetudinem induamus, & modestiam, ut & in hac vita, & in regno caelorum tandem animis nostris requiem inveniamus.

S. Aug. in Ps. 75.

(*i*) *Quare permittitur, ut diu contra te litiges, donec absorbeantur omnes cupiditates malae? Ut intelligas in te poenam tuam. In te, ex te ipso est flagellum tuum, sit rixa tua tecum. Sic vindicatur in rebellem adversus Deum, ut ipse sibi sit bellum, quia pacem noluit habere cum Deo. Sed tene membra tua adversus concupiscentias tuas malas. Surrexit ira, tene tu manum conjunctus Deo.*

VIII.

VIII.

(k) D'aver per uso di replicare più volte, avanti di prendere il cibo, ed appresso, quelle orazioni jaculatorie, che mi sarò proposto. *(l)* Di mai non lamentarmi delle vivande per qualunque cagione, o modo, ricordandomi dell'aceto, e del fiele di Gesucristo. *(m)* Di non prendere al desinare, che tre parti d' un pane; e a cena una sola metà, senza usar mai la sera cose o dilicate, o che s' incontrino essere di mia maggiore soddisfazione. *Ed è quì da notare, che assai piccolo è il pane alla vicentina usanza: e che tenne egli questa ristretta misura in tutti i suoi pasti.* *(n)* Di partire sempre dalla mensa col merito d' alcune mortificazioni. *(o)* Di non mangiar mai cosa alcuna fra pasto, se non fosse per necessità, o civiltà. *(p)* Di digiunare ogni Sabato, ancorchè di digiuno fosse stato il dì precedente: e ciò ad onore di Maria mia Madre. *(q)* Di digiunar similmente le Vigilie del Santo del mese, che la provvidenza di Dio m' avrà fatto toccare per avvocato.

(K) Christus mensae aderit, & dapes benedictione complebit, quum preces ad eum fuderis, quum spiritu decantabis. — S. Jo. Chrysost. hom. 57. ad Pop.

(l) Aeternis inhianti fastidio sunt transitoria. — Bernard. epist. 111.

(m) Hoc me docuisti, Domine, ut quemadmodum medicamenta, sic alimenta sumpturus accedam. — S. Aug. l. 10. Conf. c. 31. Lege integr. hoc cap.

(n) Modicus & temperatus cibus & carni, & animae utilis est. — S. Hieron. Epist. Rustico Monac.

Numquam Maria tantam gratiam invenisset, nisi gratia Mariam in cibo, & potu temperatissimam invenisset: non enim se compatiuntur gratia, & gula. — S. Bonav. in Spec. c. 4.

(o) Indecorum est homines curare de cibo, qui militant regno. — S. Ambros. in c. 12. Luc.

Amaritudo videtur jejunium, & omnis abstinentia delitiarum carnalium: sed Pascha Domini non aliter celebratur. — S. Gaud. tract. 7. in Exod.

(p) Passionis tempore omnes, relicto eo, fugerunt. Sola illa, quae benedicta est in mulieribus, per illud triste Sabbatum stetit in fide, & salvata fuit Ecclesia in ipsa sola: propter quod Sancta Ecclesia in laudem & gloriam ejusdem Virginis diem Sabbati per totius anni circulum celebrare consuevit. — S. Bernard. tract. de Pass. Dom. c. 2.

Sed & mali Christiani modo suo benedicunt Virginem: nam & homicidae, adulteri, incestuosi, blasphemi, proditores, & omni vitiorum spurcitia infecti aliqui venerantur & benedicunt Beatam Mariam jejunantes in honorem ejus Sabbatis. — S. Antonin. p. 4. Summ. tit. 15. c. 24.

(q)

S. Hieron. in fin. Epist. ad Eustochium de acceptis ab ea munusculis

(q) *Valde absurdum est, nimia saturitate velle bonorare Martyrem, quem scias Deo placuisse jejuniis.*

IX.

D'usare, ove fa bisogno, una pronta, e maschia risoluzione.

S. Jo. Chrysost. t. 2. in c. 13. Matt. hom. 47.

Sola voluntas, & ferventissimus virtutum amor tibi sufficit.

S. Aug. in Manuali c. 26.

Nihil ditius bona voluntate Deo offertur.

X.

(r) Nel far limosina d'avere la mira di piacere a Dio e di glorificarlo, e di prestargli ubbidienza, come a Signore mio, e di sovvenire a' bisogni delle sue creature: (s) di dare anche buon esempio a' circostanti: e di suffragare le sante Anime del Purgatorio; quelle in ispecie, alle quali sono tenuto. E avere intenzione di dare special culto la Domenica all' augustissima Trinità, il Lunedì al Patriarca S. Giuseppe, il Martedì al diletto Discepolo S. Giovanni; il Mercoledì a S. Teresa; il Giovedì a tutto il rimanente de' Santi miei Avvocati; il Venerdì alla santa Passione di Gesucristo nostro Signore: il Sabato alla gran Madre di Dio. (t) E se fossi importunato da' Poveri, per dar loro limosina, ed io non mi sentissi allora di farla; non per questo mandarli via con collera, e molto meno con improprj, ma con buone parole, e con tutta pazienza. (u) Di visitare almeno almeno la Domenica dopo il Vespro gl' Infermi dello Spedale.

S. Leo Serm. 10. de Quadrag.

(r) *Nulla devotione Fidelium magis Dominus delectatur, quam ista, quae Pauperibus ejus impenditur, & ubi curam misericordiae invenit, ibi imaginem suae pietatis agnoscit.*

S. Jo. Chrysost. in c. 10. Matt. hom. 36. Lege reliqua: & vid. Eccli 4. 2.

(s) *Vid. Aug. de Civ. l. 5. c. 14, & Greg. hom. 11. in Evang.*

(t) *Dare misericorditer non vis? Quid igitur criminaris? Quid tribulas calamitosam atque miseram animam?*

S. Bonav. Stim. div. Amor. p. 2. c. 7.

(u) *Quum in lecto (Christi fidelis) videt Proximum infirmum, sibi videtur, quod videat Christum suum, & per hoc nihil sibi difficile, nihil sibi abominabile, nihil ignominiosum aestimat facere pro Infirmis; sed omnia dulcia, omnia suavia, omnia amabilia judicabit, quum sic in Proximo ministrat Christo.*

XI.

Recitando il divino Uficio, usare ogni mezzo, per attendere

dere a quel che fo: ricordandomi che sarebbe grave delitto, se trattando con un Principe terreno, gli volgessi le spalle, e attendessi a cosa di niuna importanza.

Quæ major negligentia esse potest, quam a se ipso exire, & permittere duci te impertinentibus ac profanis cogitationibus, dum Opus Dei facis, quod est Oratio? Homines offenduntur, quum exteriora indecentia oculis suis vident. At Deus, qui videt corda, offenditur distractione voluntaria, quam in eis animadvertit. S. Cyprian. l. de Orat.

XII.

(x) Nell' udire le confessioni di non prendermi prescia, considerando, che, se io debbo, e voglio fare la volontà di Dio, e promuovere la sua maggior gloria; quello è il tempo, e la vera occasione. (z) In esse Confessioni sentendo gravi peccati, d'averne rincrescimento per la grave offesa, che a Dio ne ridonda. E piagnevane S. Ambrogio, e moveva i suoi Penitenti a piagner seco: e ne piagnevano S. Eligio, e S. Domenico.

(x) *Sacerdos adsit benevolus, paratus erigere, & secus onus portare. Adjuvet confitentem orando, eleemosynas dando, & cetera bona pro eo faciendo: juvet leniendo, spem promittendo.* S. Aug. l. de vera, & falsa Pœnit. c. 20.

(z) *Et lacrimatus est Jesus.* Così il Confessore a imitazione del divin Maestro nella risuscitazione di Lazzero, che fu figura de' peccatori. *Quare enim flevit Christus, nisi quia flere hominem docuit?* Jo. 11. 35. S. Aug. Tract. 49. in c. 11. Jo.

Deus nisi bonus esset, super terram stare quis posset? S. Ambros. Serm. 9. in Ps. 118.

XIII.

(aa) Celebrando la santa Messa, quando farò le croci sopra la sacra Ostia, e sopra il Calice, intenderò d' offerire all' eterno Padre i dolori interni di Gesucristo suo divino Figliuolo, e il Cuore sacratissimo di lui. (bb) Così pure nel prendere in mano il Pane sacramentato, offerirò a Dio Signore Nostro la purità di Maria sempre Vergine, desiderando di toccarlo con quella candidezza, con cui essa toccava questo Signore medesimo, quando bambinello lo strigneva tralle braccia: con quelle più altre intenzioni, che mi sono proposto. E qualche volta mi ricorderò di quell' *Ecce appropinquavit hora, & Filius hominis tradetur in manus peccatorum.* Jo. 26. 45.
(cc) Nelle Genuflessioni davanti al Santissimo Sacramento inten-

tenderò di tributargli quell'adorazioni, che riceve in cielo da tutti gli Angeli, e da tutti i Santi ec.... *(dd)* Finita la santa Messa, ne farò subito il ringraziamento in quella forma più umile, e più divota, che mi sarà possibile. *(ee)* E visiterò ogni sera il Santissimo Sacramento.

S. Aug. t. 9. Serm. de Cataclysmo. — *(aa) Percussit latus lancea persecutor, & fudit pretium Redemptor.*

S. Jo. Chrysost. hom. 46. in c. 23. Matt. — *Cor Dei nemo cognoscit, neque Angeli.*

S. Bonav. Ser. 2. in die Ciner. — *Christus est sub Sacramento in memoriam Passionis oblatus.*

S. Ambros. l. de Instit. Virg. c. 15. — *(bb) Virgineus ille venter principium fuit & origo, immo & perennis fons, unde efficacissimo Deiparae exemplo omnium Virginum chori dimanarunt.*

S. Jo. Chrysost. hom. 60. ad Pop. — *Quo non oportet esse puriorem tali fruentem Sacrificio? Quo solari radio non splendidiorem manum, carnem hanc dirimentem? Os, quod igni spiritali repletur? Linguam, quae tremendo nimis Sanguine rubescit?*

S. Petr. Dam. Serm. de Virg Nativ. — *Impar est illi (Virgini) omne humanae linguae praeconium, quae de intemeratae carnis suae visceribus cibum nobis protulit animarum.*

S. Bernard. Serm. in Coena Dom. — *(cc) Omnis, qui Christum de intima cordis medulla pure & illibate & inconcusse intra sinum caritatis brachiis amoris complectitur & connectit, totum ejus gaudium reputabit in suum.*

S. Jo. Chrysost. hom. super. cit. — *(dd) O homo, cogita quali sis insignitus honore, quali mensa fruaris. Quod Angeli videntes horrescunt, neque libere audent intueri propter eminentem inde splendorem; hoc nos pascimur, huic nos unimur & facti sumus unum Christi corpus & una caro.*

S. Ambros. l. 8. in Luc. — *(ee) Est Corpus, de quo dictum est, Caro mea vere est cibus: circa hoc Corpus sunt verae Aquilae, quae alis circumvolant spiritualibus.*

S. Franciscus Epist. ad Sacerdotes, quae extat in Biblioth. PP. — *Magna miseria & miseranda infirmitas, quando Christum sic praesentem habetis, & aliquid aliud in mundo curatis!*

XIV.

Di meditare, quando la notte mi sveglierò, qualche passo della dolorosa Passione di Gesucristo.

S. Aug. in Manual. c. 23 — *Longinus aperuit mihi latus Christi lancea: & ego intravi, & ibi requiesco securus.*

In vulneribus Christi dormio securus & requiesco intrepidus. Idem ibid. c. 21.

Volo, ut Mei pro te crucifixi in omnibus memoriam habeas, ut per te nihil nocivum intret, aut exeat..... ut in castro tuo meum semper vexillum appareat. Hugo Card. in c. 8. Cant.

Dietro a' predetti Proponimenti sono le seguenti Cose da lui notate.

Mezzi efficaci per la Pratica d' un esatta Temperanza.

I. Ricordarsi, ch' è volontà di Dio il non dover noi eccedere nel mangiare, nè nel bere.

Non te effundas super omnem escam. Eccli. 37. 32.

Utamur Temperantiae naturali cibo pro remedio parcius, non pro delitiis redundantius, propter infirmitatem, non propter voluptatem. S. Ambros. Epist. 25.

II. Dire a se stesso in tempo di tentazione, per mangiar di soverchio dall' una parte, e dall' altra incitato ad astenersi di qualche cibo gradevole; E non merita forse il Signore quest' atto da me di mortificazione? Al Signore Iddio benedetto si può egli dar meno? Ovvero *Dominus his opus habet*; Matt. 21. 3. rammentandomi, che ciò, di che ci priviamo per solo amore di Dio, serve, a modo di dire, come di spiritual cibo allo stesso Dio, secondochè dicono i Santi: tanto egli se ne compiace.

Manducante Paupere, de bonis tuis prandet Christus, qui se in Paupere esurire testatur. S. Aug. t. 10. Serm. 6. de Temp.

Nullo munere ille eget, sed hoc illi munus optimum est, ut caussas habeat munerandi. Idem in Fest. Epiph. Serm. 1.

Verbum Dei pascitur animae virtutibus, quoties obedientem sibi, et optimam invenerit, & carpit fructus ejus, atque his delectatur. S. Ambros. de Bono mort. c. 5.

III. E' cosa certa, che si fa più piacere al Signore coll' usare di queste mortificazioni, che col recitare, sia Dio come, molte orazioni.

S. Cyprian. l. de Discipl. & Bon. Pudic. *Voluptatem vicisse voluptas est maxima. Neque enim ulla major est victoria, quam quae a voluptatibus refertur.* Vid. Cornel. a Lapide in Proverb. c. 25. v. 16.

IV. Considerare il gran pregiudicio, che reca la Gola all'anima, e al corpo.

S. Ambros. l. de Elia c. 8. *Non solum ad venturi saeculi fugienda mala, & assequenda bona utile est jejunium, sed hic interim ipsi carni conducibilius.*

S. Aug. de Contemp. mund. *Felix commercium pro perituris aeterna recipere.*

Mezzi per fuggir l'Ozio.

I. Immaginarmi, che il Signore mi chiama a vangelizzare, o a leggere, o a fare orazione ec.

S. Hier. Epist. ad Lic. Hisp. *Seipsum offerre Deo proprium Christianorum est, & Apostolorum.*

S. Paullin. Epist. 39. *Vacat tibi, ut & philosophus sis, non vacat ut Christianus sis?* E quindi studierò da Cristiano, se studierò, perchè Dio il vuole.

II. Considerare, quanto preziosa cosa sia il Tempo: e però non abusarmene.

S. Hieron. in illud Galat. 6. 9. *Tempus sementis est praesens vita, quam currimus: in hac licet nobis quod volumus seminare.*

III. Quanto inetto mi renderebbe ed inabile l'Ozio a fare altre funzioni.

Idem t. 9. in Reg. Monast. c. 12. *Teneatis firmiter, quod omnis concupiscentiae & immunditiae, atque peccati mater est Otiositas.*

Mezzi per fuggire la Collera.

I. Prevenire, se si può, gl'Incontri, ne' quali la Collera può farmi trascorrere ec.

S. Petr. Dam. Epist. 113. *Assuescat lingua sub taciturnitatis se cohibere censura, & tacendo discat, quod loquendo postmodum graviter proferat.*

II. Quando mi troverò con alcune persone, o sarò per parlare a loro, dovrò raccomandarmi al Signore, e mettermi in guardia.

S. Aug. Epist. 75. ad Auxil. Episc. *Turbatus est prae ira oculus tuus? Miserere mei, Domine, quoniam infirmus sum, ut porrigat dexteram suam, & comprimat ira.*

iracundiam tuam ad videndam, faciendamque justitiam.

III. La Collera è madre di risse: e da essa mai non si può sperare buon frutto.

Per iram sapientia perditur, per iram justitia relinquitur: quia dum perturbata mens sibi rationis judicium exasperat, omne, quod furor suggerit, rectum putat. S. Greg. l. 5. Mor. c. 31.

IV. Quanto essa apporti di danno, e d'inquietudine al nostro cuore.

Per iram gratia vitae socialis amittitur, concordia rumpitur, lux veritatis amittitur, Spiritus Sancti splendor excluditur. Idem ibid.

Patto efficace da farsi con Dio, e da rinnovarsi in ciascuna settimana.

Fra alcuni suoi Manoscritti de' primi leggo un Patto, ch' egli chiama Efficace, da farsi con Dio, e da rinnovarsi per lui in ciascuna Settimana: ed è il seguente.

Signore, e Creatore mio, a voi troppo è noto ogni mio desiderio, e il gemito mio non è a voi nascoso. Ps. 37. 10. Ma perchè le molte necessità della presente vita non permetton sempre, che la mia mente stia intenta alla vostra continua lode; fo io con voi un amoroso Patto: e mia intenzione e volontà è, che sussista vivace e fermo in tutta la settimana: affinchè prendiate ed esaminiate l'opere mie, come i due quattrinelli dell' evangelica Vedova, non dal patrimonio, ma dall'animo. Marc. 12. 43.

I. Ogni volta che mi farò a rimirare il cielo, mi rallegrerò e congratulerò con esso voi di tutte l'infinite perfezioni vostre, per cui siete voi Potente, Sapiente, Benigno, e Giusto infinitamente ec.

II. Ognorachè verrò a chiudere, e ad aprire gli occhi, avrò per accette, e a me gioconde, e ratificherò tutte l'Opere, che il vostro divino Unigenito, la vostra diletta Figliuola, e Madre divina, e tutti i Santi, e Giusti hanno infin quì fatte; e faranno questi di poi a lode vostra. E di queste desidero, e prego d' esser fatto partecipe.

III. Quante volte respirerò, altrettante intendo d' offerirvi la Vita, la Passione, e 'l Sangue del mio Signor Gesucristo, e il suo amabilissimo Cuore; i Meriti e i Patimenti

di tutti i Santi, e que' singolarmente della Regina di tutti essi Maria sempre Vergine, a eterna vostra lode, a universale salute, e a soddisfazione di tutti i miei peccati, e di que' tutti di tutto il mondo.

IV. Quante volte sospirerò, altrettante detesto e abborro tutti i peccati così miei, come di tutti gli uomini, dal principio del mondo commessi contra l' onore del vostro augustissimo Nome. Ed oh potess' io col mio stesso sangue lavarli tutti quanti! Questo sarà sempre il maggiore de' miei cordogli.

V. Al muovere delle mani, e de' piedi, per amor vostro mi consegno e rassegno tutto ogni volta alla vostra santissima volontà, desiderando, che di me e nel tempo, e nell' eternità disponiate secondo il vostro adorabile beneplacito.

E perchè questi cinque Patti non abbiano, o possano esser mai privi del loro effetto, gl' imprónto co' cinque Sigilli delle vostre benedette Piaghe, e gl' inserisco al vostro Cuore, o Signor mio Gesucristo. E desidero, e intendo, e protesto, che validi, ch' efficaci sieno; ancorchè non n' avess' io ad avere allora d' alcun d' essi memoria.

Avvertimento 6. *Vid. S. Jo. Chrysost. hom. 47. in Matth.*

Non è superbia, diceva quel sommo amante di Dio S. Filippo Neri, il desiderio di passare in santità qualsivoglia Santo: perchè il desiderio d' esser Santo è desiderio di volere amare e onorare Iddio sopra tutte le cose. E questo desiderio, se si potesse tanto, si dovrebbe stendere in infinito: perchè Iddio è per se stesso degno d' infinito amore, perch' è infinita la grandezza di lui.

S. Greg. Naz. Orat. in S. Baptisma.

O felicem contrahendi rationem! Hoc bonum solo voluntatis pretio emendum tibi proponitur. Appetitionem ipsam Deus ingentis pretii loco habet.

S. Hieron. in Marc. 12.

Non quantum, sed ex quanto considerat Deus.

S. Aug. in Ps. 36. Conc. 2.

Voluntas thesaurus pauperum est, & habet semper, unde det, cui plenum est caritatis pectus, & ad hunc thesaurum amittendum nec admittitur latro, nec metuitur naufragium.

Idem in Ps. 37.

Sit desiderium tuum ante Deum: & Pater, qui videt in occulto, reddet tibi. Ipsum enim desiderium tuum oratio tua est: & si continuum desiderium, continua oratio.

Idem Tract. 4. in Epist. Jo.

Tota vita Christiani boni sanctum desiderium est. Quod autem desideras, nondum vides, sed desiderando capax efficeris: ut quum venerit, quod videas implearis.

RAC-

RACCOLTA

D' alcune Spirituali Cose, che si son potute tralle moltissime rintracciare,

DA FRANCESCO GAROFOLO

Scritte ad Anime da se nello spirito dirette: e possono ad altre Anime ancora giovare.

I.

RESOLUZIONE

D' un mistico Punto, scritto a Persona d'elevato spirito, il dì 7. d' Agosto 1736.

Spiritus Sancti gratia illuminet sensus, & corda nostra. Amen.

LO scioglimento della questione propostami dipende dallo scioglimento d' altra questione, di cui, ed in cui non ha ella dubbio veruno. Mi ricerca, se fuori dell' Orazione infra 'l giorno è bene avere un solo e semplice Sguardo in Dio, senza fare alcun Atto di domanda, d' umiltà, di ringraziamento ec.

Al che io rispondo, che, quando è ciò ben fatto nell' Orazione, com' ella anche crede, e appresso meglio il proverò; egli è bene l' avere pur questo Sguardo, nè ozioso già, ancora fuori del tempo dell' Orazione, senza esercitarsi in altri Atti per altro virtuosi.

In primo luogo chiedo io a lei, E che altro è un tale sguardo, che un atto d' amore perfetto e di fina carità verso Dio? Or bene: il precetto della santa carità verso Dio egli è *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, et ex tota anima tua, et ex omnibus viribus tuis, & ex tota mente tua*: onde non solo al tempo dell' Orazione, ma anche fuori di quella conviene amare Iddio in ogni tempo, ed in ogni luogo, per potere adempire perfettamente questo santo divino precetto. E benchè pochi sieno quegli, che feriscano questo segno,

Luc. 10. 27.

gno, di lei giovami credere, che le abbia il Signore fatta la carità e la grazia: il che non è altro, che l' abituale, ed attuale unione con Dio benedetto: effetto pregiatissimo di questa carità santissima, quando essa è in buon grado. Onde come l' unione è continua, continuo così dev' essere questo sguardo amoroso in Dio.

Ibid. 18. 1. Oltre di ciò sta scritto nell' Evangelio *Oportet semper orare, & non deficere*: con che s' accorda quel passo di S. Paolo *Sine intermissione orate*. Or qual più bel modo d' orare, e a Dio nostro Signore più grato, siccome a noi più utile, quanto fissare il guardo in esso lui, e non mai distorlo? Il che non è altro, che un amarlo di continuo; un rimanere stupiti e come estatici dell' immensità della sua grandezza, e della sua bontà, ed essere sopraffatti dalla Maestà sua, ed un ammirare con somma riverenza i suoi divini Attributi, e di più un abbandonarsi totalmente in esso lui. Il che, dico, tutto si fa virtualmente in quel solo semplice ed unico sguardo: giacchè, come ben l' è noto, orare è, e dee intendersi non solo chiedere e domandare, ma praticar similmente gli atti di sopra enunciati. E quì viene a proposito una spiegante similitudine. Quando altri studia con intenta brama di profittare, non solo può dirsi, che studia egli, quando ritiratosi in qualche stanza vi s' applica, ma anche allora, che con altri conversa, e cammina, e quando si veste, e si ciba, e quasi quasi quando egli dorme ancora: mentre ad ogni momento, ed in ogni luogo è attaccato colla mente, e col discorso in quelle cose, che ha egli apprese, od è per apprendere, o per distendere. Di che ne fa fede l' esempio di S. Tommaso l' Angelico: il quale assiso alla mensa del Re di Francia S. Luigi, ne' suoi studj immerso, proruppe in queste precise voci: *Oh a questa ragione no non avran che rispondere i Manichei! Conclusum est contra Manichaeos*. Lo stesso dico io del suo sguardo, che in Dio semplicemente tien fisso tutto il dì. Quando per tanto è buono al tempo dell' Orazione, forz' è conchiudere, che buono sia medesimamente, benchè solo senz' altri atti, fra giorno.

1. Thess. 5. 17.

Che poi questo modo d' orare, e questa sua interna condotta d' avere nell' Orazione una sola e semplice veduta a Dio,

sia

sia il vero e perfetto modo d' orare; eccone le ragioni, che mi muovono a così crederlo: le quali spero in Dio, che le saranno di consolazione.

I. La perfezione d' un' Immagine consiste nel somigliar più che può, e nell' accostarsi più da presso al suo prototipo. Noi siamo immagini di Dio, e quanto più ad esso n' avviciniamo, e gli assomigliamo, tanto più (che dubitarne?) nè diveniamo perfetti. Ora Iddio è un Atto purissimo e semplicissimo. Dunque noi allora perfetti saremo, quando senza dissipare e dispergere il propio spirito in varj altri atti, tutto l' uniremo il raccorremo e il vibreremo con un solo guardo in Dio medesimo.

II. La perfezione e la felicità de' Viatori tanto è più compiuta ed eccellente, quanto più s' accosta alla purezza e felicità de' Comprensori. Se così è, di questi la beatitudine e la perfezione consiste nella visione chiara e intuitiva della Divinità. Quanto più adunque si fisserà da noi in Dio la mira, senza divertirla in altro con altri atti, saremo a Dio più uniti, e godremo quasi dissi un' anticipata vivanda di quel lautissimo banchetto, che godono gli stessi Beati in quel beatissimo regno. Dilatiamo questo pensiero. I Comprensori veggono Iddio col lume della gloria, e vedendolo, in esso tutto veggono, e l' amano; e lo posseggono e lo godono, participando in tal forma della felicità che gode lo stesso Iddio. I Viatori pur essi con gli occhi dell' anima, illustrati dalla Fede, veggono Iddio a modo lor proprio, e per tal forma vedendolo, il vengono essi ad amare, a possedere e a godere: e in quel solo sguardo, origine e fonte dell' altre susseguenti grazie, si richiudono in oltre più altri atti di virtù, che senza niun loro accorgimento van praticando. Nè quantunque credano essi, nè sentano di fare a Dio o domande, o altro: Iddio li compiace nientedimeno di quel tutto, che hanno essi innanzi desiderato, ovvero in quel tempo stesso desiderano: come vediamo avvenuto a tanti Santi, e come di continuo avviene a molte anime buone: le quali tutte intente con uno di quegli sguardi, di cui parliamo, a Dio nulla chiedon per altri. E pure vengono questi graziati da Dio, com' è succeduto a quella Santa, il cui nome ora non m' è presente, che ricev-

ricercata delle sue orazioni per certo altrui bisogno; venne indi la persona beneficata a ringraziarnela: ancorchè la Santa medesima conoscesse di nè pur aver avuta memoria presso Dio, per raccomandargliela. Non adempiono i Giusti la volontà del loro Iddio? E Iddio per gran degnazione di carità quella di loro: *Voluntatem timentium se faciet*. Prima d'esporre eglino a Dio i loro voti, esaudisc' egli i lor desiderj *Desiderium pauperum exaudivit Dominus*, anzi i semplici loro pensieri, secondochè dicevamo, senz' averneli essi stessi a Dio innanzi con parole espressi: *praeparationem cordis eorum audivit auris tua*. Ed è questa preparazione, con che vengono i Giusti medesimi da Dio disposti, quella appunto, che per la grazia sua si dispongono a ricevere le divine grazie.

Ps. 144. 19.

Ibid. 9. vv. 38. et secund. Hebr. 17.

III. In Dio noi confessiamo la Trinità delle Persone, adorando insieme per una la Divinità: e così benchè sieno tre, pur confessiamo un solo volere, un solo intendere, un solo potere, e così di mano in mano lo stesso diciamo di qualunque divino assoluto Attributo. Dalla qual cosa veniamo ad arguire, che la somma Perfezione in Dio, ancorchè Trino, è la sua Unità: la quale, quando per impossibile dividere si potesse, si distruggerebbe la stessa sua Essenza medesima. Applichi ella questo vero: e veda quanto l' unità ancora per questo capo ne' nostri atti stessi, e nella condotta del nostro vivere, possa a Dio piacere: e però ebbe a dire il serafico S. Francesco *Uno a uno*, e dopo Lui uno de' suoi primi Compagni il B. Egidio: e prima di loro in più d'un luogo il Dottore S. Agostino.

IV. In fine la perfezione delle creature consiste nel tendere tutte a quest' unità, onde poi ne risulta la bellezza dell' universo: e quantunque tante di loro sieno tra se stesse opposte; tutte nondimeno s'accordano finalmente nel formare questa bella e sontuosa macchina dell' Universo, che noi ammiriamo. Sono le creature tutte, come tante linee in una circonferenza, le quali finiscono tutte in un punto, qual è quello del centro: *Ad locum, unde exeunt flumina, revertuntur*: essendo Iddio nostro Principio, e nostro Fine: *Ego sum Alpha, & Omega, Principium, & Finis*. Da Dio escono per via della creazione le creature tutte: tutte parimente le creature

S. Aug. l. 2. de Ord. c. 18. s. 1., & de vera Relig. Cap. 32. 42.

Eccle. 1. 7. Apoc. 1. 8., & 21, 6.

a Dio

a Dio solo hanno da fare ritorno, come a lor compimento e perfezione: e questo principalmente s' ha da avverare nelle ragionevoli ec. ec. Non ho più tempo da stendermi. Riceva queste poche Considerazioni, le quali, credo, basteranno, per torre qualunque tema dal suo cuore, e per rasserenare in questo il suo spirito. Alle sue sante orazioni: e sono nel Signore.

II.

PRATICA

Per ascoltare fruttuosamente la santa Messa, e per disporsi immediatamente all' Orazione mentale, da Francesco a uso dell' autore scritta nel Settembre dell' anno 1721., com' è detto nel Libro I. Cap. 5., e nel Libro II. Cap. 13.

SEnza parlare di ciò, che far si dee dal principio della santa Messa insino alla Consecrazione; essendo in libertà di ciascuno, secondo la propria divozione, e parrebbe a me la migliore quella di meditare alcun passo della santa Passione e Morte di Gesucristo Nostro Signore, come il Sacrificio n' è la rappresentazione, anzi la rinnovazione; e quì offerire e sacrificare, e come consecrare interamente e senza riserva tutto voi stesso, le potenze, i sensi, la vita vostra, e la stessa vostra morte a chi con alto orrore del cielo, e tremito della terra si sacrificò sulla Croce per noi miserabili: veniamo alla Consecrazione. Nel cui tempo dovete figurarvi quasi come sopra il Calvario; che i cieli s' aprano, che il Figliuol di Dio umanato dalla destra del gran Padre discenda nelle mani del Sacerdote; che gli Angeli stupefatti, e umiliati in immenso numero lo corteggino; che la chiesa divenga un paradiso, che il santo altare risplenda di celeste luce; e che il Verbo di Dio rinnuovi la sua Incarnazione non più nell' utero verginale della divina Madre, ma nelle mani del Sacerdote medesimo.

Vid. S. Jo: Chrysost. l. de Sacerdotio, et S. Gregor. Dialog. l. 4. cap. 58, & S. Ambros. in c. 1. Luc.

Fatta la Consecrazione, formerete subito un atto di viva fede circa questo augustissimo Sacramento e misterio, di-

Ex Matt. 16. 16. cendo con pieniſſimo ſentimento: *Tu es Christus Filius Dei vivi benedicti, & Matris Mariae ſemper virginis*. Indi chinando umiliſſimamente il capo invitare tutte le creature del cielo, e Pſ. 94. 6. della terra, ſoggiugnendo: *Venite, adoremus & procidamus, & ploremus ante Dominum, qui fecit nos*: con infiammati deſiderj per la dilatazione delle divine glorie: ovvero *Adoramus te, Christe, & benedicimus tibi; quia per ſanctam Crucem tuam re-* Matt. 26. 25. & Dan. 9. 19. *demiſti mundum*. All' elevazione del ſacro Calice: *Sanguis ejus ſuper nos, & ſuper filios noſtros. Exaudi, Domine, placare, Do-* 1. Pet. 1. 2. *mine, placare muneribus*; o pure *In aſperſionem Sanguinis Jeſu Chriſti, gratia nobis & pax multiplicetur*.

Rivolgete poi lo ſguardo, e il voſtro cuore alla ſantiſſima Vergine, al Santo di quel giorno, e ad alcuno de' voſtri più cari Avvocati, pregandoli, in iſpecie la gran Madre di Dio, a fare le voſtre veci col ſuo Figliuolo amatiſſimo; ſupplendo eſſa, che bene il ſa, e può, a tutto quello, in che voi mancate verſo il medeſimo. E così ella il magnifichi, l' eſalti, il pubblichi e l' onori ella quanto voi dovreſte. Eſſa che lo ringrazi a nome voſtro di ciò, che ha egli patito e operato per la noſtra redenzione. Eſſa che a lui chieda pietà delle noſtre ingratitudini e infedeltà uſategli: eſſa che per noi ammiri la ſua grandezza, ma inſieme anche tanta umiliazione e in queſt' atto, e in tanti altri della Paſſione doloroſa. Eſſa che l' ami, e che lo ringrazi di tante grazie comunicatevi, e che non ceſſerà egli per l' interceſſione di lei propizia di comunicarvi. Eſſa in fine, che prendendo in mano i noſtri cuori, e purificandoli, ſia eſſa, che glieli preſenti, ne faccia eſſa ad eſſo lui un irrevocabile dono, e gli uniſca (e pregatela che per ſempre) a' lor Cuori dolciſſimi e amoroſiſſimi.

Eſercitati che avrà la benigniſſima Signora, e Madre queſti atti di religione, d' amore, di domanda, e d' altro col ſuo amato Figliuol divino Criſto Gesù; la pregherete a volere anche colle ſue mani ſantiſſime preſentare al trono della Divinità in ſacrificio l' Umanità ſacratiſſima del ſuo prezioſo Figliuolo, per adempire a que' quattro fini, ch' ebbe il medeſimo Redentore, quando iſtituì il divin Sacrificio. E perciò la ſupplicherete con un cuore pieno d' umiltà sì, ma inſieme

di

di filial fiducia, come carissima madre nostra, a volerlo offerire: I. con intenzione di dare alla divina Maestà sua quell' Onore, che da voi si dee, ma che noi misere e indegne e vili creature non possiamo a Dio dare. II. per Soddisfare interamente con questo alla divina Giustizia, irritata giustamente da tante nostre colpe. III. per Ringraziare altamente la divina Beneficenza per tante carità compartite all' anima, e al corpo, e per quegli altissimi doni, che concedette alla stessa Umanità di Gesucristo, e a lei stessa, come a Madre di lui, e ad altri Santi, come a voi piacerà. IV. in fine per Pregar degnamente l' Altissimo di quelle grazie, spirituali principalmente, che conoscete e a voi, e ad altri necessarie, secondochè dalla carità vi sentirete mosso a domandare.

Dopo tutto questo, che durerà infino alla sacra Comunione, voi col Sacerdote preparatevi, e fatela spiritualmente. E ciò non è altro, che un ardente desiderio e spiritual fame di ricevere Gesucristo Sacramentato, e gli effetti, che sa egli produrre. E dove si faccia colle debite disposizioni, e con ferventissimi affetti, e proponimenti a Nostro Signore; questa spiritual Comunione può esserci d' inestimabile utilità: e per l' accrescimento della grazia santificante, benchè non come nel Sacramento, e per la morale, o sia spirituale unione di Gesucristo con noi, degna della sua bontà, mediante il fervore, con cui io diceva, che bisogna a Nostro Signore Gesucristo aspirare. E poi sarete meglio disposto a ricevere la sacramentale: come tanto più gustoso, e giovevole è il cibo, quanto è più grande l' indigenza, e la voglia di prenderlo.

Vid. D. Th. 3. p. q. 80. a. 1.

PRATICA

Per accompagnare in ispirito l' Adorazioni del Sacerdote alla S. Messa.

PArlando ora delle Genuflessioni, cioè de' buoni e santi pensieri, che possono aversi, quando dal Sacerdote si fanno adorazioni al Signore nostro sacramentato; vi dico, che nella prima, quando subito consecrata l' Ostia, il Sacerdote l' adora, voi, che ascoltate la santa Messa, e un altro dì,

 pia-

piacendo al Signore, la celebrerete, potete unire le vostre adorazioni ed umiliazioni con quelle degli Angeli, e de' Beati in cielo, con quelle di tutte l' anime buone in terra, e delle penanti nel Purgatorio, con acceso desiderio, che anche gli altri tutti riconoscano e adorino per loro Iddio Gesucristo nel divin Sacramento.

Alla seconda adorazione, quando il Sacerdote ripone l' Ostia sacrosanta sull' altare, farete voi un atto di sincera confessione, col dire nel vostro cuore, e fermamente credere, che tutte le creature per molte, e per belle, e per sante, e per sagge che sieno, e beate, sono un bel nulla avanti a Dio: *Omnes gentes, quasi non sint, sic sunt coram eo, & quasi nihilum & inane reputatae sunt ei.*

Isai. 40. 17.

Alla terza che fa il sacro Ministro al Calice, subito consecrato, gitterete a' piedi di Gesucristo scettri di Re, diademi d' Imperadori, corone di Regine, tiare, camauri, ogni cosa dal mondo chiamata grande, il tutto come in un fascio, intendendo, e compiacendovi per tal guisa, che tutto è a Gesucristo soggetto, il quale è *Rex regum & Dominus dominantium*; e che l' autorità e la possanza loro altro in sustanza non è, che debolezza, per confronto a quella di sì alto e sovrano Signore.

Apoc. 19. 16. & 1. Tim. 6. 15.

Alla quarta, riposto il Calice, farete una particolare adorazione a quella prima particolare sustanza di carne, che prese Gesucristo benedetto dal purissimo sangue di Maria santissima sua madre, quando fu il suo sacratissimo Corpo formato, che probabilmente conserva ancora in se stesso, unita al Verbo divino che s' intende, nè mai per la forza del calor naturale risoluta o disciolta, come tengono alcuni Teologi.

Vid. Suarez in 3. p. tom. 2. disp. 1. Sect. 2., & Vegam Palaestr. 24. num. 1582.

Alla quinta vi profonderete coll' animo nel più basso e cupo degli abissi, per adorare colla maggior sommessione possibile la sovrana Maestà del Signore Iddio.

Alla sesta offerirete a Gesucristo divino Figliuolo tutte le adorazioni, oh con quale e quanta umiltà, e svisceratezza! fatte dalla sua umilissima, e affettuosissima Madre.

Alla settima tributare al Signore il cuor vostro con quelli di tutte le creature, vantandovi d' essergli servo e schiavo, con risoluzion ferma di voler essere costantemente tutto suo,

abbi-

ubbidiente in ogni incontro, e a ogni qualunque cenno. Compiacetevi in estremo, che, quantunque v' abbia ora nel mondo tanti Infedeli e inimici suoi, e tra essi pur troppo tanti Cattolici, che nol credano, e temano, e che a lui facciano tanti insulti e affronti; pure abbia da venire un dì, e sarà l' ultimo dì del mondo, nel quale a dispetto e a costrignimento loro abbiano a riconoscere Gesucristo, qual Giudice universale, e ad adorare e a temere per quel gran Dio ch' egli è, e a formargli delle lor teste sgabello, quando gli avrà sotto a' suoi piedi come schiacciati in quel gran giorno del suo regno, e del suo sdegno. Nè sarà più che possano allora, come ora, alzare gli arditi capi contro di lui: *Donec ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum. Dominare in medio inimicorum tuorum. Confregit in die irae suae reges. Judicabit in nationibus, implebit ruinas: conquassabit capita in terra multorum.* Pregatelo tuttavia cordialmente a convertirli di nimici in amici suoi, onde veder cresciuto in quel dì il numero de' suoi adoratori non solo, ma de' suoi amatori.

Ps. 109. vv. 1. 2. 5. 6.

All' ottava prostrato e inchinato a terra chiedetegli pietà e perdono de' vostri falli per la sua Anima, e pel suo Corpo divinissimi; per quel primo Atto di Carità al suo divin Padre fatto, e diretto alla nostra salvezza al bel primo momento della sua Incarnazione nel ventre della Vergine Madre, quando la Persona stessa del Verbo s' unì all' anima di Gesucristo allora creata, e al corpo, allora allora del sangue di Maria stessa formato; e per quell' Atto ultimo ancora di carità, con cui morendo sulla Croce si dipartì dal mondo.

Alla nona date uno sguardo alla vostra vita passata, e alle miserie della presente: e inorridite al vedervi, benchè tanto indegno, pure ammesso alla presenza del vostro Iddio, ch' è la stessa Purità e Santità, anzi vicinissimo a Dio, e in punto per la santa Comunione.

Alla decima, ed ultima, quando il Sacerdote si sarà già cibato del Pane degli Angeli, e che avrà nel suo petto lo stesso Iddio Sacramentato; offerirete al Signore medesimo quella riverenza, ch' egli stesso usò verso il Sacramento adorabilissimo del suo Corpo, quando l' ebbe nell' ultima Cena istituito, e quando egli si comunicò il primo avanti i suoi

Ap-

Appostoli: e ciò per riguardo alla Divinità, che contiene questo Misterio divino.

PRATICA

Per li Sacerdoti nel trattare la sacra Ostia.

QUando il Sacerdote è per prendere nelle sue mani il Corpo diviníssimo del Signore, vedendo quanto egli n' è immeritevole, dee umiliarsi fino alla polvere. Poi desiderare d' esser partecipe di quella purezza, e di quella riverenza, che la santissima Vergine aveva, e usava ella col ricevere tra le sue purissime mani il santo Bambino Gesù: anzi nuovamente, e ogni volta offerirla al suo, e al nostro Signor Gesucristo medesimo, per supplir così in qualche modo a ciò, che conosc' egli, e confessa a se stesso mancare. Ricevuto tra le sue mani, nell' atto o d' alzarlo, o di fare le croci, o di spezzar l' Ostia, o per altro fine; l' offerisca unitamente al Cuore di lui amabilissimo con tutti i Meriti sacrosanti e infiniti al gran Padre, con fine che sia cotesta azione ed offerta in rendimento di grazie a Sua Divina Maestà per li sommi Privilegi alla santissima Vergine conceduti, in ispecie per la sublimissima dignità a Madre di Dio. E questo tutto si dee praticare speditamente, ed attuosamente, con fare che il cuore operi esso, e intensamente operi e fervorosamente; essendo questa una bell' arte e vantaggiosa assai per noi di trafficare il tempo, e di far che poco bene impiegato ci porti molti beni in uno. Non guarda Iddio il molto sia di tempo, sia di roba, o di preghiere, ma il come ec., ma il cuore ec. Ah questo cuore, questo cuore! Quello che di sopra ho detto del Sacerdote, che celebra, si può dire ancora del Sacerdote, che comunica: cioè che ad ogni Particola da lui dispensata si studi di far ciò, chè s' è avvertito del toccare che farà egli la sacra Ostia ec.

PRA-

PRATICA

Di prossimo Apparecchiamento all' Orazione mentale.

VEstito appena, postratevi ginocchione, e colla fronte sul suolo formate un atto di viva fede intorno al misterio della Trinità augustissima delle divine Persone, con desiderio di pubblicarlo per tutta la terra, e ne' suoi confini, anche a costo del vostro sangue, come fatto hanno tanti Campioni dell' Evangelio: e dicendo il Gloriapatri, invitate a un tempo stesso le creature tutte ad adorare il loro Creatore.

Direte il secondo Gloriapatri alla maniera del primo, confessando, che le creature quante sono, non sono altro da se che nulla e poi nulla, e a nulla s' estendono, nulla hanno, nulla sanno, nulla possono, nulla vagliono, e nulla meritano, nulla, nulla.

Direte il terzo Gloriapatri: e col capo similmente sul pavimento lancerete uno sguardo con gli occhi dell' anima al vostro Iddio, e direte dal più intimo seno del vostro cuore: Voi sì, mio Dio, siete da voi solo il tutto, e siete da per tutto, il tutto avete, e sapete e potete il tutto, il tutto valete, e meritate tutto, compiacendovi a ogni sapere, e potere di tutto quello ch' egli è: *Ego sum qui sum*: egli solo da se; e ogni altro esser da lui. Nella detta forma curvato, ringraziate a nome di tutti il lor divin Facitore, e Benefattore, aggiugnendo un breve atto di Contrizione. *Exod. 3. 14*

Quanto al disporvi santamente all' orazione: adorata di nuovo in ispirito di profonda umiliazione la divina Maestà, rivolgetevi alla Persona del Padre, e scoprendogli tutte in un istante le vostre miserie di peccati, d' ignoranza, di mala propensione, di fragilità ec., lo pregherete per sua gran mercè a dare uno sguardo pietoso al vostro infelice stato, dicendogli: *Aspice in me, & miserere mei*. Chiamatelo *Pater misericordiarum, & Deus totius consolationis*: onde com' egli è tale, così si degni d' ascoltarvi, non che tollerarvi alla sua divina presenza. Questo farete in atto di viva umiltà con sommo spirito e fervore, chiedendogli, come un poveretto, qualche soccorso e limosina. Confessatevi affatto immeritevole d' un semplice de' suoi sguardi: ma pure sperate ottenerlo con qualche *Ps. 118. 132.*

sua

Ibid. 30. 17. sua amorosa benedizione: *Illustra faciem tuam super servum* Ibid. 16. 7. *tuum. Salvos facis sperantes in te.* Chiedetegliela per li meriti di Gesucristo, per quel suo amabilissimo Cuore, per l'amore che a lui porta, e a ricompensa de' suoi dolori, e della sua morte: giacchè egli a noi gli ha tutti ceduti, e fatti nostri: *In te, Domine, speravi, non confundar in aeternum: in justitia tua* Ibid. 30. 2. *libera me.* Ditegli con grand'animo pien di fiducia, che ponga pure in sulle bilance della sua giustizia cotesti Meriti dall' una parte di sì gran Figliuolo; e le grazie dall' altra, che a lui chiedete, benchè di sommo valore e peso, aggiuntivi i vostri demeriti e peccati: e vedrà quanto più qu gli pesino, e di quanto perciò andate voi creditore ec. Questo è ciò, che moveva il santo Davide a dire *Et in Verbum tuum super-* Ibid. 118. 114. *speravi.* Tanto sperava egli nel Messia divino, che pur non era allora venuto, che il suo sperare era soprasperanza, quasi quasi certezza: *Supersperavi.*

Alla divina Persona dell' incarnato Verbo rappresentatevi, qual fattura delle mani del celeste suo Padre, quale immagine del volto di lui amabilissimo, quale oggetto da esso senza fine amato. Onde la grazia, ch' egli vi farà, sarà essa non altramente, che se venisse egli a farla, per così esprimermi, al medesimo Padre, anzi a se medesimo fatta ad un' ora stessa, per la relazione, che noi tutti abbiamo con amendue. Solo solo chiedetegli, che a Dio Padre presenti egli il Figliuolo Iddio una sola stilla di quel prezioso e vivifico Sangue, che in tanta copia ha sparso per voi, e per tutti: meno ancora, un solo sospiro, ch' è di vantaggio alla santificazione dell' anima vostra, e di quelle di tutto il mondo. Possibile, ditegli, o mio amabilissimo Redentore, che sì poco per me ricusiate voi, voi che per amore di me sofferiste la stessa morte! ec.

Allo Spirito Santo, ch'è la stessa Bontà e Carità, *Deus Caritas est*, inchinatevi col pregarlo, che a voi doni solo un raggio della sua luce divina, solo una scintilletta di 1. Jo. 4. 16. quel fuoco amoroso: *Accende lumen sensibus, infunde amorem cordibus.* Se un poverello domanda a persona, che sia niente caritatevole, un po' di limosina, se ne tien sicura: e voi a Dio chiedendo, chiedendo alla stessa Carità, e Carità divina, e infinita Carità, potrete voi dubitare? ec.

III.

III.

CONSIDERAZIONI

Da farsi due volte per ciascun giorno degli ESERCIZJ SPIRITUALI, da FRANCESCO scritte per una Religiosa nel primo, o nel secondo anno, che gli fu commessa la spiritual cura del Monistero di S. Antonio.

PEL PRIMO GIORNO

La Mattina.

Sopra la MORTIFICAZIONE de' SENTIMENTI.

IL primo passo, che si dee fare, per conseguire la Perfezione religiosa, egli è la totale Mortificazione de' Sentimenti nostri, servendoci questi come di porte, per cui entrare il Signore ne' nostri cuori: siccome in altri al contrario sono porte, per le quali trova la colpa l'adito aperto di macchiarne le coscienze, e danneggiarne le povere anime.

In primo luogo adunque consideri bene, se trova ella in alcun de' suoi Sentimenti ripugnanza al bene, e di sua volontà la secondi; quando contrariar la dovrebbe per grande che sia la pena, che le costi, e le debba costare. Se crede di potere con facilità, mediante il divino ajuto, obbligarli a qualunque cosa, che sia per piacere al celeste suo Sposo, benchè non senza lor ritrosìa. Se le sembra l'avere da' Sentimenti anzi dell' ajuto, per operare il bene, che dell' ostacolo, per appigliarsi al male. Qual di tutti cinque si mostra più restío a suggettarsi alla ragione; e in qual più degli altri vive tuttora l' uomo vecchio, o almeno qualche, e forse non picciola congiunzione a quello. Se li trova tutti sì fattamente mortificati e crocifissi, che non n' abbia a ricevere alcun danno, o scapito negl' interessi spirituali; a Dio ne dia lode. Esamini se medesima, e vegga, se in tutte l' occasioni, nelle quali hanno parte i suoi Sentimenti, ne riporta ella la vittoria pienissima, e li fa servire al fine, per cui la Providenza di Dio glieli diede, ond' essere strumenti della di-

divina gloria: o se pur servano come di via al demonio, per entrarle nel cuore, se non ad avvelenarlo, a macchiarlo.

Discenda al particolare. Che se troppo prolissa le venga a riuscire la seguente Considerazione, la riserbi o in alcuni giorni dopo gli Esercizj, o in iscambio d' alcun' altra susseguente, dove non vi trovasse pascolo in quella, o bisogno.

Osservi quanto agli Occhi.

I. Se li guardi dalla *Curiosità* delle vanità terrene, per non affezionarsi loro; dal notare gli altrui fatti, per non giudicare del Prossimo; dal rimirar tutto ciò, che cade sotto gli occhi medesimi, per non isvagare la mente, e occupare il cuore. II. Se li guardi dall' *Immodestia*, vera origine delle tentazioni, e delle cadute. III. E se dall' *Amore sensibile*, di cui l' occhio è o il principio, o il mezzano.

Quanto all' Udito.

I. Se fugge d' udir quello, che *Dissipa la mente*, come sarebbon novelle, fatti d' altri, leggerezze, vanità, che hanno o del curioso, o del puerile, o dell' inutile. II. Se fugge d' udir quello, che *Gonfia lo spirito*, come adulazioni, proprie lodi ec. III. E peggio quello, che potrebbe *Corromperlo*.

Quanto al Gusto.

Consideri I. Il *Fine*. Se si ciba, per fare la volontà di Dio: e facendola in ciò, darà a Dio, e alla mortificazione per Dio alcuna parte, non secondando la volontà propria. II. Il *Tempo*, non mangiando, nè bevendo fra giorno; che questo facendo, non sarà mai, che ti faccia Santo, disse ad uno una volta S. Filippo Neri. ec. III. Il *Modo:* non con fretta, non con avidità, non coll' animo tutto nel cibo: non con amareggiarsi, o dolersi, quando non sieno i cibi a suo genio o nella quantità, o nella qualità, o nella maniera; o quando a lei paja, che le Cellarie, e le Serventi non usino indifferenza con tutte.

Mor-

Mortifican l' Odorato.

I. Nel *Difguftofo*, Vifitando l' Inferme, e più volentieri le più fchife, preftando loro anzi ajuto ec. II. Nel *Dilettevole*, donando al Signore o la mortificazione di non odorar fiori, o pure, odorandone, donargli il penfiero d' effer lui Autore e Creatore di quelli. III. Nel *Peccaminofo*, non ufando per effeminatezza acque odorofe, ambre, paftiglie ec., indegne d' una criftiana figliuola del fecolo, e molto più d' una Spofa di Crifto ec.

Più che in altro fenfo troverà forfe di che correggerfi nella *Lingua*.

I. *In riguardo a Dio*, purgandola I. dal parlare ne' luoghi a Dio dedicati, come nel Coro, o da' Balconi, che guardano in chiefa. II. E dal parlare delle cofe fpettanti a Dio, mettendo in difputa, e facendo da dotta in cofe fante, da lei non fapute, nè potute fapere: e mettendo la bocca nelle divine difpofizioni, quafi quafi lamentandofene. III. E delle perfone fpettanti a Dio, de' Miniftri fuoi, de' Superiori ecclefiaftici, delle Superiori del Convento, che tengono il luogo di Dio: e delle perfone buone, deridendo, o criticando il bene che fanno ec.

II. *In riguardo al Proffimo*. I. Prefente, duramente trattandolo o con togliere a lui il rifpetto e l' onore per mezzo d' ingiurie e di rimproveri: con rapirgli la pace del cuore, per mezzo di molti peccati, di burle e di derifioni fpiacevoli: con riportare quanto s' è intefo di lui: con negargli la compaffione e la confolazione nelle fue anguftie. II. In riguardo al Proffimo Affente, fcoprendo il male occulto, proverbiando il bene palefe, rivelando i fegreti confidati, facendo delle parti contrarie, per impedirgli qualche vantaggio, o qualche grado. III. In riguardo al Proffimo ancora Defunto: con penetrare la lingua per iftrana e violenta paffione nelle fteffe vifcere della terra, per inquietare le fteffe ceneri di chi è morto, non perdonando pur troppo a chi è morto.

III. *In riguardo a Se*. Purgar la Lingua. I. dal parlar troppo. Infinita materia farebbe quefta. Chi parla molto vuol par-

lare di tutto, e di tutti, e parlare senza riflessione, ch'è un intoppare in difetti senza numero. II. Dal parlare vanaglorioso, parlando di se e delle cose sue, per trarre stima ed applauso: e dal parlare con modi altieri di se; e degli altri con modi sprezzanti. III. Dal parlare non dico solo inonesto, ma dal fare anche solo parole, come voleva l' Appostolo, di nome, o d' atto inonesto: *Sicut decet Sanctos.*

Ephe. 5. 3.

Quanto al Tatto.

Riformar questo senso fra tutti i sensi il più universale, e 'l più traditore.

I. *Circa la Squisitezza delle vesti:* o per ragione della vanità, o della morbidezza, e della sollecitudine, e della ricercata affettazione; che ben possono tali cose trovarsi ancora in persona religiosa. E così vegga, se nel vestire usi cose di troppo prezzo, troppo aliene da chi professa un religioso Instituto. Se cerca d'andare troppo attillata, e di dar nell' occhio dell' altre, e di compiacersi siccome dell' abito, così del tratto e del portamento, mettendo miseramente sua gloria nella vanità. Siccom' è disertore della sua Religione, chi ne gitta via l' abito, così è disertore della Virtù chi ne gitta l' esteriore ornamento della Virtù medesima, ch' è la religiosa modestia. II. *Riformarlo quanto alla Fuga del patimento,* non cercando la morbidezza del letto, o la soverchia lunghezza del sonno: non il comodo, per non affaticarsi, che degnera bene spesso in oziosità ed in pigrizia: non mille ripari contra ogni incomodo. III. *Riformarlo nella Ricerca del piacere,* o ch' è superfluo nelle ricreazioni indiscrete, o in quella massimamente, allo spirito tanto pregiudiciale, della frequenza al parlatorio: o ch' è eccedente quanto al modo, benchè il piacer sia permesso, perchè vien preso con troppo attacco: o ch' è piacere non permesso. Proccuri, che in lei s' adempia quel, che delle sacre Vergini dice S. Ambrogio, nelle quali potere ammirare in terra la vita degli Angeli, che nel paradiso terrestre fu già perduta: *In Virginibus sacris Angelorum vitam videmus in terris, quam in Paradiso quondam amiseramus.* Questo senso se riceve con liberalità tutto quello, ch' è

Ambros. de Instit. Virg. c. 17.

ch' è lecito, passerà agevolmente all' illecito. Affiggerlo adunque con istrumenti penitenziali, mediante l' indirizzo del Direttore, per sottometterlo allo spirito, per isconto de' peccati; per ottener dal Signore le grazie desiderate. Deh qual sarà in morte la sua consolazione, se avrà in vita i suoi Sentimenti mortificati! Quale e quanto maggiore consolazione in Paradiso per tali croci, che finiscono in poca pena, e dovran terminare in eccessiva, ed eterna gloria!

PEL PRIMO GIORNO

LA SERA.

Sopra l' USO delle PASSIONI in GENERE.

PRocediamo alle Passioni: che sono Amore, Odio, Speranza, Timore, Desiderio, Avversione ec. Sono i semi e delle Virtù, e de' Vizj. Quando da noi sono ben regolate e guidate, dove solo la ragione le chiama, partoriscono in noi frutti di sante virtù, e ci conducono alla pratica di virtuose operazioni. Come all' opposito, se per disgrazia le lasciam noi trascorrere a lor capriccio, sono per noi gran nimici, e tanto peggiori, quanto a noi non solamente vicini, ma interni. Tutti i peccati, o difetti, che commettiamo, hanno da qualcheduna di queste Passioni l' origine: e se danno in eccesso, danno al Signore disgusto e ci rendon colpevoli. Siccome al contrario il viver da santo dipende dal reggerle: e quando abbiamo da Dio la grazia di frenarle, siamo allora in sicuro.

Veda per tanto com' ella si diporti in tali Affetti così in generale: perchè poi mi riserbo di venirne al particolare. Ha ella mai considerato tra se medesima, quali e quanti sieno i pessimi effetti, che hanno quegli apportato in altri tempi all' anima sua, e come tuttavia continuerebbono ad apportargliene, se la grazia e carità del Signore non gli avesse soggettati alla sua ragione? Tutte le bestie più indomite, tutti i più rabbiosi nimici, o tiranni possono mai fare a noi tanti scempi, quanti ce ne fanno cotali mostri, quando hanno sul collo la briglia? Un poco poco di libertà, che lor diamo, serve loro di comodo per isbalzare come da trono la ragione stes-

stessa, e renderla non misera solamente, ma schiava. Per questo bisogna resister loro a' principj; perchè guai se la passione prende piede: nè stimar mai picciol male quel che picciolo ne viene dalla passione medesima rappresentato. E quando si scuopre, che alcuna di queste calde Passioni tenta inoltrarsi, quasi in luogo di sua giurisdizione, ma troppo indebita; vegga d'impedirne subitamente l'entrata, col serrarle la porta in faccia. Ciò da noi si dee fare non solo qualora domandano cose illecite e contrarie alla volontà giustissima di Nostro Signore, ma qualora anche pretendono soddisfazioni lecite ed innocenti: ricordandosi nuovamente per suo gran conforto ed incitamento, che quanto a queste si nega, tutto si dona a Dio: e se il tempo, e l'annegazione passa, non passerà mai presso a Dio la gloria, e il godimento.

Sono le Passioni I. *Lusinghiere*. Fu suggerimento de' Filistei a Dalila, che si valesse delle lusinghe a rovina del misero Sansone, come avvenne. Ecco che fa il demonio con noi. Osserva, quale sia la nostra Dalila, cioè la Passione, ch'è in noi dominante o per ragione del temperamento, o per ragione dell'abito fatto: e mette ogni opera, perchè questa lusinghi la ragione, con farle credere o non esservi male, o male non tanto grande, o male da cui risorgere. II. Sono *Ingannevoli*. Il Demonio medesimo con che fece prevaricare i nostri Progenitori? Con fare lor credere, che, mangiando il pomo vietato, sarebbono diventati come Iddii. Noi andiam come in collera con Adamo d'avere ubbidito per una vil cosa ad Eva piuttosto, che al Creatore: e poi siamo pacifici, o anzi contenti, quando per acconsentire alla carne ricusiamo d'ubbidire al Dio d'Adamo, e di noi. Quanti sotto specie di spirito, di zelo, di carità dan pascolo a passioni di rancori, di vendette, e d'ogni altro disordine! Dio ci guardi tutti dal vizio, che si maschera da virtù. III. Sono *Accecatrici*. I Filistei accecarono prima Sansone, poi lo misero alla macina d'un mulino a far da che? da bestia. Accecata la persona da una passione, a che estremità non giugne di male? ec. E non basta il pensare ancora, che un Discepolo di Gesucristo si lasciò trasportare a tradir con un bacio il suo divino Maestro, per non aver da prima mortificata un' ignobil passione?

Judic. 16. 5.

Genes. 3. 5.

Judic. 16. 21.

PEL

PEL SECONDO GIORNO

La Mattina.

Sopra la PASSIONE della TRISTEZZA.

FAccia quì un poco d' esame sopra il Tedio e la Tristezza, che alle volte l' assalgono e l' abbattono, col riflettere da qual parte entri questa passione nel suo interno, onde lasciare nella sua anima quell' impressioni pregiudiciali, che vi fanno. Vegga per tanto, se in qualche incontro gliene dia ella cagione o per la sua negligenza, od inavvertenza; e pel troppo amor proprio, che non è ancora in lei forse sterpato del tutto. Se usa alcuna industria, per liberarsi da quest' inordinato amore: se fa niuno sforzo per superarlo: se dopo tutte l' arti e l' industrie si rassegna, e s' umilia davanti a Dio, ricevendo la tribolazione, qualunque sia, con sommessione a Sua Maestà, anzi col baciare la mano, che la percuote, e l' esercita, ma insieme la purifica. Gran cosa! Quando siamo all' Orazione, ci rassembra d' avere a tollerare con invitta pazienza ogni qualunque disgusto per amor di Dio: e quando Dio, per provare la nostra fedeltà in tanti propositi tante volte rinnovati e raffermati, ci visita; non siam più quegli, ogni cosa va in fumo! Se allora tanto più innalza al cielo le mani, per pregare il Signore del benigno suo ajuto, rimirandosi così miserabile, ed in quel pericolo. Se in tali occasioni di tedio e di disgusto sta più del solito sopra se, e teme più dell' ordinario d' offenderlo. Se in tale stato è pronta d' andare contra le sue inclinazioni, e fa tuttavia, grazie a Dio, quello, che pur farebbe con altra disposizione. Veda quale discapito ne risenta da questa passione: e faccia quindi il possibile d' armarsi in tempo di pace, per poi combattere valorosamente in tempo di battaglia. Soleva il serafico S. Francesco dire, che non si darà anima malinconica, se considererà, che suo Padre è Iddio, suo Fratello è Gesucristo, suo Governatore è lo Spirito Santo, e sua Avvocata è la santissima Vergine.

Stenderò più il mio pensiero in questa materia per lo

suo bisogno. Consiglia il Re de' Profeti nella sua propria persona ciascun di noi a passarsela in santa allegrezza, e a sbandire dal proprio cuore qualunque mesto pensiero, sulla sperienza che avrà la persona avuto del molto danno, che apporta all'anima, e al corpo la tristezza e la malinconia: *Laetetur cor meum, ut timeat nomen tuum*. Quando siamo noi da questa compresi, possiamo dire, che lo stesso nostro corpo è oppresso da infermità: *Omnis plaga, tristitia cordis est*, come n' assicura l'Autore dell' Ecclesiastico: e in tal caso quanto non se ne risente la nostra anima, ch' è peggior male! Se ci poniamo a fare orazione, ad esercitarci in qualche atto di virtù, oh con quanto rincrescimento e con quante imperfezioni accompagniam noi quelle azioni, o le interrompiamo, o le lasciamo! Sottentra allora la collera, l'impazienza, l'accidia, la poca carità per noi, e per le Sorelle, e che ne so io. Il demonio, che se n'avvede, e che si diletta il maligno di pescare nel torbido, mette confusioni, inquietezze, ci rende a noi stessi gravi ed insopportabili: ed in oltre ottiene alle volte di farci traboccare in una mezza disperazione. Bisogna dunque servire il Signore, *Ut timeat nomen tuum*, a lui solo essere uniti: e perciò legge S Girolamo *Unicum fac cor meum*: ma con animo lieto con grande giovialità e giubilo, dal quale siamo sicuri, che suol nascere, e crescere la pazienza, la mansuetudine, la maggiore e fedele attenzione a tutte le cose di Dio; e di più la santa pace del nostro interno. Può esserne chiarita dalla sua stessa esperienza. E che vuol dire, che sentirà ella, dopo essere scorsa in qualche difetto, sempre maggiore la noja e l' inquietudine: che per lo contrario dopo l'esercizio delle Virtù una gioja e una placidezza, che non ha pari? Per la ragione, che andiamo dicendo. Perchè la vera allegrezza non può essere altrimenti unita a chi è vizioso, difettuoso, ma solo solo a chi è unito a Dio per lo testimonio d' una buona e santa coscienza. Il Signore gliene faccia la carità di potere accoppiate insieme Amore di Dio, e Santo Gaudio, procedendo questo da quello.

Ps. 85. 11.

Eccli. 25. 17.

PEL

PEL II. GIORNO

LA SERA.

Sopra l' INQUIETUDINE, e sopra l' AVVERSIONE dell' ANIMO.

Allora sì che *Factus est in pace locus ejus*. Ed eccole una seconda ragione, per allontanare, e sradicare dal suo spirito la Tristezza. E' il Signore tanto amante della quiete e della pace, che non dubitò punto l' Appostolo d' intitolarlo in più luoghi *Deus Pacis*, Dio della pace. Conseguentemente ama egli la Pace nella sua creatura, e l' ama si, che dove questa regna, non può, dirò così, a meno di non regnarvi egli ancora. La pace per tanto così cara a Dio è quella, che ognuno di noi dovrebbe ingegnarsi di possedere col soggettare la propria ragione, cioè la volontà propria a quella di lui, e da lui guidata, col frenar noi tutti i nostri appetiti. Questo bell' ordine e vaga armonia chiamasi Pace nelle Scritture, e da Diò vengono mille volte benedetti coloro, che ne sono in possesso. E però dicea S. Bernardo, che niuna cosa tanto desiderava, quanto questa benedetta pace, veramente desiderabile: *Pacem volo pacem desidero, & nihil amplius*. Come all' opposto se la passano troppo male tutti quegli, i quali col lasciare, che questa passione disordinata o di tristezza, o di collera, o d' altro, ottenebrando il lume del nostro intelletto, precipiti dal suo solio la ragione, e la renda poi schiava; rompono questa santa pace, e mettono tutto il loro interno in dissonanza e sottosopra. Questo per noi è male sì grande, che togliendo alcuna volta la grazia all' anima, può recar danno insieme alla nostra salute, disgusta il Prossimo, inquieta chi questa pace non ama e di dentro, e di fuori, non potendosi contenere solo nell' interno, senz' apparire nell' esterno ancora. Iddio intanto si ritira, o almen si nasconde; non amando egli, che tutto è quieto e pacifico, di soggiornare in un cuore, che tutto è in confusione, e in tempesta.

Ps. 75. 3.

2. Cor. 13. 11.

Bern. Serm. 13. in Cant.

Per me credo, che dal non amare la santa Pace in se,

 non

non s' ami in altrui: e quindi provenga, più che da altro, quella che chiamasi Avversione, o Alienazione d'animo contra alcuno de' nostri Prossimi. Io ben so, che vi sono persone d' umori e di genj tra se sì sproporzionati e contrarj, ch' è tanto difficile l' accordarle, quanto è difficile, che s' accordi chi è gioviale, ed attivo di sua natura con chi è malinconico, e freddo: e allora quest' avversione chiamasi Antipatia. Non si pretende di dar legge alla natura, sterpandola, ma alla volontà, correggendola. Parlo di quella, ch' è propriamente e rigorosamente Avversione, da S. Paolo chiamata *Radix amaritudinis*, suscitata dal demonio per qualche cagione o apparente, o reale, e più spesso da noi, nè senza noi, ed è in noi senso insieme, ed è vizio, o sia consenso, cattiva radice d'amara pianta, che amareggia la coscienza per l' appunto: *Radix amaritudinis*. E questo non è precisamente appetito sensitivo, che non sempre da noi dipende, ma può essere malevolenza, che significa in sustanza mala volontà. E questa sì che fa d' uopo sveller dall' animo, perchè sia, e possa dirsi animo veramente cristiano, o caritatevole, ch' è tutt' uno. Memorabile è l' esempio di S. Annone Arcivescovo di Colonia, che presso alla morte fu per visione rapito in cielo, dov' ebbe il piacer di vedere l' illustre consesso de' santi Vescovi della Germania, e della Francia morti al suo tempo, fra' quali fu a lui mostrato un seggio assai luminoso a se preparato: a cui accostandosi, ne fu distolto dal santo Vescovo Arnolfo, dicendogli, dover lui prima lavare una macchia, che portava in petto. Risvegliato, conobb' esser questa la memoria non solamente dell' ingiuria ricevuta da' suoi Coloniesi, d' averlo da quella loro città discacciato; ma ancora una leggerissima acerbità contra essi. Onde cercò tantosto di ritornar loro in grazia e amistà: e pulitane questa qualunque lordura, poco appresso mondato del tutto, meritò di salire a quel regno, dove nulla entra di maculato.

Hebr. 12. 15.

Lambert. Scafnaburgo in Descript. Annon. ad an. Dom. 1075. ap. Corn. a Lap. in 2. Petr. 3. 9., & in Apoc. 22. 25.

Consideri, se per essere alle volte dilicata questa passione nell' anime religiose, e non impetuosa, sia forse più maligna e pregiudiciale: se covasse mai, come può covare, per mesi, ed anni in un'anima religiosa. S' esamini senza prevenzione, se contro alcuna sua Sorella, il cui solo nome risveglia

glia carità, nutrisca certa contrarietà, più che antigenio, che renda a lei nojosa la sua compagnia, molesti sempre i suoi discorsi. Se per ragione di questa la miri di mal viso, e n'abbia del sangue grosso, intenda male l'operazioni d'essa, e malamente l'interpreti, e la rimproveri e ne sparli, e goda che sia per lo men proverbiata: e quand' anche quella povera creatura venisse a fare per così dire un miracolo, le paresse un prestigio: il che non farebbe già con alcune altre, ancorchè fosser men buone.

A non pensare, nè credere tanto male, consideri una fina malizia dello scaltro demonio: il quale potrebbe ingerirle alcun poco, e più d'un poco cattivo stomaco, principalmente contro di quelle, alle quali potrebb' ella giovare colle sue parole, e co' suoi buoni consigli: affinchè infastiditasi e di quelle persone, e di que' loro impieghi, tralasci di lavorare in quella vigna, che potrebbe dare buoni frutti, e ch' è vigna del Signore, di cui sarebbono i frutti medesimi. Alle volte tenterà l'astuto d'indurla a profferire contra tali persone parole aspre, e a dar secche ed aspre risposte, ad usar loro qualche tratto non solamente ruvido, ma disgustoso e sdegnoso; e a passarsela alcune altre volte con un silenzio affettato, o con un sorriso misterioso; a mostrarsi annojata, e con mala voglia di loro, e d'ogni cosa di loro. Di più per istare l'iniquo nascoso, suggerirà de' pretesti, che in apparenza si direbbono commendabili, e veri, ma che in realtà sono condannevoli, e bugiardi ec. In fine farà di tutto e tenterà ogni via, perch' ella s'assenti, com' io diceva, da certe tali, che per altro hanno di lei bisogno, e potrebbon da lei ricevere gran giovamento. Guardisi da questo pericolo, e danno.

PEL TERZO GIORNO

LA MATTINA.

Sopra la PASSIONE del DESIDERIO.

PEr ciò che riguarda il Desiderio, consideri bene, s'ella ha desiderio d'altro, che della Gloria del Signore, e della propria Perfezione, e Salute; come pure della Salute del

Prossimo suo, che come con altrettante ale la dovrebbono portare al paradiso. Qualunque altro desiderio che abbia, o è ozioso, o pregiudicante. Di roba io non parlo, parlando a chi s' è votata a Dio colla Povertà. Di cose, che hanno anche dello spirituale, e si fanno con fine buono, sta bene usare la discrezione, e ricordarsi, che appunto per sembrarci buone, qualora ce ne vediamo alle volte delusi, o defraudati, non è bene il turbarci e confonderci; ed è male il querelarcene. Per la stessa nostra Perfezione bisogna usare il desiderio con prudenza e giudicio, e soprattutto con subordinazione e rassegnazione al volere santissimo e giustissimo di Dio padrone delle sue grazie, col contentarci di quello, ch' egli vuol compartirci: non tralasciando però di fare il possibile, e farlo con gran fervore, per conseguire dalle sue misericordie più che si può: e pregarnelo colla debita uniformità alle sue disposizioni, non volendo noi, che quel che Iddio vuole.

Bisogna guardarsi ancora dalla sollecitudine ed ansia d' aver piuttosto uno, che altro Direttore, benchè le possa parere d' averne maggiore spirituale ajuto da questo più che da quello: lasciandone il pensiero a Dio Signor nostro, a cui non mancano nè in questo, nè in altro i mezzi da consolarla e ajutarla: e così riposare nella sua sempre amabile, e adorabile Provvidenza, e fidarsi dell' economia della sua grazia.

E siccome dobbiam moderarci virtuosamente, e dependentemente dal divino volere ne' desiderj per quelle cose, che toccano i gradi della Grazia, da Dio statuitaci in questa vita; così di quelli per conseguenza, che avremo a conseguire dal divino volere medesimo nella Gloria, i quali alla Grazia corrispondono. E quando anche per impossibile si potesse per noi fermare di nostra elezione il seggio tra 'l coro de' Serafini, o anche al di sopra; sì, che dovremmo amar meglio di starcene per elezione e determinazione di Dio nell' ultimo luogo di tutti i Comprensori. Manco male che dovessimo dar legge a Dio, e non volere che fossero quanto, e com' egli vuole eseguiti i suoi voleri sempre giusti e adorabili.

Parimente desiderar sempre la Gloria, e la maggior Gloria del Signore: e a questo fine struggerci di dolore per le gran-

gran li offese, che al medesimo vengon fatte come far pure tutto ciò, che ci è permesso, per impedirle. Ma in caso che nulla giovi la nostra diligenza, e il nostro zelo, non inquietarci nè affannarci perciò; e allora raccomandare l' interesse alla divina Maestà Sua: e sofferire anche questo con quella pace, che conviene: giacchè Iddio stesso odia l' offese sue, e desidera toglierle, e intanto le permette per li suoi alti giudicj, e le soffre.

Non intendo però di dire, che non desideri con tutta l' accensione quello, che può concorrere alla Perfezion sua. Ma intendo, che il faccia con ardore vivace sì, ma quieto e senz' affanno, e che non le tolga la pace del cuore, che non suol essere tolta all' anima dal buon desiderio della volontà, ma dal disordine del sensibile appetito, ch' è più da bambino, che da uomo; e che spesso non è senz' amor proprio, nè senza superbia, nè senza qualche alienazione dal divino volere. Ed è certo, che l' inquietudine nè viene, nè può venire da Dio: e però *Juste quod justum est persequeris*. Così sarà ella a Dio più cara, insistendo nella divina volontà con questi tranquilli desiderj precisamente, dico più cara a Dio anche d' un' altra Religiosa, che con maggiori grazie ricevute fosse poi scontenta al vederlesi sottratte, senza la conformità in questo al medesimo voler divino. E questo è in sustanza un operare con libertà di spirito, di cui parla l' Appostolo: *Ubi autem Spiritus Domini, ibi libertas*: che non vuol dire larghezza, ma uniformità di spirito allo Spirito e al compiacimento di Dio, per cui la persona sia distaccata da ogni cosa, anche da i doni di Dio, amando più Dio, che le consolazioni, o i doni di lui.

Deut. 16. 20.

2. Cor. 3. 17.

PEL TERZO GIORNO

La Sera.

Sopra la PASSIONE del TIMORE.

Intorno al Timore ricerchi fra se medesima, se nasce singolarmente in lei dal dubbio anche solo d' offendere il Signore e di recare alcun danno al suo Prossimo. Se teme, ella l' infer-

no, dove può traboccare anche un'anima, che professa spiritualità, dalla quale può decadere, e rendersi fra tanti pericoli, e pari debolezze peccatrice. Se non che il timor di Dio caccia il timor dell' inferno, come dice S. Agostino, perchè rende l' uomo cauto a scancellare la colpa, e ad accrescere l'opere della giustizia: nè cosa, secondo S. Bernardo, è più efficace di questo timor santo, per meritare la grazia, per conservarla, e per ricuperarla. Questo santo timore è l' effetto della grazia di Dio, intendendo il Signore coll' intimorirci della sua giustizia di participarci gli effetti della sua misericordia. Tutto al contrario delle minacce degli uomini, che vanno a finire in renderci disgraziati; e quelle di Dio in renderci felici. Vuole Iddio, che apprendiamo d' essere da lui condannati, per amare egli d'assolvere i suoi figliuoli, e di guiderdonarli.

Aug. Serm. 213. de Temp.

Bern. Serm. 54. in Cant.

Consideri pure, se teme degli stessi doni da Dio concedutile, per la corrispondenza, che da lei esigono. Un santo timore è sempre per noi vantaggioso, e molto più suppostolo timor filiale, ch' è quello, il quale a misura della cognizione, e dell' amore di Dio, che cresce in noi, cresce anch' esso, e sta sempre con noi, ed in noi, e in vece d'escludere, esige anzi e suppone la nostra speranza. Ma troppo sarebbe il dirne in sì vasta materia. Aggiungo solo, che senza certi timori dalla prudenza temperati, sono sempre, o debbono esser sospette quelle grazie, che ci può parer di ricevere nell' Orazione: dico grazie insolite e straordinarie. Questi timori, che hanno l' origine e dalla cognizione delle nostre miserie e indegnità, e dall' esperienza, che si ha degl' inganni e dell' astuzie del comun nimico; sono non indizio solamente d' una buona coscienza, ma ci assicurano di vantaggio da molte illusioni e trame de' nostri avversarj: *Beatus homo, qui semper est pavidus*. Se mai il Signore a lei nella santa Orazione comunicasse simili grazie, si ricordi di recarvi sempre, oltre quegli atti d' umiltà, che son necessarj, anche il timore d' esser delusa ec.. E in tal caso per acquietarsi ed assicurarsi, si vuol conferire in tutto con chi si dee: acciocchè renduta certa di ciò ch' è, possa con più alacrità d' animo apparecchiarsi e disporsi a grazie maggiori.

Prov. 28. 14.

PEL

PEL QUARTO GIORNO.

La Mattina.

Sopra la PASSIONE dell' AMORE.

L' Amore è la principale delle passioni, ed è come l' elemento d' esse: e quando questo è bene impiegato, tutto il resto va bene. L' Amore, che abbiamo per noi, è così fino, che si trasforma a maniera di spirito e s' intromette e s' insinua per tutto, e tutto sconcerta e perverte Entra nella mente, e si pasce di vento, o non pensa, che a se. Entra nel cuore, e veniamo ad amarci, come se noi fossimo soli al mondo, o che il mondo dovesse noi soli amare, per non dire idolatrare. Entra negli occhi, negli orecchi, nella lingua, nelle mani. Ed ella esemplifichi, e vi trovi ella, per farla breve, que' molti e molti difetti, che pur troppo in tutti i sentimenti non mancano. Entra per fino nelle Virtù, e le guasta: entra negli stessi Sacramenti, a' quali si può accostare la persona, per coprire i suoi stessi difetti, e per mendicare di se buon concetto. Basta sapere, che l' uman cuore per se medesimo è sempre portato ad amar se, e i beni della terra, se il Signore per sua pietà nol porta egli ad amar se medesimo, e i beni della sua grazia.

Mi ristringo a parlare dell' amore verso le creature, o piuttosto d' accennarlo. E così vediamo, quante volte per compiacerci non dirò in cose criminali, ma indifferenti, e anche lecite e buone per altro, abbiam noi tralasciato di dare a Dio quella gloria nelle nostre operazioni, che dovremmo, ponendo per fine dell' operazioni medesime non il gusto e la compiacenza di Dio, ma il gusto e la compiacenza delle creature. Questo è un mancamento difficile a potere essere discoperto, quando da noi non s' usa attenzione in tutto particolare, poich' essendo noi obbligati ad amare il Prossim o crediamo, facendo qualche cosa per suo bisogno, o piacer di farlo con quella mira, che Dio ci comanda: e forse sarà per nostro interesse, o per alcun umano riguardo, o per soddisfare e dar nel genio a quella creatura, non come immagine di Dio,

Dio, ma puramente come persona da noi conosciuta, ed amata con amor naturale. Ed ecco come ci sfugge dalla mente, e dal cuore Iddio.

Suole entrarvi alle volte un altro fine, il quale, se non ci comparisce apertamente cattivo, certo certo il dobbiamo scansare: cioè che prestiam noi in qualche incontro qualche servigio ad alcuno, per non vederlo disgustato, o per dir più vero, per non poter noi soffrire, che alcuno di noi per altro disgustato, ci rimiri con occhio torvo ec.; ponendo per fine non il bene del nostro Prossimo, o la sua soddisfazione, ma piuttosto la nostra. E perciò leggo nella Vita di S. Maria Maddalena de' Pazzi, d'avere essa inteso da Nostro Signore, che una Monaca del suo Monistero era stata cinque ore nel purgatorio, per essersi troppo afflitta al vedere il suo Prossimo per sua cagion disgustato.

Puccini p. 1. Cap. 64.

Qui cade ancor l'avvertenza, che dobbiamo avere di non prenderci smoderata o irregolata pena nel vedere o malcontento, o trasandato, o in altra maniera molestato, od inquieto il Prossimo nostro medesimo: dimanierachè quella pena ci perturbi, o ci distragga la mente. *Rationabile*, anche in ciò, *obsequium vestrum*. Non dico già, che non abbiamo a sentire in noi stessi per atto di tenera cristiana compassione il male del nostro Prossimo, e che, potendo, non s'abbia ad usare ogni arte cristiana per sollevarlo: e perciò cordialmente esclamava l'infervorato Appostolo, *Quis infirmatur, & ego non infirmor?* Ma dico, che ciò segua con pace con tranquillità, con vivezza sì, ma senza impazienza, o agitazione, o furia. Onde S. Bernardo da poter essere citato forse anche a questo proposito dice: *Vult (Caritas) te tuum sentire dolorem, ut jam non habeas unde dolere*. E S. Giacomo: *Patientia opus perfectum habet*: non perchè la pazienza sia della carità più perfetta, o d'altre virtù della pazienza più nobili: ma perchè niuna virtù può darsi, o può sussistere senza essa. Perciò scrisse il medesimo S. Bernardo, e si può a ciò ancora adattare ottimamente: *Discretio omni virtuti ordinem ponit, ordo modum tribuit, & decorem*. Guardarci pure da certe affettazioni, che usiamo, o si possono usare nel voler quietare e compiacere lo stesso Prossimo: poichè queste sogliono tante volte anzi irritarlo, o almeno infastidirlo.

Rom. 12. 1.

2. Cor. 11. 29.

Jacob. 1. 4.

Bern. Serm. 49. in Cant.

dirlo. Affettazioni intendo io quì un certo riso sforzato, e che sembra avere del finto; certi tratti, che hanno del puerile, e dell' odioso, o se non altro un non so che d' importuno.

PEL QUARTO GIORNO

LA SERA.

Sopra i primi e subiti MOVIMENTI delle PASSIONI.

LE nostre Passioni, nostri pur troppo capitali nimici, nel combatterci alle volte danno tempo di poterci preparare alla difesa: ma alle volte ci assalgono così all' improvviso, che appena appena ce ne accorgiamo: il che succede ne' primi moti e negl' impeti primi e repentini: e operiamo allora per abito. Due sorti d' azioni vengono da noi prodotte. Le prime procedono da un principio interiore, e si fanno con cognizione: la volontà le fa come nascere, e dalla ragione sono condotte: e perciò si chiamano ragionevoli. Le seconde, che consistono in quegl' improvvisi movimenti o trasporti, non essendo dalla ragione dirette e governate; sono azioni puramente umane, e si producono secondo gli abiti, e sono come una seconda natura. So che questi, grazie a Dio, non ci vengono ascritti a colpa. Ma nondimeno contengono sempre qualche imperfezione di quella respettiva virtù, che perfettamente posseduta, produrrebbe movimenti in tutto contrarj. E perciò dobbiam far di tutto per togliere coll' ajuto del Signore quegli ancora. Non essendo questi in noi volontarj, anzi a noi disgustosi, proccuriamo di sofferirli pazientemente: e purificheranno allora la nostra volontà, come il fuoco purifica l' oro. Vegga per tanto, se usa alcuna industria, per impedirli, o per soffocarli, e quasi strozzarli anche in culla. Se suole stare ben bene sopra se stessa: se cerca di prevveder quegl' incontri e quell' occasioni, nelle quali resta investita da qualche improvviso movimento o di collera, o d' impazienza ec.. Se sapendo che più facilmente con quella Religiosa, che con altre è solita turbarsi; proccuri, prima che tratti seco, di prepararsi e di premunirsi a tutto ciò che potesse succedere. Osservi, se patisce moti d' inordinato desiderio, d' avversione, o di

timore, o d'altro, ancorchè non fosseto questi da lei nè avvertiti, nè voluti: e ciò affine di scoprire le malnate inclinaaioni, e là accuditvi e applicarvi tutto lo studio, per poi ditadicarle ec. Dica spesso con S. Agostino al divino suo Sposo nel mortificar tali moti disordinati, onde non morire alla grazia pet atti disordinatissimi: *Moriar, ne moriar*. La santa Orazione sarà madre feconda di tanta felicità.

Aug. l. 1. Confess. c. 4.

PEL QUINTO GIORNO

La Mattina.

Sopra l' IMMAGINATIVA.

COme l'Immaginativa ci può molto giovare nell'Orazione, col rappresentarci ec., così anche ci può essere di danno grande; quando entratovi in questa il Nimico, tenta con immagini e con idee da lui stesso formate deluderci. Per questo le ricordo, che mai non sia desiderosa nè amante di certe cose, che hanno dell' insolito, e del gustoso, o plausibile; che la stada più sicura è la comune. Ma che piuttosto dia bando a certe visioni, che colà nella fantasia, non da Dio, ma dal demonio disposte se le rappresentano, e le possono far perdere il tempo, senza darlo a i santi affetti, santamente occupando le sue potenze. E tema pure, che il demonio, facendola da pittore, o da angelo di luce, non voglia indi precipitarla in un abisso di tenebre, e di miserie. Quello, che in ciò le potrà giovare, sarà primo il mai non desiderare appunto tali cose, nè tentare Iddio, per esser sempre tali desiderj congiunti a una manifesta superbia, e a una vanissima curiosità. Secondo il temerle, e tenerle per sospette. Terzo il conferirle sempre con chi le si aspetta: e questa è l' arma più potente di tutte, per difendersi da queste diaboliche trame ed insidie. Questo impose Gesucristo stesso alla santa Madre Teresa, com' ella stessa di se racconta; „ Non „ lasciando essa di comunicare a Confessore, che fosse dotto, „ tutta l' anima sua, e le grazie tutte, che il Signore me„ desimo le faceva: e a lui prestasse ubbidienza. E perchè uno „ de' suoi Confessori, per sembrargli lo spirito d' essa già

Nella Vita c. 26.

„ baste-

„ bastevolmente provato e chiarito per buono , le ordinò il
„ più non conferire così fatte cose con alcuno ; intese la San-
„ ta dal Signore medesimo, che fu malconsigliata ; e che pe-
„ rò manifestasse tutto, e dipendesse in tutto , se non volea
„ soggiacere ad inganno. Or quanto più , io dico , non s'avrà
a far questo da chi non è una S. Teresa ?

Ed è inganno ben grande il tacer tali cose , anche con fine di non iscoprire per falsa umiltà le grazie , che il Signore ci compartisce . Imperocchè con questo falso pretesto ottiene il demonio il fine , che ha di stare nascoso , finchè avendo poi preso il possesso , con grandissima difficoltà si può discacciare e sbandire da noi . Intanto abbia per regola questi altri avvertimenti intorno a un tale proposito : e sono , che per conoscere , se sono cose di Dio , o del Nimico , abbia l' occhio a i buoni , o rei effetti , che lasciano . Se fossero dalla parte di Dio , proverebbe sempre una tal quale specie di sacro orrore , elevazione della mente in Dio medesimo , maggior luce , maggiore umiltà , e docilità , grandissima pace e serenità , e amore a' patimenti , e all' umiliazioni , ineffabile e soda consolazione , fervore non ordinario , e sempre maggiore , e non ordinaria fiducia nel Signore . Ma se fossero del demonio , tutto tutto all' opposto ec. Guardisi però tanto in questo genere , quanto in ogni altro dalla vanità . E se mai le paresse d' esserne tocca , lo senta pure , e il confessi ; che le servirà questo stesso di buono scudo a cacciare la vanità medesima : perchè vana essendo , sarebbe segno indubitatissimo , che non è Santa altrimenti : mentre chi mai vide la Santità collegata colla Vanità ! E i Santi tutti e poi tutti quanto più santi , tanto furon più umili : ed oh quanto più il Re , il Maestro di tutti gli umili , l' umilissimo Signore nostro Gesucristo ! E noi siamo sì miserabili , che , se non istiam bene all' erta , possiamo essere vani , quando anche ci persuadiam d' essere umili , e perchè molto più ce lo persuadiamo .

Vid. Th. 3. p. q. 30. a. 3. ad 3.

PEL QUINTO GIORNO

La Sera.

Sopra la POTENZA dell' INTELLETTO.

DA' Sentimenti interni, ed esterni, e dalle nostre Passioni facciam passaggio a considerare, come si può fare ancora a mortificar le nostre Potenze; e come in quelle abbiamo a dipartarci. Primieramente parliamo del nostro Intelletto, e vediamo le piaghe, che in esso ha fatte la colpa, per poterle in qualche maniera guarire. L'Intelletto dopo il peccato contrasse cinque gravi mali, che se fossero nel nostro corpo, li diremmo cinque mortali ferite. Ignoranza, Desiderio eccessivo di sapere, Vanità e Superfluità di pensieri, Precipitazione del proprio giudicio, e Ostinazione.

Intorno al primo voglio credere, che poco vi sarà da esaminare: posciachè a questo male da noi si rimedia, quando sappiamo ciocchè siam tenuti a sapere e delle cose di Dio, e di quelle della Regola e delle Costituzioni ec.

Temo piuttosto, che intorno al secondo vi sia qualche cosa da ponderare, a cagione del Desiderio d'acquistare la notizia di molte cose, con isperanza, o lusinga di volere anche molto praticare, quando molte cose sappiamo. Intendo esercizj anche di spirito, pratiche non ordinarie di virtù, divozioni disusate e stravaganti, e simili; essendo che poco basta a divenir santi, e quello basta singolarmente, ch' è proprio del nostro stato, e ch' è la perfezione del nostro stato, purchè sia bene adempiuto, e con rettitudine d'intenzione: anzi basta una cosa sola, che il tutto comprende, come disse il sovrano Maestro della Verità: *Porro unum est necessarium*: ed è questo il nostro Cuore, ajutato, e posseduto da Dio, e per Dio operante.

Luc. 10. 42.

Il terzo difetto è la Moltitudine de' nostri pensieri vani, e superflui almeno, i quali, oltre alle distrazioni e dissipazioni di mente, che ci cagionano, sogliono alle volte apportarci anche del danno. E perciò se non possiam liberarcene totalmente, studiamoci almeno di recidere i soverchi, e svel-

svellerne in oltre le radici, dalle quali vengon prodotti: che questo è in fine l' unico de' rimedj d' un tanto male.

Pel quarto difetto di Precipitazione, vegga, se avanti di risolvere alcuna cosa, proccuri d' usare le buone regole della prudenza, col combinare insieme le cose passate colle presenti: anzi alle volte preveder le future, e formando poi su tutte queste il discorso dell' intelletto, appigliarsi a quel partito, che dalla considerazione seria di tali cose le sembrerà il più proprio. Questo s' intende, se sono cose di conseguenza, in caso di non poter così tosto avere chi la diriga.

Tiene l' ultimo luogo l' Ostinazione del giudicio proprio: difetto mortalissimo in tutti, e specialmente nelle persone religiose, le quali se giungono ad ubbidire a' lor Superiori nell' esterno, colla volontà desiderano tutt' altro: e se colla volontà pur vi concorrono, col giudicio poi disapprovano ciocchè vien loro ordinato. Ed in caso (noti bene) che approvinlo per bene ordinato, prepongono il lor proprio giudicio a quello del Superiore: e perciò solo l' approvano, perchè vi concorre il lor lume, e la ragione loro, non perchè la santa Ubbidienza si sia loro dichiarata ed aperta. E noto quì non inopportunamente, che vengono ad essere pur lontane con ciò quest' anime dal riconoscere, come dovrebbono, nella persona delle lor Superiori la sacrosanta Persona stessa del lor Signore Gesucristo: che, consideratane, agevola ogni difficoltà, e ci fa operare con docilità, ed umiltà, ed uniformità. Temo a ragione, che nelle persone, le quali vivono sotto regola scritta, e viva, possan darsi de' gran mancamenti in questa virtù dell' Ubbidienza, e de' grandi sviamenti da un vivere religioso veramente. Chi può ignorare, che la Santità non consista nel fare la Volontà santissima di Dio? Chi può parimente ignorare, che questa santissima Volontà non ci venga dall' Ubbidienza, e nell' Ubbidienza manifestata? Mi dovrà dunque concedere, che nella santa Ubbidienza consiste la Santità. In ogni cosa, e per ogni maniera, che le parli la santa Ubbidienza, dee dire non solamente *Io vengo*, ma dee poter dire per prontezza, e docilità *Io sono venuta*: *Qui audit, dicat: Veni*. Consideri similmente, se ne' suoi pareri presuma d' aver ella maggior fondamenti degli altri, *Apoc. 22. 17.*
e se

e se perciò duri difficoltà a loro cedere: cosa che mai far non dovrebbe, a procedere con virtù, quando non intervenga manifesta offesa del Signore, o danno manifesto del Prossimo ec.

Vegga ora come dalla parte dell' Intelletto potrebb' essere cagion di peccare.

I. *Lo Stimarsi buona*. Questa sarebbe marcia superbia, onde temere fondatamente di precipitare da altezza in sempre maggiore profondità, e nella più vergognosa. Poichè uno de' gastighi, con cui Iddio spesso punisce il Superbo, che non può essere se non falso divoto, è la caduta in eccessi vituperevoli.

II. *Il Riputarsi sicura*. E' arte del maligno demonio il far credere all' anime, che o non incontreranno pericoli di cadere, o che non abbisognano d' atti virtuosi, e d' orazioni, e di timore, per vivere in somma guardia e cautela. Assicurate così l' anime, eccole in preda de' demonj.

III. *Il Giudicar gli altri*. Iddio permetterà, che si cada in quel medesimo, di che contra il Prossimo si forma giudicio, quando la giudiciaria podestà è tutta di Gesucristo. S' entrerà nel suo intelletto una vera cognizione di se medesima, si conoscerà, e si tratterà e si condannerà d' anima peccatrice.

PEL SESTO GIORNO

La Mattina.

Sopra la MEMORIA.

Consideri come si serve della Memoria datale da Dio benedetto, perchè impiegando bene anche questa, accresca gloria al suo augustissimo Nome, e per se ne riporti de' gran vantaggi. Vegga perciò, se spesso si ricorda di quell' amore, che ab eterno le ha il Signore medesimo portato, e in virtù del quale ha egli tanto operato e per suo utile e per suo comodo, e per suo divertimento ancora: come ha ella a questo corrisposto, e come tuttavia corrisponde. Se si rammenta de' Beneficj, che da Dio ha ricevuti, in ispecie de' particolari, e di que' forse non ordinarj: e se per questi s' è mostrata ella grata a sua divina Maestà: e se questi han-

hanno a lei servito di stimolo per tanto più ubbidire a' suoi divini voleri, e per dargli maggior gusto in tutte le sue operazioni. Quello d' averla accolta nella sua Chiesa, e nella Religione, ch' è radice di tanti altri tutti inestimabili beneficj. Oh se conoscesse ben bene il mondo, quanto giudicherebbe d' averle il Signore aperto un paradiso nel mondo medesimo! Io ho una gran paura, che di rado si trovi il mezzo, parlando d' una Religiosa massimamente tra questi due estremi: O felicissima vivere nella Religione, o infelicissima. Sarà felicissima veramente, se viverà in essa secondo Dio: infelicissima, se secondo il mondo, che può esso anche nella Religione entrare. Ed allora avverrebbe, accogliendo nella Religione il mondo, come a una Monaca S. Bernardo scrive, che nè a Dio si viverebbe, nè al mondo medesimo: *Nec mundo vivens, nec Deo*. Non a Dio, perchè non si vuole; non al mondo, perchè non si può. Se frequentemente si rappresenta dinanzi agli occhi della sua mente l' Incarnato, e l' Appassionato, e il Sacramentato suo Signore, e con esso si trattiene con quegli atti e di gratitudine, e di dolore, e d' amore, e d' offerta, che a tanti eccessi di carità si convengono. Vegga pure, se frequentemente si ponga innanzi i suoi mancamenti e imperfezioni, e peccati passati, per farne frequenti atti di contrizione e di compunzione, segnando col pianto tutti que' momenti infelici, ne' quali non dirò solo che ha offeso il Signore, ma che non ha ella a sì antica Bontà pensato. Se a lui corrisponde, e come, e quanto, d' averglieli, come dee sperare, benignamente perdonati. Se si ricorda de' desiderj che dovrebbe aver frequentissimi, e focosissimi di vedere la beata sua faccia, e amarlo allora per beatissima necessità ec.. E sappia, che tengono alcuni, darsi una specie di purgatorio per chi fu negligente in desiderar di vedere il divino volto: e questo ancora vien confermato nelle Rivelazioni di S. Brigida. La Divozione al cuore sacratissimo di Gesucristo nostro Bene le santificherà la memoria, per consecrarle, dirò così, il cuore tutto per lui:

Bernard. Epist. 114.

Vide Blosium Mon. Spirit. Cap. 13.

PEL

PEL SESTO GIORNO

La Sera.

Sopra la propria VOLONTA'.

SEgue la Volontà, essa ancora, ed oh quanto! dal peccato offesa: che se per innanzi conservava al bene tutta l' inclinazione, or sembra dopo il peccato solamente proclive al male. Cagione per tanto de' peccati dalla parte della Volontà è

I. *Il non avere affezione al bene*: e segni ne sono I. Il non fare il bene, che si ha occasione, e tempo, e forza di fare. II. O pure far poco bene, quando se ne potrebbe far di maggiore. III. O facendone ancora di molto, il farlo senza la debita applicazione e intenzione, superficialmente e per usanza.

II. *Il fomentare attacchi non regolati in tutto* I. Alla propria carne, con trattarla dilicatamente, con soddisfare a tutte le vogliette per altro lecite, con farle scansare il patire. II. Alle persone, a cui si sente particolare affetto; e che certo non son sempre le più divote. III. Alle cose della terra, a certe ricreazioni, a certi puntigli, alla frequenza del parlatorio, a certe coserelle non curare talvolta dalle persone stesse del secolo: e cose simili. Simiglianti attacchi son funicelle, o funi, che dispongono, se non han già disposta, a venir l' anima legata alle colpe: *Ipsi obligati sunt, & ciciderunt*. Ps. 19. 9.

III. *Peccar venialmente, e con avvertenza*. E chi non sa, che il peccato veniale è disposizione al mortale. ma specialmente quando di questo la persona non ne faccia conto, e peggio se le bastasse sol tanto il non farne de' gravi. Chi spregia il poco, cadrà nel molto. Questa pessima disposizione sola può bastare per quel tutto, che potrebbesi aggiugnere in questa materia. Per tre ragioni ciò segue. I. Perchè Iddio punisce chi si trasanda in questo, col sottrargli certi speciali e straordinarj ajuti di più vivi lumi, e di più calde mozioni; e col non aver di quest' anima, come innanzi, tanta cura, nè usarle quelle tante carezze: mancate le quali, oimè!... Anche tra gli uomini i piccoli disgusti, che dà l' amico all' altro, partoriscano qualche diminuzione di benevolen-

lenza, e di beneficenza: e se niente aggravano, si può perder l' amico. II. Perchè Iddio permette, che crescano a quest' anima negligente le tentazioni, e l' afflizioni interne, ed esterne: e senza lo straordinario rinforzo, che si diceva, in qual pericolo non può ritrovarsi della salute l' anima debole? III. Perchè anche nelle cose umane la consuetudine nelle piccole cose dispone a cose maggiori. Chi fa piccoli furti, è incitato, offertaglisi l' occasione, di passare a furti maggiori. Chi seconda i piccoli piaceri illeciti, sentesi più propenso a i grandi. Dobbiam dunque concepir gran paura, e averci gran cura in questa sorte di piccole infedeltà, dalle quali dipendono tanti gran mali: mentre la frequentazione degli atti come genera l' inclinazione, così toglie appoco appoco il timore delle cadute e delle colpe.

Come l'anima dovrà adunque portarsi colla Volontà propria?

I. *Annegarla* I. Nelle cose illecite, a cui da se inclina, ma che a Dio benedetto dispiacciono. II. Nelle cose difficultose, che perciò vorrebbe scansare. III. Nelle cose proprie, che vorrebbe eseguire. Non avvezzar mai la volontà propria a far cose di proprio capriccio: altrimenti s' avvezzerà a non far quello, che detta la ragione, ma la passione, ch' è il modo d' operare, come le bestie.

II. *Rassegnarla*. I. Al voler santissimo del Signore ne' patimenti, che mai non le mancheranno, riconoscendoli tutti dalle divine mani, benchè ci paja, che vengano da quelle delle creature. II. Al volere de' Superiori nelle cose, che ci prescrivano, benchè paressero accompagnate da modi impropri. III. Al volere degli Uguali nelle cose ragionevoli e oneste, secondo la dolce massima proposta, e praticata dal dolcissimo S. Francesco di Sales; adattandosi al volere di tutti in tutto, che non sia colpa, per piacere così al Signore, con fuggire quanto più si può il fare a modo nostro e di nostro capo.

III. *Santificarla*. I. Nell' Intenzioni, sempre purificandole santamente, e guardandosi da fini storti. II. Nelle Voglie, non promovendo mai quelle, che non son buone e rette. III. Negli Affetti, rimovendone gl' indegni per accogliere e nutrire gli affetti santi.

Ma senza parlare di certe volontà, che alcuni hanno, e

sembrano di non apperire altro che il vizio, nè altro d'odiare che la virtù; parliam di quelle, che regolate dalle divine leggi, si sforzano in tutte le cose d'incontrare il genio e la soddisfazione di Dio: intenrè tuttavia a certe cose, da cui, se non ricevono nocumento, restano impedite pel maggior progresso nelle sante virtù. L'affetto, che la nostra volontà suol prendere anche alle stesse Divozioni, s'è con eccesso, o indiscrezione, riesce difettuoso, e men commendabile: che perciò sarà bene operar sì, e operar molto, e operare ferventemente, ma sempre coll'animo sciolto da tutto, e pronto a lasciare qualunque cosa, ancorchè santa, quando l'Ubbidienza non solo, ma anche la Carità del Prossimo lo richiedesse.

E' difetto anche della Volontà l'avere e nutrire molti, ma inquieti desiderj, benchè sieno questi di cose spirituali e buone, che per correggere servirà in gran maniera ciò, che di se lasciò scritto il predetto Santo Vescovo di Sales, maestro di finissimo spirito: *Io voglio poche cose, e le voglio ancora molto poco. Io non ho alcun desiderio.* Oh quanto saremmo felici e quieti, se potessimo, o se volessimo ancor noi spogliarci di qualunque desiderio, che non sia ben regolato, e troncar quelli, che non sono totalmente divini, sebbene sembri, che ci abbiano a recare frutti divini! Quante volte si vede, che anche da cose per altro buone nascono cattivi effetti? Che però l'esorto sull'esempio del detto Santo a ristrignere i suoi desiderj più che potrà, ed intanto osservare, quali potrebbe togliere da se medesima, per più godere l'interna pace, *Quae exuperat omnem sensum*, e il Dio della Pace, *Deum pacis*: e quindi participare maggiori lumi dal Padre de' lumi, e d'ogni consolazione.

Philip. 4. 7.
1. Thess. 5. 23.

PEL SETTIMO GIORNO

LA MATTINA.

Sopra l'USO del proprio CONOSCIMENTO per rapporto a DIO.

SE la Cognizione di noi medesimi, e delle miserie nostre fa, che noi disperiamo di poter conseguire da noi alcun bene spirituale, e d'impossessarci d'alcuna virtù, per quanta vigi-

vigillanza e attenzione usiamo; l'Onnipotenza, la Carità, la Fedeltà di Dio, e i Meriti del divin suo Figliuolo Cristo Gesù ci assicurano, che il tutto otterremo. Il ponderare, che a Dio niente e poi niente costa il farci santi; che il suo amore tali ci desidera e ci vuole; che la veracità delle sue promesse e l' impegno della sua divina parola ci tolgono affatto fuori di dubbio; che certi siam fatti dell'amoroso suo cuore per noi dall'infinito merito e valore d' un Uomo Dio, che tutto è per noi, e a noi medesimi cedette quanto era suo: ci dee infondere tutta la confidenza e indurci a sperare a prometterci quanto gli domandiamo. Parlando Isaia di Dio alla maniera che parlerebbe d' un uomo, per farsi intender dagli uomini; dice, Ch' è come sollecito, o angustiato a non vedere chi gli si presenti a chiedergli grazie e misericordie: *Aporiatus est* (o come da altri si legge, *Anxius, contristatus, angustiatus est Dominus*) *quia non est, qui occurrat*. Segno è adunque, ch' egli desidera di compartirle. E perciò aggiugne, che ci sta attendendo, per farcele: *Expectat Dominus, ut misereatur vestri*: e rimarrà per questo medesimo glorificato: *Et ideo exaltabitur parcens vobis*; non volendo il buon Signore disgiunta l' utilità nostra dalla sua gloria. Perciò pensi ella un poco come si porta con Dio Signor nostro, quando chiede alcuna grazia o per se, o per altrui. Se sopra le quattro dette basi fonda ella tutta la sua speranza; di modo che possa dire col santo Davide: *Auditui meo dabis gaudium & laetitiam*, consolandosi, mediante le grate risposte, del benigno rescritto. Se domanda non solo con gran confidenza, ma di più se domanda cose grandi; sapendo, che a lui è il medesimo concedere assai, come poco, anzi che ridonda a lui, come dicevamo, di gloria maggiore quanto a noi più diffonde delle sue grazie. Se le sembra, e crede di fargli torto, che torto a lui veramente sarebbe, col dubitare ec.. Io le domando e voglio ch' ella decida, se è più o l' operato già da Dio, o quello, che a lui riman da operare, per farla salva? Costò egli meno a Dio il darci il suo Sangue, che non darci il suo Regno? Chi può dir questo? Or non siam noi miserabili, perchè il vogliamo, col non confidare in chi ne può render felici e santi? Non abbiam noi a favor nostro la Potenza

Isai. 59. 16.

Ibid. 30. 18.

Ps. 50. 10.

S. Aug. in Ps. 48. & 145.

za d' un Dio, la sua Sapienza, la sua Carità, la sua Fedeltà, la sua stessa Giustizia ne' Meriti del suo gran Figliuolo, e nostro Redentore? E siamo sì stupidi a non tuffarci, dirò così, in cotesto mare delle divine Perfezioni fino a toccare il porto della salute, e quivi goderle, con sicurezza di mai non perderle! *Spe enim salvi facti sumus. Nullus speravit in Domino, & confusus est.* Quanto avrà ella meno di confidenza, tanto per mia opinione avrà ella meno di santità. S' esamini in oltre, s' entrasś' ella mai nel numero di quest' anime, ch' io chiamo infelici di lor propria elezione. Se l' Angelico S. Tommaso insegna, e giustamente insegna, che un Peccatore, il qual tanto per altro dispiace a Dio, otterrà da Dio più d' un Giusto, quando più di questo abbia fiducia nel domandare; perchè se il merito provien dalla carità, l' efficacia, o sia l' impetrazione provien dalla fede: dicami, che non otterrà un' anima giusta, piena di confidenza in Dio, ch' è il Tesoro di tutte le grazie? Ma non diciam più; che mai non finirei in questa sì dolce materia, e insieme sì amara.

Rom. 8. 24. Eccli. 2. 11.

S. Th. 2. 2. 9. 83. a. 16. ad 2.

PEL SETTIMO GIORNO.

LA SERA.

Sopra l' ABUSO del CONOSCIMENTO PROPRIO.

DIce una sentenza Tertulliano, capace d' infonder timore: *Multa bona nobis nocent*: Che ancora da' beni e da' vantaggi a noi dati da Dio, possiam noi risentirne alle volte non leggiere discapito, come avvenne quindi a Tertulliano medesimo. In fatti a quanti la molta lor cognizione, e altre lor naturali prerogative, delle quali Iddio benedetto gli avea largamente forniti, servirono come di gradini, o di spinte al lor precipizio? Quanto meglio per noi sarebbe delle volte il vederci poveri di talenti, e inabili a certe cose, alle quali per altro a distinzione d' alcuni ci conosciamo pur troppo idonei e capaci! Fra l' altre virtù il proprio Conoscimento quello è, siccome io penso, che conciliandoci l' amore, e la stima del Signore, alletta principalmente il Signore medesimo a piovere sempre più copiose e riguardevoli le sue grazie e allar-

allargare fuor d' ordine e di misura le sue benedizioni; essendo la superbia radice d' ogni altro male, e l' umiltà d' ogni bene. E per verità spogliandoci questo Conoscimento, com' è dovere, quando è vero, d' ogni cosa, e rendendoci voti del tutto; induce lo stesso Signore, il quale riempiè la terra, allora che *Erat inanis & vacua*, a comunicarci a mille a mille i suoi anche straordinarj favori: e certo quel ch' è pieno, e pieno è di superbia, non può essere altramente riempiuto, e molto meno di grazia. Non vuole il Signore frammischiar queste grazie, che sono gratuite, e che sono tesori d' inestimabile prezzo, con ciò, che di nostro vantiamo e presumiamo noi di possedere; che in fine non è altro che polvere e fango, per non dire imperfezione e peccato: *Tanto magis*, dice però S. Fulgenzio, *in te cognosces gratiam Dei crescere, quanto magis tibi humilitatem cordis videris abundare*. E prima di lui i santi Appostoli Pietro, e Giacomo: *Humilibus autem dat gratiam*. E ne' Proverbj: *Humilem spiritu suscipiet gloria*. E la gran Madre di Dio, e madre, e maestra dell' umiltà: *Exaltavit humiles. Esurientes implevit bonis* Perciò dicea ottimamente S. Francesco di Sales, che se un' anima si credesse di fare buon capitale di virtù senza umiltà, sarebbe simile a colui, che portasse tra le mani la polvere contra il vento. Se in noi splendesse un raggio anche solo del divin volto, dovremmo a nostro mal grado confessarci ignudi d' ogni virtù e d' ogni bene: e protestarci in fine, che quel poco, ch' è in noi, non l' abbiam da noi, e se pur v' è, tutto è beneficio dell' ottimo Padre Iddio, il quale geloso essendo della sua gloria, si diletta di far risplendere e spiccare i graziosi suoi doni, e le stesse divine sue perfezioni. Facendo noi altramente, non solo veniamo ad affrontare l' Altissimo, usurpandogli quella gloria, che a lui solo è dovuta, ma di vantaggio ci rendiamo indegni delle sue misericordie e grazie, e incontriamo insieme il suo sdegno, ch' è l' ultimo de' nostri mali.

Genes. 1. 2.
S. Fulgent. Epist. 6. c. 9.
1. Petr. 5. 5.
Jacob. 4. 6.
Prov. 29. 23.
Luc. 1. vv. 52. 53.

Discendiamo un po' più al particolare. Non so come possa darsi in noi un certo occulto, sottile, ma sempre perniziosissimo spirito di superbia, dal quale noi tocchi, oh quanto veniamo ad attribuire alla nostra industria, alla nostra attenzione, e alle nostre forze quel poco di bene, che Iddio

ci fa la carità di poter noi operare! Questo è un difetto molto notabile, dirò meglio, e un delitto molto dannevole contra Dio autore principalissimo di tutto il bene, che non lascerà quindi impunito. Ed in fatti più d' una volta le sarà forse occorso, che dopo una qualche operazione buona, dopo qualche sconfitta data al comun nostro avversario in qualche tentazione; siasi dentro al suo cuore segretamente come gloriata e vantata d' aver combattuto da valorosa, d' avere operato da buona e fervida religiosa ec. Ma che? In pena del non avere ella riferite di quel poco bene e di quelle vittorie le grazie al Signore delle vittorie, per cui l' avea riportate; s' è trovata miseramente soccombere nella susseguente battaglia, e forse meno gagliarda: perdendo così il merito della vittoria ottenuta nella prima, e macchiando la propria coscienza col cedere obbrobriosamente nella seconda. Permissione d' ogni altro gastigo più terribile in quel medesimo, di che ci gloriavamo miseramente contra quel Signore, che non può riposare in uno spirito dalla superbia dominato. Guardisi similmente da certa compiacenza viziosa, ch' è troppo facile il non andare disgiunta dal bene operare; e poichè fatto l' abbiamo, suol seguitare, quando poi vi pensiamo. Questo è uno scoglio, che bisogna pure evitare: altrimenti arrischiamo di combattere, e di vincere, ma senza pro e senza rimborsarci di nulla. Sia sua regola: Avanti di principiar l' opera avere al Signore ricorso; nel progresso non perderlo mai d' occhio; nel fine dargli nel cuore per un cordiale ringraziamento.

PEL GIORNO OTTAVO.

LA MATTINA.

Sopra l' USO dell' UMILIAZIONI.

QUando in un cuore regna il vero Conoscimento di se, vi regna ancora il fondamento delle virtù, ch' è la santa Umiltà: e regnandovi questa, saravvi senza fallo l' amore all' Umiliazioni, come assicura S. Bernardo: *Humiliatio via est ad humilitatem*: e così a vicenda; che sono quasi figliuole, o vo-

S. Bernard. Epist. 88. ad Egerium Canon. Regular.

vogliansi dire atti di tale virtù. Non fa, nè può l' una star senza l' altra. E quando si vede alcuno, che non abbraccia volentieri l' ingiurie, e gli strappazzi ec., senz' altro si può dire, che non è umile. Come potrò giudicare, che il tale, e la tale abbia la vera umiltà, se ad ogni paroletta se ne risente, se contraddice, se si lamenta e duole: questo è poco; se avvampa nel volto, alterca e sfuria con parole, o se non altro le profferisce con atroganza, con istizza ec.? Giudicherò col predetto S. Bernardo, a una Monaca scrivendo: *Caput velatum, sed elatum*, capo velato, e capo altiero. E qui potrà dirsi, che vi sia fina umiltà, quando è fina superbia quella, che traspira, o anzi schizza al di fuori? La vera umiltà si gloria, giubila e trionfa in mezzo a' vilipendj, e molto più del mal concetto, che altri possano avere de' fatti nostri, pel quale dovremmo sottoporci a tutti, siccome a tutti quanti inferiori: in quella maniera che godrebbe una pietra, se avesse senso, scendendo al fondo, ch' è il suo centro; e il centro nostro non solo è il profondo, ma il niente.

Idem Epist. 114.

A quest' amore gioverà molto la considerazione de' propri peccati, e della fragilità propria, e della natía tiepidezza, e indegnità, e de' divini sempre formidabili, e a noi ignoti giudicj: che tutto ciò ne rende meritevoli di dispregio. E ci gioverà parimente, e sommamente ci animerà il persuaderci, che umiliandoci noi dinanzi agli uomini, che son nulla, veniamo esaltati dinanzi a Dio, ch' è ogni cosa. Se perdiamo nella stima degli uomini stessi, benchè presso a questi nè pure veniamo a perdere, trascendendo l' umiltà, come dice S. Agostino, le dignità tutte umane; veniamo esaltati nella stima di Dio, che solo è la gloria degli uomini, e fuor del quale non si dà vera gloria. E' ammirabile l' esclamazione usata da Gesucristo eterna Verità, allora che il traditore di Giuda, uscito del Cenacolo, si portò a stipularne la disonorata la sacrilega vendita: *Nunc clarificatus est Filius hominis*: stordiscone coll' Evangelista S. Giovanni S. Agostino, Ora solo, dic' egli, ne va Gesucristo glorioso, che n' è ora tradito: *Nunc clarificatus*: e tosto tosto si vedrà umiliato, e legato, e giudicato, e condannato, e deriso, e crocifisso: nè già quando rivolgendo tutte l' opere della natura operava stupendi nè più

S. Ang. de Civ. l. 1. c. 1.

Jo. 13. 31.

Vid. S. Aug. tract. 63. in c. 13. Jo.

re-

Jo. 7. 39. veduti miracoli: *Nondum erat Spiritus datus, quia Jesus nondum erat glorificatus*. Però con ragione io diceva, che nell'umiliazioni consiste la vera gloria dell'uomo, se nell' umiliazioni medesime fa l'uomo Dio consistere la gloria sua.

Ed ecco la radice del tanto orror che sentiamo a umiliarci: radice d'inganno insieme, e di fasto; del far noi troppa stima, e avere troppo paura degli uomini, e avere assai poca stima di Dio, e poco, o nulla a lui riportarci. Eccolo. S' ella nel mondo, supponiamolo, fosse sola, potrebb' ella curarsi della propria riputazione? Non già. Or tutti gli uomini che sono mai? Nulla. Perchè adunque curarsi del proprio onore, fondato tutto negli uomini? Vengo io adunque a far gran conto del lor giudicio, vengo a temere il loro dispregio, bramo d'essere da loro onorata. E se le paresse difficile il persuadersi del nulla che sono gli uomini, si faccia tutti essi a paragonare coll'infinita Maestà di Dio. A questo confronto non le potranno essi medesimi comparire che nulla, e peggio di nulla; se formerà di Dio non dico quel concetto, che merita, che non vi può giugnere uomo alcuno, ma quello, che in qualche maniera ci possiamo, e dobbiamo dalla Fede rappresentare. Or dal nulla non dovrò temer nulla, nè nulla aspettare, o desiderare.

Vide S. Jo. Chrysost. hom. 52. in Act. Ap.

PEL GIORNO OTTAVO.

LA SERA.

Sopra l' ABUSO *dell'* OPERAZIONI *proprie, e dell'* ISPIRAZIONI *divine.*

1

È Grande l'inganno di certe anime, che si tengon per buone, perchè par loro di fare qualche sorte di maggior bene, che l'altre non fanno: ed intanto commettono avvedutamente più falli contra gli obblighi espressi del proprio stato, come se punto non li curassero. Un poco più d'orazione, una straordinaria novena, un disciplina, un digiuno, e cose tali: e tra queste cose non si fanno scrupolo, anzi non hanno rimorso di prendersi qualche libertà senza permissione, o piuttosto contra il divieto della santa Ubbidienza, di star fuori del prescrit-

to

to la sera, di trattare con chi a lor non conviene, e perciò lor vien divietato, e così discorrendo. E' desiderabile da tali anime quest' umiliazion troppo giusta, ed è lo stesso che dire questa giustizia, di riconoscersi per quello che sono, e di correggersi per quel sempre peggio, che posson essere. Qual è, e vuol esser la regola della creata santità? Senz' alcun dubbio l' increata santissima volontà di Dio. E quegli sarà più santo, che verrà più a conformarlesi. Or Dio vuol, che ciascuno si santifichi nello stato di lui proprio, e in conformità degli obblighi a quello stato annessi. Per amor di Dio si lasci l' accessorio, e s' attenda all' essenziale. Cerchi ella e studi d' emendarsi da sì fatti mancamenti: nè mai creda, che crederebbe pur male, di toccare con quel poco di supererogazione la Perfezione. Chi vuol servire daddovero e in ispirito e verità a Dio, dee schifare qualunque difetto, volontario almeno: altramente non potrà mai acquistare nè poco nè molto quella che chiamasi Perfezione, ch' esclude quindi l' imperfezione avvertita e voluta. Anche il buon Elia, divoto fuor d' ora, ritirato in una spelonca, amava occuparsi in dolce contemplazione. Ma Iddio scotendolo da quella quiete, *Quid hic agis*? dissegli. Non è tempo questo d' orare, quando a zelare per gl' interessi della mia gloria io ti voglio. Applichi ella, se n' abbisogna, per non incorrere nella taccia di falsa divota. Il fino Maestro della Perfezione S. Francesco di Sales ammira giustamente, e parmi che replicatamente, nell' opere di lui santissime S. Giovanni il Batista, che ito al deserto per ispirazion del Signore di poca età, non sappiam già, ch' egli si recasse mai pel corso di tanti anni a vedere il divino Messia, da se certamente amato con ispasimo di tenerezza, e da se non molto lontano. Nè per seguir fedelmente l' ispirazione e fare l' uficio suo, non si sa, che l' andasse pur una volta ad udire, nè, poichè l' avea battezzato, a seguire. Atto eroico per vero, e degno di quel santissimo Precursore.

3. Reg. 19. 9.

Vegga come secondi l' Ispirazioni, che secondando anche in menome cose, potrà viver sicura, che le sue Divozioni non saranno fuor di proposito. Sono le grazie attuali, che Iddio ci fa per mezzo di queste sante Ispirazioni, di tanto valore, che sono come frutti del Sangue d' un uomo Dio, acquista-

tici sopra la santa sua Croce: e dovrebbono presso noi essere in tanta stima, per quanto ci possan parere di poco momento, che non si dovrebbono mai rigettare per lo sommo bene che recano alle nostre anime. Ogni volta che da noi si rigetta alcuno di questi impulsi, e soffochiamo in noi alcuna di queste grazie, riceve da noi il Signore una sconoscente e incivile ripulsa a que' suoi doni preziosi, che ci viene cortesemente offerendo: e facciamo una specie di resistenza allo Spirito Santo, coll' impedir noi, che non operi dentro di noi ciocchè gli suggerisce il suo amore infinito per noi. Oh se noi non legassimo, per modo d' esprimermi, le mani a Dio, si vedrebbono in breve stupendi effetti nell' anime nostre della sua carità, che desidera egli operarvi, e arriveremmo a un grado eccelso di perfezione! Nè solo ci priviamo del sommo nostro bene, ma ci tiriamo addosso il maggior nostro male: perchè una grazia tira l' altra, e corrispondendo noi alle sue illustrazioni, multiplica egli le sue misericordie, aggiugnendo alle prime le seconde le terze, e così di mano in mano. Quando scorge all' opposto, che le lasciamo inutilmente cadere, sdegnandosi egli dell' inciviltà e dell' ingratitudine nostra, sospende le sue grazie medesime, e ce ne spoglia. Onde poi avviene, che abbandonati dal suo ajuto speciale, che non è egli altrimenti obbligato a darci, si cade di difetto in difetto, di peccato in peccato, e di precipizio in precipizio. Considerazione posata a questo punto, ch' è troppo importante.

PEL NONO GIORNO

LA MATTINA.

Sopra il disordinato AMORE alla creatura.

L' Amor santo di Dio è cosa sì dilicata, che poco poco basta a guastarlo. Chi si crede potere amare Iddio, e amare insieme la creatura, di grandissima lunga s' inganna. Per piccolo che sia l' affetto che s' abbia per alcuna d' esse, egli è sempre troppo, per isminuir se non altro l' amor verso Dio. Non è di dovere, che sull' altare del nostro cuore s' in-

s' incensino e Iddio, e la creatura, poich' è troppo disuguale, e disuguale infinitamente, la comparazione: E perciò o l' uno, o l' altra deve dar luogo. Pur troppo è angusto il nostro cuore, per volerne far parte anche alle creature: le quali quanto se ne prendono per se stesse, altrettanto ne rubano a Dio, il quale non avendolo tutto, non è soddisfatto. Chi vuol essere tutto tutto di Dio, dee troncare ogni suo affetto da' propri comodi, da' parenti, da altre persone, e quel ch' è più, e più vivo, da se medesimo: e allora potremo esser sicuri, che il Signore riceverà con benigno volto il sacrificio, che gli faremo del nostro cuore distaccato da tutto: e come noi saremo suoi, così sarà egli nostro, e tutto nostro. Perciò attenzione e osservazione minuta, a vedere se in questo manchiamo, perchè non è sempre da noi l' avvedercene, contuttochè vi siam noi talora insino al collo.

I contrassegni di quest' attacco a qualche creatura, sono il pensare frequentemente a quella tale persona, togliendo così il tempo, e il cuore in pensare a Dio, e in amarlo: il porre studio e opera, affin d' essere amata e corrisposta: il trattare volentieri con essa, e il distinguerla in parole, in atti, e in isguardi, e però il trattare malvolentieri con altre, l' esser gelosa, che altre trattin con essa medesima: il risentirsi senza lo spirito della vera carità, quando si vegga da altri mortificata; e niente risentirsi, e forse compiacersi delle mortificazioni, che si veggono fatte ad altre: l' usare colla medesima espressioni tenere ed affettuose: il perdere con essa il tempo in ciance in novelle con offesa della regola: lo sfogarsi con essa contra le Sorelle, e contra le Superiori, disapprovando le loro azioni, ed ordinazioni: il regalarla, il cercare e l' indovinare in ogni cosa, e talvolta nell' inosservanze medesime, il genio di lei: il perdere in un congresso coll' amica quanto s' era acquistato, o più veramente si sarebbe potuto acquistare con Dio nel commercio della santa Orazione, che per tali attacchi si viene a scemare, e anche a perdere più agevolmente ec. Or tali Amicizie sono a mio giudicio la peste della Comunità, e della Spiritualità. Finchè vi saranno vincoli, che tengono legato il cuore alla terra, egli è impossibile, che il Signore lo voglia al cielo sol-

levare, e unirlo a se stesso: non degnandosi egli d'aver parte co' cose da nulla; egli, ch' è ogni cosa, e ogni bene, egli, che vuol solo essere il padrone, ed egli solo dominarlo.

Fissi bene questa massima, Che non si può servire a due padroni, a Cristo, e al Mondo.

I. *In riguardo alle Qualità de' padroni stessi fra se opposte.* Gesucristo è d' inclinazioni e di voglie, e di massime contrarie in tutto e per tutto a quelle del mondo. L' opere volute dal Signore ne' suoi Servi non son volute dal mondo ne' suoi. Che vuole il Signore? Le virtù, i patimenti, ciò che risguarda l' eterno. E il Mondo? I vizj, i godimenti, tutto quello ch' è temporale.

II. *In riguardo de' Servi stessi*, per la ragione da noi toccata, del non poter noi dividere il nostro cuore ne' pensieri, negli affetti, nelle cure.

III. *In riguardo della Ricompensa*. Il Mondo promette assai, e tutto è temporale, e mantiene poco, e finisce in pene di quà temporali, e di là sempiterne. E Gesucristo promette l' eterno con tanti dolcissimi saggi che ne fa intanto gustare di spirituali consolazioni: nè manca, nè può mancare nelle sue promesse. Or domandi a se stessa, se il Mondo può entrare ancora nella Religione, e nel cuor delle Religiose? Così non v' entrasse. Domandi chi elegga ella di seguire, e a chi servire?

Veduta la contraddizione di servire a due sì contrarj padroni, vegga *l' Obbligazione, che ha, e che tutti hanno di servire a Gesucristo; e la Maniera di ben servirlo*. I. Egli è nostro Re, da cui, e per cui siamo fatti: Re nostro per elezione di genio, e per valor di conquista. II. Egli è nostro Padrone, che può fare in tutto e per tutto quello che vuole di noi, e delle cose nostre, avendone assoluto dominio così della vita, come della morte nostra. III. Egli è nostro Benefattore, da cui abbiam ricevuto, e andiam ricevendo innumerabili beni corporali, e spirituali. IV. Egli è nostro Dio, Santificazione, Beatitudine nostra, e ogni nostro Bene.

II. *Modo di servir Gesucristo*. I. Non avere il cuore a quanto è nel mondo, che tutto è vanità e nulla. II. Guidarsi sempre per via di Massime eterne, nè mai per via di tempora-

rali. III. Imitare le Virtù di Gesucristo, attendendo solo allo spirito. IV. Avere il santo abito d' aver lui nella mente, e nel cuore, e l'abitual desiderio di vagheggiarlo, e d' unirglisi.

PEL NONO GIORNO

La Sera.

Sopra l' AMORE alla VOCAZIONE propria.

IL demonio, ch' è nimico capitalissimo del nostro bene, è solito alle volte di tentare le Religiose con certe suggestioni, che chi non le conosce abbastanza, difficilmente può crederle tali. Fa loro credere, che se fossero in altri Monisteri, sarebbon più quiete, e che avrebbon più agio di servire il loro Sposo; che dove si trovano, hanno molti e ben molti contrasti e impedimenti; che sonovi molte persone, le quali servon loro d' inciampo; e che in fine hanno in questi luoghi più occasioni d' offendere il Signore, che non avrebbono altrove. Questa è arte finissima del comun nimico; che per altro a me piacerebbe dirla arte grossissima, sembrandomi, che possa bastare l' aver occhi, per vederla: *Unusquisque*, insegna l' Appostolo, *in qua vocatione vocati estis, in ea permaneat*: e non solo in quanto allo stato, ma in quanto al luogo ancora, in che è la persona da Dio chiamata. Dico Arte finissima: e perciò tanto più da temersi, quantochè non si dà subito a tutti a conoscere per tentazione, onde vincerla, ma si trasfigura in aria di perfezione, onde seguirla. Pretende il maligno, che col pretesto, o colla lusinga d' una perfezione maggiore, e avvenire, si dispregi e si lasci la presente, qualunque essa sia, e che forse è in maggior grado, che mai non sarebbe la desiderata, o sognata. Pretende almeno, che si venga a biasimare a ogni poco le costumanze, e le persone della Comunità con offesa della carità non piccola: dovendosi allora chi ha zelo per altrui, e per se, opporre col santamente operare, non col riprendere incautamente, e indiscretamente. Pretende, che col bramare la seconda vocazione viva la persona inquieta della sua prima; e non ringraziandone di questa il Si-

1. Cor. 7. v. 20. 24. & Ephes. 4. 1.

Signore, perchè non la stima, e n' è scontenta, non ottenga da lui le grazie, per perfezionarvisi. Non si verrebbe con ciò a cercar Dio, ma noi stessi; non la sua santissima volontà, ma la nostra soddisfazione, ovveramente illusione. Quando la persona si vuol dare ma daddovero a Dio benedetto, non v' è cosa alcuna, che lo possa impedire: anzi il bello e il buono egli è esser buono tra i tiepidi, e anche cattivi, siccome fecero Lot, e Giobbe. Ma dove riuscisse il mutar luogo, non si muterebbe costume, lo torno a dire, o si muterebbe in peggiore. Cerchisi adunque la correzion de' costumi, non la mutazione de' luoghi. E poi la virtù dee fermarsi e regnare negli altri, od in noi? Quando sarò io paziente, venga pur ciò che sa venire, non perderò la santa pazienza, la quale si fa anzi forte in mezzo a i combattimenti, come il fuoco più avvampa al soffiare de' venti, o al gittarglisi dell' acqua. Se la virtù dee aver luogo in noi, non dobbiam dunque cercarla negli altri: *Attende tibi ..... Hoc enim faciens, te ipsum salvum facies.* Tratta questo punto S. Bernardo, scrivendo egli ancora a una Monaca, desiderosa pur essa di mutar luogo: e ascrive questo suo desiderio a diabolica tentazione, da sfuggirsi perciò: *Agnosco, filia, agnosco, utinam & tu mecum agnoscas, serpentinum virus, fraudulenti dolum, versipellis astutiam*: e con questo argomento l' incalza e la convince: O santa tu sei, o peccatrice. Se santa, studiati di far sante col tuo esempio le tue religiose Compagne: Se peccatrice, non voler già aggiugnere peccati a peccati, ma fanne penitenza dove t' ha Iddio collocata: *Sed age poenitentiam ubi es:* affinchè rimovendoti donde sei con tuo pericolo, non sii di scandalo alle Sorelle dove sei, per darlo anche a quelle dove vuoi essere.

1. Tim. 4. 16.

S. Bernard. Epist. 114.

Dalla teorica passò il santo Abate alla pratica: mentre richiesto da chi professava altro Instituto di passare a quello di lui; fece il Santo benignamente sua scusa, confortandolo alla perseveranza nella prima sua vocazione. Ma come s' accorda, soggiunse quegli dispettosamente, la perfezione, tanto ne' vostri libri raccomandata e lodata, colla negativa, che ora date alla maggior mia perfezione? Se avess' io qui cotesti vostri Scritti, vorrei sotto a' vostri occhi lacerarneli in mille pezzi. E rispostogli dolcemente, d' aver sempre incul-

In Vita l. 3. c. 6.

cata

cata nelle sue Opere la mutazion de' costumi, non mai de' luoghi, in ognun de' quali può ognuno far progressi nella perfezione; gli scaricò colui, che aspirava a maggior perfezione, una sì dura guanciata, che portò gonfio per più dì il volto: ma con tanta perfetta pace e allora, e poscia del buon Santo, che alla maniera de' Santi s'interpose colla sua dolcezza, e autorità con chi voleva non impunita una tanta offesa.

PEL DECIMO, E ULTIMO GIORNO.

La Mattina.

Sopra il BISOGNO che ha l' ANIMA d' esser dall' uomo diretta.

UNa delle principali parti, che dee avere chi vuol darsi alla Perfezione, è il non celar cosa alcuna della propria coscienza a chi la dirige; e svelargliela anzi in tutto ciò, che penetra il più intimo del cuore. Questo si dee intendere delle cose buone, delle stesse virtù, come s'è accennato, e delle passioni ancora, e de' mancamenti. Quando uno ama di tener nascose le proprie imperfezioni, o le va alterando, o diminuendo, anzichè andare innanzi, tornerà indietro. Un' Anima senza Direttore è un viandante smarrito, che cammina senza traccia e guida. Se con tutti gli uomini, e in tutti gl' incontri è necessaria la sincerità, molto più in questa materia: poichè se la doppiezza dispiace sempre al Signore, dovrà molto più dispiacergli o nell' atto della Confessione, o usandola in altro modo, e tempo co' suoi Ministri ec.. Oltrechè come potrà il Direttore guidare un' anima per un cammino sì oscuro, perciocchè interno, quando questa non gli presta nelle mani il lume del suo interno medesimo?

Questo è ciò, che Iddio vuole da noi: *Fili, sine consilio nihil facias, & post factum non poenitebis:* così nell' Ecclesiastico. *Inquire tibi aliquem fidelem virum, qui eat tecum*: così Iddio a tutti i suoi figliuoli, come Tobbia al figliuolo suo: e ci sarà il Direttore quel fedel Raffaello, che dirigerà a salute tutti i nostri passi per incognite e pericolose vie. Ed ella perciò preghi il Signore d' illuminarla con un raggio della sua divina Sapienza, e di non escluderla dal numero di coloro,

Eccli. 32.24 *Tob. 5.4*

loro, che sono per tal mezzo da lui diretti e ammaestrati: *Da mihi, Domine, sedium tuarum assistricem Sapientiam: & noli me reprobare a pueris tuis*. Però dicea S. Brigida, che per quanto grandi fossero le Rivelazioni, che Iddio le andava facendo, non avrebbe niente eseguito, o tentato senza il consiglio e l' approvazione d' un Ministro del Signore. E così procedendo, potrà ella ancora dire coll' Appostolo S. Pietro: *Nunc scio vere, quia misit Dominus Angelum suum*: e che la Grazia le spanderà il suo lume nella mente, e il suo fuoco nel cuore: *Et lumen refulsit in tabernaculo*. Se il Signore mandò un Angelo visibile a S. Pietro, per essere liberato; mandò egli medesimo un Uomo, qual fu Anania, a S. Paolo, per essere istruito: volendo per l' ordinaria via della sua provvidenza, che gli uomini sieno da altri uomini ammaestrati: *Surge, & ingredere civitatem, & ibi dicetur tibi quid te oporteat facere*.

Sap 9.4. — Act. 12. 11. — Ibid. v. 7. — Ibid. 9. 7.

A pescare nel fondo la radice di questa taciturnità, o non curanza, si troverà essere la superbia, da potèr la persona per se stessa decidere e giudicare nella propria causa, e volere esser giudice insieme, e medico de' propri mali: che non viene ammesso da S. Basilio: *Illud firmissime tenendum, rem omnium difficillimam esse, se ipsum cognoscere, & curare*: e benchè il tacere alcune cose non sempre sia colpa, il motivo di tacerle o è, o può esser nota di superbia. Gli effetti prodotti da questa sì rea cagione sono il vivere in tenebre troppo dannose, il non sapere dove cammini, l' esser discepola, governandosi da se medesima, d' un troppo inetto maestro: e se abbisognano nelle proprie lor cose gli stessi Direttori di chi essi pure diriga, non dovrà averne maggior bisogno chi non ha, nè può, secondo S. Paolo, aver direzione d' alcuno? Sono tra questi effetti medesimi il passar la vita tra mille inquietudini di pensieri, che accusano a un tempo stesso, e scusano, e scusando ingannano; il vivere sotto la podestà, o almeno alla volontà del demonio e delle sue illusioni. Se pur non è la persona stessa a se fatta come un demonio, e un tentatore di tutti gli altri più pericoloso.

S. Basil. in Constit. Mon. c. 38. — 1. Tim. 2. 12.

PEL

PEL DECIMO, E ULTIMO GIORNO

La Sera.

Sopra la PERSEVERANZA nel BENE.

LA corona de' doni di Dio è la Perseveranza, ferma ancora e sicura della nostra salute; imperocchè poco giova l' aver cominciato, e avere anche ben cominciato, dove l' opera non si compisca. Quando fos' ella giunta a combattere per la Fede, come i Martiri contra le bestie più feroci, a patir fame, e sete, disagi, ed esilj, ad accogliere in se i più squisiti martori di quelle fortissime anime; già si sa, e si sa per fede, che senza la Perseveranza nel bene le sarebbe tutto l' antidetto inutile. Solo quegli, come Nostro Signore dice, che avrà insino alla fine perseverato, quegli solo sarà salvo. A perseverare s' esige, secondo S. Tommaso, un buon abito della mente, per cui si stia sodo nè mai rimosso dall' operare il bene; e quello d' un buon proposito di perseverare nel bene medesimo per tutta la vita. E per la continuazione di santamente perseverare nel bene insino al fine del vivere sono di necessità i divini ajuti, che ci dirigano e proteggano contra le tentazioni: i quali ajuti dobbiamo a Dio domandare con assiduità: *Quotidianis orationibus*, come dice S. Agostino, per ottenere il gran dono della finale Perseveranza, che come puro dono, e dono gratuito, si può bene impetrare, e impetrare coll' orazione, ma non già condegnamente meritare da niuno per santo che sia.

Matt. 10. 22.

S. Th. 2. 2. q. 109. a. 10.

S. Aug. l. de Persev. c. 22.

Questa Perseveranza adunque, che consiste in un efficace ajuto di Dio, per cui si muore nello stato della grazia, ond' entrare nel possesso della gloria, otterrà ella primieramente, col detto mezzo dell' Orazione, domandandola caldamente, e umilmente, e, come dicevasi, assiduamente al Signore: onde venga l' anima di lei preservata, e custodita dal maggiore, e solo tra tutti i mali, ch' è il peccato, insino alla fine; concedendosi a molti la grazia, a' quali non è dato il perseverar nella grazia. Non disse il Signore, dover noi aver ferma credenza, che da lui avremo quanto a lui medesimo do-

Marc. 11. 21. manderemo? *Omnia quaecumque orantes petitis, credite quia accipietis.* Or se ogni cosa riceveremo, perchè non ancora adunque per mezzo dell' Orazione medesima la Perseveranza? Secondariamente col ravvivare in noi spesso il santo fervore, crescendolo colla mortificazione delle nostre passioni, colla pratica esatta delle virtù, e con gli atti multiplicati di quelle, come i fiumi, che quanto più s' avanzano, più ingrossano ancora: ma farlo sempre con somma diffidenza di se, e con altrettanta confidenza in Dio Signor nostro. Conviene osservare, se il fervore diminuisce per li nostri difetti; e allora applicarvi il dovuto rimedio. E perchè a far questo è ottimo mezzo l' Esame della propria coscienza, perciò glielo raccomando, come importantissimo: nè dovrebbe bastare il farlo la sera, ma più volte fra giorno, e accuratamente. E in questo non si lasci tra i molti altri sfuggire questi tre punti: qual sia la sua corrispondenza all' Inspirazioni, con cui spesso il Signore si fa sentire: qual conto, e uso faccia delle Cose minute, che praticare come si dee, divengono dinanzi a Dio cose grandi: e quante sieno, e in qual modo esercitate le Visite al divin Sacramento, che sono il dolce nutrimento, e accrescimento del divino amore. E sono queste tre cose ancora a mio parere mezzi molto valevoli a perseverare. Trovando negli Esami d' aver mancato, faccia di tutto per risarcire i danni sofferti: e già ciascuno s' accorge del proprio progresso, o discapito, quando vi rifletta con seria attenzione: e accorgendosene, se veramente preme il profittarne, dee fare il possibile, per isvegliarsi, e avanzarsi.

In sustanza si riducono i mezzi a questi tre: Orare, Combattere, Operare. Non dovrà ella volere, e non vuole la morte de' Giusti? Sì certamente. Non avvertà giammai, che possa ella ottenerla, senza volerne i mezzi propri, per conseguirla, che tutti in somma si possono ridurre ad un solo, ch' è una buona e santa vita. Quel che ciascun uomo avrà seminato, quello, nè altro mieterà: *Quae seminaverit homo, haec & metet*; che la vita eterna è, come in seme, contenuta nella santa vita. Questa Santità di vita (e per esser santa conviene che sia interiore) sia tutto il frutto de' suoi santi Esercizj, de' quali dovrebbe uscire, siccome gli Appostoli del santo

Galat. 6. 8.

to loro Ritiro, mutata di mente e di cuore; che io gliel desidero da Dio benedetto, e dalla benedetta sua Madre.

Preghi il Signor nostro Gesucristo della grazia di conoscerlo, e di conoscere se medesima, nè d'avere altro a pensare, e a desiderare, e ad amare, se non lui, nè ad operare, che per lui. Studi tutti i modi d'umiliarsi, per esaltarlo, di mortificarsi per vivere in lui, e di lui, e per ricevere il tutto dalle benedette sue mani: di perseguitarsi santamente, per veramente seguirlo, ed essere de' suoi Eletti. Dicagli con ampio e svisceraro cuore, che degnisi di risguardarla con misericordia, per amarlo con sempre maggior fedeltà e carità; di chiamarla con efficacia, per vagheggiarlo, e ringraziarlo un giorno, e per goderlo in tutti i sempiterni giorni. Grande sapienza, e felicità è il sapere, e il volere praticar queste cose: e perchè tali cose son grandi, non son di tutti, nè date a tutti.

Consideri in fine, se per ottenere questo santo dono della Perseveranza s'ingegna di segnalarsi nella Divozione della gran Madre divina, dalla quale dobbiam noi tutti sperare, e però le dobbiam avere una gran confidenza, per conseguire tutte le grazie, che ci fan di bisogno: nè per conseguirle v'è miglior mezzo di questo, per quanto io credo: e prima di me, e meglio di me lo credeva l'amantissimo S. Filippo Neri, che innanzi di morire lo disse. Essa è la Mediatrice tra il suo Figliuolo, e noi, l'Avvocata, e Madre da lui costituita di noi tutti, la Tesoriera, e la Dispensatrice de' doni tutti di Dio: *Opus est mediatore ad Mediatorem: nec alter nobis utilior quam Maria.* Pensi, se per suo amore mortifichi i suoi Sentimenti, e le sue Passioni: se frequentemente, e caramente a lei ricorra: se tributi mai qualche non dispregevole ossequio alle sue grazie, e al suo augustissimo Nome.

Nella Vita l. 4. c. 1.

S. Bern. Serm. super Signum magnum.

I V.

BREVI CONSIDERAZIONI, E PRATICHE

Per onorare la gran Madre di Dio

MARIA SEMPRE VERGINE

Ne' nove giorni precedenti la sua gloriosa

ASSUNZIONE AL CIELO.

Furono queste scritte da Francesco in uno de' primi anni del suo Sacerdozio a Donna Orsola Berretta, Dimessa, materna sua zia: che fu anima di grand' orazione, e di pari prudenza, congiunta mirabilmente all' evangelica semplicità. Molto sarebbe da dire della pietà segnalata di lei, e da tutti conosciuta, anche per mio testimonio, oltre a quello del predetto Nipote: presso a cui basti il sapere, ch' era essa in ben alta stima. E usato era di proporre essa medesima per idea d' un innocentissimo, e religiosissimo vivere. E a lei ricorreva, per ottenere egli da Dio l' adempimento de' santi suoi desiderj, e bisogni. Morì piena d' anni nell' esemplar Collegio delle Signore Dimesse di Schio il dì sette di Marzo l' anno mille settecenquarantacinque.

L'Essere stata la santissima Vergine, Signora, e Avvocata nostra, sublimata, come vera e natural Madre di Dio, sopra tutti gli Angioli, e Santi del paradiso, non è solamente nuovo, e strettissimo vincolo d' obbligazione, che abbia essa contratto colla Maestà suprema di Dio; ma ancora un sommo e strignentissimo obbligo, che abbiam noi col Signore medesimo: essendo per noi cosa molto gloriosa, e vantaggiosa, che una del nostro genere sia coronata Imperadrice del cielo, e della terra, Gratissima agli occhi, e al cuore del sommo Creatore. Che però è obbligo, nè sol convenienza, d' ognun di noi il tributare i nostri ossequj, e i nostri cuori in olocausto all' Altissimo per cotanto sublime grazia. Ma perchè scarsi, insufficienti, e miseri siamo noi, studiamoci di mendicare dallo stesso Iddio umanato cosa, che abbia ad essere, come tut-

tutte sono, gradita all' eterno Padre. E così tre volte il giorno offeriamogli quel poco di bene, che farem per fare ne' prossimi giorni in unione de' suoi dolori, del suo sacratissimo Sangue, e della dolorosissima Morte, e del suo Cuore divinissimo. Il tutto affine di degnamente ringraziare la divina Maestà sua, per aver conferito a sì gran Creatura siccome tanta eccessiva grazia, così tanta eccessiva gloria, che supera l' una, e l' altra tutta quella di tutti unitamente i beati Spiriti, che sono, e che saranno con essa in cielo.

Prostrata indi colla fronte per terra, rimirando dal profondo delle sue miserie questa gran Vergine Madre collocata in sì eccelso grado fra' raggi di gloria, e fra gli splendori della Divinità; lieta per l' immensa grandezza di lei, e confusa insieme pel suo miserabile stato, supplicherà la medesima con vivissimo sentimento, recitandole nove Avemmarie, a degnarla non più che d' un solo, che un solo basterebbe, de' suoi pietosissimi sguardi, e a stender dall' alto il suo potentissimo braccio, per benedirla, e per proteggerla, e per sollevarla così dal loto delle sue imperfezioni e miserie. A esempio del grande Iddio, il quale, infinito com' è in ciascuna delle infinite sue perfezioni, non isdegna perciò d' esser con noi benigno, prestandoci il suo amoroso sovvenimento: *Excelsus Dominus, & humilia respicit*. E che? No! farà l' amorosissima Madre, se la nostra terra, come dice S. Bernardo, diè al cielo in lei il più prezioso frutto, dopo quello del suo divino Figliuolo, di quella gloria? Ond' è ben di dovere, che renda il cielo in lei medesima il frutto, dopo Gesucristo stesso, il più valevole della sua protezione. E ben si sa, che ci protegge ella vivendo, che ci assiste morendo, che concorre colla sua mediazione a seco trarci penando.

Psal. 137. 6.

S. Bernard. in Assump. B. V. Serm. 1.

Reciterà ancora due volte il giorno le Litanie di lei, ma posatamente e consideratamente, compiacendosi in ogni titolo, che le attribuisce la Chiesa, di quelle sublimi prerogative di lei medesima, e che vengono tutte ad essere favorevoli a noi. E quì esulti e quì trionfi, e quì allarghi il suo cuore per tanta sua gloria, che può sola sola formare un intero Paradiso. Consolisi della consolazion di Maria in rivedere il dolcissimo suo Figliuolo, e rivederlo in tanta subli-

mi-

mità alla destra del divino suo Padre: *Dixit Dominus Domino meo: Sede a dextris meis:* e della consolazione del divino Figliuolo stesso in rivedere la sua dolcissima Madre, e rivederla alla destra sua stessa: *Astitit Regina a dextris tuis.*

Ps. 109. 1.

Ibid. 44. 10.

Fra giorno a lei madre benignissima di tutte le grazie frequentemente domandi, che le impetri dal gran Figliuolo la grazia di giugnere un giorno ad essere pur ella spettatrice, e ammiratrice, e consorte di tante sue glorie; e a dover ringraziarla allora d'esservi per mezzo di lei medesima già pervenuta. Ma faccia tutto questo con gran desiderio, e con fiducia vivissima di conseguirlo dalla sua estrema pietà, ch' è pietà di madre.

Starà in attenzione nel corso di questi nove giorni di donare a Maria santissima più mortificazioni che potrà, de' suoi sentimenti, e delle sue potenze: non dimenticando intanto d' esercitare tutte quelle Virtù, delle quali la provvidenza di Dio gliene farà nascere l' occasioni: e le unisca, per impreziosirle, a tutte quelle, che praticò ella medesima con un fervore, degno d' una Madre divina, ne' suoi giorni mortali. S. Gertrude, assistendo al divin Sacrificio nella vigilia dell' Assunzione, vide con inesplicabil suo giubilo questa benignissima Madre ad allargare il manto della sua protezione, ed accogliere presso se un drappello di Vergini assistite dagli Angeli buoni, difendendole da' maligni, e promosse a sublimi virtù; con dirle, ch' elle s' eran disposte a ricever da lei tanta grazia, per essersi con ispecial lor fervore apparecchiate a questa sua cara Festa.

Lansperg. nella Vita di S. Gertrude l. 4. c. 49.

Farà similmente per ciascun giorno una delle seguenti Meditazioni, che appena accenno, per non avere più libertà in questo giorno: nelle quali come si tratta d' ammirare qualcuna dell' eroiche Virtù della santissima Vergine; così in fine procurerà di rendersene degna, pregandola a fargliene parte per questo di lei santo Misterio, che fu il felice compimento di tutta la sua santissima vita, o anzi il cominciamento dell' eterna sua vita beata.

Domattina, ch' è il primo giorno: Maria Vergine santissima più Bassa negli occhi propri, e la più Alta agli occhi di Dio. L' Umiltà, e il suo Pregio, e Uso, e Premio.

Quan-

Quante gran cose non dicono queste poche voci?

Nel secondo giorno la sua Purità e di Mente, e di Corpo: a cui corrisponde in cielo un abisso di splendidissima e candidissima luce. Faccia stima sempre maggiore della santa Purità, e della purità ancora d' Intenzione nell' operare, se vuole aver parte negli splendori della Madre santissima. Purità, e Intenzione per qualche maniera, quale aveva questa gran Madre ne' Pensieri, negli Atti, nelle Parole. Ed è un bene Onesto per le molte virtù, che vi s' esercitano, Dilettevole per la libertà dello spirito, che vi si gode, Utile per l' abbondanza del premio, che ci aspetta. Vuole l' Appostolo, che a Gesucristo s' offerisca una vergine casta: *Virginem castam exhibere Christo*. Ma come vuole intendersi, se non si può intender vergine, senza esser casta? Io crederei, che si potesse intendere una vergine senza macchia di sorte, non che solo sia casta nel corpo, ma casta perfettamente ancora nel cuore, e quanto alla perfezione totale degli esterni sensi, e dell' interne potenze.

2. Cor. 11. 2.

Nel terzo giorno la sua ineffabile Mansuetudine, di cui perciocchè dotata la Vergine in grado supremo, perciò nella Cantica si chiama più volte *Colomba*, che non ha fiele; e per la perfezione di questa cara virtù, si chiama *Perfetta*, ed *Eletta*. A questa fa contrappunto in paradiso per mio giudicio un tratto così soave, ed un sembiante tra il dolce, e il maestoso sì mirabile, che rapisce l' anime, e i cuori. Ella pure si studi di fare acquisto di questa santa e bella virtù, la quale principalmente spicca nel parlare, e sia questo dolce; e nel trattare, e sia questo soave, non per natura, ma per virtù appunto. Virtù, che rende il nostro conversare amabile e desiderabile, che sbandisce i Litigj e le dissensioni, che semina la pace e la concordia, che nutrisce l' altre virtù tutte, e le fa fiorire e crescere: e che rendendoci a tutti gl' incontri inalterabili, ci rassomiglia agli Angeli, e ci fa gratissimi a Maria, e al Dio di Maria. In breve, guadagna noi a Noi, al Prossimo, a Dio.

Cant. 6. 8.
Ibid.

Nel quarto. Il Distaccamento totale da tutte le creature, e un sincero Disprezzo di questi miseri beni: pel quale è da Dio investita Maria del reame universale di tutto il crea-

Cur B. Virgo Regina mundi

to,

Vid. Corn. à Lap. in Prov. 8. 16., Vid. S. Bern. Serm. 11. c. c. 2.

to, come Regina del cielo, e della terra. Anch' ella impari in questa scuola a distaccarsi e coll' affetto, e per quanto può coll' effetto insieme, da tutti questi beni apparenti e frali, che dall' averci tante volte ingannati col loro incanto, pare, che non dovrebbono, o non potrebbono più ingannarci e deluderci. Per distaccarci da noi, e dal mondo, bisogna riguardarci nel mondo come Pellegrini; e ci verremo a rimirar se non altro con indifferenza: come Esiliati; e ogni cosa, che non è Dio, ci verrà a nausea: come Prigioni; e tutto ci si volgerà, come appunto ad un carcerato, in tormento. E non merita forse il mondo, e noi col mondo non meritiamo d' essere dispregiati, dove tanta è la Difficoltà per la virtù, dove tanta è la Facilità per la colpa, e dove per la salute è tanto grande il Pericolo?

Nel quinto. L' Amore, e la stima, che fece Maria dell' umiliazioni e de' vilipendj, che certo non le mancarono: per cui viene ora ricompensata con gli ossequj di tutti gli Angeli, e di tutti i Santi di quel regno beato, e di tutti i Fedeli di tutto il mondo. Umiliandoci noi, parteciperemo i beni della divina Grazia, que' d' una verace Sapienza, que' dell' eterna Gloria. Nè per quanto ci umiliassimo, non ci umilieremo noi mai come fecero Gesù, e Maria.

Nel sesto. La continua Mortificazione, che praticava la nostra celeste Signora nell' interno, e nell' esterno, anzi il perfetto Annientamento: pel quale viene ora guiderdonata nell' Anima con un gaudio inestimabilissimo, che gliene risulta dalla fruizione della Divinità, ma in un grado e in una forma tale, che non può già concepirsi da mente nè pure angelica; e nel Corpo con godimenti e diletti tali, che non si son mai potuti comprendere, nè si comprenderanno mai. Sia la nostra Mortificazione nel Corpo, ne' Sensi, nello Spirito, cioè nelle Passioni.

Nel settimo. Il Zelo della salute dell' anime, per le quali ha tanto quaggiù operato, e patito tanto questa Madre nostra amorosissima: per cui premio ha il Signore posto nelle mani di lei per se stesse benefiche la salvezza di noi tutti, e come vuole, e quando vuole: poichè tutti que' che si salvano, debbono dal patrocinio e dalla mediazione di lei rico-

no-

noscere la salvezza propria. Così S. Bernardo quel suo gran divoto: *Convenienter vocatur Regina misericordiae, quod divinae pietatis abyssum cui vult, & quando vult, & quomodo vult, creditur aperire; ut quivis enormis peccator non pereat, cui Sancta Sanctorum patrocinii sui suffragia praestat.* E il medesimo Santo in questa stessa solennità dell' Assunzione ebbelo medesimamente a confermare: *Advocatam praemisit peregrinatio nostra, quae tamquam Judicis Mater, & Mater Misericordiae suppliciter, & efficaciter salutis nostrae negotia pertractabit.* Sia il nostro Zelo infiammato dalla Carità, e dalla Misericordia, sia informato dalla Prudenza, e dalla Discrezione, sia stabilito nella Fedeltà, e nella Perseveranza.

S. Bern Serm. sup. Salve Reg.

Idem Serm. 2. de Assump.

Nell' ottavo. Il ferventissimo Desiderio continuo, che nutriva essa d' amplificare la Gloria del suo Signore: pel cui desiderio gode al presente tanta gloria, in cui non ha superiore, inferiore solamente, e seconda all' Altissimo. Questo santo Desiderio, che forma i Santi, ne farà Cercar Dio, Trovar Dio, e Godere a suo tempo di Dio, e della sua gloria, se sarà la divina Gloria l' Oggetto de' nostri pensieri, il Fine delle nostre azioni, il Termine de' nostri desiderj.

Nel nono. L' immenso Amore, che portava Creatura sì amante a Dio benedetto: che perciò ha ella meritato sì fattamente il possesso del cuore di Dio, che a concepire la sola ombra d' un tal dono e privilegio, è ancora poco il figurarcela inabissata, non che immersa, nel pelago immenso della Divinità. Gli stimoli per amare Iddio, e Maria sono la loro respettiva Bellezza, la loro Bontà, la Beneficenza loro. I Mezzi la Meditazione, l' Orazione, la Presenza di Dio, la Memoria di Maria. I Contrassegni Pensare a loro, Parlare di loro, Operare, e Patire per loro. Se si pensa, e si parla, e s' opera, e si travaglia più pel mondo, che per Dio, è cosa evidente, che più di Dio stesso s' ama il mondo ec.

V.

ORAZIONE

Alla MADRE di DIO d' un' ANIMA TRIBOLATA.

Fu quest' Orazione a FRANCESCO richiesta da un suo Amico molto angustiato, e fattagli il primo anno, o il secondo che mi dicesse, del Sacerdozio di lui. Parrebbe a me il poter dire, salvo miglior giudicio, che sia essa per alcuna sua parte studiata soverchio, e forsechè ricercata alquanto, nè perciò in tutto conforme allo stile andante, da lui medesimo tenuto nell' altre cose per lui scritte di quella sua giovane età medesima; e molto più come pervenne ad età più matura.

L' Alto concetto, che ho io, o gran Vergine Madre, della materna bontà e tenerezza, che sopra ogni nostro credere avete voi delle miserie nostre, unita a una possanza, che supera ogni nostra immaginazione, per sollevarcene; fa, che, immerso come io sono in un mare d' angosce, ricorra al vostro trono genuflesso, e ne speri dal vostro efficacissimo patrocinio pronto il soccorso. Io mi veggo per l' una parte, pietosissima Madre, su questa terra, qual esule, o pellegrino, da innumerabili, e fieri nimici assalito; e sento per l' altra la mia debolezza, ed infermità. Perciò è, che ravvivo con maggiore ansietà le mie suppliche, ond' essere dal vostro braccio sostenuto, e difeso: troppo ben conoscendo, che in sì estremo bisogno non ci vuol meno del vostro cuore amoroso, e della potente, e benefica vostra mano. So, che le mie colpe mi rendono ahi quanto indegno della vostra assistenza, per le quali dovrei anzi temere del vostro sdegno, che nel vostro ajuto sperare. Tuttavia se solo per li Giusti avete viscere di dolcezza; come siete poi dalla Chiesa chiamata Madre di Misericordia, non gittando ancora compassionevole il guardo sopra l' anime peccatrici, siccome usate, qual Madre di grazia sopra l' innocenti? Ah che quando Gesù in Croce pendente a voi raccomandò, più che con voci, con sospiri, nell' ultimo de' suoi dì l' aver voi cura del suo S. Giovanni, non altramente che di se stesso; e l' averla in S. Giovanni di noi tutti: non usò egli distinzione alcuna da' buoni a' malvagi. Ma

per-

perciocch' egli moriva per tutti indistintamente, e per tutti sacrificava se medesimo alla giustizia del Padre; così intendeva egli, che voi pure inverso tutti vi diportaste da madre misericordiosa, agli uni assistendo, e liberando gli altri colla vostra mediazione, facendo e a questi, e a quegli provare gli effetti sospirati del vostro amore materno. A questa si pia considerazione prendo io cuore: e benchè mel senta da mille angustie stretto ed oppresso, respiro non pertanto, mercè la fiducia, che ripongo nella vostra valevole intercessione. Nè respiro solo, ma ben sicuro io vivo, che quand' anche non vi piacesse commuovervi alla veduta delle mie gravi tribolazioni, nè esaudire le mie preghiere; non potrete pur voi non ascoltar di buon grado le voci del Sangue sparso per me dallo stesso Figliuolo vostro amarissimo, che appresso il divino suo Padre per me implorano misericordia. E' vero, che non debbo dar legge a voi, o gran Signora, e Madre, nè appor condizioni di mio piacere alle vostre preziosissime e stimabilissime grazie: mentre quando a voi piacesse o di prolungarle a tempo più opportuno, benchè a me occulto, o di compartirmele più fruttuose, benchè differenti da quello, che io vi chiedo; senza più aggiugnere, mi conviene umiliar la mente, ed il cuore al vostro giusto volere, e ad un' ora stessa professarmi al vostro amor più obbligato, che intende a suo tempo di beneficarmi anzi meglio, che ora di contentarmi. Quanto spesso avviene, che da noi miseri, e ciechi si porgan voti pel buono e felice esito di questa, o di quell' altra cosa; e ingannati dal nostro senso, non si sappia alle volte cosa chiediamo: e allora è, che noi siamo esauditi, quando a noi pare d' essere ripulsati. Per tanto sul dubbio di domandarvi io pur questa volta quel che forse non è a voi di piacimento, nè a me di profitto; mi dichiaro di voler quel solo, che voi volete, e di ricever la grazia, che sospiro, in quella guisa, e ora, che voi meglio gradite. Certo io sono di questa verità, che pur godo di confermare e ripetere, che da voi, la quale in Dio vedete il mio vero bene, e il volere; non mancherà, che sortisca questa mia fervida istanza il fine a me unicamente proficuo. Resta solo, che venga ora per voi donata al mio languido cuore tanta forza e pazienza che basti, per sostene-

re il gravoso incarico delle sue pene. Se sarò io fatto degno di riceverla dalle vostre liberalissime mani, sarò contento in mezzo alle mie stesse tribolazioni: e canterò in pace le vostre misericordie, e le vostre glorie anche in questa valle di lagrime, per continuarle giulivo, e sempre più grato, mediante la vostra benignissima intercessione, per tutti gli eterni secoli nel regno della beatitudine. Amen.

V I.

PROTESTE, E PREGHIERE

in Apparecchiamento alla morte, da FRANCESCO scritte il dì 20. d' Aprile 1720. per un' ANIMA divota.

PEr infervorarsi ella in vita a questo santo Esercizio di Preparazione alla morte, sappia a sua consolazione il dolce avviso dato replicatamente da Nostro Signore Gesucristo alla Vergine S. Gertrude nel Libro 3. della sua Vita Capo 64. con queste parole:

Sap. 4. 7. „Quanto è vero quel detto della Sapienza, Che se il Giusto „si troverà dalla morte sopraggiunto, sarà a suo refrigerio! „Onde se sarà, che tu venga improvvisamente colta dalla „morte, e perciò fossi priva della Comunione, o che senza „conoscimento, come spesso accade a' miei Eletti, ricevessi „l' estrema Unzione; nondimeno non patirai detrimento: a„vendo tu molti anni, prima di morire, fatto quello, che „si dee fare nel punto della morte. Quindi per virtù della „mia grazia operante in te, tutte quelle tue opere dinanzi „fatte fioriranno allora, e produrranno il frutto della tua e„terna salute. *Un altra volta nel Libro 5. Capo 28. fu dal Signore medesimo così istruita e consolata.* Io ti dico, che tutto „quel bene, che in qualsisia tempo avrai tu operato, tutto è „dalla mia pietà riserbato a ora conveniente, e particolar„mente nell' ultimo della vita, nè se n' avrà punto a perdere.

Or ecco di quale e quanta utilità per noi ancora sarà l' esercitarsi in tali Atti, che ci dispongano a santamente morire: poichè Nostro Signore, a cui è presente ogni cosa, ha per riguardo a tutti tali opere fatte in sanità, come se fatte fossero nel tempo ultimo della nostra vita, al quale sono dirette.

Si-

Signore e Iddio mio, nell' incertezza, in cui vi piace, ch' io viva del tempo, del luogo, e del modo della mia morte; vengo ad adorare umilmente gli ordini della vostra Provvidenza per tutto quello, che fu in grado a voi di volerne da tutta l' eternità. Troppo irragionevole, e ingiusta cosa sarebbe il pregare e desiderare che so in tutti i giorni l' adempimento del vostro divino volere, e il querelarmi e il disanimarmi poi, quando venisse compiuto. Non sapendo io intanto, quali sieno per essere i sentimenti dell' anima mia, ciocchè fo al presente, vogl' io, che s' intenda da me fatto per gli ultimi momenti della mia vita: e voi supplico d' accettare e di ratificare per allora quanto vi dichiaro e protesto al presente.

Vi ringrazio adunque, altissimo mio Signore, e Padre amantissimo, da quest' ora per quell' estremo momento della mia vita, nel quale forse privo della parola, e della ragione, non sarò in istato di parlare, nè di pensare a voi; vi ringrazio, dico, perchè potendo voi lasciarmi nel mio nulla, m' avete per puro amore creato, e datomi l' essere, e anima, e corpo, e fatto nascer nel mondo, in un secolo, e in un clima cristiano. Perchè m' avete rigenerato nel santo Battesimo, potendomi far morire nell' utero di mia Madre, come tanti altri; capace perciò di possedervi e di godervi in eterno.

Vi adoro Principio della mia vita nella natura, Principio della mia rigenerazione per la grazia, ultimo Fine, e mia ultima Felicità nella gloria. Voi siete la prima Verità; e perciò credo invariabilmente tutto quello, che avete voi detto. Voi siete la Fedeltà sovrana; e perciò spero costantemente ciò che avete voi promesso. Voi siete la suprema Bontà; e perciò amo unicamente, e vorrei unicamente amare ciò che voi siete. Voi siete la Giustizia stessa; e perciò temo sommamente l' esser voi, siccome rimuneratore de' buoni, così de' malvagi punitore.

Voi mio Dio, Padre, Figliuolo, Spirito Santo, Uno nell' Essenza, Trino nelle Persone, Voi sì voi m' avete creato per un effetto della vostra Potenza: m' avete riscattato per un eccesso della vostra Bontà: m' avete santificato per l' infusion della grazia: m' avete guidato per gli ordini della vostra Provviden-

za: e m' avete destinato alla participazione della vostra gloria.

Per questo m' avete ammesso nel grembo della Chiesa vostra diletta Sposa; m' avete illustrato co' vostri lumi più puri; m' avete prevenuto colle vostre grazie più vive; m' avete toccato il cuore co' vostri movimenti più teneri; m' avete preparati i vostri sì eccelsi e adorabili Sacramenti; m' avete pasciuto col sacro Corpo di Gesucristo vostro unico, e amato Figliuolo, e amoroso mio Salvatore (m' avete condotto nel porto sicuro della Religione) ed avete sì sovente versate nell' anima mia le grazie e i doni del divino vostro Spirito.

Quanto amore, quanta degnazione, quanti favori e grazie e misericordie ha da voi ricevuto questa povera e indegna anima mia! Che vi ha essa renduto per tanti beni, de' quali voi solo voi ne sapete il numero, e la grandezza? Oimè s' ella considera la sua vita, la trova tutta ripiena non d' altro, che di sconoscenze, d' infedeltà, di peccati, che sorpassano il numero de' miei tristi giorni, anzi de' miei stessi capelli!

Ma, o Signore mio, quanto è a me più vergognoso, e doloroso l' avervi offeso, tanto è più glorioso, e giulivo a voi il perdonarmi. Per peccati senza numero, come i miei, vi vogliono misericordie senza confine, come le vostre. E coteste vostre misericordie medesime, che m' han d' ogni tempo circondato, mi dicono ora al cuore, che confidi io pure d' avermeli voi perdonati, e d' esservene perciò grato.

Ecco però, o pietosissimo mio Signore, ch' io vengo a gittarmi in braccio alle vostre infinite miserazioni con un sincero, sempre nuovo pentimento d' avervi sì lungamente, e sì atrocemente offeso, e conosciuto sì tardi, e sì poco amato. Dove non avessi, che questo solo momento, vorrei non pertanto impiegarlo in amarvi, o somma o infinita Bontà, perchè siete voi quegli che siete; e voi solo meritate l' adorazioni, e l' amore di tutte le vostre creature.

In riguardo a voi solo, o Amore eterno, che siete, e che sarete sempre amabile, e non mai amato abbastanza; detesto e ritratto quanto più posso tutti i peccati della passata mia vita, perchè son contrarj alla vostra adorabile santità, ed immensa bontà. Li detesto pel motivo medesimo, per cui li detestò il mio Signor Gesucristo tra noi vivendo, e agonizzan-

te

te nell' Orto, e sulla Croce nel Calvario, per cui voi medesimo Iddio mio, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo li detestate. Vi offerisco a riparazione dell' oltraggio, che le mie iniquità v' hanno fatto, l' amore di tutti i Giusti, che sono stati, che sono, e che saranno insino alla fine del secolo: l' amore di tutti gli Angeli, e di tutti i Santi nel cielo, che durerà in loro ne' secoli sempiterni. L' amore, con cui il mio divinissimo Redentore, e Signore Gesucristo, e la sua santissima Madre Maria sempre Vergine vi amarono con quel loro beatissimo Cuore, fonte d' ogni purezza, e carità. Quell' amore in fine io v' offerisco, con cui voi stesso, o mio Dio, o mio Amore, fin dagli eterni giorni incessantemente v' amate, e seguirete ad amarvi per tutta la dolcissima eternità.

In espiazione poi di tutti i miei peccati medesimi accetto la morte, come reo di lesa Maestà divina, onde m' avete condannato giustamente a morire. Accetto la distruzion di quel corpo, ch' è stato il fondo di tante intemperanze, e il suggetto di tante iniquità, in omaggio alla sovranità di quel pieno dominio, che avete sopra di me. Accetto tutti gli abbandonamenti, tutte l' amarezze tutte l' angosce, e tutti i mali, a riserva del peccato e della vostra offesa, per quella soddisfazione, che posso, e debbo dare alla medesima vostra Maestà suprema. E non dovrò io soggettarmi con tutta la pienezza della mia volontà agli adorabili decreti vostri, ch' io muoja, se lasciò per morte di vivere alla terra l' Umanità sacrosanta del vostro divino Figliuolo? Potrò io turbarmi al pensiero, e al punto stesso della mia morte, se con essa finirò io una volta d' offendervi; e se per essa spero io nella vostra infinita pietà, e ardo per desiderio di vagheggiare, e per sempre, il vostro beatissimo e divinissimo volto: e così viver sempre, e viver con voi, e di voi? Viva io adunque, e muoja dell' amor di voi, se per amor di me voi vi degnate d' incarnarvi, di vivere, e di morire.

E altro più non potendo, Signor mio benignissimo, vi prego di risvegliare nel dolcissimo vostro Cuore, che io sono l' opera delle vostre Mani, io il prezzo del vostro Sangue, la conquista della vostra Croce, il frutto della vostra Morte, io io l' effetto e il frutto del vostro costantissimo Amo-

more. Alla vostra Morte unisco la mia, e congiungo al vostro diviniffimo il mio fcarfiffimo amore. Vi protesto, che non ammetterò io mai altri sentimenti, fuorchè quelli della Fede di Santa Chiesa mia madre: nè vogl' io altri movimenti, che delle sante virtù; di Speranza particolarmente ne' vostri Meriti, e d' Amore nella vostra Bontà.

Se mai ricorresse alla mia mente alcuna cosa, anche lievemente contraria alle Proteste da me fatte; da questo punto la riprovo e condanno: e voglio, e prego, che il movimento ultimo del mio cuore sia un movimento d' adorazione in perfetto omaggio del mio essere assai più vostro, che mio: e sia insieme un movimento d' intenso amore, che amandovi per voi medesimo, continui ad amarvi per tutta l' eternità. Ed oh se rendessi il mio spirito collo spirito più puro della Carità divina!

Egli è vero, mio Dio, che contuttociò temo assai; da che i miei peccati sono sì grandi, e i vostri giudicj son sì terribili. Ma per grande che sia il mio timore, è ancora maggiore, e desidero che sia maggiore, la speranza mia: poichè misericordioso voi siete, e perciò perdonate: siete sommamente misericordioso, e perciò perdonate anche molto: siete infinito nella vostra misericordia, e perciò perdonate altresì senza fine: siete tutto misericordia, anzi la stessa Misericordia, e perciò perdonate ogni cosa.

Pieno di quest' amorosa e dolce confidenza, che ho in voi, spero di vedere i vostri beni nella terra di que' Viventi, de' quali voi siete la Risurrezione, e la Vita, e la Gloria. E partendo da questo mondo, dopo avere nuovamente adorato con tutto il mio spirito la vostra Potenza che m' ha creato, la vostra Bontà che m' ha redento, la vostra Sapienza che m' ha illuminato, la vostra Provvidenza che m' ha guidato, la Misericordia vostra che m' ha perdonato; adoro ancora con ogni sommessione la vostra Giustizia, e ad essa stessa dolcemente m' abbandono per quel momento, che ha determinato di giudicarmi. Io mi metto nelle sue mani con questa fiducia, che la vostra Bontà non sia per abbandonarmi giammai; che questa medesima Bontà vostra risponderà per me, e saprà ben rispondere a favor di me, presso la vostra

Giu-

Giustizia medesima: e che canterò io per sempre le vostre divine inenarrabili misericordie.

E voi, mia amorosissima madre Maria sempre Immacolata, che per madre mi diede presso al morire il vostro amato divin Figliuolo; risguardatemi specialmente e benignamente in quella grand' ora, come figliuolo; e soccorretemi, come madre. Non potrebbe una madre, e voi molto meno, che siete la più tenera di tutte le madri, abbandonare un figliuolo in sì gran bisogno, e pericolo. Volgete a me, Madre carissima, uno di quegli materni sguardi, che fissi immobilmente teneste nel vostro divino Unigenito appiè della santa Croce. Per quel dolore, che provaste al vederlo spasimare, e morire sopra la Croce medesima per vostro, e nostro amore: per quel dolore, con cui l' accoglieste già spirato tralle vostre pietose e amorose braccia.

Gloriosissimo Principe, e Custode e Difensore di tutti i figliuoli della Chiesa S. Michele; felicissimi sette Angeli, che assistete ossequiosi al divino trono; santo Angelo mio fido Custode; amabilissimo Sposo della gran Vergine, protettore de' moribondi S. Giuseppe; dilettissimo sopra tutti i Discepoli S. Giovanni, con tutti gli altri Appostoli, con tutti gli altri Santi miei benignissimi Protettori: a voi pure supplichevolmente ricorro, per trovare io grazia in quell' ora stessa col vostro mezzo presso al vostro sommo Re Gesucristo, e presso a Maria di lui Madre, e vostra Regina. Deh unitevi insieme a favore di questo miserabile sì, ma pur vostro Divoto, onde averne io a ringraziare, e ad essere con loro, e con voi nella gloria di tutti i secoli. Così sia, così spero, così sarà.

ORAZIONE

Per impetrare da DIO in vita, e in morte un ATTO di perfetta CONTRIZIONE.

PAdre amorosissimo di misericordia, che generoso prometteste esaudire ogni nostra orazione, impegnando tutta la veracità del vostro Vangelo, per dare tutta la sicurezza alla nostra speranza; postrato appiè di cotesta Croce, segno adorato della nostra salute, vi supplico per li meriti infiniti del-

la Passione in essa sofferti, vi supplico pel vostro Cuore santissimo, centro non solamenre in essa Passione, ma in tutta la vostra vita di tutti i tormenti, e di tutti gli amori, ad infiammare il mio freddissimo spirito, perchè arda di quel santo amore per cui solo la Contrizione è perfetta. Vi confesso, che ho peccato: vano ne' pensieri, ingiusto ne' discorsi, nell' opere iniquo, nell' omissioni infingardo: e vi confesso, che per sola malizia del mio perverso volere ogni bene ho trascurato, ogni male ho commesso. Ma vorrei pure, che quanto è sincera la mia lingua in confessarlo, tanto in detestarlo fosse perfetto il mio dolore. Sia adunque, amantissimo mio Redentore, e Padre, vanto glorioso della vostra grazia, che apre ora le mie labbra, l'accendere il mio cuore, perchè dallo spirito dettata così esclami la lingua: V' amo mio Dio, sopra ogni cosa, come infinito Bene: e perchè come tale vi amo sopra ogni cosa, mi pento e mi dolgo di pienissimo cuore, e abbomino ben mille volte e detesto fino all' anima ogni mio peccato, per avere peccando in voi offeso un Dio quanto amabile per giustizia, perchè infinitamente Buono, tanto amabile per gratitudine, perchè Benefico estremamente. E sono risolutissimo col vostro ajuto di più non peccare per questo solo, perchè più non voglio nè così ingiusto affrontare un' immensa Bontà, nè così ingrato in voi abusare un' infinita Beneficenza. Imploro, o misericordioso mio Dio, che tali sieno sempre i sentimenti del mio cuore, espressi dalla mia lingua, e specialmente nell' ora mia estrema, onde per ispecial grazia della vostra infinita Carità l' ultimo respiro della mia misera vita sia un caldo sospiro dell' amorosa mia Contrizione. Amen.

IL FINE.

IN-

INDICE DE' CAPITOLI.

LIBRO PRIMO.

CAPITOLO I.

Giustificazione dell' autore, a scrivere egli la presente Vita: che può di Prefazione valere. Pag. 1.

CAPITOLO II.

Del Nascimento di Francesco: e segnatamente de' suoi Genitori, e d' altri Congiunti suoi. 19

CAPITOLO III.

Della prima Età di Francesco; e de' suoi Studj in alcune scienze. 30

CAPITOLO IV.

Del suo Ritorno alla patria, e del quivi operato a santificazione del propio spirito, e a beneficio de' Prossimi nell' Ufficio sacerdotale, 36

CAPITOLO V.

Del Coltivamento da Francesco prestato a' Monisteri di sacre Vergini. 48

CAPITOLO VI.

D' una Religiosa venuta sotto il magistero di Francesco a sublime Perfezione. E d' un singolar favore, ch' egli, mentr' erano a sua cura l' altre sacre Vergini, ricevette dallo Spirito del Signore nel sacro dì della Pentecoste. 59

CAPITOLO VII.

Vocazione di singolare eccitamento al Governo dell' anime, al quale è iniziato. 66

LIBRO SECONDO.

CAPITOLO I.

Del Zelo di Francesco per l' eterna salute de' Popoli suoi. 74

CAPITOLO II.

Del suo Zelo per la salvazione de' Prossimi in generalità; e della Prudenza, onde s' era dato ad esercitarlo. 85

CAPITOLO III.

D' una mirabile Conversione da Dio operata per l' intrepido, e infaticabile Zelo di Francesco. 103

CAPITOLO IV.

Della Carità sua pe' suoi Prossimi. 108

CAPITOLO V.

Della Carità delle sue Limosine; e della sua Religione per l' erezione della Casa di Dio. 122

CAPITOLO VI.

Della sua Mansuetudine. 133

CAPITOLO VII.

Della Mortificazione del corpo, e dello spirito suo. 145

CAPITOLO VIII.

Della Rassegnazioue de' suoi voleri a que' santissimi del Signore. 158

CAPITOLO IX.

Della sua Orazione. 174

CAPITOLO X.

Della sua Umiltà. 184

CAPITOLO XI.

Della Carità sua verso Dio. 198

CAPITOLO XII.

Della sua Fiducia in Dio Signore nostro. 218

CAPITOLO XIII.

Dell' Amore suo verso la sacrosanta Persona di Gesucristo Signore Nostro. 231

CAPITOLO XIV.

Dell' Amore suo alla Beatissima Madre di Dio Nostra Signora. 251

CAPITOLO XV.

Dell' Intelligenza da Francesco avuta d' alcune cose, altre occultamente interne, altre contingentemente avvenire. 263

LIBRO TERZO.

CAPITOLO I.

Dell' ultima Infermità, e pia Morte di Francesco. 276

CAPITOLO II.

Delle sue Sembianze, e d' altre Disposizioni così del corpo, come dell' animo. 292

CAPITOLO III.

Di ciò che avvenne dopo sua morte. 295

CAPITOLO IV.

D' alcune cose maravigliose appresso la sua morte seguite. 302

CAPITOLO V.

Giudicio di savj, e varj Suggetti sopra le Virtù di Francesco. 307

SANTI PROPONIMENTI

Da Francesco fatti ne' primi anni del suo Sacerdozio, di sua mano scritti. 328

RAC-

RACCOLTA

D' alcune Spirituali Cose, che si son potute fralle moltissime rintracciare, da FRANCESCO GAROFOLO scritte ad Anime da se nello spirito dirette; e possono ed altre anime ancora giovare.

I.

RESOLUZIONE

D' un mistico Punto, scritto a Persona d' elevato spirito il dì 7. d' Agosto 1736. 343

II.

PRATICA

Per ascoltare fruttuosamente la santa Messa; e per disporsi immediatamente all' Orazione mentale, da Francesco a uso dell' autore di questa storia scritta nel Settembre dell' anno 1721., com' è detto nel Libro I. Cap. 5., e nel Libro II. Cap. 13. 345

III.

CONSIDERAZIONI

Da farsi due volte per ciascun giorno degli Esercizj spirituali, da Francesco scritte per una Religiosa nel primo, o nel secondo anno, che gli fu commessa la spiritual cura del Monistero di S. Antonio nella sua patria. 353

IV.

BREVI CONSIDERAZIONI, E PRATICHE,

Per onorare la gran Madre di Dio Maria sempre Vergine, ne' nove giorni precedenti la sua gloriosa Assunzione al cielo. 396

V.

ORAZIONE

Alla Madre di Dio d' un' Anima tribolata. 402

VI.

PROTESTE, E PREGHIERE

In Apparecchiamento alla morte, da Francesco scritte il dì 20. d' Aprile 1720. per un' Anima divota. 404

Vidit

Vidit D. Johannes Maria Vidari Clericus Regularis Sancti Paulli, & in Ecclesia Metropolitana Bononiæ Pœnitentiarius pro Eminentissimo, & Reverendissimo Domino D. Vincentio Card. Malvetio Archiepiscopo Bononiæ, & S. R. I. Principe.

Die 20. Maii 1767.

A. R. P. Carolus Maria Offredi Revisor Ordinarius hujus S. Off. pro eodem S. Off. videat, & referat.

Inquisit. Generalis S. Off. Bononiæ.

Reverendissimi Patris Inquisitoris Generalis S. O. Bononiæ mandatis humiliter obtemperans, ea qua par est, diligentia legi Librum inscriptum = *Della Vita, e della spirituale Dottrina di Francesco Garofolo* = cujus est Auctor A. R. P. Joann. Hieronymus Garofolo S. J. ejusdem Servi Dei ex Fratre Nepos. Nihil Fidei, aut bonis moribus contrarium, nihil Pontificiis Decretis repugnans legenti occurrit. Quin immo nedum narrationis Ordinem, & stili Elegantiam in eo evolvendo admiratus sum, verum etiam Auctoris Doctrinam, Modestiam, Pietatem. Quapropter dignum censeo, ut publica luce donetur Opus, quod ad ecclesiastici Ordinis decorem promovendum & ad virtutem in populo Christiano fovendam quam maxime utile futurum confido; si ita videtur Patri Reverendissimo.
Bononiæ ex Domo S. Bartolomæi Apostoli Clericorum Regularium octavo Kalend. Junii 1767.

D. Carolus Maria Offredi C. R. in Bononiensi Archigymnasio Publicus S. T. Lector, Examinator Synodalis, & S. O. Revisor Ordinarius.

Die 27. Maii 1767.

Attenta suprapofita attestatione

IMPRIMATUR

Inquisit. Generalis S. Off. Bononiæ.

Rimettonsi all' avvedutezza, e alla discretezza di chi legge i più scambi occorsi, nè prima avvertiti, d' una in altra lettera, e puntatura, e division di parole: ed alcuni altri di lettera non in tutto formata, e quando maggiore, quando minore, fuor dell' uso dall' autore seguitamente tenuto. E quel di più, che sarà sfuggito all' occhio, con quel di più grave, che della penna uscito dello scrittore medesimo, ch'esser suole (e chi non è, se scrittor n'è?) il più disadatto a fare negli scritti propri le

SCORREZIONI — CORRETTE.

fogli	*versi*	Scorrezioni	Corrette
1	8	donator a Voi	donatore a Voi
3		Nella Postilla, ove truovasi il secondo (*c*), si tramuti nel (*d*), e ove il (*d*), nell' (*e*): dov' è posta l' (*e*), si cancelli; venendo la citazione di S. Gregorio al testo dirincontro.	
12		Nella seconda Postilla *Paullat*, non *Pauliat*	
13	7	dalla verità	della verità
18	36	*sapientis*	*sapientis*. col punto fermo.
29	14	Eumelia: *vi s' aggiungano queste voci*: che Emmelia altri scrivono, e forse meglio.	
30	8	metafisico,	metafisico,
46	14	passo alle case:	passò alle case:
47	13	dove il darne	dove il dirne
50	5	mille settecentonove, o mille	del mille settecentonove, o del mille
56	23	reggitore	reggitore
66	18	al primo zelo	dal primo zelo
67	34	intelletual	intellettual
74	8	sequentemente	seguentemente
88	18	io, io lo farò?	*cancellisi il punto interrogativo.*
162	24	il metteva	il mettevano
241		Nell' ultima Postilla *Baron.*, non *Bonon.*	
282	4	chiamamole	chiamiamole
297	3	ratificando	ratificato
318	12	un aria	un' aria
407	33	vi degnate	vi degnaste

Notas, ac characteres perfectos facias, & loca ex ordine interpunctionibus distingue. Nam pusillo errore multa vitiatur oratio: scriptoris autem diligentia perficitur sermo.

S. Basil. Epist. CCCXXXIII., alias CLXXVIII.

f. 129 v. 18 presentandosi — presentassesi
f. 136 v. 3 aoullando — — annullando
f. 162 v. 6 fose — — — forse
f. 181 v. 9 metesse — — — mettesse
f. 207 v. 26 tocar — — — toccar
f. 217 v. 13 debitore — — creditore
f. 222 v. 19 luperet — — — speret
f. 256 v. 24 conservarle — consecrarle
f. 379 v. 8 vigillanza — vigilanza.
f. 125 v. 35 osservatoti — Osservatori
f. 143 v. 8 igorgava — ingorgava
f. 171 v. 29 citrallerro — ritrassero
f. 187 v. 26 *humiltas* — — *humilias*
f. 208 v. 21 rinfozarle — rinforzarle
f. 217 v. 31 *tantumodo* — — *tantummodo*
f. 227 v. 10 fosechè — — forsechè
f. 348 v. 7 nè — — — ne